This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

6000620131

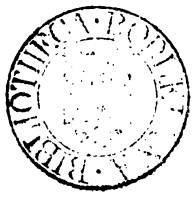
CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

VOLUME PRIMO



TORINO E FIRENZE
LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER
—
1866.

259. d. 52.

24

CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

PARTE QUARTA

TORINO E FIRENZE
LIBRERIA DI ERMANNO LOESCHER
1866.

132. BARTHOLOMAEI CHIOCCARELLI SCRIPTURARUM IURISDICTIONALIUM REGALIS ARCHIVII TOM. XVII. SIVE VARIORUM PRIMUS CUJUS TITULI IN SEQUENTI PAGINA DESCRIBUNTUR. fr. 10

In fol. leg. in perg. bian. di fogli 293 erroneamente numerati cominciando la numerazione a pagine dopo il frontespizio fino al n. 14 e dal n. 15 al 299, che è l'ultimo, proseguendo per fogli. In carattere buono ed uniforme del secolo XVIII. Questo volume che è il 17° della Raccolta Giurisdizionale, contiene sei trattati che sono: 1° *De Concilio Tridentino, et in quibus casibus non fuerit receptum, nec executum in Regno.* Comincia con due ordini di Filippo II re di Spagna, entrambi in data del 17 di luglio dell'anno 1564, col primo de' quali si accettano i decreti del Concilio mandati dal pontefice, e perciò vuole che si pubblichino, si osservino e si eseguano nel Reame di Napoli; coll'altro poi comanda al vicerè del Regno duca d'Alcalà che quante volte que' decreti del Concilio deroghino o abbiano a ledere le preminenze, l'autorità e la giurisdizione regia, non debbasi osservare per nulla. 2° *De redditibus, et fructibus Ecclesiarum, et praesertim Cathedralium iussu Regis sequestratis, ac in earum Ecclesiarum reparationem aliaque necessaria erogatis.* 3° *De iure patronatus Regis, vel Baronum ad quem spectet eorum cognitio in petitorio, et possessorio, ad Ecclesiasticos ne, vel ad Ministros Regios?* 4° *De Testamentis, quae huius Regni Episcopi facere praetendunt pro iis, qui ab intestato decedunt.* Dal fol. 195 e seg. leggesi il *Discorso fatto da Monsignor Lunadoro Vescovo di Nocera de' Pagani al S. Vicerè di Napoli adverso l'Ortatoria mandata in materia di Giurisdizione intorno alli Testamenti, che fanno li Vescovi per quelli che moreno ab intestato.* 5° *De conventionibus initis inter huius Regni Reges, ac Proreges, et Sedem Apostolicam super perseguutione Bannitorum, et delinquentium ad invicem remittendis.* Tra tutti questi documenti vi è il trattato di estradizione che papa Leone X volle stabilire con l'imperadore Carlo V. nel 3 di giugno dell'anno 1521, che in seguito fu confermato da' pontefici Clemente VII nell'anno 1533, Paolo IV nel 6 di febbraio del 1548, Pio IV. nel 10 di novembre del 1564, Pio V. nel 1 di febbraio del 1566; quale trattato poi nell'aprile

dell' anno 1568 lo stesso pontefice volle stabilire tra la S. Sede e tutti i principi d' Italia. Vi si legge pure l' ordine del vicerè D. Pietro di Toledo del 5 di agosto del 1585, che manda al governatore della città di Benevento perchè subito consegni al latore di questa sua lettera tutti quelli complici, che sono molti, della morte di Gio. Vincenzo Starace eletto del popolo della città di Napoli, i quali eransi rifugiati in Benevento, e sarebbero riconosciuti da questo suo messo. Ed in fine trovasi il breve del pontefice Sisto V. spedito al vicerè di Napoli Conte di Miranda, in data del 14 di Maggio del 1585, col quale tanto esso Vicerè che il commessario da lui deputato nella persecuzione de' banditi e de' delinquenti, possano entrare nello Stato Ecclesiastico e prenderli ed inseguirli per tre mesi continui senza richiederne licenza alcuna. Quale diversità di tempi dal secolo XVI al XIX e da Sisto V. a Pio IX! E pure quei tempi diconsi barbari e questi civili ed illuminati! 6° *De Typographia, et Impressoribus.* Questo ultimo trattato sta dal fol. 249-299 e comincia così: *Essendo stata provata in questa Città, e Regno di Napoli la nuova invenzione della stampa à tempo del Rè Ferdinando I. circa l'anno 14.., che poco prima s'era ritrovata in Germania, ciascuno stampava, e faceva stampare in questo Regno di Napoli quel che li piaceva senza licenza del Rè, nè de'Prelati, e persone Ecclesiastiche; così come in tutte l'altre parti del Mondo si faceva, ma perchè in processo di tempo per cose, ch'erano occorse, e per essersi stampate alcune cose, che ridondavano in disservizio di Dio, e delli Rè, e Prencipi, e quiete de Popoli, si cominciorono in diverse parti del Mondo a restringere le cose delle stamperie dalli Prencipi temporali, ed Ecclesiastici, e furono fatte diverse leggi, ed ordini da osservarsi in questa materia di stampe.* Quindi si viene a ragionare di tutte queste leggi le quali sono: La Bolla di papa Leone X del 4 di maggio del 1515 pubblicata ed approvata dal Concilio Lateranese, con la quale si ordina non potersi stampare libri senza l' approvazione degli ordinarî e degli inquisitori della città e diocesi, sottoponendosi i tipografi alle pene della confisca de' libri, da bruciarsi in pubblico, del pagamento di scudi duecento alla Fabbrica di S. Pietro di Roma, della scomunica e della proibizione di stampare per un anno, e persistendo nella scomunica da punirsi *conforme li rimedj della legge.*—Il Decreto *De editione, et usu sacrorum librorum* emanato nella sessione 4 del Concilio di Trento il giorno 8 di aprile del 1546, che proibisce a' tipografi stampar senza licenza de' superiori ecclesiastici *Libri della Sagra Scritura, ed*

annotazioni, ed esposizioni sopra di quella, proibendo anco il stamparsi libri di cose sagre senza li nomi dell'Autori, nè che quelli si vendessero, né ritenessero per se, se prima non fussero esaminati, ed approvati dall' ordinarj sotto la pena della scomunica, e pecuniaria apposta all' ultimo Concilio Lateranese. La Prammatica pubblicata da D. Pietro di Toledo il 15 di ottobre del 1544, che ordinò non potersi stampare libri di teologia e di Sacra Scrittura composti da 25 anni a quella epoca, e se stampati non si potessero tenere nè vendere, se prima non si mostrassero al Cappellano Maggiore per approvarli; proibendosi assolutamente poi i libri suddetti che fossero di autori anonimi, e di autori riprovati e condannati. Altra prammatica dello stesso vicerè del 30 di novembre del 1550 che vietava la stampa e la vendita di qualunque libro senza il permesso del vicerè. Altra del vicerè D. Pietro Gyron Duca d'Ossuna del 26 di marzo del 1586 che ordina che tanto i regnicoli, che gli stranieri abitanti nel regno non possano fare stampare libri nel reame ne fuori del regno senza permesso in iscritto del vicerè. Altra del vicerè Conte d'Olivares del 31 di agosto del 1598 che stabilisce doversi ottenere permesso in iscritto dal vicerè per tenersi tipografia. Altra del vicerè Conte di Benaventa del 5 di luglio del 1603 che proibisce la vendita de' libri stampati fuori regno, dovendosene ottenere permesso in iscritto dal vicerè. Quindi per tutti questi decreti, bolle e prammatiche dovendosi stampare un libro qualunque, bisognava ottenerne espressa licenza in iscritto dal vicerè e suo Collaterale Consiglio, che ne rimetteva lo esame al revisore, e poichè costui con sua relazione assicurava nulla contenere l'opera contro la Maestà Regia, il Collaterale ne ordinava la stampa. Ma ciò non bastava; bisognava ancora il permesso in iscritto dell'autorità ecclesiastica del luogo, che la concedeva dietro favorevole relazione de' teologi a ciò deputati, i quali attestavano che nulla trovavasi contro la fede cattolica ed a' buoni costumi. Però i libri da stamparsi per servigio regio non erano soggetti al permesso de' prelati; non così quelli che stampavansi da' prelati benchè di materie pertinenti al loro uffizio ed anche mere spirituali ed ecclesiastiche e per cura delle anime; erano perciò i prelati obbligati ottenere prima permesso in iscritto dal vicerè, ed in mancanza venivano puniti. Dopo tutta questa esposizione si narrano alcuni casi avvenuti per contese giurisdizionali tra le due potestà civile ed ecclesiastica. Eccone alcuni. Nell'anno 1600 Costantino Vitale napoletano tipografo della Corte Arcivescovile di Napoli per avere stampato senza il permesso

del Vicerè il Bollettino ossia la Cartella intitolata L' *Obbedienza de' Predicatori*, fu carcerato e dal Collaterale Consiglio condannato alla galera, dalla quale poi dopo pochi giorni fu liberato per intercessione del R. Carlo Mastrilli Gesuita. Nell'anno 1623 Gio. Luigi Riccio canonico e patrizio napoletano, insigne giureconsulto e consultore della Corte Arcivescovile di Napoli volle stampare la terza parte delle decisioni della detta Corte Arcivescovile, da lui scritte e raccolte; e quindi ne fu commessa la revisione al regio consigliere Scipione Rovito, il quale ne cassò quella che avea ordinata la carcerazione di Lazzaro Scorigio stampatore laico, con la multa ancora del pagamento di scudi cento per avere stampato un libro senza licenza ed approvazione della corte arcivescovile. E poichè in tale decisione vedevasi lesa la giurisdizione regia, non potendo il giudice ecclesiastico procedere contro un suddito laico del re e condannarlo al carcere ed a pena pecuniaria, quella fu tolta via, e perciò non si trova pubblicata nella predetta raccolta. Nell'anno 1605 il Consigliere Camillo de Curtis avendo stampato in Napoli un libro intitolato *Secunda pars Diversorii iuris feudalis*, in un capitolo trattò de' rimedi che di diritto sogliono usare i sovrani ed i principi liberi contro i prelati che usurpano la giurisdizione regia disturbando i loro stati; per la qual cosa la Congregazione dei Cardinali subito lo dichiarò proibito. Nell' anno 1626 Domenico Maccarano tipografo napoletano stampò senza licenza della Corte arcivescovile l'opera del giudice di Vicaria Criminale Pietro Urries spagnuolo intitolata *Estivum Otium*, in cui trattasi del rito della Corte della Vicaria circa il conoscere il Clericato, per la qual cosa fu proibita dalla Congregazione de' Cardinali, e quindi nel giorno 12 di marzo di quello stesso anno per ordine di monsignor Giacinto Petronio vescovo di Molfetta, Commessario del S. Officio nel regno e della Generale Inquisizione di Roma, fu preso da' cursori e servienti della corte del Nunzio Apostolico e cacciato nelle carceri criminali della nunziatura, senza potere parlare con alcuno. Molti amici e parenti del tipografo si portarono dal Petronio per implorarne la escarcerazione o almeno di migliorarne la prigione, ma invano, asserendo il Petronio di nulla saperne e che egli non mai avea dato ordine di cattura contro il Maccarano. Dopo ciò l' inquisitore mandò suoi ministri per procedere agli interrogatori del detenuto, ma costui vi si negò sostenendo la loro incompetenza; di ciò sdegnato il Petronio mise sotto più duro carcere il Maccarano, che per altri 47 giorni rimase tanto rigorosamente custodito da non vedere per-

na. Alla fine il Vicerè mandò il regio Consigliere Ferrante Brancia dal Vicario generale capitolare Gio. Luigi Riccio sostenendo i diritti regî contro gli abusi della Corte del Nunzio, ed il tipografo fu messo in libertà. E tanto rimase offesa la Curia Romana di questa opera dell'Urries, che non ostante le molte istanze dell' ambasciadore del re di Spagna in Roma, del vicerè di Napoli e di lettere particolari dello stesso re al pontefice, non potè ottenersi che l' opera dell' Urries fosse tolta dall' indice dei libri proibiti. — Muzio Recco insigne giureconsulto napoletano avendo composto un Comentario sulla prammatica di Ferrante I di Aragona *De Clericis, et Diaconis Sylvaticis*, in cui si tratta che i chierici non sono esenti da' pagamenti fiscali *pro bonis emptis*, *et donatis* pervenutili da laici, ma solamente *pro portionibus eis obventis ex haereditate paterna*, *vel materna*, voleva metterlo a stampa, ma la Curia Arcivescovile di Napoli vi negò il permesso dicendolo contrario alla libertà ecclesiastica. Fu però uno abuso essendo quella legge universale del Regno ed osservata da molti secoli. — Nell' anno 1605 il dottissimo Cardinale Cesare Baronio avendo pubblicato in Roma l' undecimo volume de' suoi *Annali Ecclesiastici*, in cui lungamente tratta della *Monarchia di Sicilia*, Francesco Buonocore libraio napoletano subito ne fece venire alcune copie, senza ottenerne prima licenza dal Vicerè e suo Collaterale Consiglio; e perchè in quel trattato della Monarchia è lesa la giurisdizione regia, il Buonocore fu tosto carcerato, e condannato alla galera ed i libri vennero confiscati; però dopo alcuni mesi riebbe la libertà. Quindi fu proibito a tutti i librai del regno di tenere o vendere quel volume; e finalmente nell'anno 1611 il re di Spagna proibì con gravi pene in tutti i suoi regni, compreso quello di Napoli e di Sicilia, d' introdursi o tenersi il volume XI degli Annali Ecclesiastici del Baronio. — Da ultimo Marco Antonio Genovesi canonico napoletano ed avvocato fiscale della Curia Arcivescovile di Napoli nel 1602 stampò in questa città la sua opera *Praxis Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae*, e perchè vi si osservarono molte cose in pregiudizio della regia giurisdizione, dal Vicerè e dal Consiglio Collaterale venne proibita, e quindi tutti gli esemplari ne furono sequestrati, tanto quelli presso i librai, e presso gli stampatori, che presso l' autore. Allora il Genovesi temendo di qualche punizione fuggì in Roma e poichè fece credere al pontefice Clemente VIII che per difendere la giurisdizione ecclesiastica soffriva tale persecuzione, dopo poco tempo fu creato Vescovo di Montemarano. Egli domandò l' exequatur regio nella

speranza di venirgli negato e così ottenere un migliore vescovado; ma rimase deluso perchè tosto gli fu accordato dal vicerè, il quale volle tenerlo vicino per osservarne la condotta. Ciò non ostante egli più volte ristampò l'opera sua, sempre con nuove giunte e fuori regno.

133. CAPITULI ET INSTRUTTIONI DE I CONFRATRI DELLA DISCIPLINA, ET CONFRATERNITA DI SANTO CHRISTOFANO DI NAPOLI. fr. 17

In fol. picc. di fogli 47 numerati, cominciando la numerazione col n. 5. Copia originale autentica dell' anno 1642 in bellissimo carattere con legatura alquanto guasta in marrocchino rosso e fregi e tagli in oro; sulle due facce della coperta vi sta impresso in oro uno scudo sormontato da corona, e nel campo otto versi, che dicono: *Capitoli—Della—Confraternita—Di S. Cristofano—De—Discipline—De Napoli.* Sulla faccia interna della coperta dove termina il vol. sta incollata la effigie del Santo incisa in rame. Mancano i primi quattro fogli, de' quali il terzo dovea essere il frontespizio ed il quarto il principio della intestazione, ed i primi bianchi come sono pure interamente bianchi i fogli 43-47. Il fol. 5, che è il primo ora, comincia così: *disciplina, et confraternità di santo Christofano di Napoli da osservarnosi inviolabiliter tanto per noi confratri quali al presente semo, quanto per quelli confratri in futurum in quella saranno ad honore et gloria dell onnipotente Dio, et di Santo Xpofano nostro Protettore per bono regimento guberno, et augumento di detta confraternità et disciplina. — Del numero de fratelli, et dell'età di quelli che veranno da esser'emmessi. Cap. I.* Da questo rilevasi chiaramente, che mancano solamente poche parole, le quali doveano essere scritte, forse in grosso carattere nel primo foglio, cioè CAPITULI ET INSTRUCTIONI DELLI CONFRATRI DELLA. Dal fol. 5-29 si racchiude questa regola, che si compone di XXXII. Capitoli, che sono: I. *Del numero de fratelli, et dell'età di quelli che veranno da esser' ammessi.* II. *Dell' Offitiali di detta congregatione.* III. *Dell'elettione del Governatore et consultori.* IV. *Dell' Officio et authorità dello Governatore et Consultori, et come si haverà à procedere quando soccedesse caso di morte o di lunga absenza.* V. *Quelli che non possono havere officio ne voce attiva Et come si debbia intendere li due terzi, ò li tre quarti de fratelli.* VI. *Dell'elettione de gli altri officiali.* VII. *Dell'Officio del Cancelliero.* VIII. *Dell'Officio del Tesoriero.* IX. *Dell'Officio de Mastri de Novitij.* X. *Dell'Officio de Visitatori de gli infermi.* XI. *Dell'Officio delli Conservatori dell'Oratorio.* XII. *Dell' Officio del Rationale ò Computista.* XIII. *Della*

refutatione d'Officij. XIIII. *Il modo di ricevere li fratelli nella Compagnia.* XV. *Dell' honestà et buoni costumi de fratelli.* XVI. *Dell'obligo de confessarsi, et communicarsi.* XVII. *L'obligo de fratelli nel venire alle Orationi ne i giorni festivi.* XVIII. *Come si hanno da visitare l' hospitali.* XIX. *Della visita de Carcecerati, aiuto, et soventione al principale Reggimento.* XX. *Della tassa et pagamento de fratelli.* XXI. *Del modo che si deve tenere nell' andare alle esequie.* XXII. *Modo di sepellire li nostri fratelli.* XXIII. *Dell' Officio de defonti da farsi una volta il mese, et ne gli altri tempi.* XXIIII. *Del modo et tempo delle processioni.* XXV. *Che non si possano pigliare le vesti ò altri fornimenti dell' Oratorio.* XXVI. *Del modo del proporre in Congregatione le cose.* XXVII. *Il modo come si haveranno à punire et corregere le negligenze.* XXVIII. *Della fraterna correttione per quei fratelli che faranno qualche mancamento.* XXIX. *Della secretezza che deve osservare ciascun fratello nelle cose della Compagnia.* XXX. *Della sovventione et aiuto da farsi alli fratelli et fameglia della nostra Compagnia.* XXXI. *Della pace et concordia che deve essere fra' i fratelli.* XXXII. *S' ordina l' inviolabile Osservanza delle nostre Regole.* Terminato il Capitolo 32° nel retto del foglio 29, segue l' autentica distesa e firmata di propria mano con sua cifra dal notaio Antonio Renzullo di Napoli, la quale è così: *Fidem facio Ego Not.s Antonius Renzullus de Neapoli suprascriptam Copiam fuisse extractam a Consimili scrittura ex quodam Libro Intitolato Libro Maggiore dove si notano li nomi delli Mastri Confrati et soe loro moglie dimandate Consore della Confraternita di Santo Cristofano et disciplina Maggiore di questa Città di Napoli nell' anno 1488. prout in fol. 168. In quo incipit Copia predicta et finit in folio 174 mihi exibito per Leandrum Noni de Neapoli unum ex Magistris, et Confratribus Cappelle Sancti Christofani, et sibi statim restituto Cum qua facta Collatione concordat meliori semper salva, et In fide requisitus signavi Neapoli die ultimo mensis Iulii 1624.* Segue la firma e la cifra — Dal fol. 30-39 leggonsi i *Capituli et instructioni delli Magnifici Maestri et confrataria della venerabile Cappella et disciplina di S.to Christofano olim instituiti et ordinati per li magnifici maestri et confrati di detta Cappella et quelli scritti et annotati nel libro maggiore della confrataria di detta Cappella et exemplati nel presente libro per maggiore intelligenza et cognitione di essi, quali se hanno d'osservare per li magnifici maestri di detta Cappella presenti e futuri in pace etc. et sono questi che seguitano.*

Sono XX. Capitoli, dopo de' quali sta l'autentica simile alla precedente del notaio Renzullo in data del dì 27 luglio dell' anno 1624. Dal fol. 39 t.-42 t. finalmente sta la *Ratificatione della nova creatione delli Magnifici Governatore et dui consultori della venerabile confraternità di Santo Christofaro, et della ricevuta di alcuni nuovi confratri fatte in conformità delli Capituli di essa Confraternita sotto li undeci di febraro 1624.* ed infine trovasi l' autentica del notaio.

Da' Capitoli XIX e XX, che leggonsi a' fogli 19t-21 rilevasi quanta differenza vi sia dallo spirito veramente religioso ed umanitario di quel tempo, alla ipocrisia e vanità de' nostri tempi. Nel primo che tratta della visita e del soccorso a' carcerati leggesi: *Per essercitare tutte l' opere della misericordia s' ordina che il Governatore et Consultori subito che havranno notitia che nelli fratelli della nostra Compagnia et congregatione non sia bisogno alcuno, et che sia provisto alle necessità del nostro oratorio similmente che la lanca della nostra chiesa non sia in extrema necessità, si debbia distribuire tutto quello si ritrovasse avanzato in mano del Thesoriero in soventione de poveri carcerati in questo modo, che il Governatore con suoi consultori debbia fare elettione de due fratelli più antichi de tutti secondo loro coscienza, li quali debbiano pigliare diligente informatione in scriptis dalli carcerieri della Vicaria, et altre carceri di questa Città di quelli carcerati che si trovaranno essere in quelle miserabilmente, et havuta tal' informatione nella seguente giornata seu tornata lo debbiano riferire al Governatore et consultori, acciò quelli che saranno ritrovati essere più bisognosi si ponghino a partito per i fratelli che si trovaranno congregati, li quali non possono essere manco numero delli dui terzi de tutti fratelli, et quello che vincerà il partito per le ballotte bianche si debbia soccorrere et fare detta sovventione sino alla summa di carlini vinti per ciasched'uno, et non altrimente. Per tanto il Governatore consultori, et fratelli siano in questo avertiti di sovvenire a quelli, che veramente saranno più bisognosi eccettuando quelli che per gioco, o per altra forfantaria sono carcerati, alli quali non vogliamo se facci sovventione alcuna*

. . . . . .

Il capitolo XX, dove trattasi della tassa e del pagamento dei fratelli, è così espresso: *Conoscendo noi che per mandare in essecutione l'opera di charità conforme all' istituto nostro, et per provedere alle necessità del nostro Oratorio bisognano denari, i quali non si possono havere in altro modo che dall'istessi fra-*

telli in questi primi principj della compagnia. Pertanto ordiniamo che ciascheduno fratello nella prima giornata di poi che sarà ammesso nella detta compagnia si tassi secondo sua libera volontà di dare ogni primo di mese quello che li parerà, ma quando costasse che il fratello fusse povero, vogliamo che sia libero et franco di detta tassa, et pagamento, ... in qualche parte dell' Oratorio si tenga una cassetta nella quale ogni festa ciascheduno fratello fornito che sarà l'officio potrà porre qualche elemosina, che il Signore l'ispirerà, li quali denari, s'habbiano à conservare, et che non si spendano ad altro, che al bisogno del detto Oratorio, et in subsidio d'alcuni fratelli infermi, ò vero poveri, et per sovvenire ancora quelle povere case, che si ritroveranno quando si và a sepellire i morti . . . . . .

Ecco i veri principî di religione, che poi sono degenerati in pettegolezzi di aggregazioni di caste e nelle spese di lusso per musiche e parati splendidi, senza che abbiasi a sovvenire la povera gente onesta che si muore dalla fame, e se ancora alcuna delle odierne Congreghe per non potere sfuggire a' proprî istituti è obbligata in determinate epoche largire delle elemosine, queste, il più delle volte, si fanno in modo da dissiparsi a gente oziosa, di non castigati costumi ed anche a persone agiate.

134. CATASTO DE BENI DI TUTTI COLORO CHE POSSEGGONO STABILI NEL TERRITORIO DI QUESTO CASALE DI S. STEFANO (1), Ò ESIGGONO CENZI, JUSSI DI QARTO, Ò ALTRO, DALLI NATURALI DI DETTO PAESE, MEDIANTE LI QUALI DEVONO PAGARE, Ò PER ONCIE, Ò PER BUONATENENZA COLLA DISTINZIONE DI QUANDO CADAUN CORPO, E CHE SUMMA DEVESI DEDURRE PER LI PESI ANNUALI SECONDO LA STIMA FATTA NELL' ANNO 1753. fr. 15

In fol. di pag. 37 s. n., che formano il frontespizio e l'indice, e di altre pag. 489 numerate, tutte scritte dello stesso carattere dell' anno 1753.

135. COPIE DI TRE LETTERE ASSAI CURIOSE, E D' UNA ORATIONE MOLTO EFFICACE CAVATE IN MIA PRESENZA DA LORO ORIGINALI HOGGI 10 DI SETTEMBRE 1597 NEL VEN. MONASTERO DI S. MARIA DI CORAZZO DOVE SIAMO CONVENUTI CON IL REV.mo MONS.r PAOLO MARINCOLA DI TAVERNA VESCOVO DI TEANO A CUI SONO RIMASTI GLI ORIGINALI PREDETTI—FRANCESCO VESC.° DE MAR.no fr. 15

In 8° leg. in perg. di fogli 10 scritti di carattere antico ed uniforme e con firma autografa del vescovo di Martorano, il quale nel frontespizio surriferito nel sottoscriversi accorcia la

(1) In provincia di Calabria.

parola *Martorano*, che poi in esteso ripete nell'ultimo foglio — La prima lettera porta la intestazione di *Copia di lettera del B. Giovanni Kalà Anachoreta scritta al Regimento della Città di Taverna*, ed in fine à la data *Marturani idibus octobris 1250*. La seconda lettera è diretta dallo stesso Calà al filosofo Diomede Madetto in data di Martorano il 26 di ottobre del 1250. E la terza inviata all'abate di S. Niccola di Jacciano, monastero della città di Taverna, è data *in nostro Coenobio Idib. Oct. Anno salutis 1252*.

Questo è uno de' rarissimi documenti creati dal dotto impostore Ferdinando Stocchi Cosentino per ingannare ed estorquere grandi somme di danaro, come avvenne, al Duca di Diano Carlo Calà insigne giureconsulto e magistrato. Il Calà per dottrina, per probità e per ricchezze superò quasi tutti del suo tempo, ma ebbe la vanità di voler discendere da stirpe reale. Lo Stocchi fece credere al Calà che la sua famiglia avea origine dalle case reali di Inghilterra e di Borgogna e che poi innestata nella imperiale casa degli Stauffen l'avessero trapiantata in Calabria i due generali di armata Giovanni ed Errico Calà venuti al conquisto del reame di Napoli coll'imperadore Errico VI. Che il Giovanni terminate le guerre ritirossi in un eremo e per lo spirito profetico e per i molti prodigi operati, veniva annoverato tra i beati della Calabria. A sostenere tutte queste cose compose libri e diplomi con tale verità, da ingannare chiunque. Di fatti il Calà spese somme rilevanti, circa trentamila ducati cioè lire 127500; e la frode sarebbe rimasta occulta per la morte già avvenuta dello Stocchi fin dal 1661, se Angelo di Matera gentiluomo cosentino e complice dello Stocchi, venendo a morte non avesse il tutto svelato. E quindi le due opere compilate dal Calà sopra siffatti documenti e pubblicate nel 1660 e 1665 in tre volumi in fol., de' quali il primo dedicò al pontefice Alessandro VII, nell'anno 1680 vennero rigorosamente proscritte dall'Inquisizione di Roma.

136. De Ritu M. C. V. et De immunitatibus Clericorum. fr. 15

In fol. leg. in perg. bian. di fogli 330 divisi in due distinte numerazioni, la prima di fogli 148, l'altra di fogli 182; di uniforme e buono carattere del secolo XVIII. Questo è il volume X della Raccolta Giurisdizionale del Chioccarello, che si compone di tre parti. La prima porta il titolo sopra trascritto e racchiude tutti i documenti riguardanti siffatta materia d'immunità, incominciando da Carlo 1. di Angiò nell'anno 1270 e terminando con la Consulta del regio consigliere Gio. Battista Migliore del

6 febbraio dell'anno 1683. Dal fol. 111 a t-122 leggesi la *Relazione del Sig. Muzio Sorgente avvocato Fiscale della Vicaria delli Clerici rimessi al Vicario, e non castigati; data al Sig.r Regente Moles a 18 di luglio 1591. ed il dì seguente 19. riferita a S. E.* Dal fol. 122-125 t. Altra relazione dello stesso Sorgente scritta in lingua castigliana sullo stesso argomento. Dal fol. 135-147 poi la *Relazione del Regio Consigliero Gio. Battista Migliore al Vicerè Duca d'Alcalà a 6 Febraro 1683 di quel che aveva fatto in Roma mandato dal Vicerè Cardinale Zapata per trattare con S. Santità li negotij di giurisdizione del Regno.* La seconda numerazione poi contiene le due altre parti del volume, delle quali il primo foglio è il frontespizio, che dice così: *De immunitatibus Clericorum et Militibus S. Lazari.* Qui sono raccolti tutti i documenti che riguardano questo ordine militare, principiando dall'anno 1269 e terminando al 1617. Fra questi documenti leggesi la lettera del vicerè Duca di Alcalà al re di Spagna in data del 15 di maggio del 1568 avvisandogli che il Nunzio Apostolico residente nella città di Napoli non contento di aver fatto un gran numero di cavalieri di S. Lazzaro, ogni giorno ne creava de' nuovi, e ciò per esimerli dalla giurisdizione regia. E poichè erano liberi e potevano prendere moglie e fare ciò loro piaceva, giornalmente crescevano a dismisura, per la qual cosa il re Filippo II con sua lettera dell'11 di luglio dello stesso anno ordinò che la Religione di S. Lazzaro *non s'introduca nel reame di Napoli, nè si usi di quella, anzi si levi, ed annulli quel che è introdotto, e che nessuno indossi l'abito di detta Religione.* Dal fol. 86-138 sta il trattato inedito dell'insigne giureconsulto napoletano Muzio Recco intitolato: *De iure regio ad collectas fidelissimi Regni Neapolis super prag. 3 sub titulo de Clericis, seu Diaconis Sylvaticis quae incipit: Per molte querele avute da' nostri Sudditi etc.* Questo trattato dall'autore terminato nel 25 di settembre dell'anno 1620 fu proibito dall'autorità ecclesiastica perchè provano che i chierici non erano esenti da' pagamenti fiscali *pro bonis emptis, et donatis* pervenuti loro da laici, ma solamente per la parte avuta per eredità paterna o materna. Non potendosi perciò dare a stampa, è rimasto inedito.

137. Delle Consulte del Marchese Patrizj. fr. 300

Questa preziosa raccolta si compone di Tredici volumi in foglio e di un fascicoletto. Bellissimo esemplare di carta grande e forte in bel carattere con legatura originale in buona pergamena; il solo fascicoletto è sciolto. Incomincia la raccolta col *Tomo 2°* e ter-

mina col Tomo undecimo, poi seguono altri tre Tomi, cioè il 1°, il 2° ed il 3°, che fanno parte staccata da' precedenti volumi, e finalmente il fascicoletto sciolto. Il Tomo primo manca, perchè fu dall' autore pubblicato per la stampa nell' anno 1770 (1). Di questi 13 volumi inediti, il 1°, secondo della Raccolta, è di fogli 10 s. n., che formano il frontespizio, e l' indice a' quali seguono altri fogli 256 numerati. Contiene 31 consulte, che sono: « 1ª Del Jus Sententiae, ed altre propine dovute alla Cu» ria del Cappellano Maggiore del Regno, e della di loro antica » origine. 2ª Del diritto del re, e del suo diritto elettivo ne' Mo» nasteri ove sia famiglia Monastica di Regio Padronato intorno » all' antichissimo Monastero Basiliano, sotto il titolo di Santa » Maria del Patire in Diocesi di Rossano nelle Calabrie. 3ª Del» l'obbligo di risedere nel Regno i Beneficiati di qualunque ge» nere, e dignità, quando i titoli de' beneficj sieno posti nel Re» sti nel Regno. 4ª Del Regio Exequatur richiesto anche sulle » Bolle delle provviste delle Abbadie, che abbiano il loro titolo » nello Stato Pontificio, e parte de' luoghi della loro giurisdi» zione nel Regno. 5ª Del diritto che gli Ordinarj hanno pri» vatamente di commettersi a loro la esecuzione delle Dispense » matrimoniali, e che la commessa che si faccia a' stranieri Or» dinarj si debba stimare abusiva. 6ª Del Diritto degli Ordi» narj, ancorchè sieno inferiori ma di qualità *Nullius*, con ter» ritorio separato in doversi loro privativamente rimettere dalla » Curia Romana le dispense matrimoniali, e che non sieno ese» guibili, quando sieno commesse ai stranieri Ordinarj. 7ª Sul» l' istesso argomento. 8ª Dell'ordine, e modo delle appellazioni » dei Decreti della Curia del Cappellan Maggiore del Regno. » 9ª Su 'l medesimo soggetto del *Jus Sententiae* e propine de» bite alla Curia del Cappellan Maggiore. 10ª Intorno al me» desimo soggetto del *Jus Sententiae* debito alla Curia del Cap» pellan Maggiore. 11ª Sopra il Regio Padronato collativo dei » Canonicati della Cattedrale di Ortona. 12ª Del diritto di eleg» gere i Vicarii Capitolarj nelle Metropolitane, suffraganee, e » *Nullius*, ancorchè di Regio Padronato. 13ª Dei Vicarii Gene» rali da stabilirsi, secondo l'equità Canonica dai Vescovi, che » hanno la di lor Sede Cattedrale fuori di Regno, in quella parte

(1) Questo è l' intero frontespizio del volume primo messo a stampa: *Stephani Patritii Regii Consiliarii in Supremo Regni Neapolitani Consiglio Consultationes Sacri, et Regii Juris. Tomus primus. Neapoli MDCCLXX. Ex typographia Francisci Morelli, in 4° di p. 360.*

» della lor Diocesi, che sta situata in Regno. 14ª Del diritto » di Regia Collazione. 15ª Della qualità *nullius*, e della giuri- » dizione in *Clerum*, *et Populum* delle Abbadie esenti, e della » esenzione Dativa, e Prescrittiva. 16ª De i diritti funebri. 17ª » Del Regio Exequatur sulle Bolle d' Istituzione de' Vescovi, che » hanno la di loro Cattedra fuori di Regno, e parte della loro » Diocesi in Regno. 18ª Sullo stesso argomento del *Jus Senten-* » *tiae* debito alla Curia. 19ª Dell'abusivo, e non più tollerabile » procedimento del Tribunale della Nunziatura di Napoli contra » i debitori ecclesiastici in virtù delle clausole apposte ne' di loro » obblighi di poter esser convenuti in ogni Corte, Luogo, e Foro, » et in forma Rev. Camerae Apostolicae. 20ª Dell' obbligo di tut- » t' i Beneficiati di qualunque Dignità, e titolo del Regno di do- » ver risedere nel Regno, e che da oggi avanti nelli Regj exe- » quatur si debba mettere la clausola, e condizione, coll' obbli- » go di risedere nel Regno senz' alcuna distinzione tra Beneficj » curati, residenziali, e semplici. 21ª Sopra alcune equivoche » espressioni dell' Enciclica Pastorale di Clemente XIV. Frate » Ganganelli dell' Ordine Conventuale di S. Francesco, per la » sua elevazione al Sommo Pontificato in preservazione de' di- » ritti della Sovranità. 22ª Che riguardo ai Padronati laicali le » bolle si debbono spedire *ad praesentationem Patronorum* ov- » vero colla clausola, *accedente consensu Patronorum*, o si tratti » di Beneficj, o di pensioni, ancorchè la vacanza sia accordata » in Curia. 23ª Del diritto de' Vescovi, ed Ordinarj intorno le » Dispense matrimoniali. 24ª Intorno alle dispense agl'intervalli » dei sacri ordini, e dei tredici mesi per lo Presbiterato, se- » condo la sincera Disciplina Canonica. 25ª Del diritto del Re » sù de' Luoghi pii, e Chiese d' immediata Regia Protezione, o » sia in *Limine fundationis*. 26ª Del diritto del Regio Exequa- » tur sulle Bolle d'Abbadia, Dignità, o Beneficio, ancorchè ab- » bia il respettivo titolo fuori di Regno. 27ª Del diritto dei Ma- » gistrati del Re sull' impedimenti civili del matrimonio. 28ª » Delle Chiese di Regia Collazione, e di quelle Regie Chiese » che si dicono *nullius*, e con territorio separato, esenti total- » mente, e separate dalle Diocesi de' Vescovi. 29ª Della qualità » Civica d' attendersi ne' Beneficj Curati *coeteris partibus*, non » già ne' Beneficj semplici, o meramente residenziali. 30ª Delle » abusive Provviste con Bolle Pontificie che si dicono di *motu* » *proprio de certa scientia*, *et de plenitudine Potestatis* nelle » cause de' Privati, che non meritano esecuzione nel Regno. 31ª » Del vero ed essenziale essere dei Canonici nei Capitoli delle

» Cattedrali, e delle varie specie delle distribuzioni cottidia-
» ne ».—Il volume 2°, terzo della collezione, è di fogli 12 s.
n., che sono il frontespizio e l'indice, e di altri 188 fogli nu-
merati; contiene undici Consulte, che sono: » 1ª Delle unioni
» de' Beneficj semplici ai Capitoli, e Seminarj, secondo la di-
» sposizione del Concilio di Trento, non ostante qualunque affe-
» zione, o riserva alla Santa Sede. 2ª Delle appellazioni *quod*
» *actum devolutivum tantum, et non suspensivum* dei Decreti
» fatti da' Vescovi, *in actu visitationis*, secondo la disposizione
» del Concilio di Trento. 3ª Della necessità del Concorso nella
» Collazione de' Beneficj Curati, e quando non vi sia necessario,
» o quando si possa conferire ad uno inidoneo purchè si rendi
» abile tra un anno. 4ª Intorno al Collegio Tuziano, e le sue
» regole. 5ª Quando nelle concessioni de' feudi s' intendono com-
» presi i jus padronati delle Chiese, secondo le leggi, e consue-
» tudini del Regno di Napoli. 6ª Se si abbia ad attendere la
» provvista di un Beneficio fatta dalla Curia Romana, ovvero
» dalla Curia dell'Ordinario Collatore accaduta per vacanza ne-
» gli estremi minuti dell'ora del mese dell'ordinario sull'entrare
» del mese riservato. 7ª Sullo stesso soggetto. 8ª Del Padronato
» feudale del Duca Sforza Cesarini su' tutt' i Beneficj di qualun-
» que dignità, e qualità ne' suoi Stati di Celano, e Piscina. 9ª
» Della prerogativa dei Padronati Feudali in potersi da' Patroni
» riservare nelle loro nomine pensioni a favore di alcuno; e
» dell'essere abusivo dei Brevi, e Bolle di moto proprio, e colla
» clausola *de plenitudine Potestatis* nelle controversie dei Pri-
» vati. 10ª Che sia ragionevole di ordinarsi il sequestro de' frutti
» di una Chiesa, quando dalle pruove fatte nella compilazione
» di un termine ordinario, onde si vegga buon diritto del Re
» per la pretesa reintegrazione al Regio Padronato. 11ª Delle
» Provviste della Curia Romana sopra il Titolo *Si Neutri*; e
» come si debbono, o nò seguire nel Regno ». — Il vol. 3°,
quarto della collezione, è di fogli 7 s. n., che formano il fron-
tespizio e l'indice, e di altri 215 fogli numerati, contiene 10
Consulte, che sono: 1ª Intorno alle condanne delle spese, danni,
» ed interessi, che si sogliono fare dalla Curia Romana, che
» non si eseguiscono nel Regno, quando sieno contrarie alle sue
» leggi, ordinazioni, ed osservanze. 2ª Intorno all'Ordine Co-
» stantiniano, del quale S. M. è gran Maestro, dal quale uni-
» camente si possano fare le dimande a Sua Santità per la spie-
» gazione, o altro, che possa riguardare la sua spirituale eco-
» nomia. 3ª Della pluralità dei Beneficj vietata dai Canoni, e

» dalle ordinazioni del Concilio di Trento senz'alcuna distinzione » di Beneficj curati, residenziali, e semplici, e senz'alcuna qua- » lità di compatibilità, ed incompatibilità, e culto, che nelli Be- » ficj di Padronato Laicale secondo l'istessi Canoni, ed ordina- » zioni del Concilio. 4ª Intorno la Regola della vacanza in Cu- » ria, e su di altre regole della Cancellaria Romana. 5ª Delle » prerogative della Curia del Cappellan Maggiore, e che il Col- » laterale, ed ora la Camera Regale in suo luogo procedendo » in grado di appello riguardo a' Decreti della Curia abbia sem- » pre proceduto come Giudice in seconda, e terza istanza cogli » Attitanti della medesima Curia, e che il suo Consultore rife- » rendo in Camera Regale debba intervenire, e votare nella stessa » Camera di Appello per antica pratica del Regno. 6ª Dell'ele- » zione del Vicario Capitolare nella vacanza per morte, o per » rinunzia del Priore della Regal Chiesa di S. Niccola di Bari. » 7ª Del *Jus Sententiae* debito alla Regia Corte del Cappellan » Maggiore del Regno per le decisioni delle cause che vi si fan- » no. 8ª Dell'equità della Regola di Cancellaria, sotto il titolo » *De litteris in forma rationi congruit, expediendis.* 9ª Delle » chiese di piena esenzione della giuridizione, ed autorità dei » Vescovi, e dei caratteri di verità ò falsità de' Diplomi dei » Principi Fondatori secondo le critiche regole dell'arte diplo- » matica. 10ª Sull'istesso soggetto ». Il vol. 4°, quinto della collezione, è di fogli 5 s. n., cioè frontespizio ed indice, e di altri 147 fogli numerati; contiene undici Consulte, che sono: » 1ª Qual diritto abbiano i Principi, e Re fondatori nelle di » loro fondazioni monastiche secondo i varj cambiamenti della » disciplina. 2ª Del diritto del Padronato del Re sulla Chiesa » Cattedrale di Napoli coi più fermi monumenti dell'antichità. » 3ª Intorno all'Istituto della Compagnia de' sedicenti Gesuiti, » o sia preventivo movimento delle sue sciagure. 4ª Sulla di- » manda del Regio Exequatur sopra un Decreto della Curia Ro- » mana facoltativo al P. Provinciale de' Gesuiti di Napoli a po- » tere convertire i debiti della Compagnia, che sono chirografarj » in censi Bollari per cautela dei creditori, dopo accaduta l'e- » spulsione dei PP. della Compagnia in Spagna coll'inserita Pram- » matica Sanzione di Carlo 3. Re di Spagna. 5ª Sopra lo stesso » soggetto. 6° Sull'istesso soggetto. 7ª Sull'istesso soggetto. 8ª » Sull'istesso soggetto. 9ª Sull'istesso soggetto. 10ª Intorno alla » secolarizzazione del Padre Benevente Gesuita, ottenuta da bre- » ve di Sua Santità. 11ª Intorno alla espulsione dal Regno dei » PP. della Compagnia, sedicenti Gesuiti ». Dopo questa 11ª

Consulta sta legato il Breve del pontefice Clemente XIV, col quale viene soppressa la Compagnia di Gesù; esso è a stampa in fol. di pag. XLVI. numerate oltre del frontespizio, il quale è così: *Breve del Sommo Pontefice Clemente XIV. per la soppressione, ed estinzione dell'Istituto, ed Ordine della Compagnia, che diceasi di Gesù. Napoli MDCCLXXIII. Nella Reale Stamperia.* La stampa è a due colonne, il testo latino con la versione italiana a fronte. — Il vol. 5°, sesto della collezione, è di fogli 7 s. n., cioè bottello, frontespizio e indice, e di altri 248 fogli numerati, contiene otto Consulte, che sono: » 1ª Supplica della » fedelissima Città, e Regno di Napoli intorno alla qualità reale » perpetua, estintiva, ed abdicativa delle rinunzie monastiche, » e che non essendoci rinunzie, le professioni monastiche si ab- » biano in luogo di rinunzie estintive. Preventivo tentativo per » farsi l'utilissima Legge di Ammortizzazione per impedire gli » ulteriori eccessivi acquisti degli Ecclesiastici. 2ª Intorno allo » stesso soggetto. 3ª Intorno alla riforma delle doti monastiche, » dimandata in grazia a S. M. nel Parlamento del Regno di Si- » cilia. 4ª Intorno alle Relazioni trasmesse alla Real Corte da » tutti i Vescovi della Sicilia sulla chiesta riforma delle doti » monastiche. 5ª Intorno alla riforma del Foro Napoletano. 6ª » Che la Giurisdizione Ecclesiastica sia comunicabile non che a » Sublimi Principi, ai Laici dell'uno, e dell'altro sesso. 7ª Che » si debba attendere sempre la primiera natura dei Beneficj per » qualunque diuturno possesso in contrario. 8ª Intorno all'arti- » colo, se convenga al Regno di Napoli, che i Paesi rimanghino » così infeudati, come ora si ritrovano ». Il vol. 6°, settimo della collezione, è di fol. 6 s. n., cioè frontespizio e indice, e di altri 159 fogli numerati; contiene 6 Consulte, che sono: » 1ª Intorno alla riforma monastica dei Frati Mendicanti dell'Or- » dine di S. Francesco, e principalmente a restituire tra loro » l'elezione conventuale. 2ª Sul nuovo riesame ordinato dal Re » della riforma monastica dell'Ordine dei Frati Francescani, spe- » cialmente per la restituzione dell'elezione conventuale, cogli » aggiunti Vescovi, di Aversa monsignor Tufo, Cappellan Mag- » giore monsignor Testa, e coi Teologi P. Ignazio della Croce » frate agostiniano, e P. Maestro Marone frate domenicano. 3ª » Sull'istesso argomento della riforma monastica dei Frati di » S. Francesco del Regno di Sicilia. 4ª Sull'istesso argomento. » 5ª Sull'istesso argomento. 6ª Intorno al dritto di piena Rega- » lia in tempo delle Sedi vacanti nel Regno di Sicilia — Adno- » tatiunculae Dominici Pensabene Iurisconsulti Siculi Tribunalis

» Reg. Patrimonii Fisci Patroni pro Siculae Regaliae — Aliae » adnotatiunculae Dominici Pensabene pro Iure Siculae Regaliae — Compendio de las Cosas de la Monarquia traducido de » el que escrivio en latin el Protonotario Kibecca. In fine del volume e dopo l'ultima scrittura stanno le seguenti a stampa di Michele Maria Vecchioni: 1ª *Regalia piena de' Re di Sicilia in tutte le Chiese vacanti del Reame; o sia dissertazione, con cui si dimostra che compete a'Re di Sicilia, unitamente colla percezione de' frutti, di cui sono in possesso, la Collazione ben anche di tutti i Benefizj, che vacano in tempo della vedovanza delle loro Chiese. In Napoli MDCCLXXVI. presso i fratelli Raimondi* in fol. di p. 162, delle quali 159 numerate. 2ª *Si epiloga la voluminosa Consulta del maggior numero de' Ministri della Giunta de'Presidenti, e Consultore, colla quale essi s' ingegnano di giustificare la decisione da loro fatta contra de' diritti del Re nòstro Signore.* In fol. di p. 18 numerate. 3ª *Si epiloga la Consulta de' due Ministri, i quali sono stati di sentimento favorevole ai diritti della Nazione, e del Sovrano.* In fol. di p. 12 e 20 numerate. Il vol. 7°, ottavo della collezione, è di fogli 4 s. n., cioè frontespizio ed indice; ed altri 276 fogli numerati; contiene 12 Consulte, che sono: » 1ª Intorno a non doversi » ammettere ed eseguire pensioni per qualunque titolo su le » Chiese Parrocchiali. 2ª Intorno all'esenzione dallo spoglio del- » l' Erario Pontificio tutti i frutti de' benefiej di Regio padro- » nato, e feudale, e di tutti quelli generalmente, che non oltre- » passano l'annua rendita di trenta scudi di oro di Camera. 3ª » Che si debba abolire nel Regno il dritto delle spoglie, che » s' incamerano all' Erario Pontificio, come contrario al sistema » Canonico, ed al dritto pubblico del Regno. 4ª Che da'sponsali » che si dicono *de futuro*, ancorchè stipolati *coram Parocho*, » *et testibus*, non ne nasca, secondo la legge, azione coattiva » per la effettuazione del matrimonio. 5ª Intorno alla ripristi- » nazione della Costituzione del Re Guglielmo II. *De personis* » *Clericorum tit. ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri.* 6ª » Su la celebre Costituzione del Re Guglielmo II. *De personis* » *Clericorum tit. ubi Clericus in maleficiis conveniri debeat*, e » degli espedienti da prendersi interinamente, che non si resti- » tuisca la osservanza della medesima Costituzione del Regno. » 7ª Intorno le Decime dotalizie delle Chiese Cattedrali del Re- » gno, e quasi tutte assegnate da' fondi del Re, probabile causa » del Regio juspadronato universale di tutte le suddette Chiese

» Cattedrali. 8ª Per la riduzione delle doti monastiche da per-
» petue in vitalizie, ed alimentarie nel Regno di Sicilia. 9ª So-
» pra il dritto collativo della Commenda di S. Calogero di Len-
» tini in Sicilia. 10ª Intorno al piano praticamente pensato della
» riduzione de' Frati Mendicanti di S. Francesco, ed effettiva
» abolizione, e soppressione delle loro Grancie, e Conventini, e
» la intera soppressione di tutti i di loro Conventi della Pro-
» vincia di Calabria ultra desolata notabilmente dal flagello del
» tremuoto, incominciato da 5 di Marzo 1783. 11ª Su li titoli,
» e Diplomatica su le carte Certosine della Regal Certosa di
» S. Stefano del Bosco. 12ª Intorno alla riduzione dell'annualità
» de' contratti di censo consignativo secondo la forma della Bolla
» di Papa Niccola V. ricevuta ed osservata nel Regno ». Il vo-
lume 8°, nono della Collezione, è di fogli 9 s. n., cioè fronte-
spizio ed indice e di altri 371 fogli numerati, che contengono
14 Consulte, le quali sono: » 1ª Intorno ai dritti, che si pre-
» tendono dal Collegio detto dei Fratanzari nell' esequie de' de-
» funti. 2ª Intorno alla coabitazione triennale nella controversia
» di scioglimento di matrimonio. 3ª Intorno ai matrimonj se-
» creti, e di coscienza secondo la Bolla di Benedetto XIV. 4ª
» Sulla questione, se gl' impedimenti dirimenti a sciorre il matri-
» monio appartengono alla cognizione del giudice della Chiesa.
» 5ª Sopra l'articolo de' matrimonj contratti *invitis parentibus*.
» 6ª Del potere sovrano sul buon governo dei chiostri. 7ª In giu-
» stificazione della reintegrazione delle due chiese di Mileto, e
» di Lucera ai dritti, ed onori di regal padronato. 8ª Della per-
» petua validità, e qualità perpetua delle pensioni, che s' impon-
» gono dai Vescovi sopra i beneficj, che da loro si conferiscono.
» 9ª Che sia preventivo dritto del Re, che per le vendite, enfi-
» teusi, permute, locazioni perpetue dei beni delle Chiese, i De-
» creti, ed Assensi si spediscano dai suoi Regj Tribunali, e dalla
» sua Real Cancelleria. 10ª Sopra la vera intelligenza delle due
» Prammatiche 33 e 34 *de Feudis*. 11ª Intorno ad ergersi un
» pubblico Archivio nel Regno per la cautela dei contratti, e
» di tutti gli altri atti Civili per la facile, e felice pratica dell' in-
» terno commercio. 12ª Parere di un Teologo sulla residenza
» de' Vescovi impiegati al servizio della Chiesa, é dello Stato.
» 13ª Dritto della Corona di Napoli sopra Piombino. 14ª Intorno
» ai dritti funebri, che si pretendono dal Collegio detto dei Fra-
» tanzari nelle esequie dei defunti ». In fine del volume poi sta
il Testamento del Marchese Bernardo Tanucci — Il vol. 9°, de-

cimo della Collezione, è di fogli 5 s. n., cioè frontespizio ed indice, e di altri 305 fogli numerati (1), che contengono 5 Consulte, le quali sono: « 1ª Intorno all'abolizione, e soppressione » delle Regole della Cancelleria Romana. 2ª 3ª e 4ª Di alcuni » Teologi della Repubblica di Venezia intorno alla soppressione » delle Regole della Cancelleria. 5ª Istanza fiscale dell'avvocato » della Real Corona sulle Regole della Cancelleria ». Il vol. 10°, undecimo della collezione, è di fogli 219, di questi il primo s. n. è il frontespizio, i seguenti fogli 34 numerati, contengono l'ultima Consulta, in cui *Si dimostra, che il Regno di Napoli non si possa neppure per niuna ragione concepire esser Feudo della Chiesa Romana.* A questa poi stanno di seguito altri fogli 204 numerati e 14 s. n., questi formano uno erudito indice disposto per ordine di alfabeto dell'opera contenuta ne' precedenti fogli 204, il cui frontespizio è così: *Nullum jus Pontificis Maximi in Regno Neapolitano dissertatio historico-juridica* NICOLAI CARAVITA *Presidentis Regiae Cam.rae Summariae. Alithopoli.*

Gli altri tre volumi formanti parte distaccata da' precedenti, sono legati similmente agli altri, ma con separata numerazione di volumi da I a III, portando i precedenti la numerazione de' volumi da II a XI. Il vol. 1° adunque è diviso in sette foliazioni, per quante sono le Consulte, le quali sono tutte scritte in latino, come pure quelle degli altri due volumi. E sono: 1ª *De jure veteris coniunctionis Monasterii Sagittariensis cum Calabra Ordinis Cisterniensis Provincia.* di fogli 62.—2ª *De iis omnibus, quae Archiepiscopi Barenses, Universitas Capursii, et Fratres Discalceati Provinciae Regni Neapolitani in nupera instituti S. Petri Alcantarini fundatione in eodem Capursio Oppido constituta gesserunt.* di fogli 81.—3ª *De longaeva consuetudine, quae in Ecclesia Neapolitana pro Collegio Hebdomatariorum obtinuit.* di fogli 47.—4ª *De primaeva origine Ecclesiae Neapolitanae, in qua primum Hebdomadariorum Collegium conflatum est.* di fogli 52. — 5ª *De veriori praesentis Capituli Neapolitani origine.* di fogli 12.—6ª *Ex utra duarum Ecclesiarum praesens Capitulum prodierit.* di fogli 31. — 7ª *De ritu Ecclesiae Stephaniae, sive Salvatoris.* di fogli 26.

Il volume 2° contiene quattro Consulte, e perciò à quattro distinte foliazioni. 1ª *Consultatio in qua edisseritur, Commendas, Balias, et Prioratus, quos Religio Melitensis in Regno Neapoli-*

(1) Dal fol. 291-305 sta una laceratura in mezzo allo scritto, che principia con piccola fessura e termina alla grandezza di un soldo.

tano possidet, in solos ejusdem Regni indigenos conferendos esse, exclusis ceteris Italici sermonis Equitibus. di fogli 86. — 2ª *Pro executione Pontificii rescripti quo rata habita fuere acta Capituli Provincialis Fratrum Carmelitarum Calabriae Provinciae quod est habitum absidente Archiepiscopo Consentino.* di fogli 48.—3ª *De aliquot Bullarum Apostolicarum retentione, quae immerito petebatur ab Archiepiscopo Hydruntino.* di fogli 49.— 4ª *De jure, et praestantia patronatus feudalis ecclesiae archipresbyteralis S. Mariae Majoris Urbis Campibassi in reliquas ecclesias rectorales, et collegiatas ejusdem Civitatis.* di fogli 74.

Il vol. 3° ed ultimo à due filiazioni e due Consulte, cioè: 1ª *Pro unitate Fratrum Minorum Discalceatorum Provinciae.* di fogli 210. — 2ª *De usu, et auctoritate Regularum Cancellariae Romanae.* di fogli 130. Il fascicolo poi finalmente è di fogli 16 s. n. ed è la Consulta *De inutilibus sponsalium actionibus.* Di questa, solo il titolo è in latino, e la Consulta tutta è scritta in italiano.

Questo è l'unico e solo esemplare di sì rara collezione, che il dotto autore conservava nella sua biblioteca. È inutile ragionare sul valore di queste scritture, ripiene di dottrina e di erudizione teologica, diplomatica, giuridica, feudale, storica e letterararia, essendo troppo noto l'autore e le altre sue produzioni.

138. Discorso genealogico ed istorico della Napolitana Nobilta'. fr. 50

In fol. m. p. di p. 8 s. n. e 573 numerate scritte, di un solo carattere di questo secolo. Le prime due carte, cioè l'avvertenza al lettore ed il principio dell'indice, e l'ultima sono un poco guaste. L'avvertenza al lettore è la seguente; da essa rilevasi il concetto dell'opera:

» Fra tanti gravi Autori che diffusamente hanno scritto delle » famiglie della Napolitana Nobiltà, non puote desiderarsi taluno » che immune si vedesse dal vizio della adulazione, o sia per- » chè han cercato coltivarsi l'altrui genio, e guadagni, o so- » vente tirati da propria passione, son arrivati ad esaltare re- » spettivamente alcune prosapie sino alla più fastosa e real gran- » dezza. Altri saltando a maggior altezza, non contenti di ma- » gnificare una o più schiatte, sono giunti con le loro opere a » far conoscere al Mondo, che la Nobiltà Napolitana fosse il ri- » stretto di tutte le Case Reali di Europa, le quali per marziali » conflitti abbandonate le Corone, e la Sovranità sian venute al » richiamo da costituire il Regno di Napoli, e non già altro » luogo per essi capace La Regia Sede di tanti Monarchi, Io be-

» nigno Lettore, dopo l'accurata osservazione di tante volumi-
» opere, lontano da ogni ostentazione, ho trovato ne' medesimi
» autori, che discorrendo di taluna famiglia, sono non men con-
» trarj in darne l'origine, discendenza, stato, ed altro apparte-
» nente, ma ancora tenagliarsi fra essi loro, e fu causa, che per
» non imitare io il volato delle api, che laddove va una se-
» guono tutte le altre, insospettito dunque di tante varietà, e
» discendenze stimai col soffrimento di una dura fatiga consi-
» deratamente vederne l'origine, e la certezza delle cose alli pro-
» prj fonti autographi per elucidarne la verità. Ma mi persua-
» do che di facile io avessi da cadere nella maldicenza di coloro,
» che li rincresce la verità, ma devi sapere che in questa cen-
» sura di cose ho avuto sempre su gli occhi il sentimento del
» sagacissimo Cornelio Tacito, per lo quale ha meritato l'elogio
» di verace Storico, il quale nel Proemio delle sue Storie dice
» *Quippe adulationi foedum crimen servitutis malignitati falsa*
» *species libertatis inest.* Espurgato perciò da ogni passione in-
» tendo narrare i fatti di ciascheduna Casa, nè con amore, nè
» con odio, essendo da me i soggetti della presente opera nec
» beneficio nec iniuria cogniti. Dalla lettura dunque di questa
» rintraccerai da dove si è cavata la descrizione di ogni fami-
» glia, e troverai esser il tutto stato snodato da scritture auten-
» tiche antiche e di piena fede, e non già apocrife, ed a capric-
» cio. Non in oscuro ancora per quanto si è potuto, avrai la
» supputazione de' tempi l'origine, e li personaggi di cui si trat-
» ta, sotto li quali regnanti fiorirono, li matrimonj da loro fatti,
» le azioni eroiche, come altresì le macchie, che in ogni legnag-
» gio sono provenute da fatti infami. Una cosa sola ti propongo
» lettore da bene riflettere in tutta l'opera, che altra indole, e
» tempra non troverai nelli Napolitani che l'essere nelle opera-
» zioni incostanti, disleali, ed interessati, e facilmente si trovano
» mancator di fede, ed a tollerare vilmente qualunque ingiuria.

» Tutto questo oltre al Discorso Genealogico l'hai ancora dai
» Fatti Tragici Amorosi.

» L'osserverai ancora da una Lettera Satirica (se mai ti ca-
» pitasse) composta da un Padre Teatino, figlio del Duca di
» S. Vito Caracciolo, che per essere Cavaliere delle primarie
» famiglie molto assai sapea le vergogne tutte dell'età sua, a-
» vendola scritta positivamente l'anno 1723 sotto alcune allego-
» rie di fatti, e metafore di voci, e persone, perciò è non poco
» oscura.

» Ti prego gradire con la fatica la sincerità del dire, pro-

» mettendoti, che in leggerla attentamente ne sentirai soddisfa-
» zione, e per avvalertene non incontrerai punto di errore, nè
» occasione da disputarti, e vivi in pace ».

Le famiglie delle quali si tratta in questo volume sono: Del Seggio di Capua — Caracciolo, Capece in generale, Aprani, Bozzuto, Capece, Galeota, Latri, Minutolo, Pisciccelli, Scondito, Tomacelli, Zurlo, Barrile, Buoncompagno, Cantelmo, Capua, Crispani, Dentice del pesce, Eboli, Filomarini, Filangieri, Giodice, Guindazzo, Leonessa, Lagni, Loffredo, Mariconda, Marra, Medici, Morra, Orsini, Orsini Conti di Pacentro, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco.—Del Seggio di Montagna—Cicinello, Carmignano, Coppola, Capua, Francone, Ceva Grimaldi, Maio, Miroballo, Muscettola, Pignone, Poderico, Ravaschiero, Rivera, Rosso, Sances de Luna, Sanfelice, Toledo—Del Seggio di Nido—Acquaviva, Aldobrandino, Afflitto, Avalos, Azzia, Barberino, Bologna, Brancaccio, Cavaniglia, Capano, Capece, Cardines, Carrafa, Capua, Dentice delle Stelle, Del Doce, Frezza, Filangiero, Gaetana, Gallerata, Galluccio, Gesualdo, Gonzaga, Girone, Del Giudice, Guevara, Guindazzo, Grisone, De Luna, Montaldo, Milano, Oria, Orsino, Piccolomini, Pignatelli, Riccio, Sanseverino, Sangro, Sersale, Spinelli, Vulcano — Del Seggio di Porto — Afflitto de' Conti di Trivento, Acerbo di Aragona, Alessandro, Arcamone, d'Angelo, Aquino, Colonna, Colonna Duchi di Amalfi, De Dura, Gaeta, Gennaro, Mari, Macedonio, Origlia, Pagano, Pappacoda, Ruffo, Savelli, Serra, Severino, Strambone, Tuttavilla, Venato—Del Seggio di Portanova—Capuano, Coppola, Costanzo, Gattola, Liguoro, Miroballo, Moccia, Mormile, Moles, De Ponte, Serra, Sitica della d' Altemps.

139. Disegni de' Circoli, seu Torni, mezzi Torni, e linee, dove soglionsi travagliare, e maneggiare i Cavalli per ridurgli alla giustezza, semitria, e totale ubbidienza del cavaliere. 1766. fr. 8

In 4° picc. di pag. 58 tutte scritte di propria mano da Giuseppe d' Alessandro duca di Pescolanciano, insigne cavallerizzo de' suoi tempi. Fino alla pag. 21 leggesi la descrizione e la illustrazione de' suddetti disegni, che al numero di dieci, fatti a penna, stanno incollati ed aggiunti a ciascuna illustrazione. Dalla pag. 22-53 poi stanno varie poesie italiane e latine dello stesso autore, cioè quattro sonetti intitolati: *In lode delle meravigliose maniere d' un perfetto Cavalcatore — Epilogo il più sostanziale d'un buon Schermitore—Al Cavallo—Alla Spada*—Segue un'*Ode per il Torneo, che nelle funzioni Regali suol farsi nella sala*

del Regio Palazzo in Napoli, la quale principia dalla pag. 26 e termina alla pag. 31; in essa l'autore descrive tutta la manovra. Altra poesia *Per un Guerriero, che gioca bene la Bandiera.* Una Ottava *Per un Cavaliero in atto, che stava facendo l'Aria della Lancia, colla quale si suol correre all'Anello.* Otto altri *Sonetti* di vario argomento, un'*Aria sopra l' uccello*, un *Quartetto*, ed un *Madrigale;* un *Sonetto* in dialetto Napoletano, ed altre poche poesie latine ed italiane in vario metro, cui frappone varie figure di cabale e di geroglifici. Finalmente leggonsi alcune ricette di secretisti per guarire taluni malori ad uomini e ad animali. Alla pag. 6 dicesi che il Sig. Niccola Pagano, l' inventore de'*Forni* e del *Raddoppio*, fu il maestro di Federico Grisone famoso scrittore di maniscalcia del secolo XVI. Il Sonetto in dialetto Napoletano leggesi alla p. 47 ed è questo.

LU JUORNO, CHE NASCETTE LA SIA
D. MARIA VICENZA

SONIETTO

Benedetta la terra, e la semmenza,
Daddò sguigliaie chisto bello sciore,
Mò fà tant' anne, che co tant' annore
Nasciste ccà trà Nuje D. Vicenza.
De li bellizze sì la quintassenza
Nè te potea fà meglio no Pittore;
Morzillo veramente de Signore
È nu scarpino proprio d' azzellenza.
Tu mme pare na Dea Cocetregna,
Sì cianciosetta, e graziosa tanto,
Ch' ogn' autra accanto a te pare na scigna.
Crisci Nennella, e co ssa bella faccia
Spero vederte nu marito accanto
E nfrà n' autr' anno nu Figliulo mbraccia.

140. INTORNO A' REGJ STUDJ DELL' AQUILA SUPPLICA DI ANTONIO MOSCA A SUA ALTEZZA REALE FRANCESCO GENNARO PRINCIPE EREDITARIO DELLE DUE SICILIE. fr. 5

In fol. di fogli 21 s. n., di carattere buono ed uniforme dei primi anni del presente secolo, tutto autografo. Il Mosca ricorre al Principe perchè impedisca la soppressione delle pubbliche scuole minacciata alla Città di Aquila sua patria, e quindi passa a dimostrare la utilità loro.

141. INSTUCCION DELO QUE SE HA DE TENÉR, OBSERVAR, Y GUARDAR EN EL EXERCICIO DELA PLAZA DE FISCAL DE CAPA, Y ESPADA, QUE SE MANDÒ SE CREASE DE NUEVO EN EL TRIBUNAL DELA R.ª CAMARA DELA SUMARIA DEL REYNO DE NAPOLES EN DOZE DE AGOSTO DEL ANNO DE 1634. fr. 10

In fol. leg. in cart. Di fol. 14 s. n. tutti scritti di grande ed uniforme carattere di quello stesso anno 1634. Queste istruzioni sono scritte tutte in ispagnuolo. Dopo queste sta legato un altro fascicoletto di fogli 11 pure s. n. ed è la versione in italiano delle stesse istruzioni.

142. INVESTITURE DI TERRE, CASTELLI, ET ALTRI BENI FATTE DA DIVERSI PONTEFICI A' VARIE FAMIGLIE, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO. TOMO III. CON GLI SUOI INDICI DE PAPI, CHE INVESTONO, DE BENI INVESTITI, E DELLE FAMIGLIE, ET AD ALTRI A' CHI S' INVESTONO. DEL DUCA GIULIANO CESARINI. fr. 50

In fol. gr. con leg. guasta in pel. Di bellissima carta collata e bel carattere grande, a grandi margini del secolo XVII. Di pag. 92 s. n. che sono il frontespizio innanzi trascritto, un foglio bianco, l'indice de' Papi, quello de' luoghi e l'altro delle famiglie. Seguono altri due fogli bianchi e finalmente pagine 427 numerate. Dall'indice de' Papi, che qui appresso si trascrive si rileva l'intero contenuto del volume.

PAPI ET ALTRI CHE INVESTONO

» Alessandro VI. vende alcuni luoghi à Lucretia Borgia. » Riserva à se il supremo dominio di Castro. Concede Castel » Montone con titolo di Contea à Vitellozzo Vitelli. Conferma » il Castel Mazzerio della diocesi di Pavia alli Orsini. Con- » cede à gli Orsini Monte Guidotio, o Vicotio. Concede Nepi » et Anticolo ad Ascanio Maria Cardinale di S. Vito. Priva » di molti castelli li Savelli. Li concede à gl' Orsini. — Arci- » vescovo di Ravenna dà Montigliano à gl' Assassini — Baldas- » sarre Corso Card. et legato del Patrimonio concede alcuni » castelli à Farnesi — Benedetto XII infeuda Alberto, e Mar- » tino della Scala d' alcuni beni — Benedetto XIII. antipapa con- » ferma Mazzerio à i Gutherij — Bonifatio 8. dà molti Castelli » alla Chiesa Lateranense — Bonifatio IX concede il Vicariato » di Olibano e sue pertinenze à Paolo Orsini. Concede la metà » del Castello Onano à i Monaldesi. Concede Messerano, Monte » Caprello, et Crepacuore à Flischi. Dà l'Abbadia del Ponte » alli Orsini. Da Montebello à Vitelleschi. Leva à i Monaci » di S. Paolo Monte Portio, e lo dà à Teobaldo de Aniba- » lis. Dà Gallese à i Collonesi. Conferma la vendita fatta à

» Marino Tomacelli di alcuni beni. Concede à i Conti di Monte
» Vecchio alcuni beni nella Marca Anconitana. Dà il Castello
» di S. Polo alli Orsini. Concede il Castello Rosciano à Tello
» di Rosciano. Dà alcune ville et Castella della diocesi di
» Todi a Gio. Nallo Ventura. Altri posti nel Contado di Ve-
» ruli a Lippo Caracciolo. Dà la metà di Castellaccio ad Odo-
» ne Cecho Fulco degl' Artioni. Altri à Monaldeschi. Concede
» Bulseno à Monaldeschi. Erge in contado Antignallo, et lo
» dà ad un tale Rogiero. Concede il Castel Petrignano à i
» Cecchi. Dà Monte Castello à Catalano de gl' Atti con il ius
» patronato di S. Terentiano — Il Cardinale di S. Eustachio
» compra da Germania sua Zia Orbetello della diocesi di Sie-
» na per la Chiesa Romana. Il Cardinal Corso legato concede
» à Farnesi alcuni beni — Il Cardinal di S. Croce legato in
» Perugia dona la Torre di S. Andrea à i Baglioni—Clemente
» VII. avoca a sè il possesso di alcuni Castelli. Concede al
» Vicariato di Fortignano, e Fontana alli Alidosij. Concede il
» Castello Salarolo a Federico Gonzaga. Concede S. Gemini à
» Ferdinando e Giovan' Antonio Orsini. Dona à Prospero e
» Vespasiano Colonna alcuni beni. Dà in feudo Ducia della
» diocesi d' Imola à Lorenzo Campeggi. Dà Giulianello à Bea-
» trice Bertoldi di Farnese. Conferma alcuni Castelli à Ba-
» glioni—Clemente VII antipapa investe il Marchese di Mon-
» ferrato di Castel Garona. Concede Antipoli a Marco Gri-
» maldi. Concede Mazzerio à i Guthuarij di Asti—Domenico
» de gl' Assassini Vicario generale dell' Arcivescovo di Raven-
» na investe li Malatesti di alcuni luoghi — Domenico Car-
» dinale di S.ª Croce legato di Perugia investe li Baglioni
» della Torre di Andrea—Eugenio IV. concede Castellonco à
» Bolsena. La metà del Castel Toscano, et altri beni à Far-
» nesi. Dà Turrice à Gio. Ant. Cecchano. Dà alcuni luoghi
» à Baglioni. Concede il Castel Catanello alli Orsini. Concede
» Bassanello à i Megliorati di Sulmona. Dà in pegno à i Fio-
» rentini per 25mila fiorini il Borgo S. Sepolcro. Haveva con-
» cesso detto Borgo S. Sepolcro à i Fortibracci Perugini. Fio-
» renza fà instromento di rendere al Papa detto Borgo S. Se-
» polcro per detti 25 mila fiorini. Commette al Camerario che
» venda S. Severa all' Anguillara. Concede Marta nella Provin-
» cia del Patrimonio à i Farnesi. Concede alcuni beni ad An-
» tonio de Rido. Concede il Castello della Faiola à Velletri. Con-
» cede alcuni beni à Cecco et à Braccio Baglioni.—Giovanni prete
» Cardinale di S. Lorenzo in Lucina legato nel Patrimonio con-

» cede à gl' Orsini Monteguidotio—Giovanni XIII dà la Città di
» Preneste à Stefania senatrice di Roma. Dà Aquaputrida à Caie-
» tani—Giovanni XIX. dà Aquaputrida di Terracina à Giovanni
» Gaetano. Concede alcuni Castelli al detto—Gregorio XIII. as-
» segna il Castello Civori della diocesi di Sarzina alla Camera—
» Giulio II. conferma la donatione fatta dal Duca d' Urbino d'al-
» cuni beni à Filippo d'Oria — Giovanni XXIII. concede alcuni
» Castelli a Charcagia de Lanello. Conferma il Vicariato di An-
» tipoli à i Grimaldi. Erige Petrignano in Contea. Ne fa Conte
» Giovan Antonio de Capini. Concede il Castello di Turrispalaz-
» zoli à Giacomo Marci. Concede le Grotte, et Gradoli à gl'Or-
» sini. Erige in Contea Villa Pezli, e ne fa Conti quei de Cani
» di Ferrara. Concede à Secili alcuni beni. Dà Campagnano al-
» l' Orsini — Giulio II concede li Castelli di S. Angelo, et Fra-
» scatello à Nicolò della Rovere—Giulio III conferma il Castello
» della Torre di Fano al Conte Giulio di Monte vecchio. Deputa
» Giovan Battista de Conti Commissario d' Arsoli. Ordina à Ri-
» dolfo Ballino che consegni al Cardinal S. Angelo Castro. Co-
» manda a Geronimo Gambara che consegni Fabbrica al Duca
» Farnese. Deputa Commissario il Vescovo di Nepi per ridurre
» all' obedienza di Farnese Canapina. Dà facoltà al Farnese di
» pigliare il possesso d' alcuni Castelli. Concede la Terra di Ci-
» vita Nova, e Monte Causario à Giuliano Cesarini. Conferma la
» vendita fatta al Duca di Savoia d' alcuni beni. Dà il Castello
» Roversciano à Christofaro Cacciaguerra. Concede Civitella à
» Vincenzo de Nobili. Conferma alcuni beni à i Baglioni, e vi
» aggiunge Bettona. Concede Alviano et Attigliano et Guardegia
» à Farnesi. Concede Ducia Castello à Crescentij. Concede Nepi
» ad Hersilia Cortese — Gregorio XII. concede alcuni luoghi à
» Paolo Orsini. Concede molti beni alli Malatesti. Concede alli
» detti molti altri beni. Concede il Castel di Valliana à France-
» sco de Actis suo Nipote—Gregorio XIII. conferma la vendita
» di alcuni beni fatta al Duca di Savoia — Honorio III. dà à i
» Modanesi li Castelli di Carpi, e Monte Barsinone — Innocen-
» zo III. dà Monte Portio alla Chiesa di S. Paolo fuori le mu-
» ra — Innocenzo VII. costituisce Governatore di Civita Lavinia
» Cacco Durabile. Impegna Carinaria a Ceccolino de Micheletti—
» Innocenzo VIII. concede il Castello di Monticelli, et altri beni
» al Cardinal Angiò. Concede la Contea d' Anguillara à France-
» sco Cibo. Concede la Terra di Marta alli Orsini. Concede Ta-
» lannello à Malatesti. Dà Torrice alli Conti dell' Anguillara—
» Leone X. impossessa la Camera d' alcuni Castelli occupati da

» Geronimo Orsini. Concede molti beni ad Alberto Pio Carpi
» Conte. Concede il Castel di Salarolo al Cardinal di Mantova.
» Conferma Castel Montone à i Vitelli. Concede il Castel di S.
» Martino in Soprazano à i Manzuoli di Bologna. Concede molti
» luoghi alli Cibi—Luca de Leni chierico di Camera et Tesorie-
» re di Perugia investe Felice di Alessandro da Perugia di Clu-
» si—Martino V. dona molti beni alli Colonnesi. Conferma molti
» Castelli alli Alidosij. Concede alli Colonnesi altri beni. Concede
» alli detti il Castel Spicciano. Conferma la vendita di detto Ca-
» stello fatta all' Anguillara. Conferma il Castel di Petrignano
» alli signori Cecchi. Concede Planzano à i Farnesi. Concede Ca-
» nico, Graduli, et l' Abbadia del Ponte à Conti. Investe Gabriele
» de Pelleti di alcuni luoghi. Conferma Mazzerio à i Gutherij.
» Concede à Baglioni alcuni beni—Niccolo V. restituisce Monte
» Portio à monaci di S. Paolo. Conferma la concessione del Le-
» gato fatta à i Meliorati di alcuni beni. Fa restituire il Castel
» Oriolo alla Chiesa di Ravenna occupato da Astorgio de Man-
» fredi. Conferma Acquaputrida à i Gaetani. Conferma Castel
» Petrignano à i Cecchi. Dà Castel Retorto à Niccolao Roberti.
» Concede il Castel di Bagno à Niccola Sermuto Bolognese. Dà
» licenza à i Canonici di S. Pietro di vendere tre parti del Ca-
» stel Attigliano. Concede il Castel Pedisluca à Matteo Podiano.
» Conferma due Castelli à quei di Rido. Dona Castel S. Pietro
» à i Canonici di S. Pietro. Dona Castel Miranda alla Città di
» Terni. Concede Castello Torre Lucellino a Lodovico e Galeaz-
» zo Bolognese: Concede Castel Bono a Sbardellato de Norma.
» Concede Monte Gentile alli Orsini. Conferma a Catalano de Actis
» Sismano, e Monte Castello. Conferma Mazzerio à i Gutherij.
» Concede Pomonso a Crispolti di Perugia — Paolo II conferma
» alcuni luoghi à i Farnesi—Paolo III infeuda Proceno alli Sfor-
» za. Conferma Aquasparta, e Parcaria a Pier Luigi Farnese.
» Conferma la permuta di detti Castelli fatta à favore d' Isabella
» d' Alviano. Conferma la vendita d' alcuni Castelli fatta dalla Ca-
» mera a Pier Luigi Farnese. Conferma Castel Petrignano à i
» Cecchi. Amplia la concessione di Clemente VII fatta a favore
» degl' Orsini. Concede alcuni beni à Filiberto Flisco. Estende la
» concessione di S. Gemini fatta da Clemente VII all' Orsini. Con-
» ferma Catino alli Reatini—Paolo IV. priva de i beni Giovanni
» di Bagno per suoi eccessi. Unisce Monte Cedulo a Rimini, e
» questo con il Castello Gaglioli, eregge in Marchesato di Mon-
» tebello, e ne investe Antonio Carafa. Infeuda Paliano a Gio-
» vanni Carafa. Priva i Collonesi di Paliano, e della Cave del Pa-

» lazzo in Piazza de Santi Apostoli, e ne investe i Carafa e di
» tutti i beni mobili, et immobili. Conferma la concessione fatta
» a favor del Cardinal Colonna da i Carafa del Marchesato di
» Montebello et altri Castelli. Conferma il Castello di Carnaiola
» a Paride de Filippensi — Pio II ratifica la promessa fatta dal
» legato a Carlo di Sogliano di darli alcuni Castelli. Infeuda al-
» cuni Castelli a Filisberto Duca di Savoia. Concede li Castelli
» di Talamello et Santa Maura ad Antonello da Forli. Altri a
» Piccolomini—Pio IV. conferma à i Cesarini Civitanova e Monte
» Causario. Concede a Giuliano Cesarini di poter esiggere il sus-
» sidio triennale dalle dette Comunità. Proroga al detto la con-
» cessione di detti luoghi in infinito. Erigge in Marchesato Ci-
» vitanova. Concede Ducia a Giovanni Campeggi. Conferma la
» vendita di alcuni beni fatta al Duca di Savoia — Pio V. con-
» cede Carnaiola a Filippensi — Sisto IV. erigge in Marchesato
» Montorio a favore di Giovan Battista Montorij. Concede il Ca-
» stello Montanea Rosa a Pietro de Melinis. Infeuda il Castello
» Risio à i Malatesti. Concede il Castello Giovi a Lucretia Or-
» delaffi. Conferma la vendita di Castel Monteranno fatta a Bar-
» tolomeo della Rovere. Conferma alcuni feudi alli Arciboldi e
» Pallavicini. Conferma alla Città di Rieti la compra di Castello
» Cantino e Poggio Catino. Concede alcuni luoghi a Bartolomeo
» della Rovere. Dà licenza al detto di vendere detti beni. Con-
» cede Veano della diocesi di Orvieto al detto. Concede al detto
» alcuni luoghi e Castelli. Applica alla Camera alcuni beni, e ne
» investe Giovan Francesco da Tolentino. Conferma la sentenza
» di confiscatione di Trivigliano data contro Cristofaro Gaetano.
» Lo dà ad altri Gaetani. Concede Montevecchio a Ruberto de
» Conti di Montevecchio, e che paghi la metà del tributo. Con-
» ferma le lettere di Bonifatio per la metà del Contado di Mi-
» rabello, e di altri luoghi a favor del detto. Conferma Castel
» Petrignano à i Cecchi. Dà Castel Talamello, e S. Mauro con
» il tenimento di Geovidia à Niccolò Riario. Conferma il Castel
» de Bagni a Geronimo Ranucci. Conferma alcuni Castelli al-
» l'Orsini. Concede Polentio ad Antonio Marchese di Romagna-
» no. Dà il Castello di Portiano ad Antonio della Rovere. Con-
» cede alcuni Castelli à i Baglioni. Investe i Monaldeschi di al-
» cuni beni. Dà Montigliano à Cesena. Dà il Castello Baldeo della
» Parretta a Ranucci. Concede alcuni Castelli à Bagni. Dà al-
» cuni luoghi ad Antonio della Rovere — Sisto V. conferma le
» concessioni fatte da alcuni Papi, e quelle del Duca di Savoia,
» e Marchese d'Este sopra il Marchesato di Crepacore, di Mes-

» serano, e delle Cave del Ferro. Concede licenza di vendere » la 4ª parte di Albano—Urbano VI. concede Sismano, e Monte » Castello a Catalano de Actis.

143. Jus publicum. fr. 60

Vol. 2 in 4° leg. alla francese. Il vol. 1° è di fogli 371 e contiene il primo e secondo libro; il vol. 2° poi, che si compone del terzo e quarto libro è di fogli 285 tutti s. n. e di bello ed unico carattere del secolo XVIII. Bello esemplare. Il libro primo comincia: *Ad Majorem Dei Gloriam Liber primus Titulus 1. De jurisprudentia publica in genere et specie.* Il titolo 2° poi tratta: *De Commerciore necessitate. De Legationum sanctitate. De jurisprudentia politica et historica. De legibus imperii. Successu temporis. Capitulationes. De imperatoris electione. De aurea bulla. De argentea bulla. De cerea bulla. De plumbea bulla. De Capitulationibus imperatorum.* Il titolo 3° *Summa personarum divisio. Principes Ecclesiastici et Saeculares.* Il titolo 4° *De Imperatore*, e de' suoi titoli di Pontefice Massimo, di Cesare, di Augusto, de' titoli che porta pel regno di Boemia, de' titoli austriaci, del titolo di Re di Germania ed imperadore di Roma. Il titolo 5° *De lege Salica*, dell'età richiesta nell'imperadore per prendere le redini del governo, della sua preminenza e dignità, della dignità degli elettori, dell'insegna dell'aquila nera a due teste. Il titolo 6° Della elezione dell'imperadore e delle cerimonie della investitura e del giuramento. Il titolo 7° è intitolato *De Capitulationibus.* Il titolo 8° *De coronatione. De Insignis Imperialibus*, l'ultima delle quali è la corona d'Italia. Il titolo 9° tratta della differenza della legislazione ne' regni elettivi ed in quelli ereditari in caso di morte. Il titolo 10° tratta della distinzione nel computare gli anni del regno da quelli dell'impero, numerandosi questi ultimi dalla incoronazione romana. Il titolo 11° à la intestazione di *Majores domus vulgo Les Maires du Palais.* Il titolo 12° *De statibus imperii.* Il titolo 13° *De electoribus. De Archiofficialibus. De Ecclesiasticis. De Lege imperii. De Rege Romanorum.* Il titolo 14° Degli elettori della Germania, della Gallia e dell'Italia; dell'uffizio di Cancelliere, di Arcicancelliere d'Italia, e quindi si tratta degli elettori di Limburgo, di Baviera, di Valburgo, di Salkenstein, del Palatino di Annover, e dell'archiofficio dell'impero, che sono gli elettori. Il titolo 15° *De principibus Ecclesiasticis, Vesunlinus, Pragensis, Rigenensis, Herbipolensis, Spirensis, Argentinensis, Curiensis, Halberstadiensis, Verdensis, Leodiensis, Mindensis, Osnabrugensis, Ultrajectinus, Metensis, Tullensis,*

Viridunensis, *Mismiensis*, *Mersemburgensis*, *Naumburgensis*, *Brandeburgensis*, *Halvelbergensis*, *Lubecensis*, *Balzeburgensis*, *Slevicensis*, *Lebusiensis*, *Lausaniensis*, *Fuldensis*, *Hirchfeldensis*, *Murbacensis*, *Campidonensis*, *Sancti Emerani*, *Ruedlinburgensis*, *Herfordensis*. Il titolo 16° *De Principibus saecularibus*, dove tratta le voci di *Duca*, di *Principe*, di *Appanagiati*, cioè de' principi secondogeniti e cadetti. Il titolo 17° *De Comitibus et Baronibus* e quindi l'autore tratta *De origine Civitatum et de officio Comitum apud veteres Germanos seu Francos ex legibus Francorum*; e perciò de' Langravî, de' Margravî, de' Burgravî, de' Dinkgravî, de' Gogravî, e de' Rangravî; e finalmente de' Baroni dell'impero. Il titolo 18° *De civitatibus*. Il titolo 19° *De subditis imperii*. Il titolo 20° *De nobilibus imperii immediati*. Il titolo 21° *De ordine velleris aurei*. Il titolo 22° ed ultimo, *De subditis imperii mediatis seu Landsaciis*. Il Libro secondo poi è diviso in 6 titoli che trattano: *De rebus imperii incorporalibus et immobilibus*. Il Libro terzo si compone di 21. titoli: *De pluribus rebus imperii quae manu tangi non possunt. De juribus imperii majestaticis soli Imperatori competentibus. De juribus imperii majestaticis cum Electoribus communicatis. De juribus Regis Romanorum. De juribus Vicarii imperii. De juribus Electorum. De juribus Electorum Ecclesiasticorum. De juribus singulorum Electorum Ecclesiasticorum. De juribus Electorum Saecularium. De juribus Electorum Saecularium singulorum. De juribus Principum. De juribus Civitatum Imperii. De juribus omnium Statuum dependentibus. De imperio in personas. De dominio in re. De regimine totius provinciae. De superioritate quomodo illa aquiretur item quomodo amittatur. De juribus subditorum imperii immediatorum qui Status non sunt.* Il quarto ed ultimo Libro: *De Comitiis Imperii et Summis Imperii tribunalibus*, si divide in 8. titoli, che trattano: *De Comitiis. De Curiis solemnibus. De loco Comitiorum. De investitura. De officio vice Mareschalli. De Mareschallo. De Ministris extraneorum. De antiquis Germaniae Magistratibus. De vocabulo Austregarum. De origine iudicii Austregarum. De iudiciis. De Camera Imperiali. De Summo Tribunali Imperii vocato Aulico. De judiciis provincialibus imperii seu illis quae tum in aliqua Germaniae parte jurisdictionem exercent.* In questa dotta opera l'autore non solo si manifesta profondo nella giurisprudenza e nel diritto pubblico; ma ancora nella storia, che fa parte principalissima e quasi maggiore dei quattro libri.

144. LE FUNESTE AVVENTURE DI UN'ESULE VOLONTARIO DALLA SUA PATRIA. fr. 15

In 4° leg. in pelle. Di pag. 10 s. n., le quali formano il frontespizio dipinto ad acquarello a colori ed ornati; la dedica dell'autore al Capitan Generale il Principe di Hassia Philipstal presidente del Supremo Consiglio di Guerra, firmata da Palermo il 23 di decembre dell'anno 1812; una lettera di P. D. amico dell'autore, scrittagli da Vico il 3 di ottobre di quello stesso anno 1812; l'occhio con la sola parola *Risposta*, ed un foglio bianco. Seguono pag. 156 numerate, che contengono l'opera, ed altre 12 pag. s. n., nelle quali leggonsi le note storiche. Tutto il MS. è autografo. L'autore è FRANCESCO MARIA TREVISANI napoletano, il quale avendo sofferto il carcere alla venuta de' Francesi nella città di Napoli perchè partiggiano de'Borboni, sotto i quali avea esercitato magistratura in alcune province del reame di Napoli, fuggì subito in Palermo dove ottenne uffizio di segretario nella Giunta di Scrutino, poi di Assessore nell'isola di Ponza, e finalmente di Segretario del Consiglio Supremo di Guerra in Palermo. Questo è un poema bernesco in terza rima, in cui descrive tutte le sue avventure da quando partì da Napoli fino al giorno in cui termina il poema, cioè alla nomina del suo ultimo uffizio, che gli destò contro l'invidia de' suoi rivali, di che ne fa argomento del nono e penultimo Canto. Il Trevisani oltre lo stile gaio e scherzevole che accoppia alla facile e buona rima, descrive con molta precisione ed erudizione i luoghi ed i costumi di quelli abitanti. Nel Canto settimo particolarmente descrive l'isola di Ponza e tutte le sue anticaglie. Nelle note poi illustra le persone e le cose accennate nel poema. È un poema burlesco, ma storico, nulla mischiandovi l'autore di fantastico o di non avvenuto.

145. LETTERA RESPONSIVA INTORNO ALL'OSTILITA' USATE DA FRANCESI CONTRO GENOVA NEL 1684. fr. 20

In fol. leg. in perg. bian. di fogli 16, de' quali l'ultimo bianco. Di carattere uniforme e del tempo. Questa lettera diretta da un anonimo in data del 2 giugno del 1684 ad un altro anonimo dimorante in Torino, contiene la dettagliata narrazione delle soperchierie e quindi delle crudeltà usate dall'armata navale francese contro la città di Genova. Luigi XIV. re di Francia voleva per forza tenere in Savona un deposito di sale pel Monferrato, ma la repubblica Genovese vi si oppose, perchè di danno al suo commercio, a ciò si aggiunse che l'accrescimento di quattro galere alla flotta genovese destò gelosia nello stesso so-

vrano, il quale sotto pretesto che i Genovesi si fossero uniti al re di Spagna suo nemico, cercò vendicarsi ed ottenere quanto desiderava. Per la qual cosa una armata composta di 20 galere, di 20 vascelli da guerra, di 10 pallandre da lanciar bombe, di alcune navi incendiarie, e di altre 100 navi da seguito, da carico e da sbarco, comandata dal marchese di Segnelay, il giorno 17 di maggio dell'anno 1684 ostilmente si presentò nelle acque di Genova, minacciando ruina se fra cinque ore non consegnassero le quattro nuove galere, e di queste una armata e fornita di ciurma e pronta a navigare, ed ancora la concessione del magazzino di sale in Savona. Ma il Doge ed il Consiglio come pure tutti i cittadini rifiutarono tali proposte, e quindi alle ore 20 la città principiò ad essere bombardata. Dopo quattro giorni di non interrotto bombardamento, pel quale la città quasi tutta fu ridotta in ruina, il Segnelay credendo ormai vinta la costanza de' genovesi, il lunedì, 21 di maggio, inviò un suo messo perchè venissero ad accordo, aggiungendo alle precedenti richieste, le spese di guerra, per le quali all'istante domandava il pagamento di 600mila lire. Rifiutato l'accordo novellamente la città soffrì ruine e straggi. L'Ammiraglio francese veduta la ostinatezza del nemico pensò eseguire lo sbarco nella notte seguente; ma trovò i genovesi apparecchiati a riceverli in modo che i morti ed i feriti furono assaissimi dalla parte de' francesi oltre i prigionieri. Non potendo ridurre nè con la forza, nè con accordi quella repubblica, la flotta francese fece vela per Livorno. Dopo il tristo racconto delle stragi e delle ruine, lo scrittore narra come il governo della repubblica curò la salvezza di quei francesi che abitavano in Genova, i quali dalla plebe sarebbero stati tutti massacrati; e che anche il console francese fu il primo a salvarsi nel palazzo del Governo.

Dopo questa lettera seguono altri 5 fogli dello stesso carattere, nelle prime cinque pagine de' quali leggesi la *Relatione di ciò, ch'è seguito nell'handata da Parigi a Versaglia, e comparsa alla Corte di Francia del Duce, e quattro Senatori di Genova, delle Visite fatte, e della forma con cui sono stati trattati, et ricevuti.* Per mediazione del pontefice Innocenzo XI. terminò ogni differenza tra il re di Francia e la repubblica di Genova, con la capitolazione firmata a Versaille il 12 di febbraio del 1685; quindi fu convenuto che il Doge Francesco Maria Imperiali con quattro senatori doveano portarsi in Francia per attestare a quel sovrano il dispiacere di avere incontrata la sua indignazione; che i genovesi disarmassero le quattro galere e congedassero le

malizie spagnuole, e che rifacessero i danni cagionati dalle bombe francesi a tutte le chiese e luoghi sacri della città. Dopo tale accordo il Doge ed i quattro senatori si portarono in Francia dal re Luigi XIV, per eseguire il convenuto. La presente *Relazione* adunque minutamente descrive tutta la pompa e tutte le cerimonie di questa missione, e gli onori ricevuti nella corte di Francia.—Altre cinque pagine, che terminano tutto il volume, contengono 1° *La espositione del Duce di Genova al Re di Francia.* 2° *Sostanza della risposta fatta dal Re di Francia al Duce di Genova.* 3° *Replica del Doce.*

146. Li Principi rivali cioè Cervello, e Cuore aspiranti alla monarchia del microcosmo. Giuoco Serio-Politico. fr. 15

In fol. di fogli 88 s. n. scritti in buon carattere dello scorso secolo. Questo componimento giocoso è condotto sì bene, che l'autore espertissimo conoscitore di tutte le parti del corpo umano, mette in azione ogni membro, ogni muscolo, ogni nervo ogni cartilaggine e con i propri nomi ed adattandoli secondo le parziali e speciali funzioni. Dopo avere narrato le dissenzioni, le arti e le forze de' due rivali, descrive il campo dell' uno e dell' altro, la pugna e la vittoria del Cervello, il quale poi benchè abbia debellato il Cuore, pure gli accorda perdono e lo riceve a compagno nel regno, a patto però che riconosca la superiorità in esso Cervello.

147. Miscellaneo. fr. 15

In 4.° leg. in perg. di fol. 246 s. n., scritti in vari caratteri; la maggior parte di mano di Emmanuele Mola, cui si apparteneva il volume, e gli altri sono di proprio pugno di diversi autori degli scritti nel miscellaneo legati. Il primo foglio è una avvertenza di carattere nel Mola che termina: *Vale. Datum Bari ex meo Musaeolo IV. Idus Majas anni* CIↃIↃCCCVI. Il volume contiene: 1° *Raccolta di molte Lettere critico-erudite appartenenti ad una Contesa Letteraria con la narrazione de' fatti. A cui si aggiungono altre Lettere e composizioni diverse. M. D. CC. LIX.* Questa contesa letteraria avvenne nella città di Monopoli nell' anno 1756. In tale raccolta stanno il *Ragionamento* di Agostino Andriani tutto di suo carattere e da lui firmato in fine. Due lunghissime lettere latine del Mola all'Andriani, che sono due dissertazioni sulla menzionata contesa letteraria. Lettera autografa di Niccola Cascione. Lettera di Giovanni Indelli con sua firma autografa. Lettera autografa di Niccolò Andriani del 16 luglio del 1758. Altra lettera autografa di Niccola Cascione. *Pistola* e *Sonetto* autografi del Conte Nuvoli a Gio-

vanni Indelli. Altra lettera autografa di Niccola Cascione al Mola. Altre 9 lettere autografe dello stesso al Mola, le prime 7 italiane, le altre due latine. Altra epistola latina del Cascione a Niccolò Lepore. Lettera latina autografa di Giacomo Antonio Conversano al Mola. Lettera lunghissima di Dianneo Gesmino a N. N. Lettera autografa di Mario Petraroli al Mola in data di Casino il 15 di decembre del 1758. Risposta lunghissima del Mola, in fine della quale leggesi questo suo sonetto:

Scorrono i fiumi: e la perpetua Fonte
Frange tra sassi i cristallini umori:
Questa scherza fra l'erbe i mirti, e i fiori
Quei corron presti ancor per Valle, o Monte.
Ma d'onde nasce, da chi tragga Oronte
L'origin sua, se da sciolti vapori
Ovver da pioggia, o d'onda, ch'esca fuori
Dal mar di sotto a sotterraneo Ponte,
Dir no'l saprei: che non è dato a'ngegno
Sì basso il ricircar l'alte cagioni
Di ciò, che cela nel seno suo Natura.
Mario tu sol, che di celesti doni
Vai carco, e a cui nuda si mostra, e pura
La Verità, deh! tu sciogli l'impegno.

Seguono: *Dissertationes philosophicae de Unione mentis cum corpore* dello stesso Mola, di cui pure è la *Traduzione dell'Ecloga 1. di Virgilio* in versi italiani, che comincia:

Mentre sull'ombra dell'antico Faggio
Titiro, tu ti giaci, e colla fioca
Sampogna desti la selvaggia Musa;
Noi le natie terre in abbandono
Oimè, lasciamo, e gli assai lieti campi:
Noi la Patria fugiam, tu sotto all'ombra
Titiro, ti riposi, e della vaga
Amarilli echeggiar fai queste selve.

e finalmente l'ultimo scritto intitolato: *Ad Juris Regni Neapolitani institutiones Prolegomena.*

148. MISCELLANEO. fr. 18

In fol. di varî caratteri dello scorso secolo e del cominciare di questo. Di fogli 40 s. n. Contiene 1° *Inter Caetera del Testamento di Maria Amalia Regina delle Spagne.* È un piccolo foglio volante e propriamente mezza lettera inviata per la posta da un amico all'altro, osservandosi ancora in essa le pieghe fattevi per chiuderla; mancando l'altra metà, non si scorge l'indirizzo

nè la data nè la firma. Solamente in fine leggesi: *Per non copiare nuovamente questa lettera le invio tutte due, poichè lo scorso ordinario diedi incombenza a un amico per metterla alla Posta, e quello non potè favorirmi.* Con questa disposizione testamentaria Maria Amalia di Sassonia moglie di Carlo 3° di Borbone, prima regina di Napoli e poi di Spagna, ordina che il suo cadavere non sia fatto aprire nè anatomizzare, nè imbalsamare. Lascia a Ferdinando suo figliuolo re di Napoli la croce che Filippo V. le donò quando sposò, un'altra croce alla regina madre, e le rimanenti gioie da dividersi a' figliuoli, alle figliuole ed alle sorelle di lei. Raccomanda al marito il loro figliuolo Filippo che stava lontano, e poi suo padre i suoi fratelli e le sue sorelle, che tutti andavano *sperduti per il Mondo.* Lascia duemila doppie alla monaca di Capua, alla duchessa di Castropignano il suo astuccio ed il suo orologio tempestato di brillanti. Alle cameriste volle che si dassero 500 doppie per ciascuna, il soldo durante la loro vita e che tra esse si ripartisse il suo guardarobbe, come pure il viaggio franco per quelle che volessero ritornare in Napoli. Altre 500 doppie e molti drappi a madama Brusciali, 100 doppie a Franceschino suo portiere, ed un saluto a tutta la Nobiltà Napoletana. Prega in fine il marito di fare continuare in Napoli le limosine che da lei si facevano. 2° *Elogio e ritratto di Voltaire morto a 30 Maggio 1778.* in fol. volante. 3° *Articoli mandati dalla Repubblica di Genova per conchiudere la pace col Regno di Corsica, per mezzo di un suo Commissario il Sig. Pietro Giustiniani diretti alli Capitani Generali del Regno, colla mediazione del Sig. Dottor Limpesani.* In fol. volante; è scritto a due colonne, in una stanno le *Propositioni della Repubblica,* nell'altra le *Risposte del Regno di Corsica.* 4° Una breve relazione dell'attacco fatto da' francesi il 15 di novembre del forte Aquilet, difeso dagli alleati. In fol. volante. 5° La rottura delle trattative di pace tra il Pontefice e la Repubblica Francese. Di pag. 3. 6° *Estratto di lettera scritta dal Diavolo al Sig. chirurgo Liborio Angeluccio.* Poco più di una pagina è lo scritto, e si compone di due Sonetti, de' quali il primo comincia così:

Dal vero Averno in più remota parte
Fabbricando si sta tetra prigione
Lo scrive ad Angelucci il Re Plutone
In diverse di lui secrete carte.
Gli dice il primo Pian fatto con arte
Servirà per la Gallica Nazione

Nel secondo, e nel terzo è mia intenzione
Rinchiudervi Giordan e Bonaparte.

. . . . . .

7° Sestina per nozze. Di pag. 4. 8° Una breve satira in versi contro un poeta. In fol. volante. 9° *Arianna e Teseo.* Di fol. 8. Questa poesia originale ed autografa à moltissimi pentimenti di mano dello stesso autore. Essa comincia:

Tuttor gode del Sole chiaro raggio
Quella, ch' in preda, empio Teseo, già desti
Delle rabbiose fiere, e che vorresti,
Soffrisse oggi tranquilla il nero oltraggio.

E finisce:

E queste, avanzo misero del duolo,
Chiome, afflitta a te mostro, e ti scongiuro
Pe 'l pianto amaro, onde il tuo cor spergiuro
Mi fa questo bagnar deserto suolo:
Le tue vele, o Teseo, ver qua rivolte,
Deh ti riporti a me contrario vento:
E se il mio Corpo troverai già spento
Siano almeno da te l' ossa raccolte.

10° *Sonetti* 2. per la professione della Sig.ª Maria Rosa Alberti nel monastero di S. Anna in Nocera. In fol. volante. 11° *Sonetti* 2. ed uno Epigramma latino di Andrea Dati per la riacquistata salute di Matteo Gennaro Testa arcivescovo di Cartagine. Tutti scritti e firmati di propria mano dell'autore. Di fol. 2. 12° *Guida al Tempio della virtù del Sig. N. N. in cui più con idee sensibili, e communicazione, che ce ne facciano le Muse si fa apprendere la virtù, che con stenti. Ode Anacreontica.* Di fol. 2. 13° Una poesia in dialetto Napoletano di Giuseppe Maria Fiscariello, con la quale loda l' ordine, che proibisce i giuochi di azzardo, e deride i giuocatori. Di fol. 2, ed è la seguente.

I

Diesilla Diesilla
Uno allucca, e l' autro strilla
N' auto nchianto se destilla

II

Chè venuta la staffetta
Se levasse la Bassetta
E ognuno s' arrecetta

III

Già li Banne songo sparse
Sò fornute già li sfarze
Tutte stanno affritte, ed arze

IV

Poveriello bassettante
Chiù non fanno li sbafante
Sò fornute li contante

V

Se mpegnaveno lo tuppo
Mò chè aschiuto chisto ntuppo
Sanno sciso stò sceruppo

VI

Sò guastate li designe
Devacate sò li scrigne
Sulo restano li pigne

VII

Le Bassette sò fernute.
Anno perza la Salute
Stanno tutte addebolute

VIII

Se sò tutte arrejonate
E li scure sbenturate
Se jarranno a fà surdate

IX

Sule vanno cammenanno
Comm' a pazze sbarianno
Lu diavolo chiammanno

X

Vanno mò a sfocà a lu Muolo
Strilla là lu marinolo
Chiagne là lu truffajuolo

XI

Chiagne pò pure Papà
Cu la figlia e cu Mammà
Chiù guadagno non se fà

XII

Li ncappate sò decotte
Nonce songo chiù pezzotte
Anno ditto bonanotte

XIII

So fernute le vittorie
Nonce songo chiù storie
Ann' asci lle secutorie

XIV

Tutte pò li Taoliggiere
So arredutte spetaliere
Ntorniate de portiere

XV

Quanta Nobele a chist' anno
Mo ch' è asciuto chisto banno
Alle feudi jarranno

XVI

Ogne dama da ch' ascette
Pe la casa stà bassetta
Non faceva chiù nu ette

XVII

Ma de stito pò jocava
E cu tante se spassava
Se perdeva non pagava

XVIII

E la scafa alle Segnore
Ace a dà lo Tagliatore
E chiss' era lu dolore

XIX

Ca pagava, si vingeva
Si lo scuro pò perdeva
Già la scafa a monte jeva

XX

Nc' era pò chi pecceiava
Pe non dì ca guadagnava
E ntratanto sforgeava

XXI

Mò nò chiagne chiù a pusticcio
Si asciuttato comm' a miccio
Mo davero fà nu piccio

XXII

Tanta patre senza n' arte
Sforgeavano da Marte
Co li lume e cu lle carte

XXIII

Si na bella figlia avea
Uh che traseto nce steva
La bassetta chiù rennea

XXIV

Co stà bella fenzecone
Co stà nova mmenzecone
Se pagava lo pesone

XXV

Cà Papà cu caretate
Non faeva Cametate
Deve lueco a lli ncappate

XXVI

E Mammà a nu pontone
Non le deva suggezione
Se deceva la Corone

XXVII

A lle Tavole assettate
Ommo e femmena azzeccate
Oh che bella libertate

XXVIII

Accussì na Signorella
Se faceva na cosella
Benedetta mosciarella

XXIX

Se mbignava chi perdeva
Sforgeava chi vingeva
Tanno nfummo se ne jeva

XXX

Non so chisse lli dulure
Cha mò stanno a lli Calure
Sentarraje lli Crediture

XXXI

Dà nu piezzo avea fenì
Chi nc' à corpa?... Zitto Zì
Ca non tutte se pò dì

XXXII

Benedìtto pò chi è stato
Che stu juoco n' ha levato
Che stu banno ha rennovato

XXXIII

Benedìtto chi ncucciuso
Chi ha levato chisto abbuso
Schiatta mò lu veziuso.

Finis coronat opus — *Ioseph Maria Fiscariello.*

14° *Sonetto* nella partenza da Milano del Marchese Pacca destinato sposo alla Sig.ª Teresa Crivelli. In fol. volante. 15° Rime sacre. In fol. volante. 16° *Lettera di Fileno a Fille*, in quarta rima. In foglio volante. 17° *Sonetto* contro un poeta che incomincia: *Taci taci o gran Poetastro insano.* 18° Un *Sonetto* dell' insigne letterato Capuano Giuseppe Capua Capece, che incomincia:

Ch' io l' inesperta infievolita mano
Muova in lodar con proprio stile e degno
Del tuo buon Genitor l' opre d' ingegno,
Colme d' ogni saver sommo e sovrano;

19° *Sonetto* scritto e firmato di propria mano dell' autore Giovanni Cacciottoli, dedicato all' insigne letterato Kalefati allora canonico, poi vescovo. In fol. volante. 20° *Anacreontica* seguita da 4 sonetti di risposta. Di fogli 8. La carta è rosicchiata nelle punte inferiori di 4 fogli; ma solo nel primo tocca poco lo scritto delle note. Però in questo primo foglio vi sta una grave mutilazione, fatta da colui che volle nascondere il cognome dell' autore, strappando quella parte su cui era scritto, quale lacerazione à tolto via la 9ª quartina. Il titolo è questo: *Le Metamorfosi del Secolo XVIII* . . . . . (1) *Galleria de Sig.ri D. Salvatore* . . . . . *Anacreon* . . . . . È questa una violenta ed oscena satira, che mette a nudo tutte le lascivie della nobiltà napoletana di quel tempo, illustrata da note storiche, nelle quali poi si dànno i nomi ed i ragguagli delle persone cui si riferisce la rima. Eccone il principio; accennerò le note senza trascriverle:

(1) Dove veggonsi i punti è la mutilazione.

Vieni o fid'alma io voglioti
Ad uno ad un spiegarti
Quanto fra noi di celebri
Pittor raccolser l'arti.
Questa che accanto ad Ercole (1)
Su lauri suoi riposa
È Iole non più giovane (2)
Ma per beltà famosa
Di Madre ancor più fragile
Perfetta imitatrice
Di rei piacer sol avida
Oscena ingannatrice. (3)

(1) *Duca di R.....*
(2) *Duchessa di C.....*
(3) *La Duchessa di C.....*

L'ultimo de' quattro sonetti poi è il seguente

SATIRA ANONIMA

SONETTO

Satiro maledetto affè di Dio
S'esci fuor della macchia ove ti appiatti
Per quelli tuoi maledici ritratti
Sotto un baston farò pagarti il fio.
Donde si mosse il pravo tuo desio
Del nobil Puttanismo entrar ne i fatti
Altre leggi i Signori, ed altri patti
Stanno fra lor, nè v'è più tuo, nè mio.
L'idee di onor sogni, e chimere vane
Sono presso di lor, e sol da i Bruti
Li distingue il Calzone, e le Sottane.
Satiro adunque invan versacci sputi
Se vogliono le Dame esser Puttane
Se vogliono i Mariti esser Cornuti.
Questi sono i statuti
Da lor giurati colla man sul Capo
Da un ben robusto Francescan Priapo.
Quel versegiar tuo sciapo
Bestia Caprina ormai lasciar tu puoi
Se il vizio non distruggi, e'l Mondo annoi.

21° Una poesia in fol. picc. volante; contro i rivali del Ministro Tanucci, di cui la quarta quartina dice:

Gregorio si ha spedito il passaporto
Per dare al Popolaccio alcun conforto.

Ma a Nobili l'orecchio non si presti
Che crepan tutti che *Tanucci* resti.

22° Finalmente altri due sonetti in un piccolo foglio volante; il 1° comincia:

In sparse rime qui vedrai descritta
L'empia incordigia degli nostri Eletti
Che per crescer vi e più gli loro effetti
Ogni virtù da loro hanno proscritta.

L'ultimo Sonetto poi è in dialetto Napoletano ed è il seguente:

SONIETTO

Llo guaje chè soccede a sta Cetate
A dì la verità non se comprenne
Llo Rrè pecchè sti birbe nò le mpenne
Che nc'hanno tanto male governate
Tutte songo frà lloro comprottate
E si mbè tanto grano mpuorto venne
Llo prezzo a la farina cchiù nò scenne
E cchiù ammancano sempe le Patate
La causa saje qual'è de tanto male?
È arrobbà senza scrupolo, vedite,
Corre pè sta Cetà n'auta morale
E cò chesta, levanno tanta lite
Confessano, e assorveno sti tale
Lli Reverende Patre Gesuite.

149. NOTA DE VESCOVATI VACANTI, E PRELATURE. fr. 15

In fol. leg. in cart. di fogli 34 numerati oltre l'indice. In questo volumetto si trovano notati tutti i vescovadi e tutte le prelature vacanti colla descrizione dettagliata delle proprie diocesi, delle rendite, de'pesi ecc. Per darne la conoscenza qui appresso stampo quanto riguarda il Vescovado di Cerreto, che è il primo a leggersi al fol. 1° numerato. *Vescovato di Cerreto. Suffraganeo di Benevento in Provincia di Terra di Lavoro. Confina con Alife, Cajazzo, e S. Agata de'Goti in Provincia di Montefusco. Possiede il Feudo rustico di S. Agatello. Vicario Capitolare l'Arciprete D. Mario Ciaburri. — Quanti Paesi, o Terre comprende questa Diocesi. N.° 22, i quali sono: Auduni, Caselle, Curti, Cusano, Civitella, Castello di Ponte, Casalduni, Amorosi, Guardia Sanframondi, Puglianello, S. Salvatore, Milizzano, Solopaca, Castelveneri, Roza, Faicchio, Massa inferiore, S. Lorenzo minore, S. Lorenzo maggiore, Pietra Roja, Telese. Popolazione circa 28000.—Rendita. Per affitto di Territorj duc. 21. 50. Per*

quarta da diverse Università duc. 300. Dall'affitto del Feudo di S. Agatella in grano tomola 619. a duc. 1. 50 il tomolo duc. 928. 30. Diritti di Curia, circa duc. 240. Totale duc. 1490.— Pesi. Cera per la Cattedrale duc. 72. 80. Oglio per le lampade duc. 13. 40. Pesi Pubblici duc. 250. Limosine duc. 240. Al Vicario Capitolare duc. 120. Al Cancelliere duc. 36. Totale duc. 732. 20.

150. NOTIZIE STORICHE ED ARTISTICHE DELLE CHIESE, CONGREGAZIONI, STABILIMENTI, EDIFICII E MONUMENTI PUBBLICI ESISTENTI NELLA CITTA' DI NAPOLI E SUA PROVINCIA. fr. 50

In fol. di fogli 151 numerati scritti tutti di carattere di Giuseppe d'Ancora, che ne è l'autore.

151. PASQUINO POETA CHE DESCRIVE L'OTTAVO SACCO DI ROMA NEL TEMPO, CHE REGNANO LI BEVEVENTANI SOTTO IL PONTEFICATO DI PAPA BENEDETTO XIII.° POEMA. fr. 100

In fol. picc. di grosso carattere uniforme del secolo XVIII. Di fogli 128 numerati oltre del frontespizio. Il poema è diviso in cinque parti ed è scritto in terza rima. La parte prima dal fol. 1-46 è di 397 strofe; la seconda parte dal fol. 47-78 è di 253 strofe; la terza parte che s'intitola *Appendice al Poema* dal fol. 79-98 è di 154 strofe; la quarta parte che s'intitola *Pasquino poeta, che aggiunge un altro Canto alla descrizione dell' Ottavo Sacco di Roma mentre regnano li Beneventani sotto il Pontificato di Papa Benedetto XIII° Poema*, è di 168 strofe, principiando dal fol. 99 e terminando al fol. 121; la 5ª ed ultima parte finalmente s'intitola *Canto ultimo* dal fol. 122-128 ed è di 86 strofe, delle quali l'ultima è di quattro versi.

L'anonimo autore napoletano canta il mal governo della Corte Romana sotto il ponteficato di Benedetto XIII uomo esemplare per virtù e di santissimi costumi, di cui abusando i cardinali e gli altri prelati misero a ruba ogni cosa divina ed umana, commettendo orribili spoliazioni, simonie nefande e dandosi al più depravato mal costume. Il poema è scritto molto liberamente mettendo a nudo anche tutte le lascivie della Curia Romana. Qui appresso pubblico alcune strofe del poema, ma nessuna delle libere. La Parte prima comincia:

Può far Iddio quel che gli aggrada, e piace,
Mà che il faccian ancor i Cardinali:
Questo sì che per Dio mi dispiace.
S'adunaron assiem questi animali
Per dar un successor ad Innocenzo
Che trovato mai fù dentro gli annali.

E parlando del cardinale Coscia che era il capo degli spoliatori al fol. 4 e a t.

In vero che nessuno il crederebbe
Fecero un tal Pontefice costoro
Ch' il Triregno anche a *Coscia* donarebbe
Colle grandezze in tanto gli dà l' oro,
E le buone migliaia de' quatrini
E l' annovera in fin al Concistoro.
Era Costui servitor d' *Orsini*
Putato figlio d' un Pittor à Guazzo
Quando tradotto fù da' suoi confini
Fù detto allor, che s' industriò col mazzo
Altri dissero ch' egli patì forte
La fama prima di veder palazzo.

Dopo aver detto che varî cardinali vennero a patti per la nomina del nuovo pontefice in Orsini, promettendo il Coscia alla Casa Albani la badia di Nonantola, che dava l' annua rendita di 20 mila scudi, al Cardinale Camerlengo la remissione della grossa somma dovea alla Chiesa suo fratello, prosegue

Ed al cospetto d' un Gran Dio di Legno
Promise a *Coscia* il Camerlengo ancora,
Che se Papa era *Orsin* suo era il Regno.
Stipulata altresì questa parola
Alla presenza del furor d' Averno,
E un altro Cardinal si trovò ancora
Quale fù *Corradin*, l' altro *Salerno*,
Questi ferinò colla sua Teologia
Ch' ogn' altra Legge pur s' avesse a scherno.
Purchè in vigor di questa Simonia
S' includesse ancor lui fra questi patti
Dandosi à *Corradin* la Dataria;
Ed i Gesuiti, che non sono matti
Schivan le Carche, e domandan pensione,
Come Salerno poi l' ottenne in fatti.
Per goder *Coscia* ogni consolazione
Delle tranquillità gli grati effetti
Alzò l' ingegno da vero Volpone.
Fè raddoppiar entrate alli Prefetti
Delle Congregazioni, e gli altri cani
Zittò nascosamente coi confetti,
Con grazie, indulti, ed altri marzapani
Pe 'l Bel Canal della Segreteria,

Che in lui risiede de' Supremi Arcani.

Al fol. 14t. dopo aver narrato gravi spoliazioni fatte dal Coscia alle casse dello Stato, così prosegue:

Nel Quirinale accadde un' altro evento
Bruciato fù per quarantasei notti
Oro, drappi, metalli, e gioie, e argento.
Nel sito scuro, ove giaccion le Botti
E ciò, che sembra barbarie, e mepris contento
Co' paramenti sagri anche i paliotti.
Denudato poi fu l' appartamento
Di modo ch' ora non è più abitabile
Et a vederlo nudo fà spavento.
Sembra à mirarlo un palazzo fittabile
E fissar vi si può *l' haec est Locanda*,
Se così dura questo tempo istabile.
Passando dal Palazzo all' altra banda
Ivi s' incontra l' appartamentino,
Che il decessore con drappi d' Olanda
Parato avea, e con grand' oro fino
Composto un letto di ricco valore
Di sublime disegno ò pur divino:
Disse allor *Coscia*: vuol nostro Signore
La metropoli sua visitare
Si sporti il tutto per fargli onore.
Così fu fatto senza replicare
Anzi eseguiva ognuno con prestezza
L' ingiunto peso per non inciampare:
Or vedete à che giunge la lestezza
Di questo Cardinal Beneventano
Il cui studio, e pensier tende alla frezza
Oprossi il tutto, e con effetto vano
Furno messi li Drappi alla Barella
L' Oro, e l' Argento non andò lontano.
Il letto fu venduto à *Tittarella*
Che nel passar un dì del Carnevale
Vicino à me gli diedi un' occhiatella.
Dissi anch' al regattier, se quanto vale
La compra fatta di questo Tesoro,
L' acquisto fatto d' un letto Papale?
Risposem' egli, senz' argento, et oro
Io l' ho pagato Scudi Cinquecento
Atto sarà per qualche nuovo Thoro.

Replico allor, ohime! che cosa sento
Quello costò da quattro mila scudi
Pagarsi solo scudi cinquecento.
Io che per mangiar convien che sudi,
E quando mai farò tanto guadagno?
Mentre sempre mi trovo à piedi nudi.

Nell' ultimo canto trattandosi dell' epoca della morte di Benedetto XIII., il poeta riepilogando i mali sofferti in Roma durante il suo regno, e provocando la punizione de' rei, mette innanzi i nomi di varî cardinali perchè tra quelli si potesse sciegliere il novello pontefice. Al fol. 121t-122 nel provocare la punizione de' rei, così principia:

In pena della lor trasgressione
De' Monopolij, e delle Simonie
Della Lascivia, della Polluzione.
De' Sacrilegij, delle Sodomie,
De' Furti, Ratti, Stupri, e Sortileggi
D' Ipocrisia, Ateismo, e altre follie
Delle rese ingiustizie, e delle Leggi
Contaminate ad onta del mestiere
E di tanti altri incorsi Sacrileggi
In tal lor Tribunal, chi dovea avere
Conseguir non potè mai la giustizia
Opponendo a ragioni le chimere.
Aderirno le grazie all' amicizia,
Di Venere, di Bacco, e delle Dee,
Che loro consacrar la pudicizia.
Fissarno verso lor tutte l' Idee,
E per esse venderno i Sagramenti
Reiterati a prò di Semidee.

. . . . . .

152. Pianto sulla tomba di M.ª Isabella di Borbone Regina delle Due Sicilie. Per G. Pietrocola. fr. 5

In fol. picc. leg. in cart. con indirizzo stampato in oro sulla prima faccia della coperta *A S. E. la Principessa di Paternò.* Di 14 fogli scritti in belli e diversi eleganti caratteri su buona carta. Dopo il frontespizio sta la dedica alla principessa di Paternò, indi 9 iscrizioni lapidarie scritte in italiano, tre sonetti intitolati *Il pianto de' Beneficiati. Il pianto del Principe Ereditario. Il pianto de' Figli dell' Augusta Defunta.* E finalmente il *Pianto del Popolo*, che è una Ode di 16 strofe.

153. Poesie di Gio. Battista Luchini di Roma. Accademico Tibe-

RINO, MEMBRO DELLA SOCIETA' SEBEZIO-PONTANIANA DI SCIENZE ED ARTI. FRA GLI ARCADI DI ROMA AGILDO FOCIDEO ED ISTITUTORE DELLA REALE SCUOLA DI MOSAICO IN NAPOLI. fr. 5

In foglio picc. di fogli 33 s. n. Tutti scritti di proprio pugno dell'autore. Contiene alcuni Canti Lirici e vari sonetti per diverse circostanze, fra quali quello al celebre cabalista Niccola del Giudice che sperava farsi ricco col lotto. Eccolo:

Oh cieca deità figlia d' Amore,
Per te il Nocchier s' affida al Mar turbato,
Per te corre il Guerriero in campo armato,
E se privo è di te langue il valore
Mentre doni al meschin forza e vigore
Nell' impero del nulla il fai beato,
E per decreto d' immutabil Fato
L' Uom teco nasce, cresce, invecchia e muore.
Dell' Urna di Pandora è ognun l' erede,
Epimeteo è ciascun che i mali plora
Sperando sempre il ben che non possiede.
Nel tuo regno ideato ognun ti adora;
E in mezzo alle chimere ov' ài la sede
Chi nulla ottenne tutto spera ancora.

154. PROCESSI VERBALI DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI ESISTENTI NELLE CHIESE DELLA CITTA' DI NAPOLI. fr. 150

In fol. di fogli 667 numerati. Tutti originali di carattere di Giuseppe d'Ancora con firme autografe dell' uditore al Consiglio di Stato Amministratore generale de' beni della Corona Sig. Nicola Macedonio, e de' rispettivi parrochi, rettori e sagrestani delle chiese, e griffa del Municipio di Napoli. E sono: *Del quartiere S. Ferdinando* fol. 1-56. *Del quartiere S. Giuseppe* fol. 57-67. *Del quartiere Monte Calvario* fol. 68-98. *Del quartiere Avvocata* fol. 99-100. *Del quartiere della Stella* fol. 101-151. *Stella Oggetti di arte scelti* fol. 152-153 N. B. fra questi due fogli ve ne sono altri due s. n., ne' quali stanno notati i quadri prescelti dalle chiese di S. Maria della Sanità cioè il S. Tommaso d'Aquino che da due angeli è legato col cingolo della carità, lavoro di Pacecco de Rosa, il S. Pietro Martire in atto del martirio, di Gio. Balducci o secondo altri di Fabrizio Santafede; il S. Domenico che dispensa il rosario a numeroso popolo, di Balducci; Dalle chiese di S. Maria della Verità cioè il S. Tommaso da Villanova che fa la elemosina a' poveri, di Luca Giordano, il S. Niccola Tolentino portato in estasi da un coro di Angeli, dello stesso Giordano, la Madonna delle Grazie in campo di oro, di scuola

antica ; Dalla chiesa di S. Maria della Stella la Madonna del Rosario, di Pompeo Landulfo, il S. Francesco di Paola in campo di oro, di Andrea Salerno, l'Eterno Padre in atto di formare Maria Immacolata, di Gio. Battista Caracciolo detto Battistello ; Dalla chiesa di S. Teresa degli Scalzi agli Studi la Visitazione di Maria, di Fabrizio Santafede, il S. Giuseppe che porta camminando Gesù bambino, dello stesso Santafede, la fuga in Egitto, di Giacomo del Pò, il Beato Giovanni della Croce a cavallo che fuga i nemici nella battaglia di Praga, dello stesso del Pò, il Natale e la Epifania del Signore, entrambi di un laico carmelitano scalzo di nazione fiammingo, il Cristo in croce, di Raimondo de Dominici, Maria SS. col putto nelle braccia fiancheggiata da S. Gio. Battista e da S. Caterina di Alessandria, di Antonio Solario, detto lo Zingaro, la Sacra Famiglia, di eccellente scuola fiorentina, l'Annunziazione di Maria, di Giovanni Filippo Criscuolo, il Cristo flagellante, di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, ed il Salvatore, di Leonardo da Pistoia. *La chiesa di S. Lorenzo* fol. 154-165. fol. 361-377. *Del quartiere Mercato* fol. 166-206. *Del quartiere Pendino* fol. 207-256. *Origine della suggellazione, ed inventario de' quadri, e monumenti di marmo esistenti nelle Chiese e Monasteri soppressi, e non soppressi di questa Provincia* fol. 257-260 (1). *Rimostranza per suggellarsi le opere nella chiesa, sacristia, e casa del Monte della Misericordia e per la Chiesa, Sacristia, casa e Banco delle Due Sicilie* fol. 261-283. Da questo incartamento rilevasi che i governatori del Monte della Misericordia si opposero alle operazioni della Commessione, e quando questa ebbe autorità di eseguire il suo mandato, trovò già venduta gran quantità de' migliori quadri, lavori di Massimo, di Stomer, del Caracciolo, del Calabrese, di Muro e di altri insigni artisti. *De' diciannove quadri su tavola da S. Agostino della Zecca trasportati al Real Museo Nazionale il 20 agosto dell'anno 1814* fol. 284-288. I quadri suddetti sono : Il natale di Maria. La Vergine Maria in gloria e sotto S. Michele e S. Giacomo Maggiore. Maria in gloria e sotto S. Sebastiano e S. Rocco. I quattro evangelisti in quattro distinte tavole. S. Agostino che disputa con gli eretici. Maria con Gesù bambino fra le braccia fiancheggiata da due apostoli e giù tre santi che l'adorano. La pietà. Cristo che caccia i venditori dal

(1) Oltre i decreti del 30 aprile 1807 e 3 giugno 1811 vi stanno gli ordini relativi governativi, e la nomina della Commessione incaricata per la esecuzione, composta dal Macedonio come presidente, e da' professori Francesco Caspi, Cav. Francesco Maresca, Luigi Malesci e Costanzo Angelini.

tempio. L'Annunciata. Il martirio di S. Orsola. S. Agostino. Cristo co' 12 apostoli e S. Tommaso che gli tocca il costato. Maria in gloria circondata da angeli. Maria con Gesù bambino fra le braccia adorata da una santa e da S. Carlo Borromeo. Il martirio di S. Gio. Battista. L'adorazione de' Maggi. *Ordini per la conservazione delle opere del Cav.re Farelli nella Congregazione di S. Domenico Soriano* fol. 289-298. *Salvatore Frisone domanda uno degli altarini di S. Domenico Maggiore per addirlo alla chiesetta di S. Maria delle Grazie al Largo delle Pigne* fol. 299-322. *Si fa conoscere la disuggellazione de' quadri fatta imperiosamente da'Rettori in alcune Chiese della Capitale* fol. 323-342. Da queste scritture si apprende che i rettori delle chiese e superiori e superiore de' monasteri di frati e di monache, appena ritornato re Ferdinando IV di Borbone tosto dissuggellarono quasi tutto, per la qual cosa il sig. Giuseppe d'Ancora succeduto al Macedonio ricorse al ministro Marchese Tommasi, il quale immantinenti gli ordinò che procedesse novellamente alla suggellazione. *Di varie chiese di Procida, Ischia, Pozzuoli, Castellammare, Sorrento, Massalubrense ec.* fol. 343-360. *Danni e distruzione dei monumenti Angioini cagionati dai PP. Antoniani nel restaurare le scale del convento di S. Lorenzo* fol. 378-387. *Perchè si rimetta la iscrizione tolta dal frontespizio della Cappella serotina detta S. Nicola alla Strada Arcivescovado, in occasione del rialto fattovi* fol. 394-401. *Danni cagionati a talune pitture poste in una cappella della chiesa di S. Pietro Martire* fol. 402-407. Scritture varie riguardanti la detta suggellazione de'monumenti delle chiese e monasteri della città di Napoli fol. 408-453. *Note delle spese* fatte per tali operazioni fol. 454-507. *Per ravvivarsi le dipinture che adornano la Cappella del Principe d Colle in S. Giovanni a Carbonara* fol. 388-393. *Della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara e sue parti contigue, lavoro istoriografo scientifico letterario di Giuseppe d'Ancora uffiziale della Intendenza della Provincia di Napoli* fol. 508-545. *Parrocchia di S. Vito di Forio d'Ischia* fol. 546-549. *Estaurite* fol. 550-562. *Nomina dell'Eremita del Convento del SS. Salvatore* fol. 563-576. *De' due amministratori della Chiesa di S. Biagio Maggiore nella Sezione di S. Lorenzo* fol. 577-581. *Per lo riordinamento dell'amministrazione della Parrocchiale Chiesa Estaurita di S. Andrea Apostolo nel Casale di Preazzano in Vico Equense* fol. 582-591. *Per la ripristinazione della lapide marmorea che marca la origine della Chiesa di S. Nicola a Pozzobianco nella Sezione S. Lorenzo, da collocarsi precisamente superiore allo architrave*

del vano d' ingresso, attualmente abbandonata al suolo in una delle stanze del Parroco della Cattedrale fol. 592-596. *Per la iscrizione lapidaria nel prospetto esteriore della Chiesa di S. Nicola de Caserti ricoverta di calce colle ultime riparazioni praticatevi, e per una Immagine di Maria dipinta in campo d'oro sopra tavola di vetusta scuola, che dal Monastero dee essere restituita al proprio sito in detta Chiesa, Sezione Vicaria* fol. 597-599. *Per gli ornati di marmo, e dipinto a muro nella Lunetta che corona la Porta maggiore di S. Angelo a Nido* fol. 600-603. *Per la riparazione dell' Orchestra e ristaurazione degli stucchi nella Chiesa di S. Giacomo alla Sellaria al Pendino* fol. 604-614. *Real Casa Santa dell' Annunciata, S. Lorenzo*, ed altre chiese della città di Napoli fol. 617-667. Questi processi verbali cominciano dal 7 giugno del 1813 e contengono interessanti descrizioni ed illustrazioni di tutti i monumenti. È tutto lavoro del D' Ancora.

155. RACCOLTA DI ALLEGAZIONI DI DIVERSI GIURECONSULTI DEL SECOLO XVIII. fr. 60

Vol. 4 in fol. leg. in perg. Il vol. 1° e 4° sono guasti nella legatura. Le 199 Allegazioni sono scritte in differenti caratteri, tutti però del tempo ed originalmente come servirono per i rispettivi giudizi. È collezione fatta da qualche dotto magistrato di quel tempo, che le riceveva da' singoli difensori. — Il vol. 1° ne contiene 44, tra le quali sono quelle del Cardinale Buoncompagno contro il Principe di S. Severo; del Contestabile Colonna contro l' università di Lucoli; della università di Caccavone contro quella di Agnone; del Duca di Gravina contro quella Università; del Marchese di Monteforte contro quella università; dei Cittadini di Reggio di Calabria contro i Nobili della stessa Città; della Università di Sepino e dell'altra di Sassinoro; della università di Potignano; della università e cittadini del casale di S. Anastasia; il Notamento de' privilegi de' Veneziani nel reame di Napoli; ed altre. — Il vol. 2° ne à 45, tra le quali quelle della Piazza del popolo della città di Bari; de' Bazzarioti della città di Napoli; della città di Cava colla mensa vescovile e gli affittatori della portolania, zecca, pesi e misure; dell' arrendamento della farina coll' arte de' maccaronari e vermicellari; del Principe di S. Severino colla città di Sarno; del protomedico Giuseppe Severino contro sette speziali di medicina della città di Napoli; della università della città di Somma contro l' università di Brusciano; ed altre.—Il vol. 3° ne racchiude 56, tra le quali quelle dell' Abate di S. Agata di Tremiti contro il governatore

de' sali di Puglia ; da questa scrittura si à cognizione de' soprusi e delle estorsioni che si commettevano da que' balzelli per cavar danaro con mezzi i più iniqui ; del Capitolo di Bari colla università di Rotigliano ; de' giardinieri ed altri della città di Bitonto; delle università di Bosco e di Scafati; della università di Caccavone contro l' altra di Agnone; dell' università di Fragnito l' Abate ; del Marchese di Oria contro il vescovo di Nardò ; di molte famiglie di Ostuni per la elezione di quella università ; del cardinale Orsini ; della Congregazione de' Sette Dolori nella chiesa di S. Luigi di Palazzo con i Padri di quel convento ; ed altre. Il vol. 4° ed ultimo finalmente ne contiene 54 , tra le quali quella dell' arciprete di Altamura in difesa della giurisdizione della sua chiesa ; dell'oblatore dell'arrendamento delle carte da giuocare ; della cappella di S. Oronzio di Lecce nella chiesa di S. Pietro a Maiella in Napoli ; della università di Rutigliano ; dell'arrendamento della seta di Calabria ; ed altre.—Tutte scritte con erudizione e con dottrina.

156. Ragionata direzione delle Cattedre Ecclesiastiche. fr. 30

In fol. leg. in cart. Di fogli 54 s. n. di bel carattere uniforme dello scorso secolo ; nella prima pagina sta un bello ornato a penna sul principiare di essa e poi la capolettera in mezzo ad altri ornati pure a penna ; il tutto eseguito con eleganza. In varie parti vi stanno de' pentimenti di mano dell' autore. Dopo la introduzione segue La scienza de' canoni; questo breve Capitolo preliminare è il seguente :

La scienza del Dritto Canonico, dove si considera come separata dalla Teologia , alla quale per lo corso di dieci secoli fu congiunta, riguarda le pratiche di Cristiana Religione, la polizia e la disciplina della Chiesa. E sebbene di questa scienza potrebbero molti periodi ravvisarsi secondoche ne verrà talento a Canonisti , con avvedimento però si dividerà ancora in tre periodi, de' quali il primo sarà da' tempi Apostolici all' Ottavo secolo compiuto ; il secondo da quest'epoca fino al decimosecondo, ed il terzo dal decimosecondo al decim'ottavo. Incomincia poi l'opera col titolo : Del primo periodo del Dritto Canonico , di cui eccone il principio : *Nel primo periodo tanto la Chiesa d'Oriente , quanto le Chiese d' Occidente avevano i corpi di dritto Ecclesiastico, cioè le raccolte di regole Canoniche dettate da'Concilj. Lo spirito di questo dritto fu lo stesso in tutte le Chiese , quantunque nel sesto secolo si vide una varietà , la quale non indusse per allora alcuna mutazione nel sagro governo : nella*

Chiesa d' Oriente non già le Costituzioni pontificie, ma gli stabilimenti, che gl'Imperadori avevano promulgati per dirigere l'esterna disciplina delle Chiese, si riponevano nel corpo del dritto Ecclesiastico; onde nacque il nomo-canone del Patriarca Giovanni Scolastico: Ma nella Chiesa Romana Dionigi il Piccolo ordinando una raccolta di regole Canoniche, vi dispose ancora le lettere, o sieno le decretali de' Romani Pontefici, che furono appresso Papa Siricio. I Pontefici non coll' istessa autorità scrivevano tutte le Decretali, perciocchè alcune ne dettavano come Primati della Chiesa Universale, alcune come Metropolitani, e alcune altre come Patriarchi di Occidente dopo il quarto secolo. Comunicando eglino lettere a' Vescovi delle Provincie suburbicarie, intendevano di parlare a' Vescovi dipendenti da Roma per l'Ordinazione; e scrivendo a' Vescovi d'Occidente, estimavano di trattare con persone soggette alla loro patriarcale autorità. Or Dionigi disponendo nel corpo del dritto Canonico tutte quante le Decretali, che si erano scritte appresso Siricio fin a Papa Anastasio, si diede facile opportunità a credersi, che i Pontefici colla sola autorità di Primati l'avevano promulgate, dopoche il Corpo Canonico di Dionigi si riconobbe e si venerò in tutte le Chiese di Occidente; lo che avvenne nel principio del nono secolo.

Ma convenevole cosa è descrivere la forma dell' Ecclesiastico governo di questo primo periodo, acciocchè si conosca l' indole del contemporaneo dritto canonico . . . . . .

Dopo il 2° e 3° Periodo viene il Capitolo DELLE COSTITUZIONI LESIVE DEL DRITTO PUBBLICO ECCLESIASTICO.—DELLE COSTITUZIONI DISTRUTTIVE DELLA IMMUTABILE RAGIONE DE' PRINCIPI.—DELLE COSTITUZIONI PONTIFICIE, CHE HANNO RAPPORTO ALLE COSE PRIVATE CIVILI.—DE'CODICI CANONICI DEL DRITTO PONTIFICIO, E DE' BULLARJ.—L'AUTORITA' DE' CODICI CANONICI DEL DRITTO PONTIFICIO, E DE' BULLARJ. — DE' CONCORDATI. — ORDINE CHE CONVIENE SEGUIRSI NELLA SCIENZA DE'CANONI.—DELLA STORIA ECCLESIASTICA—DELLA TEOLOGIA — DELLA MORALE. Questo dotto anonimo giureconsulto e canonista napoletano distintamente spiega la origine ed il progresso del Dritto Canonico, e tutte le arti usate da' romani pontefici per innalzarsi a capo di tutta la Chiesa e degli altri vescovi. Narra come Isidoro Mercatore fu il primo che inventando 93 decretali e gli atti di tre sinodi Romani pubblicolli, e tosto furono accettati come veri da' pontefici, perchè sostenevano le loro pretese. Ragiona pure delle usurpazioni fatte da' pontefici a danno dell'autorità e de' diritti de' varî principi del Cristiane-

simo, e finalmente dopo avere dimostrato e ragionato intorno alle Costituzioni, alle decretali, a' concili, a' bollari, propone il modo di comporre una Storia Ecclesiastica.

157. REGOLE, SEU CONSTITUTIONI, QUALI DEVENO OSSERVARE LE FIGLIOLE, ETIAM EDUCANDE, CHE PRÒ TEMPORE PERSISTERANNO NEL REAL' COLLEGIO DE VERGINI NUOVAMENTE ERETTO DALLI SIGNORI CONSOLI, ET GOVERNATORI DELLA NOBIL' ARTE DELL' OREFICI, APERTO LI 2. DI FEBRARO 1653. fr. 8

In fol. di fogli 94 numerati scritti di uniforme carattere del tempo, leg. in perg. bian. Dal fol. 1-11 leggonsi le suddette REGOLE. Dal fol. 12-54 la *Regola comune*, di cui il fol. 12 è il frontespizio che dice: *Brevi Constitutioni, seu Regole del Regale, et Venerabile Monastero, seu Conservatorio de Figliole Vergini della Nobilissima Arte degl'Orefici eretto à dì due del mese di Febraro dell'Anno 1653.* Nella introduzione, che sta dal foglio 15-17 l'autore si occupa principalmente a spiegare cosa sia REGOLA. Dal fol. 55-97 leggonsi le REGOLE PARTICOLARI, cioè della Badessa, della Vicaria, delle Discrete ovvero Madri di Consigli, delle Vocali, della Maestra delle novizie e Compagna, della Maestra delle educande e sua Compagna, della Maestra delle Converse e sua Compagna, della Maestra della sala e sua Compagna, della Maestra del leggere e scrivere e sua Compagna, della Maestra del canto fermo e sua Compagna, della Portinaia, della custode della ruota e sua Compagna, della Sacrestana e sua Compagna, della Corista e sua Compagna, della Accompagnatrice, Ascoltatrice e sua Compagna, della Zelante ossia Visitatrice e sua Compagna, della Infermiera e sue Compagne, della Vestiaria e sua Compagna, della Panettiera e sua Compagna, della Dispensiera Cuciniera ossia Celleraria e sua Compagna, della Refettoriera e sua Compagna, e della Giardiniera e sua Compagna.

158. RELAZIONE DELL' IMPERIO DELLA GERMANIA. fr. 50

In fol. leg. in car. Di fogli 200 s. n. scritti in carattere uniforme e buono della prima metà del secolo XVII. Eccone il principio:

» Lo Stato dell' Imperio circa li suoi Confini ha avuto in di-
» versi tempi variazione grande di aumento, e decremento, poi-
» che sebbene altre volte s'estendevano per tutto il Regno Are-
» latense, che comprendeva una parte del Regno di Francia per
» tutta quasi Italia, per la Polonia, ed Ungheria, oltre tutta
» la Germania Superiore, et inferiore; anzi per esser state po-
» ste nelle Tavole pubbliche dell' Imperio d'ordine di Federico III.
» Imperatore nelli Comizij di Ratisbona del 1471. con dichiara-

» zione di aver voto, e Sessione nelle Diete, ed atti pubblici
» Imperiali oltre il Rè di Polonia, ed Ungheria ancor quello
» d'Inghilterra, di Scozia, d'Ibernia, di Danimarca, di Svezia,
» di Norvegia, di Dalmazia, di Croazia, alcuni han creduto, che
» nelli confini di quello si comprendessero ancora li sopradetti
» Regni; Tuttavia oggidì per varj accidenti, e vicissitudini son
» ristretti dentro la Germania sola, e non tutta, ed in qualche
» parte d'Italia, poiche li Svizzeri, e Grisoni si sono assentati
» dalla Giurisdizione dell'Imperio, vivendo in forma di Repub-
» blica. La Prussia è stata occupata da Polacchi. Delli Paesi
» bassi della Fiandra, alcuni riconoscono senz'alcuna superiorità
» dell'Imperio il Rè Cattolico, altri ribellati da detto Rè vivono
» in libertà, e si chiamano le Provincie unite, e Stati liberi
» d'Olanda, quali ancora ultimamente hanno occupati molti luo-
» ghi nella Germania, cioè parte del Contado d'Endem ed alcune
» fortezze, e Città nel Ducato di Cleves, e suoi contorni, oltre
» altre Città Imperiali occupate per prima, come Daventria,
» Campeno, Suulla. Li Duchi di Lorena per il loro Ducato non
» pigliano Investitura dall'Imperatore, ma si bene per alcuni
» Contadi inferiori. Li Francesi hanno occupato Tull, Metz, Ver-
» dun, nella qual Città alcuni mesi sono buttorno a terra tut-
» te l'Aquile, et arme Imperiali, che vi erano per occasione
» d'alcune differenze nate con il Vescovo per la fabrica di una
» fortezza. In Italia non resta all'Imperio altro che il Ducato
» di Milano, il Ducato di Savoja, con il Principato di Piemon-
» te, il Ducato di Mantua, e Monferrato, quel di Modena, e
» Reggio, il Stato di Siena, Piombino, Mirandola, ed altri luo-
» ghi nella Lombardia, e nelle langhe di minor considerazione,
» poiche dell'altre Provincie, e Città parte n'han dato gl'Impe-
» ratori per il tempo à dietro alla Sede Apostolica, de'quali Stati
» ella non piglia investitura dall'Imperio, e parte n'han soggio-
» gato li Sig.ri Veneziani: e così oggidì l'Imperio Germanico
» obbediente all'Imperatore fuori delli detti Stati d'Italia stà
» rinchiuso tra gl'infrascritti confini, cioè dall'Oriente ha l'Un-
» gheria, e la Polonia. La prima confina con la Stiria, Carin-
» thia, Austria, Moravia, e Slesia: la seconda con Pomerania,
» et ancor Slesia. Dal Settentrione ha il mar baltico, il Regno
» di Danimarca, et il Mar Germanico, dall'Occidente li Paesi
» bassi di là della Mosa, la Francia confinante con la Borgogna,
» e la Lorena. Dalla parte di mezzogiorno li Svizzeri, e l'Italia,
» confinante col Tirolo, Stato di Trento, e Friuli, chiamandosi
» tutti li stati, e paesi di esso così rinchiusi sotto nome gene-

» tale di Germania, quale si divide in Superiore, et inferiore;
» la Superiore vien chiamata tutta quella parte, che stà di quà
» dal Reno verso Oriente, e mezzo giorno, e Settentrione; l'In-
» riore di là dal Reno verso l'Occidente.

Prosegue la Relazione, di cui eccone i capi: » Divisione della
» Germania in X Circoli. Giurisdizione Imperiale divisa in due
» parti. Imperatore qual sia. Quai i sudditi imperiali. L'Impe-
» ratore ha due Tribunali l'uno mobile e l'altro stabile. Cause
» dell'Imperatore come si decidono. Quali cause siano esenti
» dalla giurisdizione della Camera e quali Persone. Cause di
» Stato si distinguono. Stati Imperiali quali siano. Stato de' Prin-
» cipi distinto in due parti. Nell'Imperio vi sono molte città
» libere. Cesare ha tre titoli. Giurisdizione dell'Imperatore fuori
» delle diete. Dieta Imperiale come si convochi dall'Imperatore.
» Stati quali proposizioni facciano. Mogontino come faccia la sua
» proposizione. Decisione degli Elettori si propone al Collegio
» de' Prencipi. Distinzione delle Persone Imperiali che danno il
» voto in comune a vicenda. Soggetto che si consulta nelle Diete
» Imperiali. Altre diete particolari ridotte a 3 capi. Qual sia
» nell'Imperio la facoltà coercitiva. Bando Imperiale contro chi
» si pubblichi. Cagioni de' presenti disordini altre intrinseche,
» altre estrinseche. Forma di governo Imperiale più Aristocra-
» tico che Monarchico. Gelosia tra le Città Imperiali e li Prin-
» cipi dell'Imperio. Eresia una delle cause esterne che abbatte
» l'Imperio. Dieta Imperiale quale rimediarebbe a prima i disor-
» dini. Città nuova altre volte residenza delli Serenissimi Arci-
» duchi d'Austria, e sua descrizione. Circuito e fattezza di Vien-
» na e sua descrizione. Il Stato di Vienna circa la Religione
» prima di Ferdinando II. Vienna riformata da Ferdinando 2°,
» che scacciò tutti li Predicanti dell'una e dell'altra Austria.
» Ebrei forzati di uscire da Vienna. La Chiesa di S. Stefano
» eretta da Paolo 2° in Cattedrale di Vienna ad istanza di Fe-
» derico 3°. Il Governo della città di Vienna ed autorità del
» Console, e Senatori. Autorità del Governatore di Vienna. De-
» scrizione della città di Praga. Origine degli Ussiti. Elogij del-
» l'Imperatore Ferdinando 2°. L'ordine osservato da S. M. quan-
» do va per la città. L'Imperatore in tutte l'azioni piglia la
» mano dritta dall'Imperatrice. L'Imperatore tiene un catalogo
» di tutta la caccia che fa ogni anno. Circa li Musici. Austria
» Superiore al Bavaro, e l'una, e l'altra Lusazia impegnata al
» Sassone. Entrate che cava S. M. annualmente da suoi Stati.
» Entrate e Corte dell'Imperatrice. Relazione degli Officj che

» sono nella Corte Cesarea. Autorità e preeminenza del Maggior-
» domo Maggiore, ch'è il primo Officio. Camerieri di servizio
» 12 ed il loro servizio ordinario. Servizio appartenente alli
» Truchses. Aiutanti di Camera 12 e Portieri 4. Cavallerizzo
» Maggiore 3° Officio nella Corte Cesarea. Razze di cavalli di
» S. M. Paggi di S. M. 18 titolati e nobili. Guardia ordinaria
» di S. M. Alabardieri 100 ed altrettanti Arcieri. Cappellani di
» S. M. sei. Relazione del Consiglio. Segreto di S. M. Consiglio
» Aulico. Relazione del Consiglio della Camera Aulica. Del Con-
» siglio Ecclesiastico istituito da Massimiliano 2°. Del Consiglio
» d'Ungheria. Giurisdizione di M.r Nunzio Apostolico. Degli
» Ambasciatori e Ministri de' Principi residenti appresso la Mae-
» stà Cesarea. Relazione particolare del Circolo della Franconia,
» del vescovato di Bamberga, del vescovato di Erbipoli, del ve-
» scovato d'Eichstetten. Dell'Ordine Teutonico e sua origine. Re-
» lazione del Burgraviato di Norimberga. Del Circolo di Baviera.
» Arcivescovato di Saltzburg, il cui arcivescovo è il primo prin-
» cipe dopo gli Elettori. Del vescovato di Ratisbona, del vesco-
» vato di Frisingh, del vescovato di Possa. La città di Possa
» importante per lo passo di Casa d'Austria. Ducato di Baviera.
» Città d'Ingolstadio. Relazione del Langravio di Lencheberg.
» Del Circolo Austriaco. Della Città di Trento. Del vescovato di
» Bressinone. Del Tirolo. Dell'una e l'altra Austria. Del Circolo
» di Svevia. Del vescovato di Augusta, del vescovato di Costan-
» za, del vescovato di Coira. De' Marchesi di Bada e Durlac.
» Relazione del Circolo Elettorale Renano. Degli Arcivescovati
» di Magonza, di Colonia e di Treveri. Del Palatinato del Reno.
» Del Ducato di Neumburg. De' Duchi de Doi Ponti. Del Pala-
» tinato di Percheufeld. Relazione del Circolo Superiore del Re-
» no. Del vescovato di Spira. Del Consiglio di Spira. De' vesco-
» vati di Wormazia e di Argentina. Dello Stato di Felda. Ab-
» bazia di Hersfeld. De' Duchi di Lorena stimati come forastieri.
» Del Langraviato d'Assia. Relazione del Circolo di Westfalia.
» De' vescovati di Paterbona, e di Liegi. Degl'arcivescovati di
» Munster, e di Cambrai, e de' vescovati di Osneburg, di Fer-
» den, e di Minden. Del Ducato di Cleves. Del ducato di Ber-
» gen. Del Contado della Marca. Del Contado d'Emden. Del
» Contado d'Oldemburg. Relazione del Circolo di Sassonia. Dei
» vescovati di Misnia oggi posseduto dal Duca di Sassonia, di
» Mersburg, di Haumburg, di Brandeburg, di Liburgia, e di
» Camin. Della Casa ed Elettore di Sassonia. Della Misnia. Li-
» psia. Della Turingia. Erfurdia Città. Relazione della Casa di

» Brandeburg, e l'Elettore Governante. Prussia. Il Ducato di » Grosson. Pomerania. Ducato di Stettino. Ducato di Wolgasco. » Principato di Vandali. Relazione della Casa de' Principi d'Ar- » nalt. Relazione del Circolo di Sassonia inferiore. Vescovato di » Lubech. Arcivescovato di Magdeburg. Vescovati di Hildesein, » di Suverin, di Razenburg, di Slewich, di Alberstat, di Hol- » sazia, di Lavemburg. Relazione della Casa de' Duchi di Bruns- » vich. Del Ducato di Luneburg. Del Ducato di Michelburg. » Relazione del Circolo di Borgogna. Divisione della Borgogna.

158. Rimedj per curare ogni male a' Cavalli. fr. 5

In 4° di fogli 46 s. n. scritti in diversi caratteri di questo secolo. I primi sette fogli sono in parte guasti.

159. Rimedi e Ricette per le umane vicende fr. 8

In fol. picc. leg. in cart. di pag. 160 numerate. Dalla pag. 1-113 leggesi un trattato di Aritmetica dalla somma semplice alla Regola del Tre; il tutto di carattere di questo secolo. Dalla pag. 114-160 poi sta il libro de' segreti, il cui titolo è il seguente: *Ricette per le umane vicente qui tratta di tutti li Segrete sperimendate, ed approvate Di Raffaele Bellattolo Cocchiere. Anno 1817: a 22 di Gennaro.* Questo trattato è tutto autografo di questo cocchiere, il quale benchè scritto con moltissimi e grandissimi errori di lingua, di gramatica e di ortografia, pure è da ammirarsi e tanto maggiormente, che in quella classe ed in tale epoca si osservi un uomo dedicarsi a siffatti studi, e capace a compilare una operetta di segreti utili alla umanità, da lui stesso prima sperimentati.

160. Saggio di poesie di Antonio Subotich dedicate a S. E. la Principessa di Paternò. fr. 5

In fol. picc. leg. all'imp. con tagli dorati e con indirizzo stampato in oro sulla prima faccia della coperta *A. S. E. la Principessa di Paternò.* Di fogli 18 s. n. tutti scritti di propria mano dell'autore che si firma in piede alla dedica che ne fa a Giovanna Moncada principessa di Paternò. Le Poesie contenute in questo volumetto sono: Ode. Sonetti 2. Altro estemporaneo. Ottava estemporanea. *La gratitudine* ode Saffica a Flavio Neroni. Anacreontica. *La lontananza* elegia. Canto. Altra Anacreontica. *Descrizione di un serpente. Sopra Amore. Morte di Cristo. Canto d' un Usignuolo.*

161. Stato attuale delle R.li Finanze, e del R.° Erario (1). fr. 18

(1) Del Regno di Napoli.

In fol. picc. leg. in cart. Di fogli 85 s. n. scritti di buon carattere di questo secolo. L'opera è divisa in tre parti; la prima è suddivisa in 31 Capitoli cioè: *Stato attuale delle Reali Finanze e del Regio Erario—Idea generale del vuoto, e del ristagno della Real Tesoreria—Esame dell'origine del vuoto de' Banchi—Si dimostra il vuoto de' Banchi non dipendere che dal debito del Banco di Regia Corte—Origine e natura del vuoto nel Banco R.l Corte e sua propagazione agli altri Banchi — Idea dell' imposizione sul vino, e grano a rotolo pubblicata dal Reg.° Senato in Luglio 1801 e stato infelice di questo Corpo Morale per le sue varie Aziende—Delle vendite ultime de fondi appartenenti al Fisco, e del Disp.° di Aprile 1803 per l'esazione delle stesse—Del pregiudizio che reca al credito de' Banchi la dichiazione di comporre tutti un sol Banco e d'esser Rami Fiscali— L'attuale inesigibilità della maggior parte delle rendite de' Banchi, è un'altro ostacolo alla fiducia de' medesimi—Idea più precisa del ristagno generale in tutt' i rami fiscali, e nella Reale Tesoreria—Origine del discredito degli arrendamenti, loro natura, utilità dell'antico lor credito, e circolazione, cui si oppone il ritardo de' loro prodotti, e l'affitto fattone dalla R. C.— De'Fiscali—Un consimil ristagno in tutti i Corpi Morali, e di Pubblica beneficenza, e conseguenze, e fomento de'sopraddetti ritardi del R.° Erario—Le frequenti soppressioni de' Monasteri, e Luoghi Pii àn contribuito in parte a diminuire il credito nell'operazioni del Fisco—Mezzi per riparare al vuoto de' Banchi, e per guarir le fantasie su 'l credito de' medesimi— Risoluzione preliminare un ordine generale a tutt' i rami Fiscali, e specialmente al B.co R.°, e Banchi particolari, e Corpi Morali di riferir i loro debiti, e crediti reciprochi— Espediente I. Conto separato nel Banco R.l Corte del deficit interiore—Espediente II Relascio al Senato della proprietà di sopra imposti sul vino, e grano a rotolo col carico di restituirlo al Fisco il dovutogli fra 10 anni, e di cederne intanto l' interesse su' medesimi al 5 per 100 non che d' equilibrare lo Stato particolare delle sue Rendite—Influenza di questa operazione al credito del Fisco, che gli arreca pur altri vantaggi — Espediente III Cessione a' Banchi dell'assegnato del Senato e permuta del medesimo con equivalenti terreni delle varie aziende di R. dipendenza — Primo tentativo da farsi una Tondino, o Lotteria — Esecuzione della proposta permuta e vantaggi della stessa—Espediente IV Transazione del Fisco co' Banchi su le Rag.i del primo Stabilimento d' un Banco di Corte separato dagli altri — Si dimostra in ciò il gran*

vantaggio del Fisco, e del Pubblico e 'l minor pregiudizio anzi l' utile de' Banchi— Espediente V Retrocessione a Banchi d' una parte de' loro effetti da cedersi al Fisco colla proposta transazione in saldo del residuo debito del B.co Regio, e versione del dippiù a formare il fondo in cassa di ammortizzazione —Espediente VI. Continuazione dell'acquisto delle monete per lo giornaliero sostegno de'Banchi, ma interinamente, e con alcune moderazioni—Si dimostra l'utilità momentanea, e 'l danno successivo della sopraddetta operazione — Espediente VII. Abolizione de' privilegj Fiscali ne'Banchi, e del titolo di Banco Nazionale, e restituzione del loro Regolamento alle particolari istituzioni cui prima si appartenevano—Espediente VIII. Istituzione d'un Banco di R.a Corte separato, e distinto. Riduzione del Banco di S. Giacomo a tal uso—Nuovi stabilimenti per evitare le riscontrate, ed ogni comunicazione di quel Banco cogli altri — Espediente IX. Spiega migliore del R.l Dispaccio di Aprile 1803 su le recenti vendite fiscali — Se ne dimostra il vantaggio dei Banchi al Pubblico, e del Fisco istesso—Conclusione ed epilogo della proposta operazione in utilità de'Banchi. La seconda parte poi tratta degli *Espedienti pe 'l ristagno de' pagamenti fiscali*, e si compone di 14 capitoli. Finalmente la parte terza in 11 capitoli *Esamina le nuove sopravvenute circostanze se siano d' ostacolo all'esecuzione delle precedenti proposte operazioni.*

162. Titolo di acquisto della Terra di Malvito fatto da D. Paolo Sambiasi nel S. R. C. nell' anno 1685. fr. 200

In fol. in marrocchino rosso con fregi e stemma dorati. Di fogli 36 s. n., tutti scritti sopra pergamena. Copia autentica formata nell' anno 1685 e legalizzata il 24 giugno dello stesso anno dal notaio Giovanni Antonio De Blasi, la di cui firma e cifra osservansi in piede di ciascun foglio ed in fine del Titolo. Dopo il fol. 36 sta un altro foglio di pergamena interamente bianco, e poi due fogli di carta comune, in cui leggesi una spedizione legale ed autentica della sentenza del Sacro Regio Consiglio, che annulla la condanna ottenuta dagli eredi di D. Giovanni Cardino antico duca di Malvito, contro gli eredi di D. Paolo Sambiasi attuale duca di Malvito per pretesa resta di prezzo sulla vendita delle città di Malvito. Questo documento porta la data del 22 di Novembre del 1742 ed è legalizzato con la firma autografa del Mastro d' Atti Gerace.

163. Vita Alphonsi Davali a Ioanne Tonso Patricio Mediolanense scripta. fr. 35

In fol. leg. in cart. Di pag. 201 numerate tutte scritte di

buon carattere ed uniforme dello scorso secolo. Nel risguardo che precede il primo foglio, in tre versi scritti di alieno carattere e con diverso inchiostro, leggesi: *Copia tratta dall' originale M. S. esistente nella Biblioteca Xaibante in Verona.* E di questo stesso carattere, ma più piccolo, e con lo stesso inchiostro gli ultimi quattro versi della pag. 201 dicono: *Ecco il Manuscritto ricercato, se ne serva come le piace, a condizione però, che non sorta da Verona, e che nella copia in fine d'ogni altra pagina vi sia scritto, Copia tratta dall' Originale M. S. esistente nella Biblioteca Xaibante.*—Dalla pag. 1-11 sta la lunga dedica a Filiberto duca di Savoia, e poi colla p. 13 incomincia la Vita dell' Avalos, facendo precedere una breve notizia intorno alla sua famiglia, che di Spagna menò in Napoli suo avo, il quale si morì in questa nostra città di Napoli poco dopo la battaglia di Otranto combattuta contro i turchi. Suo padre fu Innico e sua madre Laura Sanseverino; Innico poco dopo la nascita di Alfonso si morì nel 1 di marzo dell'anno 1501. Questa lunga e dettagliata vita, dopo la narrazione della morte di Alfonso, avvenuta il 31 di marzo del 1546 nella età di anni 45. mesi 3 e giorni 20, termina così: *At navigio Mediolanum e Viglevano adventum cadaver, biduo post elatum est, incredibili pompa, secuti sunt funus filii omnes, familia, et longus praefectorum, ducumque ordo, funeribus vestibus, Senatus item, omnesque civitatis magistratus vestem mutarunt. Sepulchrum autem Mediolani in templo maximo aurea veste contectum, atque in edito locatum est prope veteres principes provinciae Vicecomites, et Sforcias. Luxit eius mortem tota provincia, praesertim optimates; neque tunc solum, dum funus duceretur, sed postea saepius: nam inciderunt deinde in difficillima tempora, quae uti memoriam, ac desiderium Alfonsi, sic eorum maerorem crebro renovarunt.*

FINE DEL VOLUME PRIMO

INDICE DELLE OPERE

Anacreontica in dialetto napoletano parte 4ª pag. 38-40.
Antonio tragedia num. 2.
Aritmetica n. 3.
Aritmetica politica del Regno di Napoli per l'anno 1801. n. 38.
Arsenale di marina di Chatan n.39.
Brevi dimostrazioni sul dritto indipendente de' Sovrani. n. 95.
Capituli et instruttioni de i Confratri della disciplina, et confraternita di Santo Christofano di Napoli. n. 133.
Carta y disenno para que un primer Ministro o Secretario lo sea con perfeccion n. 40.
Catasto de' beni di tutti coloro che posseggono stabili nel territorio del casale di S. Stefano n. 134.
De Civitate Senarum — De insula Procitae — De iuribus quae rex habet in Terra Pontiscurvi n. 97.
Cleopatra, tragedia n. 19.
Comédie pastorale n. 41.
Compendio istorico delle sollevazioni della città e regno di Napoli dal 1647 al 1655. n. 4.
Compendium fere omnium contractuum occurrentium in notariatus officium. n. 42.
Consulte n. 96. 137.
Conteggio approssimativo de'lavori del R. Teatro del Fondo n. 43.
Corso del Real Camino da Napoli al confine del Regno n. 45.
Decisione per la nobiltà di Gonsalvo e Baldassarre de Gadea. n. 99.
Descrittione della città e regno di Napoli n. 47.
Descrizione del Santuario di S. Michele al Gargano n. 100.
Descrizione delle Chiese della città e provincia di Napoli n. 101.
Dignità dell' avvocazia in Napoli n. 58.
Dilucidazioni sulla porta aurea di Benevento o sia Arco Troiano. n. 48.
Discorso del Tribunale della Visione e revisione de' conti della città di Napoli. n. 7
Discorso su' Seggi di Napoli, e di alcune famiglie nobili. n. 11.
Discorso genealogico ed istorico della Napolitana Nobiltà n. 138.
Disegni de' circoli, seu torni, mezzi torni e linee, dove soglionsi travagliare e maneggiare i cavalli n. 139.
Dissertazione legale sul matrimonio di coscienza e sul matrimonio detto ad morganaticam n.49.
Distinta relazione de' benefizj dell' azienda gesuitica. n. 102.
De Ecclesiis et beneficiis civitatis et Regni Neapolis. n. 94.
Elementa philosophiae n. 103.
Elogi funebri per Ferdinando I. di Borbone n. 12.

Epistola della morte di S. Girolamo n. 14.
Epistola ad marchionem Carolum de Marco. n. 105.
Erbario di Francesco Imperato. n. 13.
Esame esatto della nobiltà Napoletana distribuita ne' cinque seggi. n. 104.
Espanna despierta. n. 50.
Estratto dell' ordinanza del Corpo Reale. n. 51.
Fabulas literarias n. 52.
Fatti di Carlo d' Angiò n. 6.
Fatti tragici amorosi successi in Napoli. n. 33.
Le Funeste avventure di un esule volontario dalla sua patria n. 144.
S. Giosafat. n. 89.
Grammatica n. 53.
Institutiones medicinae. n. 57.
Institutiones canonicae. n. 56.
Institutiones iuris Regni Neapolitani. n. 15.
Dell' Instituzione del Tribunale del R. Patrimonio. n. 8.
Instruzione de Ministri et altri. n. 16.
Instruzioni date dal Vicerè al preside di Lucera n. 17.
Instruccion por el Fiscal de capa y spada del Tribunal dela R. Camera dela Summaria de Napoles n. 141.
Investiture di terre, castelli, et altri beni fatte da diversi pontefici a varie famiglie. n. 142.
De Investituris Regni Neapolis. n. 110.
Istoria ed apologia dell' apostolica legazia di Sicilia n. 107.
Jus Regni Neapolitani. n. 18.
Jus publicum. n. 143.
Lettera di Raimondo Grimaldi. n. 21.
Lettera di Gius. Nicc. Baroni. n. 21.
Lettera responsiva intorno all' ostilità usate da Francesi contro Genova nel 1684. n. 145.
Lettere Regie. n. 22.
Lettere del Beato Giovanni Calà n. 135.
Libro delle giumente e del stallone n. 61.
Lucrezia, tragedia. n. 19.
Matricula monachorum Congregationis Cassinensis. n. 23.
Medero, tragedia. n. 19.
La Medicina elevata a scienza dimostrativa. n. 109.
Memoria sulli ripari al Fucino. n. 62-63-64.
Memoria della colonna di attacco. n. 65.
Memoria contro i PP. Cassinesi. n. 111.
Memorie del noviziato di S. Maria Maggiore. n. 66.
Memorie storiche della famiglia di Napoleone I. n. 30.
Miscellanei n. 67-76. 112-116. 147-148.
Miscellaneo di alchimia e di cabala n. 117.
Il Nemico amante, dramma. n. 54.
Nomi e cognomi di tutti i Mastri o verso Governadori della S. Casa d' Ave Gratia Plena. n. 77.
Nosologiae methodicae rudimenta n. 78.
Nota de' Vescovati vacanti, e Prelature. n. 149.

Notizie di alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute riguardevoli n.79.
Notizie storiche ed artistiche delle chiese, congregazioni, stabilimenti, ed edificii e monumenti pubblici esistenti nella città di Napoli e sua provincia n. 150.
Opere letterarie n. 80.
Opere mediche n. 119.
Opere sceniche diverse n. 118.
Opuscoli di Matteo Egizio n. 24.
Orazione di Sisto V. in concistoro secreto parte 3ª p. 64.
Dell' Origine de' Longobardi e dei Normanni, e notizie della città di Salerno. n. 9.
Pasquino poeta che descrive l'ottavo sacco di Roma nel tempo che regnano li Beneventani sotto il pontificato di Benedetto XIII. n. 151.
Passio Patrum nostrorum Jesuitarum. par. 2ª p. 70-71.
De Physiologia n. 5.
Piano economico per le spedizioni de' regni delle Due Sicilie nella Corte di Roma. n. 81.
Pianto sulla tomba di M.ª Isabella di Borbone. n. 152.
Plan du palais de Rosenstein. n. 120.
Platea de' Chierici Regolari Minori di Cava n. 82.
Platea o sia compendio di tutti li processi dell' arrendamento dell' oro ed argento n. 25.
Poesie in dialetto Napoletano p. 1ª p. 21-27. 122-124 p. 2ª p. 47. p. 3.ª p. 51-52. p. 4ª p. 25 e n. 148.
Poesie in dialetto Cisterninese p. 3ª p. 47-51.
Poesie varie n. 26. 153.
Pontecorvo città p. 3ª p. 97.
Praxeos medicae n. 83.
Li Principi rivali cioè Cervello e Cuore aspiranti alla monarchia del microcosmo n. 146.
Processi verbali degli oggetti di Belle Arti esistenti nelle chiese della Città di Napoli. n. 154.
Procida (isola) par. 3ª p. 97.
Progetti pel sollievo ed abilitazione degli abusi della città e regno di Napoli n. 121.
Prova d' Omero stravestuto ala Napolitana n. 122.
Raccolta di allegazioni n. 155.
Raccolta di Sonetti. n. 84.
Raccolta di varie scritture intorno al Tribunale del S. Ufficio. n. 27.
Ragionata direzione delle Cattedre Ecclesiastiche n. 156.
De Regio exequatur. n. 98.
Reglément du petit Seminaire de S. Memmie. n. 85.
Regole seu constitutioni del Collegio de Vergini della nobil arte dell' Orefici n. 157.
Regole del conservatorio di donne pentite nella città di Chieti n. 28.
De Regulis elegantiae. n. 46.
Relazione dell' Imperio della Germania. n. 158.
Relazione de' diritti che si esiggono nel Regno di Sicilia nelle immissioni ed estrazioni delle mercanzie. n. 86.
Relazione del SS. Sepolcro e Sa-

cro Monte Calvario p. 3ª p. 61.
Relazione della sedia pontificale di pietra rossa trovata in Monte Cassino p. 3ª p. 65.
Ricordi militari n. 123.
Rime n. 87. 124.
Rime varie di Matteo Egizio n. 29.
Rimedî per curare cavalli n. 158.
Rimedî e ricette per umane vicende n. 159.
Riparo per l' annona della città di Napoli n. 125.
Risponso sulla malattia delle viti e degli olivi. n. 126.
Risposta a Niccola Carletti per impedire le inondazioni del Fucino. n. 88.
Risposta alla *Breve Storia* del dominio della S. Sede nelle Due Sicilie n. 127.
De Ritu M. C. V. et de immunitate Clericorum et militum S. Lazari n. 136.
Rituale e cerimonie ecclesiastiche delle monache di S. Vincenzo e S. Maria delle Grazie di Sarno. n. 128.
Rosalia di Palermo dramma n. 31.
Soggio di poesie n. 160.
Saggio istorico dello stato antico e moderno del Regno di Napoli n. 32.
La Scienza de' giusti n. 59.
De Scripturis iurisdictionalibus regalis archivii. n. 132.
Les Secrets de la nature n. 20.
Siena (città) p. 3ª p. 97.
Stanfone ovvero piano di riforma governativa ed amministrativa per la città e regno di Napoli n. 34.
Stato attuale delle R.ti Finanze. n. 161.
Statuti della Sacra Religione di S. Gio. Gerosolimitano n. 129.
Statuti et Capituli municipali di Cerreto n. 130.
Storia de' Calderari p. 2ª p. 21.
La Superbia avvelita n. 60.
Supplica intorno a'Regj Studj dell' Aquila n. 140.
Te Deum in dialetto Calabrese p. 2ª p. 26-34.
Testamento di Alfonso I. di Aragona n. 1.
Testamento di Maria Amalia regina di Spagna. p. 4ª p. 36-37.
Testamento del Marchese Tanucci p. 4ª p. 20.
Titoli di acquisto fatto da Pietro Orsino del feudo La Piazzolla n. 121.
Titolo di acquisto della terra di S. Donato e di altre terre col titolo di Duca n. 35.
Titolo di acquisto della terra di Panicocoli n. 36.
Titolo di acquisto della terra di Malvito n. 162.
Topografica pianta del real camino di Roma da Napoli. n. 90.
Il Torrente della carità melodramma n. 55.
Tractatus theologici varii n. 91.
Trattati diversi giurisdizionali per la città e regno di Napoli n. 37.
Vita del ven. P. Giuseppe della Madre di Dio. n. 92-93.
Vita di Elisabetta Albano n. 10.
Vita Alphonsi Davali n. 163.
Vitae proregum regni et urbis Neapolis n. 108.

INDICE DEGLI AUTORI

Agazio (Alberto) parte 2ª pag.107.
*D'*Alessandro (Giuseppe) p. 3ª p.19.
Amalfitani (Francesco) p. 3ª p. 19.
D' Ambrosio (Gregorio) p. 2ª p. 11.
D' Ancora (Giuseppe) p. 3ª p. 19. p. 4ª p. 43-47.
D' Andrea (Francesco) p. 2ª p. 50.
Andreassi (Luigi Bartolom.) p. 2ª p. 57.
Andriani (Agostino) p. 4ª p. 35.
Argento (Gaetano) p. 3ª p. 19.
B. da Porto S. Maria p. 3ª p. 72.
Bagno (Francesco) p. 2ª p. 38.
Baroni (Gius. Nic.) p. 1ª p. 96.
Belcredi (Gaetano) p. 2ª p. 100.
Bellattolo (Raffaele) p. 4ª p. 57.
Beltrano (Ottavio) p. 2ª p. 38.
Berardi p. 2ª p. 23.
Bergazzano (Secondino) p. 1ª p. 22.
Biscardo (Filippo) p. 1ª p. 115.
Borgia (Stefano) p. 3ª p. 19.
Buonafede (Appiano) p. 1ª p. 107-109.
Cacciottoli (Giovanni) p. 4ª p. 40.
Calà (Giovanni) p. 4ª p. 11-12.
Cammuca (Ant. Mª) p. 1ª p. 4.
Del Campillo y Cossio (Gius.) p. 2ª p. 42.
Capaccio (Giulio Cesare) p. 3ª p. 41.
Capasso (Niccola) p. 3ª p. 75.
Capua Capece (Giuseppe) p. 4ª p. 40.
Carafa (Ettore) p. 2ª p. 20.
Caravita (Nicc.) p. 1ª p. 115.
Cardone p. 2ª p. 26.
Cascioni (Nicc.) p. 3ª p. 35-36. 46.
Castiglioreo (Valtriano) p. 3ª p. 56.
Catani (Alessandro) p. 3ª p. 72.
Cauterio (Gio.) p. 3ª p. 53.
Celio (Ludovico) p. 3ª p. 72.
Cesarini (Giuliano) p. 4ª p. 26.
Chioccarello (Bartolommeo) p. 3ª p. 3. 10. 16. 43. e p. 4ª p. 3. 12.
Ciampini p. 3ª p. 58.
Cirillo (Domenico) p. 2ª p. 98.
Colonna (Camillo) p. 2ª p. 55.
Commendoni (il Cardinale) p. 3ª p. 54.
Confuorto (Domenico) p. 2ª p. 99.
Conti (Alessandro) p. 2ª p. 100.
Conversano (Giacomo Ant.) p. 4ª p. 36.
Corona (Silvio ed Ascanio) p. 1ª p. 127.
Danio (Amato) p. 1ª p. 112.
Dati (Andrea) p. 4ª p. 38.
Dattilo (Cesare) p. 2ª p. 103.
Delcarretto (Franc. Sav.) p. 2ª p. 58.
Delfino (il Cardinale) p. 1ª p. 80.
Diego di Monteleone p. 3ª p. 61.
Degli Effetti (Ant.) p. 3ª p. 53.
Eusebio (Beato) p. 1ª p. 57.
Egizio (Matteo) p. 1ª p. 103. 119.
Falconio (Cesare) p. 3ª p. 57.
Falvella (Pasquale) p. 3ª p. 76.
Fenicia (Salvatore) p. 3ª p. 76.
Fiscariello (Gius. M.ª) p. 4ª p. 38.
Forges Davanzati (Domenico) p. 2ª p. 22.
De Fusco (Pietro) p. 1ª p. 110. 111. 113. 115.

Galdi (Vincenzo Ambrosio) p. 1ª p. 124.
Gaetano (Costantino) p. 3ª p. 57.
Giacchesii (Gius.) p. 3ª p. 8.
Greco (Gius.) p. 3ª p. 37.
Grimaldi (Raimondo) p. 1ª p. 95.
Holland (Isacco) p. 3ª p. 72.
Imperato (Ferrante) p. 1ª p. 52.
Indelli (Gio.) p. 4ª p. 35.
Infessura (Stefano) p. 2ª p. 90.
Kerckiryngio (Teodoro) p. 3ª p.72.
Lancellotti (Gius.) p. 2ª p. 104.
Leone (Franc.) p. 2ª p. 105.
Lolli (Gius.) p. 2ª p. 104.
Longo (Lucio) p. 1ª p. 43.
Lorenzo da Aversa p. 1ª p. 100.
Luchini (Gio. Batt.) p. 4ª p. 46.
Lunadoro (M.RE) p. 4ª p. 3.
De Macanaz (Melchiorre) p. 2ª p.9.
Malaspina (Franc. M.ª) p. 2ª p. 82.
De Mari (Giacinto) p. 1ª p. 114.
Maria Antonetta (regina di Francia) p. 2ª p. 75.
Marinelli (Diomede) p. 2ª p. 11.
Martorelli (Giacomo) p. 2ª p. 74.
Maza (Girolamo) p. 1ª p. 47.
Mertens (Girolamo) p. 3ª p. 70.
Migliore (Gio. Batt.) p. 4ª p. 12.
Minneci (Biagio) p. 2ª p. 102.
Mola (Emmanuele) p. 2ª p. 96. p. 3ª p. 45. p. 4ª p. 35-36.
Moncerio (Dom.) p. 1ª p. 61.
Morici (Gius.) p. 1ª p. 28.
Mosca (Antonio) p. 4ª p. 25.
Niccolini (Antonio) p. 2ª p. 11.
Di Noia (Antonio) p. 3ª p. 37.
Nunziati (Lucio) p. 3ª p. 45.
Nuvoli (il Conte) p. 4ª p. 35.
Olai (Francesco) p. 1ª p. 39.
Onorio da Venafro p. 1ª p. 100.
Prlafox (M.R) p. 3ª p. 53.
Palmieri (Gaetano) p. 2ª p. 46.72.
Panteo (Gio. Agost.) p. 3ª p. 72.
Paolo da Andria p. 1ª p. 100.
Passaro (Micco) p. 3ª p. 51.
Patrizj (Stefano) p. 4ª p. 13.
Pavone (G.) p. 3ª p. 75.
Penoti (Bernardo) p. 3ª p. 72.
Pensabene (Dom.) p. 4ª p. 18-19.
Perrelli (Pietro) p. 3ª p. 40.
Petraroli (Mario) p. 4ª p. 36.
Pietro dell'Annunziata p. 2a p.107.
Pietro Antonio da Napoli p.1ªp.48.
Pietrocola (Giuseppe) p. 4ª n. 46.
Della Porta (Agnello) p. 1ª p. 9.
Puccinelli (Andrea) p. 1ª p. 125.
Recco (Muzio) p. 4ª p. 13.
Resi (Raffaele) p. 3ª p. 41.
Rifi (Giorgio) p. 3ª p. 72.
Risi (Fabio) p. 3ª p. 46.
Rossi (Bernardino) p. 2ª p.49.102.
Rossi (Gio. Paolo) p. 1ª p. 52.
Ruberti (Ferdinando) p.2ª p.57-58.
Salucci p. 3ª p. 73.
Sances (Carlo) p. 1ª p. 4.
De Sanctis (Tommaso) p. 2ª p. 38.
Sansone (Fabrizio) p. 3ª p. 32.
Santoro (Gius.) p. 3ª p. 73. 74.
Scalfati (Tiberio) p. 3ª p. 75.
Scarpaticcio (Ottaviano) p. 1ª p.52.
Sisto V. p. 3ª p. 58. 64.
Solis Castel Blanco (Stefano) p. 3ª p. 76.
Sorgente (Muzio) p. 4ª p. 13.
Spinelli (Franc. M.ª) p. 3ª p. 37.
Stasio (Filippo) p. 2ª p. 57.
Stocchi (Ferdinando) p. 4ª p. 12.
Subotich (Ant.) p. 4ª p. 57.
Tonsi (Gio.) p. 4ª p. 59.
Trevisani (Franc. M.ª) p. 4ª p. 33.
Trevisani (Ignazio) p. 2ª p. 96.
Del Tummolo (Michele) p. 3ª p.72.
Valletta (Giuseppe) p. 1ª p. 115. 117.

Valletta (Niccola) p. 2ª p. 23. 24.
Vallo (Dom.) p. 3ª p. 75.
Vecchioni (Michele M.ª) p. 4ª p. 19.
Ventapane p. 2ª p. 70.
Ventriglia (Gabriele) p. 1ª p. 52.
Vestrio (Marcello) p. 3ª p. 56.
Villani (Franc. Ant.) p. 1ª p. 142.
De Vincentiis (Nicc.) p. 1ª p. 52.
Vulpes (Carlo Ant.) p. 2ª p. 45.
Vulpes (Tarquinio) p. 2ª p. 48.
De Yriarte (Tomm.) p. 2ª p. 44.

ERRATA

Parte 2ª	p.	9.	verso	8		*EEL*	leggi *Del*
Ivi	p.	22.	verso	22		*1794*	leggi *1799*
Ivi	p.	107	verso	12		*Theologi*	leggi *Theologici*
Parte 3ª	p.	10.	verso	26		*Senatum*	leggi *Senarum*
Parte 4ª	p.	26.	verso	1		*Instuccion*	leggi *Instruccion*
Ivi	p.	11.	verso	24		*Qarto*	leggi *Quarto*
Ivi	p.	38.	verso	33	col. 2ª	*Poveriello*	leggi *Poverielli*
Ivi	p.	39.	verso	35	col. 2ª	*faeva*	leggi *faceva*

CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

Libreria
Alberto Detken
Napoli.

VOLUME SECONDO

NAPOLI
PRESSO DETKEN E ROCHOLL
1868

259. d. 52

1. Sull' Accaduto per lo titolo d'Eccellenza che tra loro si danno tutti i Bitontini e Bitontine che portano o parrucca o scuffia. Sonetti. fr. 4

In 4° di pag. 4 s. n. Autografo dello scorso secolo. L'autore non palesa il suo nome, le cui iniziali sono D. G. D. B.

2. Al Nostro Santissimo Padre Innocenzio XII. intorno al procedimento ordinario, e canonico nelle cause, che si trattano nel Tribunale del S. Officio nella Citta', e nel Regno di Napoli. fr. 18

In 4° leg. in perg. di fogli 175 numerati oltre del frontespizio. L'autore è il rinomato letterato Napoletano Giuseppe Valletta. Bella copia scritta nello scorso secolo.

3. L' Alberico. fr. 6

In 4° leg. in marr. rosso con grandi fregi di oro e smalti; di pag. 186 scritte tutte di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Questa commedia è in tre atti.

4. Anagrammi purissimi sopra Cajetanus Perna, e Gaetano Perna; divisi in tre Centurie. fr. 6

In 4° picc. leg. in perg. Di pag. 154 numerate oltre altre 24 s. n. che sono il frontespizio, l'occhio della prima Centuria e l'indice. Ogni Anagramma à la propria illustrazione in italiano. L'autore è napoletano e visse nel secolo scorso, di propria mano scrisse tutto questo volume e volle rimanere sconosciuto.

5. De Arte Occulta. fr. 180

Vol. 7 in 8° leg. in perg. Raccolta di rare scritture di Alchimia e di scienze occulte. Tutta scritta di carattere di mano di Giuseppe Arena, il quale vi lavorò a compilarla per più tempo, e terminolla nel giorno 25 di Agosto dell' anno 1774.

Il vol. 1° è di p. 294 numerate oltre pag. 8 s. n. che sono il frontespizio e l' indice. Contiene: 1° Paracelsus *scala transmutationis.* 2° *Oprazione del Flos Caeli.* 3° *Ros mineralis Caroli Musitani.* 4° *Caelum Philosophicum Nicolai Bernaudi.* 5° *Ottavio Beltrano trattati V. Per sapere qual segno celeste, o pianeta domina qualsivoglia Terra, Città, o Provincia in perpetuo.* 6° *Tractatus D. Georgii Triplani De Mercurio, et Lapide Philosophico.* 7° *Tractatus docti et pii viri, in quo Elixir Theophrasti exponitur* 8° *Aphorismi Basiliani sive Canones Hermetici. De*

Spiritu Anima, et Corpore medio, maioris et minoris Mundi. 9° *Duodecim Tractatus de Lapide philosophico.*—Il vol. 2° è di p. 266 numerate oltre 4 p. in principio s. n. Contiene: 1° *Artephii antiquissimi philosophi De Arte Occulta atque Lapide Philosophorum Liber Secretus.* 2° *Pietro Appiano su l' urne ritrovate in Padova con due carafine, una d' oro e l' altra d' argento.* 3° *Cognitio vera de Lapide Philosophorum.* 4° *Della trasmutazione Metallica Opera di Gio. Batt. Nazari.* 5° *Spiega del Conte di Treves.* 6° *Traduzione d' Ermete filosofo sopra la vera Medicina Universale de' filosofi veri.* 7° *Assiomata necessaria scienda pro arte.* 8° *Sonetto di Pietro Coquet.* 9° *Ripleus* colle note di Filalet. 10.° *Canzone di Riginio Danielli Justinopolitano.* 11° *Ricetta trovata addosso un Pellegrino in Roma, che morì nello spedale.* 12° *Operazione del Flos Caeli.* 13° *Quesiti con le risposte del fu Padre Mazza.* 14° *Adnotationes quedam ex Nicolao Flammello.* 15° *Testamentum Arnaldi Villanovani.* 16° *Testamentum Auctoris ignoti.* 17° *Lullius in suo Testamento de Materia nostri Lapidis.* 18° *Libaccius Adnatationes in contemplatione Caeli.* 19° *Trattato dell' Adamica Filosofia.* 20° *Paracelsus de podagra.*—Il vol. 3° è di pag. 188 numerate oltre p. 4 s. n. che sono il frontespizio e l' indice. Contiene: 1° *Generosissimi Domini Bernardi, Comitis Marchiae Trevisanae Liber.* 2° *Allegoria Sapientum. Dicta Salomonis filii David.* 3° *Novum lumen. Dicta Guilielmi Trognani.* 4° *Armonia Davidis Lagnei.* —Il vol. 4° è di p. 258 numerate oltre pag. 10 s. n. che sono il frontespizio e l' indice. Contiene: 1° Il seguito dell' *Armonia* del Lagneo. 2° *Hortellius commentator in novum Lumen Chymicum Michaelis Sendivogii.* 3° *Zaccarius De proiectione super metalla.* 4° *Gerardus Dorneus De peculiari practica Lapidis operis minoris.* 5° Lo stesso *De abbreviatione Lapidis.* 6° *Isaccus Armonia.* 7° *Rosmineralia Caroli Maritani.* 8° *Annotationes Caroli Withstein.* Il vol. 5° è di p. 343 numerate oltre p. 8 s. n. che sono il frontespizio e l' indice, una tavola di pesi ed altra delle ore. Contiene: 1° *Hermetis Trimegisti Tractatus aureus de Lapidis physici secreto in capitula septem divisus: nunc vero a quodam Anonymo illustratus.* 2° *Adnotationes.* 3° *Vires et facultates Lapidis physico vulgo adscripta.* 4° *Virtutes et facultates Lapidis*—Il vol. 6° è di pag. 228 numerate oltre p. 6 s. n. che sono il frontespizio e l' indice. Contiene: 1° *Novum Lumen Chymicum Michaelis Sendivogii. Commentatore Ortellio.* 2° *Sandivogius in Enigmate.* 3° *Cosmapolita.* 4° *De quarto ad Lapidem Paracelsico processu.* 5° *Canones seu Regulae X de Lapide*

Philosophico. 6° *Revelatio nempe mysterii antiqui cuiusdam philosophi.* 7° *Propositiones 22. sive Maximae in quibus veritas Totius Artis Chaemicae brevissime comprehenditur.* 8° *Vires et facultates Lapidis physico vulgo adscripta.* 9° *Rosmineralis* CAROLI MUSITANI. 10° RAYMUNDUS LULLUS *De remperanda iuventute, et de cura desperatorum.* 11° PARACELSUS *de podagra.* 12° *Operazione del Flos Caeli.* — Il vol. 7° ed ultimo è di p. 376 numerate oltre p. 28 s. n. che sono il frontespizio, l'indice ed un'appendice. Contiene: 1° *Coelum Philosophorum seu de Secretis Naturae Liber.* Con molte figure di astri e di istrumenti di alchimia disegnati molto bene a penna. 2° *Ros Mineralis* CAROLI MUSITANI. 3° LULLUS *De cura disperatorum.* 4° PARACELSUS *de Podagra.* 5° Alcune ricette del Padre Cappuccino Felice Milanese, per fare con il rame il vero argento. Con queste ricette termina il volume. Gli ultimi tre versi dicono così: *Questa ricetta s' è fatta da N. N., ed è riuscita verissima. 18 Giugno 1776.* A modo che dietro l'assicurazione di Giuseppe Arena, di cui è questa breve nota, sarebbe vero che col segreto del cappuccino Milanese si possa fare l'argento purissimo. Affine di potere giovare alla umanità, e fare arricchire chi ne abbia volontà, io pubblico tale prezioso documento, eccolo:

Fare con il Rame vero argento.
Re.e Sublimato Candido z j
Arsenico cristallino z v.
Tartaro bianco calcinato z jj.
Alume di rocca z j.
Sal comune bianco z jii.
Salnitro z jii.
Borace non raffinato dram. viii.

Mescola, e metti in Sagisto col collo lungo in luogo dove l'esalazione de' fumi fossero ricevuti, e non portassero pregiudizio essendo velenosi, ed in fuoco di carboni farai effumare per ore 24; indi seguirai per altre ore 24. nel medemo grado di fuoco a far cocere, e poi romperai il vaso, e ritroverai la materia in fondo candida come la neve, è segno d' esser perfetta.

Avverti, che quando mai una cannicola bianca creata nel collo del Sagiolo, impedisse l' affumazione, con una stecca di legno la romperai.

Prendi ora Rame purgato in questo modo, senza stagno, cioè lo farai in pezzetti, e metterai dentro d' un pignato, dove vi sia una libra d' urina di Putto, ed altra d' Aceto forte, con zji di Sal Commune, e lascerai in fusione per ore 24; poi farai bol-

lire al fuoco per altra ora, poi leva, e lava bene con acqua comune e metti zvi di Rame sudetto in cruciolo, e farai liquefare, e quando sarà liquefatto, aggiungerai un' oncia della sudetta materia, o sia medicina, mescola, e lascia fuso per un quarto d' ora, acciò s' incorporassero, getta poi in verga, ed avrai argento finissimo.

Dopo questa ricetta sta una carta s. n., nel cui retto vedesi una nota de' *Pesi* dall' *oncia* allo *scrupolo*, e nel rovescio poi la seguente *Tavola delle ore di Saturno per sepellire la Materia.*

	ore	ore	
Domenica	17	24.	
Lunedì	14	21.	*Il Barone Grenembrueck dice, che l' ora vera di Saturno sia, quando spunta il Sole la mattina di Sabato.*
Martedì	18		
Mercoledì	15	22.	
Giovedì	19		
Venerdì	16	23.	
Sabato	13	20.	

6. Dell'Arte Poetica di D. G. D. B. al dottissimo Cecco. fr. 4.

In 4.° di pag. 4 s. n. autografo del secolo scorso. È una poesia burlesca, che comincia:

S' un Mastro t' insegnasse, come debbe
Acconciarsi la pelle di Montone
Di Vitello, di Vacca, over di Zebbe
Seu Capre, acciò s' intenda il mio sermone,
Ed altre cose ancor con cui potrebbe
Un uom far de le scarpe belle, e buone,
Esempligrazia, a far spaghi, e succhielli,
Suole, forme, tacconi, e taccherelli.

7. Atti ed Istruzioni per gli Officiali delle Provincie del Regno di Napoli. fr. 25.

In fol. di fogli 234, de' quali il 1.° è il frontespizio scritto di carattere moderno, altri 12 s. n. formano l' indice, e quindi gli Atti e le Istruzioni i rimanenti 221, che sono numerati erroneamente, saltando spesso la numerazione da 1 a 9 fogli di seguito. Eccettuatone il frontespizio, tutto il volume è scritto nel secolo XVI. I documenti principiano dal 18 di Novembre del 1556 e terminano al 2 di luglio del 1571. Tra il fol. 35 e 36, oltre de' fogli 234 sta alligata la lettera originale di nomina di Gio. Battista Centurione a regio percettore della Provincia di Terra di Bari in data del 6 di settembre del 1558, con tutte le firme ed autentiche; è di due fogli s. n.; sulla ultima pagina osservansi le orme delle piegature sofferte quando fu chiusa a lettera, e

mirasi ancora il sudiciume sulla parte che rimase esteriore, che è in due divisa, in una ossia l'indirizzo sta così:

✠

Ill.ri Viro Ioannj Santrino R.ie Comere
Sum.rie Officiali et per eamd. od infr.a
Com.rio deputato Nostro Car.mo
Regni Sicilie *Mag.s Camerareus*

e nell'altra parte osservasi l'orma del suggello a colore, che ora manca consumato dal tempo. Innanzi al foglio 183 sta cucita una supplica di *Donna Ippolita Castriota.* che dà cauzione di mille ducati per Tirino Ravaschiero regio tesoriere di Calabria Ultra, la quale in data del 27 di ottobre del 1564 è *ordinanzata* dal luogotenente della Regia Camera Niccolò d'Afflitto; che si firma di proprio pugno così: *Per Illustrem Dominum Viceregem Neapoli die XXVII Octobris 1564 Nicolaus de Afflicto.* Questo luogotenente della Regia Camera fu sconosciuto affatto al Toppi, e perciò non trovasi registrato nella sua Storia della Origine dei Tribunali. Questo MS. è originale, munito di molte firme autografe di diversi magistrati e pubblici uffiziali del Regno di Napoli.

8. AVVENIMENTI TRAGICI E AMOROSI DIVERSI. fr. 35

In fol. leg. in pelle. Di fogli 132 numerati oltre il frontespizio e la tavola, che sono altri tre fogli s. n. di carattere uniforme del secolo scorso. I racconti sono 37, cioè: di Ramondina del Balzo principessa di Salerno; di Lisola Griffo; d'Isabella Colonna principessa di Sulmona; di Mattia Griffo; di Gio. Batt. Carafa marchese di Castelvetere; di Maria Sanseverino contessa di Morcone; d'Isabella Acquaviva; di Diana di Luna; di Teresa Vulcano; di Laura Gentile; delle monache di Bologna; di Diana Mastrogiudice; d'Isabella Gonzaga marchesa di Pescara; di Ottavia Caracciolo; di Gennaro Macedonio; di Antonio Carmignano; di Giuseppe Ferrari; di Niccola Narni; di Girolamo Capano; del Conte di Conversano e del duca di Noia; di alcune donne di Foggia, e di Laura Gentile e Teresa Vulcano; di Giovanna Castriota e sua sorella, e di Gio. Batt. ed Andrea Cicinello; di Carlo Carafa duca di Andria; di Giovanna Pignone; di Gatarina d'Azzia; del conte di Melgar; di alcune donne dentro la chiesa di S. Paolo; di Anna Carafa principessa di Stigliano; del duca di Ossuna iuniore; di Beatrice Sersale ed Isabella Sanbasile; di Anna Pisano e Carlo Pagano; di Vittoria Vitale e Giuditta Coppola; di Giulio Acquaviva e Candida Pisano; di Fra Tommsso Lanfranco; di Girolama Pignatelli principessa di Avellino; ed in fine la informazione presa dalla Gran Corte della Vi-

caria per la misera morte del duca d'Andria e della principessa di Venosa. Questa informazione è quella parte del processo, che contiene il reperto e lo esame de' testimoni. È un documento, dal quale si scorge in un tempo stesso il depravato costume della nobiltà napolitana di quel secolo XVI e la sua crudeltà e prepotenza. Ventidue pagine occupa questa informazione, che comincia così: *Nel dì 17 settembre anno 1590. Die 27 octobris 1590 in domo in qua habitat D. Carolus Jesualdus=essendo pervenuto a notitia della G. C. della Vicaria qualmente in casa dell'Illustre D. Carlo Giesualdo nel largo di S. Domenico era stata ammazzata l' Illustre signora D. Maria d' Avalos moglie del detto D. Carlo Giesualdo, et l' Illustre D. Fabritio Carrafa Duca d' Andria, l' Illustri Signori Gio. Tomaso Salamanga, Fulvio di Costanzo Regji Consiglieri e Giudici Criminali di detta G. C., Illustre sig. D. Francesco Giudice giudice Criminale di detta G. C. et Illustre sig. Mutio Sorgente avvocato Fiscale di detta G. C. Magnifico Procuratore Fiscale di quelle, et Io sottoscritto mastro d' atti d' essa G. C. ci semo conferiti in casa del detto sig. D. Carlo; e nell' appartamento superiore di detta Casa, e nell' ultima camera di detto appartamento superiore di detta casa sono trasuti tutti li sopradetti Signori, e dentro di detta Camera si è trovato morto disteso in Terra l' Illustre D. Fabritio Carrafa Duca d' Andria, quale visto tanto per detti Signori quanto per me Gio. Domenico Micena fu conosciuto d' essere l' Illustre D. Fabritio Carrafa duca d' Andria, e teneva vestita una camiscia di donna sul petto a basso con pizzetti, e collaretti lavorati di seta negra, la quale all' ora si trovò con una manica rotta et il detto Illustre Duca era. . . . . di più ferite, et un archibugiata al braccio sinistro, che li passava il cubito dall'una banda all' altra, passava anche il petto, e la manica di detta camiscia era brugiata, e teneva più ferite in petto di ferri acuti, e nelle braccia in testa et in faccia, et un' altra archibugiata nella tempia, e sopra l' occhio, dove era ana gran lava di sangue, e nella medema Camera si è trovata una Trabacca indorata con cortina di panno verde; e dentro detto letto si è trovata morta la sudetta D. Maria d' Avalos, quale mastro d' atti ha conosciuta d' esser la sig.ª D. Maria d'Avalos qual'era morta uccisa, che teneva tagliati li cannarini, una ferita in testa dalla parte della tempia dritta, una pugnalata in faccia, e più pugnalate su la mano, e braccio dritto, e nel petto e fianco teneva due altre ferite de punta e sopra il medemo letto vi si è trovata una camiscia d' huomo con lattughiglie imposimate, e so-*

pra una seggia di velluto cremisino vicino detto letto si è trovato una manipola di ferro con guanto di maglia certi bracciali di ferro imbruniti. . . . . . Dope la descrizione di altri oggetti di vestiario del Carafa rinvenuti in quella stanza, e dopo avere minutamente esaminata e descritta la camera, la porta che fu scassinata ed il luogo pel quale il Principe salì nella stanza della moglie, si prosegue a dire che per ordine di quei magistrati *furono mandati a pigliare due Tavuti, li quali portati nella medema Camera dove venne il Rev.do P. D. Carlo Mastrillo Gesuita con altri due Gesuiti, per li quali dopo essere levato il corpo di detto Duca d'Andria si vidde chiaramente che teneva detto corpo l'infrascritte una percossa et un'altra archibugiata sopra l'occhio e ciglia dalla banda della tempia, che passava da banda a banda, et eravi un poco di cervello uscito di fuora, et anco era ferito da più ferite in testa in faccia, nel collo, petto, ventre, reni, braccia, mani, e spalle di punta di ferro acuto penetranti, che molte ne passavano da banda a banda, quale corpo si trovò subito nell' entrare della porta di detta Camera distante dal letto, dove stava la detta D.a Maria da tre passi, sotto del qual corpo nel solare vi eran buchi, che parevano esser fatti con ferri acuti, che passavano il corpo e solari, il qual corpo dopo levato e vestuto con un paro di calze di seta negre con un gippone di raso negro, e colletto di velluto negro, quali veste le fè portare il Rev.do Padre D. Carlo Mastrillo, ch' era venuto a farsi consignare detto Corpo dalla parte della moglie di detto Sig. Duca la signora Contessa di Rutolo sua ava e Sig. Priore d' Ungaria suo zio, e posto dentro uno tavuto per ordine di detti Illustri Sig.ri* (1) *fu consignato alli PP. Giesuiti suddetti, quali se lo posero dentro un cocchio e se lo portarono con essi* . . . . . *et in questo venne l' Illustre Marchesa di Vico vecchia zia di detta D. Maria d'Avalos, la quale si diede il pensiero di vestire detta Sig. D.a Maria d'Avalos siccome fu vestita dalle create di casa, riponendola in un altro tavuto, quale tavuto insieme con il corpo dopo fu consegnato all' Illustre Sig.a Duchessa di Traietto vecchia, con volontà e richiesta dell' Illustre D.a Sveva Giesualdo madre di detta Sig.a D.a Maria, e fu portata nella chiesa di S. Domenico.* Finisce la relazione con la perquisizione fatta nel quartino pianterreno, dove abitava il principe Carlo Gesualdo, in cui oltre le altre armi, furono trovate tre alabarde colle punte tutte

(1) Cioè per ordine de' detti Magistrati che compilavano il processo.

lorde di sangue, ed una di essa anche con la punta piegata. Dopo ciò si passa allo esame de' testimoni, cioè di Silvia Albana di anni 20 cameriera della defunta, e di Pietro Maliziale alias Bardotto di anni 40 guardarobba del Gesualdo. Da queste testimonianze rilevasi che la Principessa la sera di martedì, 16 di settembre del 1590, dopo aver cenato verso le ore quattro della notte si mise in letto, e poco dopo chiamò essa Albana per farsi vestire, avendo inteso il fischio del Duca di Andria, e quindi vestita si mise al balcone a parlare col duca; che circa le ore cinque della notte rientrò la principessa e fattasi svestire si coricò e congedolla; e che richiamatala volle una camicia, che poi fu quella trovatasi sul cadavere del duca. Che il Gesualdo cenò a tre ore della notte nel suo appartamentino terraneo e poi coricossi come era uso fare tutte le sere; che poco prima delle ore sei di notte il Bardotto fu chiamato dal padrone che volle dell' acqua e pulitasi la bocca chiese vestirsi ed interrogato dallo stesso Bardotto, rispose volere andare a caccia, e vestitosi fece accendere due torce, ed armossi di un grosso pugnale e di un archibugio lungo circa due palmi, e consegnate al Bardotto le due torce ed una *storta arrancata*, ordinò di salire per una secreta scala nell' appartamento della moglie. In cima alla scala trovarono tre uomini armati di alabarde e di archibugi lunghi circa due palmi; allora il Gesualdo ordinò atterrarsi la porta, lo che eseguito si entrò nella stanza della principessa e gridando il Gesualdo *ammazza! ammazza!* egli ed i tre manigoldi si diedero a ferire alla cieca con gli archibugi e con le armi da punta. Cessata la tragedia i tre sigari ne uscirono tutti brutti e lordi di sangue, ed il Gesualdo non satollo ancora rientrò nella stanza e sfogò l' ira sua con altre e replicate pugnalate sul cadavere della infelice principessa. Indi disceso nel cortile montò in carrozza e con tutti i suoi famigli fuggì via. I tre sicari che consumarono il delitto col loro padrone furono Pietro di Vicario suo cameriero, Ascanio de Lama di Montefuscolo da pochi giorni venuto in sua casa, ed uno staffiere per nome Francesco, anche di breve preso al suo servizio.

9. Il bene ed il male de gl' Istorici più famosi bilanciato col parere de Maestri dell' arte e d' altri scrittori di primo grido, da Francesco Lombardi Barese. Parte Seconda. fr. 50.

In fol. leg. in cart. di fogli 179 s. n. tutti di bel carattere dell' autore degli ultimi anni del secolo XVII. La prima parte non si è veduta mai di questa opera, forse sarà perduta. In questo volume si contengono 48 lunghi ed eruditi articoli intorno

agli storici: Timeo, Eutropio, Paolo Diacono, Agazia, Giorgio Cedreno, Anna Commena, Giovanni Zonara, Giovanni Cinnamo, Niceta Acominate, Niceforo Gregora, Giovanni Cantacuzeno, Niceforo Calisto, Gio. Francesco Poggio, Lionardo Aretino, Flavio Biondo, Battista Platina, Gio. Gioviano Pontano, Marco Antonio Sabellico, Filippo Comines, Roberto Gaguino, Giovanni Simonetta, Bernardino Corio, Paolo Emilio Santorio, Francesco Guicciardini, Pietro Bembo, Antonio Bonfinio, Paolo Giovio, Natale Conti, Pietro Mattei, Biagio di Monluc, Errico Caterino Davila, Polidoro Virgilio, Giovanni Sleidano, Marco Guazzo, Giacomo Augusto Signore di Thu, Gio. Pietro Maffei, Paolo Pareta, Uberto Folieta, Famiano Strada, Guido Bentivoglio, Girolamo Conestagio, Pandolfo Collenuccio, Angelo di Costanzo, Giulio Cesare Capaccio, Gio. Antonio Summonte, Cesare Campana, Vittorio Siri e Battista Nani.

Questo Lombardi è lo stesso che nell'anno 1697 pubblicò le vite degli arcivescovi di Bari, e nel 1703 la Storia di Molfetta.

10. Bozza originale di lettera responsiva del ministro della polizia generale del Regno di Napoli marchese Francesco Saverio del Carretto al Maresciallo di Campo conte Luigi Gaetani aiutante generale del Re. fr. 10

In fol. piccolo di fogli 2, de' quali solo il primo scritto. Vi sono molti pentimenti e cassature, ed è in data del 2 di marzo del 1839 — Trattasi del melodramma intitolato *Teodolinda*, che volevasi fare rappresentare sul teatro della Società Filarmonica. La censura non volle permetterne la rappresentazione, e perciò il Gaetani ne scrisse al Delcarretto, il quale negandosi, tra le altre cose dice che avendo letto il melodramma, esso non *urta le regole della censura*, ma osserva *che le parole sono state bellamente congegnate per adattarle alla musica della Lucrezia Borgia* del Donizetti; e quindi non può prèmetterne la rappresentazione *essendo troppo nota quella musica.*

11. Breve compendio dell' origine delle famiglie napoletane. fr. 15

In 4.° di pag. 52 numerate scritte di un sol carattere dello scorso secolo. Le famiglie, delle quali si tratta in questo MS. sono: Caracciolo, Capece, Aprano, Bozzuto, Capece Galeota, Capecelatro, Capece Minutolo, Capece Piscicelli, Capece Scondito, Capece Tomacelli, Capece Zurlo, Barrile, Buoncompagno, Copua, Crispani, Dentice del pesce, Eboli, Filomarino, Filangieri, Giudice, Guindazzo, Lagni, Leonessa, Loffredo, Maricon-da, Morra, Orsino, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco,

Carmignano, Cicinelli, Coppola, Sanfelice, Francone, e Grimaldi d' Oliva.

12. BREVE IDEA DEL REGNO DI NAPOLI E DELLE COSE CH'AL MEDESIMO S'APPARTENGONO. fr. 20

In fol. leg. in perg. Di fogli 88 scritti di un sol carattere. MS. originale della prima metà del secolo XVIII. L'opera si compone di capitoli 56, che sono: 1.° Serie di tutti i Re del Regno di Napoli. 2.° Del Vicerè. 3.° Soldo, gaggi ed emolumenti del Vicerè. 4.° Real Palazzo. 5.° Auttorità del Vicerè. 6.° Collaterale. 7.° Sacro Conseglio. 8.° Regia Camera. 9.° Vicaria. 10.° Del Tribunale della Città. 11.° Dei seggi, e piazze della nobiltà napolitana. 12.° Dell' Eletto del Popolo. 13.° Delle Provincie del Regno e loro governo. 14.° Del Ministero. 15.° Per il disbrigo delle cause. 16.° Del Collaterale. 17.° Del Conseglio. 18.° Della Regia Camera. 19.° Della Vicaria Criminale. 20.° Delle Provincie del Regno. 21.° De' Presidi. 22.° Baronaggio. 23.° Pianta del patrimonio reale. 24.° Del donativo ordinario. 25.° Pesi moderni dopo le rivolutioni dell' anno 1648. 26.° Primo espediente. 27.° Secondo espediente. 28.° Terzo espediente. 29.° Quarto espediente. 30.° Modo di sollevar l' università. 31.° Primo espediente per accrescere il patrimonio; la nuova numerazione. 32.° Secondo espediente della ricompra de fiscali. 33.° Donativi fatti da tempo in tempo da questo Regno. 34.° Espedienti per l' abusi che si commettono nelli allogiamenti. 35.° Pagamenti inutili che si fanno, e si evitano farsi per utile del Real Patrimonio. 36.° Espedienti di gravarsi in qualche cosa i fuochi del Regno. 37.° Espediente intorno alla vendita delle Torri del Regno. 38.° Espediente di aggregare agli oneri delle Piazze di Napoli. 39.° Espediente di unire l' arrendamento del vino a minuto con quello del ducato a botte. 40.° Espediente del sale. 41.° Espediente della cera, carta e mele. 42.° Nuovo espediente d' imporre qualche altra somma sopra l'estrazione dell'olio. 43.° Espediente per migliorare la Dogana di Foggia. 44.° Espediente per migliorare l' arrendamento del Tabacco. 45.° Espediente per migliorare le tratte. 46.° Espediente per far contribuire gli Ecclesiastici. 47.° Stato degli arrendamenti della Regia Corte. 48.° Nuovo imposto del cinque per cento della Regia Dogana di Napoli, 49.° Dell'arrendamento del nuovo imposto del cinque per cento. 50.° Arrendamento della regia dogana di Puglia. 51.° Arrendamento dell'olio e sapone, e sue nuove imposte. 52.° Imposizione del 1. 2. 3 carlino per ogni staio d'olio. 53.° Arrendamento della seta di Calabria e delle altre province. 54.° Seta di grana tre per

libbra. 55.o Seta di Principato Citra da Eboli in quà. 56.o Arrendamento del vino a minuto, de' ferri del regno; de' ferri delle province di Otranto, Bari e Basilicata; de' regi sensali; de' sali del Regno.

13. Brevi Riflessioni di Persona particolare, sopra varj Opuscoli inseriti in una Raccolta stampata in Pistoja, trasandati però tutti quelli Opuscoli, che sono inseriti ne' libri proibiti, come vedesi nell'indice de' medesimi, e alcuni altri della medesima Raccolta. fr. 15

In fol. di fol. 84 alcuni numerati, altri no, scritti nello scorso secolo — *Le Riflessioni* riguardano i seguenti opuscoli stampati nella menzionata Raccolta. Tomo 1.o opuscolo 1 *Dissertazione sulla esazione delle Doti.* Opus. 2 *Lettera in cui si esamina l'opinione di Benedetto XIV sulle doti monastiche.* Op. 3 *Istruzione pastorale di M. Vescovo di Auxerre, che proibisce di recitare l' uffizio stampato sopra un foglio volante, che comincia Die XXV. Maii. In festo S. Gregorii VII. Papae et Conf.* Op. 4 *Il fantasma del Giansenismo scoperto.* Op. 5 *Istruzione sulla grazia del Sig. Arnaldo.* Op. 7 *Discorso sull'amor di Dio.* Op. 8 *Lettera ad una Religiosa sulla proibizione di leggere i migliori libri di pietà: Le Riflessioni morali sul nuovo Testamento del P. Quesnel, e le Novelle Ecclesiastiche di Parigi.* Tomo 2. *Lettera riguardante l' operetta intitolata : Epitome Francisci Veronii de Regula fidei Catholicae.* Tomo 3 Op. 1 *Lettera agli Alacoquisti, detti Cordicoli, sulla origine e le perniciose conseguenze della Festa del Sacro Cuore di Gesù, e di Maria.* Op. 2. *Principj sull'essenza, sulla distinzione, e su li limiti delle due potestà spirituale e temporale.* Op. 3 *Memoria sulle libertà della Chiesa Gallicana.* Op. 4 *Catechismo o sia schiarimento sulla materia della grazia di M. Matteo Feydeau dottore di Sorbona.* Op. 5 *Lettera del Sig. Ant. Arnaldo sulle opere degli Infedeli.* Tomo 4 Op. 1 *Discorso sulle novelle Ecclesiastiche di Parigi.* Op. 2 *Breve discorso sulla scomunica.* Op. 3 *Della potestà dei Vescovi nei casi riservati.* Op. 4 *Lettera di un sacerdote di Genova circa la divozione al Cuore di Gesù.* Op. 5 *Osservazioni sopra la riforma dei Regolari.* Tomo 5 Op. 1 *Lettera sopra la distinzione della religione naturale e della religione rivelata.* Op. 2 *Lettera sulla fallibilità della Chiesa nelle cose di fatto.* Op. 3 *Catechismo sulla Chiesa.* Tomo 6 Op. 1 *Atto di appello dalla Costituzione Unigenitus dei quattro vescovi di Mirespoix, di Senez, di Montpellier, e di Boulogne.* Op. 2. *Discorso intorno all' appello.* Op. 3 *Dell' autorità spirituale della*

Chiesa. Op. 4 *Regole di obbedienza per i Popoli nel conflitto della Potestà secolare, e dell'Autorità ecclesiastica.* Op. 5 *Lettera pastorale di M. Vescovà di Lubiana in occasione delle Riforme Imperiali sopra diversi punti di disciplina.* Tomo 7 Op. 1 *Discorso sullo Scisma che divide la Chiesa Cattolica di Olanda.* Op. 2 *Memoria sul silenzio che osservano molte chiese degli Stati Cattolici nell'affare della Costituzione Unigenitus, che da tanto tempo fa uno strepito sì grande nella chiesa di Francia.* Op. 3 *Saggio delle intraprese dei papi contro la Sovranità e delle opposizioni che hanno incontrato.* Op. 4 *Riflessioni particolari su le Annate, e sul modo di farne cessare l'abuso.* Op. 5 *Ricerca delle prerogative necessariamente attaccate alla Primazia.* Tomo 8 Op. 1 *Lettera di A. Dupin comprovante che ne' primi secoli della Chiesa la celebrazione della Messa non era nè frequente nè quotidiana.* Op. 2 *Lettera in cui si dimostra che le scomuniche ingiuste non si devono nè temere nè osservare.* Op. 3 *Difesa per la Chiesa di Utrecht contro la S. Sede.* Op. 4 *Dell' abolizione del giuramento de' Vescovi nella loro consacrazione, come contrario ai diritti del Principe.* Op. 5 *Lettera contro il culto e la festa del Sacro Cuor di Gesù.* Tomo 9 Op. 1 *Delle azioni della natura ragionevole.* Op. 2 *Dissertazione sull' iscrizione della facciata del convento dei Francescani di Reims.* Op. 3 *Discorso sulla necessità del Regio Exequatur per le Bolle Dogmatiche, e per i Decreti de' Concilj.* Op. 4 *Osservazioni sul mandamento di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Malines per la quaresima dell'anno 1783.* Tomo 10° Op. 1 *Lettera intorno al Libro del Sig. Bergier intitolato: Il Deismo confutato da se stesso.* Op. 2 *Lettera di M. Pier Giovanni Francesco di Mont-Gaillard Vescovo di S. Ponzio delle Tomenie alla Santità di papa Innoc. XI. colla risposta di questo santo Pontefice.* Op. 3 *Memoria sulla potestà dei Vescovi sulla riforma del Breviario.* Il Tomo 11° Opuscolo unico *Trattato storico-dommatico critico delle indulgenze.* Tomo 12° ed ultimo Op. 1 *Giustificazione della dottrina del P. Carlo Traversari Servita intorno al sagrifizio della Comunione della messa.* Op. 2 *Dissertazione sulla quotidiana celebrazione della Santa Messa.* Op. 3 *Sei Lettere del P. Giuseppe Prisati Monaco Cassinese ai compilatori del Giornale di Venezia.* Op. 4 *Consulto sulla proibizione di leggere il Libro delle Riflessioni morali del P. Quesnel, e le Novelle ecclesiastiche di Parigi.* Op. 5 *Memoria in cui si prova, che le decisioni dei Concilj, e dei papi non sono infallibili nelle questioni di fatto.*

14. Brieve notizia di alcuni cangiamenti di nome a vari vicoli

DELLA CITTA' DI NAPOLI AVVENUTI NELL'ANNO 1850. PER EMANUELE PALERMO. fr. 10

In 4° di pag. 36 numerate tutte scritte di mano dell'autore di buon carattere. Questa notizia sui vicoli della città leggesi dalla p. 3-8. Dalla p. 9-24 poi trovasi la *Brieve Dissertazione per* EMANUELE PALERMO *su le Porte della Città di Napoli 1850.* Dalla p. 25-28 trovasi il distico messo sulla porta d'ingresso del Bagno ed Ergastolo di S. Stefano, e l'altro distico composto dal Mazzocchi e scolpito sulla entrata dell'Armeria verso il largo del Castello nella città di Napoli (1), a' quali il Palermo à fatto la sua versione in italiano. Dalla p. 29-36 *Notizie su i Reggimenti che furono formati nell' anno 1796.*

I

DONEC SANCTA THEMIS : SCELERUM TOT MONSTRA CATENIS
VINCTA TENET, STAT RES, STAT TIBI TUTA DOMUS.

II

MULCIBER, ET SOCIJ SUDANT HIC SEMPER AD IGNEM,
VIRIBUS UT REGNI QUAELIBET ARMA PARENT.

15. LE BUZZARE DEL PADRE QUAGLIA. fr. 15

In 4° leg. in perg. di fogli 89 numerati, scritti tutti di carattere moderno da un copista ignorante, Antonio Scorzetti, nel 1842. Gli ultimi quattro fogli però sono di carattere dello scorso secolo, i quali contengono 5 sonetti ed una Canzone, che prima facevano parte di altro MS. Il presente volume contiene : *Origine di Pesto* poesia storica corredata di note storiche, archeologiche e filologiche, che formano quasi la metà dell'opera. È la storia di Pesto dalla sua origine fino a che fu distrutta; in fine sta un Sonetto al re Ferdinando IV di Borbone per invogliarlo a disseppellire quella città. Dal fol. 1-32. Seguono altre poesie burlesche ed erotiche che sono : *Consiglio degli Asini.* fol. 33-36. *Consiglio de' Sorci* fol. 36-36 a t. *L' asino sul Parnaso, Anacreontica in occasione d' un Religioso ignorante fatto Maestro.* fol. 37 t-41. *Istanza del Cavallo del P. Quaglia Priore di Campolieto al Capitolo di Capua per esser Maestro.* fol. 41t. 43t. *Consulta de' Medici* fol. 43t.-49. *La flora indigena del Padre Qua-*

(1) Affinchè non si perda la memoria di questi due distici, de' quali il 2° non esiste più nel luogo dove fu scolpito, li riporto qui appresso.

glia fol. 49-52t. *Ricetta dell' Acqua Stomatica del P. Quaglia.* fol. 53-54. *Sopra la vita dell' uomo.* fol. 54-57. *Sogni del filosofo sulla causa del Tremuoto.* fol. 57-62t. *Gli Storici anacreontica* fol. 63-67 t. *Amor inutilmente preso da un Amante inferocito* fol. 68. *Sogno del vecchio Fileno* fol. 69-72. *L' Agricoltura in occasione d' essere il P. Quaglia ascritto nella Società Agraria di Salerno.* fol. 72-74t. *Combattimento tra il P. Quaglia e il sig. D. Luigi Cervo* fol. 75-85t. Sono varie poesie di proposte e di risposte impertinenti e talune anche poco decenti, che si fanno a vicenda il Quaglia ed il Cervo, delle quali qui appresso pubblico quelle in dialetto napoletano. *Alle lagrime di S. Piero del Tansillo Sonetto* fol. 86. *A D. Giacomo Caracciolo Sonetto* fol. 86t. *A Principi Cristiani per le guerre correnti Sonetto* fol. 87. *Canzone* fol. 87t.-88 *Sestina* fol. 88t. *Priega a suoi sospiri che vadano a contare le sue pene alla S. D. Sonetto* fol. 89.

QUAGLIA AL SUO SIG.R CERVO, A CUI MANDA UN CORNO TROVATO IN PIAZZA

SONETTO

E che malora, Ciervo, sì stonato
Le corne vai perdenno pe la via!
Non sai tu quant' aggio faticato
Pe te fà doi corna a Semmetria?
E tu accussì le cure Buzzarato
Tu e chi te fa na cortesia;
Lo Ciervo senza Corna è snaturato
Vederlo pò ccò uno è porcaria.
Tè pigliate lo cuorno, agge judizio
Penza ca mo sò biecchio, e a fà nu cuorno
N' aggio perduto affatto l' esercizio.
E acciò chiù no lu pierde, guarda a tuorno,
E po miettetillo dinto a lu servizio
E lassancillo stà e notte e ghiuorno.

RISPOSTA

CERVO AL P. QUAGLIA

SONETTO

Quaglia, me pare ca tu sì stunato
Cammina sempe accorto ppè la via

Vide ca chillu Cuorno a te è scappato
Dinto a tante che n' aie ncoscienzia mia,
Iuste ppe cheste non te sì addonato
Vide addò te manca gioja mia
Mentre le tiene a ritto e a manco lato,
Che supere le Damme nfede mia.
De Casata sò Ciervo, e judizio
Nò me ne manca ppe te fà nu cuorno
Co sò capace e n' aggio l' esercizio
Haie corna nfronte, arrete, e tutte attuorno
Nauto te lo metto a chillo servizio
Che nce lo puoie tenere, e notte e ghiuorno.

16. Cabreo Platea seu Inventario dei beni del Reverendo Gran Priorato di Capua del Sagro Militar Ordine Gerosolimitano regnante Ferdinando IV. Re delle Due Sicilie e nel Grande Magistero di S. A. Eminentissima Fra D. Emmanuel De Rohan ad istanza di S. E. il Signor Gran Priore Fra D. Domenico Protonobilissimo con provisioni del Sig.r Delegato di detto Sagro Militare Ordine Gerosolimitano Illustre Marchese D. Andrea Tontoli. Rinnovato dal Sig. D. Nicola Farace Regio Notaro Seg.rio e Cancelliere del sud.° Reve.do Gran Priorato di Capua di d.° Sag.° Militar Ordine Gerosolimitano, e Commiss.° Suddelegato, e dal Reg.° Agrim.re e Tavolario Capuano D. Giuseppe Vastano. fr. 300

In fol. massimo leg. in marr. rosso. Di fogli 84 numerati e scritti di buon carattere e su buonissima carta. Il frontespizio è in rosso e nero, segue l'indice, e quindi l'inventario, che fu principiato il 20 di aprile dell'anno 1787 nella città di Napoli. Ogni foglio à in piede la firma autografa del Farace, il quale poi in fine dell'ultima pagina del foglio 84, di propria mano certifica tutto l' inventario e lo firma e lo cifra. Seguono 83 tavole quanto il volume alte e larghe, tutte dipinte ad acquarello, e sono le piante di tutti i fondi posseduti da quel priorato. La 1ª è la pianta della chiesa, del palazzo e del giardino nella città di Capua, la 23ª quella dell'edifizio di case nel casale di S. Nicola la Strada, la 63ª l' altra dell' edifizio della casa e della chiesa di S. Giovannello in Aversa, e la 66ª quella delle case nel casale di Cesa; tutte le altre poi sono de' fondi rustici. Esemplare originale ed unico.

17. Carteggio confidenziale di S. E. Rev.ma M.r Ruffo Nunzio Apostolico di Vienna con l' Em.° Sig.r Cardinale de Zelada Segretario di Stato di Sua Santita'. fr. 50

In fol. gr. di p. 119 numerate scritte di diversi caratteri. Questo è l'originale della corrispondenza che il nunzio Luigi Ruffo Scilla poi Cardinale ed Arcivescovo di Napoli, ebbe dal 4 di novembre dell'anno 1793 fino al 2 di marzo dell'anno 1800 con i pontefici Pio VI. e Pio VII., con la regina di Napoli, colla principessa di Jaci, co' Monsignori Albani, Odescalchi, Della Genga, Spitia, Canzi, Sevaroli, nunzi in varie parti; e co' Cardinali G. Doria, Consalvi e Zelada Segretari di Stato. Questo volume contiene la corrispondenza diplomatica del Nunzio di Vienna, dalla quale si ànno documenti e notizie interessantissime per la storia di que' tempi.

18. Catalogo de' manoscritti della Biblioteca della Croce di Palazzo. fr. 10

In 8° leg. all'imp. di fol. 24 s. n., scritti di propria mano dal letterato napoletano Giuseppe Sanchez, il quale con molta erudizione bibliografica illustra ciascuno di quei MSS., che in tutto sono 48.

19. Cenno storico sul nobile monastero e venerabile chiesa di S. Gregorio Armeno volgarmente S. Ligoro descritto da Emanuele Palermo da servire per appendice alla Cronaca di D. Fulvia Caracciolo sul medesimo Monastero e Chiesa 1846. fr. 10

In fol. di pag. 58 s. n. tutte scritte di mano dell'autore. Le ultime 16 pagine contengono la descrizione della Chiesa con tutte le iscrizioni in essa esistenti.

20. Il Cholera in Napoli negli anni 1836 e 1837 Cenno storico di Emanuele Palermo. fr. 6

In fol. di pag. 56 s. n. tutte scritte di mano dell'autore, oltre due fogli a stampa in fine, che sono i bullettini del giorno 23 e 24 di luglio del 1837, da' quali risulta che gli attaccati dal morbo dal 13 di aprile fino al 24 di luglio furono 17503, ed i morti 11037.

21. Chronologiae universae specimen ex variis potiorum auctorum elucubrationibus recollectum, nempe Petavii, Beveregii, Berti, Brietii, Vallemont, Biancastri sive potius Dominici Lalli, Burii, Calmet, Pauliani, Chambers per Dominum Ianuarium de Mascellis Clavellensem Lucanum alumnum Congreg. SS. Redemptoris. A. D. CIↃIↃCCLXXXX.

In 4° di pag. 208 leg. in perg. Tutto scritto di mano dell'autore. fr. 8

22. Clato tragedia di Luigi Casarini. fr. 5

In 4° di fogli 44 s. n. scritti di un sol carattere di questo secolo dello stesso autore.

23. CODEX OFFICIORUM FIDELISSIMAE CIVITATIS, REGNIQUE NEAPOLITANI AB U. I. D. Io. HIERONYMO DE PHILIPPO REGALIS PATRIMONII FISCI PATRONO CATHOLICAE AC INVICTISSIMAE MAIESTATIS IUSSU, DIGESTUS. fr. 150

In fol. leg. all'imp. Di fogli 439 numerati oltre 7 s. n. che sono il frontespizio, il dispaccio del re e l'indice, scritti tutti di bello ed uniforme carattere de' primi anni della seconda metà del secolo XVII. Copia unica ed originale. Questa opera non solo è rimasta inedita, ma è sconosciuta a tutti gli scrittori napoletani, non escluso il Giustiniani (1), che nell'articolo del De Philippo nessun motto fa del presente libro. Dopo il frontespizio sta il real dispaccio che è il seguente:

El Rey—Ill.e Conde de Castillo Pariente de mi Consejo de Estado mi Virrey Lugarten.te y Cap.n General alos 20 de Noviembre del anno passado de 1654 os mande escribir, paraque ordenaseys al Advocado Fiscal de mi Real Patrim.o formase una relaçion y libro de los offiçios desse Reyno y su valor con toda distinçion, y claridad la Carta del tenor, que se siegne videlicet.

El Rey — Ill.e Conde de Castillo Pariente de mi Consejo de Estado, mi Virrey, Lugarten.te y Cap.n General Aviendose reconoçido la falta grande, que haze el no aver aqui notiçia individual delos Offiçios, que ay en esse Reyno, y del valor efectivo dellos, siendo tan preçiso y necessario, que le haya mande dar al Conde de Onnatte vostro Predecesor la orden conveniente en les seys de Agosto de 1652. y primiero de Abril 1653. encargandola diesse preçisa al Advocado Fiscal desse mi Real Patrim.o paraque luego formasse una relaçion muy destinta de todos los offiçios, que ay en essa mi Fidelissima Ciudad, y Reyno, Plazas, y Castillo y otras qualesquiera majores, y minores y del emolomentos, que cadauno tiene, y que en enstando hechas me la remitieses à manos de mi infrascripto Secretario, y porque hasta aora no me se avisado del estado, que tiene la materia os encargo, y mando sepays lo que se ha hecho en execuçion desta mi orden dandola precisa al Tribunal de mi Reg. Cam.a de la Sum.a, paraque forme esta Relaçion y hecha me la embiareys con toda brevidad, como lo tengo mandado, que por ser tan conven.te, y neces.a reçibere en ellos particular serviçio de vos, y que me dareis del reçibo desta, y de la orden, que diereis para su puntualidad de Madrid à veynte de Noviembre

(1) Nelle sue Memorie degli scrittori legali del Regno di Napoli, in cui fa lungo articolo pel De Philippo.

1654. Yo el Rey=Carate Sec.° Con los Sennales del Consejo y por que hasta aora nò è tenido avviso dela orden preynserta mi de lo que, en virtud della se ha hecho y cada die hace à qui mas falta la Relaçion, y libro que he mandado formar, os encargo y mando, deis orden preçisa al dicho Advocado Fiscal desse Patrim.°, paraque luego forme esta Relaçion, y en estando hecha, me la remitereys con brevedad aqui como lo tengo mandado sin mas dilaçion purque assi combiene à mi serviçio da Buorretido à 4. Noviembre de 1655. Yo el Rey—Con en sennal del Consejo=Vidit Comes de Morco Consiliarius—Vidit Cantone R.s = Vidit Anzalone R.s — Vidit Oca R.s — Vidit Tregles R.s — Carater Secretarius.

L'opera quindi vien divisa in 31 capitoli, che portano le seguenti intestazioni: 1° Reggio Palazzo. In esso trattasi del Vicerè, il quale allora era il Conte di Pennoranda ed avea per suo soldo e propine annui scudi 57968; del suo primo segretario cioè di guerra D. Martino de Otermin con l'annua provvisione di scudi 2000; dell'uffiziale maggiore della segreteria di guerra di dentro, Gabriele Fernandez, con annua provvisione di scudi 650; dell'archivario del Vicerè lo stesso Fernandez con annua provvisione di scudi 264; dell'uffiziale dello *Scrittorio di Guerra* Giuseppe Velli, con annua provvisione di scudi 600; dell'uffiziale maggiore dello *Scrittorio di Guerra di fuora* Ambrogio Spinola, con annui scudi 264; dell'uffiziale del registro di detto *Scrittorio di Guerra* Domenico Fernandez con annui scudi 300; dell'uffiziale col carico di fare i mandati Andrea Ferrero con annui scudi 93; dell'uffiziale destinato ad esigere i diritti regi nello *Scrittorio* del Vicerè Lonzo Renedo con annui scudi 400; del secondo segretario del vicerè cioè di giustizia D. Innico Fernandez del Campo cavaliere di Calatrava che era pagato per *gasti segreti*; dell'uffiziale maggiore dello Scrittorio di Giustizia Simone Gil con annui scudi 650; del terzo Segretario del vicerè cioè di Cifra D. Pietro Ciavarri che era pagato per *gasti segreti*; del Maestro di cerimonie ossia Usciere Maggiore Alonzo de Castro, che nel decembre del 1658 comprò all'asta quest'uffizio per ducati 4200, oltre di annui scudi 144 di provvisione, avea una annua tratta di scudi 120, più dieci casse di erba, che valutavansi scudi cinque; come pure gli emolumenti cioè; scudi 50 per ogni nuovo titolo di Conte, scudi 60 per quello di Marchese e scudi cento per quelli di Duca e di Principe e per ogni privilegio de' Sette Offici del Regno; ed infine avea il ius del Tavolato che si faceva in S. Lorenzo quando si teneva parlamento

dalla Città. Dell'uffizio di governatore del real palazzo e di Alcaide del palco del Vicerè, che si teneva da Giuseppe Testa con annua provvisione di scudi 175; dell'uffizio di Appossentador Maggiore che si esercitava da Gio. Ant. Iez di Medina con annui scudi 150, uffizio vendutogli dalla Regia Corte in novembre del 1658 per ducati 500; de' 4 Portieri di Camera del Vicerè, ciascuno con annui scudi 48 di provvisione, con tratta annua di altri ducati 60 ed oltre il sale e lo zuccaro che loro passava la Regia Corte; il primo di essi era Francesco Lopes Carlo, il secondo uno degli eredi di Giuseppe Renao morto nel contaggio del 1656, il terzo Filippo Ferrer, ed il 4° gli eredi di Diego Ovieda; de' due portieri di Catena della porta di Palazzo del vicerè, Gio. Battista Imbrogna e Tommaso Floccaro ciascuno con annui scudi 52. 40; del Re delle Armi Sallustio Mutassi con annui scudi 96. De' Continui del vicerè al numero di 50 con annua provvisione ciascuno di scudi 186 (1); della Compagnia di Espressi composta di 30 soldati con provvisione mensile per ciascuno di scudi 7 ed il capitano D. Paolo Alarcon y Mendozza con provvisione mensile di scudi 13. 40 13/4; della Guardia Alamanna che stava presso la persona del vicerè e componeasi di un Capitano, che intitolavasi *Capitan della Guardia* ed era il Conte del Vasto con annui scudi 120, di un tenente D. Diego de Olart con annui scudi 105. 30, di un preposito Giovanni Novo con annui scudi 92. 20, di tre caporali Michele Molinaro, Gio. Tommaso Stella e Gio. Giorgio Faver ciascuno con annui scudi 92. 20, di tre uffiziali minori, cioè cappellano, tamburo e piffaro ciascuno con annui scudi 52. 40, di sessantadue soldati con scudi 4 al mese ciascuno, che formavano annui scudi 3273. 20, e finalmente di sei trombettieri reali del vicerè ciascuno col soldo di scudi otto al mese. Viene poi la Real Cappella di Palazzo, il cui primo uffizio è quello del Cappellano Maggiore D. Giovanni Salamanca con annui scudi 600 oltre gli emolumenti, che erano la trigesima delle cause si spedivano, dipendenti dalla sua giurisdizione, ed anche altri scudi 300 sopra la situazione del tabacco. Il Consultore del Cappellano Maggiore si eleggeva

(1) Riporto qui l'intero articolo, perchè si abbia perfetta cognizione di questa guardia del Vicerè, CONTINUI DI S. E. *Accudeno appresso la Persona del Sig. Vicerè cinquanta Continui eliggendi, cioè 40 da S. M., ed altri X. da d.° S. Vicerè, che servono in accompagnarlo, quando occorre farsi qualche funzione publica per la Città a Cavallo con provisione di scudi 186 per ciascuno l'anno. Questi Continui tengono per loro Capo chiamato Guidone, che al presente è D. Antonio Zagvada y Maldonado Cavaliere di S. Giacomo.*

dal vicerè, non avea provvisione, ma la trigesima delle cause. Avea pure un Procuratore Fiscale ovvero Coadiutore della sua Corte con annui scudi 24; un Mastrodatti Giuseppe Lanza senza provvisione, ma con gli emolumenti che ascendevano a circa scudi 600 annui; un Sagrestano Maggiore con dieci scudi al mese; sei cappellani che celebravano messa in detta cappella con sei scudi al mese per ciascuno; due altri cappellani con quattro scudi al mese per ciascuno; due diaconi che servivano la real cappella con ducati 18 annui per ciascuno; finalmente si pagavano altri scudi 700 annui por *aiuto di costa* al Cappellano Maggiore e suoi dipendenti.—2° Sette Officij del Regno, che sono di molta preeminenza. E sono il Gran Contestabile D. Lorenzo Onofrio Colonna duca di Tagliacozzo e Principe di Paliano con annui scudi 2190; il Gran Giustiziero il marchese di Fuscaldo con annui scudi 2190; il Grande Ammiraglio il duca di Sessa con annui scudi 2190, il quale avea facoltà di deputare un viceammiraglio in Napoli, un altro in altre differenti marine e terre del Regno, di tenere Tribunale e carceri e 50 uomini armati con ogni sorta di armi, anche proibite; il Gran Camerlengo il marchese del Vasto D. Ferdinando Francesco d' Avalos con annui scudi 2190 oltre gli emolumenti di 4 tarì per oncia quando per la morte di ciascun barone del regno si presentava il relevio alla Regia Corte, detto il *Ius Tapeti*; il Gran Protonotario il principe di Melfi con annui scudi 2190, avea il viceprotonotario che era il presidente del Sacro Regio Consiglio, oltre della annua provvisione suddetta avea gli emolumenti di circa 420 ducati all'anno; il Gran Cancelliere il principe di Avellino con annui scudi 2190 oltre gli emolumenti di circa ducati 1500 annui: teneva giurisdizione civile, criminale e mista tra i dottori, leggisti e medici collegiati, oltre il Collegio, che avea de' teologi con il suo vicecancelliere a parte. Avea i seguenti suoi subalterni senza provvisione, ma con soli emolumenti, cioè: il Vicecancelliere con circa ducati 400 annui, il Mastrodatti con emolumenti di considerazione, due bidelli con ducati cento circa annui per ognuno, due portieri con emolumenti incerti, un cappellano per celebrare la messa dello Spirito Santo con elemosina di un tarì per ciascuna messa. Il Gran Siniscalco il duca di Bovino con annui scudi 2190.—3° Consiglieri di Stato. Al numero di 33. I sette più antichi aveano scudi 600 annui di provvisione oltre il sale e lo zuccaro e carra 30 annue di erba, che erano in danaro scudi 15, e gli altri la metà dell'erba, cioè scudi 12 1/2 —4° Real Can-

CELLARIA. I due Reggenti che vi erano e che assistevano al Supremo Consiglio d' Italia erano il marchese di Toralva D. Benedetto Trelles e Donato Antonio de Marinis, ciascuno con annui scudi 3342. 3. 3 1/2 oltre delle suddette carra dell' erba. Vi era pure l' uffizio di *Algozzino Maggiore*. uffizio che si teneva dallo stesso reggente Trelles con annui scudi 1948 1/2. E cinque portieri che assistevano i Reggenti presso il Supremo Consiglio d' Italia con soldo annuo di scudi 123. 3. 15 per ciascuno. In Napoli poi eranvi cinque Reggenti cioè: Giacomo Capece Galeota, Francesco Antonio Muscettola, Felice Lanzilla y Ulloa, Estevan Carrillo y Salçedo, e Melchiorre de Nabarra, ciascuno con annui scudi 1038. 2 oltre il sale e lo zuccaro e le carra di erba. E presso ciascun Reggente un portiere con annni scudi 48 per ognuno, oltre il sale e lo zuccaro. L'uffizio di segretario del Regno esercitavasi da Donato Coppola duca di Canzano per i figliuoli del duca di Caivano Antonio Barrile, de' quali era tutore, questo uffizio dava l'annua provvisione di scudi 300 e gli emolumenti di annui scudi 4500 oltre il sale, lo zuccaro e 30 carra di erba, valutati a carlini cinque a carro. Quindi tratta l'autore del *Suggello di Cancellaria*, del *Tassatore*, degli *Scrivani di mandamento*, de' *Cancellieri*, degli *Scrivani de Registri della Real Camera*, degli *Scrivani di forma*, e de' *Portieri di Cancelleria*. — 5° SAGRO CONSIGLIO DI CAPUANA che si componeva del presidente marchese di Matonti, del reggente Diego Bernardo Zofia con annua provvisione di scudi mille oltre gli emolumenti di altri annui scudi 1200, e di ventiquattro Consiglieri con annui scudi mille oltre il sale e lo zuccaro. Quindi l' autore ragiona del *Segretario del S. R. C.*, del *Suggello del S. R. C.*, de' *Mastrodatti* al numero di 13, de' *14 Portieri*, della *Cappella del S. R. C.*, degli *Esaminatori* e de' *Tabularj*.—6° REGIA CAMERA. Avea un Luogotenente che era il Reggente D. Antonio Iuan Centellas con annui scudi 1170 oltre gli emolumenti delle declaratorie de' conti, cristalli, e vitelle, che pagavano quelli, che compravano uffizi dalla Regia Corte, ed anche l'erba lo zuccaro, il sale, carta, penne ed inghiostro; un segretario che dovea assistere il Luogotenente con annui scudi cento; dieci presidenti, de' quali sette togati, quattro italiani e tre spagnuoli, e tre di cappa corta, con annui scudi 570, quelli che erano stati avvocati fiscali ricevevano altri scudi trenta, oltre a tutti gli emolumenti delle declaratorie de' conti, cristalli e vitelle, l'erba, zuccaro e sale. Un avvocato fiscale, che allora era Gio. Girolamo de Filippo, autore della presente opera, che avea an-

nui scudi 600 oltre le vitelle, il sale, lo zuccaro, i cristalli, erba, carta, e inghiostro duplicato in ciascuno anno. Un fiscale de' conti ossia cappacorta, un Segretario, un Procurator fiscale, 17 Razionali, l'uffizio del *ius sigilli*, l'uffizio del *ius Regesti*, 4 Mastrodatti, un Percettore di significatorie, un percettore dei beni straordinari, un archivario, un Conservatore dei registri de' feudi e concessioni detto officio di *Quinternionum*, un Conservatore de' privilegi antichi, Attuarî delle banche vendibili, un Sollicitatore fiscale, un Attuario fiscale, un sollecitatore dei conti, un Attuario *Instructionum*, un attuario di lettere di Corte, un Sollecitatore de' Relevî, una Banca del Regio Arsenale, le banche de' negozî detti dell'arrendamento del vino, dell'arrendamento de' sali, di fabbrica, del salnitro e della polvere, delle risulte di significatorie, dodici portieri, un cappellano ed un sagrestano per la cappella. — 7° Vicaria Criminale. Si componeva di un Reggente, D. Francesco Ortiz y Cortes, con annui scudi 800 oltre i dritti che riceveva per la licenza delle armi, del giuoco ed altro; teneva al suo servizio un caporale e 14 *alguzini* da lui eletti; di due Consiglieri per Capo di Ruota, che esercitavano tale uffizio per due anni; di sei giudici con annui scudi 400; di un Avvocato fiscale Antonio di Gaeta con annui scudi 500 oltre il sale e lo zuccaro; di un procurator fiscale D. Pietro Vincenti con annui scudi 276 oltre il sale e lo zuccaro, di un Avvocato de' poveri Gio. Domenico de Virgiliis con annui scudi 400 oltre il sale e lo zuccaro, di un procuratore de' poveri, di un segretario, di un procuratore di Vicaria, di un credenziero, di un sollecitatore fiscale, dell'uffiziale del suggello di Vicaria, di 11 mastrodatti, di un portiere. — 8° Vicaria Civile. Vi erano 6 giudici annuali con annui scudi 400 per ognuno; 14 mastrodatti, un mastrodatto delle contumacie, 19 subattuarî, tre portieri, 16 capitani di giustizia, un carceriere maggiore, un maggiordomo dell' infermeria, due medici, un chirurgo, due scrivani, due carcerieri per le carceri dei nobili, due carcerieri per gl' ignobili, due guardiani delle carceri, un carceriere della penitenza, un carceriere ovvero portiero della infermeria, un barbiere per l' infermeria, un cappellano per l' infermeria, un compratore della robba che serviva per l' infermeria, un guardiano della porta maggiore e catena della Vicaria, uno alguzino, un *Ministro seu Boya*, che allora era Gio. Sabatino oltre i vestiti de' condannati, avea annui scudi 36, una cappella nel Tribunale, un'altra cappella nelle carceri, un trombetta. — 9° Corte della Regia Zecca de pesi e misu-

RE—10° ZECCA DI MONETE—11° SCRIVANIA DI RAZIONE—12° ARSENALE—13° ROTA DE CONTI—14° RAZIONE—15° CAVALLARIA DELLA MADDALENA. In quel tempo serviva per *conservarvi li Cavalli, Giumenti, e Polledri per servizio della Maestà del Re N. S., che si mandano dalla Real Razza di Puglia*—16° STUDJ. In questo capitolo si tratta de'*Lettori delli Regij Studij approvisionati dalla Regia Corte*, che sono: Giulio Capone lettore di dritto civile della sera con annui ducati 1400 di stipendio, Aniello de Philippis lettore di dritto civile della mattina con annui ducati 600, Biagio Cusano lettore di testi glosse e Bartolo con annui ducati 220, Carlo Rota lettore straordinario di dritto civile con annui ducati cento, Giulio Monachetti e Scipione Cassiano lettori dell' Istituti Civili con annui ducati 180, Francesco Antonio Scafati lettore dell' Istituti Canonici con annui ducati cento, il regio consigliere Gregorio Gallo lettore de' feudi, che leggeva solamente nelle domeniche con annui ducati 300, Giuseppe Pulcarelli lettore del dritto canonico della mattina con annui ducati 400, lo stesso Pulcarelli lettore del dritto canonico della sera con annui ducati cento, vacava la cattedra della teologia di S. Tommaso, in cui si leggeva solamente ne' giorni festivi con annui ducati 50, Padre Maestro Fra Ignazio Genuzio lettore della teologia di S. Tommaso in tutti i giorni con annui ducati cento, la cattedra di rettorica vacava, il cui lettore avea annui ducati cento, vacava pure la cattedra di metafisica, il cui lettore avea annui ducati cento, Padre Maestro Fra Luigi de Grazia lettore primario di filosofia con annui ducati 375, vacava la cattedra della lettura seconda di filosofia, il cui professore avea annui ducati 100, vacava pure quella di logica e posteriore con annui ducati 100, Carlo Pignataro lettore della primaria di Pratica di Medicina con annui ducati 600, Gio. Gomez de Zarate lettore della primaria di teorica di medicina con annui ducati 400, Tommaso Cornelio altro lettore di teorica di medicina con annui ducati 200, Berardino Corbisiero lettore di pratica di medicina con annui ducati 100, lo stesso Corbisiero lettore di chirurgia con annui ducati 130, Tommaso Cornelio lettore di matematica con annui ducati 110. Seguono le *Cattedre e Letture estinte*, che sono quelle della Filosofia delle feste con provvisione di annui ducati 50, altra simile con annui ducati 40, la Lettura di Scoto con annui ducati 100, quella della teorica di medicina che leggevasi nelle feste con annua provvisione di ducati 50, l'altra di lingua greca con annui ducati 60, e la cattedra della Scrittura con annui ducati 100. Finisce que-

sto capitolo con la seguente nota: *Li Salarij di dette Catedre, et Letture estinte, si sono applicati ad altre Catedre, et in particolare annui ducati 300 a quella del Jus Civile della sera.*— 17° Pesatori de' Banchi, cioè della SS. Annunziata, di S. Eligio, del Monte della Pietà, dello Spirito Santo, del Monte de' Poveri, del SS. Salvatore, di S. Maria del Popolo e de' SS Giacomo e Vittoria. — 18° Proveditori di carne. — 19° Officij straordinarij, che risiedono in Napoli, cioè il Corriere maggiore, il notaio della Corte, il Commessario di omaggi, i Mastrodatti, il credenziero de' reali Lagni, il guardiano di Poggioreale, il guardiano delle paludi, il pesatore della calce, il soprastante de' tiratori di oro, il dispensiere de' Zuccari, il credenziero delle strade, il protomedico.—20° Audienza della Citta' e Regno.— 21° Governi regij del Regno, Mastrodatti, et officij diversi nelle Citta' e terre d'esso.—22° Mastri Portolani.—23° Arrendamenti.—24° Grassa di Terra di Lavoro.—25° Grassa di Abruzzo.— 26° Razza di Puglia.— 27° Castella della Citta' e Regno.—28° Presidj di Toscana, cioè Portercole, Orbitello e Talamone, Longone, Piombino.—29° Ingegnieri.—30° Ambasciatori di S. M., cioè di Roma, di Venezia e di Genova.—31° Vescovati e Cappellanie regie della città di Napoli e di tutto il Regno.—Da questo breve sunto si rileva chiaro di quanto interesse storico economico e statistico sia la presente opera.

24. Compendio istorico ed albero genealogico dell'Ecc.ma Casa de' Signori duchi di Monteleone. fr. 50

In fol. di fogli 69 numerati, tutti scritti di un sol carattere. L'autore, Michele Pastina, si firma in piede dell'ultima pagina in data dell' anno 1800.

25. Componimenti in elogio di Ferdinando II re del Regno delle Due Sicilie in occasione del suo giorno natalizio li 12 Gennaro 1854. Componimenti del Cavaliere Carlo Catalano. fr. 3

In 4° picc. di pag. 8 s. n. scritte dall' autore.

26. Conclave. Dramma per musica da recitarsi nel Teatro delle Dame nel Carnevale del 1775.

In 4° di pag. 90 numerate leg. in cart. e scritti di carattere uniforme della prima metà di questo secolo. Dopo la pag. 90 stanno altri 4 fogli s. n. che contengono un *Memoriale a Sua Santità Pio Papa VI. attribuito al signor Abate Sartori supposto autore del Dramma intitolato il Conclave.* Tanto il Dramma, che il Memoriale sono scritti in versi. fr. 8

27. Coniuratio inita, et uno die extincta. Neap. Anno Domini 1701. fr. 8

In 4° leg. in cart. di pag. 53 s. n. scritte di un sol carattere del secolo XVIII. Sul risguardo che precede il primo foglio e che serve quasi da frontespizio, dello stesso carattere sta scritto: *Rivoluzione di Macchia composta dal celeberrimo, e molto insigne D. Carlo Maiello illustre Professore d'Eloquenza, in cui si trova un Elenco di tutti quei, che a pro del Vicerè tutti armati uscirono contro degli Sediziosi.*

28. CONJURATIO INITA ET EXTINCTA NEAPOLI ANNO 1701 AUCTORE D. CAROLO MAJELLO DUM SEMINARIJ CLAVUM TENEBAT. fr. 20

In 4° leg. in perg. di pag. 72 numerate scritte di carattere del tempo con capolettere in carminio. Dalla p. 65-69 leggesi l'elenco di que' patrizi napoletani, i quali nel giorno 22 di settembre di quell'anno 1701 usciron dal Castello Nuovo contro i congiurati, e furono il marchese di Acquaviva de' duchi di Atri, Acquaviva; il principe di Scanno, d'Afflitto; Andrea d'Afflitto de' principi di Scanno; il conte di Lizzanello, d'Afflitto; il principe di Castiglione, d'Aquino; Carlo d'Aquino de' principi di Castiglione; il principe di Monte d'Ercole, Avalos; il principe di Belvedere, Carafa; il principe della Guardia de' duchi di Maddaloni, Carafa; il duca di Jelzi, Carafa; Carlo Carafa dei duchi di Andria; Paolo Carafa de' duchi di Bruzzano; Vincenzo Caracciolo de' principi di Villa; il principe di Forino, Caracciolo; Francesco Caracciolo de' duchi di Celenza; il marchese di Grottola, Caracciolo; Carlo Caracciolo de' marchesi di S. Elmo; Ignazio Caracciolo de' duchi di Girifalco; il duca di S. Vito, Caracciolo; Francesco Caracciolo; il duca di Monte Sardo Caracciolo; il duca di Miranda, Caracciolo; Niccolò Caracciolo dei marchesi di Grottola; Scipione di Capua de' duchi di Mugnano; Giovanni di Capua de' duchi di Mugnano; il principe di Rodi, Capece; Carlo Carmignano; il marchese di S. Marco, Cavaniglia; il duca di S. Giovanni de' marchesi di S. Marco, Cavaniglia; il marchese di Altavilla, Cavaniglia; Placido Dentice; Giacomo Doria de' principi di Angri; il duca d'Erce, Dura; Fabio Dura dei duchi di Erce; il marchese di Montepagano, Gaeta; il duca di Limatola, Gambacorta; il marchese di S. Stefano, Gesualdo; Ottavio Gesualdo de' marchesi di S. Stefano; il principe di Cellammare, Del Giudice; Giovanni Batt. del Giudice de' principi di Cellammare; Filippo Grimaldi de' principi di Gerace; il marchese di Genzano, Marino; il duca di Sarno de' principi di Ottaiano, Medici; il principe di Leporano, Muscettola; il principe della Terza, Navaretta; il principe di Valle, Piccolomini; il marchese di Casalnuovo, Pignatelli; il duca di Bisaccia, Pignatelli; Gia-

como Pignatelli de' principi di Montecorvino; Ludovico Pignatelli de' marchesi di Casalnuovo; Domenico Recco; il marchese di Corleto, Riario; Fabrizio Ruffo de' duchi di Bagnara; il principe di S. Severo, di Sangro; Lucio di Sangro de' principi di S. Severo; il duca di Casacalenda, di Sangro; Francesco Serra de' marchesi di Serra; Andrea Serra de' principi di Palo; Fabrizio Sanfelice; il principe di Colle, Somma; il duca di Salsa, Strambone; il marchese di S. Marcellino, Jovar; Domenico Jovar de' marchesi di S. Marcellino. E dalla pag. 70-72 poi stanno i nomi di que' patrizi napoletani che nel giorno 23 dello stesso mese di settembre unironsi a' precedenti per debellare i congiurati. Sono: il duca d' Isola, Bonito; Francesco, Carlo, Gio. Battista, e Ludovico Brancaccio; il duca di Popoli, Cantelmi; il duca di Belcastro, Caracciolo; Nicola Caracciolo de' duchi di Belcastro; Gio. Battista Caracciolo de' duchi di Martina; Diomede Caràfa; Carlo Carmignano; Ludovico Filamarino; Antonio Filamarino de' duchi di Castrofiano; il duca di Longano, Franchi; il marchese di Salcito, Francone; il conte Gentile; Antonio della Marra; Pietro Moccia; il Principe di Strongoli, Pignatelli; il duca di Tolve, Pignatelli; il duca della Rocca, Pignatelli; Michele Pignatelli de' duchi della Rocca; Carlo e Giovanni Pignatelli de' duchi di Montecalvo; Antonio Pinto; il duca di Torremaggiore de' principi di S. Severo, di Sangro; il duca di Vietri, di Sangro; Francesco, Domenico e Giovanni Tomacelli. — Seguono altre 29 pagine s. n.; nelle tre prime leggonsi alcuni versi ed una iscrizione latina; nelle altre fino alla penultima poi una orazione latina per la venuta del cardinale Francesco Pignatelli in arcivescovo di Napoli. Sull' ultima pagina finalmente trovasi scritto di altro carattere un sonetto, che è il seguente:

Venuto da Roma in Napoli il Toro Farnese fù proposto di collocarlo alli Studii publici, ma fù poi situato nella Villa Reale.

SONETTO.

D' illustre Greco fabro io fui fattura
Condotto poi alla Città Quirina
Non seppi mai per propria mia natura
Cosa sia virtù, che sia dottrina.
Dal Tebro nel Sebeto or fò figura
Posto del bel Tirreno alla marina
Ed avendo di me molti la cura
Potevano addottorarmi una mattina.

Per aver tal onore mi conveniva
Intraprendere li studii; io li rifiuto
Non avvezzo a imparare la mente mia.
E poi gli Asini Dottori han ben veduto
Come mirasi ognor da chichesia
Ma non Dottore un animal cornuto.

29. CONSTITUZIONI DEL COLLEGIO DI S. MARIA A SECULA. fr. 5
In 4° leg. in marr. rosso con fregi e tagli dorati. Di pag. 72 s. n. scritte di un sol carattere dello scorso secolo. Si possedeva dalla priora SUOR MARIA IRENE PAGLIUCA, la quale di propria mano si firma in piede dell' ultima pagina.

30. CONSULTA DEL COLLATERALE SOPRA IL CONCILIO ROMANO. fr. 20
In fol. di pag, 402, cioè pag. 22 s. n., che stanno in principio e formano l' indice ed il frontespizio, seguono poi due numerazioni a fogli, la prima di 94 e l' altra di 96.

31. CONSULTA DELLA CAMERA REALE A SUA MAESTA'. fr. 10
In fol. di pag. 42 scritte tutte di un buon carattere nell'anno 1746. Questa scrittura è contro i ripetuti tentativi degli arcivescovi di Napoli per introdurre nella nostra città la procedura del Tribunale della Inquisizione. Essa fu compilata dal Supremo Tribunale del Sacro Regio Consiglio, composto del presidente Vincenzo d' Ippolito e dei Consiglieri Antonio Maggiocco, Carlo Danza, Gio. Antonio Castagnola, Nicola Fragianni, Giuseppe Maria Andreassi e Giuseppe Aurelio di Gennaro, e nel giorno 14 di decembre dell'anno 1764 fu presentata al Re. L'estensore di essa, fu il suddetto Giuseppe Aurelio di Gennaro.

32. COPIA DI DIVERSE CONDANNE. fr. 30
In 4° leg. in perg. di fogli 181 numerate oltre l' indice. Il volume è tutto scritto di carattere dello scorso secolo. Il frontespizio à il sopratrascritto titolo in grosse lettere, al di sopra di esso una nube a colore ed in oro e al di sotto un uccello in volo con un fiore nel becco, anche a colore ed in oro. Tanto il frontespizio che tutte le pagine sino al foglio 125, sono chiuse in una cornice a colore verde e carminio, ed in alcune vi sta anche l' oro. Sul cominciare della prima pagina dopo il frontespizio osservasi un altro uccello in volo con altro fiore nel becco, e la prima capolettera molto grande, il tutto a colore ed in oro. Questa miscellanea contiene: 1° *Sommario de Capitoli formati fra i Cardinali nella Sede vacante di Paolo IV. l' anno 1559. da giurarsi ed osservarsi da chi sarà Papa.* 2° *Relazione della giustizia fatta in persona del signor Lodovico Orsini, e compa-*

gni per aver uccisa la signora Vittoria Accoramboni. 3° *Racconto delle morti che fecero i figliuoli del Marchese de' Massimi seguite nel Pontificato di Clemente VIII.* 4° *Relatione della giustizia seguita in persona del signor Onofrio Santacroce per haver acconsentito al matrimonio fatto dal signor Paolo suo fratello in persona della sig.ra Costanza nel Pontificato di Clemente VIII nel 1601.* 8° *Relatione della morte dell' Ill.mo sig. Troilo Savelli decapitato in Roma nel Castel S. Angelo alli 18 aprile 1592 ad ore 12 nel pontificato di Clemente VIII. La madre di questo signore fu di casa Cesi. E l' autore che stese la vita fu un padre della Compagnia di Gesù.* 6° *Morte di Giacomo e Beatrice Cenci fratelli, e di Lucrezia Petronia Cenci parricidi, in Roma alli 11 Settembre 1599.* 7° *Racconto veridico della morte del Cardinal Carlo Caraffa et altri nepoti di papa Paolo IV. Caraffa Napolitano l' anno 1561 nel pontificato di papa Pio IV Medici Milanese.* 8° *Relazione della morte di un chirurgo d.° Nomi Siciliano giustiziato in Roma per haver preso 4 mogli, seguito nel pontificato di Sisto V l' anno 1588.* 9° *Vera relatione di un caso seguito in Roma nel Pontificato di papa Urbano VIII e governatore di Roma Mons.re Giovanni Battista Spada l' anno 1640.* 10° e 11° *Altri due casi sotto lo stesso pontefice e governatore.* 12° *Vita e morte di Francesco Canonici d.° Mons.r Mascambruni sotto Datario, e poi anche Auditore di Papa Innocenzo X. Panfilio romano, l'anno 1652.* 13° *Abiura e morte del Sig. Giacinto Centini ed altri operanti alla morte di N. S. P. Urbano VIII nell'anno 1635.* 14° *Morte di Bernardino, e Nicola Missori fratelli romani giustiziati in Roma il dì 15 Gennaro 1685 nel pontificato di Papa Innocenzo XI. Odescalchi.*

Da tutti questi racconti di sangue si rileva la ferocia che sempre à nascosta in seno la Curia Romana sotto l' aspetto di zelo per la religione. Il 13° racconto fa conoscere uno sciocco ed ambizioso uomo, che crede con sortilegi solamente e da luoghi lontani abbreviare la vita al papa, affinchè si verificasse tosto il vaticinio, che predicava successore al pontificato suo zio. Questa colpa da punirsi col morotrofio, o con la prigionia di qualche anno, fu punita con la morte e dandone alle fiamme il cadavere.

33. COPIA LEGALE ED AUTENTICA DELL'ORDINE SOVRANO, CHE APPROVA LA CONSULTA DEL SACRO REGIO CONSIGLIO, CHE DICHIARA IL SIG. MICHELE CALIFANI NOBILE DELLA CITTA' DI LUCERA, E QUINDI CHE « DEBBA ESSER TRATTATO COME NOBILE COL PIENO GODIMENTO » DI TUTT' I DRITTI, ONORI, E PREROGATIVE SPETTANTI AGLI ALTRI » NOBILI DI DETTA CITTA', CHE GODONO E SONO AMMESSI A DETTA

» Graduazione di some sessanta. » fr. 15

In fol. di fogli 2 s. n. di carattere grande e buono. Questo documento rilasciato nel giorno 4 del mese di luglio dell'anno 1749 è firmato dall'attuario Prisco Maria Fragola e munito del suggello ad ostia.

34. Costituzioni delle monache del venerabile Monistero eretta nella Terra di Conca nella Costa d'Amalfi sotto il titolo di Santa Rosa di S. Maria di Grado. fr. 6

In 8° picc. leg. in perg. di fogli 34 s. n., scritta tutta di mano di Suor Maria Elisabetta di S. Gio. Battista monaca di quel monastero nel marzo del 1742.

35. Curiosa narratione d'un caso successo nella casa de RR. PP. della Congregatione dell'Oratorio di Napoli a 4 di Maggio 1696. fr. 8

In 4° di fogli 25 numerati, tutti scritti di un solo carattere del secolo XVII. È la narrazione di una lunga e non interrotta apparizione di Lucifero a taluni di que' padri, per circa undici mesi, co' quali s'intratteneva in lunghi dialoghi, dando loro disturbi ed inquietudini, e scrivendo motti e leggende in latino. È ammirabile la innocenza e la fede dell'autore di questo racconto, che certamente è uno di que' padri e forse il padre Niccolò Squillante maestro de' novizi, il quale fu colui che s'intratteneva in dialogo con Lucifero, e lo comandava ad ubbidirlo.

36. Denombrement qu'on doit faire de tous les rèvenus, et depenses de chaque Archèveque, Evèque, Prevotè, Doyennè, Canonicat, Paroisse, Benefice simple, et Confraternitè etc. etc. ordonnè par Sa Majestè I. R. A. au Concistoire de Vienne le 2. Juillet 1781. fr. 5

In fol. gr. di p. 8 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

37. Difesa del Marchese Sanfelice imputato di fellonia. fr. 12

In 4° leg. in perg. di pag. 70 numerate, tutte scritte di mano dell'autore, Alfonso Volpe, il quale compose questa dotta difesa nell'anno 1735. Il Sanfelice fu accusato di avere parteggiato per l'armata alemanna contro quella di Carlo di Borbone, allorchè egli in qualità di preside e di governatore regio stava in Matera nell'anno 1734. È un documento interessante per la storia di quei tempi.

38. Dioecesana Synodus Larinensis. fr. 15

In 4° di pag. 148 scritte nell'anno 1614. Le quattro prime pag. sono di bel carattere di quel tempo e contengono una breve diceria in prosa latina che termina con una breve poesia anche latina, la cui intestazione è così: *Fabij Alferij V. I. D. a Ce-*

lentia ex privilegio Neapolitani Authoris R.mi Fratris Amitini Universo Larinensi Clero ad Dioecesanam hanc synodum benigne suscipiendam non iniucunda exhortatio. Le seguenti prime 125 pagine di differente carattere, ma dello stesso anno, contengono il Sinodo celebrato in Larino il giorno otto di maggio del 1614, la cui prima pagina à questa intestazione: *Edictum Indictionis dioecesanae Synodi Larinen. Ioannes Thomas Eustachius Congregationis Oratorij Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Larinen.* Le ultime 19 pagine poi formano l'indice, dello stesso carattere.

39. Diploma di dottorato di Diomede Petronsio della terra di Cerreto del 16 di maggio del 1650. fr. 8

In fol. picc. Di fogli 9 in pergamena, de'quali scritti soli sette di bel carattere, con la intestazione, le capolettere ed alcune parole in oro. Con firma autografa di Gio. Angelo Barile Duca di Caivano regio consigliere, Segretario del Regno e Vicecancelliere e Luogotenente del Collegio de' Dottori; e quella del Segretario e maestro d'atti Francesco Ampellono.

40. Altro per Gennaro de Bisogno di Napoli del 31 di Luglio del 1663. fr. 8

In fol. picc. Di fol. 5 in pergamena leg. in marr. oscuro con fregi in oro e fittucce di seta verde. Di bel carattere con intestazione ed alcune parole in oro. E con le firme autografe di Carlo Pignataro Vicecancelliere e Luogotenente del Collegio dei Dottori e del Segretario e maestro d'atti Antonio Solella.

41. Altro per Domenico de Bisogno napoletano del 17 di maggio del 1673. fr. 9

In fol. picc. Di fogli 8 in pergamena leg. anche in pergamena con lo stemma del De Bisogno impresso in oro sulle due facce esterne della legatura. Di bel carattere. Il primo foglio scritto è tutto in oro, come pure le capolettere ed alcune parole. Con la firma autografa dell'insigne giureconsulto napoletano ed autore di rinomate opere Giacomo Capece Galeota duca di S. Angelo regio consigliere del Collaterale, Reggente la regia Cancelleria e Vicecancelliero e Luogotenente del Collegio de' Dottori, dopo della quale sta quella del Segretario e Maestro d'atti Giovanni Corrado.

42. Discorso accademico da recitarsi in casa del Sig. Presidente D. Francesco Ventura a 15 Settembre 1748 intorno al passaggio della Ducea di Benevento in possa de Romani Pontefici, e delle vicende, a cui sotto de medesimi soggiacque. fr. 40

In 4° leg. in perg. Questo *Discorso* è di fogli 17 s. n. tutto

scritto di mano dell'abate Placido Troyli, che ne è l'autore, il quale si firma in piede dell' ultima pagina. Unitamente a questo sta legata la *Dissertazione Istorico-Teologico-Legale intorno al diritto del Serenissimo Monarca Carlo di Borbone Re delle due Sicilie di poter visitare la Chiesa Vescovile di Malta. Composta dal Padre Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Cisterciense*; che è di fogli 100 s. n. Il Troyli si firma in fine dell' ultima pagina in data *di Napoli a 5 novembre 1755.* È tutto autografo. Oltre della introduzione ben lunga di 13 pagine, divide l' opera in 6 capitoli, cioè: 1° *Che l' isola di Malta è stata mai sempre per l'addietro considerata come membro principale del Regno di Sicilia.* 2° *Che la Chiesa Vescovile di Malta si è sempre per l' addietro governata a somiglianza dell' altre Chiese Vescovili di Sicilia.* 3° *Che papa Urbano II diede al Conte Ruggiero Bosso la legazione della Sicilia: quale poi fu estinta da Papa Clemente XI.* 4° *Che papa Benedetto XIII. restituì la Monarchia in Sicilia: in virtù della quale il Re di Napoli pretende visitare la Chiesa Vescovile di Malta, senza fare pregiudizio alcuno a quella Sagra Religione.* 5° *Che la concessione dell' isola di Malta, fatta dall'Imperadore Carlo V. a Cavalieri Gerosolimitani niente giova a medesimi nel caso presente.* 6° *Che la prescrizione, quale si allega dal Vescovo di Malta, non puole impedire, che il Re di Sicilia non visiti quella Chiesa.*

43. Discorso sopra le raggioni della risolutione fatta in Valtellina, contra la tirannide de Grisoni et heretici al potentissimo Re di Spagna D. Filippo Terzo. *Si mostra l'ingiusta usurpatione di essa Valle. Le pretese raggioni della presente guerra, e de Principi Collegati, et altre cose spettanti alla grandezza della Religione, e dello stato della S.ta Chiesa Romana. Alla libertà, e tranquillità d'Italia. Alla sicurezza della maggior parte de Principi d' Europa.* fr. 17

In 4° leg. in perg. di fogli 44 numerati, scritti di bel carattere uniforme della metà del secolo XVII.

44. Dissertazione intorno a' Giansenisti e confutazione delle loro dottrine. fr. 6

In fol. di pag. 114 s. n. scritte di un sol carattere del secolo XVIII.

45. Dissertazione intorno al titolo da porsi al primogenito del re di Napoli. fr. 8

In fol. di pag. 20 s. n. tutte scritte di mano dell' autore, il barone Gio. Battista Brunetti, sullo scorcio dello scorso secolo.

Si tratta del titolo di Duca di Calabria da darsi al principe ereditario del Reame di Napoli.

46. Dissertazione sopra li Retaggi lasciati ab intestato secondo la Costituzione di Federico *In aliquibus*, e la Consuetudine *Si moriatur*. fr. 6

In fol. di fogli 12 s. n. scritti di un sol carattere del secolo scorso. fr. 6

47. Diverse Osservazioni omiopatiche tradotte dal tedesco, ed accresciute dal Traduttore D. Giuseppe Mauro distinte con piccolo asterisco 1826. fr. 5

In 8° di pag. 164, delle quali le prime 6 s. n. Tutte scritte di mano del Mauro.

48. Le Divine nozze drama sagro del dott.r Honofrio di Castro. Sopra la parabola Vangelica, delle Vergini uscite incontro allo sposo. *Composto giusta i cenni dell'Ill.ma Sig.ra Suor Maria Cecilia Caracciolo, Monaca eremitana Agostiniana nel monasterio di santo Andrea di Napoli.* fr. 8

In 4° leg. in perg. Di fogli 62, de' quali i primi 5 s. n. e sono il frontespizio, l'argomento del dramma, l'elenco de' personaggi ed il prologo; gli altri 57 poi sono numerati e contengono il dramma, il quale in fine di ciascuno de' primi quattro atti à un coro in versi di più strofe. La scrittura è del secolo XVII e di un solo carattere. Esemplare unico ed originale destinato per uso della Caracciolo.

49. Dritto del Regno di Napoli, e di quello che in esso si usa e per tutto il suo Ristretto. *Nell'anno del Signore 1778 nel dì 20 Marzo. Andrea Foglia, sabbato in detto dì incominciò ad estrarlo dall'originale del D.r D. Saverio Ranieri della Terra di Ottajano.*

In 4° leg. in perg. di fogli 136 numerati tutti scritti dello stesso carattere. L'autore dopo un lungo ed erudito discorso preliminare, in cui tratta della storia del dritto del regno, e delle sue leggi (1) percorrendo le varie dinastie, che vi ànno regnato, divide l'opera in 7 capi cioè: 1° *Del dritto politico.* 2° *Dei dritti e dell'obbligazioni dei cittadini.* 3° *De' differenti stati degli uomini del nostro Regno.* 4° *De' Baroni.* 5° *De'dritti de' Baroni.* 6° *Delle obbligazioni de'Baroni.* 7° *De'militari.* fr. 15

(1) E tra queste non omette le Consuetudini di Bari comentate dal Massilla, quelle di Napoli da vari, le altre di Aversa, di Capua e di Amalfi illustrate da Nunzio Pelliccia, da Flavio Ventriglia e dal giudice Giovanni Austaricci.

50. EDITTO DELLA REGGENZA DI VIENNA FATTO PER GLI EBREI FORESTIERI, I QUALI NON POTEVANO DIMORARE NELLA CITTA' DI VIENNA SENZA SPECIALE PASSAPORTO DELLA REGGENZA. fr. 5

In fol. gr. di pag. 16 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

51. EGLOGA PASTORALE IN VERSI. fr. 10

In 4° leg. in cart. di fogli 62 numerati scritti di un sol carattere del secolo XVII.; i fogli 53 e 56 mancano della metà inferiore che è lacerata; mancano il frontespizio, i fogli 54 e 55 ed il fine della scena 7ª, che è l'ultima dell'atto 5°. Per la mancanza del frontespizio ignorasi l'autore, il quale è napoletano, ed il titolo della Egloga, che nella massima parte è scritta in dialetto napoletano per le parti di *Placido*, *Pranzillo*, *Pranzeto*, *Nunziante* e *Confuorto*. Dopo il prologo metà in versi italiani e metà in dialetto napoletano, incomincia la prima scena del primo atto con Placido, il quale così parla:

Vierde chiazze sciorute airo saniccio
vuosco addoruso, serva scioreiata
ch' ogne sciorillo è quanto à no pasticcio
Quando propio sarrà chella jornata,
che sott' à n' ombra de suorvo peluso
nce tenarraggio Cice mia abbracciata
Ma che dic' Io, che non nce fosse schiuso
sempe mme vao froscianno lo cerviello
e po la vego, e calo lo Caruso
Faccio chiù d' essa lo Contegnosiello
non parlo tremmo tutto, e sto ncantato
di ca si scuro Prazeto mio bello
Hiere, che la trovaste à chillo prato
perche nò le parlaste, babione
vorrisse propie lo Cucco monnato
Ma che, s' Io fosse n' autro Salamone
quando me vego chille bell' uuocchie à canto
devento no Catamaro, e n' Anchione
Ca la bellezza soia tanto è de spanto
che quando piglio pe parlare resto
com' à no muorto de Santo quaranto
Non me fà stare maie no poco asiesto
me chiamma, ride, e fa na zennatella
mille vote lo juorno sempe è chesto
Mo jammo à spasso à quarche fontanella
mo mme porta à no prato à pazzeiare
mo sott' à n' ombra, e mo à na pagliarella

Che singhe acciso, e che buò chiù aspettare
tu haie la Casa dinto lo bene tuio
l' occasione saccela pigliare
M' accosto pe parlarele e po fuio
lengua mmardetta o Dio vommeca e conta
dille ca si lo nnamurato suio
Ma chi è chesta, che bene daccà nponta
ò bene mio ca chesta e Cice mia
che pare justo sole quando sponta
Che faie piezze d' anchione ccà t' abbya
fà lleverenzia jetta sso cappiello
schiaffale nfacce no Vossignoria
O' che sbattere fà lo coreciello
datte buon' arma cano tradetore
mo se vede si sì nnammoratiello
Io voglio propio spaporà sto Core
so resoluto, aspetta, piglia sciato
ca si zito noviello à fà l' Ammore
A ch' havesse leiuto lo Donato
comme accommenzarraggio, Io tu, ò siente
singhe la ben menuta, lo ben trovato
Io saccio assaie ma mò non dico niente
ohime mo se ne vene à la mprovisa
acqua ca m' è afferrato l' Arzedente
e m' è sodata tutta la Cammisa.

Questa prima parte di Placido basta per dare un saggio del poetare dell' autore. Vi sono anche cori di Ninfe.

52. Es braucht geist in der liebe fasznachts-unterhaltüng. Denen Römisch Kayszerlichen Mayestäten. In Iahr 1688. fr. 20
In 4° leg. in perg. Questa commedia intitolata *Ci vuol spirito in amore*, è scritta in antico tedesco con la parte di Tirinto interamente in italiano, e quelle di Dasardo, di Kenilda, di Tirinto, di Risetta, di Flavia, di Silvio parte in tedesco e parte in italiano. È di 68 pagine s. n. tutte scritte di mano dell' autore in carattere tedesco antico, e solo l' italiano in carattere maiuscoletto tondo; di tanto in tanto vi sono de' recitativi in versi ed alcune arie in tedesco ed in italiano. Esemplare originale ed unico.

52. L' Ettore tragedia di Gennaro de Filippo da Napoli. fr. 5
In fol. di pag. 64 s. n., autografo di questo secolo. Mancano le prime tre scene dell'atto 4.° ed il principio della quarta scena

ancora, che l'autore avea rimaste vuote, come osservasi dal MS. ignorandosene la causa.

54. Excellentissimo ac Reverendissimo Salernitano Archiepiscopo D. Salvatori Spinelli Fuscaldi nunc primum ad hanc Metropolitanam regendam ecclesiam adventanti carmina alio atque alio latino et italo metro deducta soluta cum oratione hujusce Salernitani Ephebei bobes sacris mancipata duce Matthaeo parocho Mannelli humaniorum literarum, et eloquentiae praeceptore. In Devinctissimi Animi summaeque letitiae Argumentum. D. D. D. fr. 6

In 4° leg. in perg, di pag. 74 numerate oltre il frontespizio ed un altro foglio, su cui sta scritto un frammento della ode VIII lib. IV di Orazio. Di un solo carattere, di Giovanni Rendona, di cui sono le poesie latine ed italiane, e che si firma in piede dell'ultima pagina così: *Datum Salerni Tertio Nonas Maj 1798.—S.° S.°— Giovanni Rendona.* Dopo una lunga Orazione latina del Mannelli fol. 1-18 principiano le poesie, che sono: *Elegia* latina p. 19-20. *Carmen* p. 20-22. *Capitola* p. 23-28. *Canzone* p. 28-32. *Ode* latina p. 32-33. *Canzonetta* p. 34-35. *Ode* latina p. 36-37. *Canzonetta* p. 38-39. *Ode* latina p. 39-41. *Disticon* p. 41. *Sestina* p. 41-43. *Ode* latina p. 43-44. *Hymnus* p. 45-47. *Madrigali* p. 47-49. *Elegiae* due p. 49-53. *Sonetto* p. 54. *Epigramma* latina p. 55. *Sonetto* p. 56. *Ecloga* p. 57-61. *Epigramma* latina p. 61. *Sonetto* p. 62. *Dialoga* p. 63-73. *Licenza* p. 74.

55. Extrait du Registre des Resolutions de Leurs Hautes Puissances les Etats Generaux des Provinces Unies du Lundi 4 Mars 1782. fr. 5

In fol. gr. di pag. 8 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

56. Extrait du registre des resolutions de LL. HH. PP. les Seigneurs Etats Generaux des Provinces des Pais Bas. Du Mardi 13 Juillet 1784. fr. 8

In fol. gr. di pag. 28 di carattere dello scorso secolo.

57. La Falsa astrologia overo il vegliar sognando. Di Rafael Tauro. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 246 s. n. scritte di mano dell'autore nel secolo XVII. In questa commedia la parte di Ciccotto è in dialetto napoletano.

58. Fragmenta recentium poetarum. Quorum nomina proxima pagina dabit. Volumen primum. fr. 8

In 8° picc. di pag. 84 numerate oltre del frontespizio e dell'indice, scritte tutte di un sol carattere dello scorso secolo.

Quattro sono i poeti contenuti in questo volumetto, tutti gesuiti. E sono: 1° *Mathiae Casimiri Sarbievii lyrica carmina et epigrammata selecta.* 2° *Orbis ne magis Societati, an orbi Societas debeat. Opus R. P. Felicis Foglia.* 3° *Michaelis Montegaja Societatis Iesu Divo Cyro a lethali morbo anathima.* 4° *Iacobi Bidermani Societatis Iesu Carmina selecta.*

59. Francia Consigliera a Ludovico XIV suo Re. fr. 8

In 4° di fogli 82 numerati scritti di un sol carattere dello scorso secolo.

60. La Gioia del giusto tragicommedia. fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 202 s. n. tutte scritte di un sol carattere del secolo XVII. L'autore è Francesco Giusto napoletano. La parte di *Giusto* cocchiere del re è in dialetto napoletano e l'altra di *Pericco* è in lingua spagnuola.

61. La Gloria del battesimo, o sia la fede in trionfo. Opera sacricomica, dedicata al merito impareggiabile dell'Ill.ma e Rev.ma Signora Suor Michela Marsarola, degnissima priora di S. Andrea delle Monache dalla di lei riveren.e Comunita' Napoli 3. Ottobre 1764. fr. 6

In 4° leg. in cart. di fogli 40, de' quali il frontespizio e la dedica s. n. e numerati gli altri 38. La parte di *Iannimarcu* è in dialetto siciliano. Questo è il solo ed unico esemplare fattosene, che in bel carattere tondo fu scritto per offerirlo alla detta Badessa, e servì per quelle giovani suore allorchè nel menzionato ottobre del 1764 lo rappresentarono. In un foglio volante bianco con soli quattro versi di carattere di alcuna delle attrici, e che trovasi per caso in questo volumetto, leggesi *D. Remigaldo Vincisole capitano lo rappresentai M.ª Girolama. Iannimarcu servo di Elmurat Re goto lo feci M. Aurelia.*

62. Guilielmi Varionane medici clarissimi opus de curandis aegritudinibus tam particularibus, quarum universalibus. fr. 30

In 4° leg. in cart. tarlato un poco nel margine inferiore dei primi 14 fogli, molto lontano dallo scritto. Di fogli 159 numerati, seguiti da altri 16 s. n. I primi 159 sono tutti scritti di mano del medico Nicola Abate nativo di Giugliano, che visse innanzi al 1698; il quale corredò di dotte ed erudite glosse e di giunte l'opera del Varignana. Queste glosse e queste giunte sono trascritte in fine di ciascun capitolo. Segue l'indice de' varî trattati e de' singoli capitoli, che occupa i primi cinque fogli s. n.; i rimanenti undici fogli poi contengono varî secreti per guarire molti e differenti malori. Una parte di questi secreti porta la seguente intestazione: *Secreta infrascripta sunt Ber-*

nhardi de Lavineta maxima ex parte habita a Rege Roberto sub sigillo secreti confisa; quorum fuit communicator Arnaldus de Villanova scientiae fons. Ed in fine della pag. 10 di tutti questi secreti leggesi: *Haec supradicta medicamenta a me fuerunt exharata ut iacent a quodam manuscripto mihi exhibito a Meo Amico — verum a me probata non sunt; sed tantum propter affinitatem cum veritate aliqua (quae suprascripta sunt) notavi. Neapoli die 13 Iulij 1698=L. D.* Tutti questi secreti sono scritti di mano di quel medico L. D., di cui è la nota qui innanzi riportata. L'opera è divisa in cinque Sermoni, e questi suddivisi in trattati, ed in capitoli questi ultimi. Il Sermone 1° à 19 trattati cioè: *De Dispositionibus capillorum — De dispositionibus capitis et cerebri — De dispositionibus palpebrarum, et oculorum = De dispositionibus narium — De dispositionibus aurium — De dispositionibus labiorum, dentium, gingivarum, oris, linguae, vuae, et cannae pulmonis — De dispositionibus gulae = De dispositionibus pectoris, et membrorum — De dispositionibus mammillarum — De dispositionibus stomaci — De dispositionibus hepatis — De dispositionibus splemis — De dispositionibus renum — De dispositionibus vessicae — De dispositionibus intestinorum, et ventris — De dispositionibus matricis — De dispositionibus virgae, et testiculorum — De dispositionibus ani — De dispositionibus iuncturarum.* Il Sermone 2° ne à due, e sono: *De dispositionibus febrium — De variolis et morbillis.* Il Sermone 3° ne à 4 cioè: *De soluta continuitate — De omni soluta continuitate — De his quae apparent in vulneribus — De apostematibus — De ulceribus —* Il Sermone 4° ne à due, cioè: *De praevisione a venenis facienda — De curatione venenorum assumptorum.* Il Sermone 5° ne à 8, cioè: *De pulchrifacienda facie, et cuti totius corporis — De remotione omnis foeditatis a cute — De scabie, lepra — De combustione — De cadentibus, et flagellatis — De impinguatione corporum macrorum, et macrifaciendo pingues — De verrucis et callis — De decoratione unguium.*

63. Delle Historie prodigiose. fr. 60

In 4° leg. in perg. Di fogli 394 numerati oltre due fogli bianchi, e l'indice in altri otto fogli s. n. Tutti scritti di mano dell'autore, il quale è Napoletano e già era di una certa età nell'anno 1632, e visse fino allo scorcio del secolo XVII; ignorasi chi fosse. Mancano i primi 5 fogli, che formavano il frontespizio, dove forse era scritto il nome dell'autore, e parte del primo capitolo. Tutta l'opera è ripartita in 5 tomi, il primo à 39 capitoli, che sono: « Prodigij et varie apparsioni dello De-

» monio. Il prodigioso aviso dato da Dio alla Città di Hierusa-
» lem. Morti prodigiose di molti Principi, Regi, Pontefici, Im-
» peratori, et Monarchi. Prodigio notabile di uno monstruoso
» re. Delli parti monstruosi, et della causa della loro genera-
» tione. Cause generali della generatione delli monstri, con molte
» historie di grandissima admiratione sopra questo. Prodigio di
» uno spaventevole monstro sopra il quale si discorre se li Dia-
» voli possono ingenerare et adoperare il coito. Prodigio mara-
» viglioso di fulgori, truoni, tempeste, con alcuni essempi di
» quello che è successo nello nostro tempo. Historia prodigiosa
» di uno homo, il quale si lavava la faccia et le mani con piom-
» bo squagliato. Historie prodigiose di alcuni giudei. Diluvij
» prodigiosi. Prodigiosa morte di Plinio con una breve descrit-
» tione della causa delle fiamme, lequali escono dalla terra in
» alcune parti. Prodigiosi terremoti successi in varie province,
» con uno prestigio dello Demonio, il quale con la sua fraude
» fece precipitare uno Cavaliero Romano in una voragine. Pro-
» digio di duoi corpi uniti insieme come duoi enti in uno tron-
» co di arbore dello quale S. Augustino scrive nella sua Città
» di Dio. Historia di uno monstro, dello quale scrisse S.to Hie-
» ronymo, il quale apparse a S. Antonio nello deserto. Historia
» prodigiosa delle pietre pretiose et di molte altre cose admi-
» rabili, le quali si ritrovano nelle viscere della terra. Historia
» di alcune Principesse accusate ingiustamente, le quali scappa-
» rono vive dallo furore delle fiamme. Historie prodigiose di
» molti pesci strani et monstri marini, Nereidi, Tritoni, et al-
» tri monstri aquatici. Prodigio delli cani, li quali solevano li
» Christiani mangiare. Historie prodigiose di varie figure, co-
» mete, dragoni, fochi ardenti, liquali sono comparsi nello
» Cielo con grandissimo terrore dello popolo, dove le cause, et
» le ragioni di dette cause sono assignate. Historia admirabile
» delle fiamme di foco, lequali hanno uscite delle teste di al-
» cuni homini. Historie di amori prodigiosi. Historia prodigiosa
» di uno monstro dal ventre dello quale usciva un altro homo
» tutto intiero fuori che la testa. Historie memorabili di molte
» piante con le proprietà et virtù di dette, et similmente della
» prodigiosa radica Baaro descritta da Gioseppo hebreo. Histo-
» ria prodigiosa di uno animale, il quale teneva la faccia hu-
» mana ritrovato nelli boschi di Haveberg l'anno 1531. Conviti
» prodigiosi. Visioni prodigiose con molte historie memorabili
» di phantasma, figure, et illusioni, le quali giorno et notte so-
» gliono apparere o vegliando overo dormendo. Historia prodi-

» giosa di uno monstro veduto da Celius Rhodiginus. Monstro » vivo nato con il ventre aperto. Historia prodigiosa di uno » monstruoso cane ingenerato di uno Urso, et di una cane di » Inghilterra. Historie prodigiose di alcune femine, le quali » hanno partorite molti figlioli di uno ventre. Historie prodi- » giose di alcuni serpenti monstruosi. Fame prodigiosa. Histo- » ria prodigiosa di uno uccello, il quale non tiene piedi et » vive nell'aere. Historie prodigiose di due figliole giumelle li- » gate et congiunte per le parti posteriori, una veduta a Roma » l'altra a Verona. Historie prodigiose di crudeltà. Historia pro- » digiosa di uno monstro nato vivo mezo homo et mezo cane. » Historia prodigiosa di avaritia. Monstro prodigioso nato con » uno piede solo, et di grifone ». Il tomo 2° è di soli 14 capitoli, cioè: « Historia prodigiosa di uno monstro nato in Provenza. » Historia di duoi figlioli hermaphroditi. Historia di femine fatte » homini. Historia maravigliosa di uno monstro mez'homo et mezo » cavallo. Historia delli monstri marini. Historia delli Satyri, » Fauni, et Silvani. Historia delle prodigiose gravidanze. Delle » visioni, et prodigij notturni. Historie diverse delli maligni » spiriti. Delle visioni apparse nell'aere. Historia delli arbori, » dalli quali nascono uccelli, et altri arbori, che producono » fromento. Historia successa nello paese di Saxo l'anno 1012 » di 18 homini et quindici femine, li quali ballarono uno anno » intiero in uno cimiterio senza bere nè mangiare. Historia » dello Philosopho Athenodoro, et di uno phantasma ». Diciass- sette sono i capitoli del tomo terzo, eccoli: « Historia di duoi » homini in se del tutto simili. Maravigliosa providenza di uno » cane. Battaglia successa fra due diverse schiere di uccelli l'an- » no 1567. Apparitione strana di homini in processione incogniti. » Spaventevoli apparsioni dello Demonio in molte parti della terra. » Impressione miracolosa dello signo della croce in uno arbore. » Spaventevoli splendori apparsi et in mezzo di quelli una lan- » cia di foco. Strana apparsione di una galera di foco sopra il » fiume di Dordona. Pugna crudele vista varie volte in aere. Di » uno monstro, cioè duoi figliuoli per lo ombellico attaccati. Di » uno monstro nato in Gascogna. Maraviglioso caso di una fe- » mina indemoniata. Delli monti, li quali vomitano foco. Dello » terremoto spaventevole successo nella città di Ferrara l'anno » 1570. Dello maraviglioso et più che spaventevole inondatione » dello fiume Rhodano in Francia. Di varij parti monstruosi. » Varie apparsioni di spiriti alli homini ». Il Tomo quarto à 12 Capitoli, e sono: « Historia maravigliosa et prodigiosa di uno

» arbore nato in Irlanda in uno instante, et caricato di rosarij. » Maravigliosa apparsione di una cometa nello mese di novem- » bre dello anno 1577. Historia prodigiosa di uno monstro nato » in Piemonte. Historia portentosa di un altro monstro nato nello » paese della Marca. Historia delle maravigliose proprietà di varij » fiumi, laghi, et fonti. Historia prodigiosa di uno horribile et » maraviglioso monstro nato in Italia. Historia prodigiosa, di uno » Vitello nato con duoi corpi, otto piedi, et una testa a Gen- » tilly vicino a Parigi. Descrittione di uno signo miracoloso, il » quale si è visto nello cielo sopra la città di Altorf in Allema- » gna l'anno 1577. Historia prodigiosa di uno porchetto nato in » Francia l'anno 1578. Discorso di una cometa prodigiosa, di » duoi ecclypsi di luna, di uno terremoto, et di uno convertito » in sangue. Historia admirabile et miracolosa di alcuni infideli, » li quali persequitando li Christiani restarono in una valle rin- » serrati. Terremoto successo a Lione di Francia l'anno 1578 ». Il 5° ed ultimo tomo si compone di 9 capitoli, che sono: « Di » uno monstro nato nello tempo dello Regno di Constantino se- » condo. Delli monstri che nacquero nello tempo di S.to Augustino » et di S.to Hieronymo, et Paulo Diacono. Monstri nati nello Re- » gno dello Imperatore Mauritio. Historia di uno monstro nato » nell'anno 914 havendo il corpo di homo, et la testa canina. » Monstro nato l'anno 1233 cioè duoi corpi uniti insieme dosso » contro dosso, uno di forma humana, et l'altro haveva testa » canina. La nascita di uno monstro nella fine dell'Imperio delli » Greci, regnando lo ultimo Andronico. Di uno parto monstruoso » nato nel 1465, il quale haveva il collo et le orecchie leporine. » Di uno monstro ritrovato a Roma nello Tevere l'anno 1496 » havendo tutto il corpo coperto di scaglie, la testa di asino, » et le altre membra diversificate. Di uno monstro nato in Sas- » sonia nello tempo di Luthero, havendo la forma di un vitello, » con uno capuccio di monaco l'anno 1523 ». Nel capitolo 12 del tomo primo trattando de' vulcani e della morte di Plinio, al foglio 49t-50t così scrive intorno al Vesuvio. « Il monte Vesu- » vio detto volgarmente la Montagna di Somma dieci miglia lon- » tana di Napoli, della quale scrissero già dottamente Martiale, » Strabone, et Xiphilino nella vita dello Imperatore Severo, la » quale fu altre volte fertilissima con tutto ciò il fuoco che ci » sta naturale ha tutto il monte incendiato et ruinato, princi- » palmente nello tempo di Tito Cesare, gettò tanto foco, che » due Città ne furono incendiate, et uscirono dalla sommità di » quelli fiumi tanto caliginosi et densi, che il Sol ne fu oscu-

» rato et il giorno pareva notte et tutto il contorno, tanta fù
» la cenere che pareggiava l'altezza delli arbori. Plinio vivendo
» in quello tempo, et desiando curioso sapere la causa dello
» continuo incendio di questo monte, vuolse andare a vederlo,
» et arrivatoci troppo vicino, fù all' improvviso sorpreso di fiam-
» me atroci, et in uno momento consumato, et ridotto in cene-
» re. Ma che si dirà della spaventevole apertura che fece detto
» Monte l'anno 1632 intorno alle feste di Natale, il quale si
» aperse con tanti truoni et terremoti et tanta quantità di ce-
» neri, ciò che fù cosa compassionevole con la perdita di molte
» migliara di persone et molti animali. Ruinò molte terre allo
» contorno come la Torre dello Greco, la Torre della Annun-
» ciata, Massa, Somma, S.to Anastasio, Ottaiano et altre terre
» allo intorno di detto Monte con la lava grandissima di ceneri
» ardenti et aqua bollente che produceva detto monte, giettava
» pietre dalla sua vacua aperta della grandezza delle pietre di
» Molino, et si fece la apertura di due miglia di rotondità, la
» quale io scrittore del presente libro con la medesima curiosità
» di Plinio vuolsi vedere alli 12 di maggio dell' anno seguente,
» affacciandomi nella detta apertura fumante. » Ed al capitolo
13° del tomo 3° trattandosi de' Vulcani, così descrive la eruzio-
ne suddetta del 1632 dal fol. 303t.-304t. « Uno medesimo incen-
» dio successe allo Monte Vesuvio detto volgarmente Montagna
» di Somma l'anno 1632 in circa nel mezo del mese di decem-
» bre essendo a Napoli vicerè il Conte di Monterey, dello quale
» incendio io scrittore del presente libro sono stato testimonio
» oculare; detto Monte Vesuvio era inanzi del incendio verdeg-
» giante dove si pascevano l'armenti di molte terre intorno, es-
» sendo donca il tempo molto quieto ancora che di hyverno com-
» menciò a fare molti et spessi terremoti, dopo piovette ceneri
» per uno giorno continuo inanzi che si facesse la grande aper-
» tura, al ultimo poi si fece uno terremoto così spaventevole che
» tutti credevano che il mondo si volesse abissare et lo istesso
» Vicerè fu costretto di dormire fuori del palazzo sotto alle ten-
» de, del quale terremoto si scosse detto monte et si fece una
» apertura di circa quattro miglia di circuito (la quale io cu-
» rioso ho visto di la a uno anno) della quale uscì con grandis-
» sima violenza grande quantità di pietre di grossezza admira-
» bile, et fiumi di aqua infocata mischiata con cenere li quali
» precipitosi scorrevano dallo monte per la campagna atterran-
» do, et brusciando tutto ciò che li veniva davanti come arbo-
» ri, edificij, ecclesie. Solamente portò rispetto miracolosamente

» alla Madonna del Pozzo, la quale essendo in uno vallone facilmente dal torrente cenericcio potevasi ruinare, però misteriosamente restò illesa spartendosi il torrente in duoi et passò intorno alla detta Ecclesia dalle due parti: detti ruscelli arruinarono Ottaiano il territorio di Somma, S.to Anastasio, Massa, la torre della Annunciata, la torre del Greco, et molte altre terre, nella torre della Annunziata et torre del Greco si ritirò il mare (per l'abbondanza della materia venuta da quella apertura) più di uno quarto di miglio. Ritrovandomi in questa narratione non lasciarò di raccontarvi uno caso veramente miracoloso. Ritrovandosi donca tutta la gente di quello contorno dello monte in quella angosciosa calamità, cercava a suo possibile di salvarsi, fra questa numerosa moltitudine tre fratelli furono, li quali desiosi di scampare la vita, si partirono dalla torre del Greco per Napoli, postisi tutti tre in viaggio, il più giovane di tutti disse alli altri: *havemo fatto male di abbandonare così in questa calamitosa miseria il nostro povero patre vecchio decrepito*, li altri duoi fratelli li risposero, *Salvasi chi può* et seguitarono il loro viaggio: il più giovane anzioso della salute del vecchio patre, fece ritorno al patrio nido, et postosi in spalla il suo amato genitore, ritornò al suo principiato viaggio: li fratelli fra tanto cercando la loro salute intopparono in una di quelle inondationi focose, la quale li abbruggiò et arrivandoci il giovane fratello con lo amorevole peso, passò liberamente senza alcuno fastidio, dimostrando per questo atto generoso a tutti li figli la riverenza, et il rispetto che si deve alli patri: finirò per non tediare il lettore di una narratione troppo lunga, ancora che troppo ci saria di dire per altre diverse volte che ha vomitato fiamme con strepiti grandissimi.

64. Illustrazione di sei monete di diverse citta' della Magna Greca. fr. 12

In 4° di fol. 2 s. n. oltre la tavola delle monete. Autografo del 1759, nel quale anno a 12 del mese di luglio quelle monete furono rinvenute da un contadino in un fondo di Soleto. Le monete erano di argento ed appartenevano a *Velia* la 2ª, a *Caulonia* la 6ª; delle altre quattro l'autore non sa darne spiegazione certa *per la penuria de' libri di tal materia*. Da ciò si vede chiaro che lo scrittore dovea essere di Soleto o di qualche altro paese di provincia, dove mancavano biblioteche. La tavola poi che sta dopo lo scritto, contiene le sei monete, disegnate assai bene a penna e con tutta la esattezza e dottrina munismatica.

65. Gli Impostori. Opera di Giuseppe Pasquale Cirilli. fr. 10
In 4° leg. in pelle con tagli dorati; di fogli 128 numerati, tutti scritti di bel carattere dell' autore. La parte di Giallusi Pappalardo è in dialetto napoletano.

66. Innocenza vendicata da suoi calunniatori nella Persona della buona serva di Dio Isabella Milone, fatta dal Padre Fra Apollinare di S. Tommaso carmelitano scalzo suo direttore in Febbraro 1769. fr. 8
In 4° con i primi 22 fogli rosicchiati dai topi nel margine esterno inferiore, che in taluni manca parte dello scritto, tanto da capire una parola. Questo volume contiene varie scritture in difesa della Milone, dalle quali rilevasi l' accecamento ed il fanatismo di uomini istruiti, credenti cose soprannaturali, e le imposture di quella scaltra donna. Le prime 20 pag. s. n. oltre dello scritto del P. Apollinare suo confessore, contengono una lettera e due sonetti composti dalla Milone, la prima in data della Vicaria il 28 di giugno del 1769 al sacerdote Bartolommeo di Gennaro, gli altri diretti a Gio. Battista Monsolini suo avvocato ed al Sig. Assenzio Riccardi. Seguono altre pag. 162, numerate oltre il frontespizio che dice: *Breve e succinta relazione della vita prodigiosa della Gran Serva di Dio Isabella Milone. Guidata dal Signore per una, non solo sopranaturale straordinaria, ma eziandio stravagantissima strada.* Prosegue la paginazione e quindi le pag. 163-165 bianche e dalla p. 166-206 *Apologia fatta dall' Autore* (1) *della Relazione istorica della vita della buona serva di Dio Isabella Milone sopra la risposta cacciata fuori da un nobil Censore.* Anche seguita la foliazione e perciò dalla p. 208-254 *Lettera apostolica dell' avvocato D. Gio. Battista Monsolini di risposta ad un Amico, che li fè confidenza della critica che da taluni se li faceva per aver egli abbracciata la difesa di Isabella Milone.* In questa lettera in data di Napoli il 30 di gennaio del 1770, il Monsolini mentre si mostra un uomo istruito ed acuto, era avvocato criminale, cade poi nella credenza di tutte quelle imposture della Milone e specialmente pe' suoi sudori di sangue, per il liquore che scaturiva odoroso ed abbondante dalle sue dita ed altre cose simili. Le ultime 26 pagine sono s. n. e contengono una *Lettera del Sig. Can.co Sersale al Sig. Can.co D. Giuseppe Simioli del dì 21 settembre 1772 da Sorrento*, colla quale nel predicare la santità della Milone dice le cose le più villane ed insultanti al Simeoli, e si permette ancora di parlare con di-

(1) Cioè il P. Apollinare di S. Tommaso suo confessore.

spezzo del tanto celebre Abate Antonio Genovesi. El un'altra lettera a Monsignor Zuccari vescovo di Capaccio. Il carattere di tutte queste scritture è contemporaneo agli avvenimenti, cioè dal 1769 al 1773.

67. INSTITUTIONIS JURIS NEAPOLITANI. fr. 25

In 4° con guasta leg. in peg. Di pag. 362 numerate, tutte scritte di mano dell'autore anonimo, detto giureconsulto napoletano della prima metà del secolo XVIII. Seguono altre 19 pagine s. n., delle quali le prime 11 e le due ultime contengono vari sonetti scritti in diversi caratteri, le pagine intermedie poi dalla 12ª alla antipenultima formano l'indice delle Istituzioni e sono dello stesso carattere dell'autore. — L'opera incomincia con i prolegomeni, che intitola: *Prolegomena quibus origines, et fata Juris Neapolitani enarrantur.* In questo trattato preliminare l'autore in cinque capitoli ragiona dello stato del nostro antico dritto fino a' tempi di Giustiniano, quindi da Giustiniano fino alla venuta de' Normanni e poi a' tempi degli Svevi Angioini Aragonesi fino all'anno 1733. L'opera è divisa in quattro libri. Nel quarto trattasi fra le altre cose del *Gran Giustiziero* del Regno e della *Magna Curia*, e di tutti gli altri tribunali e magistrati del Regno. I sonetti poi sono 19, tra questi ve ne sono due del celebre Niccola Capasso contro il suo amico, il medico Vairo, per essersi sposato in età avanzata con una donzella. Il primo comincia:

Tu mmò, che ssì biecchie, e Catridario,
Poco da rasso dallu cimmiterio,
T'hai pigliato stà Nenna? oh che divario!
Ahimmè che purcaria, che bituperio!

Ed il secondo:

Gnora ssì statà nna proffidiosa
A volerme dare stu guallecchia;
Chistu m'ha tutta sbaviata, e nfosa,
E a lu sparare ha fatta una fetecchia.

Non si pubblicano per interi perchè sono troppo liberi. Oltre questi, del Capasso vi sono altri quattro sonetti pure in dialetto napoletano, de' quali quì appresso sono le prime strofe:

1. *Dimmi la verità fra Bituperio*
Tu no lo vide ca si no mautone
Sè fatta la Casella a sso portone
E mo me zuche fitto a D. Tiberio.

2. *Mamozio, tu che fai dinto sta grotta,*
Che mire chiù, viene a bedè chi passa,
Jesce cca fora, vienetencè passa,
Co sta gioja de Dio, te afferra gotta.
3. *Me fai la contegnosa o bella Nenna,*
Mo non è tiempo chiù de spantecare,
Tozzoleja co lo pede, fa na nzenna,
No lo vide ca chisso sta a guardare.
4. *Gnora me lasse sola co sso sbriglio,*
Tu sai ca so bistosa, e so Zetella,
E si me se da ncuollo comm' a niglio,
Che cosa aggio da fa io poverella.

Questo ultimo pure è molto libero; in esso una giovane sposa si rivolge alla madre, che le insegna il modo di comportarsi col marito.

68. Institutiones Philosophicae ad usum Seminarii Neapolitani. Metaphys. Pars. II. Psychologia. fr. 6

In 8° di pag. 200 numerate alle quali seguono altre 74 pagine s. n. che contengono *Metaphysicae pars III. Theologiae.* Autografo, del secolo XVIII, di uno de' professori del Seminario Napoletano.

69. Del' Instituzione chirugicha trattato primo di Bernardo Genga. fr. 6

In 4° leg. in perg. di fogli 35 numerati oltre l'indice, cui seguono altri fogli 93 numerati con distinta foliazione. Tutti scritti di carattere di Lazzaro Basile di Parete in Terra di Lavoro nell'anno 1708. I primi 35 fogli contengono 4 trattati, cioè: *Instituzione chirurgica. Fisiologia. Patologia. Terapeutica o arte curativa.* Gli altri 93 poi racchiudono la *Farmacia chirurgica.*

70. Instrucciones *que dio el S.or Regente Valenzuela Velazquez al Ex.mo Sor Don Perafan de Ribera, quando vino a governar el Regno de Napoles. Y una Carta, que escrivio el S.or Rey Don Fernando el Catolico al Conde de Ribagorza el anno de 1580 en defensa de la R.l Jurisdiccion siendo Virey del mismo Reyno.* fr. 35

In 4° leg. in perg. di fol. 89, de'quali 84 numerati, essendo s. n. i primi due e gli ultimi 3, scritti tutti di bel carattere dell'autore Gabriele del Rey y Lara, che si firma in data di Napoli il primo di febbraio del 1612. È questa una erudita scrittura, in cui si fa la storia di tutti gli ordini emessi dai Sovrani di

Napoli in sostegno de' propri diritti per resistere e respingere le ingorde pretese ed usurpazioni della Curia Romana sopra questo reame di Napoli.

71. INSTRUCTION. DEL OFIÇIO DE ESCRIVANO DE RAÇION DEL REYNO DE NAPOLES. fr. 50

In fol. picc. leg. in pel. di pag. 128 s. n. scritte tutte di un solo bel carattere della prima metà del secolo XVII. È questa un'opera di sommo interesse; in cui trovansi tutte le leggi e disposizioni riguardanti l'amministrazione della Scrivania di Razione del reame di Napoli.

72. INVENTARIUM OMNIUM BONORUM STABILIUM ET CENSUUM SITORUM TAM IN TERRITORIO TERRAE S. ANGELI DE FRACTA, TERRAE ATHINAE, TERRAE TITI ET TERRAE SALVIAE, QUAM ETIAM TERRAE BURGENTIAE, QUAE PERTINENT ET SPECTANT AD ECCSESIAM S. BLASII, S. MARIAE TERRAE SALVIAE, ET S. JOANNIS TERRAE BURGENTIAE. QUAE ECCLESIAE SUNT GRANGIAE ET SUBDITAE SACRI MONASTERII SS. TRINITATIS CAVAE. fr. 10

In 4° leg. in perg. di fol. 74. Copia legalizzata con firme e cifre de' notai. Questi inventari sono scritti nell'agosto del 1565, eccettuatone quello di Atina, che è del maggio del 1606.

73. INVITO A FILLIDE SULLA MACCHINA AREOSTATICA ODE DI ROMUALDO GEOFILO CAPECE POETA ARCADE. fr. 6

In 8° leg. in perg. di fol. 15 s. n. A questa ode di cento strofe precede un Sonetto dello stesso autore e sullo stesso argomento, cioè, *Sul volo del Capitan Lunardi*. Autografo del secolo XVIII. Seguono altre pagine 120 numerate scritte anche di mano del Capece, e sono le poesie di Pietro Schettini; e quattro sonetti di Galeazzo di Tarsia.

74. ISTITUZIONI DI MATERIA MEDICA COMPOSTE DAL DOTTOR VINCENZO COLOSIMO PER COMODO DE' SUOI ALLIEVI IN NICASTRO 1819. fr. 30

In 4° di pag. 14 s. n. che formano il frontespizio e la prefazione, seguita da altre pag. 476 numerate e da altre pag. 18 s. n. che contengono una lunga nota e l'indice.

75. ISTORIA DELLA FAMOSA SUORA GIULIA DI MARCO. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 86 s. n. tutte scritte di carattere del secolo XVII. In questo MS. si trovano registrate tutte le imposture, per le quali questa ipocrita si avea acquistata la fama di santità ed avea affiliati a se i più distinti personaggi della città di Napoli e del reame, tanto uomini che donne. Ma venendosi a sentore della sua laidezza, fu accusata al S. Uffizio di Roma e quindi cacciata in carcere con i suoi complici. Confessò la sua depravata vita, e che era rimasta una volta gravi-

da, ignorando essa stessa di chi, tanti erano quelli con i quali giacevasi oltre del proprio confessore, Agnello Arciero de' PP. Ministri degli Infermi, volgarmente detti Crociferi. E tanto essa che gli altri suoi complici poi palesarono tutte le dissolutezze che in casa sua si commettevano, avendo all'uopo un vasto appartamento con camere segregate. Dopo avere solennemente fatta la sua confessione ed abiura il 22 di luglio del 1614 nella Minerva in Roma, fu condannata a perpetuo carcere nel palazzo del S. Uffizio di Roma, dovendo fare in ogni giorno due ore di orazione, e due giorni di digiuno in ciascuna settimana, confessarsi e comunicarsi una volta al mese. La persecuzione di questa Giulia di Marco fu opera de' PP. Chierici Regolari di S. Paolo di Napoli; i quali profittando della confessione di Vincenzo de Negro e di Roberto de Robertis sacerdoti, ed intimi complici della di Marco, che presi da pentimento scelti aveano a confessori que' Padri, li costrinsero a fare la denunzia al S. Uffizio in Roma.

76. Istoria delle rivoluzioni di Napoli dell' anno 1647, scritta dal Dottor Tarquinio Simonetta Napolitano. fr. 200

In 4° di p. 1038 s. n. tutte scritte di propria mano dallo stesso autore. Il Simonetta nota in questa sua storia alcuni avvenimenti e molte particolarità da altri ignorate; egli contemperanno, oltre alla narrazione delle cose avvenute nel luglio del 1647, prosegue la storia, composta a modo di Diario, fino al 22 di settembre dell' anno 1650, nel quale giorno vi mette termine, o perchè distrutto da altre occupazioni, ovvero per essersi morto poco dappoi.

77. Istruttioni per il Maestro di Cerimonie delli Reggij publici Studij. fr. 80

In 4° leg. in perg. Di fol. 47 s. n. scritti di un solo e buon carattere nell'anno 1691 e principio del 1692 di manò dello stesso autore *Ascanio de Chellis*, eccettuatane in fine qualche pagina, scritta dal nipote per dar notizia della morte dello zio e del tradimento di un suo amico, che volea togliergli l' uffizio. L' autore dopo aver narrato essere egli stato eletto a maestro di cerimonie di detti Studi, dal vicerè Conte di Castrillo nell' anno 1661, e di avere esercitato tale uffizio fino all' anno 1687, per l'avvanzata sua età lo rinunziò a favore del nipote suo Niccola Schisano giovanetto di 12 anni; e perchè questo suo nipotino sia istruito in tutto quello riguarda siffatto uffizio, egli compone la presente opera, che veramente è di molto interesse, e dalla quale si ànno notizie ora affatto perdute del Collegio de' Dottori e della nostra Università,

e che inutilmente si cercano nell' Origlia ed in altri storici. Egli divide il libro in quattro Capitoli, che sono: 1° *Dell' Officio del Maestro di Cerimonie.* 2° *Dell' aperture publiche*, inaugurandosi in ogni anno nel giorno di S. Luca il nuovo corso di studî con una orazione nel Teatro, e poi il giorno seguente ciascuna cattedra incominciava le sue lezioni; quale corso universitario terminava nel giorno 30 di aprile. 3° *Insegne delli Lettori nelle funzioni publiche.* 4° *Delli Concorsi.* Questo MS. citato dall' Origlia nella sua opera *Istoria dello studio di Napoli*, e dal Giustiniani nelle sue *Memorie* degli scrittori legali è appunto quella sola ed unica copia che possedevasi dal Cappellano Maggiore Celestino Galiani. Oltre alle attribuzioni ed agli obblighi dell' uffizio di Ceremoniere, l' autore fa la storia della Università di Napoli dall' anno 1661 al 1691, descrivendo tutte le solennità celebrate in quell' Ateneo dalla prima sua inaugurazione dopo la peste del 1656, fino alla sua morte, e con tanta accuratezza e dettaglio, da nulla far desiderare; e tra le altre cose nota come il Prefetto degli Studî, nelle solenni cerimonie, intervenendo il Vicerè nella Università, prendeva egli la destra ed il vicerè la sinistra, fosse pure il vicerè Cardinale, come avvenne nel 1665 col cardinale Pasquale di Aragona vicerè di quel tempo. Descrive le insegne de' cattedratici, la etichetta delle funzioni, i concorsi alle cattedre, le riparazioni ed i restauri alle singole sale in diversi tempi; i guasti dell' orribile terremoto del 5 giugno del 1688, quando i professori che stavano applicati pel concorso a diverse cattedre, per lo spavento tutti fuggirono. E da ultimo nota quanto è di più interessante intorno a' singoli professori, e notando i ruoli de' cattedratici degli anni rispettivi fino al 1691, con la indicazione di ciascuna cattadra e delle rispettive ore di insegnamento; come pure il notamento di tutte le ferie. In fine riporta una petizione degli studenti al Prefetto, istigati da taluni professori, perchè si stasse all' antica consuetudine delle ferie, avendo il Prefetto proposto al vicerè di limitarle essendo eccessive. Questo buon vecchio De Chellis si morì di circa ottanta anni il 29 di marzo del 1692 la notte del sabato alle ore nove innanzi la domenica, come in fine di questo MS. nota Niccola Schisano suo nipote.

78. Le Lagrime di Tirsi sopra Partenope afflitta dalla peste 1656, del P. Francesco Zuccarone della Compagnia di Gesù. fr. 8

In 4° di p. 11 scritte di buon carattere del secolo XVII. L'autore narra il flagello della peste che nell' anno 1656 distrusse

quasi la città di Napoli, e che uccise anche lui poco dopo aver composta la presente poesia. Colui che copiò questo breve scritto, in fine di esso pone la seguente sua nota: *Perchè questa fu l'ultima composizione dell' Autore, dopo la quale, consacratosi al ministero degl'infetti gloriosamente morì, gli quadra ben a capello ciò, che nella morte immatura del Poeta Lucano cantò Sulpitio:*

Haec cecinit Vates, scripturus plura; sed illum
In medio cursu iussit mors dira silere:
Acciditur Cycno, qui fixus arundine carmen
Mille modis querulum quod coeperat interrumpit.

79. Lettera di Leonardo Aretino al Pontefice Martino V. Con note di Emanuele Palermo, e dallo stesso tradotta dal latino 1850. fr. 10

In 4° di pag. 59 numerate e scritte tutte di mano del Palermo di buon carattere. Dalla p. 3-8 sta la *Lettera* dell' Aretino in data di Napoli il 31 di marzo del 1418, in cui dà al pontefice ragguaglio intorno alla origine, alla bellezza ed alle famiglie nobili ed a' sedili della città di Napoli. Dalla p. 9-27 leggonsi le note del Palermo. Della p. 29-59 *Francisci Ælii Marchese De nobilibus familiis Neapolitanis litera Hieronymo Carboni scripta.* In essa trattasi delle famiglie Capece, Caracciolo, Loffredo, Barrile, e Carbone.

80. In Lode della Pippa Capitolo di D. G. D. B. fr. 6

In 4° di pag. 12 s. n. Autografo dello scorso secolo.

81. Manipulus sphaerologicus sive compendium de sphera naturali, et artificiali. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 77 s. n. tutte scritte di un sol carattere del secolo XVII. Il sopra trascritto titolo è tutto in oro, e nel testo sono molte figure astronomiche, alcune fatte a penna, altre a stampa ed incollate sopra alcune pagine. L'opera è del Padre Nicolello, che la dettò nel collegio Napoletano, e fu copiata da Giuseppe Episcopo nel 1667, come rilevasi dagli ultimi 10 versi di questo MS., che sono i seguenti:

Et haec pro temporis — Angustiis — sit satis. — Ego Joseph Episcopus — A. M. R. P. — Nicolello in Collegio — Neapolitano. — 12 iulii anno D. 1667. — J. M. J. — Finis spherae.

82. Il Manovriere del sig. Bourdè de Villehuet sulla teoria della manovra de Vascelli. fr. 15

In fol. gr. di p. 62 s. n. con tre larghe tavole di macchine e figure di vascelli, e geometrice fatte a penna. Originale di bel

carattere e di dedica al Principe di Capua D. Carlo di Borbone fratello di re Ferdinando 2° di Napoli.

83. MATTHAEI AEGYPTIJ NEAPOLITANI I. C. INSCRIPTIONES VARIAE ET ELOGIA. fr. 20

In 8° picc. leg. in perg. di fogli 119 s. n. tutti scritti di propria mano dell'Egizio. Poche sono le inedite, e tra queste è la seguente:

Philippo V. Rege
Cath. Pio. Fel. Triumphatore S. Aug.
Ludovico De La Zerda Medinae—Coeliae Duce
Ejus In Hoc Regno Vices Obtinente
Quod Fel. Faustumq. Reip.
Atque Exemplo Posteritati Siet
Decreto V Vir. Capital Quei De Coniuratione Seditioneque Ad VII. Cal. Octob. Summa Felicitate Oppressa Cognoverunt
Cautum Est Utei Ædes Heic Sitae Bartholomaei Grimaldi Telesianorum
Quond. Ducis. Dehinc Publici Hostis Atq.
Maiestatis Damnati Diruerentur. Solo Exaequarentur. Uteique Locus Exaratus Sale Demum Mor Maior. Aspergeretur Perpetumque Sacer Esset. Placuit Etiam Ne Cui Ea Sent. Fraudi Foret
Utei Monimentum Hocce Ad Mem. Nefarii
Scel. Excitaretur. Quo Posthac Nemo Eorum
Quei Sunt Queive Futurei Sunt Ceivium Neapolitanor
Seive Exter. Heic Parietem Novum Duxisse
Neive Marceriem Struxisse. Nevie Rudera
Instaurasse. Neive Solum Complanasse Neive Quippiam Eorum Feisse Vellet Quae Habitationi.
Usui. Oblectamento Cuiuspiam Eeor.
Seive Posteror. Futurum Esset
Qui Secus Faxit Dolove Malo
Tentassit Capital Esto
Nei Dolo Maiore Mulcta Luito
Anno DN. MDCCI.
Nullibi extat, exercitationis gratia tantum conficta cum Ædes Telesianae ob Majestatis crimen diruerentur. Nil tamen confictum de sententia lata.

84. MEMOIRE PRÈSENTÈ PAR MONS.r LE CARDINAL MIGAZZI ARCHEVÈQUE DE VIENNE A' SA MAJESTÈ IMPERIALE ROYALE APOSTOLI-

QUE AVEC *LE CONCLUSUM* DE SE DITE MAJESTÈ. FAIT A' VIENNE LE 20 MARS 1781. fr. 7

In fol. gr. di p. 20 s. n. di buon carattere del secolo scorso.

85. MÈMOIRE SUR LES MAÎTRISES. DANS LE QUEL ON MONTRE LES MAUX QUE CAUSE AU COMMERCE CET ÈTABLISSEMENT, ET ON PROPOSE UN MOYEN FACILE POUR AVOIR UNE CONTRIBUTION SANS QU'IL EN COÛTE RIEN AUX CITOYENS. PAR JOSEPH BASILE POUR ÈTRE PRÈSENTÈ A' SON EXCELLENCE LE MINISTRE DE LA POLICE GÈNÈRALE DU ROI DES DEUX SICILES. NAPLES 20 AOÛT 1809. fr. 6

In fol. di fogli 14 s. n. scritti di buon carattere, con firma autografa dell'autore in piede alla dedica.

86. MEMORIA DEGLI AVVENIMENTI POPOLARI SEGUITI IN NAPOLI IN GENNAIO 1799. fr. 12

In fol. di fogli 17 s. n. tutti scritti di un sol carattere moderno. È una storia interessante narrata da autore che fu presente a tutti quelli avvenimenti.

87. MEMORIA DI RAGIONI A FAVORE DE' BENEFICIATI FRATANZARI, LE QUALI DIMOSTRANO I. L'ANTICHITA'. II. LA CANONICITA'. III. IL DIRITTO PRIVATIVO SULL'ESEQUIE. IV. L'UTILITA' CHE RECANO AL PUBBLICO. fr. 6

In 4° di pag. 64 s. n. di un sol carattere dello scorso secolo.

88. MEMORIA SUL DISCORSO DELLA NECESSITA' DI RIFORMARE I MASTRODATTI ED UFFICIALI SUBALTERNI DELLE REGIE UDIENZE PROVINCIALI PRESENTATA AL SUPREMO CONSIGLIO DELLE REALI FINANZE. fr. 5

In 8° di p. 40 s. n. scritte di buon carattere dell'autore, Pasquale Ferraiolo, il 2 di ottobre del 1790.

89. MEMORIALE DELLA CITTA' DI NAPOLI A SUA MAESTA' CESAREA, E CATTOLICA CARLO SESTO IMPERADORE: PER LA CAUSA DE' MATRIMONJ CON DISGUSTO DE' PROPRJ PARENTI: COMPOSTO DAL D.r SIG.r MATTEO EGIZIO AVVOCATO NAPOLETANO: COLLA NOTA IN FINE DEL SIGNOR REGENTE DE MARINIS. fr. 10

In 4° di p. 14 s. n. tutte scritte di mano dello stesso Egizio in data del 27 di agosto del 1720.

90. MEMORIE E DOCUMENTI PER L'UNIVERSITA' DI S. BENEDETTO ULLANO. fr. 8

In fol. di pag. 20 s. n. tutte scritte negli anni 1789 e 1790. Questo MS. originale contiene le notizie storiche della terra di S. Benedetto Ullano e gli atti del Municipio, che congregati in parlamento pubblico que' cittadini, fu risoluto chiedersi al sovrano di esser mantenuti in demanio e se dovesse vendersi quella

Terra, esser prefirita la Università, la quale si dichiarava pronta a depositarne la cauzione.

91. MINISTRE PUBLIC PERSONNE ENVOYÈE DE LA PART DU SOUVRAIN DANS UNE COUR ETRANGERE POUR QUELQUE NÈGOTIATION. fr. 7

In fol. di p. 16 scritte di un sol carattere de' primi 15 anni del presente secolo. Oltre della introduzione il lavoro è diviso in 8 capitoli, cioè *De Ministres du prèmier ordre. Des Ministres du secod ordre. Des Ministres du troisieme ordre. Personnes qui composent la suite d' un Ministre Public. De Consuls. Istruzioni generali d' un Ministro Publico. Delle Relazioni. Della Cifra.*

92. MIRABILIBUS MUNDI, ET DE SECRETIS MULIERUM, ET DE VIRTUTIBUS HERBARUM LAPIDUM, ET ANIMALIUM: UNA SIMUL, CUM HIPPOCRATICAE TECCHENII SECRETIS; ITEM ET CERTUS THESAURUS MUNDI SED ABSCONDITUS. fr. 40

In 8° leg. all' imp. di p. 240 scritte di un solo carattere del XVII secolo. Dopo il proemio incominciano i capitoli, de' quali eccone le intestazioni. *De generatione animalium. Quomodo semina recipiunt in muliere. Menstruum mulieris quid, et unde nomen eius. De foetus formatione. Foetus recipit virtutem sferae planetalis. De opportunis temporis exitu factus de utero materno. Causae diversitatis phisonomiae animalium. De influentiis planetarum super quovis homine nascentia. De monstro in natura. Causae in monstro. Differentia inter marem et faemellam nascent, et Hermaphroditicae. De signis conceptionis. De signis an mas, vel faemina sit in utero. De signis corruptionis virginitatis. De signis castitatis. De malo effectu producendi menstrua mulierum. De defectu matricis, sive suffocationes. De impedimentis conceptionis. De conceptionis impedimentis ex parte viri. Si velit mulierem impregnare. Documentum in mulieres praegnantes, ut non aborteas.* Terminato così il Libro primo, comincia il Libro secondo. *De virtutibus herbarum, et primo de Elitropia. Urticae. Virga Pastoris. Caelidonia. Unica dicta. Nepeta. Cynogrossa. Jusciamos. Lilium. Visco. Centaura. Salvia. Verbena. Melysophilos. Rose. Noetiluce. Virtutes aliis sequit. De herbarum septem Philosophorum. De virtutibus Planetarum. Liber III. De virtutibus lapidum. Si vis scire mulier tua sit casta. Furentes, quomodo fiunt, volendo respicere totum. Indomitas bestias frenare, et homines, et venenosa animalia fug.re et etiam domare. Periculum evitare, cordis confortare, lites vincere, et homines potentes facere. Aliquid ab aliquo impetrare, et sitim extingue-*

re. Lites fugare, et hostes devincere. De futuris devinare. Tempestas, et fulmina pertransire, et sanguinem restringere. Ignem accendere sine foco. Prudentiam comparare, et stultitiam fugere. Si contra adversarios vis esse victoriosus. Futurum praescire et divinare. Fantasmata, et stultitiam fugere sapientiam conferre et timorem expellere. Victoriam et amicitiam habere. Ut homo dicat tibi quae fecit. Quartanam febrem curare, et melanconiam fugare. Liber IV. De animalium virtutibus, et primo de Aquila. Hircus. Camelus. Lepus. Eperiolus. Leo. Anguilla. Mustela. Upupa. Corvus. Milvus, sive Nibio. Turtur. Talpa. Merula. Rana. Cor canis. Lupi oculum. Mulus. Columbae in Turris columbariae augumentare videtur. Quartanam solvere. Dentes pueri non facit mulieres impregnari. Colica passione penitus. Scrophulas iuvare, et ventrem solvere. Bestia redere ad hospitium suum. Vituli vaccarum ambulare tecum ubicumque. Et eorum virtutem. Circa decoriationem. Sterila muliere a masculo concipere. Ut mulier non permittat corrumpere et neque viras querere. Apostemate sub ascella sanare. Colicam sedare. Sine capite videre. Quartanam febrem curare. Podagram mitigare. Ut mulier, vel puella, tibi narrant in somno quod faceris. Sterila muliere concipere probatum est. Ut mulier non posset cum aliquo viro adulterare. Hebrius non amplius plus vinum bibere. Homines sine capite videre. Voces avium intelligere. Vincula solvere. Mulier quae facit confitere. Suffimigationes diversae, quae diversae faciunt videre formae animalium, et caeteraque. Ad videndum in somno, quod de futuro est bonum, et malum. Modus faciendi licinium et homines videre variae formae Licinium aliud, et homines appareant Angelorum forma. Lampadis mirabilis quae facit pedere. Si vis videre alicuius homine, totum igne accenso a capite usque ad pedes. Si vis in nocte videre plusquam in die. Candelam vel licinium ambulare. Carbuncula aquea quae lucent in nocte. Maculas untuosas abstrahere. Vitrum clarum cristallum, in Rubini colorem trasmutare. Cristallum sive factium, sive miuralis in Adamantis species trasmutare. Incipiunt Secreta Tachenii, et primo de isterica passione. Terminati questi segreti, principia l'Alchimia, di cui eccone i titoli de' capitoli. *Ferrum mutatur in cuprum, secretum magnum. Ferrea medicamenta. Ferro quid apud philosophos. Cupro, sive aes quid apud sapientes. Hydrargirus, sive Mercurius. Aurum quid. Ignis quid in Alkemia. Argentum quid. De Antimonio. Conclusio totius Alchaemia. Mestruum solventis. Aliud men-*

struum, sive solventes. Incipit Perfectum Magisterium. Solus Mercurius Philosophorum in tincturam, et aurum transit. Aurum subtilitatum (calcinatum) facilius, et brevis operatur ad tincturam. Argento vivo commune in argento massale trasmutare videtur. De multiplicatione huius medicinae, sive Lapis, vel Elixir. Recapitulatio totius Magisterij. Mater Metallorum Argentum vivum dicitur. Venimus ad perfectum Magisterium. Probatio huius scientiae. Doctrina diversa, ac simpliciore, minera auri, et certe arte constructa veruliana. Alle pag. 223 e 224 leggonsi queste poche rime riguardanti l'alchimia:

SONETTO.

Odi, ed impara: in un Corpo inatto
Principio dell' Or posto à natura
Nascosto a gl' occhi e più nascosto al tatto
Sotto una veste escrementizia oscura.
L' Arte, or che fa: questa materia impura
La reca in atto e con un foco estratto
Dalle viscere sue tanto depura
Finchè l' or in potenza si riduce in atto.
Oro, non già del volgo: è questo un Oro
Spirito amator d' ogni Creata cosa
Che fa l' oro volgar ritornar vivo.
Oh gran Spirto, oh gran arte, oh gran labore,
Medicina Universal nel corpo vil ascosa
E quel chiedi tu, io qui t' ho palesato.

CHIAVE.

Tutta l' opra consiste nel gran labore
Ridurre di vil terra un gran Tesoro.
L' acqua ridurre in polve, la polve in Sale,
E questo Sale poi cangiarsi in Sole.

SONETTO.

Solvete i Corpi in acqua a tutti dico
Poi che volete fare sole, e luna
Delle due acque prenderete l' una,
Qual più vi piace, e fate quel ch' io dico

Fatta bevere a quel nostro inimico
Senza mangiare io dico cosa alcuna
Morto lo troverai il ver vi dico
Dentro del Corpo del Dragone antico
Poi li scaldate la sua sepoltura
In tal modo che tutto si disfaccia
La Carne e l' ossa, et ogni sua giuntura
E, fatto questo, fate, che si faccia
Dell' acqua terra, che sia netta e pura
E della Terra, e dell' acqua si vuol fare
Così la Pietra si vuol moltiplicare.

93. MISCELLANEA. fr. 40

In fol. leg. in perg. con tassello scritto a mano lungo il dorso. Di fogli 411, de' quali alcuni numerati, altri s. n., e scritti in diversi caratteri negli ultimi anni del secolo XVI. e primi del secolo XVII. Dal fol. 1-266 di un sol carattere del XVI secolo sta lo scritto di Gio. Battista Hogedam presidente della Regia Camera della Sommaria, il cui frontespizio è questo: *Decisiones: Decreta consulta: Regiae Camerae Sumariae dogmata per Ill.m, et R.m Don Ioannem Baptistam Hogedam Patricium Hispalensem ex antiquissima utriusque parentis christiana familia Archiepiscopum Tranensem dictae Camerae Praesidentem Caroli Quinti Imperatoris, et Catholici Philippi eius filii. Hispaniarum Regum Consiliarium, et eius Cappellanum ac Summi Pontificis Domesticum, et familiarem: (variaque insuper alia multiplicis multi firmisque orationis, et lectionis quae a multis miscellanea seu collectanea nuncupantur a Regnicolis non intellectu indigna) edita Recollecta adunata atque composita.*— Dal fol. 267-282 *Discorso della libertà dell' Adriatico del Dottor D. ANTONIO RICCARDO.* Di bel carattere dell'anno 1617, come rilevasi dall'ultimo periodo di questa dotta ed erudita scrittura, in cui il Riccardo contro la repubblica di Venezia sostiene il dritto de' re di Napoli sul mare Adriatico. Dopo aver ragionato lungamente e documentato il diritto de' sovrani di Napoli, narra quante volte, come e per quali occasioni dall' anno 1170 fino a quel tempo i Re di Napoli aveano liberamente ed armati navigato per l'Adriatico; non si briga del tempo anteriore al 1170, perchè dice, che Venezia prima di quel tempo non era da tanto da potere con la forza sostenere tali sue pretese. Quindi termina così: « Que» sti sono i passaggi fatti per l'Adriatico per opera delli Rè di » Napoli, dico quelli, che mi sono venuti à memoria, se più » occasioni fussero avvenute, più volte sariano passati: che

» siano stati ributtati, et impediti da Venetiani, non ce n'è me-
» moria, nè verisimile;

» Nel 1480 Maumetto occupò Otranto nell'Adriatico, e li Si-
» gnori Venetiani godevano una sicura pace con il Turco, con
» haversi lasciato Scutari, e fattosi tributarij di lui in 8000
» scudi l'anno, il valor del Rè Ferdinando, e di Alfonso suo
» figlio discacciorno d'Italia questi Barbari, che vi furno chia-
» mati da Venetiani secondo il Ferrari scrittore di quei tempi
» che racconta quella guerra.

» Più famoso fu l'ardire di Federico figlio dell'istesso Rè
» Ferrante, che con 13 galere passò tutto l'Adriatico, fugò la
» numerosa Armata de Venetiani, et à vista del lor Generale
» Marcelli assalì, e destrusse Lissa in Dalmatia con tanto timore
» de venetiani, che dice Sabellico alla deca 4 al libro 2° *exi-*
» *stimantes actum esse de Imperio maris.*

» Di nuovo il Golfo fu assalito l'anno 1554 da cinquanta ga-
» lere Turchesche, saccheggiorno il Vasto, e Vesti, e tutto quel
» tratto di paese. Hora qui si che haverei voluto vedere li Si-
» gnori Venetiani pronti ad impedir il passo, e da questi Bar-
» bari havessero difeso i nostri lidi, e non da Christiani, et
» amici, che vi hanno stato, che così dimostrano tener lega con
» quelli, et odio con questi.

» Poiche se vogliono la Signoria del mare per difenderlo da
» pescatori, o quattro bregantini, non è necessaria questa fa-
» tica, e la lascino alli Padroni delle Città marittime, a chi
» tocca di ragione.

» Delle cose di questo anno è noto, che due volte hanno vol-
» tato le spalle all'Armate Regie (1), che erano di assai minor
» numero: onde se è vero quello che dice Angelo, che *possunt*
» *navigantes impedire donec sunt in possessione*, Privi d'ogni
» possesso, si potriano scordare di questi pensieri.

» Così finiamo, giacchè si è mostrato, che non hanno mai ha-
» vuto, nè potuto havere titolo di questo mare, nè se l'hanno
» acquistato per consuetudine, ò prescrittione overo in esso in-
» dotta servitù alcuna ».—Dal fol. 283-318 Varie Consulte scritte in latino di carattere del secolo XVI, e sono una di Gio. Antonio Lanario ed è la prima, che occupa pag. 12; una di Fabrizio Brancaccio di pag. 13; una di Gio. Francesco de Ponte di pag.

(1) Qui l'autore allude all'anno 1617 quando il duca di Ossuna vicerè di Napoli, costrinse per ben due volte alla fuga l'armata veneziana comandata dal generale Pietro di Leva e dal provveditore generale Gian Giacomo Zane.

9; due di Gio. Francesco de Ponte, Gio. Battista Piscicelli, Innocenzio Paoluccio, ed Innocenzio Pagano di pag. 29, e di p. 8. Solamente in piede di questa ultima Consulta, sta notato: *Die 24 Aprilis 1575: fuit lata sententia absolvendo Conventos.* — Dal fol. 319-378 altra raccolta di Decisioni della Camera della Sommaria dello stesso secolo XVI, e prima decade del secolo XVII. In due sole decisioni, sul finire di questa raccolta, osservasi notata l'epoca, cioè *Die 23 mensis octobris 1600* nella prima, e nell'altra *Die 11 mensis Iulij 1601.*—Dal fol. 379-391 Una consulta di carattere del secolo XVI di fogli XIII numerati, che porta il seguente titolo: *Cum sit proprium Regum officium secundum Beatum Hier.mum super Hierem. in Can. Regum 23. q. s. facere iudicium, atque iustitiam, et liberare de manu calumniantium vi oppressum.* — Dal fol. 392-405. Una Consulta in idioma spagnuolo, autografa e di buon carattere del suddetto dottore Antonio Riccardo, di fogli 13 numerati, intitolata: *Por la fideliss.ma Ciudad de Napoles, y Iuan Fran.co Spineli, y Fabio Caracholo sus embaxadores en virtud de poderes. Con el Dottor Iulio Genuino Verzino de la dicha Ciudad, y preso en la Carcel Real desta Corte.* Questa Consulta servì per il Supremo Consiglio d'Italia, residente in Ispagna, dove si trasferirono que' due legati della Città di Napoli Gio. Francesco Spinelli e Fabio Caracciolo, sostenendo i diritti delle Piazze Nobili di Napoli, le quali per vendicarsi del Genuino, che avea fatto insorgere il popolo a sostenere i proprî diritti contro i patrizî, lo volevano nelle mani e giudicarlo in Napoli per farlo condannare. Non sarà inutile quì trascrivere il paragrafo che narra l'accaduto, che è documento interessante, di cui potrà valersene chi tratterà della storia di que' tempi. Viene imputato *Julio Genuino de una sedicion, y levantamiento publico contro la paz, y quietud de aquella Ciudad y Reyno siendo el el caudillo, y autor principal della, y en particular, que en 18. dias del mes de Mayo del anno passado de mil y seiscientos y veinte con animo de perturbar la paz, y quietud de aquella Ciudad, y Reyno, y de induzir sedicion, y escandalo entre las Ptaças nobles, y la popular, hizo juntar, y convocar en su casa a los Capitanes, y Consultores de la dicha Plaça popular, y teniendolos Iuntos, començò a formar quenas contra los Electos de las Plaças nobles, diziendoles, que estimavan en poco la Plaça popular, y que sin llamarla, ovian nombrado Embaxador ò Embaxadores, que fuessen a dar el parabien al Cardinal Boria, nuevo Virrey de aquel Reyno, incitandolos a que se dividiesse el govierno en*

tre la Plaça popular, y las Nobles ygualmente, y a que fuessen con el con tumulto, escandalo, y mano armada al Tribunal de San Lorenzo donde acustumbravan a yuntarse las dichas plaças como effectivamente lo hizicion haviendo convocado otro mùcho numero de gente y haviendo llegado al dicho Tribunal, entrò dentro el dicho Iulio Genuino con los dichos Diputados, y dixo contra los Electos delas Plaças nobles, (que estavan juntos en forma de Tribunal) muchas palabras descompuestas, y desvergonçadas, apellidando en voz publica, Division, Division, y protestando, y pidiendo la dicha division por escrito, y tratò, y comunicò con sus sequazes des fixar editos publicos sobre ello en todas las plaças publicas de la dicha Ciudad, con hombres armados, y congregados para ello, y procedio a dar licencias. para que muchas personas bruxessen armas ofensivas, y defensivas, todo en orden a ocasionar escandalos, muertes, robos, y sediciones como succediaran efeclivamente, si los Electos Nobles no procuraran remediarlo, procediendo com el recato, y cordura que procedioron en el negoçio en que el dicho Iulio Genuino cometio debito de sedicion.—Dal fol. 406-411 finalmente leggonsi tre decisioni del Reggente Tommaso Agnello Salernitano intitolate: *Decisiones Regentis Salernitani*, che sono scritte di buon carattere uniforme del secolo XVI. La prima è del 4 di gennaio del 1568, la 2ª dell' 8 di febbraio del 1571 e l'ultima senza data.

94. Miscellanea Emanuelis de Mola civitatis Bari. Quae in Monopolinano almo seminario iuxta occasionem scripsit recensuit, expolivit. aetatis suae anno XV. nec completo. Aerae vulgaris MDCCLVIII. fr. 30

In 4° leg. in perg. di fogli 286 scritti tutti di mano dell'autore. È questo un dizionario enciclopedico fatto per ordine di alfabeto, dove notava varie e diverse cose di filologia, di archeologia, di biografia, di notizie curiose e simili. Nel principiare la lettera E fa una lunga dissertazione di 22 pagine, che intitola: *Epistola ubi de elementorum numero, ac praesertim de igne: deinde vero de qualitatum natura, earumque origine edisseritur, et Renati opinio improbatur.* All'articolo *Falconi* riporta la notizia che in settembre dell'anno 1794 fu mandato a Londra un falcone preso al Capo di Buonasperanza, il quale avea attaccato al collo un collare di eccellente lavoro e coll'epigrafe *Questo Falcone è di Sua Ecc.ma Maestà Giacomo Re d'Inghilterra. A. D. 1610.* che l'uccello avea tuttavia molto vigore, solamente avea gli occhi estremamente infossati, e le penne del collo da

brune erano diventate bianche. All' articolo *Forte* dice che un certo Francesco Forte nativo di Palermo di anni 49 circa, nell'anno 1803 fu a Bari e la sera del 25 di febbraio in presenza del Mola operò cose meravigliose. Questo infelice uomo nato senza mani e senza braccia, colla sola bocca e coll'aiuto di un torso del braccio destro faceva tutto. Dipinse un bel pappagallo di vivi colori e di naturalissime sembianze e poi anche con la bocca si sottoscrisse *Franciscus lo Forte pinxit ore sine manibus.* Col temperino tenuto in bocca fece un lavoro d' intaglio assai bello su di un foglio di carta. Infilò l' ago e fattovi il nodo al filo cucì. Tenendo fra denti il temperino ridusse una penna nuova atta allo scrivere; tagliò varie cose con le forbici, che operava con la lingua e con le labbra; tirò di scherma con un fioretto legato al moncherino; caricò e scaricò uno schioppo; e giuocò alle carte colla bocca. Percorse tutta l' Europa e chiamato in Genova dall' imperadore Giuseppe 2°, ebbe 500 zecchini, e poi fattolo andare a Vienna gli assegnò due zecchini al giorno; pensione che gli fu continuata per un zecchino al giorno da Leopoldo e da Francesco 2°; quale pensione perdè per la venuta de' Francesi; allora fuggì a Milano poi a Firenze e finalmente in Napoli, dove re Ferdinando di Borbone gli donò ducati 600 e ducati 72 annui; ebbe pure pensione dal re di Francia Luigi XVI, e dal re di Sardegna. E nell'articolo poi de' *Tremuoti* dice che le città le terre ed i villaggi della Calabria che furono distrutti interamente o in parte dall' orribile terremoto del 5 febbraio del 1783 furono 381; e che morirono 29451 persone, cioè 10041 uomini, 10829 donne, 8265 ragazzi, 204 monaci, e 112 monache.

95. MISCELLANEO. fr. 50

In fol. di pag. 58 s. n. tutte scritte di diversi caratteri del secolo XVII, oltre due fogli volanti a stampa contenenti una poesia italiana e la sua versione latina sulla fuga del duca di Ghisa da Napoli. Le scritture legate insieme in questo Miscellaneo sono: 1° LETTERA autografa di Fra Timoteo Villani carmelitano del 7 di settembre dell' anno 1654 da Castellammare al dottore Michele Rocco in Salerno. Dalla quale trascrivo questo brano d' interesse storico: « Sapendo quanto sia ella curiosa vengo con » questa a dare a V. S. parte delle calamità di noi e di questa » povera Città assassinata da franzesi nostri capitalissimi nimici » a confusione e rossore d' alcuni spiriti diabolici che contro » ogni dovere è debito li desiderano. Saprà dunque che la Ar» mata di Francia approdò in questo nostro porto venerdì li 13

» del passato a hore 16 incirca, mandò il duca di Ghiscia uno » Trombetta a dire che se arrendesse, li fu risposto che ogni » uno de Cittadini era pronto alla difesa. Verso le 20 hore in- » circa incominciò a cannoniare la Città con molti tiri di bom- » barda, e verso la sera al tardi scesero in terra ed alla parte » della Chiaia, e dalla parte nostra, se combattè, ma da nostri » che non haveano monitione e mal guidati si abbandonò il po- » sto e li franzcsi avanzorono e presero le trincere, e il forte, » ed entrorno in convento nostro, ora consideri V. S. che ritro- » vandomi io Vicario (il nostro Padre Priore era in Caserta) » che sentii in quella furia, e le robbe del convento e frati. Il » sabato a hore 9 in circa se ritrovorono dentro la Città, il co- » me chi dice d'una maniera, chi d' un' altra: dopo due o tre » giorni si diedero a predare che non ci hanno lasciato ne grano » ne vino, ne farina ne porci, galline oglio, lardo, oro argento, » e denari di modo che credo habbiano fatto di bottino piu di » trecentomila ducati grassi, e prese molte cose sacre, come » calici, reliquiarij, e quadri di varij Santi: Martedì li 24 del » detto mese se imbarcorono la maggior parte, e venendono per- » sone da Vico e da altri Casali se combattio alla gagliarda li » nostri ributtorno l'altri franzesi rimasti ne ammazzorono uno, » e due ne presero e le seguitorno ad arcabusciate il tempo è » stato loro contrario in modo che il duca di Ghiscia fe la ri- » vista per li Vascelli, e trovò molte cose sacre, e le mandò al » nostro Generale Frangipane, cinque volte partirnoso, e sempre » ritornano ». Sulla parte esterna della lettera che, eccettuatone il paralellogrammo su cui sta l' indirizzo, rimane bianca, leggesi di alieno carattere, forse del Rocco la seguente breve nota: « A 25 Lug.° 1675 Tornata l' armata Francese da Messina si » vidde sopra Procida al n. de 40. vele et pigiarono verso l'i- » sola de Capri un vascello de grani. A 26 d.° all'alba si acco- » starono 7. galere et un' altra restò verso Chiaia al dritto di » S. Gio. a Teduccio procurorno ma fu vano pigliar una tar- » tana, dopo se ne ritornorono verso Posilipo, et li tirorono, » benche assai lontano da seie cannonate il Castello nuovo, del- » l'Ovo, li cannoni posti avanti le Crocelle di S.ta Lucia et un » vascello ».— 2° Relatione fatta da un francese ammalato nella SS. Annunciata al S.re Principe di Montemiletto, che per essere di molto interesse storico la pubblico qui: « L' ar- » mata di Francia partì da Tolone due mesi sono alla volta del » regno di Napoli per sbarcare a Riggio, et il tempo contrario » li portò in Cagliari, dove si trattennero per certo tempo, et

» ferno acqua per forza. L'armata consiste in 23 vascelli, 6 Tar-
» tane e 6 galere, vascelli da guerra n. 12 et di fuoco n. 5.
» li rimanenti di quelli con le tartane portavano 25 cavalli per
» ciascheduna con le loro selle, i fornimenti n. 4 milia, mille
» e ducento para di pistole, mille e ducento para di stivali.
» L'imbarco de soldati al n. di settemila nelli vasselli, et 1000
» alle sei galere. Vi erano soldati ammalati sopra detta armata
» al n. di 200 et morti da 100 in circa per viaggio. La sud-
» detta armata è guidata dal duca di Ghisa, l'imbarcatione di
» tutta l'armata l'ha faita il Vescovo d'Orange Italiano, ch'ha
» servito il Cardinale Mazzarino, et detto Vescovo ha havuto
» pensiero di far fare tutte le provisioni da vivere, con tutti
» li bastimenti necessarij, et di radunare tutte le gente con as-
» sistere al imbarco con promessa di dare a tutti li soldati dieci
» lire per ciascheduno che poi non hebbero cosa nessuna, et alli
» soldati a cavalli promise quattro doppie per ciascheduno, che
» n'anco l'hebbero. La detta armata, come si è detto andava a
» sbarcare a Riggio, dove stava aspettando soccorso dal Cardi-
» nale Antonio Barberino. Il Marchese della Acaia Napoletano
» dovea condurre per terra tutta quella gente, che poteva fare
» con l'assistenza di dui altri Cavalieri Napoletani, che non ne
» sa li nomi. Porta un vascello chiamato Morabut pieno di car-
» rette, pietre, calce, pale, zappe, cofane, et altre ordegne di
» fabrica per fare una torre, o forte per servire al Duca di
» Ghisa per fortificatione. Ha portato con esso da 200 persone
» nobili, et Cavalieri di Parigi, et d'altre parte di Francia, con
» promessa di farli grandi, et darli stati, con tutto che hanno
» conosciuto il contrario, et ne stanno tutti disgustati, et lui
» li va consolando con dire, ch'aspetta soccorso, et tutta la sol-
» datesca sta afflitta, et mal sodisfatta stando melto sconquas-
» sata, et sicuri di non havere soccorso, essendosi perse 4 tar-
» tane di cavalli per il mal tempo, et le galere se ne sono ri-
» tornate a Tolone. Nella detta armata oltre il duca di Ghisa
» vi sono tre cavalieri di comando Cavalieri francesi; uno è il
» Plessis consigliero Tenente Generale di Ghisa, il Marchese di
» Belaun generale della cavalleria, il Marchese di Belfondo ma-
» resciallo di campo. In detta armata vi sono tre capitani lute-
» rani. Il Marchese di Belaun, è protetto dal Cardinale Mazza-
» rino, il quale stava in Catalogna col regimento del detto Maz-
» zarino, et l'ha fatto venire in questa armata stimandolo per
» soldato valorosissimo promettendolo farlo maresciallo di Fran-
» cia. Essendo l'armata vicino Procida veddero venire una fel-

» luca da Castell'a mare, quale andò a dirittura al Almirante, » dove stava il duca di Ghisa, et le gente di detta felluca sa- » lirno, et da llà a poco smontorno et se partirno con detta fel- » luca, e poco doppo si partì l'armata verso Castell'a mare, dove » detto Ghisa arrivato mandò una felluca in Castell'a mare con » stendardo bianco, et ritornata detta felluca possero stendardo » rosso, et si accostorno a tirare di cannonate, et fra poche » hore si rese detta Città, entrorno, e fu ricevuto il Ghisa con » gran festa, e posero l'arme di Francia per tutto, e si cantò » il Te Deum laudamus »,—3° PIANTO DEL DUCA DI GHISA FUGGITIVO DALLA SCONFITTA DI NAPOLI. Questa poesia stampata in foglio volante *In Napoli nella stampa di Domenico Maccarano. MDCLIV.* è di Giovanni Verde Accademico Ozioso.—4° PLANCTUS GUISII DUCIS ADVERSO CERTAMINE FUGIENTIS. *IIX Kal. Decemb. MDCLIV.* Questa poesia latina dello stesso Verde, che è la traduzione della precedente, è stampata in fol. volante *Neapoli. Ex typographia Dominici Maccaroni. MDCLIV.* — 5° Una lunga poesia contro il Ghisa per l'impresa di Napoli che principia:

Vorrei saper qual astro, o qual Pianeta
Spinge ostinata contro Noi la Francia?
Forse havendo indigesto un vespro in pancia,
Vuol stuzzicarci a dirgli una compieta?

E termina:

Vacuo delle sue ossa e 'l monumento (1)
Le ceneri leggiere all' aria sparse
Più non son quì; che mal potea fermarse
La polve d' huom, ch' il cuor s' empì di vento.

6° SONETTO AL FRANCESE PERTURBATOR D' ITALIA; dello stesso autore anonimo.—7° Pubblico atto di fedeltà della città di Capua del 15 di marzo dell'anno 1648 verso il re Filippo IV. contro la lettera spedita agli Eletti di Capua dal duca di Ghisa, che

(1) Sul monumento cioè del Ghisa, al quale l'autore precedentemente fa la iscrizione così:

E sia tua Iscrittion. QUÌ GIACE GHISA
MAL VESCOVO EGLI FU PEGGIOR MARITO
DI PARTE, E DUCA EI FÈ UN ERMAFRODITO
SI CHE NE SCOPPIÒ IL MONDO DALLE RISA.

ivi è trascritta, in data di *Napoli li 8 di marzo 1648*, colla quale li sollecita ad impadronirsi di una delle porte della città e consegnarla a lui, promettendo grandi ricompense. Quale lettera fu portata a Luigi Poderico generale delle artiglierie e Vicario Generale del Regno, che stava al comando della piazza di Capua.— 8° Relatione della giornata del 29 Giugno fra le armate di S. M. Cristianissima e quella di Spagna sotto Casale. — 9° Sonetto in occasione di essere stato figurato in Inghilterra il Cristianissimo Re di Francia Luigi con la Conocchia al fianco, in atto di fuggire da Namur con le Dame condotte da lui in quell' assedio da Roma nel mese di Settembre del 1692. — 10° Sonetto in risposta fatto da Francesco Pescara figliuolo del duca della Saracena, preside in Salerno.—11° Lettera scritta al Sig. Cardinal d' Etres dal Re di Francia in data di Versaglia il 6 di Settembre del 1688 intorno la guerra col pontefice Innocenzo XI.— 12° Riflessioni di uno, che ama la verita' sopra la lettera che va publicando il Sig. Cardinal d' Estres. — 13° Sonetto contro l' armata francese comandata dal Ghisa, del Capitano Emmanuele Mazza. — 14° Sonetto in dialetto napoletano, lunghissimo di 101 versi, intitolato *A lo Prencepe Tommase de Savoie Generalissemo de l'Armata de Franza, pe la foiuta de tuorno all' Orbetiello.* E comincia:

Mase mio bello, non te piglià scuorno,

e termina:

Che no tappo dereto, e no rascagno.

96. Miscellaneo. fr. 5.

In fol. di pag. 64 s. n., tutte scritte di mano di Tarquinio Vulpes, che ne è l' autore. Contiene una orazione latina in lode di M.r Vincenzo Rogadei, un'Egloga, una Ode saffica, altra ode *sul Vescovato*, altre poesie intitolate *Venuta de Barbari nel Sud di Europa; Prometeo nel Caucaso; Leonida alle Termopili; Atene; Risorsa dell' Italia; in lode del Vescovo Rogadei; in lode di M.r Vicario; La Patria;* diciotto Epigrammi latini ed una Elegia.

97. Miscellaneo circa la peste dell' anno 1656. fr. 15

In fol. di pag. 25 tutte scritte di carattere del secolo XVII. Contiene: 1° Editto del cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo di Napoli del 20 ottobre 1656. 2° Viglietto del Vicerè di Napoli del 21 dello stesso mese contro il suddetto editto. 3° Voto del Consigliere Francesco Rocco contro lo stesso editto. 4° Editto

del pontefice Alessandro VII del 18 luglio 1658 intorno la peste dell'anno 1656. 5° Voto del medesimo Consigliere Rocco del 31 di ottobre del 1658 contro l'editto predetto del pontefice, che non può revocare gli ordini regi, nè può pubblicarsi senza il regio exequatur.

98. MISCELLANEO DI STORIA NAPOLETANA. fr. 35

In fol. di pag. 315 s. n. tutte di carattere dell'autore, Emmanuele Palermo. Contiene: 1° *Brevissimo cenno su la Storia di Napoli. Opera di Emanuele Palermo 1849.* Di pagine 31: 2° *Ramo de' Borboni sovrani di Napoli. Opera di Emanuele Palermo 1849.* Di pag. 11: 3° *Cenno storico sulla Dinastia Francese che occupò il Trono di Napoli dal 1806 al 1815 di Emanuele Palermo 1849.* Di pag. 200. 4° *Breve cenno storico-critico intorno la Repubblica Napaletana dalla sua istallazione sino alla sua caduta cioè dal 23 Gennaio sino al 13 Giugno anno 1799 descritto da Emanuele Palermo 1849.* Di pag. 36. 5° *In funeribus Michaelis Savarese anonymi Auctoris inscriptiones cum italica traductione religiose confecta ab Emanuele Palermo propter eos qui latino sermone carent. 1846.* Di pag. 26: Queste iscrizioni sono composte a smascherare la ipocrisia e la ignoranza di quel prelato. 6° *Dilucidazione di un Marmo sistente nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore propriamente nel Cappellone a sinistra dell' altare maggiore dedicato al SS. Crocifisso sul lato dell' Evangelio di detto Cappellone. Opera di Emanuele Palermo 1849.* Di pag. 10. Cui segue l'indice del miscellaneo, che è un'altra pagina.

99. MISCELLANEO. fr. 40

In 4° leg. in perg. di pag. 337 scritte di differenti caratteri del secolo XVII. Contiene: 1° *Apolline stuzzicato overo Furori poetici contro un critico ignorante.* Di pag. 20 tutte scritte di mano dell'autore, che è il P. Pietro Anzalone gesuita. Oltre le poesie italiane, ve ne sono anche alcune latine ed una in dialetto siciliano, che è questa:

Sopra un Alchimista, che ha criticato un Sonetto solo perchè era contro l' Alchimia; si allude a Giuda, che fu Calabrese.

Ti tintau farfareddu ò Calavrisi
Di viniri cù mia da manu à manu,
Hura fazzu chimpari à li toi spisi
Di rispittari lu Napulitanu.

Ma chi pri pocu d'oru sì scurtisi,
Mi maravigghiu, e mi lamentu nvanu;
Come dil'oro mi sarà cortisi,
Chi pri argentu vindiu lu Re supranu?

2° Le seguenti 75 pagine contengono poesie di diversi autori, delle quali la più parte sono di anonimi, le altre cioè un sonetto del Cieco d'Adria, che principia: *Fortezza, e senno amor dona non toglie*, Sonetti del già defunto Tommaso di Falco, altro di Gio. Giacomo di Filippo, anagramma latino di Michelangelo Gizzio, due sonetti ed una canzoncina di Filippo Maresca, sonetti tre di Ignazio Guerrasio, de'quali il 3° in biasimo della terra di Fasano in Bari, due sonetti l'uno in lode della città di Catanzaro, l'altro in lode di Messina, un madrigale in lode della stessa Catanzaro, una canzone per la nascita di Cristo, un epigramma latino *contra mulieres*, e due distici l'uno in morte del Reggente Donato Antonio de Marinis, che cacciò li parenti e si morì di flusso di sangue, e l'altro in morte del Consigliere Gio. Batt. Jovino, tutte composizioni del detto P. Anzalone e suoi autografi, un'ode latina di Antonio di Gaeta Reggente del Collaterale, un sonetto di Ignazio Maiorano. Tra le composizioni anonime trovasi la seguente in dialetto messinese:

Un Messinese fedele sgrida la sua poesia per haver chiamato li francesi l'anno 1674.

Santu Diu chi ti fidi a di gadduzzi?
Nun hai à menti chidda resperata
Quannù di ssi vracuni la brigata
Facissi nu jornu chiagniri à sidduzzi.
Cui sà si de l'antichi scaramuzzi
Ti disseru la taghia insanguinata
E prì vinditta dì chidda Jurnata
Vi taghiasseru à pezzi li cucuzzi.
Nun sai chi l'aggravatu scrivi in preta
E quannu la to vespera è finita
Canterannu li gaddi la cumpeta
Cangia penseru ò patria Mia tradita
Chi fari senza medicu dieta
È cuntra privileggiu de la vita.

3° *Discurzo Napolitano ncoppa l'eccellenza de lo Chiappo.* Di

pag. 30 il quale comincia così: « Dice ch' era na vota. Eh che » havimmo da cuntà lo cunto dell' huorco ? stammo all'arcademia » mò frate. Dicimmo meglio. Fù nà vota, chesso è peo, la funa » che bbota è chiappo, ma cà fosse chiappo, e io ne volesse parlà » de nò chiappo, non sò io lo patrone? è ssi vè volesse provare » ca lo chiappo è la meglio cosa de ssò munno; non sarria cosa » d' Arcademeco ? ccà se vede lo ngiegno. Hor haggiate da sa- » pere cà in questa bigoncia (de chesta frase se servarria chillo » ammico mio che bbà stroppianno l' abbocabole de lo paese) » nchesta catreca nc' è benuta na lecienzia de Parnaso che sence » pozza parlare a lo spreposeto pe ttutto hoie, azzoè borlisco , » e bao ntennendo cà sencè vò trovare Messè Apollo è ncè ha » mmetato perzì chelle chiacchiarere de le muse. Io mò che ssò » frate conzoprino carnale pe parte de scientia, de lo cavallo Pe- » gaso, e haggio niente manco d' isso nò paro d' ascelle, ma de » prosentione, so bolato ccà ncoppa addove pe dare gusto a chelle » sdamme che nce sò state mmetate , voglio fà scire nò cò la » zampa, ma cò la lengua nà fontana, da dove vederrite ghì pe » l' acqua abbascio nò delluvio de spreposete, cà mm' haggio da » acconciare cò lo tiempo : è vè mostrarraggio cà la fonicella » chiappesca è la chiù strafenata, e la chiù preziosa cosa che se » pozza desederare à stò munno, de manera tale che ghiorarria » lo sole leone , cà sentennola sentennola , à quaccuno de vuie » venarrà boglia d'essere mpiso.

» È pe lassà le zeremonie da na vanna, cà no vorria che vè » nè pigliassevo sopierchio, è pè dare à dove tene accommenzam- » mo à scrotenare, qual' è chella cosa che non tè fà penzà cchiù » à guaie, che nce accoieta lo cellevriello, che ncè da pace al- » l' arma , è repuoso allo cuorpo ? è trovarrimmo cà n' è auto » che la morte , la quale si bbè pare à li ngiorante potrune , » che sia na vecchia schifosa bruttafatta, all' huommene de Jo- » ditio pare nà bella giovene, doce, saporita, et bona figliola.

» Lo bolette dicere chesso a lengua soia chella bon' arma de » lo Petrarca, ma non sè sapette sprecare. *La morte è fin d'una* » *prigione*. Parole soperchie , ch' erano catorchie nuie che non » sapevamo chà chi và a morire hà scomputo de stà presone? » Isso voze referire, lo pover' hommo, cà la morte era na bella » cosa pè le perzone da bene, e pareva tanto tanto bona all' uoc- » chie de li sacciente , che Prinio , Prinio chillo grann' hommo » (azzoè tramente campaie , cà quanno morze , morette da nò » sciaurato , voze ghi tanto mmestechianno li secrete de la na- » tura che ncè restaie mpestato da la mofeta) chisso penzanno

» à la morte havette à dicere ca perzì li Dei sarriano felice sè » potessero morire, è lo decette, pecchè cò la morte sarriano » sciute da li guai dè ssò munno, e beramente chille erano Dei » de meuza, ch' avevano chiù guaie de nuie, chi avesse criso cà » Giove, e li fratuozzole sè jevano a sarvare pe n' essere manciate » da chillo viecchio arragiato de Saturno? et chè Giove mede- » semo cercasse de levà lo Regno da lo Patre et che Giunone, et » Nettunò no lo volessero fà ire auciello, auciello, e che Marte, » et Benere stessero comm' à pisce ncappate int' à la rezza, e » tant' aute guaie, che ncè vorria nà resema de carta pe le scri- » vere? Chillo gran filosofo d' Antistene che ffò sempre hommo » d' azzò e sappe descernere lo janco da lo nigro, ne cacciaie » lo costrutto quanno à nà proposta *de felicitate* responnette *Fe- » licissimum mori*; Socrate po' pè fà vedere quant' era doce la » morte l' assommegliaie à lo suonno, auze decette cà l' era sora » carnale nata tutt' à nò ventre. E Diogene..... » e così pro- segue sino alla conchiusione, che è: « Segnure Arcademece ssò » parlare de chiappo haggio paura ca farà benì voglia a quar- » cuno d' essere mpiso commo cà chesse sso cose de canna, so- » leno essere cose goliose, scompimmola si l' argomiente che » v' haggio portato v' hanno strinto, nò vè ne maravigliate ca » sò de chiappo, che sole astregnere. Si nò v' hanno strinto, » manco è maraviglia perchè tramento v' haggio trattato de foni- » celle devite considerare ca nce ll' haggio tirato co nà funa. » 4° *Cartello sopra il Gioco delle Carte. Canzoni* due sullo stesso argomento. *Indilli sopra la verità*. Di pag. 16. 5° *Oratione del signor D.r Francesco Scalfaro a' Cotresi per persuadergli alla pace col Principe*. Di pag. 4. 6° Uua poesia contro i francesi. Di pag. 8, la cui prima strofa e l' ultima sono le seguenti:

Su sfrattate Pisciavini
Da Partenope la bella
Che non vuol gente rubbella
Spagna haver ne' i suoi Domini
Sù sfrattate Pisciavini.

In Partenope Sirena
Per difesa alla Corona
Sol per darvi affanni, e pena
V' è D. Pietro d' Aragona
Basta sol questa persona
Senza spada e senza lancia
Far fuggir tutta la Francia
Dall' Italia e suoi Confini
Sù sfrattate Pisciavini.

7° *Le lucciole scherzetto*. Di pag. 8. È un componimento in quinta rima. 8° *Alla Pazzia ode*. Di pag. 10. 9° Rime varie di p. 12

e sono un *Sonetto con la coda* di anonimo sopra i suoi *guai patiti in Bari*, altro *sonetto in dialogo tra un Amante vecchio e zoppo con la donna chiamata Lucia, che lo schernisce*, anche anonimo. Uno anagramma ed un Madrigale di Giacinto Maiorano su di un *Vecchio rimbambito che fa le pazzie per una monica chiamata Nina de lo Core*, un sonetto in dialetto napoletano *Per la venuta della Signora in Bari*, che incomincia: *Bù Bù allegrezza spara lo castiello;* ed una lunga *Oda* intitolata *La Chiesa esaltata a Santo Tomaso d' Aquino.* 10° Discorso Accademico sul problema *Se sia più espediente ad un virtuoso cangiar per lo spesso loco o stabilirsi per lungo tempo in un solo.* Di p. 6. 11° Altro discorso Accademico sullo stesso argomento. Di p. 3. 12° *Se la lode o l' invidia faccia più rilucere il merito altrui*, discorso accademico. Di p. 4. 13° *Se sollevi più il merito o la fortuna*, discorso accademico. Di p. 6. 14° *Se fu più favorevole il Cielo a S. Domenico dipingendolo in una tela o illuminandolo con la stella in fronte*, discorso Accademico. Di p. 7. 15° Panegirico in lode di S. Teresa. Di pag. 15. 16° Panegirico in lode di S. Domenico di Soriano recitato in Catanzaro dal padre Domenico da Paterno, il quale si firma in fine in data di Catanzaro il giorno 8 di ottobre del 1663. Di pag. 16. 17° *Imago D. Dominici* altro panegirico dello stesso frate recitato in Catanzaro il 14 di settembre del 1664. Di pag. 18. 18° *De S. Catherina V. M.* altro panegirico dello stesso frate recitato in Catanzaro il 24 di novembre del 1664. Di p. 16. 19° *De nomine Jesu* altro panegirico dello stesso recitato in Catanzaro il 1° di gennaio del 1665. Di p. 16. 20° Panegirico in lode di S. Domenico. Di pag. 15. 21° Altro panegirico per lo stesso santo. Di pag. 16. 22° Altro panegirico in lode di S. Gaetano. Di pag. 16.

100. MISCELLANEO. fr. 40

In 4° leg. in cart. di pag. 150 s. n. tutte scritte di mano di Scipione Parisi di Giuseppe, che ne è l' autore e che visse nella prima metà del secolo XVIII. Contiene: 1° *Della osservanza di alcuni Ius e Privilegj della Città di Napoli circa il suo Governo.* Dalla p. 1-62. 2° *Discorso morale risponsivo alle scritture stampate dal Giurista difensore de PP. B. D. C. sopra il non doversi dall'Ecclesiastici far più acquisto, e specialmente quando si tratta d'escludere i congionti di Sangue. Anno 1733. Autore S. P. di Giuseppe.* Dalla p. 63-100. 3° *Dilucidazioni all'ideata genealogia della famiglia Balbiano descritta nel foglio stampato. Si dimostra, fra l'altro, da che tempo s' introdussero i Titoli di Magnifico, di Nobile, d'Illustre, e d'Eccellentissimo, come quello*

di Dominus, ed a chi s' incominciarono a dare; che di poi da tempo in tempo andarono decadendo. Autore S. P. di Giuseppe 1731. Dalla p. 101-130. 4° *Discorso per quei nati, e dimoranti in luoghi sottoposti a Baroni, come ritengono il lor essere di Nobile, ed ammessi nella Religione di Malta, tanto più quelli, ch'an l'origine da tai luoghi.* Dalla p. 131-136. 5° *Discorso che non fa Nobile o più nobile la persona col nascere in Città Metropoli, a riguardo del Nobile altrove nato, e di che qualità sia la Nobiltà delle Città del Regno.* Dalla p. 137-145. 6° *Cronologia dell'officio di Notaro, e di Medico esercitato da Nobili de Sedili di Napoli, e di Regno.* Dalla p. 146-150.

101. MISCELLANEO. fr. 8

In 4° leg. in cart. di pag. 160 s. n. scritte tutte di un solo carattere dello scorso secolo. Contiene vari articoli critici letterari sopra le seguenti opere: 1° *Delle Memorie di M. Pacuvio antichissimo poeta tragico dissertazione di Annibale di Leo. In Napoli 1763.* 2° *Dubbj di Baldassarre Cevallos su le opere del Sig. D. Antonio Genovesi, de' quali l'esplanazione gli si richiede. In Napoli 1764.* 3° *Orazioni di Gherardo degli Angioli, edizione quarta. In Napoli 1763 vol. 5.* 4° *Opuscoli di Marco Mondo. In Napoli 1763.* 5° *Il dritto della natura e delle genti, poema di Stefano Ferrante. In Napoli 1763.* 6° *Institutiones iuris canonici a Dominico Cavallo conscriptae. Neapoli 1763.* 7° *Elementa metaphysicae methamaticum in morem adornata ab Antonio Genuensi. Editio quarta Neapolitana. vol. 5.* 8° *La Polifemeide Sonetti di Emmanuele Campolongo colle parafrasi latine. In Napoli 1763.* 9° *Dissertazione de' doveri del Giudice, di Massimiliano Murena. Napoli.* 10° *Della vita privata de' Romani, traduzione colla giunta di varie annotazioni di Domenico Amato. Con una dissertazione di Monsignor Filippo Venuti sopra il Gabinetto di Cicerone. Seconda edizione. In Napoli 1764 vol. 2.* 11° *L'uomo d'onore, opera di Vincenzo de Ferroux capitano di infanteria del re delle due Sicilie. In Napoli 1763.* 12° *Breve istruzione per vivere regolarmente con alcuni avvertimenti ai propri figliuoli, dello stesso autore. In Napoli 1763.* 13° *Pauli Mocciae epistolae. Accedunt divi Basilii vindiciae adversus Ioannem Barbeyracium quoad iusiurandum. Neapoli 1764.*

102. MISCELLANEO fr. 30

In 4.° di pag. 192 numerate, di caratteri diversi, scritte circa il 1819. Contiene. 1° *Il Capitolo del 1803 tenuto da Padri Riformati in Ariano. Tomo I° Libro I° Nuova edizione. Vienna 1812 senza licenza de' Superiori.* E poi sul rovescio di questo

frontespizio sta questo altro titolo: *Il Capitolo del 1803 tenuto da Padri Riformati dramma per musica dell'Abate senza Badia. Edizione Bergamasca. Cosmopoli presso Alessandro VI. Strada la Gran Porta. Senza licenza de' Superiori.* Questo dramma in versi, è una satira contro il padre Bonaventura da Fragneto che fu eletto provinciale in quel capitolo, ed i suoi aderenti, che si adoperarono in eleggerlo a quell' uffizio. Terminato il dramma colla pag. 74; dalla pag. 75-99 sta una novella oscena in ottava rima di strofe 45, intitolata *La providenza di S. Francesco,* il cui frontespizio è così: *Tomo 1° Libro 2° La Providenza di S. Francesco. Novella. Nuova edizione. Vienna 1812 senza permesso de' Superiori.* Dalla p. 101-110 *Raccolta d' altre composizioni del medesimo Autore. Tomo I° Libro 3° Edizione Bergamasca. Cosmopoli presso Alessandro VI. Strada minore. Senza permesso de' Superiori 1918.* Tra queste poesie, alla p. 107, leggesi un Sonetto in dialetto napoletano, che incomincia: *Guagliù, mo ca la rolia è già sagliuto,* ed un madrigale nello stesso dialetto, il cui primo verso è: *Cagliate merdusielle.* Dalla p. 111-126 sono carte bianche. Dalla p. 127-184 *Raccolta di altre Composizioni fatte sull' istesso soggetto, ma da un altro autore. Tomo 1° Libro 4° Edizione Fiorentina. Cosmopoli A. D. 1918 presso Francesco Senza-Casata, e fratelli. Si vende alla strada che non esiste. Senza licenza de' Superiori. MCCCCXVIII.* E finalmente dalla p. 185-192 *Libro 5° Raccolta di diverse altre composizioni.*

103. MISCELLANEO. fr. 30

In 4° leg. in pelle; di pag. 366 scritte in due differenti caratteri; le due prime scritture in bel carattere del secolo XVIII e le altre due in carattere più piccolo del secolo XVII. Questo volume contiene: 1° RELAZIONE FATTA DA LUCA DELLA ROBBIA DEL CASO DI AGOSTINO CAPPONI, E DI PIETRO PAOLO BOSCOLI. È di pag. 28 s. n. la cui introduzione è questa: « A dì 22 di » Febraio 1512. in Martedì sera, essendo di quaresima, furono » condannati à morte Agostino di Bernardino Capponi, e Pietro » Paolo di Giacchinotto Boscoli, come congiurati contro la Casa » de Medici, per aver voluto liberare la Città, et ammazzare » Giuliano, e Lorenzo, e Messer Giulio, come il vero appare per » il loro esame. Stettero carcerati giorni quattro, cioè dal dì 18 » che fù un Venerdì notte sino al predetto Martedì. E sapendo » Io Luca di Simone di Marco della Robbia, che essi avevano à » morire, mosso da pietà grande di consolare l' infelice Pietro » Paolo, con il quale passavo stretta familiarità, desideroso an-

» che di conoscere, se egli era tale, quale molti suoi Amici, et » Io in particolare l'avevamo giudicato di grand' animo, e non » di minor prudenza, e di religione cristiana dotato. Fui dun- » que presente nelle carceri tutta la notte da ore due in circa » sino al punto della sua morte, che fù à ore dieci in circa: e » perche sapevo, che era di singolare ingegno, e di buone let- » tore, et aveva assai nervo ne suoi discorsi, notai diligente- » mente tutte le sue parole, domande, e risposte, e le riteuni » nella mia memoria. Et acciochè non si perdesse un tanto, e » sì fatto esempio di fortezza, e generosità d'animo di sì buono, » nobile, e generoso Cittadino, Giovane d'anni 32 in circa, bion- » do, bello, e di gentile aspetto, di vista però corta: Acciò, di- » co, non si perdesse questa memoria, mi è piaciuto mettere in » scritto cio che egli in tal notte disse, e fedelmente narrando » il vero, nè aggiungendo, ne minuendo cosa alcuna (e di que- » sto chiamo Dio in testimonio, e la Compagnia de Neri, e molti » altri ivi presenti) raccontare tutte le sue parole, dalle quali » si trae grandezza d'animo, egregia pietà verso la Patria, la » Madre, Fratelli, e singolar benevolenza agl'Amici: mà quello, » che è il tutto, pazienza, umiltà, fede, speranza, e carità, e » finalmente una perfetta conformità al divino volere: ed Io per » scrivere il vero, vi aggiungerò ancora parole d'altri, come » del suo Confessore, d'Agostino Capponi, e di altri; et accio- » che la relazione sia perfetta, comincerò dal principio, e pro- » seguendo sino al fine, tralasciando però alcune cose, dalle quali » non si ritrarrebbe alcun documento, ma solo di certe notizie, » che furono pochissime. Avanti però di cominciare, sappia » chiunque leggerà il presente racconto, che gli può prestar fe- » de come à cosa vera, e rappresentata senza passione; poichè » avrei gran scrupolo di coscienza à scrivere bugie, massime » (se non m' inganno) in cose che appartengano alla nostra Cri- » stiana Religione.

» Sia adunque in nomine Iesu Christi, et Beatae Mariae, àc » Sanctorum Petri, et Pauli, quorum nomina ipse vocabatur ». 2° OBSERVATIONES PARTIM CHIMICAE, PARTIM MEDICAE DOMINICI IACOBI BERCKHMYLLER. MUTATIO MERCURIJ, IDEST ARGENTI VIVI IN SOLEM, IDEST AURUM. Di pag. 118 numerate: 3° LATINAE VOCES SELECTAE È PLURIMIS, QUAE A GRAECA DICTIONE ORTUM HABUERUNT. Di pag. 165 s. n. 4° DE ARTE POETICA. Di p. 54. s. n.

104. MISCELLANEO. fr. 30

In 4° picc. leg. in marr. rosso di pag. 321 numerate di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Contiene: 1° *Discorso*

fatto dalla fel. mem. di Alessandro VIII. pochi giorni prima di morire a 12 signori Cardinali fatti convocare alla sua presenza. Dalla p. 1-34 : 2° *Vaticinio riguardante il governo del Pontefice successore a Clemente XIII.* Dalla p. 35-44. 3° *Memoria presentata a Papa Clemente XIII a nome della Repubblica Veneta* : Dalla p. 44-48. 4° *Rimostranze da presentarsi a Sua Santità Clemente XIII. in nome del Ser.mo Real Infante Duca di Parma.* Dalla p. 48-57. 5° *Rappresentanza della Real Giunta di Napoli al Re delle due Sicilie.* Dalla p. 57-66. 6° *Editto reale contro la bolla* in Coena Domini. Dalla p. 66-75. 7° *Voto di Monsignor Bortolo a Clemente XIII.* Dalla p. 76-103. 8° *Titolo e divisione dell' opera del P. Pereira sacerdote filippino portoghese.* Dalla p. 104-112. 9° *Esame dell' opera intitolata* : « Del » Diritto libero della Chiesa di acquistare, e possedere beni tem» porali ». Dalla p. 127-214. 10° *Diatriba di Teodoro primo re di Corsica contro la repubblica di Genova.* Dalla p. 213-228. 11° *Manifesto di Carlo Edovardo d' Inghilterra primogenito di Jacopo Stuard III. pubblicato a Dublino li 12 agosto 1745.* Dalla p. 233-241. 12° *Osservazioni sopra un libello stampato, che ha per titolo* « Relatione di quello, che si è passato tanto » a conto per Roma, quanto per parte dell' Eminentissimo Sig. » Cardinale di Noailles sopra l' affare della Costituzione, dalla » esaltazione di Nostro Signore Benedetto XIII. » Dalla p. 242-284. 14° *Spiegazione delle parole* usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis, *che si leggono in Daniele al Cap. 7° vers. 25, proposta nell' Opera composta dal Curato di Camoin Diocesi di Ginevra in Savoja.* Dalla pag. 286-321.

105. MISCELLANEO. . . . . fr. 25

In 4° picc. di pag. 294 s. n. scritti di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Contiene: 1° *Frammento d' elogio stampato, e pubblicato in Napoli da Monsignor Torcia sulla morte dell' Imperatrice Regina Maria Teresa d' Austria.* 2° *Sonetto del Cav.r Gio. Greppi contro il Torcia.* 3° *Ragionamento intorno a tutte le investiture del Regno di Napoli sino al cadere del secolo XVII per divertire qualche disturbo che potesse sopravenire all' Universo per le continue, e nuove pretensioni, che suppone avere l' odierno Re Christianissimo sopra di varie Dizioni, particolarmente d' Italia posseduta legitimamente dal Re Cattolico, e più d' ogn' altra parte le S. Sede volendole interrompere la sua placidissima pace concedutale dal signore Iddio da più secoli.* Questa lunga scrittura fu composta da un dotto ecclesiastico napoletano incaricatone dal re Filippo V., che à voluto ser-

bare l'anonimo. 4° Reale dispaccio del 5 di aprile del 1781 col quale il re di Napoli ordina che nella settimana santa in Napoli la corte e la truppa non vesta uniforme di gala e che tutti vestano modestamente e senza lusso, ed anche si smetta il lusso de' treni. 5° Dispaccio reale del 2 di ottobre del 1779 per il regolamento degli Economi Regt. 6° Altro reale dispaccio del 27 di ottobre del 1781 col quale si ordina il sequestro delle rendite delle badie di S. Leonardo delle Mattine del Cardinale Acquaviva, di S. Angelo in Vulto del Cardinale Carafa e di S. Angelo in Formis di Capua di Monsignor Spinelli governatore di Roma. 7° *Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae Sexti Litterae in forma Brevis ad Venerabiles Fratres Archiepiscopos, et Episcopos, ac dilectos Filios Clerum Secularem, et Regularem, Magnates, universumque Populum Nationis Masonitarum super executione trium Decretorum Sacrae Congregationis Particularis de Propaganda Fide habitae die 23 Iunij 1779. ab eodem Sanctissimo specialiter deputatae.*—8° *Copia di Lettera scritta dall'Abbate Cisterciense di S. Marco di Cosenza D. Paolo Cosenza a Sua Eccellenza il Sig. Principe di Bisignano*, in cui si dà notizia del rinvenimento del sepolcro dell'Abate Ubertino di Otranto sepolto in quella chiesa di S. Marco il 6 di novembre del 1279.—9° Profezie di vari, tra le quali anche quelle dell'abate Gioacchino.—10° *Canzoni del Ven. P. Bartolomeo Saluzio M. O. R.*

106. MISCELLANEO. fr. 35

In 4° picc. leg. in perg. di fogli 255. s. n. scritti di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Contiene 1° *Notizie sopra gl'Archi trionfali nel possesso delli Pontefici andando a S. Giovanni in Laterano.* Di pag. 45. Furono compilate nell'anno 1776— 2° *Dispaccio delli 21 Giugno 1777 promettendo la presentazione della Chinea per detto sol anno 1777.* Di pag. 8. — 3° *Lettera del nuovo Vescovo dell' Aquila* (Benedetto Cervone) *al R. Tribunale di quella Città*, da Napoli il 19 di ottobre del 1776. Di pag. 4. —4° *Pro Memoria* dalla Curia Romana inviata al Marchese della Sambuca ministro del re di Napoli per mezzo del Nunzio apostolice in data dell' 8 di aprile del 1777. Di p. 47. In questa scrittura la Curia Romana si dà la più grande premura a dimostrare che il cavallo bianco riccamente ornato ed i 7mila ducati di oro che il re di Napoli mandava ogni anno alla S. Sede nella vigilia della festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo era di obbligo e non di divozione, come avea fatto intendere il ministro napoletano, quando nello scorso anno 1776 a-

dempì quel mandato, e perciò dice di mandare la presente scrittura ad evitare equivoci. Comincia perciò la solita canzona dai Normanni fino a Carlo 3° di Borbone. — 5° *Riflessioni del Sig. Giuseppe Nicola Azzara agente, e pro-ministro del Re Cattolico nella Corte di Roma sopra la Generale Congregazione, che si tenne nel Palazzo Apostolico Vaticano in presenza di Papa Pio VI. sopra le virtù in grado Eroico del Ven. Servo D. Giovanni Palafox a dì 28 Gennaro 1777.* Di pag. 33. — 6° Dispacci varî dell'anno 1777 co' quali il Re di Napoli ordina di darsi il regio exequatur solamente a quelle provviste della Curia Romana, che sono a favore de' raccomandati dal suo sovrano. Di pag. 15.— 7° *Relazione di quanto occorse nel 1762 per le 27 querele proposte dalla Corte di Roma, e trasmesse a S. M. S. con Breve di Clemente PP. XIII.* Di p. 26.—8° *Lettera* di Ferdinando IV di Borbone del 29 di Settembre del 1762 di risposta al pontefice con la quale lo assicura che il Concordato fatto tra il pontefice Benedetto XIV e Carlo III di Borbone suo padre, sarà esattamente osservato. Di p. 3.—9° *Compendio delle più recenti novità fatte in pregiudizio della Giurisdizione Ecclesiastica, e dei diritti della Sede Apostolica nei Regni delle Due Sicilie.* Di pag. 24.—10° *Riflessioni sopra il foglio delle querele Pontificie riferite di sopra. Risposte per la Corte di Napoli.* Di pag. 295. Questo dotto lavoro composto da un napoletano molto erudito nella storia e nelle leggi, il quale à voluto serbare l'anonimo, porta la data di Napoli il 23 di Novembre del 1762. In esso si confutano tutte le querele e le pretese della Curia Romana con argomentazioni e fatti inoppugnabili. È questa una opera di sommo interesse contro le eterne ingordigie della Romana Curia sul reame di Napoli.

107. MISCELLANEO. fr. 8

In 8° leg. in perg. di p. 114, delle quali le prime 10 s. n. e le altre con tre distinte numerazioni. Le intestazioni, i capoversi e le capolettere sono tutte in carminio, come pure varî ornati e parecchie figure di uccelli, che trovansi in moltissimi fogli. Il primo frontespizio tutto in carminio con un uccello dopo il titolo, è chiuso da una cornice anche in carminio, ed è così: *Ammaestramenti d' Isocrate corretti, e spiegati collo studio di Giacomo Facciolati. La terza copia più considerata. In Napoli M.DCC.L. Appresso A. R.* Di pag. 41. A questi seguono: i *Felicissimi Ammaestramenti dell' una e dell' altra virtù di Marco Catone uomo singolarissimo.* Di pag. 26. E poi *Di-*

versi serventesi — *La Pazza Spirituale* rime. Varj *Sonetti* ed *Elogni*. Questo libro fu terminato di scrivere nell' agosto del 1751. È di buon carattere ed uniforme.

108. MISCELLANEO. fr. 50

In 4° leg. all' imp. di pag. 658, delle quali le prime 122 colla numerazione a fogli da 529-589 e le altre numerate a pagine da 1-528. Il primo titolo e l' indice sono 5 fogli s. n. Contiene 16 opuscoli il primo di carattere del secolo XVII, gli altri del XVIII, e sono. 1° *Cacciata delli Spagnuoli dalla Città di Siena nell' anno 1551.* Di pag. 122. — 2° *Ragguaglio della Giustizia orrenda seguita in Roma l' anno 1457. li 10 Decembre nel Pontificato di Eugenio IV. assente da Roma in persona di Monsignor Nicolò di Vallemontone Canonico di S. Gio. Laterano, con due Beneficiati della medesima Chiesa.* Di p. 7. In questa scrittura si rileva la crudeltà e la tirannide della Curia Romana.—3° *Morte del Duca di Palliano, Conte di Aliffa, e Sig. Leonardo Caraffa.* Di p. 10.—4° *Avvenimenti che successero nell' annunzio della morte per mano di Carnefice a D. Carlo Cardinale Caraffa dentro il Castel S. Angelo per ordine di N.° Sig.re Papa Pio IV: l' anno 1562.* Di p. 9. — 5° *Racconto della morte del Sig. Marchese Massimi e suoi fratelli per la maledizione lassatagli dal Padre seguita l' anno 1590 nel pontificato di Clemente VIII.* Di p. 18.—6° *Relazione della giustizia seguita in persona del Sig. Onofrio Santacroce per aver assentito, e persuaso al matricidio fatto dal Sig. Paolo suo fratello, in persona della Sig.ra Costanza, nel Pontificato di Clemente VIII. Aldobrandini nell' anno 1601.* Di p. 11. — 7° *Cattura del Principe di Sangles Napolitano fatta da Giulio Pezzola in Roma la notte del S. Natale nel sagro della Chiesa di S. Andrea delle Fratte, per mandato del Duca di Medina vicerè di Napoli l' anno 1640.* Di p. 10. — 8° *Relazione della morte di Giacomo, e Beatrice Cenci fratelli, e di Lucrezia Cenci loro madrigna per aver ucciso il Padre, seguita in Roma li 11. Settembre 1599. di Sabbato nel Pontificato di Clemente VIII. di casa Altobrandini.* Di p. 38.—9° *Racconto della morte delli Signori due fratelli Missorij.* Di p. 32—10° *Prosperità infelice di Francesco Canonici detto Mascambruni sotto Dattario, Canonico di S. Pietro, e Uditore di Papa Innocenzo Decimo Panfili, decapitato nel cortile delle carceri di Tordinona il lunedì mattina 15 aprile 1652. verso le ore 17; e poi esposto in Ponte Sant' Angelo in un Cataletto in piana terra con due torce a vento, alla vista di tutto il Popolo di Roma.* Di p. 102—11° *La condanna, e morte del-*

l'Ill.mi Sig.ri Conti Francesco Nadasti, Pietro Sdaini, e marchese Francesco Cristofaro Frangipani, eseguita li 30 Aprile l'anno 1671. nella Città Imperiale di Neustat nell' Austria. Di p. 88. — 12° *Morte dell'Ill.mo Sig. Troilo Savelli decapitato in Roma nel Cortile di Castel Sant'Angelo li 18 Aprile 1592. alle ore 12 1/2 nel Pontificato di Clemente Ottavo, scritta dal P. Biondi Gesuita, che con li Sig.ri Confortatori fu sempre presente.* Di p. 72.—13° *Gl'Amori del Conte d'Arco con la Serenissima Principessa d'Inspruch, che fu moglie di Leopoldo primo Imperatore.* Di p. 64.—14° *Breve racconto come pervenisse la Sig.ra Bianca Cappelli Gran Duchessa di Toscana.* Di p. 18. — 15° *Morte di Pietro Bonaventuri marito di Bianca Cappelli.* Di p. 19.— 16° *Relazione della morte della Sig.ra Vittoria Accoramboni moglie del Sig. Paolo Giordani Duca di Bracciano. E giustizia seguita nella presenza del Sig. D. Lodovico Orsini, e nelli suoi sicarij nella città di Padova per ordine della Serenissima Repubblica di Venezia.* Di p. 27. Tutte queste scritture narrano lascivie e delitti atroci di que' tempi, e quindi crudeltà orribili della Curia Romana.

109. MISCELLANEO. fr. 50

In 8° leg. all' imp. Contiene — 1° *Memoire sur l' attaque des places, de la maniere de sy conduire, et des precautions qu'un Commandant d'artillerie doit avoir, aussi bien que celui du Genie, et tous les officiers qui sont a leurs ordres.* Di fol. 60 s. n.—2° *Du service de l'artillerie dans les Places.* Di fol. 59 s. n.— 3° *Memoire donné par M. De Russier chef de Brigade an Reg.t de Besançon du Corps R.al de l'Artillerie sur les precautions que doit prendre un Officier du Corps pour la formation d'un siège dont lecture à été fait le 21 mars 1766 à la conference de Mrs les Capitaines du Reg.t en présence de M. Desmazin Brigadiér des armées du Roy. Command.t l'Artillerie à Besançon.* Di fol. 12 s. n. — 4° *Instruction pour servir au Réglement des garnisons et munitions nécessaires à la deffance des places frontieres à commencer par celles qui ont le circuit de 4 bastions R.aux où lequivalant jusqua celles de 18. P. M. le M.al de V. 1772.* Di pag. 119 numerate. — 5° *Instruction abrégée, pour les ingénieurs employez à l'attaque des Places.* Di fol. 8 s. n.—6° *Devoir des ingenieurs au siége d'une place.* Di fol. 14 s. n.—7° *Traité des manoeuvres de l'Artillerie de M.r Blondeau l'ainé.* Di pag. 139 numerate oltre l' indice di altre tre pag. s. n. Tutte queste sette opere sono scritte di mano dello stesso *Blondeau l' ainé* in bel carattere,— 8° *Observations concernant les mortiers ou ce qui*

y a *rapport*. Di fol. 7 s. n., seguiti da altri 39 fogli anche s. n., che contengono tutte le pruove de' tiri di quell' artiglieria fatte in diversi giorni ed in diverse direzioni; dopo de' quali stanno altri fogli 25 s. n., che contengono: *Ecoles des bombes a Metz en 1769.* e le pruove de' tiri. Questi 71 fogli sono tutti scritti di propria mano dell' autore, con moltissimi pentimenti ed aggiunte.

MISCELLANEO. fr. 120

In fol. gr. leg. in pelle rossa. Di fogli 225 s. n. scritti su bella carta forte, e di bellissimo carattere in rosso e nero dello scorso secolo, e propriamente dell' anno 1770 ovvero 1771. Incomincia il volume con un poemetto in ottava rima, di due canti, il primo intitolato *Partenope al Re Cattolico*, che è di 42 ottave, l'altro *Partenope per la seconda volta a' piè del Re Cattolico*, è di 54 ottave. L'argomento che precede i due Canti è questo: *Partenope scacciata da' suoi Regni dalla Fame, e dalla Peste originate dal mal governo de' suoi Figli, in abito lugubre, e tutto lacero, squarciatò, e cencioso se 'n va in Ispagna, ove a piedi di quel Monarca espone al meglio che può le sue afflizioni, e miserie, e glie ne chiede ajuto, e soccorso col seguente Poetico Componimento.*

ARGOMENTO

Scacciata dalla Fama, e dalla Peste
Partenope gentil verso la Spagna,
Prende il camino; e con squarciata veste
A piè di quel Monarca egra si lagna.
Fra singhiozzi, sospiri, e voci meste
Con pianto amaro le sue gote bagna;
E a poco a poco a quel Monarca espone
Del suo grave dolor l' empia cagione.

Ne' margini del primo canto stanno le note che spiegano gli avvenimenti ed indicano le persone. È un poema storico, in cui dipingonsi al vero la carestia e la peste che afflissero la città di Napoli nell'anno 1764 pel mal governo de' ministri. Seguono poi altre composizioni in verso ed in prosa; che sono: *La bocca della verità*, componimento in quarta rima di 28 strofe, in cui trattasi pure della carestia dell' anno 1764, ed incomincia:

Avevo invero al Confessor promesso
Di non satireggiar, sebben sia pregno
Di zelo, e di dolor; ma alfin adesso
Non posso più durar nel preso impegno.

Le disgrazie di Napoli., lunga composizione in versi sullo stesso argomento, che principia: *Il quarto lustro appena.* — La Cantata *Componimento Drammatico.* È una amara satira per i componenti la Reggenza del giovanetto Ferdinando IV di Borbone re di Napoli; in questa l'autore mette in azione il marchese Tanucci, il principe Iaci, il generale delle Galere Marchese Regio, che parla il dialetto siciliano, il marchese di S. Giorgio, il Principe di Camporeale, il duca S. Nicandro, il principe di Centola, ed il merchese Goyzueta. La scena è così disposta: *Sala Reale destinata per tenersi la Reggenza, adornata di damaschi vecchi, con galloni falsi; lampadario di cristallo pieno di polvere, e mezzo rotto; in prospetto Trono con Ritratto del Re; da un lato cembalo con sedie, lettorini, e varj Istromenti di Musica.* Principia la scena così

Tanucci	*E non siam tutti ancora?*
	Essar douviano tutti ormai giunti.
Iaci	*Quanti aspettar ci fan questi Coglioni!*
	La Sinfonia noi già dobbiam suonare,
	E si dee la Cantata concertare.
Generale	*O Signuri jù tricai, ch' ebbi da fari*

Il Museo. È una descrizione allegorica e satirica de' principali Ministri e rettori del governo di Napoli di quel tempo, che rappresenta in 14 statue, che dice dissepolte in Ercolano ed in altri luoghi del reame. Perchè se ne abbia una idea, qui appresso se ne trascrivono tre delle più brevi: IV. *Un Pappagallo al naturale, di legno, con piedestallo d'argento. Opera di Milciade antichissimo Statuario dell'Isola di Chio. Sta a S. Lucia à Mare*—IX. *L'Asino di Balaam al naturale, rapportato dalla Scrittura. Statua in tiera d'oro, con testa di legno, e piedestallo di creta, del Popolo Opera di Policrate di Sicione. Si suppone fatta dopo la cattività Eletto. Sta a Seggio di Nido.*—XIV. *Quattro paja di Coglioni al naturale, indorati. Non si sa di che materia. Opera dell'antichissimo Scultore Antelmo. Si veggono sopra capezzale di piume, con piedestallo di bronzo indorato alla Sala del Consiglio del Palazzo Reale.*—Ragguaglio de' libri stampati nell'anno 1764 in questa fedelissima Citta' di Napoli, sono otto brevi satire al principe di S. Nicandro, al Generale delle galere Regio, al marchese di S. Giorgio, al principe di Centola, al Capitan generale Domenico di Sangro, al principe di Campofiorito, al principe di Camporeale ed al marchese Tanucci. L'ottava ed ul-

tima, cioè quella del Tanucci è così: *De stercore erigens pauperem—Sacra esposizione del P. Caracciolo Teatino—Dedicata alla S. R. C. M. di Carlo III. Re delle Spagne—Vi si trova aggiunta una Raccolta di Pie Riflessioni per la maggiore Essaltazine del glorioso* S. *Gennaro—Seconda Edizione, più purgata ed abbellita della prima Pisana.* A questa segue una nota, in cui si spiega che l'autore per esaltazione di S. Gennaro riferisce alla decorazione cavalleresca dell'Ordine di S. Gennaro conferita al Tanucci, per prima edizione intende il grado di Segretario di Stato conferitogli, e per seconda edizione la decorazione suddetta di S. Gennaro, di cui fu insignito—Un sonetto in dialetto Siciliano sulle miserie della città di Napoli, che principia: *Furni, pani, farina, Caristia*—Una ottava intitolata *L'anima di Masaniello al Popolo Napaletano*, che principia: *Coglioni miei Paesani a che pensate*?—La iscrizione latina composta dal Marchese Tanucci e messa sulla porta del real teatro di S. Carlo in Napoli nel 1738, con a fianco altra iscrizione latina composta con le stesse parole, che disposte diversamente sono la satira de' ministri che governavano il reame di Napoli nell'anno 1764.—MEDAGLIE CHE PRESENTEMENTE SI STAN CONIANDO NELLA REGIA ZECCA., è un' altra satira per que' Ministri; perchè se ne abbia idea si trascrive qui la prima e la seconda. 1ª TUTTA LA REGGENZA: *Viene ella rappresentata ne' celebri Ladri. Motto al ritto della Medaglia—Principes convenerunt in unum adversus Dominum. Al rovescio della medaglia. In omnem Terram exivit sonus eorum.* 2ª S. NICANDRO. *Figura una Volpe, che predica alle Galline, vestita da Frate. Motto al ritto della medaglia: Bonum est nos sic esse. Al rovescio poi: Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Le altre medaglie sono pel Generale delle Galere Regio, pel principe di Ardore Milano, pel principe di Centola Pappacoda, pel principe di Campochiaro, pel Generale di Sangro, pel principe di Iaci, pel marchese Tanucci, e per gli eletti della Città di Napoli, che è così espressa: *Tutti gli Eletti della Città uniti insieme, si vedono giuocare a gatta cieca. Motto al retto: Operuit confusio facies eorum. Al ravescio: A fructu frumenti, vini, et olei sui multiplicati sunt.* — LITANIE FATTE IN UNA PROCESSIONE DEL POPOLO NAPOLETANO, PER L' OCCORRENTE EPIDEMIA FRA NUMEROSA MORTALITA'. Eccone il principio:

Kyrie Eleison

Pater de Coelis Deus — Concede nobis animum.
Sancti Ianuari — Intercede pro nabis vires.

Carole, qui scis fidem nostram — Protege nos Domine.
Ferdinande, qui vides patientiam nostram — Memento nostri Domine.
Propitius est — Libera nos Domine.
A spiritu furandi Electorum Civitatis nostrae — Libera nos Domine.
Ab ordinibus nomine Regis nostri — Libera nos Domine.
Ab insidiis Pallantis — Libera nos Domine.
Ab amore Tanucij — Libera nos Domine.
A bestialitate Ardoris — Libera nos Domine.
Ab ore Goyzuetae, et mulieris suae — Libera nos Domine.
A furore, et tempestate Iaci — Libera nos Domine.
Ab avaritia Sancti Nicandri — Libera nos Domine.
A zelu Campi Regalis — Libera nos Domine.
A confessionibus, et poenitentiis Centolae — Libera nos Domine.
A virtute, et loquacitate Sangri — Libera nos Domine.
A bona voluntate Michaelis Regij — Libera nos Domine.
A sanctitate Ventapanis — Libera nos Domine.
A desiderio explendi domum Minutoli sanguine nostra, et Civium nostrorum — Libera nos Domine.
Ab eiusdem iniquitate — Libera nos Domine.
A prudentia, et consiliis Antonii Spinelli — Libera nos Domine.
A manibus octo Asellorum, qui nostrum gubernant Regnum per crudelitates inauditas, quas ipsi coram hoc fecerunt Rege — Libera nos Domine.
. . . . . .
ec. . . . . — Una lunga Satira scritta in latino biblico, in cui parlano il Re di Spagna, che incomincia per il primo, dicendo alla Reggenza di Napoli: *Ego dedi tibi sceptrum Regale, et tu dedisti capiti Filii mei coronam spineam;* poi il re di Napoli e di seguito il Popolo Napoletano, gli Eletti della città, la Reggenza, il Marchese Tanucci, il Generale delle Galere, il principe di Iaci, il principe di Centola, il principe di Ardore, D. Antonio del Rio, D. Carlo de Marco, D. Giovanni Goyzueta, l'assentista Ventapane, il marchese Fraggianni, il principe di Stigliano, il principe della Riccia, il principe di Belmonte Pignatelli, il marchese di S. Marco, il principe di Francavilla, i ministri stranieri, gli ecclesiastici ed il cardinale arcivescovo di Napoli — Su le presenti circostanze Metafora Anacreontica, è di 18 strofe sullo stesso argomento, e principia *Re Cattolico Signore* — Parlata del P. Rocco in Reggenza contro un pedante, poesia sullo stesso argomento, che principia: *Del suo solito zelo acceso il volto*; gl' interlocutori sono il P. Rocco,

Tanucci, Centola, Iaci, Camporeale e S. Nicandro — La confession generale. Questa violenta satira in ottava rima di 19 ottave è pure contro i suddetti componenti la Reggenza di Napoli, la cui prima ottava è la seguente:

Signor, pietà: Quel vergognoso istinto,
Che c' inchina a rubar per far tesori,
L' avido cuor di ciaschedun ha vinto
Più di quel ch' agli Amanti fan gli amori;
Quinci a rubare, ed a predar, ci ha spinto
La sacra fame degli argenti, ed ori;
Ed il solo pensier di far danari
Empj ci rese, ed oppressori avari.

Galleria; in questa altra satira in prosa stanno descritte le statue e le iscrizioni rispettive di ciascuno di quei ministri e poi ad ognuno una nota anche satirica contro gli autori delle iscrizioni; quali note sono di Paolo Moccia maestro di lettere umane nella Paggeria. Vi sono rappresentati il marchese di S. Giorgio Milano, il Capitan Generale Domenico di Sangro, il generale delle galere Michele Regio, il principe di Iaci, il principe di Camporeale, il principe di Centola Giuseppe Pappacoda, il cavalier Gio. Batt. Minutolo, il duca di S. Nicandro Domenico Cataneo, il marchese di Squillace Leopoldo di Gregorio, Antonio Spinelli di Fuscaldo, Lucrezio Vespillone, Tanucci, Carmine Ventapane, Antonio Spinelli eletto del popolo, Fabione, Gio. Assenzio Goyzueta. Le più brevi sono la 6ª e la 7ª, eccole: *Centola tiene per simbolo un morso; e per emblema: In camo, et fraeno maxillas eorum costringam.*

Iosepho . Pappacoda
Severo . Censori
Penum . Urbis . Et . Orbis
Devota . Senectus

Nota VI. Per questa iscrizione vi sono stati de' contrasti grandi per la concorrenza di moltissimi Letterati, ognuno de' quali avrebbe voluto esserne l'autore; ma finalmente l' ha vinta l' impareggiabile Giacomo Martorelli, come più temerario, e franco, e come divoto di detto Eccellentissimo; però siccome non sapeva come si chiama in greco e latino il membro virile, così chiamò in ajuto il valente e dotto suo discepolo Giuseppe Gaegano, il quale

poi la terminò, come leggesi; ma sia detto a sua gloria; che se sapesse meglio la lingua, vedrebbesi altro spirito nella presente iscrizione, essendo vastissima la materia.

Il Cavalier Minutuli tiene per simbolo una falce; e l'emblema: Sequor vestigia Patris; e nella base si legge

IOAN . BAPTISTAE . MINUTULO
CILONI . VETERATORIO . MESSORI . FACINOROSISSIMO
SUCCEDANEO . BENEMERITO . PATRIS
QUI . HAUSIT . SUCCUM . EX . LAPIDE . EX . NIHILO . FECIT . MULTUM
SOCIETAS . BAJULORUM . FARINARIORUM . EMPORII
FECIT

Nota VII. Il forte del Barone Ronca autore della presente iscrizione è veramente l' intendere i monumenti antichi; ed in fatti non vi è altro che sappia meglio conoscere le Statue nude, se siano maschi, o femine. Ha pure una finissima cognizione delle monete del nostro Regno battute da Filippo V. in quà. Alle Iscrizioni poi non ci è mai riuscito, perchè tra l' altre cose non sa affatto la lingua latina.—Varie poesie in italiano, in dialetto napoletano ed in latino su varî avvenimenti del tempo e specialmente sulla carestia del 1764 e della Reggenza di Napoli. Quelli in dialetto napoletano sono 17 Sonetti, che principiano: 1° *Utemamente da lo Trommettiere*—2° *Sti Chiazzajuole nuoste arrojenate*—3° *Segnure azzellentisseme de cule*—4° *Vorriamo sapè chi è sta Cetate?*—5° *Pe n'Allietto de bona ntenzejone*—6° *Che mora meza Napole n' è niente*—7° *Premmune de seje Sabate matine*—8° *È sorta n'auta Ionta a Ventapane*—9° *Si n'era pè sto buono Ammasciatore*—10° *È Montesoro n'Ommo assaje saputo*—11° *Annettano le bbie, e so adacquate*—12° *Quanta vote pè fare la Commeddia*—13° *Bello stommaco avite Si Marchese*—14° *Si Marchè, bemmenuto a Voscellenza*—15° *Si Marchè, si la Spagna vo li cunte*—16° *Corre pe sta Cetà no gran contiento*—17° *Monzù, tu che mmalora vaje contanno.* Tra le poesie latine ne stanno 4. di Domenico Migliacci, la prima delle quali fu incisa in marmo sul palazzo del marchese Cavalcanti in Napoli nella via Toledo, e la seconda per Capodimonte; altre 4 di Francesco Valletta, una di Gennaro Parrino, due del Conte Castruccio Buonamici letterato lucchese ed uffiziale dell' esercito di Carlo 3° di Borbone ed autore della storia della guerra di Velletri, ed una del gesuita Michele Abbazia. Nelle composizioni italiane poi, un sonetto del Metastasio per la venuta in Italia dell' Arciduca

Pietro Leopoldo, ed un altro dello stesso argomento di Pellegro Buongiovanni, uno dell'abate Frugoni, uno di Domenico Migliacci, due del duca di Belforte, uno dell'abate Galiani, uno dell'abate Metastasio pel viaggio incognito dell'imperadore Giuseppe 2° in Italia nell'anno 1769, una cánzone del gesuita Cordara— CAPITOLAZIONE DEL RE CATTOLICO co' SUOI SUDDITI in data di Madrid 25 marzo 1766—Una poesia spagnuola, che comincia: *Un Monarca Cazador.*—RAPPRESENTAZIONE FATTA DAL POPOLO DI MADRIE A S. M.—CONSIGLIO DI GUERRA TENUTO NEL PALAZZO A' 24 DI MARZO 1766 AVANTI S. M. CATTOLICA, FIRMATO DAL DUCA D'ARCOS, DAL MARCHESE DI PRIEGO, IL CONTE GAZZOLI, FRANCESCO RUBIO, MARCHESE DI SARRAYA, CONTE DI OGNATTE, E CONTE DI REBELLEGIADO.—HUMILDE REPRESENTACION, QUE HACE A V. M. DEL MOTIN MATRITENSE DESCUBRIENDO EL MOTIVO, QUE OBLIGÒ A SUS FIELES CORAZONES A HACER LO QUE HICIERON, PARA QUE EN SU VISTA, LA CRITICA MENOS TEMPLADA DE LA SENTENCIA, QUE CREA JUSTA.—La traduzione in italiano della stessa—Una lunga poesia italiana di 8 pagine sulla Reggenza di Napoli che comincia: *Dell'anno sessantasette il giorno tredici*—IOSEPHI MACRINI POEMATA preceduti da una prefazione latina di cinque pagine di Girolamo Califano—Varî ordini reali, bolle di pontefici e componimenti varî in prosa ed in verso latini ed italiani per la espulsione de' gesuiti da' regni di Spagna e di Napoli— PASSIO PP. NOSTRORUM JESUITARUM, SECUNDUM VENTAPANIUM— NUOVA DOTTRINA CRISTIANA COMPILATA DAL P. PUBLIO, RETTORE DEL NUOVO ORATORIO DEL NON SE NE PUÒ PIÙ—LAMENTATIO POPULI NEAPOLITANI— CINQUE CAPI PROPOSTI DA MONSIGNOR AZPURÙ MINISTRO DEL RE DELLE SPAGNE A S. S. PAPA CLEMENTE XIII— MEMORIALE DEL POPOLO ROMANO ALLA SANTITA' DI N. S. CLEMENTE XIII. Questa poesia in sesta rima è di 39 strofe—MONDO NUOVO CORROTTO, altra poesia di 44 pagine, che incomincia: *Il tempo, che mi supera.*—RISPOSTA DEL CARDINAL POZZOBONELLI ARCIVESCOVO DI MILANO AL CONTE FIRMIANO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA—RISPOSTA DEL CARDINAL DURINI VESCOVO DI PAVIA ALLA STESSA LETTERA DEL CONTE DI FIRMIAN—RISTRETTO DELL'EDITTO DELLA REPUBLICA DI VENEZIA—SENTIMENTI DELL'ABATE PIETRO METASTASIO CIRCA LA SITUAZIONE CRITICA DEGLI AFFARI DI QUESTI TEMPI— VALOROSA GIOVENTÙ DI CORSICA — MEMORIA PRESENTATA A SUA SANTITA' DA M.R ASPURÙ INCARICATO DEGLI AFFARI DI S. M. CATTOLICA LI 16 GENNAJO 1769 — MEMORIA PRESENTATA A SUA SANTITA' DAL CARDINALE ORSINI INCARICATO DEGLI AFFARI DI S. M. IR RE DELLE DUE SICILIE— AVVERTIMENTI ALLI SIG.RI CARDINALI, PRIMA DI ENTRARE IN CONCLAVE PER LA MORTE DI CLEMEN-

TE XIII REZZONICO; poesia di 42 strofe in quinta rima—LA BILANCIA lunga poesia di sei pagine tra Marforio e Pasquinio, la cui prima sestina è questa:

Marforio — *Voglio, Pasquinio mio, che in la bilancia*
Ponghiamo del Conclave i Cardinali,
E vediam di lor chi più la lancia
Può correre al Papato; e quanti, e quali
Degni sian d' aver un tanto onore,
Ma il ver si dica senza alcun livore.

SUPPLICA ALLI SIG.RI PORPORATI IN CONCLAVE, ED AL FUTURO PONTEFICE poesia di 17 strofe in sesta rima—DIALOGO TRA PASQUINIO E MARFORIO SOPRA L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA, è un sonetto—CANZONE SU 'L VALORE DE' CORSI—PASQUINIO VERIDICO, altra lunga poesia in sesta rima di pagine sei—SUPPLICA DE' CORSI AL RE CRISTIANISSIMO, poesia in quarta rima di 8 strofe—*Iscrizione sepolcrale trovata nell' isola di Ventotene*—MANIFESTO AL CONCLAVE, poesia di 22 pagine—DEL SERMONE DI S. PIETRO, poesia in ottava rima di 64 strofe, fatta in occasione della morte di papa Clemente XIV, di cui la prima è questa:

Quell' io, che feci, or compie un lustro appena,
Alto suonar la voce mia possente,
Qual' a Ninive un dì d' obbrobrio piena
Udir la fece il Profeta innocente,
Aggiungendo all' antico or nuova lena,
E nel vecchio furor fatto più ardente,
Deggio di nuovo, ed oh non fosse invano,
Sù i Cardini tuonar del Vaticano.

Tra le varie produzioni in prosa ed in verso riguardanti la Compagnia di Gesù, contenute in questo volume leggesi il seguente Sonetto in dialetto veneziano.

Ignazio, Ignazio (oh Dio Gesù Maria)
Calè dal Ziel, dove dimorè,
Dissendè in terra, e allor vederè
Cosa xè della vostra Compagnia.
Portogalo l' ha alfin scossada via;
La Franza l' ha bandì nol so perchè;
In Spagna Gesuiti più non ghè;

Venezia i guarda con gran gelosia.
Da Napoli avran presto l' espulsion;
Forse Germania sol li soffrirà:
Ma credo non sarà de st' opinion.
Donca, cosa ha da far sta Religion?
O tirèvela in Ziel per carità,
O all' Inferno mandela a Pluton.
Ve deria nel Giappon,
Ma l' exempio che xè nel Paraguai
Così che quanca là, la terrà mai.
Donca sti disperai
Che volean con morte iniqua e ria
Del Mondo tutto aver la Monarchia
I xè scassadi via
Da i Re per gravi fellonie di Stato
Più non stan ben sia in pubblico, o in privato.
Se nel Regno Beato,
De i Frati Gesuiti l' intenzion
Anche là faria nascere rebellion.
Sicchè la mia opinion
Nuovamente confermo, che in eterno
I Gesuiti a star vagan all' Inferno.

Ed anche questa altra graziosa composizione latina:

PRO PATRIBUS IESUITIS

Stabant Patres dolorosi
Iesuitae lacrimosi
Ante, et post exilium.
Quorum animam gementem
Pre timore jam languentem
Penetravit crucium.
Oh quam tristes, et afflicti
Erant illi maledicti
Psheudo-Christi Satrapi.
Qui videbant et languebant
Societatis dum videbant
Cladem, et exitium.
Quis est unquam, qui non fleret,
Patres istos si videret
In tam gravi exitio?
Quis non posset cantristari
Iesuitas contemplari
Tanto in exterminio?
Pro delictis propriae gentis
Conspexerunt in tormentis
Malagridam subditum.
Aspexerunt Praevocatum
Guttur ejus jugulatum,
Et alios in patibulo.
Imperator hoc nunc agas,
Iesuitis affer plagas
Experiendo valide.
Tu Regina Ungheris pia
De tuo Regno, et Monarchia
Fac evadant citius.

Et tu Rex Polonus fortis
Eos pelle poena mortis
Etiam in Saxonia.
Sunt expulsi a Portugallo,
Et postremo a Rege Gallo,
Ab Hispano et ultimo.
Laus Regi Fidelissimo
Honor item Christianissimo,
Decus et Catholico.
Gaudeat Coelum jam jucundum
Maris resonet profundum,
Osanna terra jubilet.
O nunc Rex Neapolitanus,
Gallus Pater, Lusitanus,
Ut fecere, facias.
Nunquam dulce, et bonum esset
Fratres omnes, quam prodesset
E Regnis expellere.
Nam et alii sunt latrones
Regii Ærarii sunt praedones
Non bene a luce cogniti.
Pro capitulis vocandis,
Et officiis deputandis
Oh quot nummos extrahunt.
Extra Regnum cælebrantur
Generales et creantur
Mantuae, Romae et alibi.
Et quot sunt Provinciales,
Et Custodes, et Vocales
Qui de Regnis exeunt.
Et quot sunt Definitores,
Et Abates, et Priores
Qui debent assistere.
Non sunt et parva, et vilia,
Plura sunt centena millia,
Tanta et quid perditio?
Extra Regnum consumantur
Et nequaquam revertantur
Est ne verum? Dicite.
Unde Rex clementissime
Gentis hujus nobilissime
Tot expensas cohibe.

Et vos o Republicistae
Vigilate gentes istae
Ut non vos decipiant.
Nimis facti sunt potentes,
Commovere possunt gentes,
Et quid agant taceo.
Est haec quos sic personata
Est secundo baptizata
Infidelis et perfida.
Reliquo sunt insatiabiles
Effrenatae intolerabiles,
Immo faerae pessimae.
Sicut arbores annosae
Exiccatae, infructuosae
Excidantur, ardeant.
Ergo Principes, et Reges,
Qui docere fertis leges,
Ne claudatis oculos.
Fratres omnes refrenate,
Et superfluum erogate
Tot tantisque miseris.
Et tu tantem Papa Clemens,
Ne pro illis sis tam demens,
Sed res bene examina.
Contra votum paupertatis,
Et ne dicam castitatis,
Hosque cautos corrige.
Hoc est ne munus Pontificium
Et solemne sacrificium
Deo gratum optimo.
O vos Patres Societatis,
Est ne votum paupertatis
Cunctis bona eripere?
Tot habendo centenaria,
Congregando milliaria
Est paupertas? minime.
Ius habere criminale,
Ac dominium temporale
Est ne votum? dicite.
Pater ergo semper flere
Fac, et eos condolere
Donec ipsi vixerint.

Absque bonis semper stare,
Castitatem fac servare,
Ut in Coelo gaudeant.
Pravi Fratres procul abeant,
Boni tantum permaneant
Domibus in propriis.
Nam exemplis aedificare
Possunt, et sanctificare
Cunctos Christi populos.
Fac, ut habeant ardorem
In amando Redemptorem
In praesenti saeculo.
Ab hoste ne sint offensi,
Sed per eum sint defensi
In die Iudicii.
Mortis Patris Malagridae
Faciant omnes Iesuitae
Ut sint omnes Martyres.
Et quando ita morientur,
Fac ut anima donentur
In Inferni cruciis.
Amen.

104. MISCELLANEO. fr. 150

In fol. di fogli 797 numerati oltre dell'indice che è un altro foglio s. n. in principio. Scritti tutti di un sol carattere del secolo XVI. Contiene dodici *Relazioni* che sono: 1ª *Relatione del Clar.mo Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *ritornato Nuntio dall'Imp.re Carlo Quinto, et dal Ser.mo Rè di Spagna suo figliuolo.* fol. 1-129t.—2ª *Relatione del Clar.mo Ms.* MARINO GIUSTINIANO *ritornato Amb.re dal Chr.mo Rè di Francia.* fol. 130-177— 3ª *Relatione di Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *alla Sig.ria di Venetia, tornato Amb.re da Roma sotto il Pontificato di Papa Paolo Quarto.* fol. 178-231 — 4ª *Relatione del Rè Cattolico dell'Ambas.re* SURIANO fol. 232-284— 5ª *Relatione del Mag.co Ms.* GIO: MICHELE *venuto d'Ambas.re d'Inghilterra M. D. Lvij.* fol. 285-370—6ª *Instruttione a voi signor* PIETRO D'AGOSTINO *della Relatione c' havete a fare a sua Maestà Ces.a delle cose di Sicilia.* fol. 371-392t. Queste istruzioni sono di D. Ferrante Gonzaga, il quale si sottoscrive in fine di esse in piede del fol. 392t. — 7° *Particolar Informatione alla Regia Sacra et Cattolica Maestà.* fol. 393-424— 8ª *Relatione di Savoia.* fol. 425-491 — 9ª *Relatione delli Stati del Gran Duca di Toscana.* fol. 492-571— 10ª *Relatione di Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *stato Balio a Costantinopoli fatta nell'Ecc.mo Consiglio l'anno MDLij.* fol. 572-671 — 11ª *Relatione del Rè di Persia detto il S.r Soffi nella quale oltra la qualità et quantità del Stato suo, si racconta anco la Guerra, ch'egli hebbe col Gran Turco l'anno M. DLiij. insieme con molti altri particolari.* fol. 672-757— 12ª *Relatione sopra le cose della Provincia di Dalmatia.* fol. 758-797. — Queste Relazioni sono monumenti interessantissimi della storia di quei tempi, e della profonda politica del governo di Venezia. Di queste 12 *Relazioni*, sole quat-

tro non sono state pubblicate dall'ALBERI nella sua raccolta delle Relazioni degli Ambasciadori Veneti, stampata in Firenze in 14 vol. in 8°. Ma pure vi è molta differenza essendo queste di migliore lezione, e quelle oltre essere state limate e lisciate nella dizione da mano diversa, mancano pure di talune interessanti cose, che trovansi nel presente MS. Per darne una pruova basta qui riportare il principio della 10ª Relazione, cioè di quella del Navagero al suo ritorno da Costantinopoli. Nel presente MS. leggesi: *Piacque a Vostra Serenità d' elegermi nel 1549 alli XXI di Settembre per Bailo suo in Costantinopoli, et di spedirmi insieme con il Clarissimo Oratore Zeno all'ultimo di Maggio. È piaciuto anco alla bontà divina doppò tanti pericoli di ritornarmi alla Patria del 1552. che sono mesi 39. et pensando a quello ch' io dovesse hoggi referire in questo Ill.mo Senato, mi occorrono molte cose, come saranno tutte quelle ch'io havevo negotiato, et una particolare descrittione della Porta con li suoi stipendij, et nomi. Alla prima ritrovavo questo contrario, che riferir il medemo ch' io havevo scritto, era un dar molestia a Vostra Serenità senza alcun' frutto suo. L' estendermi poi in quei particolari della Porta era un' perder di tempo in cose che non solo sono state dette da molti, ma scritte ancor da diversi et stampate, di modo che con pochi soldi ogn'uno le può vedere: et sebene alcuna cosa è mutata, non è però di molta importanza, ne anche l'occupationi di quest'Ill.mo Consiglio ricercavano ch' io entrassi in così lungo labirinto, per mostrare qualche piccolo errore che hanno preso quelli che l' hanno scritte, ond' io mi son risoluto lassar molte cose superflue, et poco convenienti, et non necessarie a questo luogo, riducendomi a quel che importa per il benefitio di Vostra Serenità et a farli haver un chiaro lume, per quel che può venir da me nelle deliberationi, che gli occorreranno fare nelle cose di Costantinopoli* (1).

Io ritorno adunque Ser.mo Principe da Sultan Solimano XI. di casa sua, figliuolo di Sultan Selim Principe d' anni Lxij: et che regna dal XXI. in quà, che sono anni XXXIJ. il quale et nel corpo, et nella faccia dimostra esser melancolico, ma ha

(1) L' Alberi alla p. 35 del vol. 1 della 3ª Serie della sua Raccolta, Firenze 1840 in 8°, incomincia la Relazione mutilandola di tutta questa introduzione, dicendo in una nota: *Lascio da parte il solito preambolo dell' oratore sulla propria insufficienza, e sulla grazia che implora di essere ascoltato con benignità.* Ma avendo io riportato questo *preambolo*, ognuno vedrà se sia quello inutile indicato dall'Alberi, o in vece da interessare per notizie che dà e di quanto altro premette alla sua Relazione, con la quale è rapporto inseparabile.

però del grande assai. Il quale si trova Padrone d' una gran parte del Mondo, et la tien' sotto il suo Imperio. Conciosia che tenga nell'Asia Babilonia, da loro detta Bagdat suo confine per levante con il Soffi, che lo chiamano Crizilbash, et sia padrone delli suoi 4 Principal Regni, ciò e Tauris, Sumanche, Schiras, et Bagdat, che in nostra lingua voglion dire Assirij, Armenij, Medi, et Persiani, et così scorrendo nell'Amecha sepoltura di Mahometto, et a Ciobanc-Siuprisi, che vuol dire il Ponte del Pastore, et poi alla Bolsena, et di li fino a Mecha sopra le rive della Barberia, dalla parte di fuora, la quale è scala alli Navilij che vengono dalle Indie con le calle di 30 giorni.

Le non pubblicate dall'Alberi poi sono: la prima del Navagero che principia: *Dio volesse Ser.mo Prencipe P.ri Ill.mi et Sapient.mi Sig.ri che si come ho diligentemente procurato di ben'intendere le cose, ch' io son per referire alla Serenità V. dell'Imp.re et del Ser.mo Re di Spagna suo Figliuolo, così foss' io bastante da dar quella forma al parlar mio, che venisse a satisfar' a quello che può essere in me dalla Serenità V. aspettato; Ma ben questo è più tosto desiderio mio, che oppinione che mi debba accadere in effetto, non dimeno dirò di quel muodo che mi possono haver insegnato le continue fatiche, et l'occasioni a tempi cosi importanti in cosi lunga Guerra tra le M.ta loro, Il Re di Francia, Pontefice, Turco, et Mori; et nella trattatione della paee, conclusioni di Triegue, et rottura d'esse, et in tant'altre varie, et importanti negotiationi con altri Prencipi* . . . . . E termina così: *Et havendo io di quelle tre nobiliss.me virtu, Fede, Speranza, et Charità, usata la prima carissimamente, et havuta la seconda cortesemente nel cuore, resta che sia in piacere della Serenità Vostra d'usur la Terza che è la Charità.* — La seconda è la sesta, cioè la Istruzione a Pietro d'Agostino per la relazione sulle cose di Sicilia, che incomincia: *Quando sua Maestà mi lasciò al governo di Sicilia, trovai quel Regno molto debole, et oppresso, secondo poi mi mostrarono espressamente la necessità, et i pericoli, nei quali mi posero l'armate che da quel tempo in quà il Turco venne facendo* . . . . . e finisce: *Tutte le sopradette cose vi prego che tentiate con intervento di Natale, poiche rappresentando egli la persona mia là, è bene che le cose ch' io mando a trattare le sappia anc'egli; N.ro Sig.re vi guardi. Dato in Milano all'ultimo di Luglio 1546.*—Don Ferrante Gonzaga.—La terza, è la settima, la quale principia: *Del Nobil Magistrato di Venetia, et sue entrate et la discrettione delle Anime, che sono in quella, et con l'ordine, che tengono nel governar il*

Vostro Dominio, et quante Galere può armare con l'ordine che tengono al presente, et con qual modo le cavano, et da quai luoghi del loro stato, ... E termina con il conto della rendita ordinaria annuale del regno di Castiglia.—La quarta, è l'ultima ossia la duodecima, intorno alla provincia di Dalmazia. Essa incomincia: *Fra le bellissime leggi di questa ben' instituta Republica Prencipe serenissimo Padri et Signori Eccellentissimi fu ottimamente ordinato l'offitio del sindicato con commissione a quelli à tal carico di tempo in tempo fussero eletti, che con ogni diligenza, et senza rispetto alcuno dovessero investigare, et inquirire nella Città et luoghi, che andassero se li rappresentanti la sublimità vostra, et suoi Curiali havessero indebitamente aggravati li poveri Popoli* . . . . . indi descrivesi la intera provincia della Dalmazia e le sue città di Dolcigno, Budua, Cattaro, Spalatro, Almissa, Trau, Sebenicco, il castello di Novegradi, e le isole di Curzola, Liesena, Brazza, Pago, Arbe, Veglia, Cherso ed Ossero. E termina: *Et l' Eccellentissime Sig.rie vostre si degneranno per infinita loro bontà valersi di noi sempre esser prontissimi a esporre la vita et la nostra poca facoltà in servitio di questa Felicissima Republica et con questo in buona gratia della sublimità vostra, et delle Ill.me SS. VV. come suoi Figliuoli, et minimi ser.ri ne raccomandamo.*

104. MISCELLANEO. fr. 40

In fol. con guasta leg. in perg. Di fogli 180 di diversi caratteri, per quante sono le varie scritture in questo volume riunite; cioè: 1° BRIEVE NOTIZIA DELLE COSE PIÙ IMPORTANTI DEL REAME DI NAPOLI. Di fogli 141 numerati tutti di uno stesso carattere della prima metà dello scorso secolo; autografo. Basta qui pubblicare la sola introduzione per avere chiara idea dell'opera; eccola: *Avendo ricevuto un comando da chi ha la piena auttorità di comandarmi, che io dovessi dare una brieve notizia delle cose più importanti del Reame di Napoli; sarà mio intento prendere sol quella parte, che appartiene al Corpo politico di questo Regno, e procurerò di sciegliere le cose più importanti, che sono le seguenti. Si discorrerà dei Rè di Napoli per lunga serie fino alla Maestà del Rè nostro Signore, Carlo Terzo. Della Persona del Rè, e della ragioni particolari, ch'Egli ha sopra il Regno di Napoli, e le quali non hanno gl' altri Rè sopra i loro Regni. Delle pretensioni del Sommo Pontefice sopra il Regno. Del Dominio diretto, che sopra di quello pretende. Dell' Investitura, del Censo: Della Chinea: Delle Città, che ha il Papa dentro il Regno; Dei concordati tra il Papa Clemente Settimo, e*

l'Imperador Carlo Quinto. Dei pregiudizj inferiti dagli Ecclesiastici alla Regal Giurisdizione. Dei Tribunali di Napoli. Della qualità de Ministri: di molti spedienti intorno a medesimi; e del modo, come s'abbia d'amministrare la Giustizia. Della persona del Vicerè, e delle cose appartenenti al Regal Palagio; del Patrimonio del Rè, e Stato presente di quello, ed ispedienti, per rifarlo delle antiche imposizioni: Dei pesi imposti dopo l'anno 1647. Dei pesi delle Università, e degl' ispedienti, che dovranno prendersi per sollievo di quelle; Degl' ispedienti intorno agli abbusi degli Alloggiamenti, e Milizie del Regno, e di quelli intorno alle nuove imposizioni, che si potrebbero imporre. Dei donativi, che dalla Città, e dal Regno si son fatti di tempo in tempo. Del Baronaggio; della Città; dei Seggi: Del modo, come la Città si governa: Dei Parlamenti. Come si siano governate fin ora le Provincie del Regno, e come si governino al presente. E per ultimo si discorrerà intorno ai Presidi delle Provincie: Se debbono quelli esser perpetui; ed intorno allo stato degli Arrendamenti della Regia Corte.— 2° RAGIONI PER IL REGIO FISCO CONTRO L'UNIVERSITA' DI ATINO, ARPINO, E SETTEFRATI. SOPRA LA PRETENSIONE DI NON ESSERE MOLESTATE PER LA METTA' DI FRANCHIZIE DE' LORO SOLDATI HUOMINI D'ARMI. Di fol. 4 s. n. di carattere del secolo XVII. — 3° Scrittura riguardante le case fabbricate nella *Pedementina* di S. Martino nella città di Napoli innanzi al 1615 e dopo tale anno fino al 1648. Di fogli 2 s. n. di carattere degli ultimi anni del secolo XVII. — 4° COPIA DI MEMORIALE DI RECLAMATIONE DOMANDATA DAL REGIO FISCO CONTRO IL DECRETO DELLA R.ª CAMERA PER LA META' DI FRANCHIZIE DEI SOLDATI HUOMINI D'ARMI. Di fogli 4 s. n. di carattere del secolo XVII. — 5° RAGIONI PER LE TERRE D'ATINO, ARPINO E SETTEFRATI CONTRO LI SOLDATI DI ESSE PER LE PRETESE FRANCHIZIE. Di fol. 4 s. n. di carattere del secolo XVII.—6° DELLA STRETTEZZA DEL PATRIMONIO REALE E DEI BISOGNI CHE V'OCCORRONO. Di fogli 3 s. n. autografo della prima metà del secolo XVIII.—7° REGNI NEAPOLIS INVESTITURA. Di fogli 2 s. n. di carattere della stessa epoca — 8° Assenso regio alla donazione fatta dal Gran Duca di Toscana Ferdinando al suo figliuolo secondogenito Francesco de Medici, del principato di Capistrano ed altre terre di Abruzzo. Copia legale del 4 luglio del 1699. Di fogli 10 s. n. — 9° CHE LI PROVENTI, SEU FRUTTI DELLE COMPOSITIONI SIANO REGALIE. Di fogli 4 s. n. di carattere del secolo XVIII.—10° BREVE RRASSUNTO PER IL REGIO FISCO PER LE DENUNZIE CONTRO GL' OREFICI. Di fogli 2 s. n. di carattere del secolo scorso—11° RELATIONE DELLI

GUARDIANI DELLI PORTI DELLE PROVINCIE DI CALABRIA. Di fogli 4 s. n. Copia legale del 23 febbraio 1696—12° Patti e dichiarazioni per la vendita della città di Fondi e suo stato. Di fogli 2 s. n. di carattere del secolo XVII.

105. MISCELLANEO. fr. 25

In fol. di fogli 31 s. n. scritti tutti di vari caratteri dello scorso secolo. Tutte le scritture di questo miscellaneo riguardano il monastero e la congregazione di Montevergine. E sono: 1ª di pagine 6. *La visita ad limina* fatta dall' abate Venanzio Pironti della sua diocesi ed inviata a Roma; in essa si tratta del monte e del santuario di Montevergine, de' paesi di Mercogliano, di Spedaletto, di S. Martino, e di Terra Nova, e de' casali di Valle, di Ponticelli e di Turelli; e delle chiese che in quelli erano e di quanto vi si faceva pel culto divino. 2ª di pag. 4. *Scriptorum Virginianorum elenchus.* 3ª di pag. 8 *Brevis notitia quorumdam monumentorum Montis Virginis Coenobij, et Familia.* 4ª di pag. 4 *Epistola* dello stesso abate Pironti al cardinale de Rossi prefetto della Congregazione del Concilio, in data *Laureti Montis Virginis 5 Idus Maij 1771* e copia del decreto capitolare chiesto dal detto Cardinale. 5ª di pag. 8. Altra *Visita ad limina* del medesimo Pironti in data del 22 di settembre del 1771, in cui si fa la descrizione della diocesi e delle sue chiese. 6ª di pag. 8 *Vita del venerabile P. Abate D. Girolamo Conte da Napoli della Congregazione di Monte Vergine, la di cui anima riposò nel Signore a dì 25 di settembre 1639. Vita del ven. P. Abate D. Vitale Ferrara della Rocca Nocerina della Congregazione di M. V. la di cui anima riposò nel Signore a dì 18 di Gennaio 1638. Vita del ven. P. D. Simeone Cozza dello Spedaletto della Congreg. di M. V. la di cui anima riposò nel Signore a dì 26 Settembre 1651.* 7ª di pag. 16 Altra *Visita ad limina* dell' abate Nicola Maria Letizia in data del 1 di decembre del 1761. 8ª di pag. 8 Altra *Visita ad limina* del 22 di novembre del 1773.

106. MISCELLANEO. fr. 120

In 4° picc. leg. in perg. Di pag. 360 numerate, oltre quattro in principio s. n. che formano l'indice. Tutte scritte di un sol carattere del principio del secolo XVIII. Questo MS. faceva parte della biblioteca di Gio. Battista Visconte. Contiene: « Dichiara- » tione come li Regni di Napoli e Sicilia spettino direttamente » alla S. Sede Apostolica. Raggioni perche l'Investitura delle Si- » cilie spetti alla Casa d'Austria. Lettera del Cardinal Paolucci » Secretario di Stato di Papa Clemente XI. al Cardinal Pigna-

» telli Arcivescovo di Napoli. Lettera del Cardinal Grimani Vi-
» cerè di Napoli al Cardinal Paolucci Secretario di Stato di Papa
» Clemente XI. Lettera del Duca Moles al Cardinale Orsini Ar-
» civéscovo di Benevento. Lettera dell' Imperatore Giuseppe al
» Sacro Collegio de Cardinali. Risposta de Cardinali al d.° Impe-
» ratore. Breve di Papa Innocenzo XII. all' Imp.re Leopoldo Au-
» gusto. Lettera del Cardinal Carpegna al Cardinal Grimani, e
» sua risposta. Lettera del Regio Collaterale di Napoli a' Vescovi
» di quel Regno. Lettera del Cardinal Orsini al Papa. Breve di
» Papa Clemente XI al Cardinal Grimani Vicerè di Napoli. Ri-
» sposta del d.° Vicerè. Lettera del Cardinal Grimani Vicerè di
» Napoli al Collegio de Cardinali. Lettera del Vice Cancelliere Ce-
» sareo a Monsignor Kauniz. Lettera dell'Imper.re a M.r Kauniz.
» Lettera del Re Carlo 3° al Cardinal Grimani. Lettera di Monsù
» di Tessè a Papa Clemente XI. Breve del papa per la repub-
» blica di Venetia, e Duca di Savoia. Risposta della d.a Repub.
» di Venetia. Risposta del Duca di Savoia. Protesta del Duca
» d' Uxeda Ambas.re Cattolico appresso Papa Clemente XI. Ri-
» stretto delle Capitolazioni concordate la notte 15 Genn. 1709
» tral Card. Paolucci, el Marchese di Priè. Lettera di papa Cle-
» mente XI all' Imp.re. Bando imperiale di Giuseppe Imp.re con-
» tro Massimiliano elettore di Baviera. Lettera del Duca di Ba-
» viera a S.ri Deputati de Stati Generali. Risposta. Lettera del
» Duca di Baviera al Duca di Marlenburg. Risposta. Manifesto
» del Re Carlo 3° da Barzellona. Manifesto del Re Carlo 3° per
» li Spagnoli aderenti al Duca d'Angiò. Diploma dell' Imp.re Giu-
» seppe al Conte di Martiniz destinato Vicerè di Napoli. Mani-
» festo di D. Francesco Spinelli Duca della Castelluccia. Rispo-
» sta al Manifesto. Lettera d'un Olandese a suo Amico in Pari-
» gi. Lettera di Mons.r di Sciamigliar P.° Secretario del Re di
» Francia Ludovico 14 al Duca di Virvich. Discorso del Re di
» Francia al Re d' Inghilterra Giacomo 3.° Manifesto del suc-
» cesso alle truppe Alemanne in Figarolo. Proclamatione Impe-
» riale contro Giuseppe Clemente Elettore di Colonia. Ordinatione
» del Re di Francia, che dichiara la guerra al Duca di Savoia.
» La Francia Consigliera a Ludovico 14. Monitorio del Governo
» di Roma contro il Marchese S. Croce Camillo Corsini, e Fi-
» lippo Bentivogli. Breve di papa Clemente XI al Re di Polonia.
» Lettera di D. Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese ad
» un suo amico. Monitorio del Governo di Roma contro il Mar-
» chese del Vasto. Lettera circa una spia fatta bastonare dal
» Conte Lambergh Ambas.re Cesareo, e come vi procedè la Corte.

» Risposta. Relatione della morte del Marchese Gio. Reginaldo » Monaldeschi. Giustificationi del med.° Monaldeschi. Furto fatto » della Sacra Pisside, e Sacramenti da Paolo Antonio Galles in » S. Maria in Trastevere, e sua giustizia ». Quasi tutte queste scritture, riguardano la rivoluzione di Macchia avvenuta nella città di Napoli il 23 di settembre dell' anno 1701, e sono di molto interesse per la istoria; in esse si fanno conoscere tutti gl' intrighi della Corte di Francia per corrompere i Ministri di Carlo 2°, dopo la cui morte presentarono un falso testamento, col quale si diede la successione del regno di Napoli al duca di Angiò. Interessantissime sopra tutte sono le tre seguenti:

MANIFESTO DI D. VINCENZO SPINELLI DUCA DELLA CASTELLUCCIA NEL 1701.

» Deve ogni persona, che professa di vivere onoratamente far » palese, e mantenere tutto quello ch'opera. Pertanto lo Francesco » Spinelli Duca della Castelluccia, non ostante alla crudeltà de » miei stretti congiunti, che rifiutorno d' assistermi per la sicu- » rezza della mia vita, ritrovandomi per la Dio grazia salvo, » sosterrò sempre con la Spada alla mano, che mente chiunque dice » ch' io sia Ribelle, e gli miei Amici, che sono valorosamente » concorsi nella nostra intrapresa in Napoli seguita alli 23 Set- » tembre.

» Manifesto poi a ciascheduno, che la nostra operatione è stata » col fondamento del giusto, ed eccitata da lodevoli ragioni per » li vantaggi, e libertà della Patria. Dò perciò novamente cento » mentite a chi osasse di tacciarci, come felloni, e significo al » Mondo tutto l' ignoranza, e Tirannia insieme d'alcuni Ministri » che ci hanno sottoposti a quelle taglie, con cui si sogliono » perseguitare li Ribelli.

» Mi dicano costoro; Chi sia il Rè di Napoli doppo la morte » del Glorioso Carlo 2°, la di cui linea terminò nella di lui Per- » sona? Chi ci ha destinato legitimamente alcun Rè? Chi ha tra- » sferite le ragioni della Casa d'Austria in quella di Borbone? E » dove apparisce l' Investitura, che deve precedere ogn' atto » acciò non nullo? Quando sono state convocate le Piazze de » Nobili? Dove uniti li Parlamenti Generali di tutto il Regno? » e quando mai il Popolo ha prestato giuramento alcuno di fe- » deltà? Da una Cavalcata che fece il Duca di Medinaceli con » minaccie, e violenze alla Città, perche lo seguitasse dovrà » forse dedursi, e stabilirsi il legitimo titolo alla succession d' un

» Regno? È hoggi libero il Regno di Napoli, e l'Investitura dal
» Pontefice deve ancora darsi, ed essa pure colla mira alla Giu-
» stitia, et al bene de sudditi; ed il procurarsi da ciascuno di
» scuotere il giogo iniquo per tanto tempo sofferto non è de-
» litto ma debito di Cittadino fedele alla sua Patria, e ben si
» sà, che questi sentimenti si come devono essere radicati in ogni
» uomo d'onore, così sono impressi universalmente nell'animo
» de Napolitani, e di tutto il Regno, ch'ha sempre nutrita, e
» sostenuta col sangue la propria Gloria.

» Traditori dunque et infami sono coloro, che sfacciatamente
» ardiscono di rimproverarci, perche non ci havemo voluto sot-
» tomettere, e piegare alla forza d'un ingiusto Governo. Habbia-
» mo acclamato per nostro Re il Serenissimo Arciduca Carlo,
» perche Dritto incontrastabile per esso vi concorreva, ed il bene
» che ne risultava nella Patria ci ha stimolati.

» Egli Principe della Casa d'Austria dell'istesso sangue del
» nostro immortale Carlo V. e figlio dell'Augustissimo Pio, e
» S.to Imperadore Leopoldo P.° in cui deve legitimamente ca-
» dere l'Investitura del nostro Regno e per titolo di successio-
» ne, e per le conventioni stabilite nelle pubbliche Paci ratificate
» con giuramenti, e benedette dalle mani de Pontefici; fioriscono
» in esso la Pietà, e le più eccellenti virtù, ch'adornar possono
» l'animo d'un Real Principe; invitato, e supplicato si da Noi
» come dall'Universal concorso di tutti gl'ordini del Regno l'In-
» vittissimo Imperadore a concedercelo per nostro Re habiamo
» auta la fortuna, che sia destinato, fortuna veramente superiore
» ad ogn'altra, poiche dalla Persona del Serenissimo Arci Duca
» venivano sbandite le nostre antiche calamità; Egli stabiliva in
» Napoli la sede sua, e noi non eravamo più violentati ad in-
» chinarci a bassi ossequij, e far anticamere ad un Ministro,
» che per lo più dovrebbe affettare con ambitione di potersi u-
» guagliare a tante Illustri famiglie della nostra Patria. Finiva-
» no ad esser spoglie dell'avaritia, e della crudeltà le nostre so-
» stanze, e cessavano alle nostre Dame celebrate da tutti per
» l'onore, e per l'altre prerogative, l'insidie all'onor loro, e
» l'improprie soggetioni regolate dall'arbitrio di qualche sozza,
» e vil Domnicciola; Ci prometteva il nostro Gran Principe l'uso
» d'un abbondante Commercio, e la distributione delle cariche
» tra Nationali, e l'erettione di un Senato per più pronta am-
» ministratione della Giustitia. Non sarebbero più stati oppressi
» i Popoli dalle gravezze continue, ed insopportabili impositioni
» mentre si sarebbe messa tutta l'applicatione a sollevamento de

» i pesi. A satiare l' ingordigia di tanti Ministri, non sarebbe » più uscito dal Regno tanto denaro, che arricchendo gl' altri, » lo impoveriva; Ma tra le magnificenze d'una permanente Real » Corte in Napoli, la Nobiltà sarebbe vissuta con Gloria, e l'or- » dine Civile con quiete, ed il Popolo con abondanza; I virtuosi » avrebbero auto premio, e sarebbe risorta dall'abisso delle Mi- » serie allo splendore antico la nostra Patria.

» Già gl' Imperiali Privileggi Originali nelle nostre mani ri- » pieni di tutte quelle gratie, che habbiamo riceute, e colla con- » firmatione insieme di tutte le prerogative concesse al nostro » Regno, e dall'Augustissima memoria di Carlo V., e da altri » Rè Predecessori i quali dalla Tirannide del passato Governo, » non ostante a tanti giuramenti ci sono state levate, e si vanno » tuttavia levando ogni giorno.

» Ecco per tanto fatto palese ad ogn'uno per quali ragioni ci » siamo mossi ad una tanto preggievole attione, e potrà mai te- » merario alcuno avanzarsi a dire, che ciò ch' è stato fatto da » noi per conoscimento del giusto, e publico bene sia stato di- » retto da fini ed interessi particolari mentre pur troppo è noto, » che ciascuno di noi sosteneva con le proprie rendite la sua » comoda e decente conditione, e che ci siamo contentati di sa- » grificar tutto, non permettendo nè meno il sacco alle case de » publici nemici, seguendo in ciò l' intentione tante volte da'Ce- » sarei Ministri inculcatori, del nostro Serenissimo Arci Duca » Carlo, che ci havea imposto d'attendere con tutto lo spirito ad » impedire li disordini, ed il pregiudizio de' Cittadini, di porre » guardie a' Banchi, acciò che non ricevesse danno l'interesse de » Privati; di far proporre agl' Ufficiali, e Soldati Spagnuoli, ch'a » tutti sarebbesi dato proportionato impiego per risparmiar il » sangue di quelli, che conservassero devotione all' Austriaco » Nome, di aver custodia del Duca di Medinaceli in un de ca- » stelli per salvarlo dal furor del Popolo, e dal sdegno di tanti » offesi da lui, che potevano prevalersi dell'occasione, per farne » vendetta, anzi di dare all' istesso l' adito alla fuga per via di » mare quando ciò l'avesse portato fuor del Regno; che si fosse » pure riposta la Duchessa moglie in un Monastero all' istesso » oggetto, e ci fù per fine raccomandato colla Pietà propria d'Au- » gustissimo Prencipe l'onore di Dio, e del Prossimo col vene- » rare le chiese, e rispettare l'onore delle Donne, premendo in- » somma egli più coll' instanza da Padre, che con comando da » Rè, accioche ciascuno in questa congiuntura donasse ogni pri- » vata passione al publico bene. Viviamo però nella speranza,

» che Dio ti assista, e che a prò d'un sì giusto Prencipe l'armi
» vittoriose di Cesare vendichino noi da ogni oltraggio, e resti-
» tuischino alla Patria la libertà, e la Gloria.

» Finalmente fò sapere a tutti gl'amici, che sebene lo scopri-
» mento dell' intelligenza, che s'haveva nel Castelnovo, che da un
» certo Prete fù revelata al Duca di Medinaceli il giovedì ante-
» cedente alla nostra mossa alle 23 hore, ci tolse il vantaggio
» che se n'aspettava; ed ancorche tal accidente ha forse rite-
» nuti tanti, e tanti di comparire all'assistenza promessa, per lo
» che restò inefficace il tentativo, non doveasi però stimar per-
» dute le speranze nostre, anzi rinvigorendosi ogn' uno a soste-
» nere nell' animo li già concepiti sentimenti per la casa d' Au-
» stria, procuri d'accumulare nuovi favori ad opera tanto degna,
» la quale per l'avvenire sarà spalleggiata da forze tali, che ogn'
» uno potrà esultare nel vedersi sciolto dalla schiavitudine, e
» stabilita l' Universal felicità.

» Questo è il tempo d'esentarsi una volta dalle barbarie e di
» godere nella Persona del Serenissimo Arci Duca un Pijssimo
» Prencipe.

» Io non sò dubitare che ogn' uno non abbia a concorrervi,
» quando il nostro vero Sovrano promette gran premij a quelli
» che seguiranno l'armi sue, allora quando saranno entrate nel
» Regno, e minaccia ferro, e fuoco a coloro, che favorendo al
» presente Iniquo Governo si facessero conoscere Traditori della
» Patria.

» Corriamo pertanto tutti a stabilirlo su 'l Trono acciò che
» sollievi egli il Regno dalle passate, e presenti miserie, e si
» renda una volta ferma, ed immutabile la pubblica, e privata
» prosperità. Data nel Campo di Chiari li 22 Ottobre 1701.

Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia

» Deve ogni persona che professa di vivere con sentimenti d'o-
» nore, quando apparisce il suo misfatto renderne publica l' e-
» menda perche *humanum est peccare, Angelicum se emendare,*
» *Diabolicum autem perseverare.*

» Se Iddio v'avesse illuminato con questo Christiano Aforismo
» io non avrei la pena di confutare i vostri caratteri assai più neri
» dell' istesso inchiostro con cui lo scriveste, publicati da voi
» col solo oggetto di manifestare la continuatione della vostra
» perfidia dannata, come voi medesimo confessate, da vostri i-

» stessi più congiunti Parenti, che se v' aveano in loro balia,
» non sareste in grado di vantarvi immune dall'umana giustitia,
» e stabilirvi Campione anche de vostri compagni con mentire
» tutto il Mondo. Ma perche simili mentite gettate al vento ri-
» dondano a carico di chi le proferisce, io ve ne lascio a voi
» stesso la gloria. Vedo bene, che voi per schivare questo sco-
» glio, l' indrizzate a quel consesso che vi ha rettamente sen-
» tenziato, tacciandolo d' ignorante; e di Tiranno. Vi avvertisco
» che tutti i condannati parlano dell' istesso vostro tenore, e s'a-
» vessero i delinquenti questa facoltà di mentire, e la mentita
» sossistesse, si chiuderebbero tutti i Tribunali, nè verun uomo
» d'onore farebbe il Giudice; onde la Giustitia andrebbe esule,
» e raminga ch' è quello che vorreste voi per andar impunito
» del vostro delitto.

» Io non assumo la briga di rispondere ai vostri sofismi. Di
» chi sia il Reame di Napoli, di qual Re, di chi l'abbia desti-
» nato, e chi abbia in lui trasfuse le Ragioni della Casa d'Au-
» stria, e dove n'apparisce l' investitura, ed altre simili freddure,
» che voi stabilite per basi fondamentali de vostri assordi argo-
» menti. Di passaggio bensi, vi voglio accennare, che il Re di
» Napoli è Filippo V. che il Regno di Napoli è suo; acclamato
» da tutti i Regni, destinato per successore della Suprema au-
» torità, e facoltà del fù Glorioso Monarca Carlo 2° che rasse-
» gnato alla Divina volontà nel suo incurabile e mortal decubito,
» partecipò al SS.mo Vicario di Cristo la magnanima sua volontà,
» implorandone il Savio Consiglio, nè contento di ciò la bramò
» approvata e corroborata con la promessa d' assistere, ed aiu-
» tare questa Sacrosanta sua inspiratione contro chiunque osasse
» di frastornarla, con foglio vergato di proprio pugno nel mese
» di Giugno, tutto svisceratezza, ed amore verso i suoi sudditi,
» l' instituì suo erede universale, come germe rappresentante la
» Regina Teresa sua Germana, anelando prima di morire, po-
» stergate le vanità della propria famiglia, depositare tanti suoi
» scettri a quello a cui le leggi del sangue li vincolavano.

» Il S.to Pontefice in affare di tanta rilevanza convocò una
» congregatione di tre Cardinali, ch' uniformi ne' voti consulta-
» rono S. S.tà che non solamente doveva condescendere ad in-
» stanza così Pia e così decorosa per la S. S., che v' aveva sì
» grand' interesse, ma con suoi SS. suffragij ringratiare S. D.
» M.tà che avesse inspirato nel Cuore Reale impulsi così pietosi
» per il bene universale della Cristianità, e dell' Europa. Appa-
» gata S. B.ne del consulto, non solo ne spacciò un bellissimo

» Breve al Re Carlo 2° nel mese seguente di luglio, ma per
» eternare la memoria di richiesta così famosa, fece depositare
» l'istesso foglio Reggio nell'Archivio di Castel S. Angelo: que-
» sta purità di fatto alle vostre orecchie non è giunta; gran di-
» sgratia errarono i Ministri di Filippo V. a non parteciparvela.
» Ecco come si trasfuse nel Reame sangue di Borbone, il
» dritto Austriaco ch'è l'istesso sentiero per il quale nell'Au-
» striaco piombarono tanti altri dritti di successioni di Regni,
» che siccome di quei Regni in quei tempi non fu fatto contra-
» sto, nè tampoco senza evidente ingiustitia; si dovrebbono con-
» trovertere alla M.tà di Filippo V.
» Vengo al motivo dell'investitura a cui sì tenacemente v'at-
» taccate per salvarvi in qualche parte dall'enormità dell'imper-
» versata vostra colpa. Questa non è stata concessa, vel' accor-
» do; ergo, rispondete, io non sono ribelle, *nego consequentiam.*
» Alle prove! Mi potete negare che Filippo V. non sia in un
» pacifico possesso del Regno? certo che no. Dunque un pertur-
» batore di un pacifico possessore d'un Regno, che titolo merita?
» Se foste capace di ravvedervi, ve ne farei Giudice voi stesso.
» Ma rispondetemi a quest'altro argomento. Se Filippo V. non
» è stato investito da S. S.tà per riflessi privati come apparisce
» dalla Carta Pontificia scritta dal Cardinale Cantelmi doppo il
» tumulto, con comando di farne publica ostentatione, ed in essa
» a caratteri indelebili si legge che l'investitura non è stata con-
» cessa per riguardi occulti, non per mancanza di giustitia; co-
» me si puol mettere in dubio, che voi non siate ribelle del Rè
» mentre questo è già investito dal Papa, che *propalavit animum*
» *suum*? Ma qual frenesia fu la vostra? che Ius avete voi con
» pochi compagni di scavalcare l'autorità, el Dominio del Re, e
» del Regno tutto? Chi sete? come imbrandite le parti d'altri
» pretensori? e per la strada iniqua d'un violente tumulto farvi
» Giudice d'un litigio già deciso dal fù Glorioso Carlo 2° e da tutti
» i suoi Regni, che n'adorano il Decreto giustissimo nella persona
» di Filippo V. Ma per mettere in prospettiva più visibile l'o-
» stinata pertinacia de vostri falsi sentimenti. Rispondo che l'in-
» vestitura e pres.te il Papa non l'ha emanata, tacitamente è
» concessa; mentre ha seguitato a tenervi il Nuntio, ha ricono-
» sciuto il Vice Rè, ha fatto i Vescovi nominati da Filippo V.,
» ha esibito di darli il mandato *de capienda possessione.* Questi
» atti continuati di riconoscenza inducono un pacifico possesso in
» un Possessore di buona fede, mentre è in una tal qual forma
» approvato.

» Agl'altri obietti, dove vi asserite Cittadino fedele della Pa-
» tria, di quando siano state convocate le Piazze, ed uniti i Par-
» lamenti del Regno, e dove il Popolo abbia prestato giuramento
» alcuno di fedeltà, e che una cavalcata fatta dal Vice Rè, che
» dite voi violenta, e forzata non possa indurre, e stabilire il
» legittimo titolo di possessione.

» A vostra perpetua confusione rispondo che divolgata l'infau-
» sta nuova della morte del Pio Mónarca, il Vicerè convocò i
» Grandi del Regno, trà quali voi non foste, e non v'avevate
» luogo, e perciò l'ignorate, e con eccesso di modestia voleva
» anco deporre nelle loro mani, il comando; Questi a forza di
» preghiera (certiorati dell'ultima volontà del fu loro Re) glielo
» fecero riassumere ed il Popolo ne festeggiò per bocca del suo
» Eletto, come anco ne' publici applausi per le contrade nel giro
» della cavalcata, che senza veruna urgenza si fece, solo per
» corrispondere alla gioia universale: il Giuramento di fedeltà
» non volse esigere quel prudentissimo Ministro, perche lo sti-
» mò superfluo, leggendo ne' volti di tutti, che cento giuramenti,
» non solo uno, ad ogni suo cenno ne avrebbero prestati, e giunse
» tant'oltre il contento, che non paghi della sola acclamatione
» quei Popoli, volsero con magnifico donativo attestare alla M.tà di
» Filippo V. il giubilo de loro Cuori.

» Con queste veridiche Istorie si replica da me alle vostre ca-
» lunniose cavillationi; perche mai dalla parte del Vice Rè vi
» fu omissione. A quella per la quale v'armaste mancano tanto i
» fondamenti di giustitia quanto le publiche formalità de con-
» corsi Popolari, et anche vi potrei ammaestrare, che simili for-
» malità, si ricercano, ove ha luogo l'arbitrio elettivo, e non
» dove si procede col Ius hereditario.

» Io venero il Serenissimo nome dell'Arciduca Carlo per mille
» riflessi, tanto per l'attinenza con la M.tà di Filippo V., che
» per l'Augustissimo suo sangue; ma mi persuado che S. A. Se-
» renissima avrà un sommo dolore di sentirsi tanto nella vostra
» bocca, quanto nella vostra penna, come anco l'avranno i suoi
» degnissimi Ministri, d'essersi lasciati ingannare da voi, ch'a
» forza di Menzogne gl'avete così infamemente delusi per ingras-
» sarvi con l'oro Alemanno, come in qualche parte v'è successo,
» nè voglio mettere in confronto con lui la M.tà di Filippo V.
» mentre simili Deità s'adorano, come adoravano gl' Egittij il
» Sole col deto alla bocca, geroglifico del Silentio.

» Ma dove vi trasporta mai l'indiavolato entusiasmò del vo-
» stro livore minacciando insidie all'eroico Sesso delle Donne Na-

» politane., a cui tutto il mondo appropria l' Emblema dell' Ar-
» mellino : *Potius mori quam fedari.* E poi insidie dalla Natione
» Spagnuola, che quasi quasi direi, che pecca d' idolatria nella
» veneratione di quel Sesso. E pure, perche credete, ch' il so-
» spetto di mancanza, possa contribuire a vostri fini malvaggi,
» lo registrate con le stampe per accumular compagni alla con-
» giura ; Io però v' accerto, che non farete di più con la pen-
» na, di quello che contaste di fare con la scoppetta.

» Mi destano al riso gl' avantaggi, che presaggite alla Patria
» con l' avere un Rè in Napoli, quasi che dall' avere qui la Sede
» Reale, fosse per essere il pieno delle sue felicità. Leggete l' I-
» storie trasandate, e vedrete di quante tragedie, furono spetta-
» tori quei Popoli nella crudeltà de Ruggieri, de Manfredi e de
» i Corradini, o nella stolidità di Ladislao, o nella sfrenatezza di
» Giovanna, o nella prepotenza di quegl' istessi Baroni, che ti-
» ranneggiavano le Provincie. E quante guerre soffersero, dalle
» quali solo si esentarono per la prepotenza de Monarchi di Spa-
» gna, e goderono una profonda tranquillità, et anche con cle-
» menza eccessiva distribuirono a i principali Baroni quasi tutto
» il Patrimonio Reale a prezzi si vili, ch' eccita la Pietà a leg-
» gerne gl' Istrumenti.

» I motivi che portate per consolidare le vostre fallacie sono
» come lucerne degl' antichi, che non fanno lume, se non allo
» scuro, o come le lucciole, che non risplendono, se non che di
» notte. Qual proportione puole mai darsi tra un suddito d' un
» solo Re di Napoli, e quello d' un Monarca della Spagna? Il
» primo si restringe all' unica provista di pochi Presidati, posto
» ineguale a i Napolitani Grandi, senz' altro lustro, che ristret-
» tivo ne' confini del Regno : Ma il secondo, ch' ha la sorte pro-
» pitia di nascere vassallo di Spagna, sia di Napoli, di Sicilia,
» o di Milano, con la graduatione riguardevole de Grandi, pa-
» reggia con i Potentati di 2.ª sfera d' Europa, e puole ambire
» a tanti Vice Reati, quanti sono i Reami, che gode il suo So-
» vrano, ed a tanti Generalati di Terra, e di Mare, quanti sono
» gl' eserciti, che mantiene ne' suoi Regni, et ad altre infinite
» cariche, la di cui denominatione tralascio per servire alla
» brevità.

» A questi onori, e grandezza già parmi vedere inalzata la
» benemerita Nobiltà Napolitana dalla magnificenza di Filippo V.,
» che con l' esempio del suo Grande Avo premiarà in ogn' uno
» la bramata fedeltà. Egli ha sortita un' educazione così perfet-
» ta, che non si mette in dubio, ch' il premio sarà sempre se-

» guace del merito. E qual più insigne merito della nostra fede-
» lissima Nobiltà, fedelissimo Popolo di Napoli, di averli soste-
» nuto il Diadema di cotesto Regno nelle sue Tempie Reali?
» Oh? Oh! quanto invidia il vostro pregio il restante d'Euro-
» pa! quanto il vostro coraggio! quanto la vostra Generosa Con-
» dotta! Io vi rimiro gloriosi negl' annali della fama, e nei gui-
» derdoni del vostro monarca.

» Ma è tempo di tornar a voi sig. Pater Patriae; questo vo-
» stro Rè, questa Sede Reale, con quali sostanze dovrebbe sus-
» sistere? forse con l'antico Patrimonio Reggio? questo è di-
» strutto in mano della Nobiltà: forse col restituire il danaro?
» Oh! che sconvolgimento fatale! con i fiscali del Regno? sono
» tutti alienati a 50 per cento, e chi li possiede? la Nobiltà forse
» con l'impositioni di nuove gravezze? eccovi desolato il Regno,
» parmi udire la Plebe baccante, maledire la tanto da voi de-
» cantata Sede Reale. Mentre il Serenissimo Arci Duca è altre-
» tanto ricolmo di virtù, quanto spogliato di Patrimonij: Io
» quasi quasi vel' augurerei, se la stessa brama non fosse fello-
» nia essendo sicuro ch' in capo ad un Mese ve ne sareste satiati
» e vorrei osservar voi, ed i vostri disinteressatissimi compagni,
» se siete così privi d' interesse, come vi stampate, se la mia cre-
» denza non m' inganna, suppongo che come Lupi voraci avre-
» ste voluto divorar le sostanze dell' Innocente e candida Nobiltà,
» ch'era concorsa con voi al Parricidio del Regno, et ogni pre-
» mio, benche vasto, non sarebbe stato bastante a satiar l'ingor-
» de brame del vostro appetito.

» All'assertione dell'ordine datovi dal Ser.mo Arci Duca intorno
» alle persone del Vice Rè, e Vice Regina dalla Pietà di S. A.
» S. ch' è notoria, credo tutto; alla vostra penna non credo niente
» e non posso trattenere lo stupore, come vi si sia permesso di
» spendere il Nome Cesareo in attione così tenebrosa, ove il fu-
» rore d'una plebe tumultuaria dovea porre sossopra tutti gl'or-
» dini delle persone con le morti, con gl' incendij, con li sac-
» cheggi, e con le rapine, tanto delle cose profane, che sagre,
» mali inevitabili, se al vostro delitto fosse stato correlativo il
» coraggio di soffrir il fuoco di pochi fanti, ch' in un baleno vi
» dissiparono, e posero in fuga. Vi vantaste Leoni alla Corte di
» Vienna; ma nell' attione flagellati dalla Giustitia, vi palesaste
» Conigli. Arrossitevi, ch' io ve ne prego, tanto dell'infamia del-
» l'attione, quanto della debolezza d'eseguirla, e cessare di span-
» dere leggi cavalleresche per il mondo quando soffrite una mac-
» chia tanto ignominiosa, come quella di Ribelle, e non provo-

» tate l'altrui sofferenze con stamparvi con la Spada alla mano,
» quando poc'anzi siete stato veduto con l'ali a'piedi per fuggi-
» re, et in cotesto esercito, dove dite di ritrovarvi, se pur vi
» siete, mutate stile, se non volete, che il Sig. Prencipe Euge-
» nio vi dia quel castigo, che v'attende in tant'altri luoghi,
» mentre cotesto non è Teatro proportionato per il vostro Per-
» sonaggio, nè Cattedra per la lettura di Ribellioni, e di fughe.
» Soffrite intanto il tormento di sentire il vostro nome detestato,
» ed abborrito nella Patria, e la vostra ricordanza odiosa a tutta
» la Posterità.

Risposta alla Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia.

» Come non v'è cosa più perniciosa della bugia, che calun-
» niando l'innocente, e favorendo il colpevole fa, che vada il
» merito senza premio, e la sceleragine impunita, così niente
» può intraprendersi di più profiguo, che di svelare al mondo
» la verità, la quale nel mostrare le cose, quali elle sono, met-
» tendo in discredito le ree attioni ed in approvatione le giuste,
» allontana gl'uomini da quelle col timore d'un vile biasimo, e
» gl'invita a questa con la speranza d'una gloriosa comendatione.
» A tal oggetto pare necessario che si debba esaminare la ri-
» sposta al Manifesto del Duca della Castelluccia, mentre tutto
» il contenuto di essa non è ch'una unione di falsità tanto più
» indegne, quanto che offendono principalmente la Gloria di due
» Pontefici: Non intendendosi però di far risposta a tutte le in-
» giurie insolenti colle quali l'Autore avventa la rabbia sua con-
» tro il d.° Duca della Castelluccia; la nobiltà del suo sangue
» è già nota, le qualità personali a bastanza conosciute, ed egli
» operando da Cavaliere, chiama gl'huomini d'onore a dar loro
» ragione di se stesso nè s'è obligato di rispondere a chi na-
» scondendo il proprio Nome, apparisce nelle sue Menzogne un
» vile, indegno, ed Impostore.
» Per considerare dunque le particolarità essentiali della scrit-
» tura con puntuale sicurtà, dirò prima di tutto che se il Duca
» della Castelluccia diede cento mentite, a quelli che per Ribelle
» l'accusarono, ben mille se ne devono allo scrittore della rispo-
» sta, giacchè senz'onore, e vergogna ha osato di asserire per
» vero ciò che non è per esimere il Duca di Medinaceli dal no-
» me di Tiranno, e coloro che si hanno arrogato quello di Giu-
» dice dalla taccia della loro iniquità.

» Ben era meglio ch' il falso scrittore si fosse presa la briga » di rispondere a quelle verità, ch'egli chiama supposti sofismi, » mentre trattenendosi più cautamente nella consideratione di » chi sia il Reame di Napoli, chi ne sia il legitimo Rè, in chi » siano trasfuse le ragioni della Casa d'Austria, e dove n'appa- » risca l'Investitura, avrebbe ritrovato, ch'a quel Regno non è » dichiarato ancora alcun Rè, che il suo Filippo V. non è, nè » può essere Rè di Napoli, che le ragioni della Casa d'Austria » si mantengono nell' istessa famiglia, ed essendo il Regno feudo » della Chiesa, doppo la morte di Carlo 2° ultimo della sua Li- » nea tocca al Papa a darne l'Investitura, che questa non è stata » ancora conceduta, e che per discutere le ragioni delle Parti, » che vi pretendono s'è destinata dal Pontefice una Congrega- » tione di Cardinali, senza che sin' ad ora siano venuti questi » a veruna deliberatione.

» Lo scrittore però senza riflettere a sì fatte cose riputate in- » contrastabili da ogni uomo di giusto senno, sentite quai favole » inventa, e come per sostenere l' indegnità delle sue proposi- » tioni ardisce sfacciatamente di macchiare la fama d'un Ponte- » fice estinto, e non meno il nome del Glorioso Vivente.

» Enuncia egli in primo loco per giustificare il supposto, o » sorrettitio testamento di Carlo 2°, la lettera del Rè ad Innoc.° » XII., colla quale partecipa al Papa la sua intentione, ed il Bre- » ve insieme di Risposta, che la commenda, e consiglia, accen- » nando, che tre Cardinali viventi vi si uniformarono col loro » voto. Non ardisce però di nominarli, sapendo che se l'estinto » Pontefice non ha più voce per reprimere una tal impostura, » potrebbero ben questi sì falsamente calunniati mostrarne un » giusto risentimento.

» Esaminiamo pertanto questa propositione: Chi potrà mai » credere, ch' il Rè Carlo 2° fosse di così Rei sentimenti, che » nello stesso tempo spiegasse al Papa la di lui volontà a favore » del Duca d' Angiò, e scrivesse all' Imperadore di bramare il » fermo stabilimento dell'Arci Duca Carlo nella successione, men- » tre che nella Missione del Duca Moles alla Corte Cesarea, le » principali commissioni del Rè Carlo si furono di sollecitare » l' Imperadore ad assicurarsi degli Stati d' Italia, avendo pure » a tal'effetto spediti precisi ordini al Governatore di Milano, ed » alli Vicerè di Napoli, e di Sicilia d'ubbedire all' Imperadore, » e di ricevere nelle Piazze le soldatesche Alemanne? Sà questa » verità il Duca di Medinaceli, nè può negarla ritrovandosi nelle » mani dell' Imperadore le di lui Risposte Originali, dimostranti

» la fedele sua rassegnatione. Ma come mai far potea un sì in-
» giusto passo Carlo 2°, quando le leggi della Spagna escludono
» gl'esteri, e vogliono la continuatione del Dominio nella stirpe
» Regnante? Quando da testamenti di Filippo 3° e 4° e per lo
» solenne patto tra il Rè Filippo 4° di lui Padre, e Luigi 14
» Re di Francia ancor vivente che sopra i SS.ⁱ Evangeli giurò,
» che giammai alcuno de' suoi descendenti non sarebbe succeduto
» alla Monarchia di Spagna, era ad esso tolta la facoltà di poter
» disporre di un Ius acquisito dalla casa d'Austria sì per li sud-
» detti patti, come per li matrimonij dell' Infanti secondogenite
» sostituite alle ragioni delle Primenate, medianti le loro solenni
» renuncie fatte coll'approvatione dei Rè contrahenti, confermate
» da Parlamenti di Francia, registrate ne' consigli, e stati Ge-
» nerali di Spagna, celebrate col consenso de Popoli, e per le
» cause già note del Publico bene, e per quella dell'uguaglian-
» za, mentre se può la legge Salica togliere alle Donne in Fran-
» cia la ragion di succedere, potè la Spagna escluder Teresa
» coll'assenso del Re, e de Popoli: risolutione divenuta legge u-
» niversale de Regni, autenticata dalla Pace solenne de Pirenei
» la quale è stata sempre confermata nelle seguenti d'Aquisgra-
» na, di Nimega, e di Ryswik, diritti tutti così veri, che ben
» sanno li Spagnuoli quanto abbiano scritto per il mantenimento
» d'essi, e con quanto vigore, e giustitia appoggiate dalle ra-
» gioni dell'Augustissima Casa abbiano sostenuta la loro libertà
» contro l' insussistenti pretese della Francia, e però come po-
» teva Carlo 2° a tanti giusti titoli e d'uguaglianza, e di patti,
» e d'agnatione, e di cognatione, che tanto chiaramente posse-
» duti dall'Augustissimo Leopoldo, o per qual motivo l'avrebbe
» voluto! forse per far un' ingiuria alla sua famiglia, o per ce-
» dere movendo al nemico Francese la Monarchia Spagnuola, e
» di rivale renderla serva! Ma quanto non era in di lui facoltà
» di farlo, tanto manifestamente si sa, che non lo voleva, et ini-
» quamente e per arte altrui ha divolgato la fama, ch'egli hab-
» bia sottoscritto un testamento, che deve credersi non di suo
» pugno ma della stampiglia; anzi perche la frode si renda viep-
» più manifesta, apparisce egli ripieno di mille errori, che se
» vero anche fosse, valerebbero quelli a renderlo nullo, poiche
» alterandosi l'ordine de chiamati, s' istituisce il Duca d'Angiò
» per erede, e s'esclude il Delfino, e Duca di Borgogna, e loro
» figli più prossimi all' Infanta Teresa supposta Autrice della
» Ragion Francese. Si chiama l'Arci Duca, nè si riguarda l'Im-
» peradore, il Re de Romani Primogenito, e i di lui figli; non

» si parla della successione dell'Arci Duca, parendo ch'esser deb-
» ba solamente personale la di lui fortuna: chiamansi poi li fi-
» gli del Duca di Savoia, scordandosi affatto di quattro Arci
» Duchesse viventi figliuole dell'Augustissimo Leopoldo. Che
» più? non conosce il Testatore il suo erede; mentre essendo
» già uscito il Duca d'Angiò dalla minor età, li costituisce Tu-
» tori, come se per anco fosse Pupillo.

» Gran gloria veramente risultarebbe da questa congerie d'in-
» giustitie, e di falsità al Pontefice Innoc.° XII se col consiglio
» suo l'avesse favorità; Ma ben proportionato all'onor di que' tre
» Cardinali si è ch' il nome loro si stia nascosto, per non sen-
» tire i rimproveri di tutta la cristianità, che a colpa loro a-
» scriverebbe quei tanti mali da quali viene oggidì afflitta così
» miseramente tutta l'Europa.

» Ma che da tale taccia ne debbano andar esenti ed il defonto
» Pontefice e quei Cardinali viventi a bastanza lo provano l'e-
» spressioni fatte dal Papa Regnante. Poiche vedutasi la scrit-
» tura di Risposta al Manifesto, mossi li Ministri Cesarei da tal
» assertione, ricorsero alla S.tà Sua, acciò si degnasse di met-
» tere in chiaro la verità. Stupì ella e rispose; che di quello
» si narra del passato Pontificato vi è qualche picciola cosa di
» vero, ma v'è moltissimo di falso, e che se si potesse palesare
» quel che vi è di vero, non potrebbe riprendersi in conto al-
» cuno la memoria di quel S.° Pontefice, l'onore però, e la co-
» scienza obligano a tacere, e che basti dire con verità, che nè
» l'Istanza di Carlo 2°, nè la Risposta d'Innoc.° XII. furono
» tali, quali si dicono nel foglio.

» Da questa espressione del Papa, qui rapportata senza va-
» riatione, nè pure d'una parola, non puole più chiaramente ap-
» parire la falsità. Chi sà quai furono i sensi della lettera di
» Carlo 2°? Ma a tua confusione devo dirti, che lo sa l'Augu-
» stissimo Imperadore, mentre quanti passi diede il Defonto Rè
» con affettuosa confidenza gli li comunicò, e li remise copia di
» quel che scrisse al Papa, e la risposta, che questo li diede
» spiegandoli tutti li motivi, che lo mossero a farlo, diretti a
» fortificare l'unione strettissima, e ferma che professava allo
» stesso ed alla sua casa; onde colla tua maligna assertione pre-
» giudicar non potrai alla memoria di Carlo 2° mentre questa
» verità ben chiara, risulta dalle carte originali che stanno ap-
» po l'Augustissimo Leopoldo. Ma ti confonda la risposta del
» Papa, la di cui coscienza, se ben l'obliga a tacere, non l'ha
» potuto però rattenere di non dichiarare la parte essentiale il

» vero con l'espressione — *Basti dire con verità*, che nè l'Istan-
» za di Carlo 2°, ne la Risposta d' Innoc.° XII furono tali, quali
» si dicono nel foglio.

» Havendo abondantemente fatto conoscere la falsità delle scrit-
» ture, per quello, che riguarda il Defunto Pontefice veniamo
» ora all' impostura con tanta temerità apposta al Papa Regnante.

» Produce egli, o più tosto inventa una lettera scritta da S.
» S.tà al Cardinale Cantelmi, in cui dice leggersi chiaramente,
» che l' Investitura non è stata concessa a Filippo V. per ri-
» guardi occulti, non per mancanza di giustitia, e ch' il Duca
» d'Angiò sia già investito dal Papa; mentre S. Stà *propalavit*
» *animum suum*, e che se l' investitura non è data espressa-
» mente, sia tacitamente però concessa.

» A questa nuova assertione così strepitosa, non tocca a me
» rispondere, Continua il Papa all' istanze de Ministri Cesarei di
» spiegar il vero; ecco pertanto in quai sensi la S. S. si sia so-
» pra di ciò dichiarata.

» Essere mensogna quella che si dice d'una Carta da esso scritta
» al Cardinale Cantelmi, in cui si suppone leggersi che l' Inve-
» stitura del Regno di Napoli, non è stata concessa a Filippo V.
» per riguardi occulti, non per mancanza di Giustitia, e che
» per render manifesto quanto ciò sia falso, non accade cercare
» altro testimonio che l' istesso Cardinale Cantelmi, che doppo
» del tumulto di Napoli, li Spagnuoli, e Francesi scrissero, e
» dissero essersi pubblicato in quell' occasione da loro avversa-
» rij, che la S. S. avea conosciuto non competere alcun dritto
» a Filippo V. e che perciò gl'avea assolutamente negata l' In-
» vestitura. Che tanto egli, quanto li suoi Ministri a questa
» propositione per sodisfare alla verità risposero, che non si po-
» teva dir negata l' Investitura a Filippo V. nè ad altri, mentre
» altro è il negarla, altro è il differire di concederla per esa-
» minare prima le ragioni di chi la pretende, nè quindi può
» inferirsi, ch'egli abbia propalato altro suo animo, che di far
» la Giustitia, e di voler concedere l' Investitura a chi sarà as-
» sistito dalla ragione; dichiarandosi secondo la prattica de suoi
» antecessori, di voler procedere in questa gravissima delibera-
» tione *de Consensu, et consilio Cardinalium*, et esser questa
» la solita sua risposta a tutte l' Istanze per l' Investitura, che
» ha ricevute, e riceve dall'una, e l' altra parte; non potendo
» dirsi che procedendo in tal forma, habbia egli sin'ora conce-
» duta l' Investitura o espressamente o tacitamente.

» Ecco i precisi sensi del Papa espressi a Ministri Cesarei in

» Roma, e dallo stesso scritti al Nuntio Apostolico residente in » Vienna per riferirli all' Imperadore, accioche dalle false sup- » positioni dell' indegno autore non fosse per dubitarsi dell'inte- » grità Pontificia ed il Glorioso Clemente XI per non soffrir mac- » chia all' onor suo ne farà sempre la testimonianza.

» E chi leggendo questo foglio non s' inorridirà nel sentire » che vi sia stato uomo così imprudentemente temerario ch' ab- » bia osato di dare alle stampe una tanto abominevole falsità ?

» Compatisco il Cardinal Cantelmo citato per testimonio d' una » carta Pontificia non iscritta, ed esecutore d' un comando di » farne pubblica ostentatione non ricevuto. Vedesi bene quanto » si promette costui dal genio di S. Eminenza, dimostratasi tanto » nemica alla Patria, mentre con l'aver consecrato l'onor suo, e » fattosi compagno nella tirannide, col non aver auto riguardo » all' immunità della Chiesa per cui li correva un così stretto » obligo di difesa, con l'aver secondato l' insatiabilità d'un Bar- » baro Governo coll' esilio dato a più di 500 Religiosi, senza » alcuna formalità di processo, s' è fatto credere capace di dar » mano ad una impostura per ingannare i medesimi suoi Cit- » tadini.

» Venga ora l' indegno scrittore a negare la conseguenza del- » l' argomento, che non essendovi l' Investitura non v' è Rè, e » non essendovi Rè, non v' è ribellione. Ha egli confessato, che » al Duca d'Angiò non è stata concessa, e mentre con una ca- » lunnia all' integrità della S. S. tanto ingiuriosa vuol far sup- » porre, che vi sia un tacito consenso del Pontefice si dichiara » questo di non riconoscere per Rè di Napoli il suo Filippo V; » nè tacitamente, nè espressamente, e però quali ragioni addurrà » egli per coprire la sua enorme mensogna ?

» Sentitele ; Pretende egli, che del tenersi il Nuntio in Napoli » se ne debba inferire una tacita confessione dell' Investitura » quasi che non si sappia da tutti, che il Nuntio in Napoli non » è Nuntio, come gli altri, appo un Prencipe determinato, ma » ch' è Ministro della Sede Apostolica in quel Regno per l'eser- » citio della Giurisditione per la colletteria de spogli.

» Aggiunga che il Papa ha creati Vescovi, nominati da Fi- » lippo V., ma questo pure è più che mai falso, se s' intende » di quei Vescovi, de quali appartiene la nomina al Re di Na- » poli, e di Sicilia. Per quelli poi di Spagna, e di Fiandra. » son note le proteste fatte per parte dell' imperadore ed am- » messe da S. S.tà

» Dice costui finalmente una verità, ch' il Papa abbia esibito

» di dare il Breve *de capienda Possessione*, ma osservisi, che tal » offerta non è stata fatta per li Vescovi, che sarebbero di no- » mina del Rè di Napoli, mentre dal Duca d'Angiò le medesime » nomine non s'accettano, come s'è detto di sopra, ma per dar » solo il possesso a quei Vescovi di Regno, ch'il Papa ha creati » sin'ora, e che sono di sua libera collatione; ma perche que- » sto? per isfuggire solamente l'espressione, che si suol fare » nelle Bolle, dal Rè di Napoli, provandosi da quest'istesso, » che la S. S. non ha voluto, nè vuole riconoscere per Rè di » Napoli il Duca d'Angiò nè tacitamente, nè espressamente.

» Il che si conferma ancora col rifiuto della Chinea ch'è so- » lito tributo di riconoscenza alla S. Sede, che presentata così » solennemente nella passata Vigilia di S. Pietro, fu con così » pubblica dimostratione dalla Camera Apostolica rigettata.

» Ora veggasi, come possa conchiudere lo scrittore, che da » questi atti continuati di riconoscenza, s'induca un pacifico » possesso nel possessore di buona fede, mentre fanno essi chia- » ramente vedere la mala fede, e l'usurpatione, non potendo » essere pacifico possessore, chi non ha giusto titolo, e quando » con tante rimostranze il Pontefice padrone del diretto, si di- » chiara di non riconoscerlo per Re di Napoli, e quando l'Im- » peradore come legitimo Pretensore con aperta guerra glielo » contende: Può egli essere più manifesta l'usurpatione d'un » Regno? e venendo questo ritenuto tanto iniquamente, e per » sola violenza, non apparisce ad un tratto e quanto siano in- » giusti, e crudeli insulti fatti al più illustre sangue di Napoli, » e quanto poco sia il rispetto verso l'Autorità Pontificia, già » che in faccia del Papa, del Sacro Collegio e di Roma tutta, » si ardisce d'infamare col titolo di Ribelli tanti onorati Cava- » lieri, che sapendo non essere data ad alcuno, dal Papa l'Investi- » tura, nè astretti dal vincolo del Giuramento, erano in libertà » di poter secondare quel partito, che loro pareva più giusto. » E certamente doveano più giusto riputar quello d'un Prenci- » pe della casa d'Austria, dalla quale avevano auto sin ora i » Re loro, che d'un Prencipe della famiglia di Borbone, che » come Francese, era stata sempre considerata nemica, e che » per tale avevano li Spagnuoli per il corso di trent'anni ecci- » tati gl'animi a riconoscerla.

» Ma quando il bugiardo scrittore, è temerario nell'abusarsi » del nome di due Pontefici, tanto poi egli è sciocco, quando » s'innalza a parlare della Città di Napoli, della quale ne con- » culca i Privileggi, e toglie alle Piazze della Nobiltà, e del Po-

» polo, et a parlamenti del Regno, dirò con le lagrime agl' oc-
» chi, quella sol ombra di giurisditione, che dalla crudeltà de
» passati Governi a pena gl' è rimasta.

» All' obiettione che non siano state convocate le Piazze, e Par-
» lamenti del Regno, ed al Giuramento, che prestar si deve dal
» Popolo, risponde ch' il Duca di Medinaceli convocò i Grandi
» del Regno.

» Chi sono per gratia questi Grandi, ch' hanno l' Autorità di
» disporre? So bene che li Baroni del Regno, fra quali il
» Duca della Castelluccia per illustre antichità della sua Prosapia
» assieme con gl' altri suoi compagni vi tiene degnissimo luoco.
» Sò pure che vi sono le Piazze della Nobiltà, e del Popolo, e
» che dalla convocatione di queste si regolano tali pendenze. Ma
» non ho mai sentito a dire, che del Regno di Napoli vi siano
» Grandi. Ve ne sarà ben qualch'uno colla prerogativa di Grande
» di Spagna, ma è ancora noto, che questa non porta distintione
» alcuna di formalità col Baronaggio, e tanto meno autorità per
» la disposizione de Pubblici affari. E però chiaro si vede quanto
» lo scrittore vanamente pretende di giustificare con atti invali-
» di, ed insufficienti una continuatione di Governo dolosa e for-
» zata, e come vorrebbe toglier alla Città quel dritto che dal co-
» mune consenso deriva per darlo a pochi appassionati amici del
» Duca di Medinaceli, a' quali non appartiene.

» Nè mancarono già molti cavalieri, a' quali giustamente ciò
» s' aspettava di far istanza, perchè fossero unite le Piazze: ma
» non così tosto fu ciò penetrato dal Duca di Medinaceli che ri-
» mostrandon' egli altissimo sdegno, ordinò, che non se ne par-
» lasse: havendo ben scorto, che non essendovi fondamento con
» cui autorizzar si potesse la vana pretesa; sarebbesi egli mes-
» so in evidente pericolo d' essere deposto dal Governo, e cac-
» ciato dal Regno, del quale non solamente desiderava d' averne
» l' amministratione per un' altro triennio, aspirava ancora, non
» so se per eccesso di modestia, o per sterminata ambizione, a
» rendersene Signore assoluto, e bene sono palesi alla Città di
» Napoli le industrie pratticate col mezzo di Serafino Viscardi,
» e di altri suoi partiali per disporre gl' animi della Nobiltà a
» volernelo eleggere Rè.

» La Cavalcata si sà già da tutti quanto fosse violenta, ed il
» Donativo, come estorto, e ch' a solo fine di liberarsi dalle ves-
» sazioni, fu trovato il ripiego di concedere il residuo del sale;
» già che in tale permissione non v' era che l' apparenza, men-
» tre molto tempo prima da Spagnuoli era stato preso per forza.

» Tra tutte le ragioni però è celebre quella che lo scrittore
» adduce in proposito del giuramento di fedeltà, dicendo che lo
» stimò superfluo, leggendo ne' volti di tutti, che non uno, ma
» cento n' avrebbero dati: Temerario Impostore! D' un atto dun-
» que che deve essere il più solenne, el più considerato fra tutti
» gl' altri, si vuole prendere sì poca cura? Con tanto studio si
» procura la Cavalcata, con tant'arte si rapisce il Donativo, cose
» tutte, che non estorte dalla violenza, vagliono, bensì a mostrar
» la volontà de Popoli, ma non a legarla, e poi si omette così
» facilmente il giuramento, ch' è ciò, che soggetta indispensabil-
» mente i sudditi al lor Prencipe, e che ne chiama Dio per mal-
» levadore? Ed il Duca di Medinaceli lo stimò superfluo? e li
» bastò di leggerlo all'altrui volto? Ma almeno dall' altrui volto
» se lo avesse potuto promettere quando pel contrario si sà, e
» lo sà tutto Napoli, che non vi fu pur uno, che volesse gri-
» dare un Viva, e che sino le Monete, che pur in se stesse ha-
» veano l' intrinseco valore per essere solamente coll' impronto
» del Duca d'Angiò furono quasi universalmente rifiutate e che
» per rimostrare lo sprezzo, una gran parte se ne ritrovò ta-
» gliata, e nelle pubbliche Piazze, e strade, e sino nell'Antica-
» mera dell' istesso Duca di Medinaceli.

» Rifiuto veramente generoso del Popolo di Napoli e che do-
» vea meritare il riflesso dello scrittore, il quale se havesse con-
» siderato, che sino gl'uomini di volgar conditione hanno voluto
» rimostrare se poca avidità di denaro non avrebbe poi ardito
» d' asserire, ch' il Duca della Castelluccia, Sig.re di parti co-
» sì cospicue, si è ingrassato con l' oro Alemanno, ed ha de-
» fusi li Cesarei Ministri, mentre a confusione sua, e di tutti
» li maligni, deve dirsi per verità che tutto l'oprato in Napoli,
» niente costa all' Imperatore poiche quelli che vi si sono im-
» piegati, non hanno auto altro oggetto, ch'il desiderio della Glo-
» ria della Patria, e la speranza di liberarsi dalla Tirannide, e
» seguire una giusta causa, che stando così chiara avanti gl'oc-
» chi di ciascuno, ha posto ne' loro cuori il coraggio per soste-
» nerla, non ostante il pericolo delle loro vite, e perdita intiera
» delle loro sostanze.

» Vi destano al riso gl' avantaggi presaggiti alla Patria con
» l' avere un Re di Napoli, che vi mantenga la Sede, forse a-
» vezzo a ridere delle miserie d' un Regno al quale vi mostrate
» tanto nemico; Qual arroganza di presumere che la persona
» d' un Rè sia dannosa ad un Regno, e che la vera felicità de
» sudditi sia d' aver lontano il Padrone? Veggo però ch' in Vien-
» na, Londra e Parigi con tant' altre in cui risiedono i loro Re-

» gnanti, vi crescono le dovitie, e l'abondanza ; mentre l'altre
» Provincie a loro soggette o scarseggiano , o impoveriscono :
» Veggo il Portogallo provisto d'un Rè , l'Olanda sottratta da
» servitù lontana andò, acquistata gloria, ricchezze e riputatio-
» ne. Come dunque può farsi propositione sì ardita, che ferisce
» la Dignità de Regnanti facendoli credere meno atti al Gover-
» no d'un Ministro loro; è necessità la sostituzione d'un servo
» per isfuggire la tirannia del Padrone? Nomina egli alcuni Rè
» crudeli, come se tutti li Dominij non fossero sottoposti ad a-
» vere Prencipi buoni, e cattivi: Non considera però i beni, la
» grandezza , le ricchezze godutesi sotto il Dominio de proprij
» Re; et egli o è Pio , o è Tiranno s'egli è Pio non residendo
» in Napoli , non ne gode la Città gli effetti, mentre viene go-
» vernata da i Vice Rè che per ordinario non vi sono portati
» che dal proprio interesse ; come è avvenuto sotto il Dominio
» de Monarchi Austriaci, che pieni di Clemenza in Ispagna, han-
» no fatto risentire in Napoli per mezzo del barbaro governo ,
» et estorsioni. Se il Re è tiranno , minor freno ha egli nello
» sfogo alle barbarie verso de lontani che de vicini , e ben po-
» trebbe provarle Napoli dalla Dominatione Francese.

» Ma quali avantaggi decanta egli , che avvenir potrebbono ,
» qual esaltatione alla Nobiltà? qual sollievo al Popolo per l'e-
» ducatione dic'egli, così perfetta del Duca d'Angiò, e per gl'e-
» sempi , che potrà imitare nel suo grande Avo? Esaminiamoli
» proverranno questi forsi dal Consiglio de Ministri Spagnuoli ;
» e chi può crederlo differente da quello, che da più di due se-
» coli hanno dato sinora? quando s'è vista mai inalzata la No-
» biltà ad onori, e sollevato il Popolo dagl'aggravij? Veggo bensì,
» che tutta la Politica loro, non è stata, che d'opprimere il No-
» bile , sollevando contro di esso il Popolo , e fomentando gare
» tra Nobile , e Nobile , e tra Popolo e Popolo e godere delle
» discordie per poter meglio abbassati i Potenti , aggravare di
» Gabelle , ed estorsioni i deboli senza contrasto. Non è stato
» permesso commercio, che quel solo, che contribuiva ad appa-
» gare l'avidità de i ViceRè ; in somma l'applicatione non s'è
» veduta mai più forte, che allora, che s'è trattato di far nuove
» imposition, o di pregiudicare a gl'antichi Privileggi. Non po-
» tendosi dunque dal Governo Spagnolo sperare alcun bene, l'e-
» sperienza avendocelo fatto provare troppo fatale , crederemo
» forse, che l'educatione perfetta del Grand'Avo, abbia posto nel
» Duca d'Angiò le massime Francesi? Guai a Noi! Povera Na-
» poli! Miserabile Regno! Specchiatelo nel Governo Francese ri-
» trovarete, ch'il parlare de Privilegi è un delitto di Lesa Mae-

» stà, vedrete che non hanno più autorità li parlamenti, che la
» Nobiltà è resa schiava, il Popolo mendico. S'impongono le
» gravezze a capriccio, riduttione di monete che con loro ac-
» crescimenti, e diminutioni vengono con varij giri a condurre
» l'antico capitale nella borsa del Rè, Capitolationi estorte con
» rigore, e senza veruna indulgenza. Sotto manto di cortesia,
» alteriggia nel comando, libertà ne' costumi, familiarità inde-
» cente con le Donne, alla fine Natione sprezzante d'ogni altra
» Natione, che non ha fede ne' suoi trattati, e che non ha Re-
» ligione nella propria coscienza. Se con sentimenti stillati da
» tal educatione reger vi deve il Duca d'Angiò, preparatevi o
» Animi generosi di Napoli a soffrire: Ma il vostro valore, v'
» apre oggidì un largo Campo per toglievi dalle patite miserie,
» nella Persona del Serenissimo Arci Duca Carlo, che verrà egli
» stesso colla pietà ereditata dal Pio Leopoldo di lui Padre a
» regervi, ritrovarete il riparo a tutti i mali. Sarà egli ricco
» di patrimonio nel cuore de fedelissimi Napoletani, e se bene
» la temerità d'una penna sfacciata non ritrova altre rendite per
» formare la di lui Regia sussistenza che l'impositioni di nuove
» gravezze, considerate, che quelle, che tanto v'aggravano, non
» vi sono state poste, che per sostenere l'ingordigia de Ministri,
» e la corona al Rè di Spagna. Ben è vero che nel nostro Re-
» gno non v'è, per così dire ne' viventi, memoria di guerre,
» ma s'è convenuto mantenere quelle dell'altre estere Provincie
» col vostro denaro. Quando si trovarà mai che de Tesori del-
» l'India sia approdata una sola nave alle spiagge di Napoli per
» farvi comprendere l'avantaggi d'esser dominati da un gran Rè?
» Voi avete arricchite tante Case Spagnole, tanti Vice Rè hanno
» trasportato fuor del Regno le vostre sostanze, venuti a reg-
» gervi ignudi, e partiti ricchi di spoglie. Tanti volontari Do-
» nativi dalle vostre Piazze concessi a che hanno servito per be-
» nefitio del Regno? Con tutte l'alienationi due milioni l'anno
» tirava ancora il Re, e tutto si disperde, alimentando voi stessi
» con le vostre rendite la vostra schiavitudine. La persona d'un
» Rè permanente è quella sola, che può arricchire un Regno,
» ch'essendo in se stesso così florido, sarà da voi goduto colla
» Clemenza del Governo, col sostenimento de vostri Privilegi,
» colla diminutione degl'aggravi, e coll'augmento degl'utili,
» per l'introduttione del traffico, coll'amministratione delle ca-
» riche, e finalmente coll'aver sottratti voi stessi dal giogo di
» servitù impostavi da un ministro e restituiti alla Gloria d'u-
» bidire ad un Rè.

» Quale sia la pietà di quello, ch' Iddio (secondo la Giustizia)
» a voi prepara, potete conoscerlo dagl' ordini dati per lo pas-
» sato tumulto, essendo a tutti noti quelli, che si prohibissero
» i saccheggi, mentre s' è contentato di rendere l' esito incerto
» perchè si schivassero l' offese di Dio e del prossimo. Voi ve-
» dete all' incontro, quanto arrabbiatamente si armi la Tiranni-
» de Francese contro di Voi, con apprestamenti di Bombe, e
» d' altri bellici istrumenti, determinata di volervi o oppressi
» dall' angustie d' un barbaro Governo, o ridotti in cenere.

» Ma nè l' uno, nè l' altro sarà permesso da Dio. L' armi vit-
» toriose di Cesare già s' apprestano in vostro soccorso, già co-
» mincia la stagione a permettere a' soldati di poter stare le notti
» alla campagna, ed alle marittime flotte Inglese, et Olandese
» già pronte all' uscita. Voi havrete la consolatione di vedere
» assistito il vostro desiderio nelle Truppe Augustissime. Vi sa-
» ranno tutti quei vostri fedeli cittadini, che per la vostra li-
» bertà hanno esposte le vite loro, con le sostanze; chi si sia
» potrà accorrervi, e sarà accolto benignamente eguale sarà a
» tutti la riconoscenza a misura dell' operationi loro. Si conser-
» va nel cuore del Pio Leopoldo quell' istesso amore per la Na-
» tione Spagnuola, che li buoni Spagnoli hanno conservato sem-
» pre verso la Casa d' Austria, e perciò se bene si detestano le
» crudeltà de' passati Ministri, viene però amata, e stimata la
» Natione, e quelli che vorranno unirsi all' armi Imperiali sa-
» ranno impiegati e distinti. Voi avete ora il Duca d' Angiò pre-
» sente, e potrete conoscere che la di lui venuta non è ch' un
» inganno per farvi concepire vantaggi. Trovarete in effetto la
» maggior destruttione della vostra Patria, e sotto colore di Do-
» nativi, o sotto pretesto di onori, o colla lusinga de' Privilegi,
» non si cercherà che di ritrarre dalle vostre borse quel dena-
» ro, che vi rimane. Farà egli un' universal raccolta, con quella
» massima, ch' il Generoso Destriere di cui è figura il Regno
» di Napoli, non possa domarsi, che col renderlo esausto, e sen-
» za forze, e che perciò convenga trarsi tutto il sangue dalle
» vene, lasciandone solo quel poco, che possa mantenerlo in una
« miserabil vita. Mostrerà forse di esentare il Popolo da quelle
» Gabelle per quei pochi giorni ch' egli crederà necessario di ri-
» scuoterne applauso, toglierà qualche parte all' aggravio della
» farina per sodisfare all' Universale, ma imporrà l' equivalente
» al sale, all' oglio, ed alla cera, perchè queste accresciute tali
» sempre sussistano, e ritornando nel progresso del tempo alla
» sua prima somma quella della farina, in vece d' averle scema-

» te, vengano in effetto ad aumentarsi l' impositioni, e l' angu-
» stie. Inpinguate poi il Duca d' Angiò farà partenza, esportan-
» do con esso i vostri Tesori, e tutte l' apparenti concessioni, e
» privilegi resteranno tosto aboliti, ritrovandovi voi solamente ca-
» richi di aggravi, e pregiudizi. Pretenderà egli forsi d' esigge-
» re da voi un forzato giuramento di fedeltà, ma ricordatevi,
» che questo non sarebbe, ch' uno spergiuro, mentre a voi non
» è concesso di farlo sintanto ch' egli non abbia il legittimo ti-
» tolo d' Investitura dal Papa, il quale si protesta di volerla con-
» cedere a chi di ragione spetterà, quando ne sia esaminata la
» causa, ch' oggidì ad una Congregatione de Cardinali è rimes-
» sa; anzi minacciano le Pontificie Bolle la scomunica a quelli
» che riconoscendo alcun Re di Napoli, non avranno prima ri-
» conosciuta l' approvatione della S. S. Si pretenderà forse, co-
» me nell' indegna scrittura contro al Manifesto del Duca della
» Castelluccia, a cui con questa si risponde, che tacitamente il
» Papa v' acconsenta per le dimostrationi d' eleggere un Legato
» a latere per complimentarlo, ed altre apparenti convenienze.
» Sappiate che tutte queste formalità sono dirette, come a per-
» sone Reali, non come a Rè di Napoli. Il Nuntio non va al-
» l' udienza, che come Nunzio del Regno; le Lettere non si spe-
» discono con altro che *Regi Cathelico*; l' espressioni sono ri-
» strette a rallegrarsi del di lui arrivo in Italia, non pronun-
» ciandosi mai Napoli, onde sarà inganno di quelli, che voles-
» sero far credere, che tali dimostrationi possono inferire alcun
» consenso della S. S., e per comprobatione di questa verità,
» vanno già in giro le copie delle due lettere, scritta l' una dal
» Cardinale Grimani, e l' altra dal Cardinale Paolucci Segretario
» di Stato di S. S.tà d' ordine della medesima in risposta, nella
» quale dichiara il Papa di non haver data l' Investitura, che li
» sopradetti atti non portano Concessione della medesima, si pro-
» testa che tutti devono credere che quando stimerà doverla con-
» cedere, la concederà a chi è dovuta, non clandestinamente, nè
» con atti equivoci, ma pubblicamente, e nelle forme usate da
» suoi Predecessori. Questa letterà è dei 7 di maggio un giorno
» prima data della dominatione del Legato, colla quale si com-
» prova che essendo stata data l' investitura al Duca d' Angiò,
» tutti gl' atti ch' ha fatti, fa, e farà, sono stati, sono, e saran-
» no illegitimi, dichiarandosi il Papa, che darà l' Investitura a
» chi è dovuta, e questa appartiene unicamente all' Augustissi-
» ma Casa d' Austria.

» Conservate dunque sempre il vostro cuore verso l' Austriaco

» sangue, perche ad esso spetta cotesto Regno. Voi avete com-
» preso sino da i Prodigij, che Iddio non vole Filippo ma Carlo;
» ve l' ha fatto conoscere per bocca del Canonico Galeotta, il
» quale benche di genio tutto francese, non potè di meno, alla
» messa solenne nell' oratione, in cui avea destinato di proferir
» Filippo, e di non pregare per la salute di Carlo: S. Gennaro
» il vostro Protettore, non ha voluto fare il miracolo del sangue
» alla presenza di Filippo, non ostante che per cinque messe
» egli pertinacemente cercò d'ottenerne la gratia.

» Procuri per tanto ogn' uno di meritare appresso Carlo il le-
» gitimo Rè, che dal Pio Leopoldo gl' è destinato appresso la
» Patria, ed appresso Iddio. Quello v' invita a sostenere le sue
» ragioni, questa vi chiama per liberarsi dal Ministero Spagnolo
» reso già inimico inreconciliabile, e dal pericolo evidente di
» rimanere al francese soggetta, male maggiore di tutti li mali,
» ed Iddio aspetta la vostra riconoscenza, nell' abbracciare vigo-
» rosamente gl' aiuti, che sarà in breve per porgervi, e nel se-
» condare quel partito per cui egli medesimo s' è dichiarato,
» volendo nell' Arci Duca Carlo la Casa d' Austria Regnante già
» che quella di Borbone si è impegnata con esso per mezzo di
» un pubblico giuramento sopra i Sacrosanti Evangeli di non
» pretendervi, e volendo egli, che conosca il Mondo, che l' uo-
» mo può mancare a gl' huomini, ma non a Dio.

Lettera scritta da D. Bartolomeo Cava Grimaldi Duca di Telese ad un suo amico.

» Amico stimatissimo. Ricevo la vostra de 19 Novembre da
» Napoli con le distinte notitie della vile, e tiranna condotta del
» Duca di Medina Coeli, e delle sue rabbiose dimostrazioni e-
» spresse nell' altrettanto ingiusto, quanto sciocco Decreto di cui
» vi siete compiaciuto mandarmi copia.

« E benche a questo sia stato ottimamente risposto in forma
» di Manifesto dal Duca della Costelluccia, con tutto ciò non
» voglio mancare di spiegarvi anch' io in questa lettera i miei
» sentimenti, e quelli degl' amici miei, acciò che col farli noti
» a cotesta fedelissima Città, e Regno, possano meglio conoscere
» la giustitia della nostra causa, e la Tirannia del passato, e
» presente Governo, e sperare (con giusto timore del peggio)
» dalla clemenza di Cesare un presto soccorso.

» Egli è vero, che mi sarà necessario il replicare in parte le
» medesime ragioni toccate nel sopradetto Manifesto, perchè la

» verità è una, e indivisibile, ma non è mai soverchio il ridi-
» re ciò che non solo concerne la giustificatione di tanti onora-
» ti, e valorosi amici, ma riguarda ancora la pubblica salute
» di tutto il Regno.
» Dico dunque e lo ridico ben mille volte, che mente chiunque
» vile, ignorante, ed infame ardisse di attribuirne il titolo di
» fellone, dovuto giustamente non a Noi, ma bensì a quei me-
» desimi da quali vi viene ingiustamente imputato. Fuor che
» questi soli, ogn' altro sa, che la Rebellione consiste nell' andar
» contro della Dominatione del signore Legitimo dato da Dio,
» e dalle leggi; ma tale non è mai stato, nè sarà il Duca d'An-
» giò nel Regno di Napoli. Egli sin ora non ha ricevuta Inve-
» stitura dal Sommo Pontefice, senza la quale non può cotesto
» Regno, ch' è feudo della Chiesa, passare da una Linea all' al-
» tra, non che dall' una all' altra casa, e che mai non s' è data,
» con felice successo, senza l' inclinatione de Popoli: Non se l'è
» giurato l' omaggio, e fedeltà, nè da Baroni, nè da gl' altri or-
» dini del Regno, come falsamente s' asserisce in quel Decreto;
» anzi nè meno si sono convocate le Piazze, avendo ben preve-
» duto il Duca di Medina Coeli, che sarebbe stato impossibile
» l' ottenerne il consenso, il che ben dimostra, che non solo il
» Dominio del Duca d' Angiò non è stato positivamente accet-
» tato, ma più tosto, se non apertamente, almeno tacitamente ri-
» fiutato da' Napolitani, e solo tolerato per forza sino a tempi
» migliori; e questa forzata tolleranza di pochi mesi dovrà
» essere bastante, e produrre nella casa, e persona del Duca
» d' Angiò un dritto, che non ha mai havuto, et a far passare
» per Ribellione la nostra onorata, benchè non fortunata intra-
» presa de 23 di Settembre.
» Era a noi ben nota, come era nota a tutto il Mondo l' in-
» validità, o per dir meglio la suppositione del Testamento fatto
» da pochi Ministri venali, ed attribuito a Carlo 2° ultimo Re
» di Spagna; avendo anco saputa la sua vera intentione unifor-
» me a quella di Filippo 3° e 4° suoi Gloriosi predecessori, a fa-
» vore dell' Augustissima Casa d' Austria, e specialmente del Se-
» renissimo Arciduca Carlo, nè poteva ignorarla il medesimo
» Duca di Medina Coeli, al quale, come a tutti gl' altri Vicerè
» e Governatori delli Regni della Monarchia di Spagna fu ordi-
» nato espressamente con lettere di proprio pugno da quel buon
» Rè, che ubedissero come a' suoi gl' ordini dell' Augustissimo
» Imperadore suo Zio nel cui potere si conservano tuttavia le
» loro risposte originali.

» Taccio le pubbliche renuncie della Casa di Francia sopra » tutti, e qualunque Regno della Monarchia di Spagna giurate » e confirmate solennemente nei trattati di pace, e taccio ancora » le tante altre ragioni, che rendono indisputabile all' Augustis- » sima Casa d' Austria l' eredità di quella Monarchia sì perchè » non sono materia d' una lettera, come anco, perchè sono pie- » namente espresse in diverse scritture, le quali già suppongo » arrivate alla vostra notitia.

» Non è dunque stato un vano desiderio di novità come bu- » giardemente asseriscono il Duca di Medina Coeli ed i suoi vili » adulatori; ma il zelo della Giustizia è il principale fine, che » ci ha messi a supplicare la M.tà dell' Imperadore che ne con- » cedesse nostro legittimo Rè il Serenissimo Arciduca.

» A così degno motivo, che deve esser quello d' ogni persona » d' onore, se ne sono aggiunti molti altri non meno lodevoli, » e gloriosi, cioè d' aver in Napoli un proprio Re, nel quale » concorrano le più eccellenti, e sovrane qualità, che siano state » mai accumulate dalla Natura e dall' educatione in un Princi- » pe; di liberare un Regno dalla non meno ignominiosa, che » miserabil conditione di Provincia, di richiamare in esso con » la conservatione ed aumento de suoi Privilegi, l' antica, anzi » maggior gloria e felicità; e finalmente d' evitare con la dop- » pia, ed insieme insopportabile dominatione de Spagnoli e fran- » cesi l' imminenti miserie assai più gravi delle passate. Poichè » se per l' adietro era gran vergogna d' un Regno così florido, » e così potente l' esser signoreggiato da una Natione straniera, » ancorchè Dominante, qual' era la Spagnuola, hora che questa » è divenuta miserabil serva della Francese, e che deposto l' an- » tico sopraciglio riceve da quella umilmente le sue leggi, quan- » to sarebbe maggiore ignominia vedersi tolta la libertà da chi » non ha saputo conservarsi la propria, e d' esser schiavo de- » gl' altrui schiavi?

» Ma per discendere nel particolare, quali danni non habbia- » no sofferti in doi secoli? conoscendo li Spagnoli non poter sog- » gettare il Regno di Napoli con la forza, han procurato con » altre arti quanto più nascoste, tanto più inique, di renderlo » insensibilmente incapace di scuotere il giogo, e riconoscer se » stesso; il che felicemente è lor riuscito col dividere il Popo- » lo, e Popolo, tra Nobile, e Nobile, col' introdur titoli nuovi » per avvilire i vecchi, con l'ingrandire i traditori della Patria » per mostrare agl' altri il pernicioso esempio di far lo stesso, » col fomentar sotto figura di libertà l' ugualianza, coll' abbas-

» sar li Potenti, impedire il commercio, disarmare il Popolo, » impoverir tutti.

» Havrebbero voluto far peggio, ma il timore che la dispe- » ratione non avesse costretti i Napolitani a chiamar in aiuto » li Francesi, come se ne vidde un disegno del Popolo nel 47 » gl' ha raffrenati: Ma hora con questa fatale unione qual ec- » cesso non si deve temere dalla crudeltà Spagnola, sostenuta » dalla potenza francese?

» Se prima i Ministri Spagnoli abusavano così insolentemente » del loro genio tirannico quando avevano tuttavia il freno della » Potenza di Francia, che farebbon senza quest'oppositione? Se » ne tempi passati non bastavan le ricchezze, ed i Magistrati del » Regno a satiar la sola avaritia, ed ambitione de Spagnoli, che » farebbe quando avesse avuto a contentare anco quella de Fran- » cesi? Come sarebbero stati sicuri li Baroni del possesso de » loro feudi ed il Popolo de suoi privilegi? Chi avrebbe potuto » impedire nelle Provincie del Regno il Testatico, e l' Imposi- » tione di quelle contributioni straordinarie, che già cominciano » a praticar nella Fiandra in Milano, e nella Spagna? e final- » mente come havrebbe potuto il Regno evitare l'ultima sua ro- » vina, e desolatione?

» All' incontro l' Augustissimo Pio Imperadore Leopoldo, ci » avea assicurati con suo Diploma, che sotto il felice Dominio » del Serenissimo Arciduca, le cariche del Regno si darebbero » ai soli Nationali, si sarebbero augmentati li Privilegi, tolte » molte gabelle, permessa a tutti la libertà del Commercio, e » con l'erettione d'un Senato si sarebbe in tutti li Tribunali pro- » veduto ad una presta, et esattissima amministratione della Giu- » stitia per renderla inviolabile dalla passione e dalla prepotenza,

» Questi sono stati li veri motivi, che ci hanno indotti a così » giusta, ed onorata risolutione per pubblico bene della Patria, » a cui per tutte le leggi è obbligato ogni buon Cittadino, e » benche per mandarla ad effetto, averessimo potuto aspettare » l'assistenza delle vittoriose Armi Imperiali ad ogni modo cono- » scendo gl' incomodi, che sarebbero inevitabilmente resultati da » Truppe straniere ad un Regno avezzo ad una lunga Pace, pro- » curassimo da noi soli discacciar li Spagnoli da Napoli, anco » con pericolo delle proprie vite; ma un fatale, ed inaspettato » accidente, avendo sconvolto l'ordine stabilito, ci tolse la gloria » d' adempire per allora i voti del pubblico desiderio.

» Sono però tutte bugie l'assertive ch' ho vedute nel detto De- » creto, cioè ch'avessimo deliberata la morte del Duca di Medina

» Coeli: voglio credere, ch'egli ne fondi la congettura sopra la
» sua coscienza di ciò ch'han meritato le sue tirannie coi Na-
» politani; ma le rende molto fallaci l'innata clemenza, e pietà
» dell'Augustissima Casa d'Austria, avendoci dati ordini tali, che
» possono servire d'eterna confusione a' suoi nemici, e fanno co-
» scere con quanta ragione tutte le sue imprese vengano bene-
» dette da Dio. Ma perche li trovo sufficientemente toccati nel
» Manifesto del Duca della Castelluccia; stimo superfluo repli-
» carne il tenore.

» Vorrei ben sì, ch'i Ministri, ch'hanno firmato detto De-
» creto, mi dicessero in qual Vocabolario della legge han tro-
» vato ch'al Duca di Medina Coeli si convenga il nome di No-
» stro Principe, non dovuto ch'alla sola M.tà del Regnante? Quan-
» do anco fosse Ministro d'un legitimo Rè, non converrebbe al
» Rappresentante il titolo dovuto al solo Rappresentato. E dovrà
» usurparlo, quando non è che Ministro d'un Intruso, d'un U-
» surpatore?

» Non posso altro persuadermi, se non che ciò sia un mise-
» rabile sfogo della sua ambitione, essendo ben noti alla Città
» di Napoli i tentativi, ch'egli fece con mezzo di Serafino Vi-
» scardi, ed altri, che qui non lice di nominare nella penultima
» infermità di Carlo 2° per indurre quella nobiltà ad accettarlo
» per suo Re; ma non havendo incontrata alcuna favorevole di-
» spositione, s'è vendicato del Magnanimo Rifiuto con li sforzi,
» che ha fatti per renderci sempre miserabili sotto la Tirannia
» delli Spagnoli.

» A lui dunque si deve il titolo di Ribelle, ch'ha cercato d'u-
» surpare quel Regno, non a quelli che si sono sforzati di ren-
» dere al suo legitimo Signore, e ciò basti in risposta delle tante
» sciocchezze, bugie, e falsità, che si contengono in quel ingiu-
» sto Decreto, invalido per tutte le circostanze, e come formato
» da chi non ha veruna legitima autorità contro chi non ha ve-
» runa colpa.

» Ora trovandomi in questa Imperial Corte sarei obligato di
» dirvi almeno succintamente ciò che l'esperienza ha potuto di-
» mostrarmi della Somma Clemenza Naturale a tutti li Principi
» dell'Augustissima Casa; ma credetemi Amico, che la materia
» è superiore ad ogni espressione, e ch'al riscontro degl'occhi
» mi sono riuscite assai inferiori l'istesse iperboli della fama.

» Dovrei anco dirvi in particolare qualche cosa delle sovrane,
» ed adorabili qualità del Serenissimo Arciduca, ma vi giuro
» con tutta sincerità, che quanto potrei dire sarebbe minore del

» vero. Non saprebbe l' istessa imaginatione figurarsi un Princi-
» pe più eccellente, e perfetto in tutte le sue parti. Oh che gran
» bene è riserbato alla Città ed al Regno di Napoli ! Dobbiamo
» sperare ch' il Cielo mosso a compassione delle tante calamità
» sofferte sotto il Tirannico Giogo delli Spagnoli, voglia final-
» mente compensarcele con una centuplicata felicità.

» Amico non è lontano il tempo di queste fortunate vicende
» torneremo ben presto in Regno assistiti da forze tali, che po-
» trà ciaschuno dichiararsi senza pericolo, e vincere senza con-
» trasto. Cercate in tanto di far sapere a tutti coloro, che sono
» dell' Austriaco partito, che procurino nuovi adherenti con la
» riflessione, che chi vuol essere gradito, e rimunerato, deve
» dichiararsi prima che ne sia astretto dalla forza.

» Adoperate la vostra efficacia, acciò che ciascuno, secondo
» il suo potere, concorra ad una impresa tanto giusta e nella
» quale s' incontra non meno il servitio di Dio che la Gloria
» particolare, e la salute Pubblica: e si dichiara sin'alle Ceneri.

» Vienna X Decembre 1701. » Vostro Buon S.re et Amico
» Il Duca di Telese.

115. Monumenta Illustrissimae Familiae Brancaciae desumpta de verbo ad verbum ex quodam Manuscripto volumine quod asservatur Neapoli in Bibliotheca Sancti Joseph Clericorum Reg.um Minorum, et inscribitur *Apparatus historicus ad antiquos Chronologos illustrandos* opera, et studio Patris Caroli Borrelli. fr. 40

In fol. leg. in cart. di pag. 48 numerate, scritte di buon carattere del principio del secolo XVIII. Alla fine di questi documenti autentici sistenti nel grande archivio della città di Napoli, da cui ne prese copia il Borrelli, leggesi l' attestato del Padre Domenico Maria Riccio vicebibliotecario della congregazione di S. Giuseppe de' Chierici Regolari Minori in Napoli, di avere egli fedelmente eseguita questa copia sull' originale manoscritto del Borrelli nell'anno 1707 per ordine del suo preposito provinciale. E dopo segue il certificato del notaio Domenico Antonio de Paulis del 13 di agosto dello stesso anno 1707 di essere la copia scritta e sottoscritta dal detto Padre Domenico Maria Riccio.

116. La Morte del Cardinale D. Carlo Carafa, accuse, e sue discolpe, con quella del Duca di Palliano suo fratello, et altri congiunti di sangue. fr. 20

In fol. leg. in perg. di fogli 73 s. n. scritti di un sol carattere dello scorso secolo. Questa storia di delitti e di sangue fa raccapriccio; la nequizia incarnata ne' più alti ministri del San-

tuario avrebbe già abbattuta la religione de' nostri padri; se essa non avesse ben salde e profonde radici nella più pura e santa verità. Il Cardinale Carlo Carafa da papa Paolo IV suo zio fu innalzato a' più grandi onori, ed egli giovandosi del suo potere commise gravi delitti; nè da meno fu il suo fratello primogenito Giovanni Carafa conte di Montorio, che dallo zio pontefice fu creato duca di Palliano, togliendo quello stato a Marcantonio Colonna. Mortosi il vecchio Paolo IV nel 18 di agosto del 1559 il Cardinale Carlo Carafa ebbe molto ad intrigare per fare eleggere al pontificato Giovanni Angelo de Medici milanese, che prese il nome di Pio IV. Costui eletto pontefice, sulle prime gli si mostrò amico, ma poi nel giorno 7 di agosto del 1560 lo fece imprigionare unitamente a suo fratello il duca di Palliano, al conte di Alife Ferrante Diaz Garlon cognato di quest'ultimo, a Leonardo de Cardenas loro parente ed al giovane cardinale Alfonso Carafa pronipote del defunto pontefice, che poi fu arcivescovo di Napoli. Tosto fu formato il processo contro di essi da Alessandro Pallentieri, in cui furono imputati di delitti e misfatti commessi e di molti altri inventati a loro danno. Le difese e le discolpe, che a lungo in questo MS. leggonsi, riuscirono vane, e dopo uno iniquo procedimento si proferì la sentenza di morte, che verso del Cardinale Carlo Carafa fu eseguita in modo indegno e scellerato, non osservandosi riguardo alcuno al grado cui apparteneva per nascita e per dignità, e neppure al venerando carattere di ministro di Dio. Fa orrore leggere il procedere di due manigoldi che di notte, mentre quell' infelice porporato stavasene in letto, ne venne strappato a viva forza annunziandogli di dover morire fra pochi istanti per ordine del pontefice. Sorpreso da tanta inaspettata sventura, il misero chiese il proprio confessore per disporsi all'estremo supplizio, ma gli fu negato, ed invece gli si presentò un incognito pretonzolo, e benchè con costui il Carafa praticava gli atti di nostra religione, veniva di continuo sollecitato a finire, dicendogli i carnefici che doveano subito strozzarlo per poi compiere altre esecuzioni in quella notte. In fine terminate alla meglio le preci, ed assiso su di una sedia fu con una corda strozzato, e non in una volta, perchè messogli la corda al collo con un pezzo di legno incominciò il manigoldo di dietro a ravvolgerla, ma spezzatasi dovè rannodarla per ricominciare il supplizio, mentre il delinquente pregava di sollecitare e non farlo tanto penare. Dopo che si ebbe così brutalmente ed indegnamente ucciso il Cardinale, si passò ad eseguire la sentenza degli altri condannati, che furono Giovanni Ca-

rafa conte di Montorio e duca di Palliano, Ferrante Diaz Garlon conte di Alife cognato di detto duca, e Leonardo de Cardenas. Costoro furono condotti nella cappella del Castel S. Angelo, nel quale Castello tutti unitamente al Cardinale stavano rinchiusi, e dopo avere avuto tutto il tempo necessario ad apparecchiarsi alla morte, e confortati da' padri assistenti e senza le molestie usate al Cardinale, ebbero il capo reciso dalla mannaia. Il giovanetto cardinale Alfonso, benchè innocente, pure fu minacciato di morte, e per non mandarlo affatto libero, dovè pagare scudi centomila. Questo processo riesaminato poi sotto il pontificato di Pio V. nell'anno 1566 fu giudicato iniquo e dichiarata ingiusta la sentenza; per la qual cosa ebbe mozzo il capo Alessandro Pallentieri che ne fu il compilatore. Se ingiusta fu la sentenza del processo formato dal Pallentieri, giustissima fu la pena decretata loro dal Sommo Iddio, che non resta impuniti i malvaggi. Marcello Capece patrizio napoletano giovane bello della persona, di nobili costumi e di grazioso portamento e parente di Giovanni Carafa duca di Palliano; essendo povero di beni di fortuna, fu dal detto duca preso al suo servizio in qualità di coppiere, indi promosso a maestro di camera e finalmente a capitano della sua guardia. Per gelosia o per livore o per odio, taluno della corte denunziò al Duca chè il Capece vivea in tresca amorosa con la Duchessa sua moglie, Violanta Diaz Garlon, bellissima ed onestissima giovane. Il Duca allora fatti venire nel suo castello Ferrante Diaz Garlon fratello di sua moglie, e Leonardo de Cardenas congiunto di esso duca, ordinò che il Capece fosse condotto alla loro presenza, ed interrogato, il Capece dichiarò innocente la Duchessa e lui della imputatagli colpa; ma vane riuscite le assicurazioni ed i giuramenti, replicate volte gli fu data la tortura, a' quali tormenti non potendo resistere, fu costretto confessare quanto si volle dal Duca e dai suoi congiunti. Della qual cosa furente il Duca, prima gli strappò un pezzo dello faccia con un morso e poi trucidollo a colpi di pugnale, ed il cadavere trasportato in luogo remoto fu buttato in una fogna. Dopo consumato il primo misfatto si pensò alla esecuzione dell'altro, e quindi fu decisa la morte della Duchessa; perciò furono invitati due padri cappuccini per prepararla a morire, e fu rinchiusa in una stanza severamente custodita da gente d'arme. Il Duca per il grande amore portava alla giovane ed avvenente moglie passato il primo sdegno, avrebbe differita la esecuzione di tanto delitto, considerando che la duchessa era gravida, e perciò avrebbe atteso che fosse venuto prima alla luce

il parto. Ma il Cardinale Carlo suo fratello, il De Cardenas e più di tutti il proprio fratello della duchessa, lo persuasero a non differire oltre. Per la qual cosa l'infame Ferrante Diaz Garlon conte di Alife in compagnia del De Cardines si portò nel castello, dove la infelice ed innocente Violanta era tenuta in custodia e bruscamente le disse si disponesse a morire; inutili furono le proteste della sua innocenza; perduta ogni speranza di salvezza, domandava al fratello un altro giorno di vita per potersi meglio disporre a sì doloroso passaggio, ma l'iniquo rispose non potere ulteriormente ritardare, dovendo egli portarsi in Roma e non volere partire senza essersi lavato di quella macchia. L'infame e crudele Ferrante allora colle proprie mani bendò gli occhi alla sorella con un fazzoletto e posele un laccio al collo, ma essendo quello corto non potè interamente strozzarla, per la qual cosa tolto il laccio uscì fuori per accomodarlo più lungo, e la semiviva duchessa toltasi la benda domandò cosa facesse, ed egli che tosto sarebbe venuto stando raccomodando il capestro; difatti rimessocelo al collo con un pezzo di legno lo incominciò a ravvolgerlo ed in breve strozzolla. Tanta barbarie meritava pena maggiore della mannaia, che fu dolce morte per mostro siffatto, brutto di sangue della propria innocente sorella. Il duca di Palliano prima di morire scrisse al suo figliuolo primogenito una lettera, che leggesi in questo MS. ed è la seguente:

Caro, amato, e benedetto figliuolo; Iddio glorioso ti doni la sua grazia, e quelle sante, e vere benedizioni, che la Maestà sua suole dare alli suoi Eletti; sia sempre ladato il nome di Gesù Cristo Nostro Signore.

Queste credo, saranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che Io vi potrà dare in questa vita; prego il Signore, che siano tali, quali un buon Padre può dare ad uno unico e dilettissimo figlio; la prima, e più necessaria cosa, mi pare dovervi ricordare, che sopra tutte l'altre vostre azioni, ed affetti di cuore, dobbiate essere e mostrarvi un buono e vero servo di Dio, amando assai più di voi stesso sua Divina Maestà, e lasciando da canto qualsivoglia vostra sodisfazione, desiderio, e volontà, ancorchè vi promettessero grandezze, onori, stati, e felicità del Mondo, per non offendere il vostro Creatore, e Redentore. E con questo buono, e necessario principio seguitarete a fare tutto il resto bene, ed onoratamente. E perchè appresso Dio si ha da essere fedele al Principe, che ci ha dato per Padrone, siatelo alla Maestà del Re Cattolico, facendo tutto quello, che un buono, onorato, e cristiano Cavaliere è obbligato fare. Fuggite il peccato, perchè ge-

vera la morte; e togliate più presto morire, che offendere l'Anima vostra. Siate inimico delli vizij, dilettatevi delle buone ed oneste compagnie: confessatevi spesso, frequentate i SS.mi Sagramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli, che con effetto ammazzano il peccato, e fanno coll'opere pie l'uomo grato a Dio. Siate pietoso dell'altrui miserie, esercitatevi in fare opere di misericordia, e fuggite quanto si può l'ozio, ne vi date però ad inconveniente esercizio: Sforzatevi acquistare qualche letteratura, ch'è molto necessaria ad un Gentiluomo e massime a chi è Signore, e governa vassalli, ed anco per godere i dolcissimi frutti della scrittura sagra, i quali sono ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando gustarete quelli saprete disprezzare le cose di questo mondo, nè trovarete altre dolcezze in questa vita. Desidero che voi debbiate fare un animo grande in questo successo della mia morte; e non vi governate da putto, ma da uomo sensatissimo, e non guardate a quello, che la carne vi detta, e la tenerezza di vostro Padre, overo l'altre ciance del mondo; fate pure questa risoluzione, o conclusione, che questo viene tutto per volere del Grande Iddio, il quale con infinita sapienza governa l'universo; ed a me pare giusto, che mi usi misericordia grandissima a togliermi più presto per questa strada, che per altre ordinarie, e ne la ringrazio sempre, e così doverete far voi, piacciali pure commutare questa vita coll'altra eterna e vera, e lasciar la falsa e bugiarda: nè vi turbate punto per quello vi sia detto, scritto o riferito: Dite pure ad ognuno; Mio Padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima grazia, e spero, che l'averà salvato, e datogli un'altra vita migliore, e con questa vita Io moro, e voi dovete morire, nè mai ne fate altra dimostrazione. Figlio mio a voi restano molti travagli, ed angustie di debiti; questi erano debiti vecchi lasciati da mio Padre sopra Mentorio, che per sodisfar gl'altri qui aveva di vantaggio, me ne doglio; vorrei lasciarvi sbrigato, più non posso, parmi necessaria, che vi dabbiate accompagnare onoratamente, e pigliar moglie con il parere de vostri Congiunti, come a dire il Sig. Marchese vostro zio, il Cardinale di Napoli, ed il Sig. duca di Medalani, alli quali mi raccomando; Poi procurate casar vostra sorella, e di Paola far quel che Dio v'ispira (voleva dir Monaca, perchè si alleva puttina nel monasterio) come dissi tutte due ve le raccomando assai, pensate di essere lor Padre; Li Servidori vi raccomando assai, e pregovi sodisfacciate a chi de suoi servizij devesse avere da me; Sgravate in questo la coscienza, e l'anima mia: Li vassalli amateli, onorateli, ed acca-

rezzateli, e non gli toccate mai l'onore delle donne; Siate casto, e continente, che è una gran virtù, e cosa grata a Dio; Molti altri particolari avrei a dire, il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita. Se sarete buono servo di Dio, lui vi guiderà, ajuterà, e consiglierà. Siate benedetto di quelle benedizioni che Isaac benedisse il suo caro Giacob, e siano lunghi e felici gli anni vostri col timore, ed amore di Dio; L'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li cinque di Marzo a cinque ore di notte in Roma in Castello S. Angelo Millecinquecento Sessantuno.

Vostro Padre
Il Duca di Palliano

Non voglio tralasciare di pubblicare una breve ed interessante notizia che leggesi in questo MS. intorno alla *Compagnia dei Bianchi di Napoli*, il cui offizio è di confortare i condannati a ben morire. Eccola: *Questa Compagnia delli Bianchi ha per suo fondatore il B. Giacomo della Marca, era a S. Pietro ad Ara. Poi fu propagata da S. Gaetano Thieneo, e portata dove oggi si trova, come nota il Caracciolo nella vita di Paolo IV. MS. Ambidue questi gloriosi SS. sono stati acclamati Protettori di Napoli, e portate le loro statue e reliquie nel duomo, conforme l'altri SS. Protettori. Questa Compagnia era formata da Cavalieri di Spada e Cappa, meschiata anche di Sacerdoti, e secolari, e regolari del Clero; e perchè al Re Filippo 2° fu riferito che in essa si facevano segretamente de concerti contro S. M., e del ben pubblico, e quiete della Città, ordinò al Duca d' Ossuna allora Vicerè, che non si ricevessero in essa mai più secolari, come appare dalle lettere di S. M. in un lib. appresso il Sig. Reggente Giacomo Capece Galeota col titolo: Letres del Rey Felipe 2°.*

117. Des Negotiations depuis l'établissement de la Délégation jusqu'a' la conclusion des Traités conclus entre les Puissances voicines, et la Rèpublique, et Regne de Pologne, rèlatifs a' la Cession des Provinces, qui furent l'objèt des prètentions des dites Puissences. fr. 50

In fol. gr. di p. 233 numerate di buon carattere dello scorso secolo. Documenti sono questi interessantissimi per la storia di que' tempi. MS. formato per uso dell'ambasciadore del re di Napoli presso la corte di Vienna.

118. Notitie di alcune famiglie nobili Napoletane. fr. 30

In fol. di pag. 54 parte numerate a fogli e parte s. n. Scritte di carattere degli ultimi anni del secolo XVII e de' primi

del XVIII. MS. autografo. Nella prima pagina sta la *Nota de Creati del Sig. Principe di Conca Matteo di Capua primo Signore di questo nome.* La quale è la seguente.

D. Gio. Macedonio Cavallerizzo, D. Lopez de Luna alla Camera, D. Francesco de Luna paggio, poi alla Camera, D. Gio. Angelo di Gennaro paggio, poi alla Camera, D. Corrado Capece di Nido alla Camera, D. Giulio de Sangro paggio, poi alla Camera, D. Gregorio di Libastro mastro di sala, D. Detio Brancaccio paggio poi alla Camera, D. Tomaso de Liquoro paggio, D. Ascanio Capece Aprano paggio, D. Ascanio Galeota paggio, D. Francesco Concubletto paggio, un figlio di Michele Blanc paggio, Ottavio Villano paggio, Frà Pompilio del Tufo, Frà Gio. Battista Landolfo, Marco Ant. Piscicelli mastro di sala, D. Geronimo Capece mastro di sala, un fratello di D. Camillo della Gatta paggio, D. Carlo Carafa alla Camera, D. Gio. Francesco Mazziotto di Capua maggiordomo, D. Geronimo d'Azzia paggio, D. Cesare d'Azzia paggio, D. Geronimo Lanza di Capua paggio, il Conte Masino francese paggio, Marco Antonio Monacella di Capua mastro di sala, il Cavalier Gio. Battista Marino segretario, D. Stefano e D. Basile Albernoz, Gio. Giorgio Belnusto mastro di sala, Gio. Andrea Vulcano paggio, Ferrante Umbriano paggio, Rocco cerusico di tavola. Questa Corte fu tenuta dal Principe di Conca prima dell' anno 1607 giacchè in detto anno morì. Le rimanenti 53 pagine poi contengono le Notizie delle famiglie Napoletane, che sono: Monforte, Bonifacio, Carafa, Sangro, Afflitto, Caracciolo, Gesualdo, Brancaccio, Morra, Colonna, Vicariis, Palma, Confalone, Castriota, Mollo, Bologna, Lombardi, Riccio, Ceva Grimaldi, Pignatelli, Mirobalio, Acquaviva, Capano, Capua, Tuttavilla, Sanseverino, Gaetano, Spinelli, Ametrano, Angelis, Aquino, Cioffo, Maffeo, Zavaglios, Anna, Altimari, Benevento, Crivelli, Cito, Caputo, Cianmino, Ardia, Campolo, Fiorillo, Marciano, Pepe, Fulgore, Pisano, Longo, Provenzale, Ristaldo, Aponte di Casamassima, Cavaliero, Gagliano, Jovino, Calà, Vaaz, Vargas di Carpino, Pisanelli, Gizzio, Vandein, De Luca, Sclano, Naccarella, Del Pozzo, Marano, Grasso, Garofalo, Mirella, Paterno, Vernassa, Salvio de' Marchesi di S. Angelo, Migliore, Invitti, Valletta, Valdetaro, Orefice, Petagna, Salerno, Favilla, Cordova, Palo, De Stefano, Raitano, Prota, Giordano, Marchesi, De Filippo, Cella, Orsino, Gruter, Alvito, Mariconda, Muscettola, Balzo, Carafa, Trapani, Gurgo, Persico, Anastasio, Paravagna, Villani, Franco. Sono notizie veridiche con citazione di Archivio.

119. Notitie diverse di fatti seguiti in Malta. fr. 30

In 4° leg. in perg. di pag. 390 scritte di uno stesso carattere del secolo XVIII. Questa cronaca incomincia dall' anno 1100 e termina al 1769.

120. Ode nell'inviare al S. Marchese D. Filippo Mazzocchi Presidente del S. R. C. in Napoli alcune casse di Greco di Gerace. fr. 15

In fol. picc. di pag. 24 s. n. tutte scritte di un solo carattere sullo scorcio dello scorso secolo, e corrette in qualche parte dallo stesso autore Michelangelo Macrì, che in fine si firma in cifra. Esemplare originale. Questo opuscolo si forma di 12 strofe, e di 19 lunghe e dotte note storico-topografico-archeologiche. In queste l'autore fa la storia dell'antica Locri, dalle cui rovine sorse Gerace. È un lavoro dottissimo. Tra le altre cose il Macrì ragiona del promontorio Zefirio oggi Capo Bruzzano, de' fiumi Sagra ed Esaro, del tempio di Proserpina e delle monete di Locri, e perchè non abbia a perdersi la memoria di una antica lapide fabbricata in uno degli angoli esterni della chiesa di S. Teodoro in Gerace, ne copia la iscrizione, che è la seguente.

IOVI OPTI
MO MAXIMO
DIIS DEABVS
QVE INMOR
TALIBVS ET
ROMÆ
ÆTERNÆ
LOCRENSES

Oltre della origine e della storia di Locri tratta pure de' suoi uomini illustri, ed anche di talune donne.

121. Ode del Conte Enrigo Trivelli Napolitano.—Confessione dell' Ecc.mo Sig. Conte di S. Stefano. fr. 5

In fol. di pag. 8 s. n. di un sol carattere scritte nello scorso secolo. Dalla p. 1-5 leggesi la Ode dell' infelice Trivelli, giovane a 27 anni, che per iniquo giudizio dal pontefice fu fatto morire nel mese di aprile dell'anno 1737. Dalla p. 6-7 sta la Confessione del Conte di S. Stefano. Questa poesia è una acre satira contro quel ministro di Carlo 3° di Borbone, contro il Tanucci, ed il presidente Vincenzo Ippolito. Dalla stessa p. 7-8 finalmente altra satira contro il Tanucci e l' Ippolito.

122. L'Ombra del Cardinal Mazzarino apparsa al Re Christianissimo avvertendolo chi sono li Ministri, che l'insidiano secretamente l' esterminio della sua corona e che non s' indu-

CHI A VIOLAR LA PACE, E DI NON VENIR AL FUNEST' ACCIDENTE DI MOLTI RE CHE PER LA SUPERBIA SONO RESTATI PRIVI DI VITA. fr. 8

In 8° picc. con leg. guasta in perg. di fogli 62 s. n. di bel carattere uniforme del secolo XVII.

123. OITONA TRAGEDIA DI GIUSEPPE BONURA PALERMITANO. fr. 5

In 4° di fogli 41 s. n. tutti scritti di un sol carattere della metà di questo secolo.

124. OMBRE PARLANTI. TRATTATO MOLTO CURIOSO. M.DC.LXIX. fr. 10

In 8° leg. all'imp. di fogli 69 s. n. di un sol carattere di quel tempo. Le ombre sono cinque, che nell'indice sono così accennate: *Nella prima parlata comparisce il Cardinale Mazzarino al Re di Francia e gli discorre dell'intentioni del Re, e di altri Prencipi della Francia, et in particolare Condè intorno alle cose appartenenti alla guerra ed alla politica, e ragioni di Stato. — Parlata Seconda. Comparisce Ferdinando Secondo al vecchio Maggiordomo dell'Imperadore e gli dice che porti un'ambasciata all'Imperatore, e d'andare il Maggiordomo non è creduto; ma in questo vengono due ombre, una del Prencipe Raggozzi, Principe della Transilvania e l'altra del Elinunianos suo successore, e queste ombre vengono cadenti in pezzi, conforme furono trucidati li loro corpi dall'inimiche spade ottomane, e verranno a confirmare il detto Maggiordomo vecchio, e parleranno di tutti l'interessi dell'Imperatore, e de suoi Ministri.— Ombra Terza, Ferdinando secondo va a comparire al Pontefice, e si discorre de suoi portamenti, e l'incoraggia all'espeditione della lega e risposte del Papa, e sua intentione, difficoltà che ritrova per occasione dei Prencipi d'Italia, discorrendo di tutti l'interessi. — Ombra quarta. Don Ferrante delli Monti comparisce al Re di Spagna, e li parla di tutta la Politica Spagnuola, e loro ragione di Stato intorno al Governo e gl'interessi della Spagna— Ombra quinta. L'ombra quinta è il Re d'Inghilterra decapitato, che comparisce al nuovo Re suo figlio, e gli discorre di tutti gli interessi d'Inghilterra, e di Svetia.*

125. OPERA SACRA DI S. NICOLA TOLENTINO DI P. ROCCO PLATONO ANANIA. fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 188 s. n. di un sol carattere dei primi anni del secolo XVIII. È scritta in versi con cori di Angeli, di Anime in aria, con demoni e con voce di Plutone sotterra. La parte di Tarquinio è in dialetto napoletano.

126. OPERE DEL R. DOT. TEOL. D. GIO: VINCENZO PELAGGI PATRIZIO, ARCIPRETE, E PRIMA DIGNITA' DELLA CITTA' DI MONTELEONE

DIOCESI DI MILETO DELLA CALABRIA ULTERIORE DEL REGNO DI NAPOLI. TOMO PRIMO, NEL QUALE SI CONTENGONO SETTE DISCORSI DELLA SS. VERGINE MARIA ADDOLORATA. fr. 4

In 4° leg. in perg. di pag. 140 numerate oltre due fogli s. n. in principio, che sono il frontespizio, l'indice, ed altri sei in fine pure s. n. che contengono la *Corona de' Sette Dolori della SS. Vergine*. Tutto il volume è scritto di mano dell'autore dello scorso secolo.

127. OPUS R. P. PLACIDI PERUSINI EREMITAE CAMALDULENSIS MONTIS CORONAE. fr. 35

In 4° leg. in cart. di pag. 138 s. n. tutte scritte di un sol carattere della prima metà del secolo XVII. L'autore dopo avere narrata la vita di Paolo Giustiniani propagatore della famiglia eremitana Camaldolese di S. Romualdo, ed istitutore della Congregazione di Monte Corona, e dopo avere notata la sua morte nella vigilia de' SS. Pietro e Paolo dell'anno 1527, incomincia la serie de' prefetti generali degli eremiti di Monte Corona, che successero al detto Giustiniani, e la cronaca di quella Congregazione. Quindi fa la descrizione storica de' vari eremi di quella Congregazione, che sono di S. Maria del Rifugio presso il castello della Riccia nel Beneventano, di Monte Soratte nel Veronese, di Monte Volubrio nella diocesi di Fermo, di S. Salvatore detto de' Camaldoli presso Napoli (1), di S. Gio. Battista nel Vicentino, di S. Maria degli Angeli di Nola, di S. Maria di Gerusalemme in Vico Equense, di S. Maria Annunziata di Frascati, degli eremi di Fano e di Bologna, dell'eremo di Rituania in Polonia, di quello di Monte Argentino presso Cracovia, dell'altro di Vienna d'Austria. Dopo tratta della unione di questa Congregazione con i Camaldolesi, e finalmente della fondazione e della storia degli eremi di Brescia e di S. Clemente di Venezia.

---

(1) Ecco come descrive questo eremo l'autore. Est Eremus Salvatoris a prospectu, quae ex occasione pecuniae 1000 millium aureorum relictae a D. Ioanne Avalos dives facta est; empta enim Sylva fructifera cum Sylva Cedrea, et deinde ex pecuniis extractis a venditione Sylvae alia Villa acquisita multi pretii et proventu harum non solum necessariae aedes constructae sunt, sed etiam nobile Templum, pro quo erigendo predictus D. Ioannes alia tria millia aureorum reliquit, et Curia Regia aliis mille aedificationi opem tulit. Et deinde ex legato relicto occasione obitus Dominae Ioannae Ruhrae, et ex legitima portione debita D. Petro Iacobo, et denique ex haereditate relicta ab eadem D. Ioanna, quae nupserat Fratri Patris Fratris Iacobi nostri Eremitae, Eremus facta est locupletior et divitior caeteris Eremis Congregationis, ita ut nunc indigentiis locorum pauperiorum

128. De Ordinibus militaribus Equestris. fr. 5

In 4° di pag. 4 s. n. di carattere uniforme del secolo XVIII. Sono 58 gli ordini cavallereschi de' quali si tratta in questo piccolo MS. Il primo notato è il Costantiniano istituito nell'anno 313, e l'ultimo è della Concezione istituito da papa Urbano VIII nel 1586. Però il più antico è quello del Santo Sepolcro di Gerusalemme ed il più moderno l'altro del Toson d'oro.

129. Origine, e fondazione delle Badie di S. Nicolò di Butramo, S. Maria di Pigliano, e S. Maria de' Camiscis, oggi delle Camocisse. fr. 60

In fol. massimo leg. all'imp. Di pag. 172 s. n. di carta forte e bel carattere, scritte nel 1790. Le prime 6 pagine contengono la storia di quelle badie, e prima tratta del monastero basiliano di S. Niccolò di Butramo in tenimento della Terra di S. Luca diocesi di Gerace in Calabria ultra, posto alle falde di un monte a due miglia da S. Luca e presso al fiume Butramo, da cui il monastero prese il nome. Questo monastero de' PP. Basiliani teneva due grancie, quella denominata S. Maria di Pigliano così detta dalla contrada in tenimento di Bianco, e l'altra detta S. Maria de' Camiscis ossia delle Camocisse nel territorio di Bovalino. A mano a mano mancando il rito greco in quelle parti, il mostero restò deserto circa il secolo XVI e quindi da' sommi pontefici fu dato in commenda a diversi Cardinali, fino a che Sisto V. assegnò queste Badie alla Cappella Sistina. Seguono gl' indici dei beni delle tre Badie che occupano 28 pagine, e quindi le *Platee* rispettive, in principio di ognuna notandosi un breve cenno della chiesa, che per essere brevi qui li trascrivo. Quella di S. Niccolò di Butramo è di pag. 24 e principia così: *Beni della Badia di S. Nicolò di Butramo nel tenimento di S. Luca in Calabria ultra videlicet. — Possiede detta Badia una Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò di Butramo in Contrada di tal denominazione coverta con tegole, sita sopra una Collinetta alle falde di una Montagna, dove era sito l'antico Monistero de' Basiliani. Ha la medesima due porte, una verso occidente, e l'altra a settentrione, vi è Altare di fabrica con Quadro antico. Si*

Regni Neapolis subveniat, et in dies addat nobilia ornamenta Templo, immo etiam novas cellas aedificet in ea parte Eremi, qua Eremus non inficitur exhalationibus pestiferis, quae tolluntur a lacu sublecto, eo tempore anni, quo lina ad macerandum in eum immittuntur: et ipsa D. Ioanna Nobile Sacellum ornavit in Ecclesia crustis marmoreis varii coloris inductum, et tabulis depictis decorum cum ornamentis complectentibus tabulas ex plastica, auro litis.

trova al presente tutta diruta, e cadente per causa de' Tremuoti. La Platea della Badia di S. Maria di Pigliano è di pag. 80 e comincia: *Beni che possiede la Badia, o sia Grangia di S. Maria di Pigliano in tenimento della Terra del Bianco, Casignana, e Bruzzano, come siegue videlicet.—Contrada Pigliano.— Possiede in detta Contrada la Badia, la Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Pigliano, di cui prende il nome la Badia suddetta. Fu detta Chiesa ultimamente rifatta, con aver la medesima erogata la spesa di ducati Cinquecento. È situata la stessa in distanza dal mare un mezzo miglio scarso. Ha due porte, una che guarda verso la marina, ed un'altra verso Tramontana. Ha il suo Altare a fronte di stucco, con un Quadro, coll'Effiggie di Maria SS.ma, tutto vecchio per la sua antichità, la di cui festa si celebra a' 15 agosto con picciola perdonanza, per lo più di Animali. Si trova la stessa in buonissimo stato, a riserva della parte del mare, il di cui muro è lesionato dal Tremuoto. Vi sono tre picciole campane dalla parte di fuori.* Da ultimo la platea di S. Maria di Camocissi è di pag. 62 e comincia: *Beni della Badia di S. Maria di Camocissi nel Tenimento di Bovalino, e Benestare.* Non si fa in essa menzione della chiesa, forse perchè distrutta dal terremoto dell' anno 1783. Questo MS. porta la data di *Napoli a 7. agosto 1790.*

130. Della Origine della Gabella del buon denaro. fr. 6

In fol. di pag. 4 s. n. scritte di mano dell'autore, Francesco Antonio Rosso, nello scorso secolo.

131. Osservazione sopra la scrittura intitolata « Difesa della » Real Giurisdizione intorno a Reggi Diritti su la Chiesa » collegiata di Santa Maria della Cattolica della Citta' di » Reggio. » fr. 10

In fol. di pag. 19 s. n. tutte scritte di propria mano dell'autore, e nelle quali leggesi la storia normanna e delle Calabrie. Questo autografo è dello scorso secolo.

132. Panegirici del Padre Andrea Mastelloni. fr. 5

In 8° leg. in perg. Di fogli 196 s. n. tutte scritte di mano dell'autore. Sono 17, cioè due del SS. Rosario recitati in S. Domenico Maggiore di Napoli il giorno 11 di ottobre del 1669, ed il 5 di ottobre del 1677; di S. Domenico recitato nella chiesa di S. Vincenzo in Sorrento il 4 agosto 1670, di S. Tommaso di Aquino recitato in Trani nel 1670 nella chiesa de' domenicani; del Pontefice Pio V. recitato in Roma in S. Maria sopra Minerva il 12 di agosto del 1672; di S. Rosa recitato nella chiesa del Rosario di Palazzo in Napoli il 30 di agosto del 1678; di S. Ma-

ria Maddalena la penitente recitato in S. Maria della Sanità il 22 di luglio del 1677; di S. Francesco di Assisi recitato in Donna Regina il 9 di ottobre del 1678; di S. Ludovico vescovo di Tolosa recitato in S. Chiara di Napoli il 19 di agosto del 1677: di S. Pietro d'Alcantara recitato in Roma in S. Maria Aracoeli il 21 di ottobre del 1672; del B. Giacomo della Marca recitato in S. Maria della Nova il 30 di novembre del 1674; di S. Gennaro recitato nel duomo di Napoli il 23 di settembre del 1676; del B. Andrea Avellino recitato in Roma in S. Andrea della Valle il 10 di novembre del 1672; di S. Teresa recitato in Napoli in S. Maria della Vita il 20 di ottobre del 1671; del B. Gio. della Croce recitato in Napoli nella chiesa della Madre di Dio il 14 di decembre del 1676; di S. Canuto re di Danimarca recitato in Roma il 19 di gennaio del 1673; ed altro per lo stesso recitato ivi il 19 di gennaio del 1674.

133. La Penitenza trionfante. Opera sacra della B. Margarita da Cortona francescana. Composta da D. Simone Falco. 1704. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 174 s. n. di bel carattere del calligrafo Giuseppe Turco, che fu dall'autore incaricato di formare questo originale ed unico esemplare. La parte di Colecchia è in dialetto napoletano.

134. Perseo tragedia di Gabriele Sperduti. fr. 5

In fol. di fogli 29 s. n. tutti scritti di mano dell'autore di buon carattere chiaro.

135. Philosophia ex Cartesio. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 398 numerate oltre l'indice in altre pag. 5 s. n. tutte scritte di propria mano del celebre medico napoletano Domenico Cirillo. Con molte e belle figure fisiche ed astronomiche fatte assai bene a penna. Il volume si compone della Metafisica dalla p. 1-28 e de' sei libri della fisica dalla p. 37-398, che sono: 1° *De principiis rerum materialium.* 2° *De Mundi adspectabilis constructione.* 3° *De corporibus terrestris.* 4° *De meteoris.* 5° *De stirpibus et bestiis.* 6° *De homine.*

136. Philosophia Naturalis. fr. 150

Vol. 5 in 8° leg. in perg. Scritti tutti di un solo carattere di Giuseppe Arena, che ne fu il compilatore ed il traduttore negli anni 1769 e 1770. È questa una raccolta molto interessante di scienze occulte. Il vol. 1° è di pag. 366, delle quali 343 numerate e le altre s. n., che contengono due tavole con 21 figure fatte bellamente a penna di costellazioni, uccelli ed istrumenti

di alchimia, l'indice ed una tavola de' quattro elementi. Questo volume contiene: 1° *Quaestiones tam essentiales, quam accidentales M. Arnaldi ad Bonifatium octavum.* 2° *Georgii Riplei Duodecim Portarum axiomata philosophica.* 3° *Armonia chemica.* 4° *Haec ars divina, quomodo aquiratur, et qualis debet esse Artifex Arnaldus.* 5° *Essenziale ricordo di Ripleo.* 6° *Isacci Hollandi de materia solvenda.* 7° *Liber Artefij, qui Clavis Maioris Sapientiae dicitur.* 8° *Concordantia aliquorum philosophorum.* 9° *Lumen iuvenis experti. Tractatus in quo nominat Lapidem Philosophorum.* 10° *Dialogo Maria ed Arcos sopra il Magisterio d'Ermete Trimegistro.* — Il vol. 2° è di pag. 374 numerate erroneamente col n. 373, perchè il n. 25 è ripetuto, oltre del frontespizio, della prefazione, dell'indice e della tavola delle ore di Saturno, che sono altre 14 pag. s. n. Contiene: 1° *Discorso de Secreti d'Ermete, scrisse nella Tavola Smaregdina; trovata nelle sue mani, in una oscura grotta, nella quale fu trovato il suo Corpo sepellito,* 2° *Ortolano, dichiarazione della vera determinazione delle parole d'Ermete.* 3° *Esposizione di M. Arnoldo da Villanova filosofo celeberrimo sopra i Commentarj d' Ortolano.* 4° *Ioannis Garlandii Angli Philosophi doctiss. De preparatione Elixir Libellus.* 3° *Domum Dei* In questo trattato vi sono parocchie figure di costellazioni e di istrumenti di alchimia molto bene eseguiti a penna. 6° *Artephii antiquissimi philosophi De arte occulta atque Lapidem Philosophorum.* 7° *Lettere due di Federico Gualdi* del 2 Dec. 1674 e dell'11 Sett. 1678. 8° *Claviger artis.* 9° *Vera maniera di cavare il Sale dalla materia nostra, cioè dal Flos Coeli.* 10° *In opera Mangeti de Chimica Petrus Ioannes Faber.* 11° *Materia nostra. Come da essa si cavi l'acqua, il sale ed il zolfo. Sistema ottimo di M.r Pietro Goquet.* 12° Altre due lettere del Gualdi del 1 Sett. e del 2 Novembre 1678. 13° *Opera grande del barone Greuembruck; Chybric, e Bein: studia questa, e lascia tutte l'altre ricette.* 14° *Canones seu Regulae decem de Lapide Philosophico.* 15° Altra lettera del Gualdi del 7 di maggio del 1678.—Il vol. 3° è di pag. 384 oltre il frontespizio e l'indice, che sono pag. 8 s. n. ed altre 7 pag. numerate in fine, che contengono 19 ricette del Padre Martinez. Contiene 1° *Claviger artis.* 2° *Ricette.* 3° *Materia nostra.* 4° *Dettaglio del solfo comune.* 5° *Pietra Aquilina.* 6° *Essenza di Solfo.* 7° Altre ricette. 8° *Della Adamica Filosofia.* 9° *Adamica Costruzione.* 10° *Per separare l'Oro dall'Amalgama.* 11° *Magnes noster per la salute umana.* 12° *Dell'operazione della Pietra Fi-*

losofica fatta dalla MONACA. 13° *Feccie della materia nostra dalle quali deve cavarsi il sale, e poi l'oglio.* 14° *Ricette per far la Medicina Universale, da filosofi occulta, e spiegata da N. N.* 15° *Sale del* BARONE. 16° *Trattato chimico della Grand'Opera, detta il Piccolo Villano, o sia il Giglio tra le spine, tradotto dal Tedesco in Francese e dal Francese in Italiano.* 17° *Sistema dell'Officiale Tedesco, supplemento, o spiega della Cammicella verde. Processo particolare, e come si può preparare l'Universale.* 18° *Preparazione del Chybrik sistema del Sig. Barone.* 19° *Augmento d'oro di* PIETRO GAETANO. 20° *Per cavare il sangue dall'Antimonio nominato Marchesita di Piombo, secretum secretorum, da pochi conosciuto.* 21° *Sale Enix de Filosofi o sia Sal Elebrot, che ha l'istesse qualità della Medicina Universale.* 22° *Particolare vero sistema del Sig. Barone* GRENEMBRUK. 23° *Cristallo di Marte come si faccia.* 24° *Aquila Rossa e Pane de' Naviganti dello stesso* GRENEMBRUK. 25° *Ricette ottime, e provate del Padre* MARTINEZ. 26° *Sapienzia citata dal Piccolo Villano.* — Il vol. 4° è di pag. 229 numerate oltre pag. 6 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° *Trattato chimico dell'opera grande detta Il Piccolo Villano.* 2° *Artephii antiquissimi philosophi De Arte occulta, atque Lapidem Philosophorum Liber secretus.* 3° *Flammello nel suo testamento.* 4° *Testamento d'Arnaldo da Villanova.* 5° *Del Mercurio.* 6° *Operazione del Flos Coeli.* 7° *Ricetta del Padre Maestro* NAPOLI *trovuto dentro un ziro sepolto, nel quale vi era ancora una certa polvere.* 8° *Ex libris Pauli Mosteri.* 9° *Del Mercurio purgato.* 10° *Per ammollire l'Ambra.* 11° *Per far diamanti.* 12° *Arcano de Filosofi. Communicato alli soli timorati Figli della Sapienza da Branco, e Doppo Casinate nel Corso d'una Settimana Filosofica.* 13° *Notizia del P. Napoli minore conventuale.* — Il vol. 5° ed ultimo è di pag. 233 numerate oltre pag. 6 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene l'opera del Vannus, il cui primo Capitolo s'intitola *Del Mestruo Universale di tutti i metalli, e minerali*, e l'ultimo *Sibyllarum Fasti, sive lucubra, et pervigilia decem super inliterata, ad ipsam rare, clarcque perstringendam.*

137. PIANO PER IL NUOVO CENSO. fr. 30

In fol. di pag. 84 numerate oltre del frontespizio e dell'indice. Di buono e grande carattere. L'autore GIUSEPPE ORAZJ si firma di propria mano in fine della introduzione. L'opera è divisa in 8 Capitoli, che sono: 1° *Descrizione dello stato naturale del Regno di Napoli e sua misura.* 2° *Divisione del Regno.* 3° *Tributo territoriale nell'abbattuto Governo.* 4° *Somma della pre-*

sente fondiaria. 5° *Operazioni, che debbono precedere il nuovo censo.* 6° *Operazioni, che debbono accompagnare il nuovo censo.* 7° *De' vantaggi, che ridondano allo Stato dalla nuova divisione del Regno, dal metodo di progressione, dalla capitazione de'proletarii, e dalla tassa di tutti i capitalisti.* 8° *De' vantaggi, che un censo esatto può produrre alla statistica, ed alla formazione di un Codice economico.* Poi fa la statistica parziale di ciascuna provincia, principiando dall' Abruzzo ulteriore, e finalmente la conchiusione. Lavoro dotto e di molto interesse.

138. PIANO PER LA CALABRIA ULTRA. fr. 25

In fol. di pag. 82 scritte tutte di un sol carattere nell' anno 1784. MS. originale. Le prime 12 pagine contengono il piano, le rimanenti poi le *Tavole per servire di supplimento al piano per la Calabria Ultra, che comprendono gl'Istituti Regolari possedenti, e mendicanti, che sono nel Regno di Napoli (esclusa la Capitale, e la Provincia di Calabria Ultra) col numero de' Conventi di regolare osservanza, degli Individui, e colla rendita prudenziale de'possidenti. Comprese la ripartizione da farsi dei Religiosi di Calabria Ultra in ciascun di detti Conventi.* L'Autore dà principio nel seguente modo:

» La Calabria Ultra, la cui popolazione ascendeva a 465mila » anime, ha sofferto un disastro così orribile, che per ristorarla » prontamente, fa duopo di espedienti efficacissimi, senza dei » quali, o non mai, o dopo il giro di moltissimi anni potrà in » parte ristabilirsi.

» Sono cadute alcune Città, molti Paesi, e moltissimi Villag- » gi, il cui danno può calcolarsi di molti milioni: sono anche » cadute Chiese, e Conventi, ed altri Edifizj pubblici, che per » ridurli allo stato primiero, non può essere sufficiente tutto il » tesoro della Nazione.

» Per sì fatta pubblica calamità oltre la gente perita, la quale » è considerevole, oltre quella che potrà mancare per li disagi, » e le infermità; ed oltre l'emigrazioni che possono accadere » ove a superstiti non si dia un pronto ricovero, ed un incita- » mento al lavoro della Campagna ed alle Arti, ne avverrà senza » fallo, che desolandosi la più ubertosa Provincia del Regno, » mancherà ad un tratto uno de' sostegni del Trono, e produrrà » nelle altre Provincie, e nella Capitale una mancanza sensibile, » e l'impotenza a pubblici pesi.

» In vista di tutto ciò si sottomettono alla sublime intelligenza » del Governo alcuni espedienti, i quali senza gravare le altre » Provincie del Regno si credono i più conducenti a potere il

» più presto far risorgere quell' afflitta Provincia.

» 1° Lo Stato è il primo proprietario de' beni, e sopratutto » di quei fondi, de' quali niuno può dirsi vero proprietario. » Questi beni sono appunto quelli, che si posseggono da Luoghi » pii. Nella Calabria Ultra la maggior parte de' beni sono di » questa natura. Ecco il caso, in cui il Sovrano facendo uso di » un diritto inerente al suo Trono, può, anzi dee per la salute » del Popolo, destinare, o tutti, o gran parte de' medesimi fondi » al ristabilimento di quella Provincia. Fuori de' Vescovi, e dei » Parochi, che sono gli Ordinarj, e necessarj Ministri della no- » stra sagrosanta Religione, e che debbono essere proporzionati » al numero delle Anime, tutti gli altri Monaci, o Fratri, sono » non meno inutili, ma di grande ostacolo all'oggetto salutare, » che deve avere il Governo nel ravvivare una intera Provincia, » che va ormai a desolarsi. Il nostro divin Redentore non istituì » nè monaci nè frati, nè gli reputò necessarj per la sua Chiesa. » Questi s' introdussero ne' secoli posteriori, dedicandosi ad una » vita più perfetta, onde trassero a se l'ammirazione de' fedeli, » ed indi divenuti ricchi, e possidenti, deviarono tosto dall' Isti- » tuto che professarono, e s' immersero nell'ozio, nelle discordie, » e trassero i Popoli a false divozioni, anzi sottraendosi colle » abusive esenzioni dalla potestà vescovile, han formato negli » altrui Stati un mostruoso Corpo, presso che indipendente, che » ha cagionato per lo innanzi, e cagionerà in avvenire un di- » staccamento dalla Patria, e dal proprio Sovrano. Questi mo- » naci, e frati, o sono possidenti, o mendicanti. Gli uni, e gli » altri nel solo Regno di Napoli ascendono all'enorme numero di » 28mila. Notabile è il danno che recano i mendicanti allo Stato, » che si contano nel Regno presso a 14 mila. I superiori di que- » st' Ordine tolgono all' aratro i più validi Contadini, per dedi- » carli ad un genere di vita inerte, e vagabonda, importuna, e » divoratrice dell'altrui sostanze. Quasi tutti, come sono al pre- » sente, si veggono immersi nell'ozio, e nella dissolutezza, ed » il loro mantenimento costa in ogni anno più di un milione (1) » allo Stato. E questa ingente somma ritraggono essi da' sudori » de' miseri coltivatori di campo.

» I Monaci poi, e Regolari possidenti sono nel Regno ricchis- » simi, e tranne alcuni pochi, cioè l'Ospedalieri di S. Giovanni » di Dio, li Cruciferi, li Scolopj, e li Dottrinarj, tutti gli altri

(1) Di Ducati.

» sono di un peso insopportabile, ed occupando essi Feudi, va-
» ste Tenute, e Possessioni, ha talmente diminuito il numero
» de' secolari possidenti, che la Nazione di giorno in giorno ne
» risente li perniciosi effetti, vedendosi aumentato un numero
» eccessivo di poveri, i quali nulla possedendo, o son costretti
» di abbandonare la Patria, o di vivere di furti, e rapine. Ap-
» plicandosi queste riflessioni alla orribile calamità di Calabria
» Ultra, sembra, che il Governo sia nella precisa necessità di
» liberare quell' afflitta Provincia da tanti inutili consumatori,
» per dar la sussistenza agli Agricoltori, ed agli Artieri. E per-
» ciò sarebbe opportuno darsi le seguenti provvidenze.

Dopo avere esposto e ragionato intorno al suo progetto mette l'autore la prima Tavola intitolata *Degli Istituti di Regolari possidenti*, dalla quale risulta che nel reame di Napoli in quel tempo, eccettuatone la città di Napoli e la Calabria Ultra, esistevano 14 istituti de' monaci possidenti, cioè

					con la rendita di ducati
Agostiniani scalzi	con Conv.	14	con Monaci	229	50000
Basiliani	id.	2	id.	39	10000
Benedettini	id.	5	id.	213	102000
Bernardoni	id.	1	id.	15	3000
Carmelitani	id.	16	id.	290	52000
Celestini	id.	3	id.	43	11000
Bottizzelli	id.	1	id.	12	3000
Camaldolesi	id.	1	id.	35	6000
Paolotti	id.	12	id.	210	54000
Certosini	id.	3	id.	156	56000
Cisterciensi	id.	3	id.	77	14000
Domenicani	id.	40	id.	680	149000
Conventuali	id.	48	id.	822	161000
Scuole Pie	id.	2	id.	32	7000
Liguoristi	id.	1	id.	31	4000
PP. della Missione	id.	1	id.	25	5000
Oratorio di S. Filippo	id.	1	id.	14	3000
Terz'Ord. di S. Franc.°	id.	2	id.	28	5000
Verginiani	id.	5	id.	152	38000
		161		3103	733000

139. PLATEA DELLA BADIA DI S. MARIA DI PESACA. fr. 9

In 4° di fogli 57 numerati oltre quattro altri fogli s. n., che racchiudono l'indice ed altri notamenti. Copia legale scritta di

un sol carattere con la data *In Terra S. Petri die mensis Januarii 1719*, con autentica e cifra del notaio Paolo Antonio Oliva della città di Taverna. Dal fol. 6 incomincia la descrizione di questa Badia così: *Distante dalla Città di Taverna da due miglia verso la Montagna si ritrova al presente una Chiesa, contigua alla quale vi sono più camere, dove si chiama la Chiesa di S. Maria di Pesaca, che prima era habitata dalli PP. di S. Basilio, et adesso da più e più anni in quà per essere stata soppressa dal Papa, in quel tempo si fece Abatia, che si nomina l'Abatia di Pesaca Rettore della quale et Abate perpetuo s'è l'Em.mo Cardinal Fabritio Spada, s'entra in dette camere e Chiesa d'una porta grande, che guarda dall'occidente, per dove prima s'entrava in un Chiostro scoverto in mezzo del quale v'è un piede di celso bianco; a destra di detto Chiostro, vi si trovano due camere con bassi, et altri, dove al presente habita il Romito, che serve detta Chiesa, et alla fine di dette camere verso la Chiesa vi si ritrova un campanile con due campane picciole. A sinistra doppo detto Chiostro vi si ritrovano trè camere due con bassi, et altri, et una terrapiena senza basso di rimpetto a detta porta ve n'è un altra per dove s'entra ad un Corritoro scoverto, alla di cui fine v'è una porta, che guarda al mezzogiorno per dove s'entra in detta Chiesa, quale è d'altezza, e grandezza ordinaria, con Astraco, e tempiata di legno di abete con cornici, Tiene d.ª Chiesa tre finestre che guardano il mezzogiorno, e nella fine d'essa v'è l'altare maggiore con Cappella fatta di tavole pittate in mezzo delle quali v'è un quadro, dove v'è dipinta l'Imagine della B. V. sotto il titolo della SS. Assunta, il di cui giorno festivo a spese di d.° Abate si celebra alla metà d'Agosto per ogni anno . . . . . A man destra di d.ª Chiesa, v'è un'altra Cappella sfondata a lamia, dov'è un altare con quadro, dove v'è dipinta l'imagine di S. Leonardo . . . . . et a man destra quando s'entra in d.ª Chiesa v'è un acquasantaro di Porfido con li ferri a torno ec. ec.*

140. PLATEA VENERABILIS ABBATIAE S. VITI DI PIZZO DE TARENTO. fr. 15

In fol. leg. in perg. di fogli 180 numerati scritti di un solo carattere dell'anno 1677, oltre dell'indice, che occupa altri fogli 23 s. n. in principio del volume e di altro carattere, ma pure del tempo. Copia legale con le dovute autentiche del notaio Francesco Antonio de Pierro di Taranto da lui firmate e cifrate.

141. POETICAE INSTITUTIONES SCRIPTAE AB AGRIPPINO PISCOPO.

In 4° leg. in perg. Di p. 776 tutte scritte di mano dell'autore,

il quale si firma in data del 12 di settembre del 1738, giorno in cui terminò questo suo lavoro. Le ultime 164 pagine contengono varie poesie latine ed italiane, sacre e profane che portano il seguente titolo: *In hoc libello sunt Carmina concinnata a me Agrippino Piscopo, atque a meo Magistro Reverendo Patre Didico Pescara Societatis Iesu in Palladio ludo anno domini 1736.* Innanzi all'indice, che sta infine del volume, leggesi una lunga Ode latina di Francesco Pompeano a S. Gennaro. fr. 8

142. Professione di fede del sacerdote Secolare Basilio Finoro diretta al dottore nell'una, e l'altra legge D.r Cornelio Filarmonico 18 Luglio 1772.

In 4° leg. in cart. di fogli 34 s. n. tutti scritti dello stesso buon carattere del secolo scorso. È questa una scrittura che narra le imposture della famosa Isabella Milone e de' preti suoi compagni. fr. 8

143. Le Profetie del Padre fra Bartolomeo da Saluthio Minore Osservante Riformato. fr. 8

In 8° leg. in perg. di pag. 158 s. n. scritte tutte di uno stesso carattere de' primi anni del secolo XVII. Sono dieci Canti, dopo de' quali trovasi lo *Stabat Mater dolorosa* tradotto in versi italiani.—Il Canto primo incomincia *Più presto voglio gire*, e termina *Il dolce, e buon Giesù.* Del 2° Canto il primo verso è: *Sotto il bel manto dell' Hostia Sacra;* manca il fine di questo canto, come pure l'intero Canto terzo ed il principio del Canto quarto. In questo MS. il 2° Canto manca dal verso 248, che incomincia *Il nemico*, essendo i versi 245. 246 e 247 che qui leggonsi i seguenti: *Oh quanti guai,—Oh che farai?—Quando vedrai.* Il Canto quarto dopo la lacuna à per primo verso: *Verrete alla prova.* L'ultimo verso poi di questo canto quarto è: *Si sentirà gran pianto.* Il Canto 5° principia: *Dimmi quando verrai Amor mio dolcissimo*, e termina *Acciò morti non siamo, e distrutti.* Il sesto Canto comincia: *Monache, Preti, e frati*, e termina: *Sarebbe per mutar il gran Castigo.* Il settimo Canto à per primo verso *Giesù dolce, e vero Amore*, e per ultimo: *Acciò li possi perdonare.* Dell'ottavo Canto il primo verso è: *Giesù mio dolce Amore*, e l'ultimo *Miseremini, Miseremini.* Il nono comincia *Quando vi trovo Amor mio*, e termina: *Giesù mio dolce, e bello.* Il decimo ed ultimo principia: *All'Anima fedele*, e termina *Per Deu Sanctu sic erit.* Ed in fine lo Stabat principia: *Sola fra suoi più cari* e finisce *E la Terra si scosse et ella tacque,*

144. Progetto di un nuovo porto da costruire in Bari. fr. 25

In fol. di pag. 94 s. n. scritte di bel carattere moderno. Do-

po la introduzione si tratta de' porti di Barletta, di Trani, di Molfetta, di Bari, di Mola di Bari, di Brindisi, e finalmente del nuovo porto di Bari.

145. PRAELECTIO ISAGOGICA DE VERO SCIENTIAE BIBLICAE ORGANO. fr. 10

In fol. di fogli 12 numerati. Autografo del secolo scorso. Questa dissertazione è divisa in sei Capitoli cioè: 1° *De hebraicae, graecaeque linguae utilitate ad Biblicam intelligentiam.* 2° *Aliquot idiotismorum hebraicorum catalogus.* 3° *De figuris biblicis.* 4° *Scripturarum studioso Iudaicos mores esse praenoscendos.* 5° *Canones aliquot ad Bibliorum intelligentiam non inutiles.* 6° *De variis sacrae scripturae sensibus.*

146. IN PRAELECTIONES DE GRATIA DEI PROLEGOMENA. fr. 20

In fol. di pag. 122 s. n. tutte scritte di mano del cardinale Luigi Ruffo Scilla arcivescovo di Napoli.

147. SU LA QUISTIONE SE I NUNZI APOSTOLICI AVESSERO AVUTO NEI TEMPI TRASANDATI CARCERI PARTICOLARI NEL PALAZZO DI LORO RESIDENZA DISSERTAZIONE DI EMMANUELE PALERMO. fr. 6

In fol. di pag. 4 s. n. Autografo dell'autore.

147. QUISTIONI, E DOMANDE FATTE DALLI VESCOVI D'UNGHERIA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VI. CON LE RISPOSTE E FACOLTA' ACCORDATE ALLI SUDDETTI VESCOVI DAL PAPA. fr. 6

In fol. gr. di pag. 8 s. n. di buon carattere del secolo scorso. Queste domande e risposte portano la data del 20 e del 23 di aprile dell'anno 1782.

148. RACCOLTA DI LETTERE, BOLLE ED EDITTI DI PONTEFICI, DEGLI IMPERADORI DI AUSTRIA E DI RUSSIA, DI NUNZI APOSTOLICI E DI AMBASCIADORI E DI ALTRI PERSONAGGI DIPLOMATICI, TRA QUALI PRUSSIANI E POLACCHI. fr. 50

In fol. gr. di pag. 334 s. n. di un solo e bello carattere dello scorso secolo. Questa interessante raccolta diplomatica principia dall'anno 1768 e termina all'anno 1784, e tratta degli avvenimenti principali di quel tempo di tutta Europa ed anche di molte vertenze tra la Corte di Austria e la Curia Romana per la soppressione delle Comunità Religiose, per la giurisdizione ecclesiastica, per il giuramento de' Vescovi e per l'imperiale exequatur alle disposizioni della S. Sede per poter avere esecuzione nell'impero Austriaco.

149. RACCOLTA DI VARIE COSE PATRIE FATTE DA EMMANUELE PALERMO. fr. 100

Vol. 3 in 4° leg. in cart. tutti scritti di sua propria mano. Il vol. 1° porta l'anno 1843 ed è di pagine IV e 314 tutte nu-

merate; e contiene: 1° *Elenco de' ribelli della rivoluzione di Masaniello che si rifuggiarono in Francia; vennero sopra l'armata Francese; risiederono in Roma; e si ritirarono in questo regno dopo l' indulto generale. Traduzione dallo spagnuolo di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 1-27. 2° *Elenco de' Capi-popolo che furono in Napoli in tempo delle rivoluzioni popolari avvenute nell'anno 1647. ricavato da un' antichissima Cronaca M. S. che tratta di questa rivoluzione. Per cura di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 29-40. 3° *Elenco di quelle persone che presero parte ne' tumulti eccitati in Napoli da Masaniello, e i medesimi sedati furon condannati a morte, o a prigionia, così dal Vicerè Conte di Ognatte, che dalla Giunta di Stato dal medesimo all'uopo creata. Il tutto ricavato da un' antica Cronaca m. s. che tratta di questi tumulti. Per cura di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 41-60, si osservi che dopo la pag. 46 si trova un piccolo foglio aggiunto s. n. in cui il Palermo per provare che l'Annese fu giustiziato il 22 giugno, à trascritta questa breve nota che leggesi *nel vol. 1. discolpe a pag. 98 sistente nell'Archivio della Congregazione de' Bianchi della giustizia* — « *22 Giugno 1648* — *Gennaro Annese Nap. di anni 44* » *scoppettiere lascia sua moglie Beatrice Nap. di anni 44., una* » *sorella Giulia Annese di 40 anni circa casata con Giovanni* » *Bengevenga che fu scoppettiero.* » Dopo la pag. 54 sta altro foglietto aggiunto s. n., che contiene una breve notizia tratta come era notata in un antico MS. sulla demolizione delle case di Razzullo ordinata dal Vicerè, ed altro simile foglio s. n. trovasi dopo la p. 56, dove trascrivonsi varie notizie da altro antico MS. 4° *Indulto pubblicato a favore de' ribelli ne' tumulti del 1647.* Dalla p. 61-68. 5° *Appendice* al numero terzo. Dalla p. 69-72. Quest' appendice principia così: *Il Vicerè mandò in casa di Gennaro Annese a sequestrare gli effetti preziosi de' quali si era arricchito co' saccheggi, e si trovarono sotterrati ducati 15mila di contanti.* 6° *Sul vero cognome, e la vera patria di Tommaso Aniello Capo-popolo ne' tumulti di Napoli nell' anno 1647 Breve dissertazione di Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 73-94. 7° *Varie poesie contro il Duca di Guise, e altri Generali Francesi allorchè vennero con la loro flotta in Castellammare nel 1654.* Dalla p. 95-144. 8° *Poesie Napoletane contro il Duca di Ghisa, e il Generale de Strica anegato nella Rocca di Mondragone 1654.* Dalla p. 145-176. Sono 10 sonetti, un dialogo tra Cuosmo Napoletano, Giorgino Genovese e Pasquino Romano. 9° *Instruccion' que debereis observar y complir vos el Ge-*

neral de la Cavaleria Conde D. Iuan Carrafa comandante de mi exercito para la empresa de Sizilia, en el provisional regimen y Govierno de equel Reyno del 1° Octubre 1718.—Queste istruzioni sono state esemplate da una copia autentica rimessa da Vienna al detto D. Giovanni Carrafa. Dalla p. 177-190. 10° *Instruccion de lo que deve observar el General de la Cavaleria Conde Don Iuan Carrafa que hemos nombrado por Governador General en interim que S. M. Cess.ª y Cat.ª resuelva otra cosa, del Reyno de Sizilia y sus adiacentes durante el tiempo que exerciere dicho empleo de 8 Octubre 1718.*—Anche queste sono state esemplate da una copia autentica. Dalla p. 191-200. 11° *Emanuelis Palermo in Gallium et Patriotos hymnus Ambrosianus 1798.* Dalla p. 201-206. 12° *Pasquinate fatte in tempo de tumulti popolari nell'anno 1647. Estratte da un MS. intitolato—Diario del successo nella rivoluzione di Napoli dalli 7 Luglio 1647 avanti — Regis. con la data 12 Dic. 1647 fol. 60.* Dalla p. 207-212. 13° *Notizie riguardanti una giustizia eseguita in Napoli il giorno 17 Giugno 1835. Queste notizie fedelmente estratte dal registro che si conserva nella Congregazione de' Bianchi della giustizia, mi furono gentilmente comunicate dal P. Procuratore della medesima.* Dalla p. 213-222. 14° *Varie sentenze delle Gran Corti Speciali di Napoli, di Sicilia, della 2ª Calabria Ultra, e di Salerno, non che della Commissione Militare di Napoli, pronunziate contro i rivoltosi del 1820, e de'cospiratori del 1825, 1826, e 1829. con le rispettive grazie accordate a' rei da Ferdinando 1. di Borbone, indi da Francesco 1. di lui figlio, precedute da poche parole su la rivoluzione del 1820, il tutto descritto da Emanuele Palermo 1841.* Dalla p. 223-285. 15° *Poche parole intorno ad alcuni Ministri che figurarono sotto il regno di Ferdinando 1. di Borbone indi sotto quello di Francesco 1. di lui figlio. Di Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 287-309. 16° *Indice delle cose contenute nel presente volume.* Dalla p. 310-314.—Il vol. 2° colla data dell'anno 1844 è di p. 294 numerate oltre del frontespizio. Contiene: 1° *Alphonsi 1. Neapolis Regis testamentum conditum die lunae XXVI. mensis Iunii anno 1458. per Arnoldum Fono Veda Regni Prothonotarium.* Dalla p. 1-44. 2° *Varie notizie su la rivoluzione del 1647 estratte da un M. S. che si conserva nella Biblioteca Brancacciana Scans. II. lit. D. num. 36 da me Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 48-80 e sono *Lettera* scritta da Carlo Francaccio, poi dal Guisa creato presidente del Consiglio nel 27 di gennaio del 1648, al Cardinale suo fratello. *Relazione del*

tumulto di Napoli del 1647 dal suo primo giorno sino all' interro di Masaniello. Altra *Lettera* di Carlo Brancaccio del 16 luglio 1647 al fratello Cardinale. Altra lettera del 24 di ottobre dello stesso anno, in cui si narra la misera ed orrenda morte data a Francesco Toraldo principe di Massa e generalissimo del popolo. Altra lettera di Flaminio Magnati del 5 marzo 1648 allo stesso Cardinale, colla quale narra l'arrivo in Napoli del conte d'Ognatte nel primo del suddetto mese di marzo. Ed altra lettera di Luigi Poderico da Capua del 6 aprile 1648 al medesimo Cardinale, dandogli notizia di quanto operò in quel giorno istesso, in cui fecè prigione il duca di Ghisa. 3° *Rapporto al Prefetto di Polizia di Napoli sul conto di un tal Antonio de Notariis, alias Tozza, fatto dal Delegato delle prigioni nel 25 Luglio 1840.* Dalla p. 81-87, 4° *Copia dell'assenso del Re D. Carlo III. all' instrumento del donativo fattoli dalla fidelissima Città di Napoli nell'anno 1746.* Dalla p. 89-222. 5° *Fuorbando pel Marchese d' Achaya uno dei rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* Dalla p. 223-234. 6° *Fuorbando per D. Alfonso Carrafa e D. Ridolfo Sterlich due de' rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* Dalla p. 235-246. 7° *Editto col quale fu pubblicato il perdono, ossia indulto emanato a dì 27 Aprile 1650.* Dalla p. 247-252. 8° *Notamenti tratti da' Giornali delle cose di Napoli del Dottor Domenico Conforto fatti da me Emanuele Palermo con poche mie annotazioni. 1844.* Dalla p. 253-272, incominciano dal 18 di febbraio del 1679 e terminano al 22 di luglio del 1683. 9° *Poche parole intorno alla venuta dell'armata Francese, comandata dal Duca di Guise, in Castellammare nell'anno 1654. Scritte da Emanuele Palermo 1844.* Dalla p. 273 282. 10° *Copia di lettera inviata dalla fedelissima Città di Napoli alla città di Salerno a 9 Agosto 1648 in occasione del ritorno dell'armata Francese per invadere il Regno di Napoli.* Dalla p. 283-291. 11° *Indice delle cose contenute nel presente volume.* Dalla p. 292-294. — Il vol. 3° colla data del 1846 è di pag. 349 numerate oltre del frontespizio. Contiene: 1° *Aneddoto grazioso e spiritoso di un soldato Prussiano.* Dalla p. 1-8. 2° *Testamento di Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi col quale istituisce erede la Romana Chiesa della Città di Fondi.* Dalla p. 9-24. 3° *Pace tra l'Imperatore Federico ed i Lombardi.* Dalla p. 25-56. 4° *Sulla elezione de' Pontefici.* Dalla p. 57-62. 5° *Lettera di Federico che accusa avere accolto i Cardinali inviatigli per l' affare di Terra Santa.* Dalla p. 63-66. 6° *Lettera dello stesso Federico intorno all'epoca da partire in soccorso di Terra Santa.* Dalla

p. 67-76. 7° *Giuramento di Roberto Duca di Puglia.* Dalla p. 77-80. 8° *Altro giuramento dello stesso.* Dalla p. 81-85. 9° *Altro giuramento dello stesso.* Dalla p. 87-89. 10° *Pace tra papa Adriano, e Guglielmo I. detto il malo, Re di Sicilia.* Dalla p. 91-102. 11° *Lettera per la coronazione di Carlo I. d'Angiò scritta da Clemente Papa al suo Legato; e giuramento di ligio-omaggio prestato da esso Carlo per lo Regno delle Sicilie.* Dalla p. 103-117. 12° *Lettera di Carlo I. d'Angiò a Papa Gregorio intorno al censo da pagarsi da lui alla Santa Sede.* Dalla p. 119-124. 13° *Giuramento di ligio-omaggio prestato da Federico Re di Trinacria a Papa Gregorio XI.* Dalla p. 125-137. 14° *Tariffa di antiche monete.* Dalla p. 138-147. 15° *Alcune iscrizioni sistentino nella Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli cioè quella di Corradino, e del Duca d'Austria, quella di D. Guspare de Haro Marchese del Carpio, e del Cardinale Crimani, ambi Vicerè di Napoli. Quella del Vicerè Gallassi.* Dalla p. 148-152. 16° *Testamento di D. Carlo III. di Borbone tradotto dallo Spagnuolo da Emanuele Palermo con sue note nel 1840.* Dalla p. 154-175. 17° *Breve ragguaglio della condotta di S. M. il Re delle Due Sicilie dal mese di Luglio 1805 fin dopo la dichiarazione di guerra della Russia contro l'Inghilterra.* Dalla p. 177-191. 18° *Iscrizioni del Padre Coppola in occasione de' solenni funerali celebrati nella Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli (Trinità Maggiore) il dì 10 Giugno 1846 pel defunto Pontefice Gregorio XVI.* Dalla p. 193-198. 19° *In funeribus Michaelis Suvarese Anonymi Auctoris inscriptiones cum italica traductione ab Emanuele Palermo religiose confecta. 1846.* Dalla p. 199-228. Queste iscrizioni sono tutte in contumelia del defunto, descrivendolo il più tristo e cattivo ecclesiastico. 20° *Nota data fuori dal Gabinetto di Napoli in Aprile del 1815 per spiegare i motivi che indussero il Re Gioacchino a romper la guerra all'Imperatore d'Austria.* Dalla p. 229-335. 21° *Colpo d'occhio di Emanuele Palermo su la condotta tenuta dal Re Gioacchino Murat negli ultimi tempi del suo regnare in Napoli.* Dalla p. 337-344. 22° Indice delle cose contenute nel presente volume. Dalla p. 345-349.

150. RAPPRESENTANZE LETTERARIE E ANEDDOTO TRAGICO DI FILIPPO BALDINI. fr. 10

In 4° leg. in pel. di p. 60 s. n. scritte tutte di mano del Baldini con sua firma tre volte ripetuta. Sono tre distinte scritture, la prima è la *Rappresentanza umiliata al Sovrano relativa alle malattie della Provincia di Terra di Bari*, scritta nell'anno 1796 al ritorno che fece da quella provincia e propriamente dalla

Città di Bisceglie, che era afflitta da grave moria. La 2ª è l'altra *Rappresentanza umiliata al Sovrano relativa al ravvivamento degli Annegati*. La terza poi ed ultima è *l'Aneddoto tragico dell'anno 1789*, cioè il racconto de' suoi amori e della morte dopo pochi giorni di malattia della sua fidanzata, e quindi del suo dolore e della sua disperazione.

151. RAPPRESENTANZE FATTE DALL'INVIATO D'OLANDA RESIDENTE IN LONDRA AL CAPO DELLA MARINA INGLESE, PER RIAVERE I LEGNI MERCANTILI INDEBITAMENTE PRESI AI MERCANTI OLANDESI. fr. 5

In fol. gr. di pag. 12 s. n. di buon carattere del secolo scorso. Sono tre Rappresentanze scritte in francese e firmate tutte da JW. COMTE DE WELDEREN, le due prime in data del 1 di maggio dell'anno 1780 e l'altra del giorno tre dello stesso mese.

152. RAPPRESENTATIONE DELLA BEATA MARGARITA DI CORTONA. fr. 8

In 8° picc. leg. in perg. Di pag. 117 numerate di carattere del secolo XVII. Autografo dello stesso autore, che è un Napolitano. Belliss. Esemp.

153. RAPRESENTATIONE SPIRITUALE DELLA PENITENZA, ET MORTE DI S.TA MARIA EGITTIACA. OPERA DEVOTISSIMA DI UNA RELIGIOSA AFFECTIONATISSIMA DI DETTA SANTA. PER SUO TRATTENIMENTO SPIRITUALE. fr. 15

In 4° con leg. originale in perg. del secolo XVI. Di fogli 27 s. n. di bel carattere del detto secolo XVI. È in versi con i seguenti personaggi, cioè Due Pellegrini, S. Maria Egiziaca, due Demoni. S. Zosimo abate, un Angelo, Belsebuch, Speranza virtù, quattro Angeli che ballano, Albrizio ed Ergasto pastori, Pazienza virtù, un Monaco. Perchè si abbia un saggio di questa ignota poetessa drammatica napoletana, pubblico qui appresso il

PROLOGO

» Di Maria Egittiaca penitente
» si fà memoria hoggi in questa Scena:
» a fin' che il cor s'avezzi à compatire,
» ogni grave difetto, che pentito,
» si fà degno, che il cor le sia ferito.
» Vedere in questa istoria, come amore,
» soviene con pietà l'alma, che spera:
» Riconoscendo il suo grave errore,
» dispone il ciel à fargli ogni favore.
» Chiamata l'accarezza, e nè fà festa,
» come frà cento lei solo, è smarrita,

» felice penitente, che alla voce
» amante t' abbracciasti con la croce,
» havendo da patir si cruda guerra
» non per un' giorno sol; mà da molt' anni,
» te diede atta à si dogliosi affanni
» tù solitaria senza human favore
» cè insegni, e ci dimostri, che il liproso,
» sperar si dette dal divino sposo,
» felice penitente porgi aita,
» a noi ancor, à si misera vita,
» che ben' che for di laccio cè troviamo,
» siamo obligati à esser veri amanti,
» amiche del patir forti, è costanti.

154. Refutacion erudita y satirica del papel que dio a' luz E. P. D. Y. D. F. (1) sobre aclarar el lexitimo Dominio que S. M. el S.or D.n Ph.e 5° tiene ala corona de Espanna contra el pretendido por el Archi-Duque de Austria. Por D.n Melchor Rafael de Macanaz. fr. 20

In 4° leg. in perg. di fogli 99 numerati oltre del frontespizio, tutti scritti di mano dell' autore in buon carattere del secolo XVII.

155. Registro delle Deputationi delle Piazze di Napoli et di tutte le cose correnti nel tempo che fu eletto del Popolo il Dottor Giuseppe Pandolfi, et di quelle si va operando in Spagna alla Real Corte di S. M.ta fr. 40

In fol. di fogli 275 s. n. di carattere del secolo XVII. Il primo foglio così principia: « Nell'anno 1668 correndo l'elettato del » Mag.co Francesco Troise si suscitorno in questa fideliss.ma Città » molte Deputationi ordinarie, et extraordinarie et essendo en- » trato nella detta Carica il D.r Giuseppe Pandolfi a 19 d'Aprile » 1670. nel qual tempo si ritrovavano dette Deputationi nel » Mag.r fervore di dare esecutione alli loro trattati et appunta- » m.ti nè havendo detto nuovo eletto contezza alcuna di dette » Deputationi mentre non vi ritrovò nella piazza del fedelissimo » Popolo Registro, Notamento nè altre instruttioni et trattandosi » di Materie molto gravi che con il tempo potevano essere per- » niciose, procurò esso nuovo eletto informarsi del meglio s' ha » possuto del tutto e perciò a futura Memoria e Instruttione di » chi viene appresso n' ha formato il presente Registro anco di

(1) Cioè El Padre Diego Ignacio De Fronvilt.

» tutte le Cose correnti in suo tempo et di quella si va oprando » in Spagna alla Real Corte di S. M.tà che Dio Guardi ». Terminata questa introduzione, incominciano a notarsi le cose avvenute dal Settembre dell'anno 1668 fino al 25 del mese di marzo dell'anno 1673, che sono: La deputazione de' pregiudizi del settembre del 1668. Deputazione per supplica a S. E. Protesta dell'eletto del Popolo Francesco Troise. Capi di pregiudizi contro il detto eletto del popolo. Capi di pregiudizi contro il Grassiero. Capo di pregiudizi per la calata del Mercato. Biglietto col quale si rimisero i detti capi di pregiudizi a giustizia. Memoriale dei Deputati de' pregiudizi con la protesta dell'eletto del Popolo. Replica di D. Fabio Sorgente al detto Memoriale. Biglietto di S. E. per la calata al Mercato. Conclusione della Deputazione de' pregiudizi del 15 di ottobre del 1668 sul discarico de' Capi. Conclusione del 28 Novembre del 1668 di detta deputazione per replica al Biglietto. Conclusione della Deputazione delle piazze nobili del 15 Dicembre 1668 di andare da S. E. Protesta dell'eletto del Popolo contro di essa. Altra conclusione della detta Deputazione del 16 di febbraio del 1669 di rimettere supplica a S. M. e certificare l'eletti per danari. Protesta contro di essa dell'eletto del Popolo. Memoriale della Piazza del Popolo avverso le pretensioni de' pregiudizi letto in Collaterale. Risposta de' Deputati. Altre diverse Deputazioni. Conclusioni ec. per varie cose. Ordini del Re del 25 di marzo del 1669 e del 12 di marzo del 1670 per la osservanza delle grazie e de' privilegi. Altre disposizioni riguardanti pagamenti, esazione di tasse, l'annona della città, ed altro. Francesco Caracciolo marchese di Grottola viene eletto ambasciadore delle piazze nobili di Napoli presso il re di Spagna per alcuni interessanti negozi, gli sono assegnati ducati 400 al mese da pagarglisi in Ispagna, e quindi gli si danno le istruzioni nel 16 di decembre del 1670. Lettera che la Deputazione delle piazze Nobili invia alla Regina di Spagna. Protesta dell'eletto del Popolo contro dette istruzioni e lettera alla Regina. Indi le altre istruzioni delle piazze nobili per diversi affari riguardanti i rifuggiati, i capitoli e le grazie, ecc. Le lettere per ciascuno di tali negozi alla Regina, ed altre lettere di raccomandazione al Cardinale di Aragona del Consiglio di Stato del Re e della Giunta del Governo, al conte di Peñaranda del Consiglio di Stato del Re, presidente del supremo consiglio e delle Indie e della Giunta del Governo, al presidente di Castiglia della Giunta del Governo, al vicecancelliere di Aragona della Giunta di Governo, al conte d'Oropesa del Consiglio di Stato del Re e della giunta di gover-

no, al conte di Castrillo del Consiglio di Stato, al contestabile di Castiglia del Consiglio di Stato, al Reggente Andrea della Torre del Consiglio di Stato nel Supremo Consiglio d'Italia, al Reggente duca di S. Antonino del Consiglio di Stato e del Consiglio Supremo d'Italia, al Reggente marchese Gallarani de' Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Reggente Pietro Velasco de' Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Reggente Diego Zapata dei Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Principe di Stigliano, duca di Medina de las Torres, ed al duca di Terranova. Quale Ambasciadore Francesco Caracciolo marchese di Grottola *a 31 di Decembre 1670 noleggiò due feluche di S. Lucia per Barzellona, cioè Padron Aniello Migliaccio, et Padron Tomaso di Bello, et à 2 Gennaro 1671 spedì per Spagna con detta barca di Padron Migliaccio settecento doble di Spagna, e ducati 200 d'argento lavorato, et a 3 di Gennaro 1671 nè partì, e tirò a dirittura in Gaeta, da dove a 7 detto seguitò il suo viaggio, et arrivò alla Corte a 27 di Marzo 1671.* Risoluzioni prese dalla Piazza del Popolo congregatasi il 22 decembre del 1670 nel solito suo reggimento in S. Agostino. Nomina del dottore Francesco Teti a Procuratore della Piazza del Popolo presso la Corte di Spagna per opporsi alle pretese dell'ambasciadore delle piazze nobili. Istruzioni per il Teti, lettere al re, alla regina, al cardinale di Aragona, al conte di Pennaranda, al vicecancelliere di Aragona presidente di Castiglia ed inquisitore generale, al conte di Oropeta, a' reggenti duca di S. Antonino, marchese Gallarani, Pietro Velasco, Diego Zapata, Navarra duca della Palata fiscale del Supremo Consiglio d'Italia, a Francesco Fortezza vicario generale di Madrid. Il memoriale scritto in ispagnuolo presentato al re a Madrid in nome della Piazza del Popolo. Altro dell'ambasciadore delle Piazze nobili. Nel novembre del 1672 il re avendo ordinato che fosse richiamato l'ambasciadore dalla sua corte, le piazze nobili si riunirono nel giorno 18 marzo del 1673 in S. Lorenzo e stabilirono che le due Deputazioni de' *Capitoli* e *Pregiudizi* eleggessero un agente generale della Città di Napoli per assistere nella Corte presso il re in Ispagna con l'annuo soldo di ducati 1200 e con l'aiuto di *Costo*, e quindi elessero Carlo Brancaccio, segue la nomina e l'assegno. Protesta dell'eletto della Piazza del Popolo e suo ricorso sostenendo spettare al Popolo e non a Nobili tale elezione. Altra conclusione delle Piazze nobili dell'11 aprile 1673 dando al Brancaccio il titolo d'Inviato e duemila ducati. Altra protesta dell'Eletto del Popolo. Scritture dalla Piazza del Popolo inviate al Re per tale vertenza. *Copia*

dell'atto pubblico seu Istromento rogato dal Sig. D. Gio. de Austria per la ratifica delle gratie di S. M. Altro Memoriale della Piazza del Popolo per lo stesso affare e sua lettera al Conte di Pennaranda. Da ultimo leggesi la storia della gara de' governatori della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli pel modo ricco di vestire nel giorno della festività della Vergine, per la quale discussione dovè frapporsi il Vicerè ed il Consiglio Collaterale con dispaccio del 24 di marzo del 1673 e così moderarne il lusso.

156. Regolamento pel traffico telegrafico sulle linee dell'Unione Germano-Austriaca. fr. 4

In 4° leg. in tela. Di pag. 54 numerate oltre il frontespizio scritte in bel carattere nel 1853 sopra elegante carta.

157. Regolamento per gli Esercizj, e per le Manovre delle Reali Guardie del Corpo. fr. 10

In 4° leg. in perg. di p. 74 s. n. di un sol carattere dello scorso secolo.

158. Regolamento per gli Esercizj, e per le Manovre della Cavalleria e Dragoni. fr. 10

In 4° leg. col precedente. Di fogli 42 numerati, oltre del frontespizio e dell'ultima carta dell'indice.

159. Regole Communi per il Regio Conservatorio di S. Maria del Buoncamino. fr. 5

In 8° leg. in perg. di fogli 88 numerati, cominciando le *Regole* dal foglio 25, essendo bianchi e numerati i precedenti 24. Questi 88 fogli sono scritti di buon carattere uniforme del secolo XVII e contengono tutte le suddette Regole divise in 30 capitoli.

160. Regole della Congregazione Segreta sotto il titolo delli Sette Dolori di Maria Vergine sita in quella della Nativita' della medesima B. Vergine nel Collegio della Compagnia di Gesù. fr. 5

In 8° leg. in pelle, di fogli 53 s. n. scritti di carattere uniforme dello scorso secolo.

161. Regole della Congregazione Segreta sotto il titolo delli sette dolori di Maria Vergine sita in quella della Nativita' della medesima B. V. nel Collegio della Compagnia di Gesù, confirmate dal P. R. Orazio Rettore, e Viceprovinciale per lettera avuta dal M. R. P. Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù. fr. 8

In 8° leg. in perg. di fogli 71 s. n. scritti di bel carattere del secolo XVIII. Il frontespizio è tutto scritto in oro e carmino e chiuso da una cornice di semplici due linee per in-q

drarlo, l'una verde, di carminio l'altra, e così pure sono ornate tutte le pagine di questo volume. Le intestazioni, i numeri in principio di ciascun capitolo, le capolettere, alcuni motti, e gli ornati in fine de' capitoli, sono tutti in oro ed in carminio. Col retto del foglio 71 terminano le Regole, e poi viene il *Finis* in grosso carattere in carminio, dopo del quale leggesi: *Rivedute dal P. Istruttore D. Genn.° Focacci. A dì 28. Luglio 1764*, scritto di mano del Focacci.

162. Regole da osservarsi da' Preti Missionarj della Congregazione della Conferenza per le Sacre Missioni, detta dell'Assunta, nel tempo delle Missioni. fr. 6

In 4° leg. in pelle con taglio in carminio. Di pag. 126 numerate oltre del frontespizio, che è in rosso e nero con cornice in varî colori ed ornati. Il carattere è uno e dello scorso secolo; la capolettera dell'avvertimento è molto grande e scritta con carminio ed oro; tutte le intestazioni e le capolettere di ciascun capitolo sono in carminio. Innanzi al frontespizio sta la effigie di Cristo in Croce a varî colori ed oro anche fatta a mano.

163. Regole da osseevarsi nel Sagro Seminario della diocesi di Avellino e Frigento. fr. 6

In 4° di fogli 37 numerati, scritti di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Guasto un poco dall'umido e da una piccola tarla.

164. Regole della Congregazione Segreta sotto il titolo dei sette dolori di Maria Vergine, sita in quella della Natività' della B. Vergine nel Collegio della Compagnia di Gesù; confirmate dal R. P. Orazio Sabatino Rettore, e vice Provinciale per la lettura avuta dal Molto R. P. Muzio Vitelleschi Generale. fr. 5

In 8° di fogli 27 s. n. scritti tutti di un sol carattere del secolo XVIII.

165. Reintegratio Status Sanctae Severinae. fr. 25

In fol. di fogli 67 numerati oltre il frontespizio, tutti scritti di buono ed antico carattere del 1613, in fine la relata tutta di mano del notaio Gio. Domenico Pancalli, che infine si firma in data del 24 di agosto di quell'anno 1613. Precedono i diplomi di concessione e di conferma dello stato di Santa Severina dall'anno 1496 al 1521 in persona di Andrea Carafa conte di S. Severina; quindi segue l'inventario di quella contea con tutti i suoi feudi, con la descrizione del castello, degli uffiziali baronali di quello stato, de' diritti che da essi si esiggevano, e dei vassalli che contribuivano.

166. Relatione, o sia Memoria curiosa de' casi, e contese gravi con Cardinali, Ambasciadori, et altri Principi, e de' delitti seguiti nel Ponteficato d'Urbano 8°. Scritta da Monsignor Gio. B.ª Spada Lucchese Governatore di Roma, nel detto tempo, e che poi da Innocenzo X fu creato Cardinale chiamato di S. Susanna. Con una notitia de' trattati, temperamenti, gratie, e castighi usati circa le dette materie. fr. 100

In 4° picc. leg. in perg. di pag. 422 scritte di mano dello stesso cardinal Spada.

167. Relatione della vittoria della verita' nella conversione di S. Agostino con il modo di recitarla. fr. 15

In 8° leg. in perg. Di fogli 67 s. n. tutti scritti di mano dell'autore in bel carattere, con varie aggiunte e pentimenti. Questa rappresentazione sacra è in versi. Oltre la indicazione del modo di recitarla, precede la spiega della scena e del vestiario ed il prologo. Gl' interlocutori sono la Verità, la Menzogna, S. Agostino, Alipio, Cristo fanciullo, Ebridio, Filetio, l'Amor divino, la Coscienza, Lucillo servo di S. Agostino, un Angelo, Cantori nel coro delle Virtù, coro di vizi, l'Allegrezza, la Ricchezza, il Piacere, l'Amor profano, l'Affrica, il Nilo, l'Atlante, l'Austro, il Tirreno.

168. Relazione del Bastone del glorioso Patriarca S. Giuseppe sposo di Maria Vergine Santissima, che miracolosamente fiorì nelle sue mani. XVI. Aprile MDCCLXXXVI. fr. 8

In 8° di pag. 15 numerate. Autografo di buon carattere. L'autore Niccola Fago si firma in cifre cioè N. F. Questo bastone, che per tradizione si credeva donato da Maria Vergine a Giuseppe di Arimatea uno de' discepoli di Cristo, il quale portatosi in Inghilterra a predicare la fede del suo maestro, ivi si morì il 17 marzo dell'anno 79 dell'era volgare, e quindi il bastone rimase in potere di alto personaggio, ma poi non curandosi più, pervenne nelle mani de' Padri Carmelitani della contea di Sussex. Dopo circa due secoli il colonnello Thompson governatore della contea di Sussex si portò nel convento de' Carmelitani e si prese il bastone, che portò seco rifiutando 500 pezze di oro, 3000 lire sterline, che i Padri gli offrirono, perchè lo rimanesse loro. Elasso molto tempo, questo bastone dalla famiglia Hampden passò in mano del Cav. Niccola Grimaldi in Napoli, e da costui lasciato dopo la sua morte al celebre maestro di cappella suo cognato Niccola Fago detto Tarantino, e quindi dal figliuolo di questo ultimo, Gennaro Fago, si possedeva quando fu scritto questo opuscolo da Niccola Fago il giovane, figliuolo del detto Gen-

naro. In questo MS. si narra distintamente come il bastone passò in Inghilterra e nelle diverse famiglie fino al Fago, con documenti per mano di notaio.

169. Relazione di Marco Foscarini veneziano ambasciatore per la Ser.ma Repubblica di Venezia alla Corte di Torino nel 1743. fr. 60

In fol. di p. 71 numerate tutte scritte di un sol carattere dello scorso secolo. La relazione è firmata dal Foscarini in data del 2 di marzo del 1743. Questo interessante documento storico è inedito tuttavia, non essendo stato pubblicato dall' Alberi.

170. Relazione istorica del M. R. Padre Apollinare da S.n Tommaso Carmelitano Scalzo sulla vita d' Isabella Milone sua penitente. Con le Osservazioni del Sacer. D.n Basilio Finoro. fr. 15

In 4° leg. all' imp. La scrittura è di un sol carattere e bene eseguita nello scorso secolo. Il volume si compone nel seguente modo. La prima foliazione è di pag. 242 numerate oltre del frontespizio; dalla p. 1-201 leggesi la *Relazione istorica* suindicata del P. Apollinare con le *Osservazioni* del Finoro. Dalla p. 203-242 *Rincontri estratti dalla vita della Venerabile Madre Suor Maria Villani Fondatrice del Monistero del Divino Amore di Napoli*, a' quali seguono le risposte del P. Apollinare e le repliche del Finoro. Un foglio s. n. in cui sta una poesia latina con note contro la Milone ed i suoi seguaci, vengono poi altre pag. 71 numerate oltre il titolo che dice: *Nuove riflessioni sullo stesso assunto ed Apologia tra suor Giulia di Marco, ed Isabella Milone e suoi aderenti.* Da ultimo altre pag. 112 numerate terminano il volume, il cui frontespizio, che è oltre le 112 pagine, dice: *Apologia del Sacerdote Secolare Don Basilio Finoro al Sig.r D.n Ginnesio Ripadura per rispondere alle lagnanze d'un Sabelliano Credente à Cagione dello scritto attinente alla Famigerata Isabella Milone, che à 18 Luglio 1772. diede egli fuora. Napoli.* In tutte queste scritture si tratta delle imposture e del mal costume delle due finte Sante Giulia di Marco ed Isabella Milone, le quali si facevano credere ispirate da Dio e con i loro confessori, che loro svelavano le confessioni, mostravano divinare fatti e colpe note alle sole persone che le aveano affidate a' propri confessori. Nè è a tener discorso delle loro dissolutezze; dichiarando la Giulia di propria bocca, essere stata sei volte gravida, ignorando di chi, ed essersi sconciata sempre per non partorire; e la Milone osservata da medici, chirurgi e levatrici nella Casa Santa degli Incurabili, dove fu rinchiusa nell' anno

1772, non potè occultare che avea più volte partorito. Ed anche con maggiore scandalo si conobbe che la Giulia coricavasi col Sig. Giuseppe de Vicariis, il quale col pretesto di santità erasi diviso di letto dalla propria moglie, come poi praticò Domenico Guariglia per starsi la notte con la Milone.

171. RIFLESSIONI *circa la carica di Nunzio, seu Collettore Apostolico nel Regno di Napoli del Sig.r Regente della Real Cancelleria D. Tommaso Mazzaccara. Fatte nel mese di novembre dell'anno 1718, su 'l dubio, che accomodate le differenze tra la Corte Romana, e quella dell'Imperador Carlo VI; non fosse stato per ritornare nella Città di Napoli il Nuntio, o sia Collettore etc. M.r Geronimo Vicentini, quale uscì da d.ª Città, e Regno sin' dà 30 novembre 1717 con ordine Reale; Quali riflessioni dovranno stendersi in scrittura formata.* fr. 15

In 4° di pag. 16 numerate oltre del frontespizio, tutte scritte di propria mano del celebre letterato napoletano Matteo Egizio.

172. RIFLESSIONI DELL' AVVOCATO NAPOLITANO CAV. GIUSEPPE MARIA AVATI 1° *Sulla ripristinazione del Supremo Eccellentissimo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno, abolendosi il così detto Consiglio de'Majoraschi, senza punto pregiudicare le prerogative, che possono competere alla vecchia e nuova Nobiltà.* 2° *Sull'abolita Feudalità in caso di doversi ripristinare.* fr. 15

In fol. di pag. 26 s. n. tutte scritte di mano dell' autore e di buon carattere ne' primi anni del presente secolo. La seconda scrittura oltre del titolo messo innanzi al MS., à la seguente intestazione al cominciare della p. 15, da cui principia: *Memoria su di varj oggetti, che dovrebbero tenersi presenti nel caso che (come susurrasi) possa ripristinarsi l'abolita Feudalità nel Regno di Napoli, ora, che felicemente l'Augusto Sovrano Ferdinando IV. ha ripresa le redini del Governo dell' Avito Regno.*

173. RIFLESSIONI E NOTE DI VARII ANEDOTI E DISCORSI. fr. 20

In fol. gr. di pag. 8 s. n. scritte tutte nell'anno 1780 di mano dell'ambasciadore del re di Napoli presso la Corte di Vienna. In questi pochi fogli leggonsi interessanti notizie diplomatiche di quell' anno, e di quanto avvenne nella Corte e nella città di Vienna.

174. RIFLESSIONI PER S. A. SER.MA DI PESCARA, E VASTO QUAL CASTELLANO, E GOVERNADORE PERPETUO DEL REAL CASTELLO, CITTA', E DI TUTTA L'ISOLA D' ISCHIA. fr. 35

In 4° di pag. 72 s. n. scritte di bel carattere, con firma autografa in fine dell'autore, GIUSEPPE DONATI, che si firma in data di Napoli il 12 di febbraio del 1721. Il frontespizio è scritto

tutto in oro, legato in marrocchino rosso con grandi fregi e tagli in oro e nel mezzo delle due facce della coperta il grande stemma dell'Avalos miniato. Il Donati descrive con la più grande cura il castello nelle sue più piccole parti, e quindi tutta l'isola d'Ischia, e finalmente dopo aver ragionato dell'autorità e delle attribuzioni del Castellano di quell'isola, tratta della parte amministrativa ed economica della stessa. Esemplare unico per uso dello stesso Avalos, cui fu diretto dal Donati.

175. Riflessioni *sopra la Promemoria riguardo alla cessazione delle Feste di non intiero precetto, ed alla proibizione di tenere aperte le Botteghe nel tempo dei Divini offizj.* fr. 6

In fol. di pag. 24 s. n. scritte di mano dell'autore.

176. Riflessioni sopra la Promemoria riguardo ai nuovi circondarj delle Parrocchie. fr. 4

In fol. di pag. 6 s. n. scritte di mano dell'autore, che è lo stesso della precedente e delle seguenti *Riflessioni.*

177. Riflessioni sopra la Protesta e Memoria del vescovo di Pistoja. fr. 6

In fol. di pag. 71 numerate. Autografo dello stesso.

178. Riflessioni relatine alla Promemoria sulla Riforma dei Giuramenti. fr. 5

In fol. di pag. 16 s. n. Autografo dello stesso.

179. Riflessioni sopra la supplica del Vescovo di Pistoja, e Deputati del Sinodo. fr. 4

In fol. di pag. 6 s. n. Autografo dello stesso.

180. Riflessioni sopra la Promemoria riguardo alla Riforma dei Regolari. fr. 6

In fol. di pag. 44 numerate. Autografo dello stesso.

181. Riflessioni sopra la Promemoria riguardo alla convocazione di un Concilio Nazionale. fr. 6

In fol. di pag. 28 numerate. Autografo dello stesso.

182. Rime e prose varie burlesche di D. G. D. B. fr. 8

In 4° di pag. 108 s. n. tutte scritte di mano dell'autore nel 1743, il quale nel 1739 era governatore di Agerola e di Praiano e giudice di Amalfi, di dove passò prima a Rieti e finalmente a Teramo; e da questa città nella Pasqua dell'anno 1743 scrisse al ministro Marchese Bernardo Tanucci una delle più lunghe di queste poesie. Quattro fogli sono rosicchiati nella parte inferiore. Tra le rime ve ne sono tre non burlesche, cioè una *Canzonetta* alla principessa di S. Nicandro, composta nel 1763, alcune rime dirette al re ed un Sonetto al maresciallo Daun. Un solo Sonetto è in dialetto napoletano, che incomincia

Don Diego mio, de tutte li vigliette,
Ch' aje adonate contro Mirabella,
Crideme, ne può fà na vamparella,
Azzòcche tutto nziemmo t' arreciette.

183. Risposta di Alessandro Riccardi a D. Carlo Maiello per il suo libro col titolo « *Regni Neapolitani erga Petri Cathe-* » *dram religio adversus calumnias anonymi vindicata.* fr. 15

In 4° di pag. 16 s. n. tutte scritte di bel carattere di mano dell' autore in data del 28 di agosto dell' anno 1708. Di alieno carattere, ma contemporaneo sta in fronte al MS. La seguente avvertenza notata sul risguardo, che precede il primo foglio della scrittura del Riccardi: *D. Alessandro Riccardi fè la presente Scrittura, in risposta ad alcune opposizioni fatte alla prima sua allegazione, che comincia:* Che Beneficj Ecclesiastici ec. *di pag. 24 stampata a dì 18 di Giugno 1708. Ma avendo dopo risposto a D. Carlo Majello, che pubblicato aveva la scrittura col titolo* Regni Neapolitani erga Petri Cathedram religio, *nel fine della sua risposta alla pag. 239 vi stampò la presente scrittura, ma con alcune detrazioni, ed aggiunzioni, che non saprei chiamarle miglioramenti, come dal riscontro può ravvisarsi.*

183. Ristretto della Vita del Principe Eugenio di Savoja. fr. 15

In fol. di pag. 54 numerate, tutte scritte di mano dell'autore, contemporaneo. In quasi tutte le pag. vi si osservano pentimenti ed aggiunte.

184. Ruolo *delli Cavalieri Cappellani, Conventuali, e Serventi d'Armi ricevuti nella veneranda lingua d'Italia della Sagra Religione Gerosolimitana e distinti nelli rispettivi priorati. In Malta MDCCLXXXIX. Nella stamperia del Palazzo di S. A. E. per Fra Giovanni Mallia suo stampatore.* fr. 10

In 4° di fogli 76 numerati scritti di carattere dello scorso secolo.

185. Scelta di Sonetti squisiti con il lor criterio. *Elaborata per opera del D.r Vincenzo Fimiani 1812.* fr. 10

In 4° leg. in cart. di fogli 88 s. n. tutti scritti di mano del Fimiani. I sonetti sono disposti per ordine di alfabeto e gli autori di essi sono: lo stesso Fimiani, Carlo Maggi, Eustachio Manfredi, il cav. Marino, Ant. Franc. Ranieri, Torquato Tasso, Francesco Redi, Luigi Tansillo, Francesco Coppetta, Cornelio Bentivoglio, Gio. Batt. Zappi, Petrarca, Alessandro Guidi, Benedetto Menzini, Gio. della Casa, Lorenzo Bellini, Pietro Barignano, Gio. Giuseppe Orsi, Giusto de' Conti, Frugoni, Antonio Gatti, Girolamo

Gigli, Antonio Zampieri, Crescimbeni, Vincenzo da Filicaia, Filippo Leers, Stefano Forte, Girolamo Preti, Niccola Valletta, Strozzi, Vincenzo Leonio, Ant. M.ª Salvini, Claudio Achillini, Gius. Ant. Vaccari, Aretino, Gio. Bologna, Luigi Serio, Alessandro Botta Adorno.—Dopo i Sonetti segue la *Scelta dei migliori squarci poetici di rinomati autori fatta da D. Vincenzo Fimiani.*— Da ultimo leggesi la *Raccolta di sonetti mediocri fatta da Vincenzo Fimiani.* Nella prima ed ultima raccolta ve ne sono molti del Fimiani inediti, tra quali vi sta uno sulla *Grotta Puteolana,* che incomincia: *Per me surser dal suol marmoree mura;* il sonetto del Valletta intitolato la *Musica* principia:

La legge d' Armonia costante, eterna
Impose il Nume alle rotanti sfere;
E con un cenno sol d' alto potere
Del pari gli Astri, e il fiorellin governa.

L'altro di Luigi Serio intitolato al Sepolcro del Mantuano principia:

In quest' urna, Signor, negletta, e scura
Giaccion del gran Maron l' ossa onorate
Ch' è onor d' Italia, e nostra dolce cura
Per le triplici sue Muse beate.

Nella seconda Raccolta tra le altre rime leggesi una lunga Canzone inedita di Torquato Tasso, che principia:

Liete spiagge beate
Verdi erbe, e fior novelli
Che grati odori al Ciel sempre spirate
Liquidi, e bei cristalli
Che per le amene valli
Con dolce mormorio scherzando andate.

E poi altra Canzone di Ferdinando Carafiello intitolata la *Morte di Domenico Iannaccone Carnefice,* che principia:

O morte beata te
Che ogni cosa buona
Ti pigli oimè oimè!

Finalmente nell'ultima raccolta trovasi un sonetto di Gio. Batt. di Vico, la cui prima strofa è così:

Non è già del mio ottuso, e rozzo stile,
Di mia palustre penna, e oscuro inghiostro
Lodar Quella, ch' onora il secol nostro
Sopra il sesso, e l' età saggia, e virile.

Ed un altro di Marciano di Leo, il cui principio è:

O veramente dignità sublime
Che l' uomo innalza, e 'l fa simile a Dio!
Così Davidde profetar si udio,
E di voi Sacerdoti il vanto esprime.

186. Scisma dell' Occidente, e la declarazione del Clero di Francia del 1682. fr. 6

In fol. di pag. 20, numerate le prime 16, le altre s. n., scritte tutte di mano dell' autore Emmanuele Palermo. Dalla p. 17-20 l'autore fa un trattato distinto intitolato: *Dei Papi che hanno riseduto in Avignone.*

187. Secreti medicinali acquistati da me Emmanuele Cirillo. *Nei quali si contengono i rimedj, che si possono usare in tutte l' infermità, che vengono all'uomo, cominciando da capelli sino alla pianta de piedi. E questo Libro per l'utilità sua, si chiama Vieni Meco. 1748.* fr. 18

In 4° leg. in perg. di fogli 7 s. n. seguiti da altri 178 numerati.

188. Septima dioecesana synodus Sanctae Hydruntinae Ecclesiae *ab illustrissimo et reverendissimo in Christo Patre ac Domino D. Nicolao Caracciolo ex Clericis Regularibus Archiepiscopo, Salentinorum Primate, ac Sacrae, Regiaeque Majestatis a latere Consiliario, celebrata in S. Metropolitana Ecclesia Hydruntina die XXIX mensis martii Dominica in Albis Anno Domini 1761.* fr. 10

In fol. di fogli 6 s. n. scritti di un solo carattere di quell'anno 1761. Copia autentica ed originale con firme autografe dell'arcivescovo di Otranto Niccola Caracciolo, e di Francesco Antonio Ragusa cancelliere della curia arcivescovile di Otranto e notaio del sinodo, del cui carattere è tutto questo MS. Dopo tutte le autentiche sta il grande suggello ad ostia con lo stemma arcivescovile del Caracciolo.

189. SERVILIO. C. F. fr. 5

Questo è il primo verso di una antichissima iscrizione scolpita in marmo, che esisteva nel palazzo dei signori Lanzara in Salerno all'oriente del Liceo, luogo dell'antico Portico. È un foglio volante, in cui è trascritta la lapide a grossi caratteri con la interpretazione. Scrittura dello scorso secolo.

190. STORIA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA RUFFO PRINCIPI DI SCILLA E DI PALAZZOLO E CONTI DI SINOPOLI. fr. 50

In fol. Di fogli 92 scritti tutti di mano del dotto autore, Carlo Maria de Raho, nell'anno 1709. È questo un lavoro molto erudito, compilato sopra monumenti e documenti. Il De Raho trascrive intere lapidi e documenti tratti da archivi pubblici e privati, da processi e da pergamene, e da testimonianze di antichi scrittori. Con siffatta guida la presente storia principia dall'anno 64 di Cristo e termina all'anno 1704, epoca della morte di Francesco Maria Ruffo decimo Conte di Sinopoli e quarto principe di Scilla, al quale successe Guglielmo suo nipote, che commise al de Raho di comporre la presente istoria. Questo primo lavoro genealogico del de Raho rimase inedito in casa Ruffo Scilla, il quale de Raho poi nell'anno 1710 pubblicò il suo *Peplus Neapolitanus patricias, illustresque familias continens.*

191. SUCCESSO DEL MONASTERO DI S. ARCANGELO NELLA REGIONE BAJANA DELLA CITTA' DI NAPOLI IN CAMPAGNA FELICE; COLLA NARRAZIONE DELLE DISSOLUTEZZE OPERATE DALLE MONACHE DI QUEL MONASTERO; PER CUI ALCUNE DI ESSE FINIRONO DI VIVERE INFELICEMENTE, E DIEDERO CAUSA ALLA DISTRUZIONE DEL SACRO EDIFICIO CLAUSTRALE NEL SECOLO XVI DI NOSTRA ERA. SCRITTO DAL CAVALIERE F. P. C. RILEVATA DA PIÙ MANOSCRITTI DI NON VIZIATA FEDE, E DA DIVERSI DOCUMENTI AUTENTICI. IN NAPOLI NELL'ANNO 1770. fr. 25

In fol. leg. all'imp. di fogli 91 numerati oltre del frontespizio, tutti di un carattere. Autografo. Questa storia è ben diversa da quella stampata in vari tempi in Napoli ed a Parigi; qui si à il racconto vero senza esagerazione e senza invenzioni. Esso è tuttavia inedito e comincia così: « Non credo disdicevole il pre-» mettere alla istoria, ed alla narrazione delle cose che impren-» demmo scrivere per aderire ai comandi di un amico molto da » noi stimato la presente introduzione a fin di schiarire un giu-» dizioso discorso, le cose, che succedettero nel secolo decimo-» sesto in punto allo stato de' tempi, in cui il mal costume, e » la rilasciatezza quasi universale degl' individui della Città di » Napoli avean occupato l' imperio della giusta civil'educazione,

» producendo al di là dell' indicibile più, e più licenziose a-
» zioni operate con iscandalo da alcune persone qualificate. Io
» vedo, che da siffatte cose, come cagion effettrici, ne seguissero
» quei deplorabili avvenimenti, che diedero causa non meno al
» distruggimento del Monastero di S. Arcangelo a Bajano della
» Regione Forcellese, che alla infelice tragedia di alcune Suore
» Nobili dell' istituto Benedettino, le quali in perpetua clausura
» vi convivevano. Se io ho pensato scrivere tale istoria con ogni
» avvenimento, questo fu sì per soddisfare l' amicizia, che per
» conservare la memoria a' posteri nella forma stessa, che in più
» manoscritti ne rileggo varj spezzoni, e da diversi documenti
» ne ricavai le dimostrazioni. Quindi, ciò posto, prima di ogni
» altro ricordo di passaggio al felice Leggitore qual fosse stata
» la influenza del Governo, che nel Secolo XVI. diede il tracollo
» all'antico costume de' Napolitani, qual la viziata natura, e qual
» la meno intesa applicazione de' personaggi, che ne sostenevano
» il peso del governo da essi non conosciuto; ed in fin qual fosse
» il costume di allora, che garentiva gli operati judicabili de-
» gl' individui, de' quali se ne faceano un punto di gloria per
» soddisfare l' amor proprio, e le passioni morali.

» Dalla morte del Re Ferdinando il Cattolico, che seguì nel
» 1515 di nostra era, succedette in tutt' i Reami, che quest' im-
» perava, e tra di essi nel Regno di Napoli Giovanna di lui fi-
» gliuola, già vedova di Filippo Arciduca d'Austria, unico figlio
» dell' Imperator Massimiliano, dopo avervi procreato Carlo V.
» primogenito, e Ferdinando, che furono Imperatori di Occidente
» l' un dopo l' altro.

» Governò la detta Regina questo Regno per quindici mesi da
» se sola; indi ne investì il suo figlio Carlo V.; con che però
» dovessero governar il Regno in comune. Paolo Giovio, e Gio;
» Ant.° Summonte dicono, che Carlo V. fu glorioso Monarca,
» giusto Principe, ed ottimo Capitano; e dicono ancora, che il
» suo genio non fu sempre uguale a se stesso, e che gli ardori
» di libidine in più rincontri ne atterrarono il costume retto.
» Quindi fu, che col suo esempio, molti della sua Corte, e la
» Nobiltà, imitatrice delle azioni del Principe, si determinassero
» a seguirlo, ma con eccesso nelle condannabili azioni di Società
» Civile, da cui ebbero origini le scostumatezze operate dagl' in-
» dividui, che in avanti rapporterò ». Dopo ciò l'autore riassu-
me in 24 pagine la condotta de' vicerè, che governarono Napoli
dall' anno 1509 al 1553, cioè da Raimondo di Cordova fino al
richiamo di D. Pietro di Toledo; e mette in veduta come a ma-

no a mano si giunse a quel mal costume e piena licenza sotto il Toledo, che gli stessi monasteri divennero luoghi di profanazione e di prostituzione, e più di tutti i monasteri di S. Maria di Agnone, della Maddalena, di S. Maria Egiziaca, di S. Patrizia e di S. Arcangelo a Baiano. Da ultimo mette termine a questa introduzione col narrare gli antichi onesti e buoni costumi de' Napoletani, depravati poi e resi liberi e lascivi sotto il viceregnato e propriamente giunti al più alto grado di depravazione sotto il governo del Toledo, che ne era il principal fautore. Dal rovescio del fol. 14 poi fino al rovescio del fol. 16 leggesi la Topografica descrizione della regione *Forcellese*, in cui era il Vico ossia Borgo della città detto *Vico Bajano*, perchè prossimo alla spiaggia o baia; il quale fu stabilito a *quartiere delle Meretrici e de' Lenoni, per servire alle licenziose sfrenatezze de' naviganti e de' cittadini ancora, senza punto offendersi le leggi della città di Partenope, che condannavano l'avere tra le proprie mura simil gente scandalosa; quantunque in ogni ristretto di ben regolata Città sommamente necessarie.* Dal fol. 17-19 sta il capitolo intitolato: *Luogo del Monastero di S. Arcangelo a Bajano: e condotta imprudente delle Suore, che vi convivevano.* L'autore dice che sul colle Forcellese dentro le mura di Palepoli presso la porta de' Monaci e la portella delle Palme stava grande numero di piccole abitazioni del popolo, che vivea col mestiere di marinai; che sulla parte eminente del colle a' tempi de' normanni furono abbattute molte di quelle casucce e fu eretto un ritiro di donne nobili a spese di diverse famiglie, e si disse *Laurea Baiana*, governandosi con la regola di S. Benedetto. Carlo I di Angiò ampliò e migliorò la chiesa ed il monastero ed assegnò alle suore delle sovvenzioni, e così vissero con esemplare virtù fino a' tempi di Carlo V., epoca in cui incominciò quella casa religiosa a divenire ritrovo di amorazzi e di lascivie. L'autore fra le altre cause di tanta depravazione, fa notare la vanità delle famiglie che in quel tempo per conservare il lustro nel primogenito, a viva forza rinchiudevano le infelici donzelle ne' chiostri, dove erano obbligate a vivere lontane dal mondo. Dal fol. 19-21t. segue il Capitolo: *Intrighi, e scostumatezze, che precedettero alla distruzione delle Suore, e del Monastero di S. Arcangelo a Bajano.* E finalmente dal fol. 21t-91t. la *Narrazione de' successi del Monastero di S. Arcangelo a Bajano, e della destruzione delle Suore.* Terminato il racconto di tutti gli avvenimenti amorosi di quelle suore, e le loro lascivie, riporta l'istruzione del processo formato dall'arcivescovo di Napoli, il Cardinale Paolo

d'Arezzo, e quindi la sentenza di condanna e la sua esecuzione, che termina con la morte di Chiara Frezza e di Epifania d'Alessandro forzate, dal vicario generale dell'Arezzo assistito da altri due vescovi, a bere la cicuta in loro presenza, e spirare l'anima sotto a' loro occhi. Se quelle infelici da giovinette non seppero custodire la loro castità, il cardinale d'Arezzo fu assai crudele, e non passò molto che ne ebbe degno castigo (1). Cristo à predicato sempre amore e perdono; non tirannia e morte; ma i suoi ministri, eccettuatine i buoni, che sono pochissimi, sulle labbra ànno sempre la carità e l'amore, nel cuore e nell'operare la cupidigia, il veleno, l'odio e la vendetta. L'autore di questo MS. al fol. 15 dice aver composto la *Topografia universale della Città di Napoli in Campagna Felice fondata da' Greci in una parte rispettabile della regione abbruciata.*

192. Talestri Regina delle Amazzoni dramma per musica di E. T. P. A. Dresda Per la Regia Stamperia. MDCCLXIII.

In 4° leg. in perg. di pag. 80 numerate di bel carattere di quell'anno 1763 in rosso e nero, che è di proprio pugno dell'autore, Giuseppe Maiorini, di cui la firma autografa vedesi sul risguardo incollato della copertura interna, che sta innanzi al frontespizio. Questo dramma è scritto in versi, e la copia fu fatta per darsi alle stampe, ma è rimasto inedito. fr. 12

193. Il Tauro-Thusio-Timorio ossia Il sacrifizio di un Torello sull'Ara della Vindice Dea del Domenico Bocchini Geronta Sebezio. fr. 20

In fol. di pag. 18 tutte scritte di propria mano del Bocchini. La poesia è piena di note illustrative. Nel primo foglio leggesi la domanda al presidente della Pubblica Istruzione fu Mons. Colangelo, fatta dal Bocchini in data del 9 decembre dell'anno 1835 per dare a stampa questa sua composizione.

194. Il Terremoto di Messina pensieri di un amico dell'umanita' G. V. P. C. (2) col motto. *Tantae ne animis coelestibus irae.* Virgilio En. Lib. 1.8. CIↃIↃCCLXXXIII. fr. 10

---

(1) Nel giugno dell'anno 1578 stavasene il cardinale d'Arezzo a villeggiare nella Torre dell'Annunziata, quando una notte spirando vento impetuoso egli si alzò per rinforzare due aste di legno che teneva a puntello della finestra della sua stanza, appunto contro il vento; ma una di quelle aste cadendo gli ruppe il femore, della quale rottura si morì il 17 di quello stesso mese, e dopo circa un anno della tragedia fatta commettere in S. Arcangelo a Baiano.

(2) Il nome dell'autore, di cui sono queste iniziali, è Giuseppe Vincenzo Pagani Cesa di Belluno.

In fol. picc. di pag. 22 numerate oltre del frontespizio, scritte in bel carattere di mano dell'autore. In questo poema si descrivono gli orrori di quel terremoto.

195. Testamento di Carlo 3° di Borbone re delle Spagne e delle Indie. fr. 8

In fol. grande. Di fogli 4 scritti in ispagnuolo ed in bel carattere del tempo.—Questo testamento fu dettato dal re e scritto tutto di propria mano da D. Giuseppe Mormino conte di Florindablanca cavaliere gran croce dell'ordine di Carlo terzo, consigliere e primo segretario di Stato e del Dispaccio, che in tale solenne atto ebbe autorità di Notaio di tutti i regni della monarchia spagnuola, venne rogato in Madrid nel real palazzo il giorno tre di decembre dell'anno 1788. Per esecutori testamentarî il re nominò i suoi figliuoli il principe delle Asturie D. Carlo, e l'infante D. Antonio, il Patriarca delle Indie, l'Arcivescovo di Toledo, il Vescovo di Taen inquisitore generale, il Maggiordomo maggiore, il Cavallerizzo maggiore, il Somigliere del Corpo, il suo Confessore Fra Luigi de Consuegra, il Decano governatore interino del Consiglio di Castiglia, ed i Governatori delle Indie e dell'Azienda. Da testimoni poi firmarono il Marchese di Valdecarzana, il Marchese di Santacroce, il Marchese di Vigliena, il Vescovo Patriarca delle Indie, D. Antonio Valdes y Bazan, D. Pietro Lober de Lerena, D. Girolamo Cavallero, e D. Antonio Porlier. Il re non potè firmare per la grave infermità che soffriva.

196. Il Torto, e 'l Dritto della Nobilta' Napolitana esposta al vetro della virita', ovvero Notizie Genealogiche delle famiglie de cinque Seggi della Citta', e Regno di Napoli. fr. 60

In fol. leg. in perg. Di fogli 178 numerati oltre l'indice di altri due fogli s. n. Tutti scritti di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Tratta delle famiglie Caracciolo, Capace, Aprano, Bozzuto, Galeota, Latri, Minutolo, Piscicelli, Scondito, Tomacello, Barile, Buoncompagno, Capua Crispano, Giudice, Guindazzo, Lagni, Loffredo, Dentice del pesce, Eboli, Filomarino, Filangieri, Mariconda, della Marra, de Medici, Morra, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco, che sono di Capuana, Acquaviva, Afflitto Carafa, Avalos, Brancaccio, Capano, Galluccio, Pignatelli, Riccio, Sanseverino, Sersale, Guevara, Cavaniglia, Cardines, Milano, Gaetano, Sangro, Spinelli, Piccolomini, Gesualdo, Frezza, Del Doce, Bologna, Aldobrandino, De Luna, che sono di Nido. Cicinelli, Carmignano, Coppola,

Capua, Francone, Majo, Miroballo, Muscettola, Pignone, Poderico, Rivera, Rosso, Sanchez de Luna, Sanfelice, Grimaldi, Ravaschiero, Toledo, che sono di Montagna. De Ponte, Pappacoda, Costanzo, Mormile, Liguoro, che sono di Portanova, Pagano, Venato, Strambone, Severino, De Dura, Di Gennaro, Tuttavilla, Origlia, Zurlo, Leonessa, Cantelmo, che sono di Porto. Dopo il frontespizio, il secondo foglio à questa breve introduzione:

Queste notizie Genealogiche vengono da una penna, anzi ingenua, che distillante a lambicco, ch' è quanto appresso a pochi senza violenza di sdegno, nè parzialità d' amore; sicchè osserverai in queste carte una candida verità tanto più veneranda, quanto men vestita di vaghi abellimenti rettorici, ma solamente ornata d' alcuni attestati tratti da pubblici Archivj, o da Scrittori di tutto credito autorevoli per far notorio l'oscuro, e 'l chiaro d' ogni prosapia. Perciò altro nome non li dò se non specchio di verità, nel cui retrovetro, potrà taluno rimirare senza prestigio d' inganno le sue fattezze per saper la valuta de' proprj meriti. Laonde ognuno, che sarà stato ben modellato dalla Madre natura, non potrà godere in queste acque cristalline, che lo stesso diletto, che incontra nello specchiarsi nel fonte il bellissimo Narciso. Ma se per ventura sarà deforme, e difettoso come un Satiro, o Ciclopo, non sarà mio difetto, se strepiterà con voci orribili al pari della bella. Io trasformata con le Corna lunghe in giovenca

Nova ut conspexit in unda
Cornua pertimuit se seque exterrita fugit

come dice Ovidio nelle sue metamorfosi.

197. Trattato d' indovinare sotto il nome di Metoposcopia. Del Cavaliere Ciro Spontoni. fr. 15

In 4° leg. in perg. di fogli 126 numerati oltre il frontespizio, scritti di un sol carattere nello scorcio del secolo scorso. Con molte teste di uomini e di donne, e di mani con vari segni, e figure, linee e numeri, il tutto fatto a penna.

198. Trattato de dubbj de Regolari, et in particolare delle Moniche Benedettine, dove si tratta ancora distintamente delli tre voti de Religiosi. fr. 12

In 4° leg. in perg. con fregi e tagli dorati, e stemma della sig.ra Camilla Brancone, cui è dedicata l' opera dall' autore. Di pagine 144 numerate, oltre tre fogli in principio, cioè il frontespizio, un foglio bianco e la dedica, ed altri 13 in fine, che contengono l' indice, tutti s. n. L' intera opera è scritta tutta di mano dell' autore D. Paolo di Napoli, monaco Cassinese di S. Se-

verino di Napoli, in bel carattere e su bella carta collata. Sul frontespizio, al di sotto del titolo, leggesi l'approvazione autografa fattane dal provinciale D. Bartolomeo di S. Fausto e del maestro teologo D. Felice di Gennaro e da essi firmata in data del 7 di Aprile dell'anno 1536. Unico Esemplare, che servì per uso della suddetta Badessa Brancone, per la quale l'opera fu composta ed alla stessa dedicata.

199. Trattato della manovra de vascelli. fr. 25

In 4° con vecchia leg. in marr. rosso. Di fogli 244 scritti di buon carattere di mano dell'autore, circa la metà dello scorso secolo. È un lavoro molto interessante.

200. Le Tre Corde de lo Calascione scassato a lo si Don Cornelio Filarmoneco Lo chiù fedele amico, che tene, Basilio Finoro. A Napole a li 2 delo 1780. fr. 12

In 8° leg. in car. Di fogli 12 s. n. scritti tutti di mano dell'autore. Questa poesia napoletana è corredata di note illustrative, specialmente intorno a' personaggi menzionati in essa, le quali note occupano oltre la metà dell'intero volumetto. L'autore che si nasconde sotto il finto nome di Basilio Finoro è un prete napoletano, il quale in questa poesia, come pure in altre scritture in prosa composte nel 1772. 1773. 1775 e 1778, mette in caricatura tutti i devoti della celebre ipocrita Isabella Milone, e sopra tutti i preti, che le davano mano, e palesa quelle imposture. Sembra che dall'anagrammatico nome dell'autore si possa avere quello di Onofrio Basile.

201. Tristani Caraccioli Patricij Neapolitani, ac Philosophi Cl. opera omnia. fr. 25

In fol. leg. in perg. Di fogli 109 numerati, oltre il frontespizio, e l'indice de' trattati, che formano due fogli in principio; ed un breve indice di materie in fine. Bello esemplare di bel carattere scritto dal dottore Giuseppe di Francesco nell'anno 1709, l'indice delle materie è di mano di Giacomo Riccardo.— Le opere contenute in questo MS. sono: *Ioannae I. reginae Neapolis vita—Sergiani Caraccioli vita—Ioannis Baptistae Spinelli vita—De varietate fortunae—De inquisitione—Genealogia Regis Caroli I.—De Ferdinando Rege Aragonum—Defensio Nobilitatis Neapolitanae.* È questo uno degli esemplari precedenti alla stampa fattane per la prima volta dal Muratori nella raccolta *Rer. Ital. Script.*

202. Vendita della Terra di Belrisguardo in Principato Citra fatta dal Duca Giacomo Pignatelli a Cornelia Caracciolo duchessa di S. Angelo. . . . . fr. 150

Vol. 5 in fol. di fogli 220 di pergamena, scritti il 1° in data del 28 di novembre del 1695 con firma autografa di Carlo 2° re di Spagna, del Marchese di Villafranca e del Reggente Guerrero; il 2° in data del 21 di marzo del 1696 con firma autografa del Vicerè di Napoli Francesco de Benavides Conte di S. Stefano; il 3° manca dell' ultimo foglio, e perciò la data, che è posteriore all'anno 1699, sulla prima pagina sta impresso a nero il suggello del re Filippo di Spagna; il 4° in data del 27 di gennaio dell'anno 1702 con firma a stampiglia del Vicerè di Napoli Ludovico della Zarda duca di Medinaceli; ed il 5° ed ultimo in data del 28 di marzo del 1712 è firmato di mano della regina madre e reggente di suo figlio Carlo 3° re de' Romani, di cui sta impresso in nero il real suggello sulla prima pagina. Oltre delle menzionate firme de' sovrani, de' vicerè e magnati, queste copie sono corredate di tutti i solenni voluti dalle leggi per i titoli autentici.

203. VENDITA FATTA IN NAPOLI DAL VICERÈ A FAVORE DEGLI OTTO BANCHI DELLA CITTA' DI NAPOLI DI ANNUI DUCATI 9 MILA SOPRA LA NUOVA IMPOSITIONE FATTA DI GRANA QUINDICI PER CIASCUN TOMOLO DI SALE, PER LA FABRICA DELLA NUOVA MONETA, PER CAPITALE DI DUCATI CENTO CINQUANTAMILA, CHE HANNO DATO PER DETTO EFFETTO, ALLA RAGIONE DI 6 PER 100. fr. 30

Vol. 2 in fol. Il vol. 1° è di fogli 29 in pergamena, scritti di buon carattere, con la firma di mano del Re in fine, in data del 2 di aprile dell' anno 1684, e legalizzata con tutti i riti e solenni di legge e con tutte le altre firme autografe del Duca d'Alva, di Paolo Spinola Doria, de' Reggenti Torre, Guerrero, Iurado, Aresi, Caxa e Mirobello, e delle altre autorità. Il vol. 2° è di fogli 17 anche in pergamena e scritti di buon carattere, manca del primo foglio, con in fine la firma a stampiglia del vicerè Gaspare de Haro marchese del Carpio, e con le firme autografe de' Reggenti Carrello, Miroballo, Provenzale, Ioriado, Iacca, e delle altre autorità.

204. VETUSTISSIMA DOCUMENTA PRO ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO SUAQUE MAIORI ECCLESIA EX REGALI ARCHIVIO MAGNAE REGIAE CURIAE SICLAE NEAPOLIS DESUMPTA. EMINENTISSIMO AC REVERENDISSIMO DOMINO D. FRANCISCO PIGNATELLI S. R. E. CARDINALI ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO V. I. D. SIGISMONDUS SICOLA NEAPOLITANUS PATRITIUS TARENTINUS REGIUS ARCHIVARIUS D. D. D. NEAPOLI ANNO DOMINI MDCCVII. fr. 10

In 4° di fogli 105 s. n. scritti di un sol carattere di quell'anno 1707. Dopo il frontespizio sta la dedica al Cardinale Pigna-

telli, dove dice che nell'anno 1701 l'Archivio grande di Napoli ebbe a soffrire gravissime perdite ed infiniti danni; e si dichiara grato a quel prelato per avere conferita la dignità di canonico al suo figliuolo Onofrio Nicola. Seguono l'avvertenze al lettore e finalmente trovansi i documenti che principiano dall'anno 1269 e terminano all'11 di aprile dell'anno 1404.

205. Vita di S. Andrea Apostolo. fr. 15

In 4° di pag, 104 s. n. tutte scritte di mano dell'autore nel secolo XVII. con infinite aggiunte, pentimenti e cancellature. Di tanto in tanto frammiste alla narrazione vi stanno delle rime. Innanzi a ciascuno de'primi otto capitoli, dopo l'argomento in rima, sta ritratto a penna il disegno del contenuto di essi; e perciò nel primo, che narra la origine, la patria e la nascita del Santo, si osserva l'interno della sua casa dove la madre vedesi in letto, poco innanzi partorita, ed il fanciullo in mano a tre donne che lo lavano in una conca, al di fuori mirasi un bel paese, nelle cui estremità un tempio. Nel 2° è ritratto S. Gio. Battista che predica e battezza nel deserto, di cui poi è discepolo S. Andrea. Nel 3° vedesi il santo presentato a Cristo da suo fratello. Nel 4° il santo che conduce a Cristo il fanciullo con i pani ed i pesci. Nel 5° come Andrea soffrisse nella passione e morte del suo maestro. Nel 6° un banchetto dove siede Andrea con Cristo e S. Pietro. Nel 7° S. Tommaso apostolo che tocca il costato di Cristo col dito. E nell'8° il cenacolo, dove Maria cogli apostoli stando in orazione lo Spirito Santo cala su di essi in forma di lingue di fuoco. L'autore di questa vita è un Amalfitano, il cui nome non rilevasi affatto dal MS., che rimase in alcune parti imperfetto ed anche senza frontespizio; forse per la morte dell'autore avvenuta innanzi che terminasse l'opera, vedendosi ancora sopra tutti gli altri capitoli, che seguono l'ottavo, rimasto il vuoto bianco per disegnarvi a penna gli altri quadretti.

206. Vita di S. Caterina. Tragedia sagra. A. D. 1722. fr. 8

In 4° di fogli 83 s. n. scritti di mano dell'autore anonimo napoletano. Le parti di *Spellecchia* e di *Sguessa* servi napoletani e di *Lisa* vecchia e serva napoletana, sono nel proprio dialetto.

207. La vita di Scaramuzzi. fr. 7

In fol. di fogli 41 s. n. tutti scritti di un sol carattere del secolo scorso. È interessante leggere le avventure di questo famosissimo commediante Napoletano, che fu l'ammirazione del suo tempo ed amato ed onorato da' principi, e sopra tutti dal re di Francia Luigi XIV. Egli nacque in Napoli nel 1608 da un capitano di cavalleria ed ebbe nome Tiberio Fiorilli, e si morì a Parigi il 17 di dècembre dell'anno 1694, ed il giorno dopo

fu sepolto nella chiesa S. Eustachio con grande pompa ed immenso seguito di ogni sorta di persone. In questa vita leggonsi due canzoni burlesche, che egli recitò in presenza del Duca di Firenze, che sono;

1ª L'Asinello innamorato
Canta e raghia a tutte l'ore
Pare un musico affamato
Quando narra il suo dolore
E cantando d'amor va
Ut re mi fa sol la.
Quando vede l'Asinella
Canta allor con voce acuta
Pare un maestro di Capella
Quando batte la battuta
E cantando d'amor va
Ut re mi fa sol la.
Se talor è nella stalla
Mai fatica non lo doma
Sempre salta, e sempre balla
Quando porta anche la soma
E cantando d'amor va
Ut re mi fa sol la.

2ª Amor, che cosa hai fatto
A far innamorar il mio bel gatto
Affe lo vo castrare
Acciò lascia, e non torni ad amare
Così sarà di te sciolto, e schiao
Nè per gatto farà più guao guao.
Sopra il Cielo delle mura
Piange il misero piange sua sventura
E con singolati accenti
Fa che s'odan intorno i suoi lamenti
Solo si lagna è sta fra il tetto, ed il trao
Va parlando al suo ben dicendo guao.

208. Vita Lucae Cellesii Episcopi Martoranensis. Authore Sebastiano de Comitibus Pistoniensi e Societate Jesu. fr. 20

In 4° leg. in perg. Di pag. 147 numerate oltre il frontespizio, la dedica a Camillo Cellesi, il breve pontificio, l'indice, e l'avvertenza al lettore, che sono altre 8 pagine s. n. Esemplare scritto nel 1661 assai bene con una cornice in tutte le pagine, che chiude lo scritto, e con varî ed eleganti caratteri; esemplare che l'autore offrì al prelato Camillo Cellesi, cui dedicollo. In fine del volume poi vi stanno legati due autografi dell'autore; il primo

è di quattro pagine in foglio ripiegate, nelle quali è scritto tutto il primo capitolo della presente vita; il secondo poi è di un foglio scritto solamente nel retto, in cui è riportata una testimonianza della *Sicilia Sacra* del Pirro.

209. VITA MARIANA. fr. 25

In 8° leg. in perg. Di fogli 131 s. n. tutti scritti di mano dell'autore nel secolo XVI. Il fol. 100 à una laceratura nel mezzo, e l'ultimo foglio per umido sofferto à qualche lettera cancellata. L'autore di questo volume è Frate Antonio Pruelchenen monaco tedesco, che scrisse in belli versi latini e tedeschi la presente opera, che si compone, come qui appresso: 1° VITA MARIANA fol. 1-73; sono trecento strofe in versi latini, ciascuna seguita dalla versione in versi tedeschi, perciò tutto il poema è di strofe 600.—2° OFFICIUM NOVUM DE IMMACULATA CONCEPTIONE, GLORIOSISSIMAE DEI GENITRICIS MARIAE A DEVOTO EODEM CLIENTULO MARIANO COMPOSITUM. fol. 74-86. Questo è tutto in latino; segue la sua versione in tedesco dal fol. 87-113. Su varî fogli di questa versione stanno incollati alcuni ritratti di Santi incisi in rame ed impressi in rosso—3° CANTILENA DEVOTA LATINOGERMANICA ET SALUTATIVA SUBHASTATI LATERIS CHRISTI. CUM SUIS ETIAM RUBRICIS. fol. 113t-120 sono 25 strofe latine ed altrettante tedesche; l'ultimo foglio à le note musicali con i versi da cantare, e la intestazione *Sequitur tonus huius cantilene* — 4° COMMEMORATIO SEPTEM DOLORUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE. fol. 121-124t; è sola poesia latina —5° PERIOCHA TOTIUS VITAE MARIANAE DISTICHIS SUCCINCTE LIGATA. fol. 124t-126t. — 6° SEPTEM GAUDIA GLORIOSISSIMAE VIRGINIS MARIAE. fol. 127-128t. Segue la traduzione in versi tedeschi dal fol. 129-130—7° RYTHMUS JACULATORIUS AD S. JOANNEM CHRISOSTOMUM. fol. 130-131. Nell'ultima pagina poi leggesi: *Nomina Haereticorum a me Fratre Antonio Prüelchenen Ferrariae in Italia tempore belli papalis per Dei gratiam conversorum solemniter in Sacro Inquisitionis Officio absolutorum 1.us Franciscus Paletti de Geneva Gallus Calvinista. 2.us Joan. Jacobus Girbich Wittenbergensis Lutheranus. 3.us Jacobus Luther Helvetius Bernensis Calvinista. 4.us Joan. Vealricus Knecht Helvetius Bernensis Calvinista. 5.us Balthasar Müller Belga Lutheranus.*

210. VOLUME DI DOCUMENTI RIGUARDANTI VARÎ UFFIZI OCCUPATI DAL DOTTOR FULGENZIO PASCALI. fr. 25

In fol. di pag. 46 s. n. Tutti documenti autentici originali con suggelli e firme autografe de' Ministri Carlo de Marco, Saverio Simonetti, Giuseppe Ricciardi, Pignatelli, marchese Tommasi, del marchese Baldassarre Cito presidente del S. R. C. e

viceprotonotario del regno, del Generale Parisi, del Duca di Monteiasi commissario generale di polizia di Abruzzo citra, e del re Gioacchino Murat. Sono tutti documenti dal 28 Novembre 1788 al 18 agosto del 1818.

211. VOLUME DI LETTERE PATENTI DI ROMUALDO SILVIO PASCALE. fr. 25

In fol. di carte pergamene fogli 10, e di fogli 3 cartacei. Tutti documenti autentici originali con suggelli e firme. Il primo documento è la Lettera patente che nomina il Pascale uditore regio di Chieti; porta la firma in istampiglia di Carlo 3° di Borbone con la data *In Suburbano nostro Herculano idibus Iunii Chr. ann. millesimo Septingentesimo quinquagesimotertio*, e poi il grande suggello reale, e la firma autografa del ministro Bernardo Tanucci. Il 2° documento è un dispaccio firmato dallo stesso Tanucci, che destina il Pascale alla udienza di Salerno. Il 3° documento è l'atto solenne di giuramento dal detto Pascale in qualità di giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale prestato nel Tribunale di S. Lorenzo il 20 di aprile del 1782 perchè osservi e faccia osservare le Grazie i Capitoli ed i Privilegi della città di Napoli. Questo documento è munito del grande suggello della città di Napoli e con firma autografa di Girolamo Vassallo secretario della stessa Città. Il 4° documento è il dispaccio che partecipa al detto Pasoale la sua promozione ad avvocato fiscale della stessa Gran Corte della Vicaria criminale, in data dell'8 novembre del 1781, è firmato di mano del ministro Carlo de Marco. Il 5° documento è la lettera patente in pergamena della nomina di Giudice della G. C. della Vicaria criminale firmata da re Ferdinando IV con la stampiglia e di proprta mano dal ministro de Marco, vi sta il grande suggello reale. Il 6° documento è la lettera patente in pergamena della sua nomina ad uditore generale de' Presidi di Toscana, col grande suggello reale, con firma in istampiglia di re Ferdinando IV e firma autografa del ministro De Marco. Seguono poi gli altri solenni di adempimento pel regio exequatur di tutte le patenti, e perciò veggonsi le firme autografe del marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. e viceprotonotario del regno, di Francesco Peccheneda secreterio del S. R. C., del marchese Carlo Danza presidente del S. R. C. e viceprotonotario del regno, e di Francesco Rapolla secretario del S. R. C.

FINE DELLA PARTE PRIMA

CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

VOLUME TERZO

NAPOLI
PRESSO DETKEN E ROCHOLL
1869

259. d. 52

1. Il Regno Terreno. fr. 1500

In 4° leg. in perg. di pag. 760 numerate, seguite da altre 7 s. n. tutte scritte di buon carattere del secolo XVIII. Dalla p. 1-59 sta l'Introduzione; dalla pag. 61-760 l'Opera, divisa in sei Capitoli, e nelle 7 pag. s. n. finalmente l'indice ed il dispaccio reale dell'8 maggio 1769, col quale re Ferdinando IV di Borbone assegna una pensione annua di ducati 300, che sono Lire 1275, a Giovanni Giannone figliuolo del celebre ed infelice storico Pietro Giannone—Questa è la prima parte ossia il Libro primo della famosissima opera di Pietro Giannone, rimasta inedita e non mai vista da alcuno, intitolata *Il Triregno, ossia del regno della Terra, del Cielo e del Papa.* L'infelice autore vi lavorò 12 anni continui e nella sua dimora a Ginevra vi diede l'ultima mano. Alla sua morte, avvenuta nella cittadella di Torino il 7 di marzo del 1748 nella età di 72 anni, dopo 12 anni di dura prigionia sofferti ne' castelli di Miolan, di Ceva e di Torino, i suoi MSS. restarono in potere del governo di Torino, ignorandosene il loro destino; forse in odio all'autore e per rispetto alla Corte di Roma furono distrutti. La presente copia è fedele e del tempo, e così si avesse esemplare degli altri due libri per riparare a tanta perdita. La introduzione è la seguente:

« Il Regno Terreno, di cui in questo primo Libro saremo a » ragionare cominciò nel Mondo dalla sua Creazione, talchè per » antichità, per ciò, che riguarda gli uomini, non è dubbio, che » preceda al Regno istesso Celeste; poichè questo non fù annun- » ziato, e promesso all'Uman Genere, se non per la predicazione » di Gesù Nazareno a' tempi di Tiberio Augusto. I Cronologi non » sono d'accordo in fissar gli anni di questo Mondo. Alcuni repu- » tano la Cronologia della Bibia Ebraica, e della nostra vulgata » troppo ristretta, non contando dalla Creazione del medesimo » infino alla Natività di Cristo, che più di quattromila anni, » perciò non la ricevono, credendo, che un sì corto numero d'anni » non possa accordarsi colle antichità de' Caldei, degli Egizi, e dei » Chinesi, onde più volontieri si appigliano alla Cronologia della » Bibia Greca, secondo la traduzione de' Settanta, come più am- » pia abbracciando mille, e cinquecento anni di più, allungando

» il tempo del Vecchio Testamento sino a cinquemila, e cinque-
» cent' anni. Nè reputano in ciò offendere la Religione Cristia-
» na, poichè la Chiesa Latina stessa da calcoli di questa un
» tempo regolò i suoi Martirologj, e fissò l'Epoche, e presso
» i Greci lungamente fù ritenuta. Altri si attengono al detto Sa-
» maritano preferendolo all'Ebraico nel definire il tempo della se-
» conda età, cioè dopo il Diluvio alla chiamata d'Abramo, il
» quale nell'Ebraico è ristrettò a soli 427 anni, ed il Samarita-
» no ancorchè non s'allunghi quanto il Calcolo dei Settanta a' 207
» anni; nulladimeno lo stende fino a 1077, spazio conveniente al
» numero de' fatti accaduti in questo tempo, riputando, che se-
» guendosi la Cronologia del Testo Ebraico sia poco verisimile,
» che nello spazio poco più di 400 anni il Mondo fosse arrivato
» a quello stato, nel quale trovavasi al tempo di Abramo; poi-
» chè in questo nella Terra erano state fabricate molte Città,
» fondati più Regni, e signoreggiavano più Monarchi, l'Impero
» dei quali si stendeva dalla Persia fino al Paese del Canaan. Con
» tutto ciò per più cagioni mi hanno messo a non dipartirmi in
» quest' Opera dalla Cronologia, che comunemente si trae dall'E-
» braica, e dalla Vulgata. Primieramente, perchè vedendosi ora
» da tutti concordemente ricevuta, e regolando le loro Istorie,
» ed Annali da questa, e dalla medesima traendo l'Epoche più
» cospicue, e rinomate: meglio sarà con gli altri seguitarla,
» che cagionare maggior intrico, e confusione. Secondo, perchè
» da più accurati Scrittori si è dimostrato abbastanza, che tol-
» tone il tempo oscuro, e favoloso, ben possono restringersi tutti
» gli avvenimenti del tempo Istorico, che precedettero alla Na-
» tività di Cristo in que' quattromila Anni, anche attendendosi le
» antichità più remote de' Popoli di Oriente, e di Mezzogiorno. Ed
» il Mondo, anche non dandosegli più lunga età, ma restringen-
» dola in questo solo spazio, pure apparirà più antico di quello
» che se lo imaginò Lucrezio nel suo quinto Libro della Natura
» delle cose.

» Questo spazio, essi dicono, basta a spiegare la successione
» degli antichi Patriarchi, e Profeti, dei Giudici, e de' Re, e tutta
» l'Istoria del Popolo Ebreo. E persone di somma intelligenza,
» ed accuratezza hanno provato come questi soli 4000 anni rac-
» chiudono giustamente tutta la serie dell'Istoria Sagra, qual'è
» nella Bibia Ebraica, e nella Vulgata, e riempiono ancora il
» vuoto, che ha lasciato il silenzio della Scrittura, verso il fine
» del quarto millesimo. Dopo l'anno del Mondo 3580: in cui
» finisce il secondo Libro di Esdea; niente troviamo nella Scrit-

» tura, che c'istruisca di ciò, che avvenne da poi nel corso di » 250: anni. Questo vuoto non può riempirsi, che coll'ajuto del- » l'Istoria profana, siccome agevolmente si è fatto, per essere » l'Istoria di questi tempi da Scrittori Gentili molto illustrata: » siccome non è difficile il conoscere, che dal fine del Libro II » di Esdea sino a' Macabei, o al Regno di Antioco Epifane, vi » corsero non più che 250: anni. I due Libri poi de' Macabei » non contengono, che l'Istoria di 40: anni, ed ecco un altro » vuoto di 130: anni per arrivare agl'anni 4000: della Nati- » vità di Cristo. Questo silenzio di 130: anni può essere supplito » dall'Istoria de'Giudei, che Flavio Giuseppe ha scritta probabil- » mente sulle memorie, e sopra i giornali de'Pontefici.

» Intorno all'Istoria Profana, si è ancora fatto credere, che que- » st'istesso spazio di 4000: anni basta parimente a ordinare, ed » unire quanto la medesima vi somministra di più vero, e veri- » simile intorno alle antichità degli Assiri, degli Egizj, dei Chi- » nesi, de'Fenici, e d'altre più vetuste Nazioni, poichè le pri- » me origini de' loro Reami ben possono riportarsi alla Seconda » Età, ancorchè ristretta a soli 427 anni, siccome si vedrà chiaro » nel proseguimento di quest'Opera. Giacomo Usserio Arcivescovo » di Armagh in Irlanda in quella sua Opera singolare *Annales* » *veteris, et novi Testamenti* dopo uno studio lunghissimo e fa- » tigosissimo, ha fatto conoscere, che questo spazio di 4000: » anni era quello, che conveniva più naturalmente non meno al- » l'Istoria Biblica, che alla Profana. Opera, che ha ottenuto un » applauso universale, talchè ciascuno volentieri s'abbandona a » questo calcolo, e non và ricercando altro in cosa cotanto du- » bia, ed incerta.

» Devesi eziandio riflettere, che essendo per più cagioni qua- » sichè impossibile poter'accordare tutti i Cronologisti in un punto » certo di tempo, così perciò, che riguarda la Creazione del » Mondo, come l'anno della Natività di Cristo, bisogna in cosa sì » dubia, ed incerta fissare una certa, e determinata Epoca, al- » meno come per ipotesi, affine d'evitare le confusioni, e per » tenere un costante ordine di tempi per regolare i successi, e » gli avvenimenti in quelli accaduti, poichè finalmente importerà » poco, specialmente per quello, che saremo per trattare, se in » verità così non sia, la quale noi non possiamo rinvenire in tante » tenebre, e negli neri abissi del tempo. Non perciò si conoscerà » il sistema di questo Regno Terreno, se in più remoti, o in » più vicini tempi si ponghino i principj del Mondo.

» Volentieri abbracciamo anche la distinzione, che comunemen-

» te si fà del tempo dell' *Antico* Testamento, ed il tempo del
» *Nuovo*, riuscendo a noi più propria, ed acconcia al soggetto,
» che abbiamo per le mani. Questo primo Libro, che tratta del
» Regno *Terreno* tutto si aggira intorno a questo primo tempo
» di *Testamento Vecchio*, poichè fra quanti libri, che ci sono
» rimasti dell' Antichità, essendo il *Pentateuco* attribuito a Mosè
» il più vetusto di quanti Libri, e de' Poemi stessi di Omero,
» che possono mai i Greci additarci (poichè de' Caldei, degli E-
» gizj, de' Fenicj, e di altre più antiche Nazioni, toltone alcuni
» pochi frammenti, non è a noi rimasto Libro alcuno) trovan-
» dosi ivi notati Personaggi, azioni, ed avvenimenti, che di
» molti secoli anticipano la Guerra di Troja, e le Olimpiadi,
» d' onde presso i Greci comincia il tempo Istorico; con molta più
» sicurezza, perciò, che riguarda il nostro Istituto, potremo de-
» terminare l' antichità del Mondo, ed unire quasi perfettamente la
» successione de' tempi insino alla Natività di Cristo, discopritore
» del nuovo, ed incognito *Regno Celeste*. In questa sì lunga suc-
» cessione, oltre l'universal *Regno Terreno*, promesso generalmen-
» te agli Uomini, e quello speciale, che fù poi destinato ad Abra-
» mo, ed al suo Seme, che riguarda il solo Popolo Ebreo, possono
» ancora vedersi gli stabilimenti, e le decadenze d' altri Terreni
» Regni e Monarchie: lo stabilimento e la decadenza del Regno
» Egiziaco diviso in più Dinastie. Del Regno de' Sicioni nel Pelo-
» ponneso · del Regno Cretense: del Regno della Cina; e delle
» trè grandi Monarchie degli Assirj, de' Persiani, e dei Greci, le
» quali hanno preceduto l' Imperio de' Romani. In questo spazio
» di XL secoli possono ancora osservarsi in grandissimo numero
» altri Regni, Stati, e Repubbliche, che dapoi per la maggior
» parte diventarono Provincie dell' Imperio Romano, allorchè Ro-
» ma non molto innanzi alla Natività di Cristo si fece padrona
» quasi di tutto il Mondo allor conosciuto. Il Regno Celeste, per
» ciò, che riguarda agli uomini, comincia dal secondo tempo del
» nuovo Testamento, non essendo stato a' medesimi annunziato, e
» promesso, che per mezzo della predicazione di Gesù Nazareno
» a' tempi di Tiberio Augusto: ma per questo nuovo regno Ce-
» leste non venne a mancare il Regno Terreno, seguitando co-
» m' era innanzi; anzi l' istesso Cristo chiaramente si protestava,
» e diceva, ch' egli non era venuto a distruggerlo, ma a lasciarlo
» così, come l' avea trovato, poichè il Regno, ch' esso promet-
» teva non era di questo Mondo sensibile, e materiale, ma tut-
» t' altro spirituale, Celeste, ed eterno; perciò in questo secondo
» tempo, per lo spazio d' altri diciassette secoli sino al presente

» si racchiudono anche Imperj, e Regni Terreni, gli avvenimenti
» di quanto è avvenuto nell' Imperio Romano, e quello diviso
» ne' due Imperj dell' Oriente e dell'Occidente; ne' Regni di Fran-
» cia, di Spagna, e d' Inghilterra; negl' altri Stati, e Repubbli-
» che d' Europa, dell' Asia, dell' Africa e dell' America. Ciocchè
» non appartenendo punto al Regno Celeste, non ci daremo im-
» paccio di trattarne. Queste adunque sono riputate oggi le due
» principali Epoche del tempo. La prima è la Creazione del Mon-
» do, fattura dell' Eterno Padre, la quale continua sino alla ve-
» nuta di Cristo, nel quale spazio di tempo non si ravviserà che
» Regno Terreno. La seconda è la Reparazione del Mondo fatta dal
» suo Figliuolo Gesù Cristo, il quale fu il primo a rivelare ed
» a promettere un nuovo Regno Celeste, inalzando gli uomini,
» ch' erano nati di vil fango, dal Terreno, ad un altro più su-
» blime, ed eterno, qual' è il Celeste. Per un' altra cagion potis-
» sima dovea prima trattarsi del Regno Terreno, poichè tutti i
» Padri della Chiesa sono d' accordo, ed è chiaro da' Libri stessi
» del Testamento Vecchio, che nell' antica Legge non si ebbe per
» l'Uomo altro concetto, che di vita mondana, e terrena: e
» che fosse stato l'Uomo da Dio formato per possedere la Terra,
» per dominare a' pesci del Mare, a' Volatili del Cielo, alle be-
» stie della Terra, e sopra tutto il vegetabile di quella; ed è
» evidente ancora, che la promessa fatta da Dio ad Abramo, ed
» al suo Seme, non fù, che d' un particolar regno Terreno.
» Nella Genesi, nell' Esodo, nel Deuteronomio, ed in breve in
» tutto il Pentateuco non si tratta, che di vita mondana, e di
» Regno Terreno. S. Agostino (1) ci dice, che per questo Re-
» gno Terreno era ciò, che nella nuova Legge dovea essere nel
» Regno Celeste, il quale dovea rivelarsi, e promettersi da Gesù
» Cristo Figliuolo di Dio non pure al Seme di Abramo, ma a
» tutto l' Umano Genere, e che fù d' uopo premettere il Terre-
» no, affinchè dalle cose temporali, e sensibili, si facesse pas-
» saggio alle Celesti, ed invisibili: *ut a temporalibus* (2) ei ri-
» pete, *ad aeterna capienda, et a visibilibus ad invisibilia sur-*
» *getur*. Questo istesso Dottore dice altrove (3), che siano state
» nel Mondo due Città, la Città del Secolo, e la Città di Dio,
» e ch' elleno erano figurate ne' due fratelli Caino, ed Abele.
» Caino è l' immagine de' Cittadini di questo Mondo, Abele è

(1) Lib. 4. Contra Faustum.
(2) Lib. 10 cap. 14. de Civit. Dei.
(3) In Psalm. 8. e nel lib. 15. de Civit. Dei. Cap. I.

» l'immagine de' Cittadini del Cielo. Caino è il primogenito,
» Abele è il secondo, imperocchè l'Uomo nasce prima Cittadino
» della Terra, e non diventa che per grazia Cittadino del Cielo.
» Si dovea dunque prima in questo Libro trattare del Regno Ter-
» reno, per passare quindi nel Secondo al Celeste.

» Nel trattare del Regno Terreno per più forti, e convenienti
» ragioni ho riputato, che fra quante memorie lasciateci dall'An-
» tichità, niuna fosse da più anteporsi, che il *Pentateuco:* attri-
» buito a Mosè non solo per la sua indubitata antichità sopra
» tutti i Libri, che abbiamo ora nel Mondo, quanto perchè forse
» meglio di tutti gli altri Scrittori Profani ci rappresenta que-
» sto Regno, ed ancorchè sia pur troppo vero, che i più gravi
» Istorici, o Filosofi Gentili in molti punti discordano da Libri
» di Mosè, in questo soggetto però, che trattiamo, tanto è lon-
» tano, che siano a Mosè contrarj, che anzi si accordano, ed
» amichevolmente cospirano insieme. Sicchè ragionevolmente mi
» lusingo, che la dottrina, che sono per esporre in questo Li-
» bro, sia la più sicura, ed indubitata, come quella, che oltre
» di conformarsi alla ragione, ed all'esperienza, fù concorde-
» mente ricevuta da tutti i Savj delle Nazioni del Mondo, in-
» sino alla Natività di Cristo, al solo spazio di que' 4000: anni
» per tutti questi quaranta Secoli da più Savj Ebrei, e da più
» gravi e serj Filosofi gentili di tutte le più antiche Nazioni sia
» stata questa dottrina sempre tenuta, e professata, e tale inse-
» gnata, quale io sono per esporla.

» Ma nel preferire, che io fò i Libri di Mosè a tutti gli altri
» Storici, Poeti, e Filosofi Gentili, che ci sono rimasti, non vor-
» rei, che per ciò altri mi arrolasse trà la Schiera di que' Fa-
» natici, e Visionarj, i quali siccome i Greci tutto trovano in
» Omero, che vogliono farlo passare per Maestro di tutte le
» Scienze, ed Arti: così essi tutto vogliono, che si trovi in que-
» sti Libri di Mosè, e de' nostri Profeti, e che da' medesimi tutta
» l'Antichità abbia presa la Teologia, la Filosofia, in breve tutte
» le professioni, e tutte le discipline. Io non sono così amante
» d'imaginarj, e sorprendenti rapporti, sicchè volentieri gli dia
» facile credenza. E se in ciò non posso arrendermi a trasporti,
» ed iperboli di S. Giustino Martire, di S. Agostino, di Cle-
» mente Alesandrino, d'Eusebio, e di altri Padri antichi, molto
» meno crederò al Vossio, al Broccardo, al Wezio, e ad altri
» simili, li quali vogliono darci a sentire, chè gli antichi Filo-
» sofi, Legislatori, Istorici, e Poeti gentili, le Leggi, la loro Fi-
» losofia, Istoria, e Teologia, in breve di tutte le discipline, ed

» arti, le avessero apprese da' Libri di Mosè, e da' nostri anti-
» chi Profeti. Cosa nemmeno pretesa da Flavio Giuseppe Ebreo (1)
» ancorchè cotanto appassionato per la sua Nazione. Non mi ma-
» raviglio, come questa fantasia venisse pure in capo a' nostri
» ultimi Teologi, la quale gli portò a dare in frenesie tali, che
» fanno a tutti compassione, ma non so per qual fatalità otte-
» nebrasse anche le menti de' nostri primi Padri della Chiesa.
» E come se molto comportasse a ben stabilire questo punto,
» quasichè da ciò dipendesse il sostegno della Religione Cristia-
» na, furono tutti intesi a voler mostrare, che il primo Legi-
» slatore del Mondo fosse stato Mosè, ed i primi Teologi i no-
» stri Patriarchi, e Profeti cominciando da Abramo. E per far
» ciò diedero in paralogismi sconci in maniera, e mostruosi, che
» se non si leggessero nelle loro Opere, non si crederebbero.
» S. Giustino Martire in *Parennesi* a tal' estremità, che per pro-
» vare, che Mosè fosse stato il primo Legislatore nel Mondo,
» non ebbe difficoltà di guastare un passo di Diodoro Siciliano
» con difformare bruttamente le di lui parole, ed in vece di
» *Mneve* fa leggere Mosè. Cirillo Alessandrino forse spinto dal
» costui esempio (2) pure nel riferito passo di Diodoro, in vece
» di *Mneve* legge *Mosè*, che lo vuole anche primo Facitore di
» Leggi, non solo presso gli Egizj, ma sopra tutte le altre Na-
» zioni del Mondo. S. Agostino leggendo chiaramente negli Atti
» degli Apostoli, che Mosè fù erudito *in omni sapientia Ægyptio-*
» *rum*, per uscir da quest' intrigo, e tirare avanti il vano, ed
» inutile impegno di sostenere, che i primi Filosofi al Mondo
» fossero stati Abramo, e gli altri nostri Patriarchi, e Profeti, dà
» un' ingegnosa interpetrazione a quelle parole della Sapienza degli
» Egizj, e la vuole ristretta alla sola Astronomia, dicendo (3)
» che gli Egizj non seppero di altro, che di Astronomia, e che
» i primi Filosofi fossero stati i Patriarchi, ed i Profeti degli
» Ebrei, da' quali Mosè, e non dagli Egizj apprese la Filosofia
» e le altre scienze, delle quali fù adorno. Eppure da' Libri Sa-
» cri istessi e dall' Istoria di Giuseppe Ebreo è molto chiaro, ed
» evidente, che l' unico studio degli Ebrei fu sempre sopra la
» Legge di Dio, niente prezzando le Scienze umane, nè mai di
» Scienze seppero o pubblicarono alcun Libro, nè si legge alcu-
» na loro invenzione nelle Arti, siccome glie ne cagionò Apollo-

(1) Nel lib. 1. contra Apione.
(2) Nel lib. 1. contra Falianum.
(3) Al lib. 8. de Civ. Dei Cap. 37 e 39.

» nio figliuolo di Molone, e che Giuseppe non niega contro Apio-
» ne (1). Niente dico de' scempj crudeli di Eusebio Cesariense,
» e de' suoi falsi, ed immaginarj rapporti, co' quali deturpa tutte
» le sue Opere. Niente degli altri Scrittori di minor conto.

» Ma chi avrebbe creduto in un secolo così illuminato, come
» il nostro, ed il precedente, che questi strani, ed infelici im-
» pegni, che piuttosto derisione, che venerazione alla Cristiana
» Religione, con maggior fervore, e per conseguenza con mag-
» giori deliri, e stravolgimenti fossero ripresi negli ultimi tempi
» da' nostri Teologi, li quali per ostentare un' erudizione assai
» peregrina, e singolare, sono arrivati fino a dire, che Mosè non
» solo fosse stato un gran Filosofo, ma che fosse lo stesso, che
» *Moco*, o sia *Mosco*, che si fà autore della dottrina degli Ato-
» mi, il quale scrisse de' principj delle cose, e finì molto tempo
» innanzi della guerra di Troja. Di questo Mosco Fisiologo fa
» memoria Jamblico nella vita di Pitagora, dicendo, che costui
» essendo in Sidone ebbe dispute in Filosofia co' successori di
» Mosco Fisiologo. Strabone eziandio filosofando (2) di questo
» Mosco, che lo chiama *Moscus Sidonem* dice, che trattò di
» fisica, e che fù assai più antico dell' eccidio di Troja. *Imo si*
» *Posidonio credimus, antiquum de Atomis dogma Moschi est,*
» *hominis Sidoni, qui ante Trojani belli tempus vixit.* Ne fà
» anche menzione Sesto Empirico (3) facendolo per Autore della
» dottrina degli Atomi, dicendo: *Democritus, et Epicurus, Atho-*
» *mos, nisi haec opinio statuenda sit antiquior, et ut Stoicus di-*
» *cebat Posidonius deducta a Mocho quodam Phoenice.* Ne par-
» larono ancora Taziano (4), Ateneo (5), Clemente Alessandri-
» no (6), Eusebio (7), Cedreno (8), ed altri fra moderni come
» Sincello, Reisnero, e Seldeno. Alcuni credettero, che Flavio Giu-
» seppe (9) parlasse quasi di questo Mosco, ma s' ingannano,
» poichè egli intende dell' altro Mosco Istorico, e non di questo
» Fisiologo: Or nel nostro Wezio (10) venne fantasia di emen-
» dare il luogo di Jamblico, ed in vece di Mosco, vuol, che si

(1) Nel lib. 2.
(2) Al lib. 6.
(3) Adversus Phisicos prim. p. 621.
(4) Oratio ad Graecos pag. 171.
(5) Lib. 3. pag. 526.
(6) S. Strom. pag. 321.
(7) Co. Preparat. Cap. 11. pag. 493.
(8) Pag. 10.
(9) Lib. 1. Antiq. cap. 3.
(10) In demostrat. Evang.

» debba leggere *Moses*. Non gli fà ninna difficoltà, che Jambli-
» co, e Strabone non poteyano intendere di Mosè Ebreo, facendo
» quel Mosco Sidone, perchè si dice non sapevano costoro la ve-
» ra Patria di Mosè: oppure essendo i Fenici, e gli Ebrei molto
» vicini, poterono facilmente confondere la Patria. Consimili pue-
» rili inezie Zanuto Assirio, che si crede essere stato Maestro
» di Pitagora, vuol pure Wezio (1) farlo passare per Ezechiele,
» che per tutti i versi si vuole, che fosse stato Maestro di Pi-
» tagora. Queste puerilità devono esser lontane da' Scrittori Se-
» rj, ed amanti del vero, ed è veramente da recar meraviglia,
» come ingegni per altro eccellenti siansi potuto abassare in far
» ricerche di cose sì vane, ed inutili, delle quali dopo un lungo
» travaglio se ne sà molto meno che prima, e non servono, che
» per mettere in ridicolo i personaggi più Serj, ed amanti del
» vero, e le cose più gravi, ed importanti, che contengono quei
» Sacri Libri.

» Ciò che di fermo, e stabile possiamo noi dire della persona
» di Mosè, non solo per la testimonianza, che ce ne da la Di-
» vina Scrittura, e Flavio Giuseppe, ma ancora gravissimi Autori
» Gentili, siccome Manetone, Cremone, Lisimaco, Apione Ale-
» sandrino, Diodoro Siciliano, Strabone, Trogo Pompeo, Giusti-
» no, Dionigio Longino, Cornelio Tacito, ed altri molti, e che
» fosse stato un uomo veramente magnanimo, ed intrepido, e
» che postosi fra imprese difficili, e disperate, abbia per la sua
» somma prudenza, e desterità saputo felicemente uscirne, e da-
» gli Atti di S. Luca apprendiamo pure, che nudrito nella Corte
» di Faraone Re d' Egitto, e conversando nella città di Eliopoli,
» e forse anche a Tebe ed a Menfi, e negli altri luoghi più culti
» dell' Egitto, potè da' Savj di quelle Città apprendere la loro
» Dottrina, e Sapienza, avendolo Iddio fornito d' ingegno, e d'uno
» Spirito veramente grande, e sublime, siccome le magnanime
» sue Opere, e le sue difficili, e coraggiose imprese lo dimo-
» strarono. Nè intorno alla sua Sapienza dobbiamo credere più
» di quello, che nella Concione fatta da S. Stefano in Gerusalem-
» me nel Sinedrio avanti il Principe, e Sacerdoti di quello, de-
» scrittaci da S. Luca (2), leggiamo, dove parlando di Mosè,
» disse: *Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et*
» *nutrivit eum sibi in filium, et eruditus est Moyses omni Sa-*
» *pientia Ægyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus*

(1) Lib. cit. Propos. pag. 220.
(2) Lib. 40 Bibl. Histor.

» *suis*. La sapienza, che dagli Egizj apprese Mosè, lo fece inal-
» zare sopra tutti gli altari della sua Nazione, e reselo merite-
» vole di quel special favore, che Dio gli fece di parlargli, e
» trattare per mezzo di lui col Popolo Ebreo. Gli Egizi, i Cal-
» dei, i Fenicj, gli Arabi, e negli ultimi tempi i Greci furono
» quelli, che si eran tutto dati alle Scienze, ed alle Arti, e gli
» Ebrei non le curavano, onde Mosè trattando con gli Egizi,
» quando il loro Regno era da lunghi anni già stabilito, e reso
» per le scienze molto addottrinato, e per costume assai gentile,
» e colto, potè apprendere la Sapienza, e la dottrina. Ed i men-
» tovati Gentili scrittori non possono negare, anzi con sincerità
» essi medesimi testificano, che Mosè fù il primo, che diede le
» Leggi scritte agli Ebrei, nelle quali mostrò la sua gran sa-
» pienza, gravità, e prudenza civile, talchè Diodoro Siculo non
» ebbe difficoltà di chiamare Mosè *Sapientiae, et fortitudinis ple-*
» *nus*, e Strabone (1) dopo aver portato la sua dottrina, e mo-
» rale soggiunse: *Talia Moyses dicens hominibus bonis fidem*
» *facit. . . . . Successores aliquando in iisdem institutis per-*
» *mansere justi, et vere Religiosi*. Dionigio Longino (2) volen-
» doci dare un esempio della nota di magnifica locuzione, non
» gli parve più a proposito, che quel grande, e maestoso par-
» lare di Mosè, quando volendosi dare idea dell' Onnipotenza Di-
» vina nella Creazione del Mondo, e che il suo volere solo era
» lo stesso, che fare, così di Mosè ragiona: *Sic egit, et Judaeo-*
» *rum Legislator Vir minime vulgaris, et qui Dei potestatem di-*
» *gne et concoeperit, et locutus fuerit, statim in principio Le-*
» *gum haec scribens: Dixit Deus, quid? Fiat lux: et facta est:*
» *Fiat Terra, et facta est.*

II.

» Gli Ebrei dunque frà quanti Profeti contano non potevano
» certamente trovare miglior Scrittore de' loro fatti, che Mosè,
» ed a ragione pretendono per accrescere maggior autorità, e
» dignità a' loro Libri, che di que' onde si compone il Pentateu-
» co, Mosè ne fosse stato l' Autore. Alcuni amatori di questi
» studj si sono affaticati di mostrarne anche il *come*, ed il *quan-*
» *do* cominciasse egli a comporgli, e poi a proseguirgli. Esservi
» molta apparenza di vero, che compilasse il Libro della Genesi

---

(1) Lib. 16.
(2) Nel suo Libro *De Sublimi dicendi genere* Lect. 7.

» nella Sinagoga di Etiopoli in Egitto, giacchè uscitone col Po-
» polo Ebreo, il primo Libro, che compilò fù quello delle guer-
» re contra Hamulak, come si ha nell' Esiodo (1). E se ne' tempi
» seguenti le genealogie delle famiglie ricavavansi da' Registri
» delle Sinagoghe, siccome ce ne rende fedel testimonianza Fla-
» vio Giuseppe, Mosè da quella d' Egitto ebbe le Genealogie, che
» nel Capo 46: della Genesi ci propose ; nè bisogna ricorrere a
» Miracoli, e Profezie, dove i mezzi umani non ci mancano, sic-
» come assai a proposito avvertì l' aurato Domenico Aulisio. Que-
» sto Libro, che possiamo chiamarlo delle Origini, fu come un
» Apparato, ovvero un proemio dei seguenti Libri, cioè dell'Eso-
» do, Levitico, Numeri, e Deuteronomio: Ed Esdra, o chi altro
» si fosse il Compilatore del Pentateuco nella forma, che ora ab-
» biamo, reputò premetterlo a questi per far vedere l' antichità
» della Gente Ebrea, e la Nobiltà della loro origine, e per una
» più compita ed esatta diligenza de' magnifici successi, che Mosè
» scrisse uscito d' Egitto col Popolo Ebreo, nel quale egli fu in-
» sieme lo Scrittore, e l' Eroe di opere sì portentose, e magna-
» nime.

» Che questi cinque Libri, che ora abbiamo, derivassero da-
» gli originali stessi, che Mosè dettò, è molto probabile: ma
» che così fossero da lui stati scritti, come furono a noi traman-
» dati, ed ora leggiamo, è cosa molto incerta, anzi dal verisi-
» mile lontano. Il lungo corso di tanti Secoli, le tante rivolu-
» zioni, e rovine accadute al Popolo Ebreo devono persuadere
» il contrario. Gli stessi Sagri Libri posteriori ci rendono anco-
» ra testimonianza, che i Libri della Legge di Mosè furono più
» volte perduti, ed arsi. Ed è chiaro, che Esdra li rifece, e
» raccolse da varj pezzi sparsi di quà, e di là. Anzi Clemente
» Alessandrino nel primo degli *Stromati* fù d' opinione, che Esdra
» giunto che fù in Gerusalemme rifece di bel nuovo i Sagri Li-
» bri a' suoi di già in tutto, e per tutto perduti. Ma non fu dai
» più diligenti, e sacri critici questa sua opinione ricevuta, poi-
» chè dall' esser chiamato Esdra dal Re Artaserse *Scriba Legis*,
» si vede chiaro, che non erasi in tutto perduta la Legge, se
» vi era lo Scrivano. Meglio perciò riputarono S. Gio. Crisosto-
» mo, Eusebio, S. Attanasio, ed altri Padri, dicendo, che Esdra
» non fece altro, che ordinare l' avanzo de' Libri Sagri, li quali
» andando spezzati in quà ed in là, unì insieme tutto ciò, che
» potè raccorre, e ne fece il Canone. Ed è da credere, che al-

(1) Cap. 13 e 14.

» cuni altri Libri di Mosè, a' suoi dì si erano affatto perduti, » siccome fù il Libro della Legge scritto da Mosè, e letto al » Popolo nella Stazione di Sinai, di cui fassi menzione nell'Eso- » do (1), ed il Libro, ovvero Poema delle guerre del Signore, » che ci rammenta ne' Numeri (2), il quale sembra, che conte- » nesse (3) le guerre contra il Hamalek, ed inoltre le descri- » zioni degli accampamenti degli Eserciti, ed altre disposizioni » militari, de' quali nel Libro de' Numeri (4) si dice, che Mosè, » aveva scritto, e de' medesimi non ci è rimasto vestigio alcuno. » Ed è facile a conoscere, che il Pentateuco, che ora abbiamo » non sia lo stesso originale di Mosè, ma una compilazione fatta » da altri degli scritti, e gesta di quest' Eroe: poichè oltre di » raccontarsi fatti seguiti dopo Mosè, come la sua morte, e se- » poltura, i pianti, ed il lutto, che per tanti giorni ne fecero » gli Ebrei, si leggono ancora molti nomi di Città, e di Paesi, » che l' acquistarono molto tempo dopo della morte di Mosè, di » cui anche sempre si parla in terza persona, e se gli dà so- » vente l' aggiunta di mitissimo, altre volte di ardente d' ira, e » di sdegno (5), d' uomo di Dio, e del maggior Profeta sopra » tutti quei, che furono prima, e dopo di Lui. Lo stile ancora » fa conoscere, che non essendo sempre eguale, ma vario, e dif- » forme, non fu Opera dettata da uno stesso Spirito. L' ordine » alquanto turbato, e la serievole ripetizione, e le molte lacune » convincono il medesimo, parimenti la posposizione de' Capitoli, » siccome è manifesto dal Capo 20: della Genesi, che deve es- » sere collocato prima, riuscendo cosa inetta il pensare, che a » quel tempo potesse Abimelek innamorarsi sì focosamente di Sa- » ra, essendo vecchissima, siccome opponendosi al vero credet- » tero Ugo di S. Vittore (in annot. ad Poen.) e Riccardo Simo- » ne, e come credo, che sentisse l' istesso Deilingio (6). Sebbe- » ne con deboli argomenti fingesse impegnare l' opinione di Ugo » e di Simone, la qual posposizione è maraviglia come non fos- » se avvertita da Giuseppe Ebreo. Da tutto ciò si convincence, » che il Pentateuco nella forma, che ora abbiamo, fù compilato » molto tempo dopo Mosè da varj pezzi e residui rimasi dell'an- » tiche sue memorie. Sicchè il sistema di Riccardo Simone rie-

(1) 24. 27.
(2) 21. 14.
(3) Secondo il Cap. 17. 14. dell' Esodo.
(4) Cap. 33. 2.
(5) Num Cap. 31. p. 14. 3. Nel Deuter. c 33. 1.
(6) Part. 1. Observ. Sac. 11.

» sce più verisimile di quanti variamente ne formarono altri so-
» pra questo soggetto, dando opposte sentenze.

» Rabbin Aben Esdra, che visse nell' XI Secolo fù il primo
» che negò il Pentateuco essere Opera di Mosè, sopra l' auto-
» rità, e ragioni di costui, si fondarono dapoi nel Secolo passato
» alcuni, che rinnovando l' opinione di questo Rabbino, fecero du-
» bitare dell' autorità di questi Libri. Tommaso Obes nella sua
» Opera intitolata *Leviathan* (1) tiene, che questi Libri si chia-
» marono di Mosè a cagione dell' Istoria, che contengono di Lui.
» Peirerio nel suo Sistema Preadamitico (2) insegnò pure non es-
» ser di Mosè, ma che da altri ne fosse fatta la compilazione.
» Benedetto Spinosa (3) attribuì il Pentateuco, ed i libri Istorici
» dell' antico Testamento ad un medesimo autore, ch' egli crede
» esser Esdra. M.r Le Clert s' avanzò anche a dire esser il Pen-
» tateuco molto più fresco, e va congetturando, che fosse stato
» composto da un Sacerdote Isdraelita inviato da Babilonia per
» istruire i novelli abitanti della Palestina nel Regno di Giosia,
» ma dapoi insegnò il contrario nella 3.ª dissertazione de' suoi
» Prolegomeni sopra la Genesi, di che fra gli ultimi è da vedersi
» Deilingio (4).

» In opposta sentenza andavano Natale d' Alessandro, e Ludo-
» vico Elies Dupin: il primo si pose a confutare (5) Obes,
» Peirerio, e Spinosa, ed il secondo (6) si sforza più particolar-
» mente di rispondere agli argomenti di Riccardo Simone, e di
» M.r Le Clereck (7).

» Ma chiunque attenderà chiaramente a quanto si è di sopra
» detto, si toglierà da ogni inviluppo, se appigliandosi all' opi-
» nione più discreta, confesserà il Pentateuto nella forma, che
» ora abbiamo, essere un' opera più recente di Mosè, non esse-
» re sicuramente gli originali suoi Libri, ma sì bene una rac-
» raccolta fatta da varj pezzi, e residui rimasti delle memorie
» antiche lasciateci da quell' Eroe, e non altro possiamo ora pro-
» metterci di monumenti cotanto antichi, e vetusti, e sarebbe
» somma impertinenza dopo tanti Secoli, incendj, e rovine pre-
» tendere esser questi Libri que' stessi appunto, che Mosè dettò.
» Non per questo non però lasceranno d' esser suoi, ancorchè

(1) Part. 3. Cap. 23. 105.
(2) Lib 4. Cap. 5.
(3) Tract. Theol. Polit. Cap. 8.
(4) Part. 1. Observ. 2.
(5) Hist. Eccl. t. 2. diss. 9. prop. unic. pag. 1.
(6) Prolegom. Sur la Bibl. lib. 1. c. 3. t. 1.
(7) Pag. 69. 70.

» ora non l'abbiamo così, com'egli scrisse. Così ancora diciamo
» l'Iliade, e l'Odissea esser'Opere di Omero, ancorchè si sap-
» pia, che Omero non li recitasse così, come ora l'abbiamo, ma
» che fosse stata opera d'altri di far raccorre, ed unire i suoi
» versi, e da più Grammatici far poi disporre i Libri in quella
» guisa, che presentemente leggiamo, dove per quest'istessa ca-
» gione si osservano delle discrepanze, serievoli ripetizioni, ed
» aggiunte. Erodoto (1) fermamente credette, che l'Opere di O-
» mero fossero state guaste da altri, che vi aggiunsero loro versi
» a capriccio, e che que' che si leggono nell'Iliade, dove narra-
» si, che Alessandro in tre giorni partito da Sparta, giungesse
» a Troja per li venti, che propizj, e favorevoli gli furono, non
» sono di Omero, ma d'altri, poichè nell'Iliade stessa si legge,
» che Paris dopo la partita di Grecia, avendo rapita Elena a Si-
» done di Fenicia, arrivò per mare non già sì prestamente a
» Troja. Plutarco, ed Eliano pur credettero lo stesso. Ciò, che
» saviamente pur fu avvertito da Flavio Giuseppe (2), dicendo:
» *Neque tu scriptum omnino apud Graecos ullum, cuius de fide*
» *modo constet, Homeri Poesi antiquitus invenies; at dum post*
» *Trojana tempora natum esse nemo non fatetur; imo ne ab*
» *ipso quidem literis suam illam Poesim mandatam esse ferunt,*
» *sed posterorum memoria propagatam aliquandiu, variis ex*
» *cantilenis collectam demum, et contextam fuisse, ac propterea*
» *tantum in ea vulgo discrepantiae reperiri.* E degli ultimi no-
» stri Scrittori, pure infra gli altri, lo stesso tennero Lione Al-
» lacci, ed Elies Dupin (3) dove parla d'Omero. Anzi quest'i-
» stesso inviluppo ed oscurità sovente suol essere un carattere,
» ed una nota distinta, che serve per pruova della loro somma
» antichità, ed anteriorità. Bisogna adunque nella maniera, che
» si è detto, aver questi Libri per quelli di Mosè, siccome per
» suoi li riconobbe Flavio Giuseppe (4), dove annoverando li 22
» Libri Sagri, ch'erano conservati nelle Sinagoghe, fra' i primi,
» mette questi cinque libri di Mosè, dicendo: *Ex his quinque,*
» *qui sunt Moysis qui et Leges continent, et seriem rerum ge-*
» *starum a conditu generis humani usque ad ipsius interitum.*
» Il costume, che dopo Esdra s'introdusse di leggere nelle Si-
» nagoghe questi Libri, siccome poi si fece nelle nostre Chiese,

---

(1) Lib. 5. Cap. 8.
(2) Lib. 1. cont. Apion.
(3) Biblioth. Histor. lib. 1. §. 50.
(4) Lib. 1. contr. Ap.

» cagionò, che fossero tramandati a noi senza interruzione per » tanti Secoli, e Nazioni, sicchè ora della loro antichità, e di » tale anteriorità non possiamo dubitare.

» Per questi Libri del Pentateuco si dimostrano gli errori, » ne' quali vissero gli antichi Romani, secondo che denota Ma- » crobio (1). È falso l'argomento di Lucrezio, il quale per non » trovarsi registrati fatti più antichi della guerra di Troja, cre- » dette il Mondo troppo giovane (2).

Cur Supera bellum Thebanum, et funera Trojae
Non alias alii quoque res cecinere Poetae?
Quo tot facta Virum totius cecidere? nec usquam
Æternis fama monumentis insita florent?

» Ecco altri Libri, che descrivono avvenimenti assai più anti- » chi, e non meno avvenimenti assai più antichi, e non meno » memorandi di que', che ci descrisse Omero, onde con più ve- » rità disse Orazio:

Vixere fortes ante Agamemnona Multi.

III.

» Ma siccome l'antichità di questi Libri, sopra qualunque al- » tro, che abbiamo, è stata da' nostri Scrittori sufficientemente » dimostrata: così la loro divinità non è stata da' medesimi sì » ben provata, come in cosa di tanto momento era di mestieri. » Questo era il punto dove dovea cominciarsi per liberare gli » Ebrei, ed i Cristiani dalla taccia di *cieca credulità*, della quale » erano imputati, e perciò beffati, e derisi da' Filosofi gentili. » Celso presso Origene (3) generalmente comparava il Popolo Cri- » stiano al volgo, il quale per la sua credulità è facile ad es- » sere ingannato dagl' impostori, ed indovini. Imputavasi ancora » a' Cristiani, che non volessero soffrire esame alcuno sopra la » di loro fede. *Quosdam ex his*, dice Celso, *nè velle quidem ra- » tionem fidei suae vel reddere, vel accipere; usurpareque illud » dictum: Ne examina, sed crede, Fides tua servabit te. Dicere » etiam solitos, mala res est mundana sapientia, bona vero stul-*

(1) In Som. Scip. Lib. 2. cap. 10.
(2) Lib. 5. 8. 32.
(3) Lib. 1.

» *titia*. Per toglierli da questi pregiudizj bisognava prima d'o-
» gn' altra cosa convincerli della *divinità* di questi Libri, poichè
» provati per *divini* importerà poco, che quel che contengono
» superi il nostro intendimento, e sembri a noi strano, ed im-
» percettibile. E la ragione è manifesta, perchè l' uomo, il quale
» non è, che una picciolissima e miserabil parte dell' Universo,
» non deve avere questa presunzione di comprendere quanto Id-
» dio possa in natura, e quante idee di cose possano in quella
» racchiudersi, le quali Iddio avrà voluto nascondere agli Uomi-
» ni. Bisognava adunque prima dimostrare, che questi Libri fos-
» sero divini, cioè che Iddio o per se stesso, o per mezzo dei
» suoi Angeli avesse realmente comunicato agli Uomini, con Noè,
» Abramo, e Mosè, e con gli altri Profeti, sicchè quanto coloro
» ci narrano, dobbiamo averlo per divina rivelazione, le quali
» pruove devono dipendere da argomenti, e convincimenti, e non
» altronde: poichè se la pruova vorrà unicamente appoggiarsi
» sopra l' autorità, e fede degli Uomini, sempre si ricorrerà alla
» stessa domanda de' Principj. Verità, che non potè non confes-
» sarlo l' istesso M.r *Nicole* nell' Analisi della Fede, il quale con
» quell' ingenuità, che deve essere nel cuore di tutti coloro, che
» si mettono a rintracciare il vero senz' altro riguardo, che di
» trovarlo, dice, che le pruove della divinità de' Libri di Mosè,
» e di tutti gli altri Libri Sagri dipendono non dall' autorità, ma
» da un' insita, ed irrefragabil ragione, e da una solida, e ben
» vigorosa dimostrazione, sicchè le menti umane da viva forza
» siano costrette ad assentire, e non possono nemmen dubitare
» del contrario.

» Or questa parte, che doveva essere la prima fondamental pietra
» della religione degli Ebrei, e de' Cristiani fu da' nostri Teologi
» cotanto trascurata, e così pessimamente da alcuni trattata, che
» i loro Libri sopra questo soggetto composti, a chi attentamente
» li esamina e considera a fondo i loro argomenti, muovono piut-
» tosto indignazione, tanto è lontano, che possano i dotti rima-
» nerne convinti. Esempio infra gli altri sarà l' Opera erudita sì,
» ma puerile della dimostrazione Evangelica di Wezio, e quanto
» ultimamente restringendo agli argomenti del medesimo ne scris-
» se il P. Natale d' Alessandro (1), dove alla dissertazione II è
» tutto inteso a dimostrare la divinità de' Libri dell' antico Testa-
» mento, e per provarla comincia dall' autorità, allegando i Li-

(1) Nel Tom. 2. della sua Istoria Ecclesiastica.

» bri del Testamento nuovo, che è lo stesso addurre per pruova
» ciò ch' è in questione. Aggiunge dopoi l' autorità de' Padri della
» Chiesa, ed i loro argomenti tratti da miracoli, profezie ed in-
» terpetrazione di sogni, li quali sono comuni a tutti gli altri
» Libri di altre Nazioni, e che con facilità potrebbero tirarsi e
» dimostrare anche la divinità ne' Libri di Omero e degli altri
» antichi Scrittori Greci, e Romani, i quali avevano pure per
» divini i Libri Sibillini, siccome gli Ebrei i libri de' loro Pro-
» feti, e così riputavano eziandio le altre Nazioni i loro Li-
» bri Sagri, i quali racchiudono pure miracoli, e profezione,
» ed interpretazioni di sogni. Pur questi vantano e Profeti, ed
» Indovini, Pitonesse, e Sibille, miracoli stupendi, e resurrezioni
» anche di morti. Tralascio i visionarj e favolosi Greci, i Ro-
» mani ancorchè serj pure tennero per costante, e lo lasciarono
» passare nelle loro Istorie, ed Annali, la cui compilazione si
» apparteneva prima a' loro Pontefici, e Sacerdoti, che le Ima-
» gini de' Dii Penati, che Enea fuggendo di Troja avea seco
» portati, trasmigrassero per se stessi da un luogo ad un' altro:
» che Tarquinio con un rasoio segasse per mezzo una ben dura
» cote; che navigando Esculapio a Roma se gli fosse aggiunto
» per compagno il serpente Epidauro: che la nave sulla quale
» era portato il simulacro della Madre Frigia, ancorchè spinta
» con gran forza da molti bovi, ed uomini, rimanesse sempre
» immobile; ma che poi una sola femminetta avendola legata colla
» sua gonna, agevolmente la movesse, e trasse seco in testimo-
» nianza della sua pudicizia: che una vergine Vestale, della cui
» onestà si questionava avendo empito dell' acqua del Tevere un
» Cribro, l' acqua non scolò di quello, ma si ristette, sicchè
» se stessa così purgando, tolse ogni disputa. Pur presso Ma-
» crobio (1) leggiamo de' consimili miracoli, che narransi ne' no-
» stri Libri Sagri, come quello accaduto agli assalitori di Ga-
» des d' essersi salvati i Gaditani per miracolo d' Ercole, di cui
» avevano una venerazione grandissima nel famoso tempio, che
» ivi avevano costrutto i Fenicj, e narra, che avendo avuto
« l' ardimento Ierone re della citeriore Spagna con armata na-
» vale espugnare quel tempio, difendendosi i Gaditani, subita-
» mente le navi regie si diedero alla fuga, e nell' istesso tempo
» da improviso fuoco attaccate, si bruciarono tutte. L' Istoria
» profana non meno de' Greci, che de' Romani è piena di molte

(1) Saturnal. lib. 1. cap. 23.

» resurrezioni di morti, delle quali il Gassendo formò un buon
» ampio Catalogo (1), nè si verrebbe mai a capo, se si voles-
» sero qui notare gl' infiniti avvenimenti miracolosi accaduti nel
» cospetto di gran Popolo, che si narrano nelle loro Istorie,
» specialmente in quella di Tito Livio, non meno stupendi di
» quelli, che si rapportano da Mosè accaduti al Popolo Ebreo.
» Nè finora si è dimostrato abbastanza la differenza, che si pre-
» tende, che sia fra' miracoli, che si narrano da' Gentili, e quel-
» li, che si leggono ne' nostri Libri Sagri, poichè il dire quelli
» siano avvenuti per incantesimi, e prestigj, e per opra di De-
» monj, affine di propagare il loro culto, e questi per opera
» di un Dio vero: è lo stesso, che dir niente; poichè si assu-
» me per principio quello, che principalmente è in questione.
» Ciascuna Nazione pretendeva il suo essere il vero Dio, e *pro*
» *aris et focis* si combatteva su questo punto, e con molto fer-
» vore, anzi con astio, e ferocia sì grande, che non furono al
» Mondo guerre più crudeli, che queste di Religione. I Libri
» stessi di Mosè, de' Giudici, de' Re, e de' Profeti contengono
» infinite gare, e contese intorno al vero culto divino. Se si ne-
» gheranno i fatti con riputarli favolosi, a quest' istesso saran-
» no esposte le Relazioni contenute ne' nostri Libri, delle quali
» colla stessa facoltà potrebbe dirsi il medesimo. Tralasciando,
» che non potendo alcuni vantarsi d' aver scorti tutti gli ampj
» confini della Natura, e quanto per se stessa possa produrre
» d' effetti maravigliosi, e stupendi. Molte volte si reputa a mi-
» racolo ciò, che dipenderà da cagioni naturali, le quali essen-
» do a noi ignote, sovente crediamo, che un tal'effetto sia pro-
» dotto contro il suo natural corso, quando se potessimo arri-
» vare a penetrare la cagione, lo troveremmo assai ordinario,
» e regolare.

» E per quel che riguarda i Profeti, Oracoli, Pitonesse, e
» Sibille, non possiamo dubitare da questi stessi Sagri Libri,
» che le Regioni confinanti alla Palestina ne abbondavano non
» meno che gli Ebrei: e Mosè condannò a morte un falso Pro-
» feta, ancorchè con un miracolo avesse autorizzato la sua pre-
» dizione. Altre volte Iddio si serviva anche de' falsi Profeti,
» come di Balaam; e S. Girolamo dice, che i Profeti sovente
» credendo essere ispirati da Dio, profetavano, e non era che
» un estro loro famigliare, sicchè spesse volte non avveniva ciò,

(1) Nel tom. 1. phys. lib. 4. p. 655.

» che predicevamo: siccome da noi ad altro proposito sarà più
» ampiamente dimostrato nella Prima Parte di questo Libro. So-
» vente i segni, che si cercavano, come ch'eran detti non men
» da falsi, che da veri Profeti, non era sufficiente marca per
» poter distinguere il vero dal falso Indovino. Di che nella Scrit-
» tura si leggono moltissimi esempj, onde divenne cosa molto
» difficile, e pericolosa di poterne fare un vero discernimento,
» nè questa difficil' arte si vede, che avesse fatti gran progres-
» si, nè che si fosse molto avanzata, rimanendo dubia, ed in-
» certa in que' Libri istessi, siccome ancor' oggi rimane, non
» essendosi finora veduto chi ne abbia a noi dati certi, ed in-
» dubitati criterj. Alcuni vedendo che per queste vie non vi era
» da sperare soccorso, s' imaginano, che le pruove della divi-
» nità di questi Libri dovessero prendersi dalla buona morale,
» che in quelli ci viene insegnata, e dalle Leggi savie, e pru-
» denti, che contengono, le quali non potevano essere dettate a
» Mosè, se non da Iddio. In fra gli altri Benedetto Spinosa seb-
» bene confessi, che la loro divinità nè da miracoli, nè dalle
» profezie possa provarsi, dice, che la sola pruova sia perchè
» in quelle s' insegna la vera virtù. *Quare Scripturae divinitas*,
» ei dice, *ex hoc solo costare debet, quod ipsa veram virtutem*
» *doceat*. Ma questa è una marca, che ben' i Gentili credevano
» trovarla ne' Libri de' loro Filosofi, e de' più savj Morali,
» ch' ebbero gli Egizj, i Greci, i Romani, e le altre Nazioni.
» Oltrechè presso quest' Autore tutto è divino, ciò, che è se-
» condo il sincero dettame di natura. Altri dicono essere divini,
» per avere Iddio stesso dettate le Leggi a Mosè: ma molte Na-
» zioni vantano pure perciò le loro leggi essere divine, poichè
» eziandio a' loro Legislatori furon da Dio dettate. Gli Egizj cre-
» devano, che *Mnevo* primo Re, e Legislatore avesse loro det-
» tate le Leggi dettategli dal Dio Mercurio. I Cretesi delle loro
» dicevano che Minos l' avesse apprese da Giove. I Lacedemoni,
» che Licurgo da Apollo, gli Sciti dalla Dea Vesta, e così le
» altra Nazioni. E non pure i Greci, ma anche i Romani ciò
» credevano delle loro; riputando i primi Legislatori, che avute
» per divine, meritassero da Popoli maggior venerazione, ed os-
» servazione, e riuscissero perciò a' medesimi più salutari, ed
» utili. Ecco come sopra questa divinità delle loro Leggi, pre-
» tesa da varie Nazioni ne ragiona quel grave, e savio Storico
» Diodoro Siciliano (1). Ed è quel passo appunto di cui si valse

(1) Lib, 1. lect. 2. pag. 84.

» Giustino Martire, e sì bruttamente da lui difformato, e gua-
» sto: *Dicendum queque nobis de Legislatoribus Ægypti, qui tam*
» *aliena ab aliorum usu, extimabilia sancita, promulgarunt.*
» *Nam post antiquis Ægypto vitae conditionem, Deorum impe-*
» *rio, Heroumque aetati in fabulis assignatam, primum ajunt*
» *Mneus vir, et magni animi, et inter hoc nomine celebratos de*
» *vita optime meritus. Populum induxit, ut juxta Leges scriptas*
» *vitam instituerent. Leges a Mercurio sibi traditas, unde in-*
» *gentia vitae bona promanarent, simulavit. Quod apud Grae-*
» *cos in Creta etiam Minos, apud Lacedemonios Lycurgus facti-*
» *tavit, quorum iste Jovi, hic Apollini, suas vindicavit, id com-*
» *menti genus apud plures quoque alias gentes adhibitum, mul-*
» *torum causa honorum persuasos extitisse fuerunt. Nam apud*
» *Arimaspos Fathraustes bonum genium, apud Getos Famolis*
» *comunem Vestam, apud Judeos Moyses Deum, qui Jao dicitur,*
» *legum auctorem suarum finxisse perhibitur: sive quod admi-*
» *randum prorsus, et divinus esse judicarent commentum illud,*
» *quod in comodum societatis humanae exiret. Sive quod vulgus*
» *ad majestatem, et potentium illorum, qui leges invenisse dice-*
» *rentur, respectans, dicto magis audiens fore existimarent.*

» Strabone (1) dopo aver'anch'egli rapportato questo costume di
» Legislatori di varie Nazioni, i quali diedero a sentire le loro
» leggi essere state dettate da Dii, affinchè *majori in honore, et*
» *veneratione* fossero de' popoli ricevute, ed osservate, soggiun-
» ge: *Talis erat Moyses, et successores ejus, qui ab initiis non*
» *malis postea degeneravere.* Ma di quante pruove finora da al-
» tri ricercate per dimostrare la divinità di questi Libri, niuna
» deve riputarsi più vana, e fallace, che questa ultimamente
» adoperata dagli Scrittori Pontificii, e specialmente da' Gesuiti,
» come continente una manifesta petizione di principio. Essi di-
» cono, che noi non possiamo avere altra pruova della loro di-
» vinità, se non la sola autorità della Chiesa, che gli qualifica
» per tali, e ce ne assicura; e la Chiesa non potendo in ciò er-
» rare, forza è, che la tenghiamo per ferma, e dimostrata. E
» Balco Gesuita scrittor francese nella sua Catechesi non si sgo-
» mentò di dire: *Se sine Ecclesiae authoritate non magis credi-*
» *turum S. Matthaeo, quam Tito Livio.* Chi non conosce in ciò
» il manifesto paralogismo, e che si assume per provare quel
» ch'è in questione. Come per la sola autorità della Chiesa dob-
» biamo esser certi della divinità della Scrittura: se non possia-

(1) Nel lib. 16. Geogr.

» mo dare alla Chiesa autorità alcuna, se dalla Scrittura stessa
» non le verrà somministrata? Come si dirà Chiesa legittima, e
» vera, se non sarà provata per tale dall' autorità della Scrittu-
» ra? Le unioni de' Gentili, che Chiese vengono anche da S. Lu-
» ca chiamate negli Atti degli Apostoli (1) potrebbero dire lo
» stesso de' loro Libri Sibillini, e degli Oracoli, e farli riputare
» divini per loro autorità. Ma i Pontefici stessi per pruova della
» legittimità della loro Chiesa, e che sia quella, che Cristo fon-
» dò, non allegano que' passi del Vangelo: *Super hanc petram*
» *aedificabo Ecclesiam meam. Ecclesia est firmamentum verita-*
» *tis. Est Sponsa Christi, et Mater omnium* etc. Adunque biso-
» gna prima esser certi della divinità della Scrittura, e poi de-
» durre, che quell' autorità, che tiene la Chiesa come da Cristo
» fondata le venghi *divinis*, e per conseguenza, che non possa
» errare. Essi ingannati da quel trito detto di S. Agostino con-
» fondono l' autenticità della Scrittura colla divinità S. Agostino
» disse vero, che non crederebbe all' Evangelio, se l' autorità
» della Chiesa non lo movesse, cioè se non l' assicurasse, che
» quel Libro sia Canonico, ed Autentico, siccome quello, che
» letto in tutte le Chiese per costante, universale, e non inter-
» rotta tradizione è stato riputato scritto da quattro Evangelisti,
» e non apocrifo, siccome molti ne correvano apocrifi ne' primi
» Secoli. Ciocchè riguarda l' autenticità, non la sua divinità,
» poichè sempre ritorna la stessa domanda, come a noi costa,
» Gesù Nazareno essere stato mandato da Dio, anzi che fosse
» Dio stesso suo figliuolo, e che l' avesse mandato in Terra a
» conversare cogli Uomini, i quali da lui avessero appreso quanto
» scrissero gli Evangelisti. Sicchè i di loro Libri, come da Dio
» dettati, dovessero riputarsi divini, e non umani. Queste vie
» adunque, che comunemente si calcano per provare la divinità
» de' nostri Libri Sagri, sono molto disagevoli, e dubbie, delle
» quali non se ne può conseguire quella certezza, ed evidenza,
» che in cosa di momento tanto, così si richiede. Bisogna dun-
» que tentarne altre, nel che se vi siano riusciti Grozio, M.r Pa-
» scale ne' suoi Pensieri, M.r Nicole nell' Analisi della Fede, La-
» mi, il P. Buffier, e tanti altri acuti, e sublimi non menó fi-
» losofi, che teologi, non è mio intendimento darne giudizio. E
» se io in quest' Opera, per quanto comporta il suo Istituto ab-
» bia additato pruove forse più vigorose, e convincenti, lo ri-
» metto al giudizio de' discreti, e benevoli Lettori, lasciando vo-

(1) Cap. 19. v. 39.

» lentieri ad altri più dotti, e saggi di stabilir meglio questo, che » dovrebbe essere il principal fondamento della nostra Religione.

IV.

» Per ciò che dunque s' appartiene al soggetto, che abbiamo » per le mani, deesi attendere, che questo Regno Terreno, ri- » guardando da una parte il Mondo Materiale, e sensibile, sot- » toposto da Dio alla dominazione degli Uomini, e dall' altra parte » l' Uomo, che fu formato per dominarlo, bisogna da questi Li- » bri Sagri derivare il giusto concetto, che dee aversi così del- » l' uno, come dell' altro, onde a ciò riguardando, esamineremo » in questo Libro così la Creazione del Mondo per quanto ha » relazione all' Uomo, come la formazione, e fine del medesimo; » la natura non meno del suo Corpo, che della sua Anima, e » qual fosse il sentimento degli antichi Ebrei palesatoci da Mo- » sè, e dagli altri Profeti ne' loro Libri, che ci rimangono in- » torno allo stato delle Anime umane separate de' loro Corpi. Indi » esamineremo se in questi punti gli altri Filosofi, e Scrittori » antichi, che ci restano della Gentilità, tenessero il medesimo » sentimento: Se pur la stessa credenza tenessero gli Egizj, i » Caldei, gli Etiopi, e finalmente i più savj, e i più gravi Fi- » losofi Greci. Non si tralascerà ancora di rapportare in ultimo » luogo i sentimenti de' Filosofi più rinomati degli ultimi nostri » tempi. E poichè fra gli ultimi Ebrei surse una nuova Dottri- » na, qual fu quella della Resurrezione de' Morti: punto assai » importante per ben conoscere così la natura delle Anime uma- » ne, come lo stato delle medesime, che bisognò immaginare in » tutto quell' intervallo, che framezzava dalla morte de' loro Corpi » infino alla Resurrezione de' medesimi, perciò bisognava, che » questa dottrina fosse attentamente esaminata, poichè dall' es- » sersi ciò trascurato, in decorso di tempo si cagionarono nelle » menti umane que' tanti pregiudizj, ed errori, che non senza » stupore si noteranno nel progresso di quest' Opera.

» Per eseguire tutto ciò con maggior ordine, e chiarezza, ho » riputato dividere questo Libro in tre parti, nella prima segui- » tando la comune e ricevuta partizione del tempo, che si fà » dell' antico Testamento in sei Età, noteremo in più Capitoli, » ed in ciascheduna Età i sentimenti degli Ebrei, secondochè i » loro Libri ne parlano. Li cinque Libri attribuiti a Mosè ab- » bracciano tre Età. La prima comincia dalla Creazione del Mon- » do, e finisce al Diluvio universale, e si dilunga sino a 1656

» anni. La seconda dal fine del Diluvio in fino alla chiamata di » Abramo, e contiene secondo il Testo Ebraico 4626 Anni, ed » alquanti Mesi. La terza dall'entrata di Abramo nella Cananea » infino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, ed abbraccia altri 430 » Anni. Se ne aggiungono a quest'Età altri quaranta della quarta » per arrivare sino alla morte di Mosè, fine ancora de' suoi Li- » bri, essendo nel Monte Hebo morto quell'Eroe in età di 120 » Anni, dopo quaranta dall'uscita di Egitto, e qui terminando » il Pentateuco, bisogna, toltone il Libro di Giob, riportare gli » altri Libri alle seguenti Età. Così alla quarta, che dall'uscita » di Egitto dura insino all'edificazione del Tempio di Salomo- » ne, ed abbraccia 480 anni, e più, ascriveremo gli avvenimenti, » che si notano ne' Libri di Giosuè, de' Giudici, di Ruth, de'due » primi Libri de' Re, e ne' Salmi di Davide. Alla quinta Età, » che comincia dalla fondazione del Tempio di Salomone, e dura » insino alla cattività Babilonica, ed abbraccia 424 anni ascri- » veremo i successi, che si narrano ne' Libri di Salomone, nei » due altri Libri de' Re, ne' Paralipomeni, e ne' Libri di Tobia » di Judit, di Ester. Ma la stessa Età, che comincia dalla cat- » tività Babilonica, e finisce nella Natività di Cristo, e che dura » 602 anni, ove sono racchiusi gli avvenimenti rapportati ne' Li- » bri di Esdra, de' Profeti, e finalmente ne' due Libri de' Mac- » cabei, ne' quali finisce l'Istoria dell'antico Testamento: la ri- » porteremo alla Terza Parte, poichè in quest'età sorse la dot- » trina della Resurrezione de' morti, ed altre novità fra gli E- » brei s'intesero intorno allo stato delle anime umane. Dalla ric- » dificazione dunque del secondo Tempio la stenderemo insino » alla distruzione di quello; fine ancora del particolar Regno » Terreno promesso agli Ebrei.

» Nella Seconda Parte esamineremo, se la stessa dottrina de- » gli Ebrei intorno a questo soggetto fosse stata pure professata » da più savi, e dotti Filosofi delle altre Nazioni antiche degli » Egizj, Caldei, Etiopi, Arabi, e Greci, che nello spazio di » queste istesse Età possono racchiudersi. Indi per non inter- » rompere il filo, faremo passaggio a' Secoli più a noi vicini, » ed agli ultimi filosofi de' nostri tempi, e de' nostri maggiori.

» Nella Terza esamineremo la dottrina della Resurrezione de' » Morti, ed altre novità, che nel secondo Tempio sorsero fra » gli ultimi Ebrei, ed il costume introdotto di pregare per li » morti, e quale stato dassero intanto all'anime umane prima » della Resurrezione de' loro Corpi, e come finalmente termi- » nasse il loro particolar Regno Terreno, e fossero condannati

» ad andar raminghi in Terre straniere, e nelle dizioni d' altri » Popoli, e Nazioni. »

Colla pagina 61 principia la PARTE I. *In cui si contiene la Dottrina degli Ebrei palesataci su i Libri del Vecchio Testamento.* Essa oltre la introduzione è divisa in 9 Capitoli, che sono: *I. Della Creazione del Mondo, e formazione dell' Uomo: sua natura, e fine, secondo i sentimenti di Mosè, e degli antichi Patriarchi della Prima Età del Mondo.—II. La stessa credenza si tenne nella Seconda Età del Mondo, che comincia dopo il Diluvio universale insino alla chiamata di Abramo.—III. Dispersi Uomini dopo la confusione delle Lingue sopra tutte le Regioni del Mondo, e quindi sorte più Nazioni, e Dominj, fù còntinuata in tutta la Posterità di Noè non meno la dominazione della Terra, che la stessa Dottrina.—IV. Come in tutta la Posterità di Noè, donde si vuole empita la Terra di abitatori, si fosse mantenuta la stessa credenza, e concetto, che si ebbe per l' Uomo di Regno Terreno solo, di felicità, o miserie mondane, e lo stesso concetto del suo essere, e morire. — V. Della Religione Noetica.—VI. Come in tutta la IV. Età del Mondo, dall' uscita degli Ebrei da Egitto sotto la condotta di Mosè, insino all' edificazione del Tempio di Salomone, non si ebbe altra idea dagli Ebrei, che di Regno Terreno e di felicità, e miserie mondane e temporali. — VII. I Profeti diviso il Regno, non meno quelli del Regno di Giuda, che d'Israele, tennero la stessa credenza nella V. Età del Mondo, ed in tutto il decorso della Cattività Babilonica, insino alla riedificazione del Secondo Tempio. — VIII. Si risponde all' obiezione, che vedendosi sovente prosperati gli empj, ed oppeessi i giusti in questa vita: sarebbe somma ingiustizia, se almeno nell' altra non vi fosse retribuzione.—IX. Conchiusione di questa Prima Parte. Paragona Omero a Mosè, deride i canti dati loro da nostri Dottori.* Dalla pagina 537-736 sta la Parte II. divisa in sei Capitoli oltre l' introduzione, che s' intitola *Dell' origine del Mondo, e formazione dell' Uomo sua natura, e fine secondo il sentimento de' più gravi, e serj Filosofi.* I capitoli sono: *I. In che discordasse la dottrina di Mosè da quella professata da' Filosofi delle altrs Nazioni intorna all' Origine del Mondo, e dell' Uomo, siccome di tutte le altre mondane cose.—II. In che gli Egizj, i Fenicj, i Greci, ed altri Filosofi facessero consistere la natura dell' Uomo, e come fossero di conforme sentimento con Mosè che uno spirito animava l' universa Carne sì degli Uomini, come degli animali.—III. Del nuovo sistema di Cartesio intorno alla Creazione*

del Mondo, formazione dell'Uomo, e natura di questo spirito.— IV. Della formazione dell'Uomo secondo l'ipotesi di Cartesio, e della sua sostanza cogitante, ed estensa, delle quali vuole che sia composto.—V. Della distinzione fatta nell' Uomo di sostanza estensa, e cogitante, delle quali volle Cartesio, che fosse composto.—VI. Donde fosse avvenuto che la seria dottrina degli Egizj intorno alla natura delle Anime umane si fosse contaminata da Filosofi Greci, e molto più da loro fantastici, ed arditi Poeti. Alla pagina 737 finalmente leggesi il titolo della terza Parte, che è così: *Della Resurrezione de' Morti secondo il sentimento degli ultimi Ebrei, quale stato dassero all' anime umane prima della Resurrezione de' loro Corpi, e come finalmente terminasse il loro Regno Terreno.* E questa terza ed ultima parte di altri 6 capitoli si compone, cioè: *I. Come sotto il secondo Tempio da Farisei si fosse variata la dottrina degli Ebrei, specialmente intorno all'Anime umane, non altrimenti fra' Gentili dalle splendide fantasie de' Greci.—II. Donde sorse frà gli Ebrei l'opinione della Resurrezione de' loro Morti, a' quali era nel secondo vivere serbato un nuovo Regno parimenti Terreno.—III. e IV. Donde nacque l' opinione presso gli Ebrei di potersi offerire, e pregare per i Morti. — V. I Sadducei, ed i Farisei eran concordi in non ammettere stato alcuno delle Anime umane separate da' Corpi, e come poi frà gli ultimi Ebrei si cominciasse a ferneticare intorno agli Alberghi delle Anime.—VI. Conchiusione del Libro riguardante il Regno Terreno degli Ebrei già finito e distrutto.* Terminata l'opera ed anche l' indice: l'ultima pagina scritta è la copia del seguente dispaccio reale:

« Informato il Re delle strettezze, in cui trovasi D. Giovanni » Giannone figlio, ed Erede del fù D. Pietro Autore della Sto- » ria Civile di questo Regno, e considerando non convenire alla » felicità del suo governo; ed al decoro della Sovranità il per- » mettere, che resti nella miseria il figlio del più grande, più » utile allo Stato, e più ingiustamente perseguitato Uomo, che » il Regno abbia prodotto in questo Secolo. È venuta la M. S. » in dare a D. Giovanni Giannone ducati trecento annui di pen- » sione dalli suoi proprj avanzi allodiali. Lo partecipo nel Real » Nome a V. S. Ill.ma per l' adempimento — Portici 8 Maggio » 1769.—Bernardo Tanucci—Sig.r Cons.r Caruso.

2. SUCCESSI TRAGICI, ED AMOROSI. fr. 40

In fol. leg. in perg. di pag. 324 di buon carattere dello scorso secolo. Sono 57 racconti, cioè: 1.° Gli amori di Alfonso I di Aragona. 2.° Di Ferrante I di Aragona. 3.° Di Alfonso II di A-

ragona. 4.° Di D. Alfonso e D.ª Sancia d'Aragona, del Duca Valentino e di altri. 5.° Di Gio. Ventimiglia e di Eleonora Macedonio. 6.° Di Eleonora di Aragona e Diego Cavaniglia. 7.° Di Beatrice di Aragona. 8.° Di Bona Sforza. 9.° Proseguimento dell'istoria di Bona Sforza. 10.° Di Ercole d'Este e Costanza di Capua. 11.° Di Gio. Tomacello. 12. Origine delle grandezze della famiglia Farnese. 13.° Di Giovanna di Aragona duchessa di Amalfi ed Antonio Bologna. 14.° Della morte di Giacomo Sanseverino Conte della Saponara e fratelli. 15.° Di Giulia Caracciolo. 16.° Di D. Pietro di Toledo e Vincenza Spinelli. 17.° Di Cola Antonio Brancaccio ed altre curiosità. 18.° Di Paolo Poderico. 19.° Della Duchessa e Duca di Palliano, Marcello Capece, Diana Brancaccio ed altri. 20.° Di Fabrizio Muscettola. 21.° Di D. Giovanni d'Austria in Napoli. 22.° Di Marco Antonio Palagano. 23.° Di Giacomo Caracciolo. 24.° Di Antonio della Quadra. 25.° Di Maria d'Avalos principessa di Venosa con Fulvio Carafa duca d'Andria. 26.° Del Conte di Montemiletto. 27.° Di Gio. Batt. Lomollino. 28.° Di Elena del Tufo. 29.° Di Beatrice Moccia. 30.° Di Vincenzo Blanch. 31.° De' Vargas, Gaetani, e compagni, ed altre curiosità. 32.° Di Odoardo Vaaz conte di Mola. 33.° Della miserabile morte di Francesco Antonio, seu Ciccio Coppola. 34.° Di Marcello Grasso. 35.° Di Peppa Zambrana moglie di Paolo Mafamone. 36.° Di Filippo di Dura ed altri. 37.° Di Gaspare Sersale. 38.° Di Gio. Battista Caracciolo ed Alberico Dentice. 39.° Di Binoccia Minutolo moglie di Angravalle di Somma. 40.° Del re Federico e di Vito Pisanelli. 41.° Di Isabella Capece moglie di Antonio Brancaccio e della morte misarabile di Leonardo Pepe sagrestano di S. Eligio. 42.° Di Roderico di Siviglia, di Gaspare d'Aquino, e di Fabrizio Carafa. 43.° Di Domizio Marchese. 44.° Di Laura Crispano. 45.° Di Francesco Diez y Carlon. 46.° Di Roberta Carafa. 47.° Di Gio. Castriota e sua sorella, e di Gio. Batt. ed Andrea Cicinelli. 48.° Di Raimondo del Balzo. 49.° Di Carlo Carafa duca di Andria. 50.° Di N. Castriota moglie del barone Valignani. 51.° Di Anna Procaccino e Giovanni Mugnez. 52.° Di Beatrice Sersale e d'Isabella Sambiasi. 53.° Di Anna Pisano e Carlo Pagano. 54.° Di Beatrice Cortese. 55.° Della morte del marchese di Pentidattilo ed esterminio di sua casa. 56.° Di Faustina de Liguoro. 57.° Di Giulio Acquaviva e di Candida Pisano.

3. VARIA POEMATA, ATQUE CARMINA EX RECENTIBUS POESEOS AUCTORIBUS COMPOSITA A QUODAM SEMINARII DIOECESANI CONVICTORE AUCTA, ATQUE IN ORDINE DIGESTA. QUO ETIAM VOLUMINE MACHIAE SEDI-

TIONEM, ET CANENDI REGULAS IDEM AUCTOR ADIUNXIT. ANNO DOMINI MDCCLXIV.

In 4° leg. in perg. di pag. 300, delle quali le prime 4 e le ultime 62 s. n., le altre 238 sono numerate. Dopo il frontespizio e la dedica principia la *Rivoluzione di Macchia composta dal celeberrimo e molto insigne Don Carlo Maiello illustre professore d' eloquenza in cui si trova un elenco di tutti quei che a pro del Vicerè tutto armati uscirono contro degli sediziosi ec.* p. 1-35. Il prologo di questa storia dalla p. 1-5 è in italiano, la Storia poi dalla p. 5-35 è in latino e col titolo: *Coniuratio inita, et uno die extincta Neapoli. Anno Domini 1701.* Dalla p. 35-238 leggonsi vari componimenti in versi latini e volgari, e poi *Le Regole di Canto fermo* e l'indice nelle ultime 62 pag. s. n. Il tutto è scritto di buon carattere di mano dell' autore, che vuol serbare l' anonimo anche nel suo trattato del canto fermo. Per dare una idea del suo poetare riporto qui appresso il componimento, in cui descrive la eruzione del Vesuvio e la epidemia dell' anno 1764, implorando da S. Gennaro il termine di tali flagelli.

Nonne vides ut saxa vomat, flammaque Vesevus,
Flammarumque nigros tollit ad astra globos?
Aspice quam nubem densa caligine volvit,
Et qua sulphurea sidera lambit aqua.
Interdum Coelum nigra subtexitur umbra
Et liquida eructans viscera montis agit.
Jamque faces et saxa volant, totusque remugit
Mons, atque ardenti sulphure fumat aqua.
Ac velut emissae nervo stridente sagittae
Quam celeri cursu nubila densa secant,
Aut quando effusus nigris de nubibus imber,
Et segetes laetas, et sata sternit humi,
Haud aliter fumum ipse vomit, plumbumque solutum,
Nunc eructat hians flumina plena pice.
Quia imo ignis edax hausit silvasque domoque
Obruit et forti moenia structa manu.
Hei mihi quid cerno? plene iam pulvere valles
Stant, et adhuc flammis moenia fracta iacent.
Nunc oppressa gemunt praeruptis oppida flammis,
Jamque Retina tremit, Porticus ecce ruit.
En quoque Parthenopem claram occupat horrida pestis
Hi pavidi fugiunt, hi gemit, iste cadit.

Horresco meminisse senes mirabile dictu
Nunc sternit iuvenes, nunc rapit atra lues.
Flumina non strident, non dant plus sibila lusus,
Et nunquam cantat devia carmen avis;
Sternuntur volucresque canesque armentaque passim
Et pinques pecudes et cadit acer equus.
Per que vias agrosque furit, populumque per omnem
Et superaddit adhuc funera, funeribus.
Arva negant fruges, arescunt gramina campis.
Jugens squallor habet luctus et usque loca.
Eheu quid nobis miseris, quid denique restat,
Lanquida dum dira viscera tabe fluunt.
Tu solus poteris succurrere damnis,
Ergo adspectatam quam potes adfer opem.
Urbes tot claraе per te dum vita manebat,
Urbs per te quondam Parthenopeia stetit.

4. Inno in lode di Monsignore Vincenzo Marolda eletto vescovo di Trapani. fr. 6

In 4° di pag. 30 s. n. scritte in bel carattere su carta color paglino e con ornati a penna. Sulla prima pagina sta dipinto a colori lo stemma della Congregazione del SS. Redentore, cui appartenne il Marolda, segue la dedica allo stesso prelato sottoscritta dall' autore Michelangelo Feola, padre della suddetta Congregazione, in data di Spoleto il 17 di luglio 1844; e poi l'inno, che in fine à le note storiche riguardanti la città di Trapani, le quali occupano le ultime tre pagine.

5. Regole che devon' osservare li Fratelli della Congregazione della S. Missione sotto il titolo del Santissimo Nome di Giesù, e Santo Vincenzo Ferrerio nel Convento della Sanità' di Napoli. fr. 6

In 4° piccolo, leg. in perg. di pag. 118 num. oltre del frontespizio, e dell' indice in fine, che sono altre 7 pag. s. n. È tutto scritto in grande e buono carattere in rosso e nero, dello scorso secolo.

6. Sistema ragionato delle verita' più interessanti della Religione Cristiana a S. E. la Duchessa di Pedoli. Napoli MDCCXCII. fr. 15

In 4° leg. in perg. di pag. 47 num. scritte in bellissimi caratteri che sembano affatto di una elegante stampa. È ornato ancora il libro di fregi e capolettere a penna maestrevolmente ese-

guiti ; e sul frontespizio dopo il titolo vedesi una impresa allegorica assai bene fatta a penna, che sembra incisa in rame. Questa è opera inedita dell' illustre prelato napoletano Bernardo della Torre.

7. INVALETUDINIS CHRONICA, SEU ANNI TEMPORUM TEMPESTATES, ET MORBOS, EORUMQUE PATHEMATA ECPHRASI BERNARDINUS CERELLA PHILIATRUS SEGMENTO PRIMO UT UT EXPROMIT. fr. 25

In 4° leg. in perg. Autografo, di pag. 17 s. n., che sono il bottello ed il frontespizio in grossi caratteri rossi e neri; il frontespizio à pure una cornice a penna ed uno scudo anche a penna, col campo bianco, in cui forse l' autore volea disegnarvi la propria impresa. Seguono poi la dedica dell' autore a S. Nilo in data del 9 di decembre 1677, una lettera dello stesso autore in data del 5 luglio 1678 a Francesco Barbaro, la risposta di costui anche in latino, del 24 agosto dello stesso anno 1678, e la prefazione. Altre 356 pagine numerate contengono l' opera, in cui l' autore dalla p. 2-204 descrive tutte le malattie che afflissero la città di Rossano sua patria dall' autunno dell' anno 1665 a quello del 1672; e poi dalla p. 204-265 tutte le cure da lui fatte dall' anno 1658 al 1660 anche in Rossano; e finalmente dalla p. 271-355: EPISTOLAE, ET RESPONSA MEDICA, in cui oltre alle sue lettere, leggonsi le risposte di Carlo Pignataro e di Tommaso Vinceprona in data di Napoli del 16 maggio 1675 (p. 278-285), di Gio. Batt. Capucio in data del 20 marzo 1673 (p. 289-294), altra dello stesso Pignataro del 12 aprile 1665 (p. 302-304), di Aurelio Romano medico di Roggiano, in data di Roggiano 24 di settembre 1671 (p. 304-307), altra del suddetto Capucio in data di Cotrone il 15 febbraio 1670 (p. 312-320), di Giacomo Capalbo (p. 327-335), di Marcello di Martino in data di Cosenza il 5 febbraio 1659 (p. 344-346), di Diego Ragusa da Cosenza il 12 maggio 1662 (p. 347-349), e di Vincenzo Protospatario da Napoli il 21 decembre 1662 (p. 353-356). Le ultime 20 pagine sono s. n. e formano l' indice, con alcune ricette scritte di alieno carattere, ma del tempo, nelle p. 18. 19 e 20.

8. NOTIZIE DI ALCUNE FAMIGLIE POPOLARI DELLA CITTA', E REGNO DI NAPOLI DIVENUTE PER RICCHEZZA, E DIGNITA' RIGUARDEVOLI. DEL SIGNOR FORTUNDIO ERODOTO MONTECCO. fr. 25

In fol. leg. in perg. di pag. 388 di buon carattere del secolo scorso. Le famiglie delle quali si tratta sono: *Ardia*, *Campoli*, *Caputo*, *Cordova*, *Altomari*, *Longo*, *Provenzale*, *Ristalda*, *Palo*, *Petagna*, *De Ponte*, *Cavaliero*, *Gagliano*, *Jovino*, *Aquino*, *Ametrano*, *Angelis*, *Anastasio*, *Venuto*, *Vaaz*, *Vargas*, *Benevento*,

Cimino, Fiorillo, Manfrella, Bracato, Maffeo, Pisanello, Cioffo, Favilla, Salernitano, Marciano, Anna, Pepe, Fulgore, Mirella, Pisano, Raitano, Grasso, Egizio, Vandein, Luca, Petrone, Zevaglios, Sclano, Naccarella, Garofalo, Parise, Gruther, Vignapiano, Valderaro, Lettieri, Cito, Vidman, Rovegno, Lucarelli, Mezzacapo, Grimaldi, Staivano, Migliore, Apicella, Palma, Di Stefano.

9. MODUS RECIPIENDI ABITUM MONIALIUM S. JOSEPH SUB REGULA SANCTI AUGUSTINI EREMITARUM. ANNO DOMINI MDCCXIV. fr. 40

In fol. grande leg. in velluto rosso. Di fogli 55 di bellissima pergamena ed in bellissimi grandi caratteri in oro e nero. Oltre delle capolettere e degli ornati, gran parte di ciascuna pagina è scritta in oro, come pure ogni pagina è chiusa da una cornice dorata. Il frontespizio su notato è tutto in oro con ornati e cornice anche in oro blù e verde. Dopo il detto frontespizio sta una miniatura grande quanto l' intera pagina, in essa è espressa la nascita di Cristo nella stalla, adorato da' pastori. Il foglio 13° è un altro frontespizio con simili ornati e scritto in oro simile al precedente, e dice così: MODUS FACIENDI PROFESSIONEM NOVITIAE IN VENERABILI MONASTERIO S. JOSEPH ORDINIS EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI DE NEAPOLI. ANNO DOMINI MDCCXIV. E dopo nel foglio seguente sta in miniatura la figura intera del S. Vescovo Agostino fondatore dell' Ordine, in abiti pontificali, con larga cornice in oro e blù.

10. TRATTATO DI BREVE DESCRIZIONE DI VARIE CITTA', RADE, E PORTI DEL MEDITERRANEO COLLE RIMARCHE TANTO PER LA RICONOSCENZA, E PERICOLI CHE VI SONO, COME LA MANIERA DI ARMEGGIARSI. fr. 15

In fol. gr. leg. in car. di pag. 94 scritto di buon carattere de' primi anni di questo secolo. Contiene la descrizione delle città e de' porti di Cadice, Gibilterra, Cartagena, Alicante, Isola d'Ivica e Formentera, Isola di Maiorca, Isola di Cabrera, Porto Pagnetto, Isola di Minorica, Porto Fornella, Isole Colombette, Baia di Sofa, Barcellona, Baia di Rosa, Porto di Bue, Porto di Marsiglia, Porto di Ciotat, Tolone, Isole di Hiros, Rada di Gurgiau, Villafranca, Rada di Vado, Genova, Golfo della Spezia, Livorno, Isola d' Elba, Canale di Piombino, Porto di Civitavecchia, Porto di Ponza, Porto di Gaeta, Golfo di Napoli, Isola d' Ischia, Isola di Procida, Isola di Capri, Porto di Castellammare, Messina, Melazzo, Palermo, Trapani, Isola delle Formiche, Siracusa, Augusta, Malta, Porto di Cotrone, Rada e porto di Taranto, Gallipoli, Porto di Otranto, Brindisi, Rada di Manfredonia, Trieste,

Città di Fiume, Porto di S. Giovanni nell' isola Lesina, Porto delle Monache nell' isola Ossero, Porto ed isola di Melada, Isola di Corsica, Isola ei Sardegna, Rada e porto di Cagliari, Città e porto d' Algieri.

11. MEMORIE DELLA SPEDIZIONE DI MONS.r FILIPPO MARIA PIRELLI AVVOCATO CONCISTORIALE E CAMERIERE SEGRETO DI PAPA BENEDETTO XIV. ABLEGATO APOSTOLICO A PORTAR LE BERRETTE CARDINALIZIE AL CARDINAN DOMENICO ORSINI GIA' DUCA DI GRAVINA NELLA CORTE DI NAPOLI; ED AL CARDINAL FRANCESCO LANDI ARCIVESCOVO DI BENEVENTO, PROMOSSI NEL CONCLAVE DE' 9 SETTEMBRE 1743 IN ROMA. fr. 30

In fol. leg. in perg. di pag. 102 tutte scritte di mano dello stesso Pirelli prima di essere creato cardinale, eccettuate alcune lettere autografe di altri illustri personaggi, che qui appresso sono notati. Dopo queste carte MSS. stanno alcune stampe, tutte relative allo stesso argomento, cioè: 1. Il numero 3 del *Giornale di Napoli* del 24 decembre 1743 di pag. 8 in 4°—2. Il *Diario ordinario num. 4123, in data del 1° Gennaro 1744.* In Roma 1744 nella stamperia del Chracas, di pag. 16 in 16°—3. *Diario ordinario num. 4155 in data delli 14 marzo 1744.* In Roma 1744 nella stamperia del Chracas, di pag. 12 in 16°—4. Il n. 5 del *Giornale di Foligno* del 31 gennaio 1744. Foligno per Pompeo Campana di pag. 4 in fol. Le scritture non di mano del Pirelli sono: 1° Lettera del marchese di Salas ministro del re Carlo terzo di Borbone. Le lettere autografe non del Pirelli sono 5., cioè tre del Marchese di Salas duca di Monteallegre in data di Portici 10 ottobre 1743, di Napoli 21 marzo 1744 e di Castel di Sangro 6 aprile 1744, e due del Cardinale S. Valenti Segretario di Stato del pontefice Benedetto XIV., in data di Roma 19 novembre 1743 e 14 gennaio 1744. Poi di carattere dello stesso Pirelli vi sono copie di lettere dello stesso Salas e Valenti e de' cardinali Domenico Orsini, Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli, Niccolò Coscia, Francesco Landi Arcivescovo di Benevento, e di varie bolle di Benedetto XIV, e di risposte di Carlo 3° di Borbone. Finalmente le ultime 15 pagine contengono la descrizione della sua missione, che è la seguente:

» Monsignor Pirelli destinato a portar le Berrette Cardinalizie » al Cardinale Domenico Orsini già Duca di Gravina nella Corte » di Napoli, ed al Cardinale Francesco Landi Arcivescovo di Be- » nevento, promossi nel Concistoro de' 9 settembre 1743; dopo » aver preso congedo dal Papa il dì 4 d' Ottobre dello stesso an- » no partì di Roma a' 7 di quel mese col Marchese D. Giacomo

» Caracciolo figlio del Duca di Martina, che volle Seco accompa-
» gnarsi in quel viaggio.

» Si fermò in Albano alloggiato nel Convento della Stella dei
» PP. Carmelitani fino al dì 23, per aspettare il tempo opportu-
» no da imbarcarsi a Porto d'Anzo, ove avea prima spedita la
» sua gente colla sua robba per fiume.

» Nello stesso giorno de'23 s'imbarcò in una felluca Sorren-
» tina, e pervenne alla Spiaggia di Posilipo felicemente la sera
» de'24 d'Ottobre alle sei della notte.

» Il dì 25 fu dal Duca della Castellina d'Alessandro Guardia-
» no del Porto, che ne avea ordine dal Re condotto ad alloggia-
» re nella Casa di delizie, che il Principe d'Ischitella Pinto ha
» sulla punta di quella Riviera, ove gli era stato accordato di
» poter consumare la Quarentena, allora indispensabile per lo
» mal contagioso, che dopo Messina in Sicilia travagliava mise-
» ramente Reggio in Calabria.

» A 9 di novembre il Re gli fece la grazia di dispensarlo dai
» restanti giorni della Quarantena, onde la sera di quel dì stes-
» so fu il Duca medesimo a dar licenza alle Guardie.

» La mattina de'10 il General D. Michele Reggio Palermitano
» mandò per levarlo di là la Lancia delle Galee del Re, sovra
» la quale accompagnato da due Gentiluomini del Cardinale Or-
» sini, con un'altra Filluca di seguito, ove era la Famiglia bas-
» sa del Cardinale, e di Monsignore, fu condotto al lido di S.
» Lonardo, donde dopo aver ascoltato la Messa fatta celebrar da
» un suo Cappellano partì servito da una Muta, e Carrozza della
» Casa del Cardinale medesimo, e da due Carrozze della Casa
» propria.

» Fu incontrato a'piedi delle scale di Casa Orsini da parte
» della famiglia Nobile, ed altra gente di corteggio del Cardina-
» le, il quale poi venne a riceverlo con le solite formalità in a-
» bito, accompagnato da Monsignor Giovanni Maria Bufalini di
» Città di Castello, che allor trovavasi in Napoli passando dal
» Governo di Benevento a quel di Loreto, dall'Abate Marco An-
» tonio Zollio Riminese Uditore della Nunziatara, che per la par-
» tenza di Monsignor Ranieri Simonetti Nunzio facea da Inter-
» nunzio, dal Duca di Traetto Carafa, e da altra Nobiltà.

» La mattina degli 11. andò a visitare il Cardinale Giuseppe
» Spinelli Arcivescovo cui recò il Breve Pontificio che avea per
» lui, ed indi passò in sua Casa a visitar suoi Fratelli; e la mat-
» tina de'15 fu a far la stessa parte col Cardinal Niccolò Coscia,
» cui diede il Breve a lui diretto: da'quali Cardinali era già

» stato prima prevenuto di complimento per mezzo de' loro Mae-
» stri di Camera.

» Nel giorno stesso degli 11. il Cardinal Orsini era andato a
» dar parte dell'arrivo di lui in Portici al Re, che avea richie-
» sto di saperlo subitamente e nella stessa sera de' 15 fu Monsi-
» gnore dal Cardinale suddetto presentato al Duca D. Giuseppe
» Gioacchino di Monteallegre Marchese di Salas Segretario di Stato
» e Guerra, che secondo che si era stabilito, quella sera mede-
» sima era di là venuto.

» Il Re si compiacque accordargli in Corte il trattamento solito
» darsi agl' Inviati de' Principi, con quelle distinzioni che si ap-
» partengono ad un Inviato Pontificio.

» Non gli fu intanto permesso lasciar Casa Orsini fino al dì 2
» di Decembre; nella sera del qual giorno, dopo che egli tornò
» da Pozzuolo, ove era stato ad osservare quelle Antichità, fu
» preso il giuramento solito de' nuovi Cardinali nella Cappella del
» Palazzo Arcivescovile, alla presenza del Cardinale Arcivescovo,
» e di moltissima Nobiltà di distinzione.

» Essendosi dal Re poi destinato il dì 17 di Decembre per la fun-
» zione, si portò col Cardinale in forma pubblica al Real Palaz-
» zo, servito anche da Carrozze di sua Casa con propria livrea.

» Fu ricevuto coll' incontro solito agl' Inviati, e trattenuto un
» sol momento nell' Anticamera degli Ambasciadori dal Marchese
» d' Acquaviva Carmignano Introduttore de' medesimi in Corte,
» fu presentato al Re.

» Era il Re alquanto più in là del mezzo della stanza in piedi
» con la spada al fianco, e Cappello, e bastone in mano, nel qual
» modo lo sentì; avea al di là delle spalle il Duca di Sora Buon-
» compagno suo Maggiordomo, il Marchese d' Arienzo D. Lelio
» Carafa Capitan delle Guardie, ed alla sua sinistra inverso il
» muro i Gentiluomini della Camera.

» Monsignore espose la sua ambasciata, in cui ebbe la sorte
» di piacer molto, e presentò il Breve credenziale. Indi colle me-
» desime formalità fu introdotto alla Regina, che non meno che
» il Re lo accolse con incomparabile cortesia. Ella avea alle spalle
» la Principessa di Colabrano Carafa sua prima Dama, alla sua
» destra verso il muro le Dame di Corte, ed alla sinistra i Gen-
» tiluomini della Camera.

» Queste udienze furon date nella mattina stessa della funzione
» per evitare a Monsignore l' incomodo della formalità del pub-
» blico ingresso, che avrebbe dovuto fare in qualità d' Inviato,

» e perchè così potesse farsi in forma privata la funzione alla ma-
» niera che si usa in Ispagna nella interior Cappella di Corte.

» Monsignor dopo le udienze si vestì di Cappa rossa, e fu ac-
» compagnato alla Cappella.

» I Sovrani stavano tra le Sedie, e Inginocchiatoi lor propri. Era
» in lor vicinanza della parte dell' Evangelio in qualche distanza
» il Cardinale e fra i Sovrani e 'l Cardinale in vicinanza del me-
» desimo in poca distanza d' appresso era Monsignore cui fu con
» particolar grazia del Re accordato luogo distinto anco dall'Am-
» basciador di Francia, Duchi di Monteallegre, e di Sora, e Gen-
» tiluomini di Camera, che erano in altra distanza di dietro, non
» ostante che la funzione si facesse privatamente.

» Terminata la Messa bassa, la Regina sedette in separato luo-
» go quasi sull' entrar della Cappella dalla parte dell' Evangelio.
» Dallo stesso lato in dentro era il Re, che avea dietro a se So-
» ra, e Monteallegre. Il Cardinale gli era incontro.

» Monsignore che si trovava in vicinanza del Cardinale fu pre-
» sentato da Sora al Re cui nel consegnare il Breve che dicesi
» *di tradizione* recitò pochi versi latini, quali furon graditi co-
» tanto non solo da tutta la Corte, ma da' Regnanti, che ordina-
» rono, che se ne mandasse un esemplare su' pubblici fogli.

» Diè il Re il Breve a Monteallegre che lo lesse interamente
» stando così il Re, che il Cardinale seduti intanto e coperti. Fu
» indi recato a Monsignore da una tavola, ove era decentemente
» collocato coll' assistenza del suo Segretario, un bacin d' oro con
» la Berretta, e Berrettino, il quale egli presentò al Re, che al-
» zato in piedi presane la Berretta mise in testa del Cardinale a
» tale effetto già a lui avvicinato. Se la tolse il Cardinale subi-
» tamente di Capo in atto di ringraziarlo, e si coprì col Berret-
» tino allora datogli da Monsignore.

» Così nello spazio di tre quarti d' ora poco prima del mez-
» zodì fu terminata la funzione uscendosi dalla Cappella nella
» stanza prossima, ove il Re trattenne l' uno, e l' altro con le
» maniere le più convenevoli ad una veramente Real benignità
» d' animo.

» Da quel dì cominciò Monsignore ad andare in Corte, e la
» seguente mattina ringraziò il Re dopo la tavola per l' avviso
» mandatogli il giorno innanzi della destinazione del Regio dono
» d' un gioiello, e della pensione di Ducati 500 annui, che do-
» veano assegnarglisi sulle vacanze Ecclesiastiche del Regno.

» Il dì primo di gennaio del 1744, essendosi privatamente con-

» gedato da' Regnanti per quel viaggio, gli fu dal Duca di Mon-
» teallegre fatto presentare in Casa in nome del Re un ricco a-
» nello di brillanti, e 'l Real Dispaccio della Pensione per un suo
» Gentiluomo, cui egli donò una scatola d' ottimo lavoro d' In-
» ghilterra, ed una mostra d' oro.

» Partì per Benevento il dì 3 di Gennaio avendo fatto prima
» disporre i Cavalli per la strada per poter giungere colà nel
» giorno stesso.

» La sera sulle ore 23 pervenne in una Casina in vicinanza
» della Città ove ritrovò due Gentiluomini del Cardinale Landi
» con la muta, e 'l Marchese di Matrice Pacca, con D. Niccolò
» Rotondo, ed altra Nobiltà, che eran venuti ad incontrarlo in
» Mute, e Carrozze.

» Il Cardinale lo incontrò in mezzo del Capitolo della sua Cat-
» tedrale, e di molta Nobiltà.

» La seguente mattina de' 4 fu dato il giuramento nella Cap-
» pella del Palazzo, in presenza di Monsignor Manfredi Vescovo
» di Bojano, del Capitolo, e Nobiltà stessa. Poi la Domenica 5.
» fu fatta la funzione solennemente coll' intervento del Magistra-
» to, Nobiltà, e numeroso Popolo, oltre a Monsignor Falangola
» Vescovo di Telese, Monsignor Amati Vescovo d' Ischia, Conte
» Salvatico Piacentino Inviato di Polonia alla Corte di Napoli, e
» Conte Rafaello Tarasconi Parmegiano Maggiordomo di settima-
» na, e Gentiluomo di Camera del Re, che erano perciò ambidue
» di Napoli venuti con Monsignore.

» Cantò Messa Pontificale Monsignore di Boiano: terminata la
» quale Monsignore Pirelli che era situato al primo luogo alla
» Testa del Capitolo andò alla tavola ove era la Berretta, che si
» custodiva assistito dal suo Segretario per iscoprirla. Indi si
» portò al Trono ove dopo aver recitata al Cardinale una breve
» allocuzione latina sul punto di quella funzione, alludendo al-
» l' altra, che due anni prima egli stesso avea fatta nel presen-
» tarlo in Concistoro richiedendo per lui il Pallio, gli diè il Bre-
» ve *di tradizione* che fu letto da uno de' suoi Canonici.

» Gli si presentò dipoi col bacino d' onde Monsignore celebrante
» trasse la Berretta, che fu data al Cardinale, il quale prese dalle
» mani di Monsignor Pirelli il Berrettino.

» Così il Cardinale si portò altrove a vestirsi dell' abito rosso;
» donde tornato al Trono ascoltò una Orazione Italiana recitata
» da un Canonico della Cattedrale in sua lode; dopo di che can-
» tatosi il Te Deum diè al Popolo la solenne benedizione.

» Si trattenne Monsignore quivi due altri giorni per congedarsi

» da tutta quella Nobiltà, che lo avea visitato, e dopo di ciò » prendendo ancor congedo dal Cardinale Arcivescovo, che in tutto » il tempo della sua dimora lo avea trattato con pienissima di- » mostrazione d'onore, e di gradimento; nella mattina de' 7 con » la stessa diligenza insieme col Conte Tarasconi tornò in Napoli.

» In Napoli dopo il suo ritorno, a' 14 del mese ebbe con le » stesse formalità della prima volta, separatamente le udienze di » congedo dal Re, e dalla Regina, accompagnato dal Marchese » di S. Carlo Introduttore degli Ambasciadori in vece del Mar- » chese d'Acquaviva impedito dalla podagra.

» Non potè poi partire così prestamente come credeva, non solo » per congedarsi dai Ministri, e Signori della Corte, da' quali » avea ricevuti tutti i maggiori segni d'onorificenza, e di stima » che potessero convenire alla sua rappresentanza, ed alla sua » particolar persona, e per restituir le numerosissime visite avute » dalla Nobiltà, ed altra gente più distinta, ma ancora per l'in- » fermità in quei giorni sopravvenuta all'ultimo de' suoi Fratelli » nel Collegio de' Nobili, ove era Convittore.

» In tutto il tempo del suo soggiorno in Napoli, quando era » andato in Corte nell'abito Prelatizio, non avea baciato la mano » a' Regnanti; gli era stato però dopo la prima udienza con ispe- » cial favore accordato il potervi andare in abito corto; non o- » stante il che, avea sempre avuto lo stesso trattamento; non solo » nell'assistenza alla tavola cogli altri Ministri de' Principi esteri, » ma anche nel luogo datogli la sera de' 26 del Mese nel Tea- » tro di Corte, ove dal Duca di Sora era stato invitato alla » Comedia, che privatamente recitavasi in presenza del Re. Nei » baciamani di Corte non era intervenuto mai, salvo che nell'as- » sistere alla Tavola cogli altri Ministri col suo abito Prelatizio.

» Era stato per altro sempre accolto con eccessiva cortesia, ed » onore da' Sovrani, i quali lo avean favorito con distinta par- » zialità; essendo oltre all'anello, stato con nuovo esempio ono- » rato della pensione, per far conoscere il compiacimento, che » concorreano a render gradita la sua Persona, come s'esprime » nel Real dispaccio, e per lo Zelo da lui sempre mostrato circa » i vantaggi della Nazione, spezialmente col segnalato benefizio » a Lei fatto, in averle egli il primo ottenuto, e fermato il luogo » dell'Avvocazia Concistoriale, assegnato, ma senza effetto da » Innocenzio XII a' Napoletani, a' quali non ostante la premura, » e l'autorità degli uffici impiegativi tante volte dal Regio Mi- » nistero nella Corte di Roma, era stato costantemente per tanti » anni negato da tutti i Pontefici successori, come il Duca di

» Monteallegre nel mostrare a' Sovrani l' anello, che si dava in » dono avea dichiarato pubblicamente a' Signori della Corte nello » stesso dì primo di Gennaio in cui si mandò.

» A Monsignore era stato offerta confidentemente per mezzo del » Cardinale Orsini dal detto Duca Segretario di Stato la somma » del danaro, che avrebbe dovuto impiegarsi nel Gioiello, sul- » l' esempio di quel che erasi fatto in Ispagna col Nunzio in caso » simile: ma egli avea ricusato di prenderla sul motivo d' aver- » ne già dato parte al Papa, e del godere di aver seco una per- » petua memoria della Real cortesia; del qual rifiuto la Corte era » rimasta molto contenta.

» Egli a ciascuno de' due Gentiluomini de' Cardinali, che in no- » me de' loro Padroni gli avean presentato i soliti regali, avea » donato una scatola d' argento dorato di bel lavoro d' Inghilter- » ra, e quindici zecchini per ciascheduna delle famiglie basse.

» Dal Cardinale Spinelli in tutta la sua dimora avea ricevuto » le più sincere ripruove di stima, e di gentilezza, come ancora » dal Cardinal Coscia, il quale oltre all' avergli restituita la vi- » sita in abito, nel dargli il dì 21 di Novembre un lautissimo » pranzo in compagnia di molta Nobiltà, volle donargli una scat- » tola d' oro di lavoro ben perfetto.

» Finalmente la mattina de' 28 Gennaio, essendosi prima nella » mattina de' 26 congedato privatamente dal Re, e dalla Regina, » partì di Napoli per fermarsi a Capua, dapo aver veduto il bo- » sco di delizia che è in Caserta, accompagnato dagli altri due » suoi Fratelli, da' quali prendendo poi commiato la seguente mat- » tina de' 29, nella sera stessa di quel giorno pervenne a Fondi, » donde spedì a Terracina l' avviso del suo prossimo arrivo.

» La mattina de' 30 a' Confini dello Stato Ecclesiastico fu incon- » trato dalla Soldatesca Pontificia, che era in quella Città, ed ac- » compagnato colà al luogo destinato per la Quarantena in un' Ap- » partamento de' Frati Conventuali.

» Quivi si trattenne colla sua gente fino a' 9 di Marzo, in cui » partì per Velletri, ove alloggiò nel Palazzo del Cardinal Tom- » maso Ruffo Decano del Sagro Collegio Vescovo della Città, e » la mattina de' 10 fu a Roma, incontrato da una muta del Car- » dinale Alessandro Tanari, e da altri suoi amici.

» La seguente mattina degli 11. diè conto personalmente della » sua Commessione al Cardinale Silvio Valenti Segretario di Sta- » to, terminandola poi con presentar le Regie Risposte, e le altre » Lettere al Papa, il quale lo accolse con somma Clemenza, ed » Amorevolezza, e con ispezial gradimento della condotta da lui

» tenuta, per la quale in servizio della Sede Apostolica s'era nella » Persona di lui vantaggiato in molti punti sostanziali il cere- » moniale degli Ablegati, sovra quel che si pratica nelle altre » Corti.

» Diè poi il Cardinale medesimo avviso della grata accoglienza » incontrata da Monsignore presso il Papa alla Corte di Napoli, » ove fu inteso con molto gradimento del Re, come anco accen- » na in una sua lettera de' 21 di Marzo dello stesso anno, il già » detto Duca di Monteallegre.

12. REGOLE DELLA COMPAGNIA DE' BIANCHI SOTTO IL TITOLO DI S. MARIA SUCCURRE MISERIS RIFORMATE NELL'ANNO MDXCII. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 300, parte numerate e parte s. n. tutte scritte di buon carattere dello scorso secolo e propriamente degli anni 1785 e 1789. Dopo il frontespizio incominciano le Regole, alle quali precede un cenno storico della Compagnia, che occupa sei pagine. Colla pag. 115 numerata terminano le Regole e segue la *Tavola de' Capitoli*, la *Nota* de'fratelli viventi fino all' anno 1788, ed il notamento de' *Governatori* della Compagnia dal 1784 al 1789, il tutto scritto in 13 pag. s. n. Altre sei pag. s. n. contengono la *Storica Narrazione del Separamento delli Fratelli Secolari dagl'Ecclesiastici dell'Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia*. Seguono altre p. 12 cioè, lo *Stato dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia da doversi nel 1778 presentare al Sig.r Consigliere Delegato per ordine di S. M.* Altre pag. 69 contengono il *Registro de' Governadori, e Consiglieri eletti in questa nostra Compagnia sotto il titolo di S. MARIA SUCCURRE MISERIS detta de' Bianchi della Giustizia di Napoli dall' anno 1528 in avanti.* E poi il *Catalogo de' Fratelli defunti della medesima Compagnia dall' anno 1528, in cui terminò l' assedio sofferto dalla nostra Città da' Francesi, sotto il comando del Generale Lotrecco, fino al 1789.* Altre 30 pagine racchiudono il *Catalogo de' Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e di tutti i Regolari. Che sono stati, e sono Fratelli della Nostra Illustrissima Compagnia dall' anno 1528 in avanti.* Segue l' *Elenco delli acquisti fatti dalla Nostra Illustre Compagnia dalla sua fondazione in avanti una colli legati, e pesi ad essi annessi, quali al presente sono nello stato si ritrovano registrati nella nostra Platea. M. G. S. P. V. D. S.* (1) *1787;* sono pag. 12 s. n. Altre pag. 20 formano l' *E-*

(1) Cioè MONSIGNORE GIOVANNI SAVERIO PIRELLI VESCOVO DI SARNO che compose queste Regole.

lenco delli indulti, concessioni, e privilegj concenni da varj Sommi Pontefici tanto alla nostra Illustre Compagnia quanto alli di lei Illustrissimi Fratelli fatto nell' anno MDCCLXXVII. M. G. G. P. V. D. S. 1787. Segue in altre pag. 4 s. n. l'*Elenco di tutti li Giustiziati assistiti dalli Fratelli di questa nostra Illustrissima Compagnia, che principia dall' anno 1556 fino all'anno 1780, situato da decennio in decennio: mentre degli altri anni antecedenti, non ve n' è registro.* Altre pag. 8 s. n. contengono il *Ristretto de' Beni liberi dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia, e del di loro esito in accrescimento delle Opere delle particolari Confidenze.* E nelle ultime sei pag. s. n. leggesi la *Particola del Testamento di Monsignor Maranta.*

Questo MS. contiene preziose notizie principiando dalla storia della Compagnia, che è la seguente—« Proemio de' Capitoli. Al » nome della Santissima, ed indivisibile Trinità, del Padre, » del Figlio, e dello Spirito, e della Beatissima Madrè di Dio, e » sempre Vergine Maria nostra Padrona, ed Avvocata, sotto la » cui difesa, e Protezione, con titolo di *Succurre Miseris* è fon- » data questa Compagnia; e di tutta la gloriosa Corte del Cielo, » al quale Noi, per grazia del Signore aspiriamo.

» Nel 1519 trovandosi in questa Città di Napoli un Gentiluo- » mo Genovese assai da bene, e caritativo, il cui nome fù MS. » Ettore Vernaccia, ed un venerabile Padre di sana e rara dottri- » na, e di buona vita, dell' ordine de' Canonici Regolari di S. » Agostino, il quale era nominato D. Calisto Piacentino: ed essi » un dì ragionando insieme della cura, che in alquante Città » d' Italia si tiene de' Condannati da' Tribunali della Giustizia a » morire, perchè le anime di quelli non vadano a perdizione; » e similmente de' poveri Infermi, e de' miseri Incarcerati, perchè » a gli bisogni di quelli non manchi sovvenimenti. Laonde nelle » medesime Città si erano ordinate Congregazioni di Persone de- » siderose di operare ciò, che al Signore fosse grato, ed accet- » tevole, stimarono, che in questa Città sì nobile, e popolosa » starebbe assai bene, anzi necessaria sarebbe una sì fatta Com- » pagnia, la quale si dedicasse a procurar la salute delle anime » di quelli, che sono a morte condannati, ed a visitare i misera- » bili Imprigionati, e gli Spedali degli ammalati, e quelli spe- » cialmente, che di male incurabile sono Infermi; e tanto più » converrebbe, quanto ch' Ella è Capo di un Regno, ch'è la più » bella, e la più gran parte d' Italia, e ricetto di molte, e va- » rie Nazioni; ove di continuo si fà Giustizia, come in luogo, » che vi è concorso grandissimo, e di tutto il Reame, e di al-

» tre diverse Regioni. Ogni dì molti sono costretti a rendere di » loro vita ragione, e venire ultimamente all'estremo supplizio; » ove ancora sono tante Prigioni, e tutte piene d'Incarcerati; e » tanti Spedali, e niuno che non alberghi innumerabili Infermi.

» Questo ragionamento fù da loro communicato con alquanti » Cavalieri pieni di santo zelo, e con alquante altre Persone ono- » rate, e di molta carità; e come spirato dallo Spirito di Dio, » piacque tanto, che in pochissimi giorni da tutti quelli, e da » parecchi altri, nel mese di Aprile, con l'aiuto del Signore, » e per l'Opera di Ms. Ettore Vernaccia, e col mezzo di D. Ca- » listo Piacentino ebbe principio questa nostra Confraternita, ai » sopradetti esercizj caritativi deputati sotto il titolo di *S. Maria* » *Succurre Miseris;* e dalla candida veste prese il nome di » *Bianchi*.

» Cominciossi a radunare nella chiesa di *S. Pietro ad Aram* » dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, nel cui Chio- » stro dato le fù l'Oratorio; e quivi i Fratelli di quel tempo » ordinarono, che la Compagnia sotto certe Regole, e Costitu- » zioni si governasse; delle quali affinchè ciascuno aver ne po- » tesse notizie fecero un Libretto. Dopoi cangiata Residenza, la » quale è questa, che da quel tempo in fino al presente abbia- » mo, posta pure in Napoli nell'Ospedale dell'Incurabili di Santa » Maria del Popolo, allora di nuovo fabricata per li Signori » Protettori dell'Ospedale, ed a questa nostra Compagnia con- » ceduta, e donata. E quivi nell'anno 1524 a 7 di Agosto ra- » dunati insieme in numero bastante la migliore, e più sana » parte de' Fratelli, e più volte da poi col rimanente della Con- » gregazione, e desiderando per più loro contento, e pace, e » per maggiore utilità dell'anima di ciascuno, e gloria di Dio, » dare nuovi ordini, li quali essi coll'aiuto del Signore servan- » do, la vita, ed i costumi riformassero. E di questo loro de- » siderio, prima consigliatisi tra loro, e con altre spirituali, e » divote Persone, e fatta deliberazione, che in esecuzione si » mandasse, a 16 di Agosto dell'anno 1524, di commune vo- » lontà di tutta la Compagnia, fù commessa al Padre Governa- » dore, che in quel tempo Priore si chiamava, ed a due Con- » siglieri di quell'anno, la riformazione delle antiche Costitu- » zioni.

» Dapoi a 18 di Giugno del 1525 riformate, e rinovate, alla » Compagnia si diedero dal Priore, ed in quella forma ridotta, » nella quale insino allora usate avevano. E certamente alla sem- » plicità di quel tempo, che nel dire, e nella scrittura non ri-

» chiedeva tanta leggiadria, nè sì ordinata forma di parlare,
» quanta e quale ne desidera l'età nostra più vaga, e più deli-
» cata; ed all'ardente carità, ed alla diligenza, e prestezza dei
» nostri antichi verso le opere, le quali a Dio sono a grado,
» quelli ordini, e que' Capitoli erano ben fatti, e bastavano. Ma
» perchè l'esperienza, come quella, ch'è maestra delle cose,
» fà conoscere il migliore, ed il più profittevole, e quello ch'è
» da fuggire, e quello ch'è da seguitare; ed il tempo inse-
» gna molte cose, delle quali prima notizia non si avea, ed
» apporta mutazione di vita, di costumi, ed opinioni, all'incon-
» tro delle quali fanno mestieri nuove costituzioni, era avvenu-
» to, che non è quasi mai stato Governadore, nel cui Governo
» non si sia fatto qualche nuovo statuto, o qualche aggiunzione
» a vecchi Capitoli, come aggevolmente si può vedere ne' Libri
» di nostra Cancelleria. Ultimamente a quindici di Giugno del
» 1550, congreati i nostri Fratelli in numero bastante, dal Padre
» Governadore, e Consiglieri, col consentimento di tutta la Com-
» pagnia, si conchiuse, che detti Capitoli si rivedessero bene,
» e si riformassero. Ed a far questo si disputarono tre Fratel-
» li, con autorità di cangiare stile nel parlare, ed aggiungere
» alle antiche costituzioni e diminuire ciò, che a loro piacesse,
» ed a quei religiosi Padri, i quali essi per loro Consultori eli-
» gessero, purchè la sostanza di quelle non se ne mutasse. I
» tre Deputati col parere de' Padri Spirituali di sana, e non poca
» dottrina, e prudentissimi, il cui giudicio, non pure al nostro,
» ma eziandio a quello di quanti al presente in questa Città ne
» conosciamo, stimiamo doversi anteporre. avendo tutti i Vec-
» chi Capitoli diligentemente riveduti, e consultamente notato
» quanto cangiarne, quanto diminuirne, e quanto aggiungerci
» bisognasse, a 15 Agosto del 1550, fatta la Communione del
» Santissimo Sagramento nel nostro solito Luogo, nella presenza
» de' Fratelli in numero bastante Congregati, lessero con alta,
» ed intelligibile voce tutti i Capi delle cose da loro notate, le
» quali approvate da tutti, e confermate, il Padre Governado-
» re, ed i Consiglieri, col consentimento di tutti gli altri Fra-
» telli ordinarono, che si riducessero in forma di Costituzioni
» con quello stile, che loro paresse migliore.

» Non contenti di ciò i Deputati, poichè ebbero i Capitoli ri-
» formati, vollero che in una delle Tornate publicamente quelli
» si leggessero; e chiederono, che si dasse dal Padre Governa-
» dore, e dal di lui Consiglio facultà a ciascuno Fratello di li-
» beramente dire ciò, che gliene paresse; il che anche a fi-

» ne, che più acconciamente far si potesse, a niuno si negò il » poterli leggere a sua posta, e notarvi tutto quello, che occor- » resse. Inteso poi il parere di ciascuno, ed esaminati diligen- » temente, piacque alla Compagnia, che il Padre Governadore, » e Consiglieri tornassero di ciò a ragionare colli medesimi Pa- » dri Religiosi, colli quali i Deputati si erano nelle altre cose » consigliati; e detto, ed inteso, ed esaminato tutto quello, che » a' Fratelli occorreva, quello ne facessero, e determinassero, » che sì col parere di quelli ne stimassero il meglio, perchè » tutto approverebbe, e ben fatto terrebbe la Compagnia. Il detto » Padre Governadore adunque, ed i Consiglieri avuto ricorso » coll' orazione al Signore, e col consiglio di detti Padri, ed an- » che col Correttore per ordine anche della Compagnia ben ve- » dute, ed intese, e particolarmente di nuovo esaminate, così » tutte quelle cose, che i nostri Predecessori ordinarono, come » tutte le cambiate, le aggiunte, e le diminuite.

» Ma essendo dopoi nell' anno del Signore 1583 a 3 Aprile » nella Domenica delle Palme rimasta la Compagnia nelli Sacer- » doti, e Chierici, per appropriare, e confermare tutti i Capi- » toli secondo il presente Stato, colle stesse sollennità, come di » sopra, e col consentimento di tutti i Fratelli a 18 di Ottobre del » 1592 furono nuovamente ridotti nella presente forma di Costi- » tuzioni; la quale piaccia a Dio approvare, e benedire, e dar » grazia a Noi, che il suo Spirito per quella n' abbia a rifor- » mare talmente, che siamo fatti degni di fruttificare abbonde- » volmente e Laude e Gloria sua, come buoni Alberi da Lui » piantati. Ma perchè Noi vogliamo, che ciascuno fratello sia » tenuto di tutti gli Ordini nostri diligentemente osservare, e » di osservarli inviolabilmente prometta: del contravenire a quelli » in tutto, o vero in parte aggraviamo la coscienza, e del pec- » cato, che contravenendo alcuno commettesse, o per dispreg- » gio, o per qualche altra cagione al Giudizio del Confessore » di Lui commettiamo: Onde confortiamo ciascuno ad osservarli » diligentemente, ed a considerare quanto errore, e quanto scan- » dalo dal non osservarli nascer potrebbe, e tanto più, ove ciò » per dispreggio avvenisse; pero che non è dubbio, che sarebbe » gravissimo peccato.

Storica Narrazione del separamento delli Fratelli Secolari dagl' Ecclesiastici dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia.

» La Compagnia de' Bianchi della Giustizia di questa Città nella » prima sua Fondazione, e per lunga serie di anni la formaro- » no così li Secolari, come gli Ecclesiastici, e delli Secolari li » più scelti della Nobiltà, delli Magnati della prima Gerarchia, » delli Togati, e Ministri fin delli Tribunali Supremi, e nell'an- » no 1579. non isdegnò D. Gio. Zunica Principe di Pietra Per- » sia allora Vicerè di Napoli, con sommo suo piacere essere a- » scritto a sì rispettabile Adunanza. Ma come che venne in mente » ad alcuni Regj Ministri, che una tale Congregazione compo- » sta di Uomini troppo distinti per la Nobiltà, per le Toghe, e » per l'impieghi non dovesse nella nostra Città sofferirsi per lo » gelosissimo motivo, che si potesse nella medesima trattare co- » sa, la quale contraria fusse alla publica pace, e tranquillità » del Regno, e della Corona. Tanto bastò per fare, che datane » parte alla Corte di Spagna con il dovuto informo alli 3 Aprile » dell' anno 1583. dal Duca di Ossuna Vicerè di Napoli; in ri- » sposta per comando della Corte di Spagna si portò il Regente » del Collaterale Tommaso Salernitano ad intimare a tutti li Fra- » telli Secolari, mentre erano insiem radunati con gli Ecclesia- » stici in Compagnia di non più intervenire nell' adunanza sud- » detta con la minaccia della gran pena della ribellione. Dalli » Fratelli Ecclesiastici si indirizzarono umili suppliche alla Corte » di Spagna, acciò la M. S. si fosse compiaciuto dare il per- » messo di poter ritenere in detta Compagnia solo ventiquattro » Fratelli Secolari, ed essendo presentata in quella Corte la detta » supplica con favorevole informo del Sig. Vicerè, non li fù ac- » cordata la chiesta grazia. Di nuovo nell' anno 1589 diede la » Compagnia altra supplica alla M. S. Ma nè pure per la se- » conda volta sortì felice esito. Ritornò dopo cinque altri anni » altra supplica nell' anno 1604 esponendo, che nelle ricezioni » si averebbono dovute a fare de' Fratelli Secolari, avrebbe par- » tecipato prima al Sig. Vicerè il nome, la qualità, ed il Ca- » rattere di ogn' uno, e con calore, ed impegno si fece maneg- » giare nella Corte di Spagna un tale affare, e quantunque si » fusse mandata dal Sig. Vicerè col parere del suo Collateral » Consiglio una favorevolissima relazione al Consiglio di Castiglia, » perchè da uno di quelli Signori Regenti di quel Supremo Tri-

» bunale si volle avere presenti le passate Consulte, nelle quali » gravi e pregiudizievoli cose venivano esposte, e dibattute; si » stimò bene fatto da quel Supremo Consiglio di sospendere, so- » prasedere ne più innanzi procedere intorno all' accordare, o nò » la chiesta grazia alli supplicanti Fratelli, anzi di non farne » più parola in avenire, rimanendo dopo l' ultima e finale nega- » tiva nella direzione, e governo delli soli Ecclesiastici la su- » detta Compagnìa.

Il notamento del Governo della Compagnia incomincia dall' anno 1528, in cui il Conte di Policastro fu governatore, Suardino de Suardis primo consigliere e Ferrante Carafa secondo consigliere, e termina all' anno 1789, quando Governatore fu Carlo Antonio de Rosa padre dell' Oratorio, primo Consigliere il canonico Tommaso Blanch, e secondo Consigliere Niccolò Ruoti. In questo stesso notamento, in ciascuno anno trovasi registrato il numero de' giustiziati in quell' anno medesimo, principiando dall' anno 1556, mancando ne' precedenti. E perciò leggesi

Nell' anno	1556	Giustiziati 41	Nell' anno	1579	Giustiziati 27
	1557	40		1580	54
	1558	20		1581	31
	1559	32		1582	17
	1560	40		1583	24
	1561	11		1584	76
	1562	00		1585	82
	1563	00		1586	69
	1564	00		1587	46
	1565	31		1588	35
	1566	25		1589	31
	1567	39		1590	19
	1568	49		1591	58
	1569	49		1592	25
	1570	26		1593	00
	1571	22		1594	38
	1572	13		1595	37
	1573	14		1596	28
	1574	24		1597	27
	1575	31		1598	7
	1576	32		1599	14
	1577	20		1600	18
	1578	29		1601	16

Nell' anno	1602	Giustiziati 34	Nell' anno	1644	Giustiziati 28
	1603	23		1645	23
	1604	27		1646	18
	1605	36		1647	52
	1606	20		1648	75
	1607	19		1649	55
	1608	13		1650	32
	1609	22		1651	29
	1610	22		1652	29
	1611	19		1653	22
	1612	18		1654	24
	1613	17		1655	30
	1614	9		1656	15
	1615	9		1657	41
	1616	21		1658	24
	1617	18		1659	26
	1618	31		1660	19
	1619	35		1661	8
	1620	22		1662	19
	1621	37		1663	14
	1622	28		1664	3
	1623	23		1665	15
	1624	31		1666	10
	1625	12		1667	5
	1626	5		1668	7
	1627	26		1669	9
	1628	9		1670	7
	1629	37		1671	8
	1630	24		1672	14
	1631	12		1673	10
	1632	20		1674	5
	1633	29		1675	8
	1634	22		1676	7
	1635	10		1677	13
	1636	20		1678	9
	1637	17		1679	6
	1638	30		1680	10
	1639	36		1681	7
	1640	19		1682	4
	1641	24		1683	28
	1642	14		1684	3
	1643	30		1685	6

Nell'anno	1686	Giustiziati 10	Nell'anno	1728	Giustiziati 1
	1687	8		1729	5
	1688	7		1730	2
	1689	3		1731	00
	1690	13		1732	3
	1691	4		1733	00
	1692	6		1734	1
	1693	2		1735	00
	1694	3		1736	2
	1695	4		1737	2
	1696	3		1738	1
	1697	4		1739	13
	1698	2		1740	1
	1699	3		1741	4
	1700	5		1742	10
	1701	5		1743	1
	1702	5		1744	4
	1703	1		1745	5
	1704	4		1746	7
	1705	7		1747	16
	1706	1		1748	11
	1707	2		1749	15
	1708	3		1750	7
	1709	6		1751	4
	1710	1		1752	13
	1711	00		1753	3
	1712	9		1754	5
	1713	8		1755	6
	1714	2		1756	7
	1715	1		1757	8
	1716	4		1758	6
	1717	2		1759	3
	1718	00		1760	1
	1719	9		1761	1
	1720	3		1762	7
	1721	1		1763	2
	1722	4		1764	1
	1723	3		1765	6
	1724	2		1766	2
	1725	00		1767	00
	1726	1		1768	1
	1727	00		1769	1

Nell' anno 1770	Giustiziati	1	Nell' anno 1780	»	3
1771	»	2	1781	»	3
1772	»	2	1782	»	2
1773	»	2	1783	»	2
1774	»	00	1784	»	1
1775	»	1	1785	»	00
1776	»	1	1786	»	00
1777	»	3	1787	»	00
1778	»	2	1788	»	2
1779	»	4	1789	»	00

Che in uno sommano a 3443 giustiziati nello elasso di 234 anni.—I pontefici che si ascrissero a questa Compagnia sono Paolo IV nel 1519, Clemente X nel 19 marzo 1645, Benedetto XIII nel 6 agosto 1679, Innocenzo XII nel 2 maggio 1688, Benedetto XIV nel 1 giugno 1741, Clemente XIII, e Clemente XIV nel 5 novembre 1769. I Cardinali che a questo illustre sodalizio appartennero sono: Scipione Bibiena arcivescovo di Pisa, Paolo Burale d' Arezzo arcivescovo di Napoli, Giulio Ant. Santoro arcivescovo di S. Severina, Decio Carafa arcivescovo di Napoli, Alfonso Gesualdo arcivescovo di Napoli, Filippo Spinelli Vescovo di Aversa, Pier Luigi Carafa Vescovo di Tricarico, Prancesco M.ª Brancaccio arcivescovo di Viterbo, Francesco Buoncompagno arcivescovo di Napoli, Innico Caracciolo arcivescovo di Napoli, Giulio Savelli arcivescovo di Salerno, Girolamo Buoncompagno arcivescovo di Bologna, Stefano Brancaccio Arcivescovo di Viterbo, Alessandro Crescenzio, Giulio Spinola Arcivescovo di Luca, Pasquale d' Aragona arcivescovo di Toledo, Bernardino Rocci, Carlo Carafa, Fortunato Carafa vescovo di Aversa, Lorenzo Casoni, Giacomo Canteleno arcivescovo di Napoli, Giovanni Patrizio già nunzio a Napoli, Francesco Pignatelli arcivescovo di Napoli, Tommaso Ruffo, Alessandro Aldobrandino, Nicolò Caracciolo Arcivescovo di Capua, Raniero Simonetti già Nunzio a Napoli, Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli, Ludovico Belluca, Giuseppe M.ª Zurolo arcivescovo di Napoli, Antonino Sersale arcivescovo di Napoli, Domenico Orsini, Ferdinando Spinelli, Ludovico Gualtieri già nunzio a Napoli, Lazzaro Pallavicino già nunzio a Napoli, Guido Calcagnini già nunzio a Napoli, Francesco Banditi arcivescovo di Benevento. Ed anche Andrea Oviedo patriarca di Etiopia, Antonio Gesualdo patriarca

di Costantinopoli, e Muzio Gaeta patriarca di Gerusalemme. Segue l'elenco di 52 arcivescovi; di 155 vescovi, prelati ed abati, e finalmente di 197 Religiosi di diversi ordini, tutti fratelli della menzionata Compagnia di S.ª Maria Succurre Miseris detta dei Bianchi della Giustizia.

15. Copia delle Conclusioni fatte dalla Compagnia di S.ª Maria Succurre Miseris detta de' Bianchi della giustizia di Napoli. Dall'anno 1637 in poi in due volumi. Volume primo 1773.

In fol. leg. in perg. di p. 293 numerate seguite da altre 18 s. n., tutte scritte di buon carattere del tempo. Il vol. 1° contiene 70 *Conclusioni*, e termina colla pag. 207. Il vol. 2° poi non à frontespizio ed è legato unito al vol. 1° e con la paginazione di seguito, principia dalla pag. 209 e termina alla p. 293; contiene 16 *Conclusioni*. Queste Conclusioni incominciano dal 6 decembre 1637, e terminano al Maggio del 1782. La 16ª Conclusione del vol 1° tratta il modo da farsi l'annua offerta della *Torcia* al P. Generale e frati di S.ª Maria la Nova di Napoli nel giorno della festività del beato Giacomo della Marca fondatore della Compagnia, e ciò in ricompensa del dono ricevuto da quel P. Generale e frati della veste bianca, che il Beato indossava quando andava ad assistere i condannati all'ultimo supplizio.

16. Remarques curieuses sur les Chevaux representez en relief, ou en platte peiture. fr. 25

In fol. picc. leg. in marrucchino rosso con fregi e tagli dorati e stemma reale di re Carlo 3° di Borbone. Questo MS. di pag. 44 s. n. è scritto in bellissimi caratteri su bellissima carta, e ciascuna pagina è chiusa da una cornice in rosso e nero. Le tre lettere *S. R. M.* che stanno innanzi alla dedica, con la prima capolettera sono in oro. È l'esemplare unico bellissimo, presentato e dedicato alla regina Amalia Walburga moglie di Carlo 3° di Borbone da Giuseppe Cavart. A costui era stata affidata l'opera della statua equestre di bronzo che il Municipio della città di Napoli decretò innalzarsi al detto re Carlo 3° nella piazza dello Spirito Santo ora del Mercatello. Quindi il Canart nella dedica dice che egli sta studiando il modo di degnamente eseguire il lavoro, essendo difficilissima cosa la *Positura* o *Mossa del Personaggio non meno che del Destriero*, per la quale difficoltà commisero difetti gli antichi statuarî, che furono imperiti nell'arte equestre. E perciò egli riporta le sopra trascritte *Remarques*, che formano il capitolo 3° dell'opera del Sig. Solleysel *Del perfetto*

Maniscalco e dell' arte di cavalcare. E su queste osservazioni egli studiò la più nobile positura per la statua da fare.

17. MISCELLANEO. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 205 s. n., di varî antichi caratteri, per quanti sono i diversi trattati, che contiene, cioè: 1° *Discorso della famiglia d' Alagno ;* di pag. 6 di carattere del secolo XVII—2° *Copia dell' Esame per le prove di fra Mario Blanch primo cavaliere di Malta di detta famiglia provate in questo Regno di Napoli, cavata dall' Archivio della Religione.* Di p. 26 di carattere del secolo XVII. Queste provi furono accettate e riconosciute da' deputati Commessarî della Religione fra Camillo d' Alessandro e fra Vespasiano Longo nel 5 di giugno 1587 — 3.° *Notamentum ex Processu Magnific. Ferdinandi de Afflicto Comitis Triventi et Jo. Pauli de Afflicto fratrum, cum Illustri Platea Sedilis Nidi Neapolis in S. Reg. Cons. in Banca Joseph Scacciaventi Mag. Act.* di pag. 64 di carattere del secolo XVII. I suddetti d' Afflitto chiesero essere reintegrati al Seggio di Nido, ed il Sacro Regio Consiglio con sua sentenza del 12 decembre 1564 rigettò le loro domande; della quale sentenza reclamarono i d' Afflitto il 9 decembre 1566 — 4. *Notamentem ex Processu Ill. Ducis Castri Sangri et aliorum de Afflicto cum Illustri Platea Sedilis Nidi in S. R. C. in Banca Nicolai Damiani Mag. actorum,* di pag. 28 di carattere dello stesso secolo XVII— 5° *Notamentum ex Processu inter Magnificum Cesarem de Afflicto, et Illustrem Plateam Sedilis Nidi in S. R. C. in Banca Scipionis de Scocciavento Act. Magistri.* Di pag. 44 di carattere del secolo XVII. Nel 19 aprile 1635 tuttavia restava indecisa la lite—6° *Notamenti d'Istrumenti sotto l'Impero Greco stipulati nella Riviera d'Amalfi che si conservano nel Monasterio di S. Lorenzo d'Amalfi.* Di pag. 8 di carattere del secolo XVI—7° *Della famiglia Rapicano* di p. 1. di carattere della fine del secolo XVI., è un breve cenno storico di questa nobile famiglia Amalfitana— 8° *Staybanorum aggregatio in Nobilitate Scalensi.* Di pag. 12 di carattere dell' anno 1618. In questo anno e propriamente nel 21 di febbraio, Paolo Staibano, e suo fratello furono dichiarati nobili di Scala ed aggregati a quel Sedile. È questa la copia autentica estratta dall' originale e firmata e cifrata dal notaio Stefano Verono conservatore degli atti del defunto notaio Gio. Antonio de Pino di Scala, presso del quale erano depositati gli atti di quel Sedile di Scala — 9° *Aggregatione delli Restaldi nella Nobiltà di Scala.* Di pag. 16 di carattere dell' anno 1618. In

questo anno e propriamente nel 26 di novembre Gio. Battista Ristaldo e suo fratello Vincenzo di Napoli furono aggregati alla nobiltà del Sedile nella città di Scala. È questa la copia autentica con firma e cifra dello stesso notaio Stefano Verone, conservatore degli atti del defunto notaio Muzio de Pino cittadino di Scala.

Affinchè resti una memoria di questi antichi istrumenti di epoca greca, pubblico tali riassunti qui appresso:

1. » Divisio haereditatis q.m Ursi Benusi, inter Sergium et » Leonem fratres dicti Ursi filios, et Bitam famulam dominae » Marandae relictae q.m D. Palumbi filii q.m Domini Constan. » de Manso. » Questo primo Istrumento è sotto l' Impero Greco del 10 agosto della 2.ª Indizione, ma senza il nome del Duca.

2. » Concessio Casalis in ponte primaro facta per Marantam » relictam Campuli filii Joannis Tallaparta in beneficium Ser- » gii, et Stefani eius filiorum de bonis Theodonadae similiter eius » filiae sine die et consule.

3. » Securitas partis unius Vineae facta per Gemmam relictam » Joannis filii Petri Losti, et Bocciam relictam Serzii similiter » dicti Petri filii, qae Gemma et Boccia erant cognatae, sine die, » et consule.

4. » Venditio partis Vineae in loco dicto Monteincollo facta » per Leonem filium Sergii Benuti et Drosae iugalium in bene- » ficium Drosae uxoris domini Sergii filii Domini Joannis De » Sergio de Manso. Sine die et Consule. In fine dit Mense mai » Ind. 6.

5. » Venditio facta per Alfaranam filiam Jo: dela Porta, et » relictam Ursi Betrusi, in beneficium Sergii filii Joannis de » Sergio die 8 Januarii 9 Indictionis.

6. » Concessio Ecclesiae S. Michaelis Arcangeli sitae a Capo » de Croce de iure patronatus Mansi, et Sergii filii Joannis Russi » et Teodorae filiae Sergii Tallardelli in beneficium N. Presbi- » teri cum recognitione incensus in Pascate, et Nativitate Do- » mini, die 3 martii 14 Indictioris.

7. » Impositio finium et terminorum in Terra Maiori inter » Sergium Barbasselata, et Sergium filium q.m Sergii de Apon- » te. Istrumento sotto l' Imperio greco, mense Aprilis Indictio- » ne 4.

8. » Tempore Mansonis Ducis Amalfiae Antipati patricii, et » Joannis Dei providentia Ducis genitoris et filii, concessio bo- » norum facta a dictis Ducibus in beneficium Blatae Abadissae

» Monasterii S. Laurentii in Amalfia, de bonis Joannae de Su-
» pino, et Castantini Carelli. Datum anno 46 ducatus dictae po-
» testatis. 28 domini Joannis gloriosi Ducis filii eius, et 2 anno
» domini Sergii gloriosi Ducis nepotis eius.

» 9. Concessio Aquae que fuit de Ecclesia Beati Petri Apo-
» stoli facta per Sergium Dei gratia Ducem et Imperialem Pa-
» tricium Amalfia, in Beneficium Monasterii puellarum S. Lau-
» rentii de Amalfiae. sub die 10 februarii prima Indictionis.

10. » Die primo Junii 13 Indictionis anno 1090. Instrumen-
» tum servitii promissi per Asteradam relictam Ademari filii
» Vizantii de Civitate Salerni, de servitio prestando per Riccam
» eius filiam Urso filio Sergii et Rogate iugalibus eorum vita
» durante pro salario tarenorum duodecim lecticelli compiti
» cum capezzale, caldara et sartagine, et pannis quod dicta Ricca
» habebit secum post mortem amborum dictorum iugalium.

11. » Concessio Vineae in Tramonti cum annuo canone, iusta
» bona S. Chirici, et haeredum q.m Domini Pantaleonis Judicis
» filii Domini Maschi facta per Annam Abatissam Monasterii
» puellarum S. Laurentii levitae. in personam N. . . . . non
» legitur in instrumento nam est corrusum a mucibus.

12. » Leo primus Archiepiscopus Amalfitanus concedit Petro
» Presbitero Surrentino filio Garofali de Ruta Ecclesiam Sancti
» Sebastiani, in pigella cum onere duorum pullorum et 12 can-
» delarum. Datum temporibus Domini Mansonis gloriosi Ducis
» et Imperialis patritii anno 36, et anno 17 domini Joannis glo-
» riosi Ducis filii eius die 3 septembris Indictione 7. Amalfi.

13. » Concessio ecclesiae S. Petri de Atrano de familia Ca-
» ramargo, et Manso Datum temporibus Domini Mansonis Du-
» cis, et Joannis filii eius.

14. » Differentia servitutis fenestrae inter Jo: presbiterum et
» Sergium eius fratrem filios Marini Falangola, et Jo: filium
» Ursi presbiterum et medicum. Die 17 Augusti Indictione 5.
» Amalfi Anno 35. Mansonis gloriosi ducis et Imperialis patri-
» tii et 16 Jo: filii eius.

15. » Venditio Vineae in ponte primano Amalfiae facta a Bla-
» tia relicta Petri Cantalena, et Jo: et Leone eius filiorum. Pe-
» tro eorum cognato, et consobrino, tempore Ducis Mansonis,
» et Jo: filii eius.

16. » Renuntiatio portionis Blatu filiae q.m Anastasii de Petro
» de Insila Caprae in beneficium Monasterii Monialium S. Lau-
» rentii ubi dicta Blatu erat monaca et inter alia bona renun-

» ciat lo passagio delle quaglie di Capri. Die 20 februarii 11
» Indictionis temporibus gloriosi ducis Mansonis anno 25 et
» Joannis filii eius anno 7. et principatus eorum Salerni anno
» primo.

17. » Assignatio portionis Drosae socerae Blatu relicte q.m
» Pantaleonis filli Mauri de Leone gaugella de Insula Capritana,
» seu dentre Capra in beneficium dicti Monasterii die primo mar-
» tii 3. Indictionis. anno 32 Ducis Mansonis et 15 Jo: filii eius.

18. » Venditio Catoi terranei iusta bona Sergii Piscicelli, et
» aliorum confinium in Amalfi facta per Ursum et Mansonem
» fratres et filios Leonis de Canarene in personam Domini Leo-
» nis Presbiteri filii Sergii de Leone de Capri die 4 Junii 12.
» Indictionis Amalfi anno 26 Ducis Mansonis et 13 ducis Joan-
» nis filii eius.

19. » Donatio portionis Ecclesiae S. Luciae facta per Sergium
» Monacum filium Mastulii de Leone in beneficium Monasterii
» S. Chirici de Atrano, et pro eo Archiepiscopi Amalfitani die
» 24 Januarii 6. Indictionis anno 35 Ducis et Imperialis Patri-
» tii Leonis et anno 16 Jo: filii eius.

20. » Inventarium bonorum ecclesiae S. Luciae de Minori et
» inter eos notatur Calix de stagno, Crux ferrea Ona duo de
» structione, que bona simul cum aliis consignatur Jo: presbi-
» tero de Cesarano.

21. » Impositio confinium et terminorum inter Maurum filium
» Mastari Saltori, et Leonem filium Jo: de Anastasio, ac Theo-
» donanne eius uxoris die 8 maj Indictione 12 Amalfi anno 26
» Mansonis Ducis, et Imperialis Patritii, et 8 Jo: filii ejus.

22. » Vendita portionis Vineae, et domorum facta per Sergium
» filium Sergii Monachi Cammardella et Marandam ingalem. Ser-
» gio filio Jo: Maioppulo, et Theodonanda iugali. Die 20 Janua-
» rii 15 Indictionis Amalfi anno 8 Mastali gloriosi Ducis.

23. » Sententia Joannis Dei gratia Ducis et Imperialis Patri-
» tii, Antipati et Vesti super impositione confinium et termino-
» rum predii et bonorum Gregorii filii Jo: Monteincollo et Gem-
» ma relicta Jo: filii Petri Cocti, et Bocciae relictae Sergii filiae
» supradicti Petri Cocti. Die 15 martii Indictione 8 anno tertio
» sopradicte gloriose potestatis post eius recuperationem.

24. » Concessio Ecclesiae S. Joannis ubi dicitur a Curri gal-
» line in Amalfia facta per Jo: et Sergium filiorum Leonis de
» Facimundo, et Jo: filium Facimundi Domino Leoni presbitero
» filio Jo: de Argusse. Die 15 februarii Indictione 3. anno pri-

» mo Dominae Mariae gloriosae Ducissae et Patriciesse, et dom.
» Mansonis filii ejus post eorum recuperationem.

25. » Affictum Territorii et castagnetis facto per presbite-
» rum filium Mansonis cum consensu haeredum Domini Lupini
» filii Mauronis. Leoni filio ser de Palumbola. Die 9. Januarii 4.
» Indictionis anno 3 Dominae Mariae gloriose Ducisse et Patra-
» cisse et domini Mansonis gloriosi Ducis filii eius.

26. » Venditio domus in Bettica Minori facta per Drosam
» uxorem Jo: filii Marini Gattula Dominae Domnesseae filiae q.m
» Mansonis de Maliola, et uxori Sergii Caputo die primo Janua-
» rii 7, Indictionis anno 25 Dominae Mariae Ducissae et patra-
» cissae. 6 anno Domini Joannis filii eius et 8 anno Domini Ser-
» gii nepotis eius.

27. » Venditio Vineae in Minori iuxta bona Ecclesiae S. Ma-
» riae de Monte Auro et bona Leonis Rufoli facta per Joannem
» et Ursum filios Constantii Santulli Domno Sergio Presbitero
» filio Leonis Mintama die 27 Decembris 7 Indictionis anno 4.
» Dominae Mariae gloriosae Ducissae et 24. Domini Jo: glor osi
» Ducis et 8 Sergii filii et nepotis eius.

28. » Venditio Vineae desertae sitae in ponte primaru facta
» per Gemmam filiam Joannis Berranni et relictam Jo: filii Pe-
» tri Costa Gregorio filio Joannis de Sergio de Mauro Monte in
» collu die 15 maj 2 Indictionis anno 12 Joannis gloriosi Ducis
» et Imperialis Patritii et Sergii gloriosi Ducis filii eius post
» eorum recuperationem.

29. » Venditio Vineae sitae in Ageroli facta per Ursum filium
» Leonis de Bachovario Joanni..... iuxta bona.... Falangola die
» 6 Junii 12 Indictionis anno 15 Joannis gloriosi ducis.

30. » Venditio Vineae in pigellula facta per Cristinam viduam
» domini Leonis filii Musei Comittissam vobis domino Joanni
» Ninno suo filio dicti q.m Domini Leonis viri sui ad ipsam
» Cristinam perventam ex haereditate Ser Joannis Citragalli filii
» sui die primo Aprilis 3. Indictionis anno 23. Domini Joannis
» gloriosi Ducis et anno 3. Sergii gloriosi Ducis filii ejus. In
» quo instrumento pro uno ex testibus interfuit Joannes filius
» Nicetae Imperatoris Protospatarii.

31. » Venditio Vineae in loco dicto ponte primaru facta per
» Leonem filium Sergii Bunari et Drosu coniugum. Drosu filiae
» Mauri de Pantaleone de Leone temporibus dictorum Ducum.

32. » Aliud Instrumentum temporibus Dominorum Mastali et
» Joannis Imperialibus patritiis anno ipsorum 47. die 20 septem-

» bris 5 Indictionis Amalfi, Venditionis Caloi idest casarinae » factae per Leonem filium Formonosae Fascicellae Jo: filio Gre» gorii.

18. Istrumento di compra fatta da Ascanio Pignatelli duca di Bisaccia della detta sua Citta' di Bisaccia. fr. 40

In fol. leg. in marr. rosso con ornati e tagli dorati e stemma di casa Pignatelli sulla coperta. Di 14 fogli di bella carta pergamena ed in belli caratteri, con intestazione in oro. Copia originale autentica con la firma e cifra del notaio e con le firme autografe di tutti i testimoni. Questa città di Bisaccia nel 14 aprile 1592 fu venduta al detto Ascanio Pignatelli da Antonia Pisanella di Napoli moglie di Federico Capece Tomacello di Napoli pel prezzo di ducati 45200; quale città essa Pisanella avea comprata per lo stesso prezzo da Gisulfo Pappacoda marchese di Capurso.

19. Reassunto de Diplomi esistenti nell' Archivio della Regia Zecca appartenente all' abolito Ordine de' Templarj, ed all' attuale S. M. Ordine de Cav.ri di S. Giovanni di Gerusalemme. Compilato sotto gli ordini del Sig. Balio Fra Francesco Antonio Cedronio Ricevitore e Ministro dell' Ordine presso S. M. Siciliana. Per opera dell' Avvocato Felice Parrilli. Nell' anno 1803. fr. 100

In fol. leg. all' imp. Di pag. 32 s. n. in carta libera, che contengono il frontespizio e l' indice, e pag. 206 numerate, e queste scritte sopra carta da bollo di grana quattro. Copia legale autentica rilasciata dal Grande Archivio di Napoli il giorno 26 di settembre del 1803. Contiene 57 Documenti dall' anno 1268 all' anno 1428, e riguardano i priorati di Barletta, di Calabria, di Capua, di Messina, di Venosa, ed infine l' Ordine in generale. La prima pagina è la domanda colla quale si chiede la copia di detti documenti, che è così · *All' Ill. Sig. Marchese D. Ottavio Avena Avvocato Fiscale del Real Patrimonio — Il Procuratore di S. Giovanni di Gerusalemme divotamente v' espone qualmente li bisogna copia delle Carte appartenenti all' Ordine de' Templarii, e degli Ospidalieri esistenti nel Reale Archivio della Regia Zecca, e nell' Archivio grande della Regia Camera. E poichè il Magnifico Archivario ricusa farla senza vostro permesso; perciò Vi supplica ordinare che si consegni la copia delle mentovate carte—Die 6. mensis Julii 1803 Neapoli—Dentur petita certificata verum—Avena.* E nell' ultima pagina scritta dopo terminati i documenti sta l' autentica così: *Extractae sunt pre-*

sentes copiae ex memoratis REGESTIS *in Regali Archivo Magnae Curiae Regiae Syclae huius inclitae ac fidelissimae Civitatis Neapolis, servatis, cum quibus facta collatione per me Regalium Archivorum Praefectum concordant, meliori semper salva, et in fidem etc. Datum ex eodem Regali Archivo hac die vicesima sexta mensis Septembris Millesimi Octingentesimi tertii — 1803 — V.t Avena Fiscus—Salvis—U. I. D.r Franciscus Orlando Reg.m Arch.m Praefectus—Salv. Carducci—Die 27 septembris 1803 — E finalmente il suggello dell' Archivio.*

Affinchè resti memoria di tale Raccolta completa di documenti, da potere essere di utile per qualche ricerca, qui appresso noto le indicazioni di tutti i 57 documenti riuniti nel precedente volume.

Registro 1313. A. fol. 64 t.—Idem—Fascicolo 77. dell' anno 1297. fol. 149—Ivi fol. 145 t.—Ivi fol. 167 t. — Fascicolo 36 fol. 54 t.—Registro 1417. fol. 229 t.—Ivi fol. 271 — Registro 1423. fol. 37—Ivi fol. 197—Registro 1324 C. fol. 73 — Fascicolo 80 il primo fol. 83 a 87—Registro 1324. C. fol. 94—Registro 1313. A. fol. 153. Registro 1335. D. fol. 101—Registro 1317. B. fol. 11 t.—Ivi fol. 66 t.—Registro 1301. B. fol. 47—Ivi fol. 242 t.—Registro 1305. A. fol. 369 t.—Registro stesso fol. 458—Ivi fol. 458 — Ivi fol. 458 t. — Ivi fol. 475 t. — Ivi fol. 486 t.—Registro 1305-1306. C. fol. 157 t.—Registro 1301. I. fol. 39 t. — Registro 1304. F. fol. 2 t. — Ivi fol. 318 — Ivi fol. 365 — Registro 1299. A. fol. 42 t.—Ivi fol. 164 t. — Registro 1307. B. fol. 192 t.—Registro 1269. D. fol. 42—Ivi fol. 42 a t.—Ivi fol. 210—Registro 1310. A. fol. 139—Ivi fol. 165—Registro 1306 A. fol. 148 t.—Registro 1306. D. fol. 35—Registro 1303. D. fol. 86—Registro 1304. D. fol. 9—Registro 1305. C. fol. 175—Registro 1313. A. fol. 5.—Ivi fol. 6 t.—Ivi fol. 9 t.— Ivi fol. 241 t. — Ivi fol. 313—Ivi fol. 350 t.—Ivi fol. 437 t. — Ivi allo stesso foglio—Ivi fol. 457.—Registro 1268 O. fol. 102 t. — Registro 1269. B. fol. 45 t.—Ivi al foglio stesso—Ivi fol. 106—Ivi fol. 88 t.—Ivi fol. 114—Ivi fol. 120 t.—Ivi fol. 125 t.—Ivi fol. 144 t.—Ivi fol. 150—Ivi al foglio stesso—Ivi fol. 154 t.—Registro 1269. C. fol. 49—Registro 1269. D. fol. 36—Ivi fol. 260—Registro 1270. B. fol. 172 t.—Registro 1271. B. fol. 128—Registro 1272. A. fol. 118 t.—Registro 1272. C. fol. 72. — Registro 1272 XV Indictionis fol. 51 t. — Registro 1272. E. fol. 137—Registro 1274. B. primo volume fol. 157—Registro 1275. A. fol. 169—Registro 1275. B. fol. 120—Registro 1275. C. fol.

42—Registro 1284. C. fol. 151 t. — Tra questi documenti, di molto interesse è quello che contiene l'ordine dell'arresto di tutti i cavalieri Templari e la soppressione dell'ordine; esso leggesi dal fol. 192 a t. al fol. 193 del Registro 1307. B. ed è il seguente:

» Scriptum est Inclito Principi domino Philippo eiusdem do-
» mini Regis filio Achaye ac Tarenti principi carissimo fratri
» suo etc. Nuper a Sanctissimo in Christo patre et clementissimo
» domino nostro domino Clemente divina providentia Sacrosante
» Romane ac universalis Ecclesie Summo Pontifici licteras rece-
» pimus continentie per omnia subsequentis Clemens Episcopus
» servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Roberto duci Ca-
» labrie salutem et apostolicam benedictionem Pastoralis premi-
» nentie solio disponente illo qui curam disponit licet immeriti
» presidentes hoc precipue ferventer appetimus hoc votis arden-
» tibus affectamur ut excusso a nobis negligentie sompno circa
» gregis dominici custodiam summovendo noxia et agendo per
» futura animas Deo lucrifacere sua nobis cohoperante gratia va-
» leamus. Sane dudum circa premotionis nostre principium ad
» apicem apostolice dignitatis ad nostrum quadam bona sugge-
» stione pervenit auditum quod ab olim de flatu Satane in tem-
» plariorum ordine sparso pestiferi generis semine suberevit ex
» illo messis edibilis fructus pestiferos ex sui natura producens
» videlicet quod templarii sub religionis pallio militantes exterius
» in apostasie perfidia intus vixerunt hactenus in detestabili here-
tica pravitate ceterum etiam actendentes quod ordo ipsorum
» longis retro temporibus multe refulsit nobilitatis gratia et de-
» coris ac magna fidelium devotio diu viguit apud eos quod-
» que tunc nullam audiveramus super premissis suspicionem
» vel infamiam contra ipsos et nichilominus quod a sue re-
» ligionis exordio portaverunt puplice signum crucis corpora
» exponentes et bona contra inimicos fidei pro acquisitione re-
» tentione ac defensione terre sancte domini et salvatoris no-
» stri Jhesu Christi pretioso sanguine consecrato suggestioni
» predicte noluimus aures credulas exibere Verum postea au-
» ribus carissimi in Christo filii nostri Philippi Regis Francie
» Illustris insonuit quod singuli fratres dicti ordinis in sui
» profexione cum ordinem ipsum ingreduantur expressis ver-
» bis abnegant dominum Jhesum Christum nec non Idolum a-
» dorant in suis Capitulis et alia nefanda commictunt que ob
» ruborem exprimendi subcitemus ad presens propter quod
» idem Rex ad requisitiones Inquisitoris heretice pravitatis in

» Regno suo generaliter a Sede apostolica deputati de prelato-
» rum Baronum et aliorum sapientium deliberatione solem-
» magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordi-
» nis que tunc erant in Regno suo una die cum magna exce-
» gitata diligentia capi fecit Ecclesie Judicio presentandes e-
» eorum bona mobilia et immobilia salve custodie assignari
» per Terra Sancta si dictus Ordo dampnetur alioquin pro
» ipso ordine fideliter conservanda deinde prefatus Magister
» dicti ordinis spontanee confexus est palam presentibus ma-
» ioribus personis Ecclesiasticis Parisius Magistris in Teologia
» et aliis corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrem
» profexionibus contra primam Institutionem ordinis prefati in-
» stigante Satana introductam quamplurimi etiam fratres dicti
» ordinis ex diversis partibus Regni Francie dicta scelera sunt
» confexi verum et non simulatam agentes penitentiam de com-
» missis prout hec dictus Rex nobis per suas licteras intima-
» vit et ad nos etiam pervenerunt fama puplica deferente nos
» quoque fratrem unum militem dicti ordinis magne genero-
» sitatis et auctoritatis virum super pravitate iamdicta perso-
» naliter examinavimus qui dictum facinus abnegationis Jhesu
» Christi in ingressu dicti ordinis a se commissum sponte con-
» fexus fuit plenarie coram nobis et adgecit se vidisse quod
» quidam nobilis in presentia ducentorum fratrum vel plurium
» dicti ordinis inter quos erant centum milites vel circa ultra
» mare vidilicet in Regno Cipri per prefatum magistrum dicti
» ordinis in Capitulo suo in fratrem Templi receptus fuit et
» ibi in dictorum Magistri et fratrum presentia idem nobilis
» ad mandatum ipsius magistri dictum facinus in sua receptio-
» ne commisit. ex quibus si in agro plantationis dicti ordinis
» qui ager putabatur esse virtutum et grandis sublimitatis spe-
» culo prelucebat quod absit sint semina seminata gravi nostra
» vixera comotione turbarunt set si premissa veritate nitantur ea
» comperta cessabit turbatio et secundum Deum iucunditas orie-
» tur unde ad investigandam veritatem huiusmodi sine mora pro-
» ponimus intendere et quantum Deus dederit efficaciter vigilare.
» Ea propter qui sicut insinuatione multorum accepimus super
» prefactis criminibus contra Templarios ipsos fama seu verius
» infamia quasi continue subscissi inclementum et ob hoc urget nos
» conscientie ut in hiis officii nostri debitum exequamur nobili-
» tatem tuam requirimus rogamus et ortamur actente quatenus
» quam citius post receptionem presentium quomodo poteris pre

» dictis omnibus interna meditatione pensatis sic prudenter sic
» caute sic secrete de Sapientum Secretariorum tuorum consilio
» studeas ordinare quod omnes et singulos Templarios dominii
» tui et alios qui reperientur in eo et eorum bona mobilia et
» immobilia per bonas personas omni maxime quo ad bona ipsa
» suspicione carentes meliori modo quo fieri poterit capi facias
» uno die personas eorum faciens donec tibi scribimus aliud no-
» stri et Sedis apostolice nomine in locis tuis sub fida custodia
» detineri. Bona vero ipsorum mobilia et immobilia aliquibus
» bonis personis de quibus non sit verisimile quod in hiis vel
» similibus velint fraudem aliquam adhibere facias comendari
» nostro nomine fideliter conservanda quousque per nos aliud
» fuerit ordinatum que quidem persone de dictis bonis omnibus
» et singulis teneantur in presentia fratrum quarumlibet domo-
» rum dicti ordinis et aliarum plurium bonarum personarum et
» maxime dictis domibus vicinarum inventaria facere et cum
» tempus fuerit plenam de ipsis redere rationem quarum perso-
» narum depositariarum propter honorem tuum ut melius nego-
» tium sine bonorum directionis et distirpationis suspicione pro-
» cedat nulle sint de tuis officialibus servientibus vel aliis servi-
» toribus quibuscumque provisurus quod Terre ac Vinee Tem-
» plariorum ipsorum eorum expensis more solito excolantur ut
» bona ipsa dictis Templariis si reperiantur innocentes alioquin
» per terrasancta integre conserventur taliter te super hiis habi-
» turus quod exinde preter humane laudis preconium apud Deum
» cuius in hac parte negotium agitur gratie tibi perveniat in-
» clementum et nichilominus ex hoc nostram et apostolice Sedis
» gratiam plenius mereris quicquid autem super premissis fieri
» iusseris et quidquid fuerit executioni mandatum nobis quam
» celerius fieri possit tuis licteris intimare procures. Datum Pie-
» tavis decimo Calendas decembris pontificatus nostri anno ter-
» tio. Cupientes itaque prescriptas licteras debitum sortiri effectum
» fraternitati tue presentium tenore qua fungimur autoritate com-
» mictimus quatenus predictarum licterarum forma diligenter
» actenta et in omnibus observata ipsas per vos vel personas
» alias ydoneas et sufficientes de quarum legalitate industria et
» diligentia sit merito confidendum in partibus principatus Acha-
» ye et aliis partibus Romanie que subsunt dominio domini pa-
» tris nostri exequi quam celerius et cautius fieri poterit studea-
» tis. Ita quod in ipsorum executione nullus valeat intervenire
» defectus significaturi nobis seriose particulariter et distincte

» quiequid actum fuerit in premissis ut nos exinde predictum » dominum summum pontificem informare dilucide valeamus. » Datum Neapoli per N. F. de R. anno domini M° CCCVIII. » Die XVII. Aprilis VI.e Indictionis ». In tal modo papa Clemente V. e Filippo il Bello re di Francia per impadronirsi dei beni de' Templari, soppressero quell' ordine, e tra fieri tormenti dopo aver fatto confessare ciò che essi vollero, e che non mai fu, grande numero di que' cavalieri col loro gran Maestro misero a morte atroce.

20. De rerum natura sive naturali philosophia. fr. 80

In fol. massimo legato in perg. di pag. 898 parte numerate e parte s. n. tutte scritte di bel carattere del secolo XVII. Non vi è nome di autore, ma sul dorso, guasto, dalle tracce di alcuni poco visibili residui di lettere, potrebbe leggersi Jo. Bapt. Cottario. Incomincia la prima pagina col proemio cioè: *Philosophiae, quam humanarum, divinarumque rerum scientiam Tullius appellavit, tantum honoris, tantum cultus, et dignitatis superstitiosa tribuit antiquitas, ut non defuerint, qui Philosophos Diis simillimos esse crediderint.* Quale proemio termina alla pag. 9 in questo modo: *Tandem per eam ipsam cognoscimus necessitatem legum, quibus vi, et metu submittuntur imperiti; sapientes vero solo virtutis amore. Etenim ut ait Poeta, oderunt peccare mali formidine penae, oderunt peccare boni virtutis amore. Hinc interrogatus Aristotele quid ex Philosophia retulisset, sic respondisse, meminit Laertius, ut iniussus scilicet ageret, quae nonnisi legum metu reliqui agunt. Macte igitur ea virtute Puer Illustrissime, sic ibis ad astra, et nobilitatem animi ingeniique tui, quo in tam tenera aetate splendes, philosophia faecundante vivifica: Quippe ipsa Philosophia est.*

Doctrina, quae vim promovet insitam,
Rectique more pectora roborant.

Hos igitur labores meos, qualecumque fuerit, ne dedigneris accipere, quos tibi dicatos volui, ut sint meae erga te servitutis pignus sempiternum. Dopo il proemio viene *Philosophiae Scholarum, sive Sectarum Genealogia* p. 18-25. Dalla pag. 25-78. *Ars excogitandi, seu Logica.* Dalla p. 79-306 *Physica, sive Naturalis Philosophia.* Dalla p. 307-638 tratta della meteorologia, dei mari, de' fiumi, della Terra e dell' astronomia. Dalla p. 639-898 *Metaphysica,* dicui l'ultimo capitolo è *De animi passionibus,* che

principia: *Affectus animi, qui et passiones vulgo dici solent, et a Cicerone perturbationes, definiuntur a stoicis aversae a ratione contra naturam animi commotiones, et ab eodem Tullio appetitus vehementiores.* E termina: *In metu tandem cum rei noxiae, aut praesentis, aut imminentis imago animum percellat, Spiritus sistuntur, et veluti figuntur, ac cordis, sanguinisque motus retardatur, hinc partes exteriores Spiribus, et Sanguine fraudatae frigescunt, artus tremunt, et vox interciditur, ita ut dixerit Poeta.*

Obstupui, steteruntque comae, vox faucibus haesit.

Et haec de universa nostra naturali Philosophia dicta sint satis ad Maiorem OMNIPOTENTIS DEI GLORIAM.

Questo dotto corso di filosofia è ripieno di citazioni de' più rinomati filosofi dell' antichità, e di brani de' classici scrittori latini sì in prosa che in verso. A pure 13 grandi tavole astronomiche disegnate a penna assai bene.

21. MISCELLANEA. fr. 120

In fol., con legatura guasta in perg. di p. 362. Contiene: 1. Una storia del Regno di Napoli di autore anonimo scritta nei primi anni del secolo XVII., autografo, di p. 282 numerate, la cui prefazione è la seguente: « Avendo ricevuto un Comando da chi hà la piena » autorità di comandarmi, che io dovessi dare una breve notizia » delle cose più importanti del Reame di Napoli; sarà mio in- » tento prender sol quella parte, che appartiene al Corpo poli- » tico di questo Regno, e procurerò di sciegliere le cose più » importanti, che sono le seguenti. Si discorrerà dei Rè di Na- » poli per lunga serie fino alla Maestà del Rè Nostro Signore, » Carlo Terzo. Della Persona del Rè, e delle ragioni particolari, » ch' egli hà sopra il Regno di Napoli, e le quali non hanno gli » altri Rè sopra i loro Regvi. Delle pretensioni del Sommo Pon- » tefice sopra il Regno. Del Dominio diretto, che sopra di quello » pretende; Dell' Investitura: Del Censo: Della Chinea: Delle » Città, che hà il Papa dentro il Regno; Dei Concordoti trà il » Papa Clemente Settimo, e l' Imperador Carlo Quinto. Dei pre- » giudizj inferiti dagli Ecclesiastici alla Regal Giurisdizione. Dei » Tribunali di Napoli: della qualità de' Ministri: di molti spe- » dienti intorno a' medesimi; e del modo, come s' abbia d' ammi- » nistrare la Giustizia. Della Persona del Vicerè, e delle cose » appartenenti al Regal Palagio; Del Patrimonio del Rè, e Stato » presente di quello, ed ispedienti, per rifarlo delle antiche im- » posizioni. De' pesi imposti dopo l' anno 1647. Dei pesi delle

» Università, e degl' ispedienti, che dovranno prendersi per sol-
» lievo di quelle ; Degl' ispedienti intorno agli abbusi degli Al-
» loggiamenti, e Milizie del Regno, e di quelli intorno alle nuo-
» ve imposizioni, che si potrebbero imporre. Dei donativi, che
» dalla Città, e dal Regno si son fatti di tempo in tempo. Del
» Baronaggio; della Città, dei Seggi: del modo, come la Città
» si governa: dei Parlamenti. Come si siano governate fin ora
» le Provincie del Regno, e come si governino al presente. E
» per ultimo si discorrerà intorno ai Presidi delle Provincie. Se
» debbono quelli esser perpetui ; ed intorno allo stato degli ar-
» rendamenti della Regia Corte »—2° RAGIONI PER IL REGIO FISCO CONTRO L' UNIVERSITA D' ATINO, ARPINO, E SETTE FRATI SOPRA LA RRETENSIONE DI NON ESSER MOLESTATE PER LA METTA' DI FRANCH.e DE' LORO SOLDATI HUOMINI D' ARMI. Scrittura del secolo XVII di pag. 6—3° Ordini dati dalla Regia Camera per la descrizione degli edifizi sistenti nella circoscrizione della *Pedementina di S. Martino* ; del 1687. di pag. 2. — 4° COPIA DEL MEMORIALE DI RECLAMATIONE DOMANDATA DAL REGIO FISCO CONTRO IL DECRETO DELLA R.ª CAMERA PER LA METTA' DI FRANCH.e DE' SOLDATI HUOMINI D' ARMI. Scrittura del secolo XVII di p. 8— 5° RAGIONI PER LE TERRE D' ATINO, ARPINO, E SETTEFRATI. CONTRO LI SOLDATI DI ESSA PER LE PRETESE FRANCHIZIE. Di pag. 8 scritte nel secolo XVII—6° DELLA STRETTEZZA DEL PATRIMONIO REALE E DEI BISOGNI CHE CI OCCORRONO. Scrittura del secolo XVII. di pag. 6—7° REGNI NEAPOLIS INVESTITURA, di pag. 4 de' primi anni del secolo XVIII, ed incomincia: *Beatissime Pater. Regni Neapolis Investituram competere Augustissimo Leopoldo Imperatori privative quoad Sereniss. Ducem Andegavensen patens fit ex Mox recensenda facti serie, non controversa, nec controvertenda*— 8° Privilegio di Conferma del maiorasco del principato di Capistrano in Abruzzo al Gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici del 17 settembre 1611 ; scrittura dell' anno 1699 di pag. 18 — 9° PER LI PROVENTI, SEU FRUTTI DELLE COMPOSITIONI SIANO REGALIE, di pag. 8 di carattere del secolo XVII.—10° BREVE RRASSUNTO PER IL REGIO FISCO PER LE DENUNCIE CONTRO GLI OREFICI; scrittura del secolo XVII di p. 4, comincia così: *Li Consoli di d.ª Arte tanto hodierni, quanto passati possedono un Merco, seu Pontillo Regio concessoli dalla Felice Memoria del q.m Rè Ferrante nell' anno 1474. Con il quale devono Mercare tutti l' argenti de' Car.ni , e devono esigere per ciasched' uno pezzo d' argento tanto grande quanto piccolo due tornesi Come dal Privile-*

gio del re Ferrante I. di Aragona; scrittura del secolo XVII di pag. 4—11° RELATIONE DELLI GUARDIANI DELLI PORTI DELLE PROVINCIE DI CALABRIA ; di pag. 8 , l'autore è l'attuario Giuseppe Quaranta , che si firma in data del 23 di febbraio del 1696.— 12° Vendita dello stato di Fondi, di pag. 4; eccone il principio: *Lo stato di Fondi è uno de' più belli Stati di questo Regno, situato nella Provincia di Terra di Lavoro. Si compone di molte Terre, parte mediterranee , e parte marittime : Sperlonga , Itri, Fondi, Monticello, Lenola, e Campomele—Sperlonga sta sul luogo di marina alle spalle della città di Gaeta. Itri feudo di bellissima aria, e numeroso di Popolo, Fondi, è la Capitale dello Stato , e benchè non di buon' aria, è utilissima per il terreno. Lenola, Monticello, e Campomele sono terre di vastissimo territorio.*

22. SOMMARIO DELLA CONGIURA FATTA DAL DUCA D' OSSUNA CONTRO LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL 1618. fr. 25

In fol. leg. in cart. di pag. 4 scritte di carattere del secolo XVII. È questo una dettagliata istoria di quella congiura e del modo come fu scoperta , e di quanto si operò della repubblica Veneta in quella circostanza. Avendo il Balio della repubblica, che risedeva in Costantinopoli rivelato a quell' imperadore dei Turchi, che i re di Francia e di Spagna eransi collegati contro di lui, ne ebbero di ciò avviso que' sovrani, e quindi per vendicarsi, per mezzo de' loro ambasciadori in Venezia, e standovi a capo il duca di Ossuna vicerè di Napoli, formarono una congiura, in cui facevano parte quasi tutti i capitani delle milizie venete. Nel giorno dell' Ascensione dovea scoppiare l' insurrezione, e pronte erano le armi e le munizioni, custodite in casa dell' ambasciadore di Spagna, e gli uomini per eseguirle. Nello stesso tempo dovea mettersi il fuoco all' Arsenale ed a 40 diversi punti della città, e darvi il sacco, e le milizie impossessarsi delle fortezze. Ma per desiderio di oro il capitano Antonio Giafrè francese si portò al Consiglio de' Dieci e dietro promesse di aver salva la vita e grossa somma di danaro, tutto rivelò. Per la qual cosa quel fiero Consiglio de' Dieci dopo avere straziato con tormenti i congiurati , che potè avere nelle mani , parte li mise a morte col capestro, altri affogandoli nel mare; in tutto al numero di 260. Al traditore Giafrè donò quattromila zecchini di oro con ordine di uscire dal territorio veneto fra sei giorni, ma appena giunto a Brescia fu fatto annegare. A memoria di tale avvenimento il Senato ordinò che in ogni anno questo giorno fosse solenne, dispensandosi in elemosine Sedicimila ducati, e celebran-

dosi le quarantore nella città di Venezia e suo Ducato, con la pena della vita per chi non solennizzasse tale giorno. Ed in fine molti saggi ordinamenti dispose il Senato ad evitare in avvenire simili pericoli.

22. MISCELLANEA. fr. 25

In fol. leg. in cart. verde con fregi dorati. Di pag. 36 scritte in diversi caratteri. Contiene: 1.° *Copia autentica dell' Indulto fatto dall' Imperator Carlo Quinto a' 28 Aprile 1530, a tutti li Ribelli, che aderirono alla parte francese, eccettuati però in detto Indulto molti Signori, Baroni, et Università, che in esso sono descritti. Estratta dal Processo del Mag.co Carlo Bozzuto, con li Mag.ci Traiano, et Ludovico Bozzuto* di pag. 20 di buon carattere dell' anno 1714. Quale copia legale ed autentica munita del grande suggello reale e di tutte le firme de' diversi uffiziali, e dell'Archivario Niccola Porcelli, fu rilasciata il 30 gennaio del 1714.—2.° *Notitia della città di Polignono di Monsignor Pompeo Sarnelli*, di pag. 8 di carattere moderno. — 3.° *Supplemento alle notizie date dall' Illustrissimo Monsiguor Sarnelli intorno a' vescovi di Polignano*, di pag. 4 di carattere moderno. Questa serie suppletoria de'vescovi di Polignano incòmincia con Andrea Vinditti, il quale si morì nell' 8 di giugno 1767 e termina alla morte di Monsignor Michele Palmieri avvenuta il 24 di novembre del 1842.—4.° Copia di privilegio di Carlo 5.° del 12 di maggio del 1544, col quale nomina capitano a Guerra della città di Brindisi Antonio di Loffredo per difenderla da' nemici, di pag. 4 di carattere moderno.

23. RACCONTO DELLA SOLLEVAZIONE DI NAPOLI ACCADUTA NEL 1647. DISTRIBUITO PER GIORNALI SINO AL TEMPO, CHE FURONO REINTRODOTTI LI SPAGNOLI, COMINCIANDO DALLI 7. LUGLIO 1647. GIORNO DI DOMENICA, E FINISCE A 6. APRILE 1648. GIORNO DI LUNEDÌ, NEL QUALE ANCHE SI TRATTA DELL' INCONVENIENTE SEGUITO TRA IL CARDINALE FILOMARINO, E LA CITTA', NEL GIORNO DI SABATO 5. MAGGIO 1646, COLL' OCCASIONE DELLA FESTA DI S. GENNARO CON LI MOTIVI ANCORA DI DETTA SOLLEVAZIONE COLL' AGGIUNTA VERIDICA DI TUTTO QUELLO SUCCESSE DOPO LI 6. APRILE 1648. FINO ALLI 3. GIUGNO 1655. SCRITTA DA ME GIUSEPPE DONZELLI. fr. 150

In fol. leg. in perg. Di pag. 592 numerate oltre del frontespizio, che à una cornice di rabeschi a penna e la prima capolettera assai bene fatta pure a mano. Bello esemplare in bellissimo carattere del tempo. Questa storia è affatto diversa dalla prima parte della *Partenope Liberata* dello stesso Donzelli, messa

a stampa nel 1627. Il presente *Racconto* incomincia col Proemio, che è il seguente:

« Dovendosi far racconto d'alcuni particolari accaduti nella » sollevazione di Napoli nel 1647, non solo da me raccolti per » mia ricordanza, ma per dimostrare a coloro, che leggeranno » questa scrittura gl'istabili operazioni degl'Uomini, e con quan- » t'inganni e tradimenti abbiano operato in sì fatti tumulti, e » quanto avvenne fù evidente castigo di Dio, per la poca ri- » verenza portarono li Nobili, e Spagnoli all'Arcivescovo Car- » dinal Filomarino, e con questi portamenti irritarono in modo » la Divina Giustizia, che subito si diede alla vendetta, contro » di quei, che la riputazione della Chiesa vilipesero, per lo che » ne nacquero, morti violente, brugiamenti di case, strapazza- » menti di persone, rovine, e danni irreparabili.

» Devesi render sicuro il Lettore, che quanto si narra in que- » sto racconto, con sincerità, e fede viene da me riferito, poi » che a gran parte di quello occorse fui presente, e con grande » esattezza da me osservato. In oltre raccolsi da persone d'au- » torità veritiere Relazioni di quello intervenne, e per narrare » ogni minuzia di tal Sollevazione, notai giorno, per giorno tutti » i successi di essa, danno campo con questi diurnali a pellegrini » ingegni di tessere una formata Istoria, e veritiera tutto che » tal sollevazione sia stata riferita da gente straniera, la quale » non ave avuto cognizione de luoghi, nè de successi, nè di al- » tri particolari di essa, ma sono stati a relazione di gente ap- » passionata, per lo che si sono resi mensognieri appresso l'in- » tendenti delle nostre cose, ed anche si sono scoverti parziali » de Spagnoli.

A questo breve discorso, come parte dello stesso proemio, fa seguire la narrazione delle gravi controversie tra i nobili del Sedile di Capuana ed il Cardinale Filomarino arcivescovo di Napoli intorno alle formalità da praticarsi per cacciare dal duomo nel giorno 5 maggio 1646 la statua ed il sangue di S. Gennaro; e dell'oltraggio fatto da que' nobili al Cardinale nella pubblica strada di S. Angelo a Nido, mentre in abiti pontificali seguiva la processione della traslazione di quelle reliquie. Quindi così terminato il proemio, incomincia la storia, facendovi precedere i *Motivi da quali nacque la Sollevazione di Napoli*. Alla p. 494 termina la prima parte col giorno di Lunedì 6 di aprile del 1648, e poi dalla pag. 495-496 l'autore fa la *Descrizione di D. Giovanni d'Austria*. Dalla p. 497-592 sta la 2.ª parte, che porta

il seguente frontespizio: *Parte II. Dove si aggiungono altri fatti successi derivati dall' istessa sollevazione incominciata alli 7 di Aprile 1648. sino alli 3 Giugno 1655. cavati da me Giuseppe Donzelli con ogni sincerità, essendo certo di darti compita sodisfazione, e vivi felice.*—L' autore alle pag. 141-142 fa la *Descrizione di Tommaso Aniello d' Amalfi, Capo Popolo, e sollevatore di Napoli nell' anno 1647—Nacque quello di Padre, e Madre vilissimi nella Città di Napoli in un luogo chiamato Lavinaro, ove vi siede la più vil feccia della Città non lungi dal Mercato nell' anno 1620, essendo egli di anni 27. governò giorni 9. e fu Capo Popolo di Napoli. Era di giusta statura, e di pochi capelli, e quelli di color castagnaccio tagliati nella fronte all' uso marinaresco con pochissima zazzera dietro senza pelo nel mento, e con poca lanugine nel mostaccio, occhi piccoli, e olivastri, malinconico nell' aspetto, ed una faccia nè lunga, nè rotonda ma arsiccia dal Sole siccome il suo petto, era più tosto magro che grasso, ed era un povero garzone di pescivendolo, che faceva coppi di carta alli compratori del pesce. Nel tempo che cominciò a sollevarsi Napoli, andava scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela grossa bianca, dava udienza con un coltello in mano subito che pigliò il comando, ed alle volte stette in quella guisa, altre volte vestito di dobletto bianco; Governò assieme con Giovanni d' Amalfi suo Fratello, consultato da Giulio Genoino dall' Eletto Francesco Arpaia e da Marco Vitale suo Secretario, quali l' assistevano colle berrette, e cappello in mano facendo scrivere gl' ordini da detto Vitale. Fù animato a farsi Re, da un certo mascherato, e gli disse: che la fortuna gl' apparecchiava una bellissima Corona, gli rispose Masaniello: Non voler altra Corona che quella della Madonna, e che altro non era il suo fine, che di sgravare là sua Patria di tante gravezze, e di serbare il Regno al suo Re, e Signore, e che poi voleva ritornare al suo mestiere, che perciò fugli fatto in sua lode il seguente*

SONETTO

Dal remo al scettro, e da vil barca al Trono,
Domator de Reguanti, al Regno siede,
Il gran Regio Plebeo, con chiara fede,
Fà di Regni, e Città conquista, e dono.

All' Imperio, al Dominio, al Cenno, al Suono
Della fama volante, ogn' altro eccede
Sicchè, ben si può dir, che in Lui si vede
Un Teatro d' Eroi, che furo, e sono.
Nascano pur nuovi Guerrieri al Mondo
Al grave acquisto del gran aureo Vello
Che Lui non sarà mai fra quei Secondo.
Cedano i Grandi, a quest' Eroe Novello
Che se il Grande Alessandro vinse un Mondo
Vinse un Mondo in un giorno Masaniello.

Questo storico è nemico del governo spagnuolo, come rilevasi dalla sua opera, ma poi se lo dice chiaro alle pagine 174-175 così; « Sabato 3. agosto 1647—Si unirono que» sta mattina da trecento studenti, ed andarono dal Colleggio » de Dottori, e fecero delle grand' impertinenze, dicendo: Che » s' osservasse il Privilegio della Regina Giovanna Seconda, in» torno le spese de Dettorandi, quali per il passato erano scudi » cinquantuno, e oggi era cresciuta alla somma di ottantadue » scudi, per diverse angarie introdotte dal Duca di Caivano Vice » Cancelliere, volendo quattro scudi per tanto zeccaro per cia» scheduno Dottorando, tre scudi per il Cappellano Maggiore, » tre scudi per la Chiesa del Carminello, quattro scudi per la » Messa, che si dovea dire quella mattina, e mille altre furbo» rie, quali furono tutte levate per quietar quei cervelli de Stu» denti. Queste imposizioni di rubbamenti furono tutte ritrovate » da Spagnuoli, e da essi sopportate. Onde mi riferì un giorno » il signor Cesare Galluccio Gentil' Uomo assai da bene, che il » Conte di Monterei Vicerè di Napoli discorrendo delle cose della » Città, diceva; Che non si poteva far giustizia, e cavar danari » de sudditi; Or vedete che buon governo è questo de Spagnoli.

Finalmente la storia termina così: « Domenica 3. Giugno 1655— » Arrivò in Napoli il Cardinal Filomarino accompagnato da una » Galera del Papa fu ricevuto da Sua Ecc.za con tutta la No» biltà, con gran dimostrazione d' affetto, e li fece inteso di quello » era successo nel tempo della sua assenza, e lo ringraziarono » di quante fatiche aveva fatte per servizio del Popolo Napolita» no, che di tutto ne avea dato parte a Sua Maestà Cattolica.

In questo giorno ritornarono le Galere dal Finale, e di nuovo » si partirono con una quantità di Tartane con mille e duecento » cavalli di rinforzo per Milano, essendo assediata Pavia da i » Francesi.

» Così l' uscita dell' Esercito Francese ; e assedio di Pavia , e » Stato di Milano, come anche il fatto del Duca di Modana fo- » mentato dalla nuova parentela fatta col Cardinal Mazzarino, e » all' alterigia del Cardinal Fratello di quel Duca, ch' era fazio- » nario Francese con l' unione dei Cardinali Grimaldo , e Bar- » berino, e il successo seguito nella persona del Duca d' Andria » pareva, che pronosticassero grand' eventi. Daranno perciò cam- » po a più erudito , e sagge penne di narrarle , tacendo la mia » penna, per non esser cose toccanti alla mia Patria, siccome è » stato il mio pensiero. E vivi felice.

24. MISCELLANEO. fr. 80

In fol. leg. in perg. di pag. 235 di diversi caratteri per quanti sono i differenti MSS. che contiene; essi sono: 1. *Ragionamento intorno alla introdutione degli Archivij per la conservatione delle scritture di Cautele pubbliche ordinata colla pragmatica antichа in questa Città e Regno di Napoli dal Re Ferdidando p.° d'Aragona, che comincia Constitutionem Divi Federici sub rubrica de Instrumentis infra octo dies a die rogationis scribendis , che va con le pragmatiche unite alle constitutioni,* di pag. 34 scritte di mano dell' autore, il notaio Bartolommeo San Giovanni nell' anno 1647, autografo. Tra le altre cose dicesi che quando la città di Napoli supplicò l' imperadore Carlo V. per fondare l' archivio nel Tribunale di S. Lorenzo e gli altri nella città e nelle province del reame, dopo non lievi difficoltà vinte, l' imperadore alla fine mandò il suo segretario Alfonso de Valdes *per esercitar l' ufficio d' Archivario in questa Città, e Regno per dare esecutione a detti Archivij, al quale la Città di Napoli fè un donativo, perchè havesse necessato, e non si fosse disturbata la speranza d' essa Città di poter fundare detto Archivio in S. Lorenzo.*—2. *Ennio Apologetico. Ragguaglio di Carlo Maria Lizzani detto l' Accademico Ritirato. All' Ill.re Accademia dell' Alfa dedicato al merito ed eruditione del dottor S.r Giacinto Ferrari* di pag. 54 in bel carattere di mano dell' autore, il quale firma la dedica in data di *Cassano 10 Gingno 1714.* In questo MS. il Lizzani fa la difesa della versione da lui fatta in dialetto Calabrese della Gerusalemme Liberata del Tasso, censurata da' puristi; quindi egli si propone di dimostrare quanto sia più pura la favella Calabra, e corrotta quella accettata della Accademia della Crusca. Ne riporto alcuni esempi per darne una idea. « Io leggo nella vostra Cru- » sca, che quell' infermità, ò sia maligno tumore solito nascere » à i membri humani vien appellato col Specioso Nome di CAR-

» BONCHIO, overo CICIONE. Il primo chi non vede, che si equi-
» voca con la pietra pretiosa di tal nome? ed il secondo, chi
» non intende esser un vocabolo senza principio, ed intologia,
» che possi significare tali infermità, anzi una voce barbara, e
» ridicola? Ma troverai, che saggiamente il Ritirato l'hà posta
» per significare tale infermità: ANTRACI dal greco Antracis,
» che carbone significa, giacchè appunto questo tumore maligno
» hà similitudine di Carbone; si che se un Cruscante dicesse:
» Hveva un Carbonchio nella mano non si fà intendere di qual
» Carbonchio parli, se dell' Infermità, overo della gemma, giac-
» chè si potrebbe intendere, che aveva nella mano un anello con
» un pretioso Carbonchio, ma Noi diremmo, aveva nella mano
» un ANTRACI e così dicendo ci faremmo intendere parlare del-
» l' infermità gia che la pietra pretiosa vien chiamata da miei
» con li Latini Carbunculu, dicendo essi Carbunculus. . . .
» Nè si maravigli se il nostro Agnello dal Ritirato nelli di lui
» Componimenti vien chiamato AINO già che è greco il vocabo-
» lo, e se voi dal latino, AGNUS diciate Agnello, noi dal gre-
» co Ainos diciamo Aino. Se sieno più nobili gli Agnelli To-
» scani, o gl' Aini Calabresi, lascio il giudicarlo a coloro, che
» hanno buon gusto, e non infermo il palato, questo si che
» posso veridicamente asserire, che il vostro Agnello sia nepote
» del nostro Aino. . . . Tutto ciò che si mangia per vital nu-
» trimento chiamano li vostri Toscani CIBO corrompendo il dot-
» to, et erudito vocabolo greco, che dice CIVOS che vuol di-
» notare ALVUS perchè allora si dice propriamente CIVO quando
» è sceso nello stomaco, e perciò li miei con li Greci dicono
» Civo, questa voce dunque dimostra il vostro gusto depravato
» già che vi piace il Cibo Corrotto. . . . . Non è da questo
» dissimile lo stroppiato vocabolo: CANAPE. Se col dir CANAPA
» l' intendete per CANNAVO, è gran errore scriverla, e pronun-
» ciarla con una sola n. giache tal voce viene dalla CANNA, col
» dir CANA, non è più CANNA; ascolta i Latini che dicono CAN-
» NABIS, della stessa maniera vien pronunciato da Greci CANNA-
» BIS, e noi con entrambi diciamo CANNAVO. Vedi dunque quanto
» sono lontani li vostri Cruscanti dalla proprietà delle voci, ed
» ammira, che i miei Calabri non parlano a Caso ma in tutto
» con la guida del Greco, e del Latino. . . . . Non sarà fuor
» di discorso già che di fiori si raggiona » (avendo qui innanzi ragionato sulla parola calabra *Garofali* vera derivata dal greco, contro la corrotta *Garofini*, ritenuta dalla Crusca) « far pas-

» saggio alle frutta, e chiedo che cosa sono quei vostri CIRIE-
» GIA? che dite stimate forse che sieno le CERASA? v'ingannate
» all'ingrosso, Io non so da qual Boccaccia sia stata pronunciata
» una tal sciocchezza. Intendete bene, questo frutto si chiama
» CERASO, dal verbo vocabolo CIROS. KIROS, che cuore signifi-
» ca, giache questo frutto ha forma, e colore d'un cuore. Ma
» Ciregia è un nome ventoso, e senza significazione, ascoltate i
» Latini che dicono: Cerasus dal greco Cerasos KERASOS, e forse
» così lo chiamano per denotarci esser stato trasportato tal frutto
» in queste nostre regioni della città di Ceraso o sia Cirasunto,
» e perciò Ambrosio: *Cerasus Urbs Ponti a Lucullo expugnata,*
» *unde Cerasa primum in Italia translata sunt.* Or vedi quanto
» sono lontani li vostri Ciregia da queste savie erudizioni.....»
e così prosegue per molti e molti vocaboli — 3. « Consulta al-
» l'imperador Carlo VI. re di Napoli intorno a quale autorità
» abbia la Santa Sede Apostolica sopra del regno di Napoli, e
» quale origine si abbia dell'Investiture date da Sommi Ponte-
» fici pro tempore alli Serenissimi Re, ch'hanno posseduto detto
» Regno ». Questo interessante Ragionamento composto da un
dotto ecclesiastico napoletano, che serba l'anonimo, è di pag. 56
di carattere del tempo, cioè de' primi anni del secolo XVIII —
4. « Dissertazione intorno a' beneficii del Regno di Napoli da
» provedersi a' Paesani ». Di pag. 12 di buon carattere dell'au-
tore, Francesco Amenta, che vi pone la data *di Napoli 12 Apri-*
le 1708. — 5. Bolla di Papa Clemente XI del 1. Settembre del
1708 che ordina al Cardinal Grimani Vicerè di Napoli di non
eseguire l'editto imperiale pel sequestro de' frutti de' benefici e delle altre rendite ecclesiastiche, di pag. 6. — 6. Risposta
del Cardinal Grimani al Papa del 20 dello stesso settembre, di
pag. 5.—7. Dimostrazione contro le pretensioni della Santa Sede
sopra Comacchio, di pag. 34 di buon carattere de' primi anni
dello scorso secolo — 8. « Ragionamento contro la scrittura di-
» stesa in Napoli, in cui l'Autore con troppa mordacità, e con
» minor riverenza verso il suo Sovrano impugna l'Editto Reale
» emanato per il sequestro delle Rendite Beneficiali, e la preten-
» sione di S. M.tà Catt.ca, che in avvenire i Benefitij del Regno
» si confertscano a Chierici suoi sudditi, e non alli stranieri ».
Di pag. 34 di buon carattere de' primi anni dello scorso secolo.

25. STATO GENERALE *antico, e moderno di tutte le Chiese Catte-*
drali Collegiate Parrocchiali, semplici, e de' Regolari co' loro
Altari, degli Oratorj Cimitei, e spedali della Città, e Diocesi

di Benevento che erano nel 1686 primo anno del Pontificato Beneventano dell' Emsnentiss. e Rev.mo in Cristo P.re e Sig.re Fr. Vincenzo Maria Orsini de Predicatori Vescovo Tuscolano Arcivescovo e che sono in questo corrente anno 1708. Formato dal Canonico Coscia. fr. 60

In fol. leg. in perg. Autografo di pag. 458 numerate oltre del frontespizio e dell'indice. Trattando l'autore di tutte le chiese della città e della diocesi di Benevento, si trovano perciò nel presente volume tutte le chiese della città di Benevento, di Altavilla, Apellosa, Apice, Bagnara, Baselice, Bonea, Campolattaro, Campolieto, Campodipietra, Casalnuovo, Castelpagano, Castelpoto, Castelvetere, Ceppalone, Cercello, Cercia Maggiore, Cervinara, Chianca, Chianchetella, Chiusano, Colle, Foiano, Fragneto, Gambatesa, Gildone, Ginestra, Greci, Grottolella, Jelsi, Lapio, Lentace, Lesina, Limosani, Maccabei, Macchia, Mancusi, Matrice, Molinara, Monacileoni, Montaperto, Montecalvo, Montefalcione, Montefuscoli, Montemiletto, Montorso, Monterocchetto, Montesarchio, Crignano, Raroni, Morrone, Padnli, Pagliara, Pago, Pandarano, Paolisi, Pastene, Paupisi, Pescolamazza, Petruro, Pietracatella, Pietra de' fusi, Pietra Elcina, Pietrastornina, Ponte Landolfo, Reino, Riccia, Rocca Basciarana, Rotondi, S. Agnese, S. Angelo a Cancello, S. Angelo a Crépolo, S. Angelo Limusani, S. Angelo a Scala, S. Croce di Morcone, S. Elia, S, Giorgio La Molora, S. Giorgio La Montagna, S. Giovanni in Galdo, S. Leucio, S. Marco de' Cavati, S. Marco a' Monti, S. Maria Attoro, S. Maria Ingrisone, S. Martino, S. Nazaro, S. Niccolò Manfredi, S. Paolina, S. Pietro Indelicato, Savignano, Terranova, Toccanigi, Tocco, Torrecuso, Torre delle Nocelle, Torrioni, Tufara, Tufo, Tuori, Vitulano Cacciano, Foglianese, S. Croce, S. Maria, S. Pietro.

26. Relacion del Reyno de Napiles. fr. 30

In fol. gr. di pag. 86 di buon carattere del secolo XVII. Ecco le intitolazioni delle materie che si trattano in questo volume. *En 12 Provincias esta dividido el Reyno de Napiles — Audientias de Provincias — Donativo — Parlamento — Aduhanas de las pecoras — Tractas de vino que se da al Papa: a los Cardinales: a particùlares — Tractas de trigo — Tractas de legumbras — Tractas de Pedra Azafre — Los Siete Oficios — Almirante — Gran Canciller — Secretario del Reyno — Escrivano de Ration — Tesorero General — Mayordhomo del Arsenal — Teniente de Cavallariaz Mayor — Montero Mayor — Dohanero de Foxa — Auditor de la Aduhana*

—Maestres Portulanos—Guardiano del Puerto di Napoles—Perceptores—Protomedico—Veedor de los Castillos—Iscla—Pescara —Gaeta—General de artelleria—General de Galeras—Provision de trigo pro la Civdad de Napoles—Carne de puerco—Azeyte— Eletto del Pueblo—Inquisicion—Exequatur—Enmentro en materia de iurisdicion—Economo—Abadias, Prebendas, y Beneficio— Ceremonias que ha da usar le virrey ex algonos atos pubblicos— Estudios—Banco Pios—Sejos—Deputacion de la pecunia, de la fortification, del empetrado de la Cales, de la observancia de Privilegios — Deputationes extraordinarias — Deputation de la Peste—Non se pueda labrar tantos passos dentro y fuera de los muros de Naples—Fortification del Reyno, de Taranto—Castillos de Napoles—Castillos del Reyno—Torres del Reyno—Muelles de Napoles—Presidios fixos—Polvera—Continuos—Cavalleria que ay en el Reyno—Cavelleria del Batalon—En fantaria del Battalon—Tercio de Infantaria Espannola—Prevenciones para l'armada del Turco—Almagacenes de Moniciones—Espias— Iglesias de patronazgo Real—Incurables—La Anunciada—S.ª Clara, La Madalena, L' Egiptiaca, Santo Jago, la Couception, Solidad, S. Eligio, San Domingo, La Cruz y Trinidad—Foraxedos—Audiencia — Terras empantanadas—Confradias—Papa — Rey de Polonia—Gran Duque de Toscana—Duque de Parma—Duque de Modena—Duque de Urbino—Malta—Tribunales deste Reyno y Ministros dellos yotras eosas tacantes à foragidos justitia y govierno de ste Regno, che sono il Consiglio di Stato ossia il Collaterale, il Segretario del Regno, il Consiglio di S.ª Chiara, la Vicaria Criminale, la Vicaria Civile, i Capitani di giustizia, la Sommaria, lo Scrivano di Razione, il Tesoriero, il tenente del Cavallerizzo maggiore, il Governatore delle razze di Puglia e di Calabria, il Montiero maggiore, il Doganiero di Foggia, l' uditore della detta dogana, i Maestri Portolani, il Guardiano del Porto, i Percettori delle province, i Sette uffizi del Regno, il Grande Ammiraglio di Napoli ed il suo Tribunale, il Gran Cancelliere, il Tribunale della Zecca, quello della Bagliva, il Giustiziero della Grassa, il Tribunale del Portolano, l' arte della seta, l' arte della lana, il tribunale delle Meretrici, il Protomedico, ecc. E finalmente l' ultimo Capitolo intitolato *Materie de Stado* tratta della corrispondenza col papa e con gli altri principi d'Italia contro il Turco; del Papa e della giurisdizione temporale e spirituale, di Benevento, dell' Agente del Regno a Roma, del Nunzio Apostolico in Napoli, del re di Polonia e del suo inter-

nunzio, de' Veneziani, del Gran duca di Toscana e de' duchi di Parma, di Modena, di Mantova, e di Urbino, della Religione di Malta, de' ministri del Re in Italia, in Romagna e nelle Fiandre, di Sabioneta, del Turco, degli avvisi di Levante, delle fregate di Trani e di Otranto per prendere e portare tali avvisi, delle imprese proposte da' Greci per alcuni stati del Turco, della morte del signor di Piombino, della moneta che si batte in Piombino, delle Congregazioni della città di Napoli, e de' signori titolati del Regno.

27. MISCELLANEO. fr. 60

In fol. leg. in cart. di pag. 148 di vari buoni caratteri per quanti sono i diversi trattati, tutti del secolo XVII. Contiene— 1. *Consulta* contro le pretese della Santa Sede sul Regno di Napoli, di pag. 46. Dotto lavoro storico legale dell' insigne giureconsulto napoletano il Reggente Carlo Calà duca di Diano, il quale si firma in data di *Napoli 18 maggio 1666*; Autografo. In questa dissertazione la storia del reame di Napoli è trattata convenientemente da' Normanni fino al tempo che scrivea l' autore, il quale confuta le solite pretese della Curia Romana, con autorità di antichi scrittori e con documenti, che occupano buona parte del MS.—2. *Copia de Carta de el Regente D. Antonio Juan de Centellos Lugarteniente dela Regia Camera de Napoles al S.r Duque de Montaldo Mayordomo Mayor de la Reyna nostra S.ra y del Cons. de Stado y Guera.* Di pag. 20. Questa scrittura à la data del 28 Giugno 1666, essa anche è un lavoro storico legale simile al precedente corredato di citazioni e documenti, contro la pretesa della Corte di Roma di voler dare il bailo al Re di Spagna pel reame di Napsli. Dal modo come è scritta con lo stesso metodo e dottrina della precedente si rileva chiaro che è pure lavoro del Calà, del quale non porta il nome, ma in vece quello del Centellas, autografo.—3. *Respuesta historica, iuridica, politica al papel del Baliato Pontificio.* Di pag. 48. Questo terzo ragionamento dello stesso Calà scritto in ispagnuolo con lo stesso metodo di citazioni e documenti non porta data nè il nome dell' autore, ma è dell' anno medesimo 1666.—4. *Discorso in materia di Stato della gran preeminenza del Monarca nel Regno di Sicilia per informatione della Maestà del Re Don Filippo Secondo Nostro Signore.* Di pag. 34 scritte di buon carattere del secolo XVII in ispagnuolo. Questo interessante lavoro riguarda il privilegio della Monarchia di Sicilia, concesso da papa Urbano II a Ruggiero Conte di Sicilia.

28. MISCELLANEO. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 319. Contiene MSS. e stampe, e sono: 1.° *Indictio Romani Concilii. Romae ex typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1724 in fol. volante. — 2.° *Elenchus Archiepiscoporum, et Episcoporum qui in Romanum Concilium nuper a SS. D. N. Benedicto PP. XIII. pro Dominica in Albis futuri Anni Jubilaei 1725 indictum, convenire tenentur. Romae typis Rev. Cam. Apostolicae* 1724 in fol. volante.—3.° *Prorogatio celebrationis Concilii Romani ad dominicam secundam post Pascha, die 15. Aprilis 1725. Romae, ex typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1725 in fol. volante.—4.° *Preghiera ordinata dalla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. per il buon principio, felice proseguimento, e termine del Concilio Romano. In Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apostolica* 1725 in fol. volante.—5.° *Intimatio omnibus, et singulis Reverendiss. Praesulibus, qui in Romanum Concilium a SS. D. N. indictum iuxta Elenchum iam evulgatum, convenire tenentur. Romae, typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1725 in fol. volante.—6.° *Intimatio facienda per Cursores etiam domi dimissa copia* in fol. volante. Riguarda la solennità da farsi la 2.ª domenica dopo pasqua, 15 aprile, per l'apertura del Concilio.—7.° *Nella Congregazione presinodale di Giovedì prossimo 19 di Aprile 1725 per la seconda Sessione solenne del Concilio Romano, si tratterà delle materie, che si accennano. In Roma* 1725. Nella stamp. della Rev. Cam. Apostolica. in fol. di pag. 4.—8.° *Intimatio facienda per Cursores etiam domi dimissa copia.* In fol. volante. Riguarda la solennità della messa che il pontefice dovea celebrare in S. Giovanni di Laterano nella 3.ª domenica dopo pasqua, 22 aprile 1725, innanzi alla 2.ª sessione del Concilio Romano.—9.° *Methodus pro continuatione septimae, ac ultimae sessionis Romani Synodi.* In 4.° di pag. 4. — 10.° *Risoluzioni prese nelle Congregazioni del Concilio Provinciale Romano Lateranense sopra li punti del medesimo Concilio celebrato in S. Gio: Laterano l'anno 1725.* MS. del tempo in bel carattere di pag. 112 in fol. — 11.° *Sanctissimi D. N. D. Benedicti Divina Providentia Papae XIII. Constitutio qua literae Apostolicae san. mem. Sixti V., Urbani VIII., et Innocentii XI., atque Decretum DD. Judicum querelarum, et controversiarum Sacri Concilii Romani in favorem Abbatialis Ecclesiae, et Abbatis Sacri Monasterii Casinensis Ordinis S. Benedicti amplissime confirmantur; Necnon eamdem Abbatialem Ecclesiam fuisse, et esse quasi Cathedralem, et Abbati praedicto Jurisdi-*

ctionem quasi Episcopalem in omnibus Dioecesis Casinensis Ecclesiis competiisse, et competere declaratur; Ac insuper Capitulo, Clero, et Populo Oppidi, *seu Civitatis S. Germani quoad novi Episcopatus erectionem, seu restitutionem, perpetuum silentium imponitur, cum aliis ordinationibus, et clausulis, atque derogationibus apportunis. Romae typ. Rev. Cam. Apostolicae 1725.* In fol. di pag. 18.—12.° *Sacra Congregatione particulari a Sanctissimo deputata Mileten. iurium Episcopalium. Pro insigni Ecclesia Militensi Dissertatio.* (Roma) *Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 14. l'avvocato Saverio Setaccio ne è l'autore. — 13.° *Pro insigni Ecclesia Miletensi. Nova iura et documenta. Romae, typ. Rev. Cam. Apostolicae 1725.* In fol. di pag. 18.—14.° *Ecclesia Militensis sita est in Provincia Romana etc.* MS. in fol. di pag. 4 autografo del 27 luglio 1725. —15.° Una dissertazione latina sulla erezione del vescovado di Mileto nell'anno 1077 fatta da Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia coll'autorità di papa Gregorio VII. avendo soppresso i vescovadi di Bivona e di Tauriana per le sceleratezze di quei cittadini. MS. In fol. di pag. 5. scritte di bel carattere nel 27 di luglio del 1725,—16.° Altra scrittura pel vescovo di Mileto, che si oppone alla elezione del Metropolitano, dicendo che ciò offende i diritti della sua Chiesa. In fol. di pag. 14 scritte nello stesso anno 1725.—17.° *Voto di Monsignor Braschi Arcivescovo di Nisibi nella causa Mileten. Electionis Metropolitani* MS. in fol. di pag. 12 di bel carattere dello stesso anno 1725.—18.° *Dignitas Metropolitica et iura Archiepiscopalia Ecclesiae Rossanensis ab oppositis praeiudiciis vindicata.* (Roma) *typ. Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 26.—19.° *Sacra Congregatione particulari a Sanctissimo deputata Eminentissimorum, et Reverendissimorum DD. Card. Barberini, Ptolomaei, Polignach, et Marefusci, ac Reverendissimorum PP. DD. Braschii Archiepiscopi Nibisen. Secretarii, et De Vico Episcopi Elusini Papien. Jurium Ecclesiae Cathedralis. Pro Abbatibus, et Deputatis Regimini Regiae Civitatis Papiae. Allegatio iuris D. Memmii. (Roma) Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 20. — 20.° Altra simile *Papien. Electionis Metropolitani. Pro Capitulo, et Clero Regiae Civitatis Papiae. Allegatio iuris D. Pitonii (Roma) Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag, 12.— 21.° *Senectutis attributa elegiacis carminibus expressa, iuxta mentem Ciceronis de Officiis in Libro de Senectute. Eminentiss. ac Reverendiss. Principi Nicolao Coscia S. R. E. Cardinali Amplissi-*

mo dicata a Josepho Carnevalio. Romae M. DCC. XXV. Apud Jo: Mariam Salvioni Typographum Vaticanum. In fol. di pag. XXXIII, numerate; innanzi al frontespizio sta una larga tavola incisa in rame da J. Nolin sul disegno di Francesco Romanelli, di grandezza doppia del volume, in cui vedesi bellamente ritratto Giasone che à preso il vello d'oro e va ad imbarcarsi, con molte altre figure allegoriche e con lo stemma del Coscia nella parte superiore della tavola.—22.° Lettera del vescovo di Mileto Ercole d'Aragona per recarsi al Concilio in Roma; e nello stesso tempo insiste a non nominarsi il metropolitano di Calabria, dovendo la sua chiesa essere soggetta direttamente a Roma. MS. in fol. di pag. 7 di buon carattere dell'anno 1725.—23.° Lettera autografa di Vincenzo Bisogni, autore della storia di Monteleone stampata nel 1710 in 4.°, diretta al detto vescovo di Mileto, il quale aveagli mandate le allegazioni da lui fatte stampare in difesa degli antichi privilegi della sua chiesa. Il Bisogni dopo avere scritta tutta di proprio pugno la lettera si firma così: *Montel.e 10. Lug.° 1725.—Umil.mo ed Osser.mo S. Obl.mo—F. Vinc.° Bisogni Bacc.re de' Pred.ri.* MS. in piccolo fol. volante.—24.° Due lettere scritte da Roma al vescovo di Mileto, l'una in data del 7 di ottobre del 1724 e l'altra del 16 febbraio 1726. MSS. di pag. 8 in fol. picc.

29. PLATEA ISTORICA *dell' arrendamento del vino a minuto divisa in IV. Parti. Nella I.ª si tratta dell' origine, progressi, e diminuzione del dritto proibitivo di vendere vino a minuto ne' 20 quartieri di questa città. Nella II.ª del dritto proibitivo ne' casali di questa fedelissima Città. Nella III.ª dell' abolizione del dritto proibitivo in questa Città, e luoghi di quà dalle sbarre, e della libertà a tutti data di vendere vino a minuto nelli espressati luoghi. Nella IV.ª dell' abolizione dello stesso dritto proibitivo ne' casali, e luoghi di là dalle Sbarre.* fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 585 di bel carattere dell'anno 1760 su buona carta collata. Nel primo capitolo si tratta della origine di questa gabella, e confutandosi la opinione di Gio. Antonio Summonte, che la dica imposta da re Ladislao, e quella de' Reggenti Annibale Moles, Francesco Revertera e Fabio Galeota che la vogliono stabilire prima dell'imperatore Federico 2°, si dimostra essere stata creata da Ferrante 1° di Aragona. Dal foglio 212-214 t. leggesi la *Serie de' Signori Delegati, e delle Provisioni ad essi stabilite*, che principia nel 1649 e termina al 1758, e poi segue la *Serie de' Signori Governatori*

dell' arrendamento del vino a minuto dal 1649 al 1760 , dal fol. 215-218; ed anche la *Serie degli Avvocati e de' Procuratori* dell' arrendamento predetto dal 1649 al 1759 dal fol. 219-220. E poi dal fol. 221 e seg. si trova il notamento di tutti i Casali e de' luoghi a quelli adiacenti.

30. Historia utriuscqe Siciliae eiusque successione et investituris monarchiae tractatus Domini Regentis a Ponte. fr. 100

In fol. leg. in cart., di pag. 116 tutte scritte di mano dell' autore, il Reggente Gio. Francesco de Ponte. Colla pag. 76 termina questo primo trattato, e poi dalla pag. 77-116 sta l'altra dissertazione intitulata: *De errore Cardinalis Baronii, eiusque oblata emendatione*, che riguarda lo stesso argomento delle investiture. Questa opera inedita fu sconosciuta al Giustiniani.

31. Logica Maior *iuxta mentem Divi Thomae Aquivatis, Ecclesiae Doctoris Angelici , admodum R. P. Thomae Mariae Torelli Viterbiensis , Ordinis Praedicatorum , in alma Urbe Philosophiae Lectoris Publici. Anno Redemptionis 1754. Thomas Capiblancus Auditor.* fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 586 tutte scritte di mano del Capobianco in buon carattere.

32. Respuesta fiscal. que en vista del IV. Concilio Provincial de Mexico dio en su aprovacion D.n Pedro de Pinna, y Mazo Fiscal del Peru en agosto 1774. fr. 60

In fol. picc. leg. in perg. Copia originale del tempo in buon carattere. Di pag. 1414.

33. La verita' svelata da Silvio , et Ascanio Corona in varii successi occorsi in Napoli. fr. 30

In fol. leg. in perg. di pag. 449 numerate, oltre il frontespizio e l' indice in fine, che formano altre 5 pagine. In buono e grande carattere del secolo XVII. Contiene i seguenti racconti: 1. Gl' Amori di Alfonso primo d' Aragona—2. Di Ferdinando I. d' Aragona — 3. Di Alfonso 2° di Aragona — 4. Vita di D. Gio. d' Austria figlio di Carlo V. imperatore — 5. Amori di D. Pietro di Toledo, e di D.a Vincenza Spinelli — 6. Parole di Filonico nella vita di D. Pietro di Toledo—7. Amore Del Re Federico d' Aragona e di Vito Pisanello—8. Della moglie di Gio. Francesco Macedonio—9. Di D.a Giovanna Castriota , e sua sorella, e di D. Gio. Batt. e D. Andrea Cicinelli — 10. La morte miserabile di D. Lonardo Pepe sacristano di Santa Aloya — 11. Cagione delle grandezze della famiglia Farnese—12. Successo tra il Cardinal Filomarino con il duca di Maddaloni e D. Peppo Ca-

rafa—13. Historia della Signora Bianca Cappello—14. Successo di D. Fabrizio Carafa duca d' Andria, e di D.ª Maria d' Avalos Principessa di Venosa—15. Historia del Sig. Scipione Tomacello del Sig. Gio. Batt. suo figlio e del S.r Metello Caracciolo, ed altri.

34. MISCELLANEO. fr. 20

In fol. leg. in perg. di pag. 136 in diversi caratteri del tempo. Contiene: 1. *Cai Cornelii Taciti de situ, moribus, et populis Germaniae libellus constructus cum notis grammaticalibus et historicis. Anno Domini 1728.* Di pag. 28—2. *Constitutio Sanctae Memoriae Sixti PP. V.* Di pag. 6—3. Varie poesie latine autografe dirette ad Ercole d' Aragona Vescovo di Mileto; di pag. 16—4. Ristretto del seguito tra la Curia Arcivescovile di Cosenza, e la Regia Udienza di quella Provincia, di pag. 8—5. Lettera del vescovo di Mileto Ercole d' Aragona di risposta all' invito di portarsi al Concilio Romano da celebrarsi in Roma nel 1725, dopo l' ottava della Pasqua. Di p. 22 — 6. *Questio unica: Utrum competat Ecclesiae Ravennatensi ius Metropoliticum supra Ecclesiam Ferrariensem.* Di pag. 3 — 7. Diario, o vero notamento di ciò che sia accadendo nelle Congregazioni Presinodali che si tengono avanti al Santo Pontefice Benedetto XIII, e sopra le Sessioni del Concilio Romano intimato dalla Santità Sua a 24 Decembre dell' anno 1724. da celebrarsi dopo l' ottava di Pasqua, e trasferito poscia alla prima Domenica dopo la Domenica in Albis dell' anno 1725. di pag. 6.—8.° *Utrum competat Ecclesiae Ravennatensi ius Metropoliticum supra Ecclesiam Ferrarensem;* di pag. 4 diversa dalla precedente è questa scrittura, benchè il titolo sia lo stesso. — 9. *Comedie greche d' Aristofane* tradotte dal francese con delle note critiche, ed un esame di ciascheduna parte secondo le regole del Teatro da Madama Dasier. Amsterdam. Appresso Giorgio Gallet 1692.—Prefatione; di pag. 12.—10. Altre poesie latine al vescovo di Mileto Ercole d' Aragona, autografe, delle quali due sono firmate, la prima di un cittadino di Monteleone, il cui nome è stato tosato dal legatore, e ne restano ancora gli estremi delle iniziali del nome P e del cognome G, l' altra di Domenico di Grano; di pag. 14.— 11. Un cenno biografico di S. Pasquale Baylon; di pag. 1.—12. « In lode dell'Eccelentissimo Signor Fr. D. Gioa» chimo Fernandez Portocarrero, Conte di Palma, Marchese di » Monte-Chiaro, ed Armenara, Cavaliere Balì del sagro-regal'or» dine gerosolimitano di S. Giovanni, Gentil'uomo di camera di

» S. C. M. C. che D. G. suo intimo Consigliero di Stato, Gene-
» rale di cavalleria de' suoi eserciti, già Vice-rè della Monarchia
» di Sicilia, or Luogotenente, Capitan generale, e Vice-rè del
» Regno di Napoli, etc. Canzone di Niccolò Ulloa-Severino avvo-
» cato Napoletano. In Napoli nella stamperia di Felice Mosca
» MDCCXXVIII. » In 4 gr. di pag. 16 numerate. Solamente que-
sto opuscolo è a stampa.

35. REGISTRUM OMNIUM BONORUM IMMOBILIUM CENSUUM, ET ANNUORUM INTROITUUM VENERABILIS MONASTERII S.TI BARTHOLOMEI DE LUCERIA PROVINCIE CAPITANATAE, CUM EXEMPLATIONE SCRIPTURARUM IN CALCE CUIUSLIBET IPSORUM AD DENOTANDUM TITULUM ET POSSESSIONEM. fr. 60

In fol. con legatura di cuoio malconcia. Di pag. 410 scritte di carattere del secolo XVII. ed esemplare unico ed originale. Nella prima faccia dopo il qui sopra trascritto titolo stanno tre stemmi a penna, due del Monastero, di casa Pipino l'altro. Quindi principia così: *Dictum Venerabile Monasterium S.ti Bartholomei de Civitate Lucerie, quod fundatum fuit ab Ill mo Joanne Petro Pipino Magne Regie Curie Magistro Rationale ac Regis Caroli Secundi Consiliario, et postea Comite predicte Civitatis Luceriae ut legitur in publico instrumento vetustate quasi consumpto fieri rogato in Civitate Neapolis manu publici Notarii sub die quinto mensis Julii 1301. existente in deposito dicti Monasterii etc.* Seguono i Privilegi di Carlo V., di Filippo 2° e di Filippo 3° che confermano tutti i privilegi di quel Monastero de' Padri Celestini; e dopo incomincia la descrizione di tutte le possessioni, de' mobili, de' libri della biblioteca, di tutti gli arredi sacri della chiesa, di tutte le reliquie esistenti nella chiesa, di tutti gli argenti, di tutte le suppellettili del monastero, e di tutto quello possedevano di animali, di granaglia e di altro.

36. CONSULTA INTORNO AL PROCEDERSI IN MATERIA DEL S. OFFICIO NEL REGNO DI NAPOLI, fr. 10

In fol. leg. in perg. di pag. 208 di carattere del secolo XVIII.

37. SPEDIZIONE CONTRO L'OLANDA FATTA DAGL'INGLESI NEL 1799. fr. 15

In fol. leg. in cart. di pag. 110 di bel carattere dell'anno 1800. Bello esemplare.

38. CONCLAVI PONTIFICII. fr. 150

Vol. 2 in fol. scritti in bel carattere dello scorso secolo e leg. in perg. Il vol. 1° è di pag. 576, e contiene: 1° *Aforismi*

politici per li Signori Cardinali del Conclave, fatti dall' Eminentissimo Azzolini—2. *Disceptatio an capitula iurata a Cardinalibus sede Pontificia vacante obligent futurum Pontificem.*— 3. *Conclave in quo post depositiones a Papatu Gregorii PP. XII. et Ioannis XXII Pontificibus, ac Benedicti XII. Antipapae fuit creatus Pontifex Martinus PP. V.* — 4. *Conclave sedis vacantis Martini Papae V. in quo electus fuit Eugenius PP. IV.*—5. *Conclave nel quale fu creato Papa il Cardinale Tomaso Lucando da Sarzana detto Nicolò V.* — 6. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Nicolò V. nel quale fu assonta al Pontificato il Cardinale Alfonso Borgia da Valenza detto Calisto III*—7. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Papa Pio 2°, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Pietro Barbo Venetiano detto Paolo Secondo.*—8. *Conclave fatto per la Sede vacante di Paolo Secondo, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Fra Francesco di Alberola della Rovera Domenicano, che pigliò il nome di Sisto IV.* In fine di questo Conclave sono notati tutti i cardinali, che intervennero in esso, e sono Bessarione Decano, Guglielmo di Boano, Latino Orsino, Filippo di Bologna, Angelo Santa Croce, Erardo da Narni, Niccolò Pistoiese Bartolommeo di Ravenna, Giacomo Lucchese, Cliviero Carafa Napoletano, Marco Barbo Veneziano, Amico Collismedio Aquilano, Rodrigo Borgia, Teodorico di Monserrato, Battista Zeno veneziano, Francesco d'Alberola della Rovere, e Francesco Gonzaga Mantovano. E quindi leggesi l'elenco de' Cardinali creati da quel pontefice Sisto IV., che sono Fra Pietro Riario da Savona, Giuliano della Rovere, Filippo de Leves francese, Stefano Mardino da Forlì, Gio. Battista Cybo genovese, Giorgio Costa portoghese, Carlo Borbone francese, Gio. Batt. Mellino romano, Cristofaro della Rovere da Torino, Girolamo Basso della Rovere, Fra Gabriele Rangone, Pietro Foscari veneziano, Domenico della Rovere da Torino, Paolo Fregoso genovese, Cosmo Orsino romano, Federico Borgognone, Gio. de' Conti romano, Fra Elia de Bordeilles francese, Gio. Moles Spagnuolo, Gio. Giacomo Selafenar milanese, Fra Pietro da Fuxo francese, Gio d'Aragona napoletano, Raffaele Sansonio da Riario, Gio. Batt. Savello romano, Gio. Colonna romano, Gio. Battista Orsino Romano, Ascanio Sforza figliuolo del Duco di Milano—9. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Sisto IV. nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Gio. Batt. Cibo d'Amalfi detto Innocenzo VIII.* Anche a questo come pure a' seguenti, in fine leggonsi gli elenchi de' cardinali intervenuti al conclave, e di quelli creati

dal novello pontefice—10. Quello per la elezione di Rodrigo Borgia di Valenza che prese il nome di Alessandro Sesto—11. Quello per la elezione di Francesco Piccolomini Senese detto Pio III.—12. Quello per la elezione di Giuliano della Rovere di Savona detto Giulio 2°—13. Quello per la elezione del cardinale Medici Fiorentino detto Leone decimo — 14. Quello per la elezione di Adriano Fiorentino Fiammingo col nome d'Adriano Sesto — 15. Quello per la elezione di Giulio De Medici fiorentino detto Clemente VII.—16. Quello per la elezione di Alessandro Farnese che prese il nome di Paolo terzo—17. Quello per la elezione di Gio. Maria De Monti romano che si chiamò Giulio terzo — 18. Quello per la elezione di Marcello Cervino poi Marcello II. — 19. Quello per la elezione di Gio. Pietro Carafa detto Paolo IV.—20. Quello per l'elezione di Gio. Angelo de' Medici milanese detto Pio III.—21. Quello per l'elezione di fra Michele Ghislieri detto Pio V.—22. Quello fatto per l'elezione di Ugo Buoncompagno bolognese detto Gregorio XIII. — 23. Quello fatto per la elezione di fra Felice Peretti da Montalto detto Sisto V. — 24. Quello fatto per l'elezione di Gio. Battista Castagna romano detto Urbano VII—25. Quello fatto per l'elezione di Niccola Sfondrato detto Gregorio XIV.—26. Quello fatto per l'elezione di Gio. Antonio Facchinetti detto Innocenzo IX.—27. Quello per l'elezione d'Ippolito Aldobrandino detto Clemente VIII—28. E quello per la elezione di Leone XI. — Il vol. 2° poi è di pag. 760 e contiene i Conclavi per le elezioni de' Pontefici Camillo Borghese, Paolo V., di Alessandro Ludovisio, Gregorio XV, di Maffeo Barberino, Urbano VIII., di Gio. Batt. Panfilio, Innocenzo X; di Fabio Ghigi, Alessandro VII, di Giulio Rospigliosi, Clemente IX, di Emilio Altieri, Clemente X; di Benedetto Odescalchi, Innocenzo XI; di Pietro Ottoboni, Alessandro VIII; e di Antonio Pignatelli, Innocenzo XII. Dalla pag. 350-420 sta: *De Rebus gestis in Comitiis S. D. N. Innocentii Papae Decimi Commentarius.* E dopo il Conclave per l'elezione di Innocenzio XI leggesi la *Relazione di quanto è succeduto nella Elezione del Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi, chiamato Innocenzio XI. nell' Anno 1676.* di pag. 14.

39. Di Tito Lucretio Caro della natura delle cose Libri VI. trapotti dal Latino nel Toscano idioma da Alessandro Marchetti filosofo e matematico ordinario nella celebre universita' di Pisa. 1669. fr. 80

In 4° leg. in perg. di pag. 431 numerate, precedute da al-

tre dodici s. n., che sono il bottello, il frontespizio, il *Proemio dell' Autore al Lettore*, la *Copia d' una lettera scritta dal Sig. Conte Geronimo Gratiani pro Secretario di Stato del Duca Serenies.mo di Modena in occasione d' averli mandato l' Autore la presente Traduzione.* Quale lettera porta la data di *Modena li 28 aprile 1669.* E finalmente la *Vita di Lucretio Caro tradotta dall' idioma latino di Pietro Crinito.* Bellissimo MS. dello stesso anno 1669 e con assai bel carattere. Questo esemplare che precede la edizione del rinomato poema, appartenne al Marchetti medesimo, di cui è autografo probabilmente, osservandosi in esso molti pentimenti.

40. Il Conclave del 1774. Dramma per Musica da recitarsi nel Teatro delle Dame nel Carnevale del 1775. Alle medesime Dame dedicato. In Roma per il Cracas, all' insegna del Silenzio. Con licenza, ed approvazione. fr. 15

In 4° Questo volume scritto in carattere dello scorso secolo è di pagine 238, e contiene oltre il suddetto dramma, molte altre composizioni, le quali tutte, compreso il dramma, sono inedite e sono violenti satire contro la Corte Romana. Ecco l' argomento e quanto precede la prima scena. *Argomento—Succeduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV nel Settembre dell' anno 1774. nel seguente ottobre si ritirarono i Cardinali in Conclave secondo il solito nel Gran Palazzo Vaticano per procedere all' elezione del nuovo Pontefice. L' elezione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, che a gran fatica poterono ritrovarsi d' accordo su questo importante punto.—La poesia è in gran parte del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio — La musica del Sig. Nicolò Piccini — Inventore, e ricamatore degli abiti Monsignor Sacrista — Pittore dello scenario sig. Avvocato Binetti— Eminentiss.mi Sig.ri Cardinali interlocutori—Alessandro Albani. Gio. Francesco Albani. De Bernis. Orsini. Zelada detto l' Ecumenico all' attual servizio di tutte le Corone. Negroni. Carlo Rezzonico. Sersale. Fantuzzi. Corsini. De Rossi. Delci. Calino, Casali. Caracciolo. Vetereni. Serbelloni.—Coro de' Camerieri, e Facchini del Conclave, Maestri di Cerimonie, Conclavisti, e Chirurgi,* che non parlano—Balli—Inventore e direttore del primo ballo il Sig. Abate Paris Conclavista dell' Em.mo Boschi.—Il primo ballo Eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnoli data loro dagli Imperiali presso la città di Velletri—Inventore e direttore del secondo ballo il Sig. Abate Bruni altro maestro di cerimonie. Il secondo ballo rappresenta un giuoco tedesco detto la Cor-

dellina—Ballano—Da Uomini—Il Sig. Abate Paris suddetto. Monsignor Negroni. Il Sig. de Rossi. Il Sig. Abate Tosi—Da donne Monsignor Valeriani Sig. Abate Picri. il Sig. Abate Manni. il Sig. Abate Onorati—Ballano fuori concerto—Monsignor Abate Bruni e Monsignor Lucca. Colla pag. 99 termina il Dramma, e poi colla pag. 100 incominciano gli altri componenti, tutti mordaci assai contro i cardinali ed altri prelati della Curia Romana di tempo. Il primo e l'ultimo sono i seguenti:

SETACCIO

Cara Euterpe in questo improglio
Deh m'assisti, perchè voglio
Mandar fuori finalmente
Quel, che covo nella mente.
Ganganelli sventurato
Nel più bel del suo Papato
Ci ha rapito in fretta, in fretta
Quella Parca maledetta.
Ne saprem, finchè avrem vita,
Di che male si sia servita.
Voi nascenti Porporati
Nel suo petto reserbati,
Dir potete a vostra pena,
Fu veleno, o fu cancrena?
Ma già vedo d'ogni canto
Cinti Voi di bruno ammanto,
E che piange or questo, or quello
E la Porpora e'l Cappello.
Di voi tutti in conclusione
Più mi move a compassione
Macedonio sventurato
Da ciascuno abbandonato,
Ciò gli accadde al poveretto
Per cagion del suo Moretto.
Potenziani ha rimediato,
Al Governo se n'è andato,
Ed in fatti egli è Signore
Retto Saggio, e di buon core.
Ma de' Vecchi poverino
C'è rimasto anch'ei Martino,

E non sa tenersi a freno
Che si trova fatto il treno.
Antonelli è disperato,
E qual uomo forsennato
Va gridando il poverello,
Dov'è andato il mio cappello?
Di Salviati, e di tant'altri
Ignoranti, dotti, e scaltri
Qui non parlo, che pavento
Di far lungo l'argomento.
A voi dunque Riservati
Che non foste nominati
Altro dir non vi poss'io,
Che non piacque al Sommo Dio.

E così prosegue poi per i Cardinali del Conclave ec. per altre 28 pagine. L'ultimo componimento in fine è il seguente:

SONETTO

Cada il Rio, cada il Reo, cada il Villano
Dal Trono volavan tutte le persone
Quando sentir, che Santa Chiesa in mano
Voleva darsi a questo gran Coglione.
Ti par dicean, Soggetto da Sovrano
Un'avvezzo a portar il Pelliccione,
Uscito, come rana dal Pantano
A governar la Pecora, e'l montone?
Questo un'altro saria Papa Casciotta
Di men saper però, ma più Animale
Roma in stato pegiore avria ridotta.
L'Ignorante e'l Villano al principale
Posto alzerebbe, e con fatal condotta
In Pesaro porterebbe il Quirinale
Di più tarpate l'alè
Delli Parenti Albani accrescerebbe
E Roma de Burrin l'India sarebbe
Di più si vedrebbe
Anton Banchieri comandar lo Stato
Bugiardo ancor se giura in Dio Sacrato
In fin sarebbe stato
Il secondo del primo error pegiore
Darvi un altro Borrino per Pastore.

41. RICORDI DATI AL SIG. CARDINALE RICHELIEU DA PERSONAGGIO GRANDE SUO PARZIALISSIMO AMICO IN TEMPO DELLE TURBOLENZE DI FRANCIA. fr. 8

In fol. picc. di pag. 44, scritte di buon carattere del XVII secolo. Dopo questa lettera il Cardinale Richelieu richiamò alla Corte di Francia il Mazzarino, che stavasene a Roma. Dopo questi *Ricordi*, trovasi l'Elogio di Ludovico XIV. re di Francia ed il testamento con l'addizione della Città di Candia nel fine del Pontificato di Clemente IX.

42. VITA DI DON GIO: D'AUSTRIA FIGLIO DI CARLO V. IMPERATORE.

In fol. picc. di pag. 172 di buon carattere del XVII secolo. Storia di molto interesse ed inedita. fr. 15

43. BERNARDI DE AMBROSIO IN CATHEDRA II. JURIS CIVILIS REG. ORD. PROFESSORIS AD TIT. COD. DE DOTE COMMENTARIUS. SCRIPSI EGO FRANCISCUS MINERVINUS A MORMANNO ANNO CHRISTI CIↃIↃCCLXXVI fr. 12

In 4° leg. in perg. di pag. 156 di carattere del suddetto Minervini. A queste seguono altre 192 dello stesso carattere e contengono: *Michaelis Legii de Publicis Judiciis instituendis, et exercendis Commentarius.*

44. DELL'ARTE VETERALE O VERO MANESCHALCHERIA fr. 50

In fol. picc. di bel carattere del secolo XVI su carta collata, legato in bellissimo vitello di Olanda. Di pag. 284 con alcune figure di morsi disegnate a penna ed intercalate nel testo.

45. RISPOSTE, E RAGIONI *a favore del Publico di questa fedelissima Città. Contro le insussistenti pretenzioni de' Fratanzari circa il seppellire li morti. In Napoli 1711.* fr. 6

In fol. piccolo leg. in perg. di pag. 85 di buon carattere di quell'anno 1711.

46. OSSERVAZIONI SUL CALENDARIO MARMOREO *ritrovato recentemente fuori la porta maggiore dell' Insigne Chiesa Collegiata detta di S. Gio. Maggiore. Fatta dal Rever.mo Sig.r D. Giulio Torni Canonico della Chiesa Cattedrale di Napoli.* fr. 50

In fol. picc. leg. in perg. di pag. 192 scritte di mano dell'autore, il quale avendo scritta questa dissertazione per ordine del cardinale arcivescovo di Napoli, a costui la dedica ed in fine si firma in data di *Napoli 14 moggio 1743.* È un lavoro molto erudito e di buona critica, ed interessante per la storia de' vescovi ed arcivescovi della chiesa di Napoli.

47. DEFENSA CRITICA DE LA INQUISICION. fr. 30

Vol. 2 in fol. gr. leg. in uno in cart. di pag. 698 in bel ca-

rattere grande. L' autore è MELCHIORRE DE MACANAZ; autografo del secolo XVII.

48. IL CAVALLO UBBIDIENTE. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 390 di carattere dello scorso secolo. Di questo trattato di maniscalcia e di cavalcare è autore Francesco Mogavero, come rilevasi da una poesia latina che leggesi sulla prima pagina di questo volume, scritta da mano del suddiacono Scardino, che la compose, ed è la seguente:

In admodum Illustris Domini mei Francisci Mogavero Praeclarum equitandi opus Dechasticon.

Desine Penalopes, Paridisque rapacis amorum
Vertere iam versus, quid nisi vana legis?
Si cupis in Terris memorari nomine claro,
Alve opus eximium perlege lector Eques.
Instruitur sonipes gressus glomerare superbos,
Et sinuare pedes, flectere crura simul:
Quave manu moderetur equi spumantis habenae,
Quove pedes tendant, cum fremit acer equus.
Haec praecepta legas: Neglecto Castore Fama
Nomen in Orbe tuum non celebrare sinet.

49. GENESIS DOMINI PHILIPPI MEZZARAE. fr. 40

In 4° picc. di pag. 312. Autografo di bel carattere dell'anno 1744. Questo MS. è una preziosa raccolta di osservazioni astronomiche dal 1653 al 1744. Tutto il volume si compone delle figure delle costellazioni e del zodiaco e di infinite calcolazioni, colle varie distinzioni e denominazioni. Per darne una idea, riporto qui appresso una pagina, la 4ª a t., delle più semplici che appartiene all' anno 1653, ed in cui non vi sono figure astronomiche nè zodiacali.

Pro Saturno

Locus 5^{s} 25.° 25. 7 lat. bor. 1. ii.

Dist.a ab Æqu.e 54. 54. 59.	Sinus 2.i	8233043
lat. bor. 1. 11.	Sinus 2.s	9997867
		57631301
		49398258
		6586434
		57631301
		74097387
		74097387
		74097387
Inu.m p.m 54. 56. 3.	Sinus 2.s	8231286:8919281
Inu.i p.i 54. 56. 3.	Sinus 2.a	:.....
Lat. bor. 1. 11.	Sinus	17610107
		206517
		123270749
		17610107
		88050535
		105660642
		352202140
Inu. 2. 2. 5. 3.	Sinus.	3636786467319
Max.a obl.tas 23. 31. 31.		
Inu.m 2.m 2. 5. 3 ad.		
Inu.m 3.m 25. 56. 54.	Sinus.	
Inu.m p.m 54. 56. 3.	Sinus.	4322344
		5678557
		30256408
		21611720
		21611720
		34578752
		30256408
		25934064
		21611720
Decl. 5. 14. 11. 29.	Sinus.	2454467:6777608
Eadem est declinatio eius antiscii		:.....

50. RAGIONI GIUSTIFICANTINO LA GIURISDIZIONE CIVILE, E CRIMINALE COMPETENTE ALLA CORTE DEL CONSOLATO DELLA SETA. fr. 8
In 4° leg. in cart. di pag. 58 di buon carattere dello scorso secolo.

51. PIGMALIONE SCENA LIRICA. *Nuova traduzione dal francese. Da rappresentarsi dal primo attore Antonio Subotich con intermezzi di musica del Sig. Maestro Carlo Assensio.* fr. 5
In 4° di pag. 17 di buon carattere.

52. SACRE RAPPRESENTATIONI DI GIULIO CESARE SORRENTINO. fr. 25
In 4° leg. in perg. di pag. 270 di buon carattere di mano dell'autore medesimo. Il frontespizio è tutto istoriato ed assai ben fatto a penna, colle figure di un bue, di un tigre, di un caprio, di un cane, di una capra e di un gatto. Sono tre le rappresentanze, cioè *Christo condannato*, i cui interlocutori sono: il Pianto, il Riso, il Coro allegro, il Coro malinconico, Maddalena, Giovanni, Pietro, e Giuda tutti discepoli di Christo, un Capitano di turba, Pilato preside, Procula sua moglie, l'Ancella, l'Amor divino, il Demonio, un Villano, il Cireneo, Longino, una fanciulla guida di Longino, un ladro, Serrone, e Bacchetta soldati, Nicodemo, la Morte, il Coro dei soldati, l'interesse, l'ingratitudine, il Coro degli Angeli, la Speranza, la Disperazione, il Coro de' demoni, il coro delle donne, le Turbe, la Malizia, il Peccato, la Misericordia, la Redenzione, un Angelo con la tromba, un trombettiero, due soldati con la veste di Cristo, la Veronica.—*Specchio di verità ò vero la Madalena Pentita scherzo comico.* Tra i personaggi vi è *Minicone* che parla il dialetto napoletano—*Lo Sansone rappresentatione tragica.*

53. PARAFRASI DELL'ENEIDE OSSIA L'ENEIDE ITALIANA POEMA DI PASQUALE DONATELLIS DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA. fr. 8
In 4° picc. di pag. 260 di buon carattere dello stesso Donatellis de' primi anni di questo secolo. Termina con la strofa 100 del 4° canto. Questo solamente compose il Donatellis.

54. PHYSICAE INSTITUTIONES. fr. 8
In 4° leg. in perg. di pag. 234 scritte nell'anno 1766 di mano dell'autore Giuseppe Morici di Rossano, nato il 1° aprile 1736 e morto in patria il 13 marzo 1822. In fine del volume stanno sette tavole di macchine fisiche, una a penna, le altre incise in rame.

56. DE ANTEPRAXI. fr. 8
In 4° leg. in perg. di pag. 173 scritte dal detto Giuseppe Morici nell'anno 1755. L'opera è del celebre medico Bernardino

Lefosse, che fu maestro del Morici. A questo trattato segue l'altro *De febribus*, anche del Lefosse, e trascritto dal medesimo Morici, nell'anno 1756; di pag. 133.

57. Nicolai Alfano S. C. in universam geographiam praelimina-ria *in duas partes divisa. Vincentius Vulcanus ad eodem apprachendit, descripsit, eidemque dicavit, et in marginibus adnotationes aliquas adiecit. Neapoli MDCCXXXXIII. Conclutinavit Innocentius Rapaccioli.* fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 171 con cinque tavole geografiche. Autografo.

58. Commentaria F. Antonii Lucci de Anglono. *Ordin. Min. Conv., Almi Collegii D. Bonavent. de Urbe Reg. ac Bovinensis Episcopi In IV. Sent. Librum F. Joannis Dunsii Scoti Doct. Subt. ac D. Bonaventurae Fidanza Doct. Seraph. Quibus accessere post 1752. Additiones, disputationesque de Suffragiis, et indulg. pro Tract. de Purg. ex aliis auctoribus desumptae.* fr. 12

In 4° di pag. 308 autografo de' primi anni della 2ª metà del secolo scorso.

59. Feudalis materia. fr. 8

In 4° di pag. 106 autografo dello scorso secolo XVII.

60. Compendiosa institutio de Jure Feudali. fr. 8

In 4° di p. 74 autografo dello stesso autore del precedente MS. *Feudalis materia.*

61. La verita' svelata da Silvio Ascanio Corona. fr. 20

In 4° di p. 268 di carattere degli ultimi anni dello scorso secolo. Contiene i racconti degli amori di Alfonso 1° di Aragona, di Ferdinando I° di Aragona, di Alfonso 2° di Aragona, di Eleonora di Aragona, di Beatrice di Aragona, di Ercole d'Este e Costanza di Capua, d'Isabella di Aragona e di Bona sua figliuola, di D. Giovanni d'Austria, di Antonio Bologna e della Duchessa di Amalfi d'Aragona, di Giulia Caracciolo, di Cola Brancaccio, di Paolo Poderico, di D. Pietro di Toledo e Vincenza Spinelli, di Marcantonio Palagano, della Duchessa di Palliano con Marcello Capece ed altri, di Fabrizio Muscettola ed altri, di Fabrizio Carafa duca d'Andria con Maria d'Avalos principessa di Venosa, di Gio. Batt. Caracciolo ed Alberico Dentice, di Binoccia Minutolo moglie di Angravalle di Somma, del re Federico e di Vito Pisanelli, d'Isabella Capece moglie di Antonio Brancaccio e di Giuseppe Buonocore, di Rodrico di Siviglia, di Gaspare d'Aquino e di Francesco Carafa, di Domizio Marchese, del Conte di Masino e di Roberto Sanseverino conte di Caiazzo

per Maria Contessa di Cellat moglie di un visconte, di Marcantonio Sanfelice, di Ferrante Pisano, di Giulio Carafa, di Gennaro Caracciolo, di due Gentiluomini Calabresi, di Ranieri Capece e Margherita Gambacorta, di Francesco Sanfelice, di Antonio de Ponte ed Antonia Gomez, di Flavio Gurgo, di Giacomo Caracciolo, di Isabella Capece, di Scipione Tomacello ed altri. A tutti questi fatti amorosi e tragici, sono aggiunti i seguenti: 1. *Delli rumori succeduti in Napoli per causa dell' Inquisitione incominciata a 7 maggio 1547.* pag. 65-74: — 2. *Della morte di Gio. Vincenzo Starace eletto del Popolo di Napoli.* p. 100-115—3. *Di alcuni danni cagionati alla Città di Napoli da un grandissimo temporale.* p. 118-120 — 4. *Della vera origine della grandezza della famiglia Farnese* p. 120-124—5. *Della pubblica morte di Marcantonio d' Alessandro* p. 208-209. — 6° *Dell' estinzione del Monastero di S. Arcangelo a Baiano* p. 238-244—7. *Relazione dell' abiurazione di Suor Giulia de Marco e suoi compagni nella Minerva in Roma* p. 245-263 — 8. *Istoria della Sig.ra Bianca Cappello* p. 173-186. In questo stesso volume è unito l' altro MS. *Notizie ricavate da un Manoscritto intitolato: Il Torto e 'l Dritto della Nobiltà Napoletana esposto al metro della Verità.* In 4° dello stesso carattere, di pag. 168. Dalla p. 166-168 leggesi la Cronologia de're di Napoli da Ruggiero 1130, a Ferdinando IV. 1759. In questo volume si tratta delle famiglie: Acquaviva, Afflitto, Aprano, Aldobrandino, Avalos, Barile, Bologna, Bozzuto, Brancaccio, Buoncompagno, Cantelmo, Capano, Capace, Capua, Capuano, Caracciolo, Caraccioli Pisquizi, Caraccioli Rossi, Cardines, Carmignano, Carafa, Cavaniglia, Cicinello, Coppola, Costanzo, Crispano, Dentice, Doce, Duca, Eboli, Filangieri, Filomarino, Francone, Frezza, Gaetano, Galeota, Galluccio, Gennaro, Gesualdo, Giudice, Guevara, Guindazzo, Lagni, Latri, Leonessa, Loffredo, Luna, Maio, Marchese, Mariconda, Marra, Medici, Minutolo, Miroballo, Milano, Mormile, Morra, Muscettola, Oliva, Orsino, Pagano, Pappacoda, Picolomini, Pignatelli Pignone, Piscicelli, Podorico, Protonobilissimo, Ravasciero, Riccio, Rivera, Rosso, Sanes, Sanfelice, Sanseverino, Scondito, Sersale, Silva, Somma, Sangro, Severino, Spinelli, Strambone, Tocco, Toledo, Tomacelli, Tuttavilla, Venato, e Zurlo—Mi piace di qui stampare la suddetta relazione *Di alcuni danni cagionati alla Città di Napoli da un grandissimo temporale*, ed è la seguente:

» A 13 del mese di Decembre di questo anno 1587. di Do-
» menica, che si celebrava la festività di Santa Lucia ad ore 22

» ed un quarto cominciò a piovere, e tuonare, ed ad ore 23
» venne un vento così impetuoso, che non si ricorda memoria
» di homo, e fece notabilissimo danno conforme si dirà appres-
» so, e nello stesso tempo fra il vento venne un tuono grossis-
» simo con saetta di fuoco. Questa diede nel Castello S. Eramo,
» e buttò un appartamento del Castello per l'aria, nel quale
» appartamento vi erano da circa 50 barili di polvere, e fece
» un gran strepito con grandissimo terremoto, buttando per
» l'aria pietre, travi, Uomini, e Donne, avendo ammazzato da
» circa 200 persone fra Uomini e Donne, quali abitavano in detto
» castello, e fra le donne morte ne furono trovate alcune gra-
» vide con le creature vive nel corpo: perloche sono state squar-
» tate, e cacciati fuori i concetti, quali sono stati subito battez-
» zati. La sera a notte si buttò bando, che tutti li fabbricatori
» e parrelle andassero a scavare quelle pietre, e li sotto si ci
» trovò da 12 persone vive alla Chiesa e Monastero di S. Mar-
» tino, quale strepito e terremoto spezzò tutte le celle, ruppe
» le vetriate, e se li Padri non si trovavano nella Chiesa a dir
» compieta, tutti sariano morti, siccome ne morì uno, il quale
» era rimasto in Cella, ed a tutte le case della pedementina sono
» rotte le solare e mura.

» Il vento poi ha fatto notabilissimo danno a tutte le Case e
» Chiese della Città: cioè alla Chiesa di S. Spirito di Palazzo
» have alzato e tolti via i tetti per l'aria, quali cascando han-
» no rotta la testa a molte persone, che si trovavano passando,
» delle quali alcune ne morirono. Alla Chiesa dello Spirito Santo
» si è trovata la porta grande delle Monache aperta, e nella
» medesima Chiesa have rotti tutti i tetti e vetriate, le quali
» hanno ferite molte persone rompendole la testa, siccome fus-
» sero state ferite con spada. A S. Chiara have buttato i vetri
» per aria, ed in alcune Cappelle have spaccate le mura delle
» Tribune, e levate parte del piombo. La Chiesa nuovamente
» fatta alla pedementina di San Martino, nominata S. Maria a
» Parete, è stata buttata tutta per terra. Alla Chiesa di S. Paolo
» ha rotte tutte le vitriate. Alla Chiesa di S. Lorenzo ha rotti
» tutti i vetri del finestrone, quale sta sopra la porta grande,
» buttando a terra lo piperno. A S. Patrizia ha buttato per terra
» l'intempiatura. Alla Cappella di Palazzo have rotti tutti i vetri
» e ferriate. A S. Gaudioso ha buttato per terra mezza l'intem-
» piatura della Chiesa, ed have spaccato la Cappella di San For-
» tunato. A S. Giorgio have alzato parte delli tetti, e buttati a

» terra. A S. Aniello ha fatto cascare un pezzo della Tribuna. » A Sant' Andrea delle Monache è cascato un pezzo di muro, » ed have ammazzato cinque monache, e per ultimo in ogni casa » di Napoli have fatto danno notabilissimo.

62. Opuscoli vari di Fra Fulgenzio della Croce. fr. 100

Vol. 2 in 4° leg. in pelle con fogli e fregi dorati, Esemplare unico e di dedica. Questi due volumi sono scritti con bellissimi caratteri a simiglianza della stampa, in nero ed in rosso, con capolettere e fregi, il tutto fatto maestrevolmente a mano, e sopra carta reale collata. Il vol. 1° è di pag. 272 numerate oltre il frontespizio, l'avvertenza agli studiosi e l'indice. Quattro sono gli opuscoli che contiene, cioè: I. *L'Austria Vincitrice, ovvero Componimenti poetici sopra l'accesa Guerra del Russo coll'Augustissima Real Maestà di Maria Teresa di Austria Imperadrice e Reina di Ungheria. A S. E. il sig.r Conte De Firmian, Inviato della Medesima alla Corte Real di Napoli*; dalla p. 3-36. II. *Amarilli nell'Austria, dramma pastorale, da cantarsi per festeggiar le vittorie di Maria Teresa di Austria Imperadrice e Reina di Ungheria, riportate compiutamente del Re di Prussia. Allo stesso Conte*; dalla p. 37-64.—III. *Il vecchio rifiutato, intartenimento drammatico, da farne uso nommen giocondo, che profittevole in ossequio filiale al M. R. P. N. Fr. Ilarione da S. Riparata, Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi della Congregazione d'Italia;* Dalla p. 77-166. Nell'antiprologo il Sebeto parla in dialetto napoletano, come pure Belluccia, e Tremmeniello nel dramma—IV. *L'amico difensore. Trialogo, con altri componimenti in iscudo e lode di due contraddetti amici, senza tradire in fine la verità, ch'è la più amica di tutti*; dalla pagina 167-200 — V. *La Musa vagabonda; ovvero, Componimenti poetici eterogenei, uniti ad altri prosaici, da ricreare bastevolmente il gusto de' Vivaci eruditi giovani inclinati alla poesia*; dalla p. 203-272—Il vol. 2° è di pag. 483 numerate, oltre pagine 6 s. n. in fronte, che sono il frontespizio, l'avvertenza agli studiosi, e l'indice. Gli opuscoli sono:—I. *Il dicitore anagogico, ovvero, dicerie di Santi;* dalla pag. 1-74.—II. *L'Oratore eucaristico, ovvero, orazioni del sacramento;* dalla p. 75-109. — III. *Il prosatore appostolico, orvero, prose da quaresima*; dalla p. 111-190.—IV. *Il censore maestro, ovvero, censure da disciplina;* dalla p. 191-220—V. *Lo scrittore offerente, ovvero, scritte dedicatorie;* dalla p. 221-286—VI. *Il drammatico fustante, ovvero, drammi consolatorj*; dalla p. 287-456, che sono: *La beatitudi-*

ne viatrice.—Giove nel Danubio—L' accademia confusa, ovvero, il misto di più soggetti—Rime varie—La galleria ingegnosa, ovvero l' uomo di più ritratti. Tutti gli opuscoli son corredati di copiosissime ed erudite note.

63. Regole, e costituzioni *per le religiose dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine del Ven. Monistero del Glorioso S. Gennaro nella Città d' Aversa.* fr. 5

In 4° picc. leg. in marr. rosso con ornati e tagli dorati. Di pag. 50 numerate di bel carattere e buona carta. Scrittura del secolo XVIII. Con due tavole incise in rame, S. Gennaro, e la Concezione.

64. La Carilda, overo Il Bordello sostenuto dal Signor..... In Napoli MDCCVII. fr. 15

In 4° leg. in perg. di p. 94 di bel carattere del tempo. Questo poema osceno in sesta rima, tratta di vari personaggi dei principali della città di Napoli, sotto finti nomi, che poi vengono dichiarati in una chiave trascritta in quattro pagine dopo il frontespizio. È diviso in tre canti, il 1° di 80 strofe, il cui argomento è

Vener vedendo del Bordel lo stato
Per migliorarlo assai giura e fa prove
Quindi con nobil don, del Padre Giove
Manda a Carilda il Messagier alato.

Il secondo Canto è di strofe 79, e l' argomento è:

Opra Carilda meraviglie rare
Acquistando virtute, oro, e grandezza
Al fin per mitigar la sua allegrezza
Del suo Sebastianin l' ombra l' appare.

Il terzo ed ultimo canto poi è di 90 strofe, di cui l' argomento:

Giunse Carilda alle superbie estreme
Fra più canori eroi sciogliendo il canto
Sdegna Ciprigna, e da Laurino intanto
Abbandonata disdegnosa freme.

Sotto il nome di Carilda si nasconde Giulia di Caro

65. Tredici Osservazioni critiche di Giovanni Ruggiero *sopra la Storia Civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone al Tomo I. Roma 18 Gennaro 1729* fr. 50

In 4° leg. in perg. Autografo di pag. 307 con immensi pentimenti ed aggiunte. Questa opera inedita contro il Giannone

è dall'autore dedicata al cardinale Pico della Mirandola, nella quale dedica, di 39 pagine, si legge fra le altre cose: « Così non » avess'io una funesta sperienza di quanto dico, poiche essendo venuto in quest'alma Città per dare alla luce le Osservazioni Critiche sopra la pestilenziosa Storia del Giannone, » e la vera Storia civile del Regno di Napoli, opere che mi » costano grandissime fatiche, e continue vigilie, in vece d'incontrare plauso e gradimento, sono stato ricevuto con terribili minacce, e ancor vivo tra gravi noje, e disagj, e tra » continui spaventi, parendomi di veder sempre innanzi agli occhi fiammeggiare quel fuoco minacciato a miei libri da imperiosa voce, e potente. Sono stato inoltre da molti negletto, » da molti ancora villanamente schernito; da pochissimi confortato, e con grazia e benignità ricevuto. — Voi, generosissimo » Principe, tra questi ultimi il primo luogo meritamente tenete. Voi non solo con piacevoli parole, e cortesi maniere mi » siete stato di conforto, e sollievo, ma ancora con potente ajuto » avete procurato di arrestare la grave persecuzione eccitatami contro dei miei avversarj ». E così prosegue nel magnificare e lodare quel porporato suo mecenate. Alla dedica segue la breve prefazione di sette pagine, e poi l'indice in altre pagine 8, che è questo: « Indice delle Osservazioni del Tomo » primo. — Osservazione I. Il Giannone è messo nella dura » necessità di confessare o di aver voluto con isconcia adulazione lusingar Cesare, o di aver in più luogbi della sua » storia spacciata una solenne mensogna. — Osservazione II. » Il Giannone è costretto a concedere una di queste due proposizioni: O che egli deliri in tutti i suoi libri, o che » abbia voluto sfacciatamente adulare nella lettera a Cesare.— » Osservazione III. Le querele del Giannone contro gli Ecclesiastici di aver essi cambiato lo stato politico, e tempo» rale dell'Imperio sono convinte di vanità, e di menzogne, » colle parole stesse, e col filo non interrotto della sua storia. — Osservazione IV. Il Giannone favella da Gentile e fà » una solenne ingiuria a Mose, e a Dio anteponendo i Romani agli Ebrei nella giustizia e sapienza delle leggi, e della » legal disciplina. Si mostra il di lui poco senno mentre pretende ricavar le lodi della Giurisprudenza Romana da quel medesimo libro in cui quella è ritenuta come inutile, e poco meno » che dilegiata come ridevole.—Osservazione V. Quanto infelicemente il Giannone tenti di provare che Napoli a' tempi della

» libera Repubblica de' Romani non fusso città libera ma sog-
» getta.—Osservazione VI. Stranezze del Giannone, che affettando
» di commendare le cose Napoletane, le vitupera, e fingendo di
» lodare schernisce. — Osservazione VII. Sconci errori del Gian-
» none circa l' origine delle leggi Romane. Sue contradizioni, e
» negligenza nello scrivere. — Osservazione VIII. Abbagli del
» Giannone nell' attribuire ad un Autore i sentimenti, che que-
» gli riferisce come sentimenti altrui, e brutte conseguenze che
» se ne deducono—Osservazione IX. — Seccaggini del Giannone
» nella sposizione di un luogo tolto dal 1° libro de Orat. col-
» l' aggiunta, che ha voluto farvi di alcune parole ha dato sag-
» gio della sua poco pietà e del suo corto sapere— Osservazio-
» ne X. Il Giannone nell' impegno di esaltare l' uficio di Giure-
» consulto dice cose, che vagliano ad avvilirlo.—Osservazione XI.
» Si dimostra che le querele del Giannone contro gl' Ecclesiastici
» non hanno altro oggetto se non la mutazione della religione da
» pagana in Cristiana. — Osservazione XII. Dimostrasi come il
» Giannone favellando de' Romani, e delle loro leggi faccia ogni
» sforzo per farsi credere falso Cristiano, e vero Gentile — Os-
» servazione XIII. Si propone un passo di S. Loone intorno
» allo stato di Roma Gentile, e si osserva che per credere al
» Giannone sopra la stessa materia convien discendere a San
» Leone. »

66. Risposta alla relazione istorica fatta dal Padre Apollinare a favore di Isabella Milone. fr. 10

In 4° di pag. 238 di carattere del tempo. Questa risposta termina colla pag. 100; dalla pagina 101-137 sta l' *Apologia fatta dall' Autore della Relazione istorica della vita della buona Serva di Dio Isabella Milone cacciata fuori da un nobil Censore.* E finalmente dalla pag. 139-237 la *Risposta all' Apologia fatta dal Padre Apollinare in favore d' Isabella Milone.*

67. Il mondo nascente *ò vero la creazione del Mondo dimostrata con gli principi semplicissimi, e perfettamente conformi alla storia di Mosè.* fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 284 di carattere del secolo XVII. Con parecchie figure astronomiche fatte a penna.

68. Institutionum medicarum enchiridion. fr. 8

In 4.° leg. in perg. di pag. 376 tutte scritte di mano dell'autore Niccola de Marco negli anni 1709 e 1710.

69. La Serafina d' Avila S. Teresa, *opera sacra tragiscenica del Molto Reverendo Padre Predicatore Generale Proculo Assanti da*

Pozzoli, dedicato all'Ecc.ma Sig.ra D. Teresa de Tovar y Castiglia, unica figlia dell'Ecc.mo Sig. D. Pietro Marchese di S. Marcellino, e Crispano, Principe dello Stato di Vaiassoli, Conte di Mireno e utile Padrone di Cumignano ec. ec. ec. Questa opera fu rappresentata dalli cittadini di S. Marcellino in detta Terra nell' anno 1715. fr. 8

In 4° di p. 214. Autografo. La parte di Ciccotonno è in dialetto napoletano.

70. ASTROLOGIA GIUDIZIARIA. fr. 50

In 4° leg. in perg. di pag. 350, scritte tutte di mano dell'autore Paolo Verdicchio nel secolo XVII. Con tavole e calcolazioni astronomiche.

71. IL CAVALLO AMMAESTRATO DEL SIG. LELIO CINQUINI LIBRO PRIMO 1686. fr. 30

In 4° bellissimo esemplare con bella leg. in pelle, ed ornati in oro. Di pag. 262 di bel carattere, con ornati a penna.

72. ELOGIO DI FRANCESCO CARELLI *nelle solenni esequie fattegli dal pronipote ed erede Antonio Carelli nella chiesa della regia arciconfraternita di S. Giuseppe dell' opera di vestire gl' ingnudi il dì XXVI settembre MDCCCXXXII.* fr. 5

In fol. picc. leg. in pelle; di pag. 45 in bellissimo carattere su buona carta collata. Autografo.

73. COMPILAZIONI *di avvertenze utili all' apparecchio de' ferri, che l' artiglieria impiega ne' lavori de' varj suoi oggetti, con alcune riflessioni in ultimo, su la tempra di questo metallo.* fr. 20

In fol. picc. leg. all' imp. di pag. 278. Con una tavola di macchine meccaniche. Autografo della prima metà del corrente secolo.

74. REPERTORIUM CASUUM PRACTICABILIUM IN FORO. *Ad usum mei U. I. D. Hyacinti Serio inceptum anno mei doctoratus 1755. M. Maij iusta veras iuris consultorum sententias atque Senatus decisiones, et praxim. Alfhabetico ordine.* fr. 18

In 4° leg. in perg. Autografo di pag. 552.

75. RAGIONAMENTO INTORNO ALLA REGIA DOGANA DI FOGGIA. fr. 10

In fol. di pag. 49 scritte tutte di un solo carattere nell' 8 di giugno 1712.

76. DISCORSO SCIENTIFICO SULLE PRODUZIONI SICILIANE. *Nelle quali si espone una novella teoria sulla formazione dell' Etna, il rapporto esistente tra i volcani, ed i terreni terziari tulfariferi con spiegazione chimica di tale formazione da Giuseppe Senes filosofo meccanico autore della sostanza Sterco-Olcina modificata mediante il vapore antidoto anti l' irritazione Muscolo-Magnetica delle donne; Membro di nessuna accademia.* fr. 6

In fol. di pag. 28 di buon carattere moderno su buona carta.

77. Pianta, e spaccato del nuovo Teatro di Bologna *fatta in occasione dell' Apertura di esso. 14 maggio 1763. Colla descrizione di detto Teatro. Aggiuntovi la spiegazione de' vasi Teatrali di Vitruvio per rendere i Teatri sonori e consonanti.* fr. 8

In fol. di pag. 28 di carattere del tempo, con una tavola a penna.

78. Breve Memoria *su i dubbj proposti contro la vendita in allodio de' beni feudali, proposti nel 1793, e rinnovati nel corrente anno 1795.* fr. 6

In fol. di pag. 75 in bel carattere degli ultimi anni del secolo scorso.

79. Relacion Joco-seria *del viage que por orden del Rey N.° Senor hiezieron à Roma et Em.mo S.r Cardenal Arzobispo de Toledo y los Ill.mos SS.es Arzobispo de Sevilla, y Arzob.° de Seleucia. Puesto en verso por el Ex-Jesuita D.n Vicente Alcovero, Regio Profesor que fue de Matematicas en el Real de Cordellas de Barcelona y dedicado al Ill.mo S.r Arzobispo de Seleucia, Confesor de la Reyna N. S. D.na Maria Luisa de Borbon. Et quorum pars magna fui. Virgi.*

Con la mayor verdad pàso à contarte
El viage mismo de qui en fui gran parte.

fr. 50

In fol. di pag. 74. Autografo dell' anno 1797. Questa descrizione storica in versi è divisa a giornate, ogni giornata è un canto, principia dal 13 di maggio 1797 e termina al 26 di agosto dello stesso anno, il tutto in tredici canti oltre della introduzione.

80. Lettera scritta a D. Paolino Moraca in Napoli—Nicastro 13 Decembre 1788. fr. 25

In fol. di p. 36 di carattere del tempo. È questa una satira alle 14 famiglie patrizie di Nicastro, le quali litigavano co' dottori, che chiedevano di far parte dell' amministrazione municipale. L' autore dice che que' patrizi stavano avviliti e dolenti sicuri di perdere la lite e che ne attendevano di tanto in tanto la nuova per la posta. Ma invece un bello spirito finse una lettera diretta al principale di que' nobili, in cui non solo annunziava loro la totale vittoria sopra i dottori, ma che il sovrano avea loro accordato di edificarsi un sedile chiuso. Quindi descrive tutte le allegrie de' patrizi di Nicastro, le loro discussioni nella scelta del luogo e del disegno del sedile, e finalmente le

discussioni vicendevoli sull'antichità delle rispettive famiglie. Il tutto in senso satirico descritto.

81. Dialoghi tre. *Il Sig. D. Antonio di Maida, e il Canonico D. Domenico Pettinato sull' Origine, natali, e progresso delle 14 Famiglie sedicenti Nobili, e Patrizie di questa città di Nicastro.* fr. 60

In fol. di pag. 58 di carattere del tempo, 1788. Dalla p. 1-22 leggesi il primo ed il secondo Dialogo, ne' quali l'autore fa la descrizione e la storia della città di Nicastro. Dalla p. 23-58 poi sta il terzo ed ultimo dialogo, nel quale tratta delle 14 famiglie patrizie di Nicastro, che sono; *Nicotera, Sacco, Colelli, Marino Veraldi, Corona, Mazza, Ippolito, Fabiano, Statti, Barra, Costanzo, Fagà, e Stella nei Conflenti.*

82. Dispensatorium phamaceuticum Maranense, *in quo notatae inveniuntur omnes medicinales praeparationes, quae hodie apud nos usitatiores sunt; nec non multae quoque inusitatae, sed olim optimo cum successu adhibitae: accurate ab auctoribus insignibus, vel a Petitorio Neapolitano exscriptae, et nonuullae etiam cum nomenclatura nova italice signatae ad usum, commodumque Pharmacopulae. Scribebam Marani anno Recuperatae Salutis* CIↃIↃCCCVIII. fr. 15

In fol. leg. in perg. di pag. XLIII. e 331 numerate oltre 4 in fine s. n. Autografo anonimo di un farmacista della terra di Marano presso Napoli.

83. Cenno storico-critico intorno ad Isbella Milone *più ovviamente conosciuta sotto il nome di Sabella Mellone. Scritto da Emanuele Palermo. 1841.* fr. 8

In fol. di pag. 90 autografo. È un buon lavoro corredato di molti documenti. A questa opera del Palermo sfanno legate dopo altre scritture, cioè; *La Lettera del Sig. Canonico Sersale a Monsignor Arcivescovo di Sorrento del 22 Gennaio 1773*, in difesa d' Isabella Milone di p. 40 di carattere del tempo; due Notizie estratte dal Giornale *Notizie del Mondo* del 21 e 28 Gennaio 1796, che riguardano la Milone; e finalmente il n. 49 dell' anno 4° del giornale L' *Omnibus*, stampato in Napoli il 18 marzo 1837, in cui il Palermo pubblicò una lunga biografia di Isabella Milone.

84. Titolo originale *della compra fatta da Nicola Maria Caracciolo duca di Girifalco de' feudi di Stefanacone, e Motta di S. Demetrio.* fr. 50

In fol. gr. leg. in perg. Di fogli 64 di bella pergamena scritti

nel 1710. Copia autentica col regio esequatur e firme autografe del Vicerè Cardinale Grimani, del celebre reggente Gaetano Argento e del famoso giureconsulto Giuseppe Aurelio di Gennaro.

85. VITA DEL SERVO DI DIO P. ANGIOLO MARIA DELLA CROCE *dei Clerici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. Descritta da un Sacerdote della med.ma Relig.ne e consegrata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII.* fr. 15

In fol. di pag. 273 numerate. Di bellissimo carattere. È questo l'esemplare unico presentato al Pontefice Benedetto XIII. Il frontespizio è tutto istoriato con le figure di tre Angioletti, di due giovanetti e lo stemma della Congregazione delle Scuole Pie. Innanzi alla dedica sta con grande maestria eseguito a penna il grande stemma del pontefice, cioè le armi di casa Orsini sormontate da quelle dell'ordine domenicano, e quindi le une e le altre dalle chiavi e dal Camauro, ed anche la Capolettera è molto grande ed istoriata assai bene. La intestazione e la capolettera del primo capitolo similmente a penna sono arricchite di ornati bellissimi; in seguito le capolettere tutte ànno de' diversi disegni, taluna con intrecci graziosi, altra con figure di uccelli et cose simili.

86. MERCURIO A GIOVE POEMETTO. fr. 6

In fol. di p. 12. Questo poemetto scritto da Emmanuele Carchietti di Colletorto, fu con lettera in data del 10 maggio 1836 dedicato al giudice regio di Larino Giuseppe Veltri. Alla p. 5 leggesi la descrizione della terra di Colletorto, che è così.

Giace tra 'l Sannio, e l'ubertosa Daunia
Un COLLE ameno, cui di TORTO poscia,
Nè sò perchè, s'aggiunse il nome: a fronte
Stagli il Gargano: i sottoposti campi
Di Puglia, e di Adria il mar Ei Signoreggia.
Ver mezzodì gli lambe il piè Fortore,
Fiumicel di scars' onde, e pur talora
Furibondo si estolle, e di Adria i fiotti
Forte rincalza nell' opposta sponda.
Da' sbuffi Aquilonari a fianco a tergo
Faclato monte lo difende, e 'l vento
Gli usati suoi rigori ivi non spiega.
Ricco è di greggi, e di frumento abbonda
Ivi son boschi, ivi son prati erbosi:
La pampinosa vite intorno cingè

Un sì ridente Colle; e rigogliosa
L'eletta pianta al nume suo sacrata
Sorger vi mira l'Occhi-glacua Dion.
Popoloso villaggio, e ben' estrutto
Sorgevi in mezzo: abitator scaltriti,
D'intelletto piacevol, predatori
Vi hanno culla, ed albergo. A vista tale
. . . . . .

87. Relazione in occorrenza della riedificazione del nuovo teatro di N. N. in Napoli. fr. 10

In fol. di p. 28. Autografo de' primi anni del secolo corrente. È una erudita dissertazione, nella quale si citano autori greci e latini, riportandone anche de' passi.

88. Liber ritus Regni. fr. 25

In fol. leg. in pelle. Di p. 234 di bel carattere dell' anno 1562 su bella carta collata di quel secolo XVI. Le materie che contiene questo volume sono indicate nell' indice, che è questo: *Tabula Rubricarum. De incantibus. De iure fundaci, et flagelli. De iure ancoragii. De iure Dohanae. De iure exiturae. De iure ponderum et staterae. De iure mensuraturae. De iure imbarcaturae. De iure refici. De racta, quam habent mercatores. De iure setae. De iure Decimi. De iure passagii. De iure Cambii. De iure affidaturae, herbagii, et pascuorum. De iure scalatici. De iure Buzariae. De iure tinturiae, et cilindri. De iure salis. De iure criminali. De iure piscariae, et portus. De iure balistariae. De iure lignaminum. Qualiter precessor debet successori respondere licitata gabella. Qualiter fideiussores teneantur licitata Gabella. De iure tractarum per extra regnum. De iure salmarum per infra regnum. De Mercatoribus qui faciunt sericum, ut non solvant dohanam. De fida. Non licet gabellotis pacisci de exigendo minus de derictu Curiae. De decimis solvendis praelatis de iuribus supradictis. Jura Vetera. Jura nova. De iure gabellae Auripellis. Juratur in litem, et condemnatur ad arbitrium officialis nequens ponere rationem. De non positis, aut subtractis, in qua terminis ratione officialium qualiter teneantur. De termino praefigendo ingredienti officiali ad ponendam rationem de sacramentis. De excomputis, qui plus exigunt ex pronunciatis per Magistros Rationales. De iure falangae, seu falangagii. Capitula boni Denarii. Capitula de carribus. Capitula de Salmis. Capitula de barcis. Dirictus de Quartuccio. De Quartaccio Piscium. De Tonnina.*

et Sardis salatis. De Oleo. De Vino. Officium Magistrorum Rationalium. Officium Camerarii Capitula Gabellae novae.

89. AVVISO CRITICO, ET APOLOGETICO *intorno alla Bolla, et alla censura fatta a' libri intitolati Considerazioni teologico-politiche dietro a gli Editti di S. M. C., e l' altro Della Beneficiaria. Composto dal Regio Consigliero Sig. D. COSTANTINO GRIMALDI.* fr. 50

In fol. di pag. 188 di buon carattere del tempo, con gran numero di aggiunte marginali di mano del Grimaldi. Colla p. 84 termina l' *Avviso critico*, e dalla p. 85-188 stanno le *Risposte alla Censura del Padre Nicolò Maria Tedeschi.*

Questa dotta scrittura inedita del Grimaldi è affatto sconosciuta; la ignorò pure il Giustiniani.

90. DISCORSO INTORNO ALLE PIAZZE. fr. 80

In fol. leg. in perg. di pag. 306 di buon carattere del secolo XVIII. È questa una preziosa raccolta di quanto si operò dalle Pizze, ossia Sedili de' nobili della città di Napoli dal 10 di giugno del 1558 al 1607, con tutte le deliberazioni fatte, che leggonsi trascritte per intere. Precede il *Discorso intorno alle Piazze*, in cui oltre de' Seggi si ragiona pure degli antichi nobili detti *Milites* e de' nuovi detti *Milites Mediani.*—Esemplare unico ed autografo, come leggesi in piede dell' ultima pagina così: *Il fine del presente Originale MS.*

91. STATO DEL MONASTERO DI S. CARLO MAGGIORE DI NAPOLI *della Congregatione de' Monaci Riformati di S. Bernardo, dall' aprile 1702 sino al giorno 31 marzo 1705, da presentarsi nel Capitolo Generale di d.ª Congregatione, che si deve celebrare in quest' Anno 1705 nel Monastero di S. Prudentiana di Roma, alli 4 maggio* — Altro *Fatto alli 31 del mese di marzo 1711. per presentarsi in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medemo nel Monasterio de' SS.ti Fabiano, e Sebastiano alle Cattecombe fori delle Porte di Roma sotto li 27 aprile 1711.* Altro *Fatto a tutto li 29 febraro dell' anno 1736. per presentarsi in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medesimo alli 25 Aprile nel Monastero di S. Gio. Battista di Fiorenzola in Lombardia.*—Altro *Fatto a tutto li 28 Febraro dell' Anno 1742 per presentare in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medesimo alli 16 aprile nel Monastero di S. Prudenziana in Roma.*—Altro *Dal primo Marzo 1742 sino a tutto il 28 Febraro 1754 da presentarsi nel Capitolo Generale della nostra Congregazione, quale devesi celebrare in questo medesimo anno li 6 maggio nel Monastero di S. Prudenziana di*

Roma.—Altro *Fatto nell' anno 1778 per presentarsi al Capitolo Generale, che deesi celebrare a' 11 Maggio dell' istesso anno nel Monastero di S. Gaudenzio di Rimino.* fr. 30

Vol. 6 in fol. tutti autografi de' tempi rispettivi. Il vol. 1° è di pag. 38. Il vol. 2.° di pag. 46. Il vol. 3.° di pag. 126. Il vol. 4.° di p. 116. Il 5.° di p. 219 oltre un' antiporta istoriata a penna con le armi della Congregazione. Ed il vol. 6.° ed ultimo di p. 86. In ciascuno di questi sei volumi sono descritte dettagliatamente tutte le proprietà della Congregazione, cioè Masserie, giardini, orti, palazzi, case, censi, legati ed annui arrendamenti; quindi tutti i pesi che si pagavano, le rendite esatte, i crediti esigibili, i crediti inesigibili, i debiti, gl' inventarî di tutti gli arredi e mobili della sacristia, compresi gli argenti della Chiesa, e finalmente di tutto ciò esisteva nel monastero, non esclusa la biblioteca ed il granaio. Innanzi a tutto precede la storia della origine della Chiesa e del Monastero, che è la seguente:

» Il primo luogo che fù ricevuto in questa Città di Napoli » dalli Monaci della nostra Congregatione per fondazione di un » Monastero fù una picciola Casa sotto il titolo di S. Carlo Bor» romeo con alcune stanze contigue, sita nel Borgo detto delle » Vergini, fuori la Porta di S. Gennaro, in un luogo chiamato » S. Maria a Lanzata; e detta Chiesa era stata a fundamentis » eretta dal q. Silvestro Cordella di Napoli, e dotata con Tit. di » Beneficio semplice, et ius patronato di sua Casa, come per » decreto dell' Em.mo Acquaviva allora Arciv. di Napoli sotto li » 6 giugno 1612, al qual Tit. fù nominato il M. R. D. Gio. » Longo primo Beneficiato di detta Chiesa, e Can. della Catte» drale, da cui fù concessa e ceduta la prima volta alli nostri » Monaci con tutti li mobili, e paramenti di detta Chiesa, Lam» bade, Campane ec. col peso di pagare al detto Beneficiato sua » vita durante, annui duc. Cento, e alli suoi successori nel Be» neficio annui duc. 50, con altri pesi, e preeminenze, sotto li » 28 giugno 1621. Quali pesi e conditioni il P. Generale di quel » tempo non volse ratificare, nè dare il suo consenso per detta » fondatione, si che vennero a nuova conditione, conventione, e » patti, facendosi nuovo Istrumento sotto li 3 settembre 1621, » per gli atti dell' istesso Notaro, che fù Giuseppe Sequini di » Napoli con la sola riserva d' annui duc. 50 per detto Benefi» ciato, e suoi successori in detto Beneficio. Qual peso d' an» nui duc. 50 si contentò che li nostri PP. potessero estin-

» guere, assegnando al Beneficiato pro tempore una sicura en-
» trata annua simile, e certa, sopra beni stabili, dentro o
» fuori de' Borghi di Napoli tantum con farne istrumento pub-
» blico e obbligatione della defensione, et evittione di detta
» entrata etc. Di che havendone ottenuta licenza dall' Em.mo
» Carafa Arciv. di Napoli in tal tempo, e breve della felice
» memoria di Greg. XV. sotto li 12 ottobre 1621, e monito
» dell' Audit. della Cam. Apost. alli 12 Febr. 1622. li nostri
» Monaci presero possesso di detta Chiesa, e case contigue
» alli 21 febr. 1622. ut in actis del Not. Apost. D. Flami-
» nio Capitanio. Ma perchè dopo alcuni anni detta Chiesa mi-
» nacciava rovina, li nostri Monaci ottennero Breve dalla Fe-
» lice Mem. di Urbano 8° sotto li 30 Maggio 1626. di poter
» profanare detta Chiesa, e trasferir detto Tit. e Beneficio ad
» una Cappella eretta dentro alla Cattedrale sotto il Tit. di
» S. Carlo, e anco di poter edificare una nuova Chiesa e Mo-
» nastero quivi vicino, come al Lib. Rosso appare dell' Ist.
» del Monastero. Comprórono dunque li nostri PP. un sito
» dalli Signori Vulcani (1) all' 8 Aprile 1626, come appare
» nell' Ist. rog. dal Not. Giuseppe Malfetano non molto lonta-
» no dalla suddetta Chiesa prima più vicino alla Porta della
» Città, e fù proseguita la fabrica di detta Chiesa nuova si-
» no alli fenestroni, ma per la Peste, e rivolutione di Po-
» polo, non si puotè proseguire detta Fabrica, e restò aperta
» di sopra. Nell' anno poi 1698 fù ripreso il lavoro della fa-
» brica di detta Chiesa, e fù finita col Divino aiuto, quale
» s' aperse, e si cominciò ad officiare nel giorno dedicato al
» nostro Glorioso Patriarca S. Benedetto dell' anno 1700. con
» la nova sacristia contigua a detta Chiesa nova, una nova

---

(1) Dallo Stato dell' Anno 1754, che è il vol. 5° leggesi che *Dovendosi edificare nuova Chiesa convenne alli Monaci di quel tempo comprare nuovo sito, come ne seguì la compra sotto li 25 aprile 1623 fatta per il nostro Monastero dalli Sig Detio. ed altri de Vulcano per la quantità di circa Moia due. Detto territorio venne di molto inappresso aumentato, sino che nell' anno 1667 ne venne formata la presente Isola, sopra la quale non solo trovasi la nuova Chiesa, ma anco il Monastero con diversi Palazzi, e Case, Capitali del Monastero, ed anco un grande, e spazioso Giardino . . . . . Ottenutesi nel 1623 le dette due Moia di Territorio per la Fabrica della nuova Chiesa, il fù R.mo Padre D. Giuseppe di S. Marco, in quel tempo nostro Vicario Generale, ne fece fare il disegno da un nostro Fratello Laico celebre Architetto, chiamato Fra Francesco di S. Gio.. Evangelista, ed essendo riuscito di comune sodisfazione, si diede circa all' anno 1632 principio alla fabrica della nuova chiesa.*

» scala a fundamentis per la quale si sale al Dormitorio. La » struttura di detta Chiesa è assai vaga, di forma ovata, con » Coppola che abbraccia tutto il Corpo di detta Chiesa, dove » è l'Altare Maggiore con 6 Cappelle laterali fondate con sue » Tribune. Tutti detti Altari sono compiti, con Quadri, Gra- » dini, Bradelle, Candelieri, Croci, e altro necessario, e tutte » s'officiano. Dietro l'Altare Maggiore vi è il Coro con 13 » Sedie, però com'al disegno deve esser molto maggiore ma » convien comprare il sito per accrescerlo. Vi è un organo » portatile di 5 registri. In mezzo vi è la sepoltura per li » Monaci con lapide di Marmore per l'ingresso di detto se- » polcro. Tutte le Cappelle, e Chiesa e Sacrestia sono stuc- » cate, con sue vitriate à otto gran fenestroni della Coppola, » quattro della Sacrestia, et altre nel Coro, e andito dove è » il Lavatore, o lavamano, con 4 ferrate alle finestre di detta » Sacrestia con due Ramate dalla parte della Strada. In mezzo » di detta Chiesa vi è la sepoltura con bocca di Marmore per « li secolari, che vorranno esser sepolti alla nostra Chiesa ». Quindi si passa a descrivere il monastero, che in quell'anno rimaneva tuttora incompleto.

92. Historia de' Carrafeschi *overo la Guerra di Campagna di Roma e Regno di Napoli sotto il Pontificato di Paolo Quarto divisa in quattro libri di Pietro Nores.* fr. 50

In fol. di bel carattere su carta collata, di pag. 475.

93. Memorie *di ciocchè per la maggior parte di Europa ho veduto viaggiando di erudito e raro, non men che bello e dilettevole tanto ne' riti, leggi, e costumi, e così politici, che ecclesiastici, e militari; quanto in tutt' altro, che riguardar possa le varie naturali, ed artificiali produzioni.* fr. 100

In fol. picc. leg. in perg. con tagli dorati. Di pag. 389. Autografo di bellissimo carattere. Il frontespizio è tutto maestrevolmente istoriato a penna, con il globo terraqueo eseguito con una precisione maravigliosissima, e due putti, l'uno de' quali sostiene lo stemma dell'anonimo autore, che è un cervo saltellante. Dalla narrazione rilevasi che l'autore è un personaggio di famiglia nobile napoletana ed amico del Ministro Tomasi, e rivestito del grado di capitano. Egli partì da Napoli sua patria il 25 di aprile del 1774 e vi ritornò la sera degli otto di ottobre del 1776 visitando tutta l'Italia, tutta la Germania, la Baviera, la Prussia, l'Olanda, i Paesi Bassi, la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera e quindi di ritorno in Italia dopo essere stato

a Torino per Roma venne in Napoli. È questo un viaggio descritto giorno per giorno, in cui l'autore descrive le città, i monumenti Sacri e profani che in esse si ammirano, i costumi, le feste, gli spettacoli e quanto altro vi è da osservare e da notarsi, nulla tralasciando. Non manca di vanità, notando tutte le visite fatte a' varî sovrani, agli ambasciadori, e principali personaggi, come pure i pranzi, a' quali fu invitato da que' sovrani, non esclusi quelli degli ambasciadori. Per dare un breve saggio di questa opera, e per la singolarità del racconto, pubblico questi pochi versi. *Giorno 17 maggio 1775—Presi una carrozza, ed andai a Brug. Questo è un villaggio, che merita d' esser veduto per la sua gran pulizia, e per la particolarità degli abitanti. Non è permesso in questo villaggio l' entrare Carri, nè Carrozze, e nè Animali per non sporcare, e per non guastar le strade, che sono così proprie come se fosse un gabinetto. Questi abitanti sono come Selvaggi, perchè quando vedono un Forestiere, si chiudono nelle loro case; nè poi è possibile d' entrare in una di queste, per poter vedere la gran polizia, e proprietà, con cui le mantengono. Tutti i sabati lavano le loro Case, incominciando dal tetto, e tutto al di fuori, ed al di dentro. Quando vanno per istrada portano due paia di scarpe, uno sopra l' altro, e quando si ritirano lasciano il primo alla porta. Questi sono i più ricchi di tutta l' Olanda, possedendo de' milioni di fiorini: e con tutto ciò fanno una vita molto miserabile, non mangiando, che pesce secco.*

94. Libro 4° delle Conclusioni della Piazza di Porto. fr. 150

In fol. di pag. 364. Autografo. Sono le bozze originali piene, zeppe di correzioni, di cancellature e di aggiunte. Principiano dal 29 di aprile dell' anno 1633 così: *Eligge per Deputati della Salute Fabio di Dura. Antonio di Dura. Giulio Cesare Arcamone.* E terminano al 25 di febbraio del 1686 colla reintegra al Seggio della famiglia di Gennaro.

95. Inventario dei Processi, *che sono nello studio di Gaspare Rubino Mastro d' Atti del S. R. C. quali si conservano da Nicola Porcella Archivario di detto Archivio cavato a' 5 giugno 1706* fr. 25

In fol. di pag. 778. Autografo. Non solo i processi del Rubini, ma ancora di altri contiene il presente volume, tutti disposti per ordine di alfabeto, ed infine del volume trovasi un indice generale di 110 pagine per ordine pure di alfabeto. Gli inventarî degli altri che seguono quello del Rubini sono: di

Francesco Antonio Auriemma, di Gio. Francesco Spera, di Donato Antonio Custolo, di Leonardo di Vivo, di Aniello de Fusco, di Antonio d'Onofrio, e di Gennaro dello Litto, tutti Mastri d'Atti del Sacro Regio Consiglio.

96. Diploma originale di cittadinanza, *che il Municipio di Ascoli nel giorno 30 di Luglio dell'anno 1765 manda a Gio. Battista d'Aragona Patrizio Napoletano, Referendario dell'una e dell'altra segnatura del Pontefice Clemente XIII, e Governatore della Città di Ascoli.* fr. 25

In fol. picc. leg. in seta verde, di 10 fogli di bianchissima pergamena, scritti in bellissimo carattere in oro e nero, ed ogni pagina è chiusa da una cornice di oro con linee di color blù; in fine del diploma sta il suggello ad ostia del municipio Ascolano e dopo *Datum Asculi ex nostro Palatio Antianali III. Cal. Augusti MDCCLXV.*, cui segue la firma del suo Segretario Niccola M.ª Ferracuti. Precedono il diploma due grandi stemmi minati, quello della città di Ascoli, e l'altro del prelato governatore d'Aragona. Ed in fine sta un'altra miniatura, cioè S. Emiddio vescovo e protettore di Ascoli; ritratto nella intera persona in abiti pontificali ed a' suoi piedi un angioletto che sostiene il prospetto della città di Ascoli. In questo diploma oltre alle lodi al governatore, si fa discorso anche della nobiltà di sua famiglia.

97. Breve compendio della fondatione del Monistero di S.to Gregorio Armeno detto S.to Ligoro di Napoli. *Con lo discorso dell'antica vita, costumi, e regola che le Monache di quello osservano, e d'altri fatti degni di memoria successi in tempo dell'Autrice. Di D.ª Fulvia Caracciolo Monica di quello. Copia esemplata da un autografo esistente in detto Monastero da Giuseppe d'Ancora uffiziale della Intendenza della Provincia di Napoli nell'anno 1846.* fr. 6

In fol. di pag. 123 in buono carattere.

98. Memorie per servire alla storia delle ultime rivoluzioni di Napoli. *Ossia dettaglio degli avvenimenti che han preceduto, e seguito l'entrata de' Francesi in questa città raccolte da B. N***, testimone oculare. Prima versione Italiana per Emanuele Palermo, con sue Note, osservazioni ed Appendice. 1844.* fr. 18

In fol. di p. 192. Autografo. Nella prefazione il Palermo dice che egli essendo di anni 19 nella fatale epoca del 1799 vidde tutto e perciò supplice con note, dove manca l'autore.

99. Dalla citta' di Montepeloso cenno storico di Emanuele Palermo. Napoli 1838. fr. 15

In fol. di p. 83. Autografo, in cui oltre alla storia leggesi pure la serie de' vescovi di Montepeloso.

100. CRONACA CONTENENTE LA DESCRIZIONE DI CERTE NOTIZIE SPETTANTINO LA CITTA' DI MONTEPELOSO, E DI S.ª MARIA DEL PIANO D' YRSI, *cavate dalle scritture antiche che si conservano nell'Archivio Vescovile di Montepeloso, in questo anno 1733, essendo Vescovo Regnante Monsignor D. Bartolomeo Coccoli, feliciter. Con note di Emanuele Palermo. Napoli 1842.* fr. 12

In fol. di pag. 27. Autografo del Palermo, il quale nell' avvertenza dopo il frontespizio, dice: « Questa piccola Cronaca si » possiede dal Canonico Economo D. Domenico Ingallotti di Mon» tepeloso. Essa è interessante e preziosa poichè l'Archivio Ve» scovile d'onde fu estratta più non esiste, per essere stato ami» chevolmente distrutto da' Francesi nella loro invasione del re» gno di Napoli nell' anno 1806. »

101. RELATIONE DEL TERRITORIO ET ENTRATE DELA TERRA DI CORIGLIANO *tanto presenti, come di quello che in futurum può augumentare, et così del Castello et Territorio di S.to Mauro divisamente con li suoi prati et feudi.* fr. 10

In fol. di pag. 16 s. n. Autografo del secolo XVII. Le prime quattro pagine contengono una dettagliata descrizione di Corigliano.

102. ILL.mi et REV.mi DOM.ni FRANCISCI MARIAE DE ASTE EX CLERICIS REGULARIBUS MISERATIONE DIVINA, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPI HYDRUNTINI SALENTINORUM PRIMATIS. IN MIRABILIBUS HYDRUNTINAE ECCLESIAE EPITOME. *Ad Eminentiss.mum et Rev.mum Dom.num Fr. Vincentium Mariam Ursinum. S. R. E. Cardinalem S. Sixti, et Archiepiscopum Beneventanum. Benev. Presb. ex Typograph. Archiep. Anno 1700.* fr. 15.

In 8° leg. in cart. di pag. 86 di buon carattere del principiare dello scorso secolo. Dopo il frontespizio leggesi la dedica scritta da Gio. Batt. Mongiò abate Celestino in data di Manfredonia il 1 di decembre dell' anno 1700, indi un Epigramma latino ed un Elogio latino, l' uno e l' altro scritti da Giuliano Bovicello segretario del detto cardinale Orsini, in lode del d' Aste. Dopo di cui comincia l' opera, che è divisa in quattro capitoli, che sono: 1° *De origine, situ, et fidelitate Urbis Hydruntinae.* 2° *de Hydruntinae Ecclesiae primordiis.* 3° *De tempore, quo Hydruntina Cathedra in Metropolitanam fuit erecta, ac de illius Primatu inter Salentinos, eiusque praeeminentiis.* 4° *De Antistitibus, qui Ecclesiae Hydruntinae praefuerunt.* Terminati que-

sti quattro capitoli segue una Appendice, composta di sette capitoli, che sono: 1° *De Hydruntinae Urbis invasione, et Martyrum excidio.* 2° *De constantia Martyrum Hydruntinorum.* 3° *De sepultura Martyrum Hydruntinorum.* 4° *De quibusdam Martyrum Hydruntinorum corporibus, ac reliquiis Neapolim, et alibi asportatis.* 5° *De concursu fidelium ad reliquias Martyrum Hydruntinorum.* 6° *De protectione, ac patrocinio Martyrum Hydruntinorum.* 7° *De mirabilibus Hydruntinorum Martyrum, ac luminarium apparitionibus.*

103. BREVE NOTIZIA DELL' ISOLA DI PONZA, *e di ciò, che si è intrapreso, ed eseguito per la sua popolazione, e pel sistauramento del suo Porto.* fr. 8

In fol. di p. 8. Autografo dell' anno 1761 circa.

104. RELAZIONE DELL' ISOLA DI PONZA. fr. 6

In fol. di p. 8. Autografo dello scorso secolo.

105. INFORMATIONE DELL' ISOLA DI PONZA DATA DAL SIG. CONSIGLIERE TOCCOLI. fr. 5

In fol. di pag. 2. Autografo dello scorso secolo.

106. POCHI CENNI INTORNO ALL' ANTICO ATERNO, OGGI PESCARA. fr. 8

In fol. di pag. 24. Autografo del presente secolo.

107. CENNO STORICO DEL COMUNE DI AFRAGOLA E DELLE SUE CHIESE. fr. 17

In 4° leg. all' imp. Di pag. 102. Autografo dell' autore Gaetano d' Ancora, il quale dopo aver trattato della origine e della storia della terra di Afragola descrive le sue chiese e cappelle urbani e rurali riportando ancora tutte le iscrizioni, che in esse sono. Quali chiese e cappelle sono: di S. Maria d' Aiello, di S. Gio. Battista, di S. Maria della Misericordia, di S. Antonio Abate, di S. Maria delle Grazie, di S. Veneranda, di S. Michele, di S. Maria la Nova. Segue la descrizione del Castello e della primitiva chiesa di S. Giorgio, e dell' Orfanotrofio dell' Addolorata; poi delle congregazioni del Purgatorio e della SS. Annunziata, e della chiesa di S. Marco nel luogo detto *La Selvetella.* Dopo di ciò il d'Ancora trascrive il seguente poemetto in 16 pagine, il cui frontespizio è: *Relatione historica della fondatione della Chiesa di S. Marco della Selvetella della Terra dell' Afrogola diocesi di Napoli nell' Anno 1179. Composta in ottava rima da Fr. Domenico de Stelleopardis sin dall' anno 1390. In Napoli per Gio. Battista Cappello Anno MDLXXXI — Ristampata per Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale nell' Anno MDCVII — È nuovamente ristampata per Francesco Mollo nell' Anno MDCLXXXII.*

Precede una lunga avvertenza a' Lettori, che è piuttosto una prefazione, di Giuseppe Bocrene, editore di questa 3ª edizione del 1682. Tutto il poemetto si compone di 24 ottave. Indi prosegue l'opera del d'Ancora, descrivendo la detta Chiesa di S. Marco alla Selvetella, la parrocchia del SS. Sacramento, la Congregazione della S. Croce, la Chiesa del SS. Rosario, la cappella di S. Domenico e la chiesa ed il monastero de' PP. Riformati di S. Antonio di Padova. Separatamente poi in altre 42 pagine leggesi la « Descrizione delle pitture di cui vanno ornate le pareti » del Chiostro di S. Antonio dei PP. Riformati nel Comune di » Afragola, le quali si rendono pregevoli per la espressione, e » sopratutto perchè riflettono geste gloriose de' SS. li più clas- » sici del Serafico Istituto ». Nelle ultime quattro pagine finalmente leggesi la descrizione della Chiesa di S. Maria dell' Arco con le sue iscrizioni.

108. NARRAZIONE DELL' ASSEDIO DELLA CITTA' DI SORRENTO *nella generale rivoluzione del Regno di Napoli nell' anno 1648 descritta dal Sig. D. Antonio Teodoro Patrizio Sorrentino. Con alcune note di Emanuele Palermo. 1846.* fr. 30

In 4° di pag. 366 numerate, di bel carattere. In fine di questa interessante storia leggonsi i nomi di tutti i patrizi e di tutti i popolani Sorrentini, che presero parte alla difesa della patria, e poi anche i nomi de' Napoletani che concorsero a quella impresa.

109. DELLA FAMIGLIA RASSICA DI SALERNO. fr. 15

In fol. volante. Autografo del secolo XVI. Questo Cenno storico-genealogico è corredato di molte citazioni di documenti.

110. SATIRE DI DIVERSI AUTORI DELL' ANNO 1702. fr. 80

In 4° leg. in cart. Di pag. 310 di buon carattere del tempo. Sono: « 1° Officium Mortuorum Ludovico XIV. Galliarum Regi » ob adita haereditatem per summum nefas faelicis memoriae » Caroli Secundi Hispaniarum Regis haereditatem contra Augu- » stissimum Imperatorem verum, legitimumque ipsius haeredem » infelicissime semper pugnanti nuncupatum. » p. 1-64—2° *Dies irae dies illa* p. 65-67, che principia:

Dies irae dies illa
Gallos solvet in favilla
Imperator cum scintilla.
Quantus tremor est futurus
Cum Eugenius pugnaturus
Gallos omnes occisurus.

3° *Stabat Mater* p. 68-71, la cui prima strofa è:

Stabant Galli dolorosi
Prope bellum lacrymosi
Dum pugnabat Cattinal.

4° *Te Deum* p. 72-74, il cui principio è così:
Te Macchiam laudamus, Te generosum confitemur.
Te quoque Summum Imperatorem omnis Terra veneratur.
Tibi omnes Itali, Tibi Hispanici, Anglici, et Universae Potestates.
Tibi omnes Parthenopei, Tibi Mediolanenses incessabili voce proclamant.
Caesar, Caesar, Caesar Imperator noster.

5° *Passio Ducis Medinae Coeli secundum Parrinum* p. 75-80. Questi primi pochi versi, danno un saggio dell' intera satira: *In illo tempore cum appropinquassent dies natalitii Domini nostri Jesu Christi, erat iam secundum novos Judeos dies Parascevae, idest novi Regis Anniversarium quidem proximus. Tunc mistiores eunuchi, meretriculae, et caeteri Judei faestum parabant magnam, et ecce Nuncius ad Aloysium venit dicens. II. Ave Rabbi. E. Ait ille, ad quid venisti? E. Respondit Nuntius III. Juxta has Tabellas iudicatus es, ut redeas decernerunt Scribae. E. ut impleretur sermo ille altissimae veritatis. Qua hora non putatis supplicium veniret: acceptis ergo litteris vidit se rediturum, et officium dimissurum fore, et tristis factus est, usque ad mortem. Et accepto Mauro, Azzolino, et Gamboa, intravit in Hortum, et orabat plorans, et ecce Angela ex inferis exurgens confortabat eum* . . . . . 6° *Elogium Ducis Medinae Coeli* p. 81-84—7° *Gioco dell' ombra nelle presenti emergenze*, in questo giuoco i personaggi, che vi prendono parte sono il Papa, l' Imperadore di Austria, i re di Francia e di Spagna, l' Inghilterra, l' Olanda, Venezia, la Savoia, Firenze, Mantova, Modena, Parma, il principe di Baden ed il principe Eugenio—8° *Memoriale della città di Napoli diretto a Filippo V. contro il Duca di Medina Coeli Vicerè di Napoli, per nome D. Luigi della Zerda, y Aragon dell' anno 1702.* p. 85-97—9° *Libraria del Duca di Medinacaeli* p. 98-107; eccone il principio: *De Concubinis, seu mulieribus conscientiis permissis. De Noriega tom. 2. in f °o. De Ingestu aliquando per*

mittendo eiusdem, tom. primo in 4° Genua.—De Casibus in quibus licet tuta conscientia Proregibus Regni Neapolitani bona Regis sibi applicare, eiusdem tom. 4 Col. Agrippina—De modo satisfaciendi creditoribus, et quod sufficiat promissio, et intentio eiusdem tom. 2 apud.....—Riflessioni prattiche, ed utili sopra li modi, e figure dell' Aretino della Signora D.ª Angela Vaglio, tom. 4. in 12 legati in oro, stampato in Roma prope Culiseum— La Puttana in Corte non deve esser gelosa della sudetta tom. 2. Modi nuovi d' indurre la Moglie a pregare il marito, che ami la Puttana, della medesima, Parigi tom. primo. La Lepra di Conigli, overo l' idea del timore tragicommedia rappresentata in Palazzo a 23 di Settembre 1701. dal Duca di Medinaceli, e dal General dell' armi. E così prosegue nominando tutti gli intrighi e le turpitudini de' principali personaggi favoriti del Vicerè Medina Celi e dello stesso Vicerè — 10° *La Galleria del Sig. Duca di Medina Coeli de' Ritratti, che lascia in Napoli, per vendersi, e del prezzo pagarne i creditori* pag. 108-119. Queste 12 pagine sono ripiene di oscenità; qui ne pubblico il principio sopprimendo i nomi delle persone, perchè si abbia idea della scrittura: *Un Lotth in atto di godersi una delle sue figlie, Ritratto dal Duca di Medinaceli, e di . . . . . figlia del Marchese . . . . . — Una Susanna insidiata da due vecchi, Ritratto di . . . . . del Duca di Medinaceli, e del Conte d' Etrè— Un Apollo, che siegue una Dafne fuggitiva, Ritratto del Duca di Medinaceli, e di D.ª Giulia... moglie di D. Domenico.....— Un Atteone convertito in Cervo, che rimira furtivamente Diana, Ritratto di D. Bartolommeo . . . . . e di D.ª Barbara sua moglie.—Una Lucrezia Romana assalita nel proprio letto da Sesto Tarquinio, ritratto di D.ª Angela..... e del Duca di Medinaceli — Una Cleopatra in atto di uccidersi coll' aspide per la morte d' Antonio, ritratto della Marchesa.....—Un' Armida, che si gode Rinaldo nel giardino incantato, ritratto del Duca di Medinaceli, e la . . . . . nel giardino pensile del Real Palaggio— Una Circe, che mostra esser provida di Tesifone, per il commercio avuto con esso, ritratto del Duca di Medinaceli, e di..... da lui ingravidata — Un' Olimpia abbandonata dal suo Bireno, in riva al mare, ritratto di D.ª Maria Girone, y Sandoval moglie del Duca di Medinaceli.—Un Amore invaghito di Prìche, ritratto di D. Luzio..... e della..... — Una Venere che si trastulla con Adone, ritratto della..... e di D. Placido.... — Un Ulisse coll' orecchie otturate, per non sentir il canto delle Sirene, ritratto*

del Duca di Medinaceli e di Rosa..... Una figura della dannazione eterna, ritratto del Padre Noriega Confessore del Duca di Medinaceli. E così prosegue incalzando sempre—11° *Sonetto per la voce sparsa d' esser morto il re di Francia* p. 120—12° *Risposta Sonetto* p. 121—13° *Sonetto sullo stesso argomento* p. 122, in dialetto napoletano che principia:

Sio Lise, Monsù Lise tel' hà fatta
Te mandaie la conferme, e pò de botta
Contra tiempo t' ha scritto Compà? sfratta
Assaie peo te farrà, quanno t' ha sotta.

14° *Resposta a lo Testamiento fauzario de lo Duca de Medinaceli Sonetto* p. 123 che principia:

Liso figne ca more, e parla nviento
Staie mbreiaco, si pazzo, o sbariasse
Tutt' è chiacchiara chello, che ne lasse
Zita bona non face Testamiento.

15° Altri due sonetti in dialetto napoletano p. 124 il primo principia:

Che deiascheng' havite, e che v' è dato
Che tutte iate contre a lo si Lise
Mo so scompute le iuorne, e le mise
Pecchè lo sio Assalone è già arrevato.

E l' altro p. 125:

Brutta cosa affè, ch' è l' arrobbare
Pocca sto Gallo cano, è mpertenente
Senza descrezzeione vò troffare
La robba ch' è de Cesare Potente.

16. *Intrepidezza del Conte D. Carlo di Sangro in procinto di morte, al Duca di Medinaceli. Sonetto* p. 126 — 17° Altro sonetto in dialetto napoletano p. 127 che comincia:

Bù bù, chiesto che d' è? Ven' Ascalone
Perzò Palazzo è tutto revotato

Ogn' uno de la Corte è desperato
E la Giorgina chiange a no pentone.

17° *Orazione delli Zellusi* in dialetto napoletano, p. 128-129 che principia :

Nntì ntì ntì
Sia laudato, e rengratiato
Chillo gruosso, e gran sordato
E pregammo Santo Jennaro
Che nge proveda de quacche denaro

18° *Pater noster—Mantova pentita supplica l' Imperadore per il perdono* p. 130-136—19° *Il Testamento di Mantova moribonda Sonetto* p. 137 — 20° *Salve Regina* p. 138-145 — 21° *Credo* p. 146—22° *Pe la partenza de lo Sio Duca di Medinaceli* p. 147-148, principia :

Lo Prospero, è lo Vescovo è accordato
Co la partenza vosta sio Medina
Uscià stà consolato
Ca te parte abbracciato
Co la Giorgina, e co la Cantarina
Nè mira mas nos otros Piccarones

23° *Tumulo del Duca di Medinaceli* p. 149—24° *La Zingarella rivoluzione dell' anno 1702* p. 150-155 — 25° *Zingara ch' indovina la ventura a Filippo quinto dell'anno 1702.* p. 156-165—26.° *Antiphonarium in adventu Caroli III Regis Italiae.* p. 166-170—27° *Descurze maccaroneco de na lengua scandalezzata pe lo banchetto fatto da lo Segnore Cardenale Cantermo Arcevescovo de Napole a li Commannante de le vascielle de Franza* p. 171-173—28° *Copia di lettera scritta da D. Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese ad un Amico in Napoli a 16 decembre 1701.* p. 174-194 — 29° *Manifesto mandato in Napoli dal Duca della Castelluccia dal Campo* p. 195-210—30° *Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia* p. 211-235 — 31° *Dottrina cristiana del Principe di Macchia* p. 236-247—32° *Epistola. Lectio libri Apocalipsis Parthenopea* p. 248-250 che principia : « In diebus illis ecce ego vidi pessimum Angelum venien-» tem ab occidente habentem signum Filii Domini sui, et clama-

» bat voce magna Populo Civitatis, dicens nolite obedire, neque » Philippum, neque Ministris eius, sed signum accipite Archidu- » cis in frontibus vestris, et audivi numerum signatorum ex » parte Macchiae duodecim signati, ex parte Spinelli duodecim » signati, ex parte Grimaldi duodecim signati, ex parte Carafae » duodecim signati, post hoc audivi Turbam magnam, quam » dinumerare nemo poterat ex omnibus civibus, stantes ante » Thronum amicti fidelitatem, et arma in manibus eorum, et cla- » mabant voce magna, dicentes, vivat, vivat Philippus, Rex no- » ster, qui sedet super Thronum . . . . . .

33° *Initium Gallici Evangelii secunduu veritatem.* p. 251-252. Che principia; *In principio erat Perversitas, et perversitas erat apud Gallum, et Gallus erat perversitas, et omnia per ipsum perturbata sunt*—34° *Magnificat* p. 253-254—35° *Il Popolo Napolitano canta il Te Deum in disfavore di Filippo quinto renunciandolo per Re.* p. 255-258 — 36° *Si figura, che l' Anima di Carlo 2° fusse comparsa all' Imperadore parlandoli nel seguente modo. Sonetto.* p. 259. — 37° *Testamento fatto dal Sig. Duca di Medinaceli nel lasciare il suo Viceregnato di Napoli, al Sig. Duca d' Ascalona* p. 263-290. È questa una storia contemporanea bellissima, per la conoscenza di molti principali personaggi e patrizi napoletani, che ebbero col detto Vicerè comunanza negli intrighi, e perciò favori—38° *Manifesto del Conte di Melgara Almirante di Castiglia alla Santità di Clemente XI. Papa regnante, ove manifesta la falsità del Testamento di Carlo secondo.* p. 291-298—Questa è una preziosa raccolta riguardante la rivoluzione di Macchia del Settembre 1701.

111. Sulla Origine, Progressi, ed abolizione de' Sedili di Napoli. Cenno storico di Emanuele Palermo con note 1834. fr. 8
In 4° di pag. 52 Autografo.

112. Origine di Ordini Cavallereschi. fr. 8
In 4° di p. 60. Autografo dello stesso Emmanuele Palermo.

113. Raccolta di cose patrie. fr. 20
In 4° di p. 100. Autografo dello stesso Palermo. Contiene; 1° *Copia dello assenso del Re D. Carlo III. allo istrumento del donativo fattogli dalla Fidelissima Città di Napoli nell' anno 1746. Esemplato dal legale D. Emmanuele Palermo dalla copia originale che si possiede dal Sig. Conte di Policastro nell'anno 1844.* p. 1-48—2. *Alphonsi primi Neapolis Regis testamentum conditum die Lunae XXVI. mensis Junii Anno 1458 per Arnoldum Fona Veda Regni Prothonotarium.* p. 49-62—3. *Varie*

notizie sulla rivoluzione del 1647. estratte da un Manoscritto che si conserva nella Biblioteca Brancacciana. Scan. 11. Lit. D. n. 56. p. 36-84. E sono: *Una Lettera scritta da Carlo Brancaccio al suo fratello Cardinale* da Napoli il giorno 8 luglio 1647. p. 63-65. La *Relazione del tumulto di Napoli del 1647. dal suo primo giorno sino allo interro di Masaniello.* p. 65-70. Altre due lettere di Carlo Brancaccio a 24 ottobre al fratello Cardinale in data di Napoli il 16 luglio dello stesso anno 1647. p. 71-72. Una lettera di Flaminio Magnati da Napoli il 5 marzo del 1647 al Cardinal Brancaccio p. 72-73. Altra lettera di Luigi Poderico p. 73. che è la seguente: *Eccellenza — Hoggi a mezzodì da una persona venuta in questa Città intesi la resa di Napoli et senza aspettare altro avviso uscii dalla Piazza verso S. Maria dove stavano più di 1500 persone del popolo et da 500 cavalli et a pura forza me ne resi padrone facendo in essa molti prigionieri et fra gli altri il Segretario di Monsù di Ghisa da cui havendo inteso che s' era fuggito con alcune camerate spedii all' istante alcune truppe di cavalli con alcuni Cavalieri et a quest' hora che sono due hore di notte il Mastro di Campo Tuttavilla me l' ha portato prigione con le sue Camerate et resta in poter mio, et perchè V. E. è tanto Signor mio et zelante del servitio di S. M. lo avviso acciò lo facci intendere a Signori Cardinali della fattione et altri a cui V. E. giudicherà necessario, non havendo voluto avvisare ad altri li buoni successi acciò l' intendano per bocca di V. E.—Da Capua 6 Aprile 1648. Luigi Poderico* — 4. *Rapporto al Prefetto di Polizia di Napoli sul conto di un tal Antonio de Notariis, alias Tozza, fatto dal Delegato delle prigioni nel 25 luglio 1840.* p. 73-74—5. *Fuorbando del Marchese d' Achaya uno de' rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* p. 76-79 — 6. *Fuorbando per D. Alfonso Carafa, e D. Ridolfo Sterlich due de' rei di stato nella rivoluzione del 1647,* p. 79-83—7. *Editto col quale fu pubblicato il perdono, ossia indulto emanato a 27. aprile 1650.* pag. 83-84.— 8. *Notamenti tratti da' Giornali delle Cose di Napoli dal D.r Domenico Conforto.* p. 84-90—9. *Poche parole intorno alla venuta dell' armata francese, comandata dal Duca di Guisa in Castellammare nell'anno 1654. Scritte da Emmanuele Palermo 1844.* p. 91-93—10. *Copia di Lettera inviata dalla fedelissima Città di Napoli alla Città di Salerno a 9. Agosto 1648 in occasione del ritorno dell' Armata Francese per invadere il Regno di Napoli.* p. 94-96.

114. DE LA STORIA DE LI REMMORE DE NAPOLE NCIGNATA DA MASANIELLO D' AMARFA A VII LUGLIO 1647 PE TTUTTE LI JUORNE CHE ISSO CAMPAIE. fr. 100

In 4° leg. in perg. di pag. 211 di carattere dello scorso secolo. Questo poema storico in dialetto napoletano fu composto dal celebre Niccola Corvo in dieci canti, racchiudendo ciascun canto una giornata, ed a tutte precede l' *Accommenzaglia*, che principia così:

Io Canto li remmure, e lo fraciello
Che a lo mille seiciento, quatto e sette
De lo Pajese mio Napole bello
Lo Puopolo, e lo Nobbele affrjette:
Quanno n' allevrecato scauzonciello
A tanto, e ttale mperio sagliette,
Che si bè non fù Rrè, ne Mmperatore
Di chisse addomenaje co cchiu terrore.

E così prosegue per altre 34 ottave terminando così la detta *Accommenzaglia*:

E si ve pararrà, ca sò portiente
Le ccose, che chist' ommo sappe fare;
Succiate da Cattolice sacciente
De Dio la Providenza specolare;
Che spisse de velisseme stromiente
Servì se sole a cose grann', e rare,
Azzò conosca l' ommo co le pprove
La Potenza de chillo, che le mmove.

Per dare idea di questo poema, qui appresso trascrivo la prima e l' ultima ottava di ciascun canto; ossia giornata.

JORNATA PRIMMA

VII LUGLIO MDCXLVII.

Ottava 1.ª Pe li sette de Luglio apparecchiata
Steva na festa mmiezo a lo Mercato
Addove de figliuole da n' armata
D' ogne quartiero, e de lo vecenato,

Co na battaglia bella concertata,
Restava no Castiello sacchiato
Co cchille de la guardia destrutte,
A botta de cetrangole, e dde frutte

Ott.ª 110ª Ca ntrattanto lo Puopolo vegliannO
Stette tutta la notte a travagliare
E sse deze potette a ghi scassannO
P' avè armature, e pporva da sparare,
E chi faceva ponta, aveva malannO,
Ch' avevano ogne ardegna pe nfocare,
Ma mente chiste vegliano, dormimmo
No poce nuie, ca craje po nce vedimmo.

JORNATA SECONNA

DE LLUNEDÌ VIII LUGLIO

Ott. 1ª Non avevano ngignato quase ancora
Ll' aria, ne le ccampagne a ghianchiare
Le pennielle volante de l' aurora;
Ch' a Napole se veddero assommare
Da tutte li Casale, e da llà ffora
D' Uommene forzatune le mmegliara,
De peroccole armate, e cortellacce,
Maglie ferrate, e cierte catenacce

Ott. 71ª Poteva fare si be, si le piacesse,
Fà ragione prubbeche, e pprevate
Schitto dint' a la Chiesia, e fà dì messe
Pe l' abbesuogne de la povertate,
Accossì donca ordenaje, che se facesse
L' Arcevescovo chino de pietate.
E cca fenette lo secunno iuorno,
Pe cchello de lo terzo craie po torno.

JORNATA TERZA

DE MARTEDÌ

Ott. 1ª Si be c' all' aute de lo Munno
Quanne traso lo Sole cchiù non luce;

A Napole mperrò parze ch' affunno
Chella notte restaje, ca lò luce
Non ce mancaje, comme chiatto, e tunno
Fosse lo Sole; poèca, e non sò buce,
Lo ffuoco, che le rrobbe consumaje,
Nfì a la matina la Cetà allumenaje.

Ott. 47ª Non voze auto sentì lo Cappuccino,
Ch' aveva fatecate a ghì, e benire,
E steva cò n' appetito de Mastino;
Ncoppa mperzò lo cardo fà saglire,
Lo tremmune annevate d' acqua e bino,
E se mette subbeto a ngorfire:
Ma mente chisto magna reposammo,
Ca de lo quarto iuorno craie parlammo.

JORNATA QUARTA

DE MIERCODÌ

Ott. 1ª Ancora non aveva resediato
Le Notte se po dì, le ssarcenellè
P' obedire a lo sfratto, che ntemato
Già l' aveva l' Aurora, e certe stelle
Le facevano spalla, azzò che dato
Se le fosse lu vuzzo e le ppalelle.
E Mase a dare Audienza steva vegliante
A chionca la vene pe danante.

Ott. 86ª Ma mente chiste vanno pe lo frisco
Pe Terre, pe Cetate, e pe li Vuosche
E la notte iettato ha già lo bisco
All' uocchie de le gente, e nfì a le mosche
Se songo arrecettate: no refrisco
Pigliammo nuie, pe nfì che le pantosche
Va co l' aratro a rompere dimano
Tornanno a la fatica, lo villano.

JORNATA QUINTA

DE GIOVEDÌ

Ott. 1ª Quanto cchiù se dirrà de Masaniello,
Sì bè sò tutte veretate pure
Tanto cchiù, ca sò botte de penniello,
Deciarranno li siecole future;
Ne credarranno ca no Gioveniello
Nato, e cresciuto mtrà li Pescature,
Aggia potuto maie senza sgarrare
Napole quanto è granne addommenare.

Ott. 71ª Pe tutta chella notte addonca mmota
Se iette, ne de pace se gaudie,
Anze ch' ognuno già, che n' auta vota
Commenzasse la guerra se credie;
Ca cchiù de na campana pure a bota
Sonanno ad arma spisso se sentie:
Ne a sto inorno se fece autro de chesso
Aspettate mperzò lo inorno appriesso.

JORNATA SESTA

DE VIERNEDÌ

Ott. 1ª Comme ntravene a chì de la bagliva
S' è fatto contomace, che le pare
Sempe na mano fredda, che l' arriva
A lo cozzetto pe te l' acciarrare:
E comme la mogliera chi ha cattiva
Spisso se và la fronte a maneiare;
E si be no verrucolo nc' affronta,
Già le pare de cuorno che sia ponte.

Ott. 60ª Da no pezzotto aveva nzoperato
Lo Massaro, e li vuoie aveva nchiuso,
Ed a lo ffrisco nterra stennecchiate,
Alanno se raspava lo caruso:

E Febbo porzi a mmaro derropato,
Da la capo a lo pede s' era nfuso
Quanno le smetamorfese fenero
Che a la iornata sesta succedero.

JORNATA SETTEMA

DE SAPETO

Ott. 1ª Erano già pe li Cetrangolare
Cotte l' allesse, e già li piccerille
Correvano de ponta p' accattare
Co lo treccallo mmano a mille a mille;
Ncignavano porzì li Monnezzare
A scetà le Baiasse co li strille:
Mase aveva mperrò l' aviso avuto
Da quant' era la notte socceduto.

Ott. 46ª. Ma che bolite, che tutte ve dice
De chelle mmenzione li conciette?
Pe mme sarria soperchia la fatica,
E a buie v' abbottarriano li feliette;
Tanto cchiù ca la Musa n' aggio ammica,
E cheste cose nullo le screvette;
Fermammoce mperzò, dove nc' asciammo,
E po craie ll' autre cunte apparecchiammo.

JORNATA OTTAVA

DE DOMMENECA

Ott. 1ª Si Mase, comme primmo aveva ditto,
Avesse le commanno renonzato,
Da quanno a li Capitole fù scritto
Lo Joramiento a l' Arcevescovato,
E a lo mestiero mio coieto, e zitto
Senza arbascia se fosse reterato;
Lassava d' isso cierto na marmoria,
Che simmele non c' era a nulla storia.

Ott. 49ª Co la stessa carrozza de lo Fisco
Pe bellezza sarvata da le sciamme,

E lo stisso cortiggio lazzarisco
De perteche, de mazze, e meze lamme,
Tornaro a lo Mercato pe lo ffrisco,
Tutte cacate sotta le Mmaddamme;
Ma lla trovaro Mase int' a li guaie,
Commo derrimmo, si campammo, craie.

JORNATA NONA

DE LLUNEDÌ

Ott. 1ª O fosse lo soshiare che facette,
O che fosse lo Sole che pegliaie:
De Mase lo cerviello se sbollette
De manera, ch' erano già guaie,
Poccà a pazzia sfrenata se scoprette,
E chella notte niente arreposaie,
Ma sempe mmoto, e sempe sbraccianno
Na sentenza faceva, e mo no banno.

Ott. 50ª Suso a la casa soia che se porte,
Da li Masaute ll' ordene se dette,
E comme fosse connannato a morte
Di cippe se le mettano, e manette:
Cossì de lo guadè ll' ore sò corte
Ne a chesto sulo la cosa scompette
Ca sentarrite a st' utema jornata
De Mase la tragedia addolorata.

JORNATA DECEMA

DE MARTELÌ

Ott. 1ª Puosto Mase a li fierre la Cetate
Jette a rrevota tutta chella notte,
Che de lo Vecerrè foro pegliate
Ll' arme, a favore de le mmeglio frotte,
E chille che fecero li ntosciate,
Levaro de le belle, e bone zotte;
Nzomma ognuno, che fece resestenza
Nzine a Rome a fare penetenza.

Ott.ª 55ª Ma mme recordo averve mpromettuto
Lo cunto de contareve de Mase,
Lo quale (la Dio razia) è già fenuto,
E ve lasso le mmano co li vase;
L'avite ntiso muorto, e sebbelluto
Autro de chesso ccà mò non ce trase:
Chello che hene appriesso ascià potite
Ad autre livre, si no lo ssapite.

115. COMPENDIO DELLE VITE DEGLI UOMINI ILLUSTRI GRECI E LATINI. *Compilate da' migliori autori antichi, e moderni, riunite e disposte per ordine alfabetico dal Sig. Gennaro Cristiano. Napoli.* fr. 12

In 4° di p. 482. Autografo del presente secolo.

116. ALL' EM.MO e REV.MO PRINCIPE DI SANTA CHIESA IL SIGNOR CARDINALE ANNIBALE ALBANI NIPOTE DEGNISSIMO DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE CLRMENTE UNDECIMO PONTEFICE OTTIMO MASSIMO. IN OCCASIONE DELLA CRISTIANA NAVALE ARMATA UNITA NUOVAMENTE QUEST' ANNO CONTRO DEL TURCO *per opera del di lui Zelo, e soccorsi. Applauso poetico di Ignazio Pallavicino Patrizio Genovese, in tributo d' Umilissimo ossequio, et in presagio d' ogni più fausta, e celebre Fortuna.* fr. 15

In 4° con bellissima leg. in marrucchino rosso con fregi e tagli dorati e con le due facce della copertura zeppe di ornati in oro. Esemplare unico, e quello appunto donato al cardinale Albani dall' autore, come rilevasi chiaramente dalla bellezza de' varî caratteri in cui è scritto il volumetto, che somigliano ad una elegante stampa, dalla ricchezza della legatura, e dallo stemma a penna di casa Albani messo in fronte al libro. Di pag. 22, che contengono un Sonetto, una Ode, e le note storiche.

117. DIPLOMA ORIGINALE DELL' IMPERADORE CARLO V., *col quale si confermano tutti i privilegi concessi all' ospedale di S. Maria del Popolo detto degl' Incurabili nella città di Napoli dal pontefice Paolo III.* fr. 25

In fol. grande. Questo diploma cartaceo à la data di Napoli il 1° di gennaio del 1538, con firma di mano di Carlo V. e le altre ancora di mano del celebre letterato Bernardino Martirano segretario del Regno di Napoli, e di mano di Tommaso arcivescovo di Capua.

118. DIVERSI CAPITOLI. fr. 25

In 8° leg. in perg. di pag. 102 di carattere de' primi anni

del XVII secolo. Gli autori di questi componimenti sono i seguenti: Benedetto Varchi—il Molza—Messer Bino, di cui il primo Capitolo di 72 strofe è diretto a M.r Galeazzo Florimonte da Sessa Vescovo di Aquino, e principia:

In fine io trovo che lo scriver poco
E d'ogni tempo e più santo, e più sano
Che la state le fonti, e'l verno il fuoco.
Et ho per uno ingegno più che humano
Colui che si sa star i mesi e gli anni
Senza mai pur pigliar la penna in mano.

Segue poi un Capitolo di 12 strofe in ottava rima molto osceno del Maia intitolato *Trionfo de Bardassi Cavalieri Napoletani*, il cui primo verso è: *Canto l'opra Carnal Contro Natura*. In esso l'autore nomina e descrive parecchi giovani delle principali famiglie napoletane. E poi due sonetti di Paolo Pacelli, uno di Marco Cavallo, uno di Mario Schipano, due d'incerti, due di Fabio Leonio, uno di Scipione Teodoro, due di fra Giulio Carafa, uno d'incerto, due di Prospero Sarabo, uno di Filippo Gaetano, uno di Gio. Leonardo Salernitano, due di Luigi Tansillo, il 1° che principia *Occhi, non occhi, e che non so che dire*, ed il 2° intitolato *Violetta d'inverno*; uno del Marino in lode del Consigliere Gregorio d'Angelo.

119. Grammatica Araba. fr. 50

In 4° picc. leg. in pelle di p. 478 scritta con caratteri del secolo XVI; il testo arabo è assai bene scritto, simile affatto alla stampa ed è in rosso e nero, la versione italiana poi sta a fronte nella pagina di rincontro.

120. Libro di Sonetti Berneschi del Nappini. fr. 15

In 4° picc. leg. in perg. di pag. 228 di carattere dello scorso secolo, sono 227 sonetti.

121. Miscellanea poetica. fr. 35

In 8° leg. in perg. di p. 82 scritte in buon carattere de' primi anni del secolo XVII. Contiene: un Sonetto di un gesuita in morte di Alfonso Guevara Conte di Potenza; altro di Fra Tommaso Carafa, che principia *Quanto del viver mio l'aspro tenore*; altro dello Scardini in lode di Angelo Spina nipote del vescovo di Lecce; altro del Marini, che incomincia *Vien questi assiso in un ginetto Ibero*. Dell'istesso Marini un Capitolo all'Aurora, di p. 6. Un sonetto del Lianazzi sopra *Memento homo*, altro dello

Stigliani per la marchesa di Vigliena, il cui primo verso è: *Tu dal tuo parto uccisa il volo ergesti*. Un poemetto in sesta rima il lode di Amedeo duca di Savoia, di 234 strofe in p. 60. Due sonetti d' Incerti. Un Epigramma latino del Marchese de' Monti al vicerè di Napoli chiedendogli alcuni falconi. Altro di Angelo di Costanzo ad una donna chiamata Flaminia. Altri cinque sonetti per la morte di Beatrice della Tolfa, d' Incerti. E finalmente due sonetti sopra lo sdegno. La prima e la penultima strofa del poemetto sono queste:

Saggio Figin, che per fatal mistero
Hai dal fingere il nome, e mentre fingi,
Rendi in guisa il tuo finto eguale al vero
Ch' altrui sembri cercar ciò che depingi;
E da gli esempi della tua pittura
Quanto forma di bel prende natura.

A sì fragili piume, a piè sì lasso
È troppo erto il sentier, troppo alto il volo.
Quinci il corso ritengo, i vanni abbasso,
E vo col pigro stil radendo il suolo.
Più non oso Figin, spesso è seguita
Da profonda caduta alta salita.

La strofa 134ª dice così:

E dillo tu che di seguir non stanco
Per la traccia del sangue i chiari gesti
Lunge non mai dal honorato fianco
De gran rischi consorte il piè torcesti,
O' degno di più degno, e puro inchiostro,
Amedeo, semideo del secol nostro.

120. Memoria per la riforma del nostro Regno di Napoli di D. G. P. seu Trattato dello Stanfone, *in cui si tratta di tutta lo Stanfone, e dell' uso, et utilità dell' Oropimento. Di Donno Gianni da Barolo tra gl' Incogniti detto l' Arravogliato.* fr. 15
In 4° leg. in pag. 170 di carattere dello scorso secolo.

122. Discorsi di alcuni soci dell' Accademia istituita in casa di Ciro de Alteriis. fr. 30
In fol. di p. 74 tutte scritte di bel carattere del 1735. Origi-

nale dell' Accademia menzionata. I discorsi sono i seguenti. Di Ciro de Alteris 1° *Illustrazione* di un passo oscuro di S. Ireneo intorno al giorno della S. Pasqua ed al digiuno che precede questa festività. 2° *Dissertatio theologica*, intorno alla scomunica pubblicata nel giorno 29 di novembre del 1732 da M.r Camillo Olivieri vescovo di Gravina contro Filippo Bernaldo Orsino duca di Gravina. 3° *Ragionamento filosofico*. — Di Mario Lama 1° Discorso sulle parallassi, che dovrebbero osservarsi nelle stelle. 2° Discorso intorno al moto comune. 3° Discorso intorno alla controversia per alcuni dubbi da lui proposti sopra la novella opinione del celebre astronomo inglese Giacomo Bradley nella spiega ch' egli dà delle Perallassi delle stelle fisse. 4° Note al discorso di Niccolò di Martino intorno al moto comune—Di Niccolò di Martino. Discorso intorno al moto comune— Di Giuseppe Pasquale Cirillo. Discorso intorno al rinascimento delle belle arti in Italia dopo l' invasione de' Barbari, recitato il 27 di marzo del 1735.

123. Cronica di Roggiero Pappanzogna. fr. 30

In fol. leg. in perg. Di pag. 31 di carattere del secolo XVI. Le prime 24 pag. contengono la Cronaca del Pappanzogna; e le ultime poi: *Incerti Authoris De origine, et antiquitate Sedilis Capuani elegia,* che principia:

Roma velut septem de Collibus alta sedebat
E quibus imperium viderat ipsa suum;
Regia Parthenope sic quinque sedilibus, inter
Ausonias urbes eminet alta sedens.
Urbs faecunda viris, necnon faecunda puellis,
Innumeros proceres quae dedit atque Duces,
Ex qua sicut Equo Phrigio generosa iuventus
Fundita, atque suum quaeque Sedile replet,
Fortibus apta armis, studiis nec inepta Minervae
Pars haec carminibus, caetera gaudet equis.

E termina:

Quae mox audita crudeli morte Tyranni
Laetior ad patrios iam redit ipsa lares,
Cogitur et quia nec nomen mutare, nec arma
Hac retinet gentis nomen, et arma suae.

124. STORIA DI ALCUNE NOBILI FAMIGLIE NAPOLITANE. fr. 150

In fol. di pag. 390 Autografo del celebre letterato napoletano Gio. Battista Bolvito, di cui vedesi la firma al fol. 48 t. La famiglie delle quali si tratta sono: *Del Balzo*, aggregata al Seggio Capuano nel 1506, *Cantelmo*, aggregata al detto Seggio nel medesimo anno, *Caracciolo*, *Carbone*, *Dentice del Leone*, *Guindazzi*, innanzi al discorso di questa famiglia sta il suo stemma a penna, ed un altro nel mezzo del foglio 17 a t., *Mariconda* aggregata al Seggio Capuano nel 1566, *Mendozza* aggregata al detto Seggio nel 1511, *Morra*, *Protonobilissimi*, tutte famiglie del Seggio Capuano. Seguono quelle del Seggio di Nido, cioè: *Brancaccio*, dal fol. 36-48 t. stanno disegnate a penna 15 stemmi di questa famiglia con le rispettive illustrazioni, *Galluccio*, *Gatta*, *Oferii*, *Ricci* aggregati al detto Seggio il giorno 10 di settembre del 1501. *Laonessa*, aggregata al Seggio Capuano nel 1498. *Sarraceni*, *Spinelli*, *Carmignano*, *Cicinelli*, *Gattoli*, *Guarracini*, di seggio di Montagna, *Maggi* di seggio di Montagna, *Maiorani*, *Pignoni* di seggio di Montagna, *Poderico* del seggio di Montagna, *Rocchi*, *Rossi* del seggio di Montagna, *Rossi Rubbei o Ruffi*, del seggio di Montagna, *Sanfelice* del seggio di Montagna, *Griffo*, *Macedonio* del Seggio di Porto, *Origlia* de' Seggi di Porto e di Montagna, *Pappacoda* del Seggio di Porto, *Serra* del Seggio di Porto, *Severini* del Seggio di Porto, *Bonifacii*, *Costanzo* de' Seggi di Portanova e di Montagna, *Miroballo* de' Seggi di Portanova e di Montagna, *Moccia* del Seggio di Portanova, *Mormile*, *Attendolo*. Questa scrittura della famiglia Attendolo leggesi dal fol. 181-189, de' quali fogli, le prime 4 pagine contengono un cenno storico della famiglia predetta, che il celebre letterato Capuano Gio. Battista Attendolo di propria mano a forma di lettera scrisse al Bolvito, firmadovisi in fine, e le rimanenti 14 pagine sono documenti in sostegno del cenno storico, ed anche sono di carattere dell' Attendolo. Il volume finisce con una lunga raccolta di documenti per la famiglia Braida, che occupano le ultime dieci pagine. Questa interessante e dotta opera è formata sopra documenti autentici, de' quali quasi tutti si trascrivono, pochi si citano. Dal fol. 96 t.-101 t. leggonsi i *Capitoli, Conuentioni, e patti, initi, e firmati tra la Maestà del Serenissimo sig. Re Federico de Aragona Re de Sicilia etc. ex una parte, e lo Illustre Antonello de Sanseverino Prencipe di Salerno*. Questa capitolazione per lo stato e castello di Diano e la terra e castello di Laino da consegnarsi al Re, e per la uscita sicura dal regno del San-

severino e suo figlio e nipoti, che si portavano a Sinigaglia, è ripetuta tra i documenti del discorso per la famiglia Poderico.

125. PRIVILEGIA NOBILIS URBIS MESSANAE fr. 150

In fol. di pag. 974, manca della prima carta. Incominciano dal 9 decembre 1337 e terminano al 10 di agosto del 1495. Copia legale autentica in bel carattere grande, in fine della quale leggesi: *Ex volumine originali Privilegiorum Nobilis Urbis Messanae existente in Archivio Illustrissimi Senatus huius Invictissimae atque Fidelissimae Urbis Drepani Regii Cons.ii extracta est presens copia — Ignatius de' Nobili Sindicus, et Procurator Generalis—Senatus Urbis Invictissimae et Fidelissimae Drepani Regius Consiliarius fidem facimus qualiter suprascripta extracta fuit et est extracta manu propria dicti Spectabilis D. Ignatii de Nobili olim Sindici et Procuratoris Generalis ut nobis constat; cui in Judiciis et extra omnimoda est adhibenda fides; quapropter has presentes fieri fecimus subscriptione nostri Regii.... nostroque solito sigillo magno, ac contrasigno quibus utimur munitas Data ex predicta Urbe Drepani hodie die vigesimo quinto Aprilis 1749—D.n Joseph Burgio Cadelo R.s* Dopo questo scritto sta l'orma del suggello, che è distrutto, rimanendovi solamente frammenti della grande ostia rossa.

126. ORDINI REALI, E ALTRI CAVATI DALLI LIBRI DELLA REGIA CANCELLERIA DALL' ANNO 1300 INNANTI. fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 1152. Esemplare originale dello scorso secolo. Sono tutti documenti che riguardano la Sicilia. Incominciano dal 1312 sotto re Federico e terminano al 1488. È questo una preziosa raccolta di documenti interessantissimi per la storia della Sicilia dal cominciare del XIV al cadere del XV secolo.

127. CONSULTA AL RE CARLO III D' AUSTRIA INTORNO ALLO STATO DI PIOMBINO. fr. 4

In fol. di p. 16 scritte ne' primi anni dello scorso secolo.

128. ORDINE REALE DEL 30 GIUGNO 1614, *col quale si descrive la forma ed il modo che debbano tenere i tre Seggi de' Nobili e quello del Popolo della Città di Salerno per la creatione degli uffiziali pel governo e reggimento della Città medesima.* fr. 10

In fol. di p. 24 di carattere del secolo XVII.

129. PROCESSO PER LA REINTEGRA AL SEDILE CAPUANO DI VINCENZO E GIO. BATTISTA QUATTROMANI. fr. 15

In fol. di p. 106 scritte nel 9 maggio del 1747.

130. ORAZIONE FUNEBRE DI D. PIETRO FERNANDEZ GUEVARA COLON-

NELLO DI CAVALLERIA DE' REALI ESERCITI DI S. M. FERDINANDO IV. fr. 4

In fol. di p. 12 autografo.

131. DISTINTO RACCONTO DELLA REAL CAVALCATA *fatta da' Titolati, Cavalieri, e Baroni di questo Regno, tra quoli tre Cardinali, molti Prencipi, e Signori Romani, con tutte le solennità, che in funzioni così grandi accostumansi. Per l'ingresso in questa fedelissima Città di Napoli del nostro gloriosissimo Monarca Filippo V.* fr. 6

In 4° di p. 18 di carattere moderno.

132. RELAZIONE UFFICIALE GOVERNATIVA DE' DANNI SOFFERTI DALLE CALABRIE PEL TERREMOTO DELL'ANNO 1783. fr. 60

In fol. di pag. 166 di carattere buono dello stesso anno 1783. Da questa interessante Relazione, in cui si narrano quelle orribili sventure ed i provvedimenti solleciti dati dal governo, rilevasi fra le altre cose, che nelle scosse del giorno cinque e del giorno sette di febbraio di quell'anno 1783 in Sinopoli superiore ed inferiore di 2372 abitanti ne morirono 379, cioè 152 uomini 135 donne e 92 fanciulli. De' 643 abitanti di Sinopoli vecchio ne morirono 197, cioè 77 uomini, 94 donne e 26 fanciulli. In S. Eufemia di 3140 abitanti ne morirono 932, cioè 302 uomini, 414 donne e 226 fanciulli. In Acquaro di 874 abitanti ne morirono 214, cioè 50 uomini, 140 donne e 24 fanciulli. In S. Procopio di 1442 abitanti ne morirono 316, cioè 62 uomini, 119 donne e 135 fanciulli. A modo che di tutto lo stato di Sinopoli, che avea 8471 abitanti, 2029 rimasero schiacciati sotto le rovine. Nel tenimento di Sinopoli superiore vi fu grande sconvolgimento di terreno specialmente nelle contrade dette *Manna* a l'*Annunziata* e nelle adiacenze per la estensione di 20 tomolate essendo state spiantati e capovolti gli oliveti, le vigne, i gelseti, i castagneti ed altre piantaggioni. In Sinopoli vecchio nel luogo detto *la Pietà* e sue adiacenze il terreno si sconvolse pel tratto di tre miglia quadrate colla dilamazione delle circostanti colline, ed in vece di oliveti, vigne e fruttiere non rimase che argilla e tufo. Lo stesso avvenne nel territorio di Acquaro per la estensione di due miglia. Lo stato di S. Procopio rimase con enormi fenditure, e non solamente con le rovesciate colline, ma ancora col piano interamente sconvolto. Nello stesso modo segue la narrazione per lo Stato di Seminara e del suo casale di S. Anna; per Melicoccà del Priorato, Palmi, Bagnara, Terranova, Molochiello, Radicina, Molochio, Jatrinoli, S. Mar-

tino, Scrofario, Galatoni, Casalnuovo, Polistina, Melicuccо, Cinquefrondi, Giffone, S. Giorgio, Galatro, Plaisano, Feroleto della Chiesa, Anoia inferiore, Anoia superiore, Maropati, Tiritanti, Melicuna di Soreto, Denani, Daffinà, Laureana, Candidone, Serrata, Stillitanone, Bellantone, Borrello, Caridà, S. Pietro, Garopoli, Gioia, Rizziconi, Drosi, Rosarno, S. Fili, Arena, Dasà, Acquaro, Ciano, Potame, Miglianò, Bracciara, Limpidi, Pronia, Semiatoni, Gerocarne, S. Cristina, Pedavoli, Paracorio, Scido, S. Giorgiuo, Lubrichi, Francica, Pungadi, Matari, S. Costantino, Monteleone, Piscopio, Zammarò, S. Gregorio di mezzo, S. Gregorio superiore, Vena superiore, Vena inferiore, Triparni, S. Pietro di Bivona, Longobardi, Pizzo, Pime, Poriatico, Potenzoni, Sciconi, S. Cono, S. Marco, S. Costantino, Favelloni, S. Leo, Cessaniti, Pannaconi, Mandaradoni, Mantineo, Conidoni, Paradisoni, Tropea, S. Domenica, Ciaramiti, Brivadi, S. Nicolò, Orsigliadi, Ricadi, Lampazzone, Barbalaconi, Panaia, Carciadi, Spilinga, Caria, Brattirò, Gasponi, Drapia, Alafito, Zaccanopoli, Fitili, Dafinacello, Dafinà, S. Giovanni, Zambrone, Parghelia, Mesiano, Zungrì, Orsigliadi, Rombiolo, Garavati, Moladi, Pepaglioute, Pernocare, Pernocarello, Presinaci, Fialandari, Scaliti, Larzona, Pizzinni, Mattafilocastro, Limbadi, Mandaradoni, S. Nicola de Legistis, Caroni, Nicotera, Badia, Comerconi, Preytoni, Caroniti, Joppolo, Coccorino, Calimera, S.Calogero, Scilla, Fiumara di Muro, Campo, Musolà, Fossa, S. Roberto, Catono, Fontanelli, Salice, Acciarello, Rosali, Engristi, S. Domenico, S. Cono, Cannetello, Pezzo, Piale, Ferlito, Porticato, Calanna, Laganadi, S. Stefano, S. Alessio, Sambatello, Gallico, S. Giovanni, Diminuiti, Reggio, Orti, Nasiti, Arasi, Pavigliana, Perlupo, Stravorino, Schiudilifà, Podargoni, Terreti, Cannavò, Trizzino, Cerasi, Valanidi, S. Agata, Cardeto, Armo, Mosorroma, Vinco, Bonetto, Motta S. Giovanni, Pellaro, Montebello, Pontedattilo, Melito, S. Lorenzo, Bagaladì, Amendolea, Condofuri, Gallicianò, Ragudi, Roccaforte, Bona, Palizzi, Pietrapennata, Staiti, Brancaleone, Bruzzano, Motticella, Ferruzzano, Precacore, S. Agata, Bianco, Caraffa, Casignana, Affrico, Casalnuovo di Affrico, Motta Plati, S. Luca, Careri, Natile, Bovalino, Benestare, Ardore, S. Niccola, Bombile, Condoianne, Ciminà, S. Ilario, Gerace, Portigliola, Canolo, Antonomina, Siderno, Mammola, Agnana, Grotteria, Martoni, S. Giovanni, Gioiosa, Roccella, Castelvetere, Placanica, Stilo, Camini, Stignano, Guardavalle, Riace, Pazzano, Monesterace. S. Caterina, Badolato, S. Andrea, Isca, Satriano,

San Soste, Davoli, Gagliato, Petrizzi, Soverato, Montepaono, Gasparina, Montauro, Squillace, Stalani, Olivadi, Centrache, Palermiti, S. Elia, Amaroni, Borgia, S. Floro, Garaffa di Tiriolo, Girifalco, S. Vito, Cenadi, Chiaravalle, Argusto, Torre, Cardinale, Simbario, Brognaturo, Serra, Spadola, Bivongio, Fabrizia, Soriano, Sorianello, Pizzoni, S. Basilio, Vazzano, S. Barbara, S. Angelo, Vallelunga, S. Niccola, Nicastrello, Mileto, Calabrò, Nao, Jonadi, Comparni, Paravati, S. Giovanni, S. Pietro, Stefanaconi, S. Onofrio, Filogaso, Panaia, Maierato, Capristano, Monterano, Monterosso, Polia, Poliolo, Castelmonardo, Francavilla, Montesoro, Cortale, Maida, S. Pietro di Maida, Jacurso, Lacconia, Curinga, Gizzeria, S. Eufemia, Nicastro, Platania, Zangarona, Sambiase, Feroleto superiore, Feroleto inferiore, Serrastretta, Migliuto, Tauro, Ascoria, Angoli, Jevoli, Amato, Marcellinara, Tiriolo, S. Pietro di Tiriolo, Settingiano, Migliarina, Gimigliano superiore, Gimigliano inferiore, Carlopoli, Cicala, Catanzaro, Gagliano, Taverna, Albi, Savuci, S. Pietro, Fossato, Maranisi, S. Giovanni, Magisano Pentoni, Noce, Vincolise, Sorbo, Sellia, Zagarise, Sersale, Belcastro, Andali, Cutuzella, La Cerva, Mesuraca, Arietta, Marcedusa, Petronà, Policastro, Cropani, Simmeri, Soveria, Crichi, Cutro, Le Castella, Isola, Cotrone, Papanice, Apriglianello, S. Severina, S. Mauro, Scandale, Altilia, Cotronei, Rocca Bernalda, Oppido, Trisilico, Zurgonadi, Varapodi, Mesignadi, Sitizzano, Coroleto, Castellace—Oltre delle morti e de' guasti del territorio, nel descrivere le rovine, l' anonimo scrittore ragiona intorno agli antichi monumenti, che da quel tremendo flagello furono distrutti.

133. Apprezzo della città' di Nicotera e delle terre di Calanna e di Annoia, fr. 30

In fol. di p. 56 di bel carattere scritte nel gennaio dell'anno 1646. È questa la descrizione e l' apprezzo della città di Nicotera e della Torre di Calanna e di Annoia fatto dall' architetto Onofrio Tanghe tavolario del Sacro Regio Consiglio per ordine avutone da quel Supremo Tribunale. Questo lavoro è così preciso, che forma una menografia la più accurata di quella città e di quelle due Terre. Di fatti egli così principia la sua narrazione: « La Città di Nicotera, et suoi Casali con titolo di Conte » sta situata nella Provincia di Calabria ultra distante dalla Città » di Napoli Capo del Regno per la marina miglia 355, distante » da Catanzaro miglia 44 per terra dove resiede la Regia Au» dienza, da Monte Liope miglia 12. dalla Città di Tropea mi-

» glia 12. da Gioia miglia 12. da Palma miglia 18. dalla Ba-
» gnara miglia 24. da Scilla miglia 30. dalla Città di Reggio
» miglia 50. et dalla Città di Messina miglia 42 incirca.

» Sta nella numeratione del' anno 1595. fuochi 700. Incluso
» li Casali al presente dicono che pagano per fuochi 400. Incluso
» detti Casali.

» Per la strada della Marina si smonta in terra dove si trova
» una larga et spatiosa Campagna e mezzo miglio distante dal
» rivo del mare. Vi sono gran quantità di abitatione quale ser-
» vono per alloggiare, et altre sono per magazzeni per conser-
» vare salate, et altri per comodità di pescaturi, dietro dette
» habitationi vi sono belli Giardini fruttati piedi di Celzi bian-
» chi et rossi Campagne Seminatorij, et da dette habitationi vi
» sono più strade dalle quali si ascende nella Città, la quale
» sta un miglio, et mezzo distante cioè la strada principale, è
» pendinosa parte inselciata di pietre vive, et parte viene in-
» selciata dall' istessa Montagna per la quale si ascende a piede,
» a cavallo, et con lettica, da essa s' impiana nella piazza. Se-
» guitando per detta strada si trova il borgo da esso si trova
» et impiana nella Porta grande della Città, et questa è la stra-
» da che viene dalla marina, la quale si può comodamente prat-
» ticare oltre di essa vi sono altre strade nella falda della Mon-
» tagna, le quali sono di scoscese valloni, et si può salire a
» piedi per esserno strade accortatore.

» In detta Città v' è la strada che viene dal Pizzo, a Monte
» Leone. . . . . .

» Sta detta Città edificata ad una falda di Montagna la quale
» tiene la facciata a levante, e mezzogiorno.

» E detta Città da tramontana e levante è murata con torrio-
» ni, belguardi, li quali sono per la difensione di essa in tempo
» de' nimici, et da mezzogiorno et ponente è murata parte da
» muraglie, et parte dalle mura dell' habitationi.

» Si entra in detta Città per Cinque porte la prima si chia-
» ma La porta grande. . . . . .

E dopo aver descritte le dette porte, le strade della città, le case, le botteghe, nelle quali vendevansi i commestibili, quelle degli artefici, e degli speziali, le fontane e quanto altro stava in quella città, indi segue;

» Et a rispetto delli Cittadini habitanti, ne sono nove fame-
» glie de Gentil huomini quali sono Buongiovane, Cesario, Ma-
» rini, Brancia, Adelardi, Satriano, Canpeni, Baroni, et Afflit-

» ti, oltre le altre fameglie, del popolo, li quali Gentiluhomini » vivono comodamente con loro facultà, et industrie, ne sono » al presente in detta Città al numero di Vinti, et l'altri sono » in altri luochi, delli quali ne è uno dottore di legge, uno » medico fisico, uno Notaro, uno Giodice a contratto, et uno » Maestro di scola; li quali vestono al uso di Napoli di panni » fini conforme li tempi, gionto con loro donne, dormeno sopra » matarazzi fini con altri guarnimenti et comodità di case, li » quali sono di buono aspetto per essere la Città di buono aere, » perche gode il sole, et viene ventilata da tutti venti delli » quali ne sono persone vecchie di anni 80 incirca robusti et » di buona complessione, oltre li Gioveni figlioli li quali ne sono » abondanti.

» Et rispetto delli popolani ne sono molti pochi artisti, et li » altri fanno diversi exercitij foresi, et nel'arte maritima, li » quali non lasciano da travagliare per possere vivere comoda- » mente; et le loro donne si esercitano al filare, tessere, cosire, » et altri esercitij, come nelli campi, oliveti, et fronda, et alli » notricati; li quali vesteno alla forese di panni, et le loro don- » ne con gonnelle, dobletti conforme li tempi, dormono parte so- » pra materazzi, et parte sopra sacconi; et come meglio si può, » li quali l'huomini sono di buono aspetto, et le donne me- » diocre.

» Per comodità delli cittadini tanto dentro la Città, quanto » fuore, vi sono più chiese, le quale si descriveranno appresso.

E finalmente descrive il castello ossia il palazzo baronale, le chiese ed infine i borghi. Simile descrizione poi fa per le terre di Calanna e di Annoia.

134. MEMORIE ILLUSTRI DELLA FAMIGLIA FILIMARINO CAVATE DA VOLUMI DE'NOTAMENTI RACCOLTI DAL SIG. D. MARCELLO BONITO CAV.ro DELL'ORDINE DI CALATRAVA. . fr. 50

In fol. di p. 250 di bel carattere del secolo XVII. Sul frontespizio sta molto bene disegnato a penna lo stemma della famiglia Filimarino. Questa è una storia genealogica tutta provata con documenti di Archivi.

135. MEMORIA DELLE RAGIONI PER L'ILLUSTRI SIGNORI PRINCIPE DI CASAPESELLA, E DUCA D'ISOLA. COLL'ILLUSTRE PIAZZA DEL SEGGIO DI NIDO. fr. 15

In fol. di p. 22. Questa scrittura del secolo XVII contiene le ragioni ed i documenti dimostranti la nobiltà della famiglia Bo-

nito Principe di Casapesella e Duca d' Isola, per essere rientegrata al Seggio di Nido.

136. Memoria istorica su la condotta politica di Pasquale Borrelli. fr. 25

In fol. picc. di pag. 26 di bel carattere. Esemplare unico. L' autore è lo stesso Borrelli come chiaro rilevasi dallo stile, benchè serba l' anonimo. È uno scritto interessante per la storia politica del nostro regno durante gli anni 1820 e 1821.

137. Sul regolamento degli Ospizij di Beneficenza addetti alle arti ed all' educazione. fr. 8

In fol. di pag. 46 di carattere del primo decennio del secolo corrente.

138. Regole della Congregatione sotto il titolo di S. Maria de' Poveri Afflitti, seu dell' Ecce Homo sita nel Pendino di S. Barbara a' Banchi Nuovi. fr. 10

In fol. di sei carte di pergamena. Originale, con l'assenso regio in data del 15 decembre del 1779 firmato da re Ferdinando IV di Borbone con la stampiglia, e con le firme autografe del presidente del Sacro Regio Consiglio, Baldassarre Cito, e de' Consiglieri Patrizj ed Avena e dal Segretario Francesco Peccheneda.

139. La Gabbella del Buon denaro: *detta gabbella si esigge fuori Porta Capuana nel luoco dove si dice La gabbella di Casanova la quale, è parte della Città di Napoli ed ha 12 Carate etc., il resto cioè dicedotto Carate sono di diversi Particolari, et in essi s' esiggono l' infrascritti deritti.* fr. 5

In fol. grandissimo volante, scritto in grossi caratteri. Copia autentica rilasciata il 5 decembre 1680 dalla Regia Camera della Sommaria. Da questa rilevasi che si pagavano danari quattro per ogni salma di qualunque cosa tanto per la salma, che mezzana portata da qualunque animale. Per ogni salma di formaggio e di sugna grana 4; per ogni carro di vino grana dieci, se veniva poi dal territorio di Napoli grana 4; per ogni carro di grano e di altre vettovaglie grana 7; per ogni carro di legnami lavorati e di tavole grana sei; per ogni carro di cipolle grana 4; per ogni carro di Melloni grana 4; per ogni carro di percoche e di altri frutti grana 6; per ogni carro di paglia, di fieno, di legna per brucciare e di legne rustiche grana 4; per ogni carro di musto grana quattro; per ogni barile di vino che viene fuori territorio un tornese.

140. Regolamento per la Casa de' Matti di Napoli. fr. 5

In fol. di pag. 10 di buon carattere del primo decennio del corrente secolo.

141. Analisi chimico-fisica dell'acqua di Gurgitello di Casamicciola. fr. 6

In fol. di p. 34. Autografo. L'autore M. A. Monti si firma in fine con la data di *Casamicciola 11 aprile 1815.*

142. Stemma del Duca del Monte Giuseppe Maria de Chaves, con attestato del notaio Giambattista Piretti di S. Anastasia. fr. 10

In fol. grandissimo volante. Autografo. Lo stemma è a colore.

143. Putheolani episcopi. fr. 17

In fol. di p. 8. Autografo dello scorso secolo. Questa serie de' vesoovi di Pozzuoli incomincia da S. Celso circa l'anno 60 di Cristo, e termina a Carlo Rossini nel 1797, che fu il 72° vescovo della chiesa di Pozzuoli. Dopo segue il notamento dei *Notari della città di Pozzuoli de' quali non v'è memoria*, principia dall'anno 1249 con Marino di Dalia, e termina nel 1379 con Domenico Sabatino. Segue in ultimo la *Nota delle sedi delli Notari Antichi, e Moderni della Città di Pozzuoli*, principia dall'anno 1502 con Luise Capomazza e termina al 1733 con Giuseppe Pagliuca.

144. Cenno storico sulla origine e nobilta' della famiglia Marchese. fr. 15

In fol. di p. 8. Autografo del secolo XVI.

145. Certificato legale autentico del Campione e Re delle Armi di re Filippo V. intorno alla nobilta' de' cognomi Reinaldo e Botillier. fr. 15

In fol. di p. 14 dell'anno 1732.

146. Prospetto de' varj musei numismatici d'Europa, e descrizione di alcune medaglie greche appartenenti a'Tutini popoli delle Calabrie. fr. 10

In fol. di pag. 8. Autografo del marchese Giuseppe Teccone.

147. Relatione del territorio, et entrate della terra di Corigliano tanto presenti, come di quello che in futurum può augumentare, et cosi' del Castello, et territorio di Santo Mauro divisamente con li suoi prati, et frodi. fr. 15

In fol. di p. 16 di bellissimo carattere, che sembra una elegante stampa, del secolo XVII. È questa una interessante monografia della terra di Corigliano, che principia così: « La terra » di Corigliano con titolo di Contado è situata nelli pedali d'una » montagna distante dal mare di levante due miglia di pianu-

» ra, stà in una eminentia, et nella cima di un monte, dal quale
» si vede buona parte della Montagna, et la marina tutta per
» non esservi nessun bosco, ne monte che l'impedisca, et si sco-
» pre tutta la marina di Casalnuovo, e spiaggia sino al mare
» di Taranto, l'aria è perfetta, et in particolare per partecipare
» del mare, et montagna nel tempo d'estate alcuni officiali della
» Provincia quando sono stati infermi l'hanno eletto la stanza
» di detta terra per guarirnosi, è circondata d'un fiume detto
» Corigliano, che deriva da detta Montagna, et non manca mai
» così d'inverno come d'estate d'acqua chiarissima petroso che
» non fa lago, fa macinare persino a decessette molina posti nel
» lito di detta fiumara, et apporta il governo di molti giardini
» adornati di molte sorti di frutti, acrumi, et ortolitij, li quali
» non solo tengono in abondanza le genti di detta terra, ma
» molte Città, et terre convicine, quali giardini, et molina sono
» de' particolari di detta terra. Dall'istessa Montagna deriva
» un'altra copia di acqua, la quale viene per condotto, et di
» pendino tre miglia, et apporta copia grandissima d'acqua in
» tre piazze di detta terra, et si tiene che sia delle meglio acque
» della Provincia: la detta terra cinquanta anni a dietro habi-
» tava tutta dentro delle mura di essa, et d'all'hora in poi, es-
» sendo accresciuto il popolo habita quasi la metà fuora delle
» dette mura, et nelli Colli del detto Monte, et dentro delle
» mura s'habita ancora come prima. Nel mezo di essa terra
» nella principale eminentia vi è un Castello fondato dalla felice
» memoria della Maestà del Rè Ferrante con quattro Turrioni,
» et d'intorno cinto di fossi et di case matte, nel mezzo di detto
» Castello vi è una piazza larga da 200 palmi in circa, dove
» si potria fare un palazzo d'habitare un signore: Questo Ca-
» stello per fortezza è delli meglio che sia nel Regno, dove in
» caso di ritirata per invasione di nimici li cittadini ponno stare
» sicurissime loro robbe: Questa terra nel Castello Regio è nu-
» merata fuochi mille quattrocento cinquantadoi et al sicuro sa-
» ranno diece milia anime per quello che si cava dalle chiese
» parrocchiali, che sono intitolate S.to Pietro, et S.ta Maria
» della piazza, che ministrano li Sacramenti SS.mi, et oltre di
» queste vi ne sono tre altre parrocchie, che hanno cura d'ani-
» me però non ministrano Sacramenti, et con il buon reggimento
» può assai multiplicare il popolo. Di fuora le mura, et poco
» distante vi sono quattro monasterij delli meglio che sono nella
» Provincia di Calabria videlicet » e quindi descrive questi Mo-

nasteri e l'ospedale e dopo aver trattato della parte economica e degli abitanti, dice: *Vi è anco nobiltà di fameglie principalissime, come sono* Habinanti, Morgia, Perroni, Luzzi, Castrioti, *et altri, vi ne sono anco de fameglia forastieri, che habitano in detta terra.* E così proseguendo la descrizione finisce in questo modo. *Nelli Confini di detta Terra di Corigliano vi è una Abbatia detta il Patire, et un' altra Ligno Crucis, le quali hanno molti territorij dentro il detto territorio di Corigliano, che rende a detta Abbatia, et hanno d' entrata, cio, è il Patire ducati 4500 in circa, et Legno Crucis ducati 800 l'anno.*

145. MEMORIALE DEL CONTESTABILE COLONNA AL RE PER LA MANO ET ANDARE TRA LE GUARDIE. fr. 5

In fol. di p. 12 scritte nel secolo XVII. I baroni romani avendo esposto al re di Spagna esser essi Grandi di Spagna mal soffrivano che il Contestabile Colonna prendesse posto innanzi a loro, quindi il re premurato da chi favoriva i baroni romani dispose che il Contestabile cavalcasse unitamente a que' Grandi. Ma il Colonna con questa sua Memoria dimostra che egli oltre del Grandato è Contestabile, pel quale uffizio, come sempre per l'addietro ànno usato tutti i sovrani, ànno sempre avuto il posto a mano destra del sovrano, quindi di dritto come Contestabile deve andare innanzi ai Grandi di Spagna.

146. PAROLE LETTE SUL FERETRO DI COSTANZO ANGELINI DEL CAVALIER CAMILLO GUERRA. fr. 4

In fol. di p. 12 di buon carattere.

147. BREVE RAGGUAGLIO DELLE COSE AVVENUTE IN GAETA DAL 1734 al 1825. fr. 18

In 4° di p. 90 di carattere moderno.

148. OFFICIUM DIVI BOVIS, ET DIVI ASELLI A JOSEPHO PEPE IN SANCTORUM NUMERO COLLOCATI DIE XVI. ANTE KALENDAS JULII MDCCCXXXIII. ET AB IPSEMET JOSEPHO PEPE REDACTUM, ET SUO JUSSU AC MOTU PROPRIO EDITUM. SOMACOPOLIS, EX TYPIS BURICO DEBITA ADPROBATIONE. fr. 10

In 4° di pag. 14. Di questa satira riporto qui appresso un saggio.

Hymnus

Venite becchi, et omnes
Qui cornua geretis,
Et nostrum laudetis
Magnus Bos.

In Æternum laudate
Onorem quoque date
Divi Boui, et Aselli
Maximi.

Currite vos ignari,
Et qui libros nescitis,
Laudate nostrum mitis
Asellus.

Divitiae qui quaerit,
Si cornua non gerit,
Ignarus si non erit,
Non habet.

Lectio 1.ª

Kalakat Cap. LV.

Divus Bos e nobile progenie natus, nam filius primogenitus fuit, filii primogeniti nepotis bovis illius quem Judei in deserto adoraverunt, et contradansam in girum fecerunt: semper jugum portavit, et instancabilis in arando terram tulit omnem laborem.

Divus Bos succurre cornutos, qui credunt in te, et in divitias, fac exaltare.

Protege eos, succurre eos, da illos auxilium.
Pape Bos, Pape Bos, Aleph, Aleph.

Lectio IIª

Cap. CCXVII

In divitias et in felicitates fecit semper Divus Bos nitescere omnes conjugatos, quibus cornua fuerunt levis, et permiserunt uxoribus habere societatem in domo, et ipsi ibant in Caffè et sorbetteriam ut non derent suggetionem.

In cornua, et in Socratica patientia posuisti.
Divus Bos, omne bonum.
Cornua, Cornua, quam utilis, quam pretiosa.
Pape Bos, Pape Bos, Aleph, Aleph.

Dopo il Salmo segue

Lectio IIIª

Karrakut Cap. I.

Divus Asellus e recta linea natus ab asina illa, quae una Balaam loquit, nam ipsa fuit tritava matris nostri Aselli; ob poe-

nitentiam, et mortificationem nunquam loquit, sed patientia magna munitus tulit verbera iniqui domini, et calcem illo nunquam tiravit.

Triticum manducavit, foenum consumavit, aqua bibit, et in pigritiam semper stetit.

Adjuva ignaros, et extolle eos.
Arra, arra, papatu, papatu.

Lectio IV^a^

Cap. CL.

Ignari, indocti, et insipientes fuerunt semper delitia Divi Aselli, in laetitia et ubertate illos semper tenuit, semper eos exaltavit, et nunquam in paupertate decesserunt.

Fuit fortis in portando bastum cum stola immonditiae; in tirando carrettam, et portando barilos.

Protegs omnes qui in ignorantia vivunt.
Ruditos tuos usque ad sydera.
Arra, Arra.

Colla pag. 11^a^ termina l'uffizio del Bue e dell'Asino, e nelle pag. 13^a^ e 14^a^ leggesi una poesia in dialetto napoletano intitolata:

Lo Cholèra de l'anno 1836 chelleta paisana a S. M. Ferdenanno II, che incomincia:

Signò, non lo stà a credere,
Cholèra non nce stà,
E chille che lo ddiceno,
Lo ffanno p' arrobbà.

149. MISURA DEL TERRITORIO DI PALMOLI GRANDE E DI PALMOLI PICCOLA FATTA NEL 18 E 21 DI OTTOBRE 1548 E 8 DECEMBRE 1553 PER LA MENA DELLE PECORE DELLA DOGANA DI FOGGIA. fr. 5
In fol. di p. 12 di buon carattere dell'anno 1733.

150. AD FRANCISCUM BORBONIUM PRIVCIPEM IUVENTUTIS. fr. 5
In fol. di p. 4. Autografo dell'insigne letterato Gaetano Greco. Questa composizione incomincia:

O Lux, o et Amor Siculae telluris et Almae
Parthenopes, salve, Borbonidumque decus.
Te tandem Regi incolumen pia Numina Divum;
Te tandem Patrio restituere solo.

151. INSTRUTTIONI, CHE SI DANNO PER LA REGIA CAMERA DELLA SUMMARIA A VOI MATTEO BISCARDI REGIO CUSTODE DELLE PALUDI DI QUESTA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI. fr. 20

In fol. di p. 12 di carattere dell'anno 1704. Queste istruzioni furono date fuori il 12 di agosto 1610. Ordinamento veramente salutare, che si dovrebbe novellamente mettere in esecuzione dall'attuale Municipio della Città di Napoli. Da' primi 3 articoli, de' 34 che compongono le presenti Istruzioni, e che io stampo qui appresso, ognuno rileverà la grande importanza di questa legge.

« In primis vi ordinamo, che debbiate fare annettare ogni » mese li fiumi, e fontane di dette Paludi dalli Molinari, seu » affittatori loro, con roncarle, e facciarle, e dopoi annettarle a » zappe, acciò stiano quelli netti, affinchè non causino mal' ae- » re, conforme all' ordinationi della Regia Camera.

» 2° Item che nessuna persona, Padroni, o affittatori de' Ter- » ritorij possano coltivare nelle Sepi di detti fiumi, acciò col- » tivando, et arando non cascano terreni, et erbe in detti Fiu- » mi, et impediscano l' acque.

» 3° Item che nessuna persona ardischi di buttare nessuna sorte » d' erba sopra dette ripe, acciò quelle cascando dentro detti » Fiumi, vengano a putrefarsi, e guastare l' acque, e causare » infettione; mal' aere, e che nessuna persona levi terreno » dalle Regie Ripe di detti Fiumi, fossi e Fontane, acciò l' a- » cque non escano fuori dalli corsi, e dette ripe stiano sempre » alte.

152. CATALOGO *di tutti li Signori che ab antiquo, come sino al presente giorno 20 di Gennaro 1648 hanno havuto et ottenuto titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Visconti in questo fedelissimo Regno di Sicilia.* fr. 30

In fol. di pag. 12 di carattere del tempo. Comincia da' Principi così:

« 1. Principe di Butera, fu concesso esso titolo dal Ser.mo » Re Filippo 2° al quondam Sig. D. Ambrosio Santa Paò, cava- » liere del Toson d' Oro, e Primo Grande di Spagna, all' hora » Straticoto di Messina, a 21 d' Agosto 1563. e finalmente per

» la morte della quondam Sig.ra D. Imara Santa Paò e Ruffo,
» soccesse in esso Principato per causa di matrimonio antico il
» quondam Sig. Frabitio Banciforti, Santa Paò, Speciali, e Bar-
» rese, che fu cavaliere del Teson d'oro, e per la sua morte,
» soccesse la Sig.ra D. Margarita d'Austria, Branciforti, Santa
» Paò, Speciale, e Barrese, come unica figlia dello quondam
» Sig. D. Francesco (che fu figlio primogenito di esso D. Fra-
» bitio, e marito della quondam Sig.ra D. Giovanna d'Austria),
» che fu moglie essa D. Margherita del quondam D. Federico
» Calonna Prencipe di Melfi.

153. Catalogo di tutti li Signori che fino al presente giorno primo di settembre 1655 hanno ottenuto concessi titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Visconti in questo fedelissimo Regno di Sicilia. fr. 25

In fol. di p. 32 di carattere dello scorso secolo.

154. Della Real Giurisdizione, e delle ragioni, che appartengono a Sua Maesta' Cattolica sopra il Priorato di S. Nicolò di Bari in virtu' di privilegij dai Sommi Pontefici. fr. 8

In fol. di p. 118 di carattere dello scorso secolo. Questo discorso fu composto per risolvere la quistione sorta tra il Priore della Basilica di S. Nicolò e l'Arcivescovo di Bari, e raffermare i dritti del sovrano su quel Priorato. Perciò l'autore divide il suo ragionamento in quattro capitoli, che sono: *1. Dimostra essere nullo, et invalido l'interdetto fulminato da Monsignor Vicario contro il Capitolo di S. Nicolò di Bari—2. Dimostra che non possa l'Arcivescovo di Bari nè come Ordinario, nè come Delegato della S. Sede Apostolica visitare le Cappelle del Priorato di S. Nicolò—3. Dimostra che non possa l'Arcivescovo di Bari proibire al Priore l'uso de' Pontificali, et Baldacchino co'i freggi d'oro in quella maniera, nella quale è stato dal medesimo per spatio di più secoli posseduto — 4. Dimostra, che l'Arcivescovo non possa esercitar giurisdittione sopra del Campanelliero, e di altre Persone addette al servitio della Real Chiesa di S. Nicolò.*

155. Trionfo ammirabile d'unione di scienze, e di virtu' colla medicina *dedicato dall' Adunanza degl' Accademici Risvegliati scolari de' RR. PP. delle Scuole Pie presso la Vergine SS. di Caravaggio fuori Porta Reale al merito sovragrande dell' Illustrissimo Signore il Signor D. Francesco Buonocore protomedico del Regno, e medico del nostro invittissimo monarca Carlo III Borbone.* fr. 8

In fol. di pag. 28 di bellissimo caratttere; con lo stemma del Buonocore e gran numero di capolettere e fregi, il tutto assai bene fatto a penna. Nelle capolettere specialmente sono bellissimi i paesaggi, i fiori, le frutta, che meglio non possono eseguirsi col bulino. La poesia non è degli scolari, ma de' Padri, i quali per fare ammirare il progresso de' loro alunni, le intitolano ad essi.

156. Ragionamento *intorno a' Regolamenti per gli studj clericali.* fr. 6

In fol. di p. 58 di buon carattere della prima metà del presente secolo.

157. Memoria *sul programma dato fuori sul giornale uffiziale del Regno di Napoli del 17 Novembre 1847 riguardo alla indicazione di un sito del nostro littorale per la costruzione di un porto militare, commerciale e politico.* fr. 8

In fol. di p. 8. Autografo. L'autore si firma infine in data di Napoli *Aprile 1851*, col finto nome di Astrea. Egli censura tutte la proposte fatte pe' siti di S. Venera nel golfo di S. Eufemia, di Tropea, del lago di Varano verso l'Adriatico, di varî siti sul Tirreno e sul Jonio e sull'Adriatico, di Baia, di Miseno, del castello dell'Ovo di Napoli; e poi ragiona delle utilità e convenienza da farsi alla Punta di Pollica nel littorale del Cilento.

158. Scritture intorno alla Salina di Barletta. fr. 15

In fol. Sono diverse scritture che riguardano un solo argomento, e sono cioè: 1. *L'allegazione fatta dal barone Nicola Maria Sarnelli per la difesa delle Saline di Barletta.* 12 marzo 1752. Di pag. 60 — 2. Perizia e Rapporto dell'ingegnere Giuseppe Pollio del 5 luglio 1763 intorno alle dette Saline, di p. 34 — 3. Allegazione latina d'Ippolito Porcinari avvocato Fiscale sulle stesse Saline, in data di Napoli il 22 agosto 1682 di pag. 97 — 4. Altra perizia e rapporto del detto ingegnere Pallio, del 30 novembre 1763 con una tavola a colore in cui è ritratto un ponte con le porte a saracinesca. Di pag. 92 oltre la detta tavola.

59. Relatione *intorno alla Terra di Guardia Lombarda in Principato Ultra.* fr. 15

In fol. di p. 12. Copia legale del 25 ottobre 1696. In questa scrittura si descrivono tutti i passaggi che à fatto questa terra pe' varî suoi possessori, le sue rendite, i suoi pesi ec. Principia con la vendita che di essa fece il re Federico di Aragona il gior-

no 11 di agosto del 1497 a Sigismondo Saraceno per ducati duemila, a Sigismondo successe Gio. Camillo ed a costui suo fratello Fabrizio, il quale avendo parteggiato pe' francesi contro Carlo V., questo imperadore dichiaratolo ribelle gli confiscò tutti i feudi ed anche Guardia Lombarda, che nel 5 decembre 1533 donò ad Alfonso della Rosa cavaliere di S. Giacomo di Spada, valoroso soldato, che avea combattuto in tutte le guerre d'Italia e principalmente nell'ultima contro i francesi, i quali assaltavano il reame di Napoli appunto quando egli era governatore di Gaeta, per la qual cosa non solo difese contro di essi Gaeta, ma cavalcando per la Puglia ridusse molte terre ad obbedienza dell'imperadore. Dal Della Rosa fu venduta a Tiberio Caracciolo nel 28 giugno 1542, e poi dal Caracciolo nel 20 marzo 1545 a Gio. Luigi Saracino. Nel 1549 già si possedeva da Leone Folliero, cui successe il figliuolo Scipione nel 5 febbraio del 1559. Scipione mortosi nel 3 maggio 1563 gli successe Beatrice sua figliuola, la quale maritatasi con Carlo de la Noya nel 14 luglio 1575 ebbe una sola figliuola per nome Francesca che fu duchessa di Andria, cui donò detta terra nel 15 di novembre del 1706. Questa Francesca poi nel 19 dello stesso mese la vendè a Ferrante della Marra de Sangro, e costui il 17 novembre del 1629 la donò al figliuolo primogenito Luigi. Avendola poi ricomprata Francesca della Noya, nel 25 agosto 1641 la donò al suo nipote Antonio Carafa duca di Andria.

160. Cenno cronologico delle varie espulsioni de' Gesuiti dal Regno di Napoli. fr. 10

In fol. di pag. 20 di carattere moderno.

161. Memoria in difesa del cittadino Antonio Capece Minutolo di Canosa. fr. 10

In fol. di p. 12. Autografo del celebre autore de' *Pifferi di Montagna* dell'anno 1799. Il Canosa fu accusato di essere stato fedele alla Monarchia, di avere sollevato il popolo e di essere stato il fautore dell'assassinio del Duca della Torre, di Fasulo e di Grimaldi. Il Canosa non ismentisce di essere rimasto fedele alla monarchia e ne adduce le ragioni, poi si discolpa dalle altre imputazioni, dimostrando che egli con pericolo di vita in quel funesto giorno quando il popolo si portò in S. Lorenzo a prendere le armi, egli si oppose e molti disarmò; finalmente la idea della sua cooperazione all'assassinio di quelli infelici cittadini egli respinge con orrore, e nomina testimoni a conferma della sua innocenza. Da ultimo dichiara calunniose le accuse, come quelle fatte sotto l'egida dell'anonimo.

162. Breve cenno biografico di Tommaso Aniello d'Amalfi, scritto da Emanuele Palermo nell'anno 1847. fr. 8

In fol. di pag. 46. Nel fine l'autore in un'appendice trascrive due fedi di matrimonio, tre di nascita, ed una di morte, estratte da' libri parrocchiali esistenti nella chiesa di S. Caterina in Foro Magno della città di Napoli, dalle quali rilevasi: 1. Che nel 18 febbraio del 1620 Cicco d'Amalfi sposò Antonia Gargano, entrambi domiciliati al Carmine, e che il parroco Giovanni Matteo Peta con decreto di monsignor vicario generale si portò in loro casa per la cerimonia religiosa, essendo la Gargano già gravida. 2. Che nel 29 di giugno dello stesso anno 1620 fu battezzato il figliuolo che la Gargano partorì al vico Rotto al Mercato, e gli fu messo il nome di Tommaso Aniello. 3. Che nel 19 di agosto del 1622 fu battezzato un secondo figliuolo della Gargano, cui si diede il nome di Antonio Carmine. 4. Che nel 29 di aprile del 1626 fu battezzata la sorella di Masaniello ed ebbe il nome di Grazia Francesca. 5. Che nel 25 di aprile del 1641 Tommaso Aniello d'Amalfi sposò Berardina Pisa anche napoletana ed abitante anche al Mercato. 6. Che nel 16 di luglio del 1647 fu morto Tommaso Aniello e sepolto nella chiesa del Carmine.

163. Analisi ragionata dell'abbozzo del Sipario del Teatro di Lucera. fr. 10

In fol. di pag. 18 di buon carattere moderno. Questa bozza fatta da Filippo Gifuni per commissione del municipio Lucerino rappresentava il tempio da Diomede edificato in Lucera e dedicato a Minerva con l'offerta di doni e delle spoglie opime de' vinti nemici; ai piedi della dea putti che scherzano con alcune monete Lucerine dei diversi tempi; altro putto che sostenendo un fascio di spiche di grano, quello poggia sulle ginocchia della Dea, come offerta, essendo tale derrata una delle principali della Puglia; altri due putti nel mezzo, il primo sostiene una ruota ad otto raggi, tra quali leggesi *Luceria*, e l'altro tiene fra le braccia un vaso de' molti rinvenuti negli scavi eseguiti nel territorio della città; alla sinistra del tempio vedesi il busto dell'imperadore Aulo Vitellio su di un piedestallo, ed in alto una fama nel cui scudo è scritto S. P. L., cioè Senatus Populusque Lucerinus. Poi vedesi un putto che segna le stelle di Castore e Polluce; altri due putti davanti al busto dell'imperadore con il motto *Lucida conca feris* ed a' loro piedi sono i volumi de' privilegi de' varî sovrani concessi alla città, ed in fine un cavallo in distanza per dinotare le belle razze, di cui abbonda

la Puglia, ed in fondo la città di Lucera col suo antico castello. Ognuna di queste figure viene illustrata storicamente dall' autore anonimo della presente scrittura.

164. Dissertatio de abbatia Maiellana. fr. 40
In fol. di pag. 282 di carattere moderno.

165. Ragionamento sulla quistione se debba ripristinarsi in Napoli la scala franca. fr. 15
In fol. gr. di p. 180 di bello carattere dell'anno 1835.

166. Riflessioni filosofiche su le cagioni dell'universale convulsione del 1847 e del bisestile 1848 del Sacerdote Giovanni Reale regio cappellano militare del 1.° Lancieri. fr. 6
In fol. di p. 8 autografo.

167. Memoria a pro dell' Universita' del Controne e di altre Universita' convicine circa la nuova strada rotabile. fr. 15
In fol. di p. 4 di bel carattere, autografo dell' anno 1795. A questa vanno unite altre due scritture di diverso carattere, ma entrambe autografe. La prima è la Relazione che per l' oggetto fa l' ingegnere Pasquale Pinto al Presidente della Regia Camera della Sommaria Giuseppe Pucci, in data di Napoli il 22 decembre del 1795. È in fol. di p. 8. L' altra è la misura della strada da costruirsi co' rispettivi prezzi, che in uno sommano a ducati 2974: 05 firmata da Andrea Calvanese, autografo di Filippo Nirport razionale dell' amministrazione di Persano, il quale si firma così: *Estratta dal suo originale che in questa officina di mio carico si conserva. Persano 20. marzo 1798. — Filippo Nirport Razionale.* È in fol. di pag. 6. Questa misura comincia così: *Misura della nuova strada da costruirsi nella Regia Terra di Cotrone, che principia dal Regio Palazzo, e termina alla crocevia, nel luogo detto S. Agata, ove S. M. va alla posta. È di lunghezza palmi 25251, larga palmi 12, di altezza palmi 1 e mezzo.* . . . . .

168. Per la Mensa Vescovile di Anglona, e Tursi. Col Regio Fisco. fr. 2
In fol. di p. 112. Autografo in data di *Napoli li 7 Dicembre 1784.* Di questa dotta scrittura ecco l' indice: « Si dimostra » istoricamente che Federico II. in aprile dell' anno p.° del suo » impero si trovava in Taranto, che allora correva la nona in- » dizione, e che ei in quel tempo avea già tenuto la Curia Ca- » puana; locchè accadde nel 1221.—Si dimostra, che non rare » volte accadea, che nelle Carte di concessioni de' Normanni, » e Svevi manca o la data, o 'l Mese, l' anno, l' indizione, o 'l

» luogo della loro spedizione — Si rapporta la origine della in-
» dizione e' l modo come computarsi—Si dimostra istoricamen-
» te, che in Luglio del 1352. indizione quinta o piuttosto 15ª
» correva l'anno quarto del Regno di Ludovico, e l'anno de-
» cimo di quello della regina Giovanna I.ª — Si dimostra anche
» istoricamente, che in Giugno del 1518 indizione 6.ª correva
» l'anno terzo del Regno di Giovanna d'Aragona, e di Re Carlo
» suo figlio. — Si dimostra che il possessore non può essere da
» niuno, neppure dal Fisco astretto ad esibire il titolo della
» roba, che ritiene, bastandogli il possesso, il quale dove sia
» immemorabile forma da se solo il miglior titolo.—Si dimostra
» che il possessore dopo l'elasso di 30 anni non può venir mo-
» lestato nel godimento della roba per effetto della prescrizione,
» la quale osta anche al Fisco. — Si dimostra che il vocabolo
» *Mundeburdio* dinotava il Diploma, con cui una chiesa, o al-
» tro luogo pio veniva ammesso con tutti i suoi beni sotto la
» Regia Protezione.—Si dimostra che nel nostro Regno i feudi
» abbiano avuto origine da' Longobardi.—Si dimostra che il co-
» stitutivo ed essenziale del feudo sia la sola fedeltà, dalla quale
» trae il medesimo il nome.—Si dimostra che il servizio mili-
» tare non sia insito, ed inseparabile del feudo, cosicchè può
» dispensarsi, e non venendo ingiunto al feudatario nella con-
» cessione del feudo non è obbligato prestarlo.—Si espone la
» teoria dell' antico servizio militare; il modo da prestarsi,
» e la sua durata. — Si espone la origine della adoa, che
» corrispondeasi da' Feudatarj, la quale fu una sorroga all'an-
» tico servizio personale. — Si dimostra, che l'adoa prestasi
» di presente da' Baroni fu un semplice donativo fatto alla Corte
» prima temporaneo, indi divenuto fisso, e perpetuo, quale
» donativo bensì fu ripartito tra feudatarj ad instar adoae,
» ossia della tassa del cennato servizio pecuniario.—Si dimo-
» stra che coloro, i quali erano immuni dal servizio, furono
» esenti anche dal suddetto donativo denominato oggi adoa—
» Si rapporta la origine de' Relevj, e Quindennj, e si dimo-
» stra, che coloro, i quali non erano soggetti al servizio mi-
» litare godeano la immunità anche dalle suddette prestazio-
» ni. — Si dimostra che le grazie de' Principi debbano ampia-
» mente interpetrarsi, e perpetuamente durare.—Si dimostra che
» per aver luogo il giudicato deesi trattare della medesima azio-
» ne sulla stessa cosa tra i medesimi contendenti.—Si dimostra
» che pendente l'appellazione, o reclamazione avverso una Sen-

» tenza non vi sia giudicato.—Si dimostra che l'esempio delle » cose giudicate non debba fare altro peso, se non che quanto » la ragione per se stessa, ed indipendente richiede.

L'autore con molta dottrina tratta la storia del reame de'tempi di Federico 2° e la parte diplomatica intorno alla indizione, al Mundeburdio, alla origine del servizio militare, dell'adoe e dei Relevî e Quindennî.

169. Libro di Conclusioni fatto nell'anno 1601 et 1602 per Salustio Pizarello e Pietro Romanò Sindaci della Citta' di Scilla del tempo di loro amministrazione. fr. 10

In fol. di p. 6. Originale degli anni 1601 e 1602 con tutte le firme autografe.

170. Libro di Conclusioni del sindacato di Ottavio Malenconico, et Gio: Battista Morabito sindaci della Citta' di Scilla nell'anno 1602 e 1603. fr. 15

In fol. di p. 16. Originale con tutte le firme autografe.

171. Libro di Conclusioni del Sindacato di Filippo Bavera, et Fabio Vizari dell'anno 1603 e 1605, fr. 20

In fol. di p. 30. Originale con tutte le firme autografe.

172. Perizia della bonificazione della Piana della Citta' di Fondi, umiliata a S. M. dal Reg.° Ingeg.re D.n Giacomo Baratta. fr. 20

In fol. di pag. 94 scritte di mano dell'autore che si firma in data di *Napoli 23 febraro 1792*. Questo interessante e dotto lavoro viene diviso in quattro parti cioè: 1° Descrizione della regione, notizie legali del luogo ed il riassunto delle scritture rimesse dal marchese Giuseppe Palmieri direttore del Supremo Consiglio delle Finanze. 2° Osservazioni, esami, ed operazioni idrauliche fatte sul luogo, le cause della inondazione, il nuovo sistema della bonificazione dalla Campagna di Fondi, e la spesa della prima opera e del mantenimento annuale. 3° Sistema della bonificazione dell'aria di questa regione. 4° Esame del progetto del Commessario della Campagna riportato nella sua relazione di giugno 1791.

173. Capituli pacti et conventiune *inite et firmate tra lo Ill.mo el S.r Don Petro de Toledo Marchese de Villafranca Vicere locotenente et Cap.io generale dela Ces.a Maesta con voto et deliberatione del regio Collaterale Conseglio appresso di Sua Ex.tia existente et la Regia Camera della Sommaria per nome et parte dela p.ta Ces.a Maesta et di sua Regia Corte da una parte Et li M.ci Rafaele Acziaioli et Juliano del Tovaglia bancheri floren-*

tini commoranti in Napoli dallaltra parte sopra lo Arrendamento generale dele terzarie deli ferri, quartarie de aziaro, quartarie et quintarie de pece tosta et molla vomari vomarali acziaroni sferre vechie et ferri laborati, et altre sorte et qualita de ferri spectanti al detto arrendamento dele provintie Città, terre et lochi di quisto regno soliti arrendarsi per essa regia corte compresi li deritti dele regie dohane et exiture fundici et nova gabella dele provintie de Calabria citra et ultra como infra piu particolarmente se diclararra. fr. 15

In fol. di pag. 70. Scrittura dell'anno 1546. Questi Capitoli furono firmati nella città di Pozzuoli il giorno 8 di aprile dell'anno 1546 da D. Pietro di Toledo vicerè del Regno.

174. NOTAMENTI STORICI DELL'ANNO 1648. fr. 10

In fol. picc. di pag. 20. Autografo. L'autore contemporaneo narra quelli avvenimenti, di cui fu testimone oculare, con la massima verità, e registra fatti da altri taciuti. È doloroso che di siffatta storia ne rimanga un frammento, essendo perduto il resto. Però questo breve avanzo è di molto interesse.

175. MEMORIA DI QUELLO CHE SI È FATTO IN NAPOLI PER LA MORTE DEL RE FILIPPO QUARTO. fr. 20

In fol. di p. 20 di buon carattere del 1668. In questa scrittura si narra quanto avvenne nella città di Napoli dal 19 di ottobre del 1665, giorno in cui giunse in Napoli il corriere latore della nuova della morte del re al Cardinale di Aragona vicerè di quel tempo, fino al 18 di febbraio del 1666, in cui furono celebrati solenni funerali ad defunto sovrano nella chiesa di S. Chiara. A questa stanno unite altre tre scritture, cioè: 1. Una breve narrazione, scritta in ispagnuolo, dell'ultima infermità e morte di Filippo quarto. Essa è scritta tutta di propria mano da Luigi de Mongada uno de' cortigiani del re, in data di Madrid il 20 settembre 1665; e mandata a modo di lettera a D. Michele de Miranda in Napoli. — 2. Altra relazione delle ultime infermità di Filippo, della sua morte e delle sue solenni esequie fatte nella città di Madrid; di p. 8. di carattere del tempo. — 3. Relazione delle ultime infermità del re e quanto operò prima di morire, e delle sue solenni esequie nel trasportarsi il cadavere alla chiesa di S. Lorenzo.

176. DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI S. AGATA, E SUA DIOCESI. fr. 12

In fol. di p. 42 di carattere della prima metà di questo secolo.

177. JURA ET RAGIUNI DELA TERRA DE FLOMARIEMURI — ET DELA TERRA DE CALANNE. fr. 10

In fol. di pag. 64 di carattere del secolo XVI. Comincia così la prima pag. *Inprimis Ciascuna persona dela detta terra che serra in Castello e pronottera in lo detto Castello paghara grana dudici per la Ragion di la porta al Castellano et sinò pronottera paghara grana dui et nò ultra et se serra persona forestera et nò Cittadina paghara carlini quindici in pena ad elettioni de ipso Castellano.*

178. CAPITOLATIONI DELL' ARTE E CAPPELLA DE' BUCCIERI DELLA CITTA' DI NAPOLI, ERETTA DETTA CAPPELLA DENTRO LA VENERABILE CHIESA DI S. ELIGIO MAGGIORE SOTTO IL TITOLO DI SANTO CIRIACO. fr. 12

In fol. di p. 44 di buon carattere del tempo, copia legale; manca questa scrittura dell' ultima carta, dove stavano le ultime registrate della cancelleria e la firma del mastro d'atti. Le capitolazioni sono intere. Queste capitolazioni furono stipulate nel secondo chiostro del monastero di S.ª Maria la Nova il giorno 4 di marzo del 1695, e vennero confermate con regio assenso il 23 di quello stesso mese.

179. COPIA DI SCRITTURE ATTINENTI ALLA CHIESA DE' GRECI IN NAPOLI. fr. 20

In fol. di pag. 80 di carattere de' primi anni del corrente secolo. La prima scrittura è l' istrumento di fondazione della chiesa di rito greco dedicata a' SS. Apostoli; che a sue proprie spese costruì nella città di Napoli nella piazza dell' Incoronata, è propriamente nel luogo detto a S. Giuseppe, Tommaso Ascanio Paleologo. A questa seguono le varie bolle pontificie di Paolo 3°, di Paolo 8° e d' Innocenzio 10° ed i diplomi di Ferdinando il Cattolico e di Carlo 5°, che racchiudono privilegi accordati a questa chiesa di rito greco in Napoli.

180. DELL'ANTICHITA' E NOBILTA' DELLA CASA DELLA MARRA. fr. 20

In fol. di p. 12 autografo degli ultimi anni del secolo XVII.

181. HISTORIA DELLA FAMIGLIA FOLLIERO. fr. 15

In fol. di pag. 46, autografo. Questa storia inedita è scritta da Giuseppe Rossi, il quale si firma in piede dell' ultima pagina colla data di *Napoli 7 maggio 1743*. Mancano le prime pagine, a modo che il MS. incomincia coll' anno 1497.

182. INTRODUZIONE, RISTRETTO DI MEMORIE E PREEMINENZE DI CASA UGHI. fr. 30

In fol. mass. di pag. 10 di bel carattere dell'anno 1741. Sulla prima e sulla penultima pagina sta impresso il grande stemma di Casa-Ughi inciso in rame. È questa una copia autentica della Storia della nobilissima famiglia Ughi di Firenze, legalizzata dal

notaio fiorentino Silvio Antonio del Poggio nel giorno 7 di febbraio dell' anno 1741. Storia inedita e di molto interesse storico.

183. Della famiglia Touar. fr. 15

In fol. di pag. 4, autografo del primo decennio dello scorso secolo.

184. Genealogia della famiglia Spinelli. fr. 50

In fol. di p. 26, autografo degli ultimi anni del secolo XVII. Lavoro assai bene eseguito non solo sulle testimonianze de' migliori scrittori, ma de' MSS., che conservavansi in S. Pietro a Maiella e da' documenti del Archivio Generale di Napoli, da' privilegi originali e da istrumenti ed altri documenti esistenti nelle schede de' pubblici notai. Racchiude questo scritto la genealogia delle varie diramazioni della famiglia Spinelli, cioè quella dei Signori di Somma, l'altra de' signori di Cariati, di Seminara, di Fuscaldo, di Castrovillari, e di Avella, e quella de' signori di Scalea.

185. Albero genealogico delle famiglie Giaquinto e Leporino. fr. 25

In fol. volante in pergamena in oro e rosso con le figure dei due primi capi delle dette famiglie Giaquinto e Leporino miniate ed in costume de' loro tempi, e con le due grandi loro imprese anche miniate. Originale legalizzato con attestato e firme del vescovo Faro Pietro Cetulino in data dal suo episcopio il 12 marzo 1602 e del procuratore della repubblica Veneta in data di Sesina il 14 di marzo 1605.

186. Albero genealogico di Giuseppe M.ª Bassano barone di Tufillo pretendente all'ordine di Malta. fr. 30

Il fol. in pergamena miniato in oro ed a vari colori con il grande stemma inquartato e poi con i quattro stemmi ordinati ognuno al di sotto di ciascuno de' quattro quarti, che sono Bassano, Muzi, Porpora, e Cacciuottolo.

187. Rappresentanza a Fendinando IV di Borbone re delle Due Sicilie *fatta dagli Eletti e Deputati delle Grazie, Capitoli e Privilegi della fedelissima Città di Napoli.* fr. 15

In fol. di p. 92 di bel carattere dell' anno 1764. Questa scrittura tratta dell' Annona della città di Napoli, e della terribile carestia seguita dalla epidemia, che negli anni 1763 e 1764 afflissero questa nostra città.

188. Dimostrazione *de' terreni esistenti nel continente di Miseno con tutte le fabbriche, ed altro nell' intero promontorio del medesimo.* fr. 25

In fol. mass. atlan. Autografo dello scorso secolo. Il disegno topografico occupa tutta la carta; nel lato destro di chi guarda poi sta la illustrazione.

189. Storia della rivoluzione di Masaniello. fr. 80

In fol. di p. 140 di carattere del presente secolo. L'autore è un anonimo contemporaneo, che è uno storico di veduta; egli mette termine al suo lavoro col giorno 5 di ottobre di quell'anno 1647, nel seguente modo: *Per lo che se pubblicò, che il Duca d'Arcos, et sua Altezza havessero risoluti cannoniare la Città, et che volevano cominciare il sabato 5 d'Ottobre, io me partii da Napoli per Bari, et mi portai tutta la Casa per assistere ivi, durante i tumulti, sperando doversi terminare di breve, et gionsi il Sabato a 17 hore vicino il Cardinale molte miglia discoste da Napoli sentii le cannonate, et narrerò cosa mirabile, che continuando il mio viaggio la sera, et la notte sentiva sempre li tiri sino a Cerignola cinque giornate distante da Napoli, che rimbombavano alla montagna di S. Angelo, et questa particolarità pare cosa stravagante, ma pure, è verissima. Quel che poi succedè appresso, si scriverà da chi è stato presente.*

190. Relazioni dell'intendente di Reggio al Ministro della pubblica Istruzione in Napoli e *relativi ordini di quest'ultimo intorno alla balena, che nel febbraio del 1850 fu dalle correnti gittata sulla spiaggia di Scilla.*

In fol. di p. 16. È questa una copia fedele di tutta la corrispondenza tenuta all'oggetto tra il Ministro e l'Intendente suddetti. La balena era di palmi 45 lunga e 39 di circonferenza, il suo scheletro fu trasportato in Napoli e depositato nel museo di Scienze Naturali sito nella Regia Università.

191. Jura Regum Aragonum in Regno Siciliae. *Scripta manu mei U. J. D. Abbatis* Ferdinandi Apicellae *quondam Regii Consiliarii Joannis Battistae fil. anno domini 1647. die 29 Aprilis. quae Jura fuerunt mihi impromtu datae a Josepho Coreione U. J. D.* fr. 15

In fol. di p. 32. Autografo.

192. Inventario delle Machine fisiche del fù Sig. Cav.e Vivenzio. fr. 12

In fol. di p. 18 compreso il rapporto autografo di Giovanni Gambale direttore del Gabinetto di fisica sperimentale della nostra Regia Università firmato in data del 20 maggio 1828. Le macchine sono 135, tutte descritte e valutate per duc. 5597:25, pel quale prezzo furono acquistate dalla detta Regia Università di Napoli.

193. Rapporto del Ministro al re Gioacchino Murat pe' fondi della pia opera de' soccorsi a domicilio. fr. 12

In fol. di p. 10 di bel carattere. Nell' ultima pagina sta di mano del ministro il lungo suo parere, firmato in data del 6 di febbraio del 1810 e dal re Murat approvato e firmato di proprio pugno.

194. Decreto del 19 febbraio 1810. fr. 15

In fol. di pag. 12. Originale col suggello reale e firma autografa del Ministro Pignatelli. È questo il decreto per la formazione del Real Giardino delle piante, tanto per la parte architettonica e di distribuzione di giardinaggio, quanto per quella che riguarda la pubblicazione della Flora Napoletana del Tenore, il cui Prospetto è quì annesso.

195. Incartamento riguardante il modo di vantaggiare la condizione de' poveri e della citta' di Napoli. fr. 20

In fol. di p. 24, delle quali le prime 14 MSS. le altre a stampa. Dalla p. 3-14 sta il progetto di Luigi Targioni Tozzetti segretario del Comitato Centrale di Pubblica Beneficanza, con sua firma autografa in fine. Dalla pag. 1-2 il parere su tal progetto del presidente del menzionato comitato, che è il celebre Bernardo della Torre vescovo di Lettere, che si firma di propria mano in data del 27 febbraio del 1810. Seguono poi a stampa un brano di un giornale francese, il decreto provocato dal detto progetto, che porta la data del 18 ottobre 1810, le Istruzioni date dal Ministro dell' interno al Comitato di Pubblica Beneficenza in data del 12 gennaio 1809, ed il primo foglio del *Journal français*, pubblicato in Napoli il martedì 3 di ottobre del 1809.

196. Voto ragionato sul Privilegio de' Pontificali e di loro uso, ed abuso di un teologo canonista, e socio di più Accademie. Napoli 25 Feb. 1003. P. G. B. fr. 8

In fol. di p. 12, autografo.

197. Progetto intorno a' mendici e vagabondi della citta' di Napoli. fr. 10

In fol. di p. 16 in bel carattere approvato dal re Gioacchino Murat con sua firma autografa in data del 5 marzo 1810.

198. Supplica al Sagro Collegio *per l'inconvenienti e ragioni della Nipote del Papa, e del Cardinale Barbarini.* fr. 5

In fol. di p. 8 di carattere del tempo.

199. Lettera di Ferdinando IV di Borbone re delle Due Sicilie al Pontefice. *in sostegno delle sue regalie, che la Curia Romana voleva usurpare.* fr. 6

In fol. di pag. 16 di bel carattere. La lettera porta la data di *Napoli 20 luglio 1788.*

200. RAPPORTO INTORNO ALLA ORIGINE, PROGRESSO, E PROPRIETA' DELL' ACQUA DEL BRONZO IN S. AGATA DEI GOTI; ED AL RICONOSCIMENTO E MISURA DELL' ACQUA DI CARMIGNANO. fr. 15

In fol. di p. 36, in fine dell' ultima delle quali leggesi la data di *Napoli questo dì... Agosto 1754.* Oltre dalla introduzione, questo lavoro è diviso in 11. Capitoli, che sono: 1. *Ricognizione delle acque in Madaloni.* 2. *Acqua del Ducatone.* 3. *Ricognizione alli Cappuccini Vecchi.* 4. *Recognizione dell' Acqua del Bronzo in S. Agata de' Goti.* 5. *Situazione del Tubo di Bronzo.* 6. *Acqua detta della Sorgente di Filadolfo.* 7. *Ricognizioni di varie altre sorgenti.* 8. *Sorgenti delle Bocche.* 9. *Sorgente del Tovulto.* 10. *Sorgente della Conceria.* 11. *Sorgenti nel Territorio di Airola.*

201. VITA DEL GLORIOSO CONFESSOR DI CRISTO S. CATELLO VESCOVO DELLA CITTA' DI CASTELAMARE DI STABIA, E DELLA MEDESMA DEGNISSIMO PROTETTORE. *Raccolta da' diversi Auttori, e manoscritti e stampata ad istanza del Prefetto, e Fratello della Congregatione de' nobili dell' Immacolata Concettione della Vergine Nostra Signora nel Collegio della Compagnia di Giesù dell' istessa Città. Descritta dal P. GIUSEPPE ALVINO della Compagnia di Giesù.* fr. 8

In fol. di pag. 94 di carattere moderno.

202. RIFLESSIONI SULLA NUOVA REGIA STRADA DI APRUZZO ULTERIORE *da proseguirsi dalla Città di Sora fino a quella di Avezzano nei Marsi in dove per mezzo della consolar Via Valeria si riunisce in più rami collo stato stato romano, con tutti gli Apruzzi, e con altre provincie. Rassegnate a S. Ecc.a il Sig. General Campredon Direttor in capo di tutte le Strade, di tutte le acque, ed altri lavori del Regno, dall' Abbate D. GIUSEPPE LOLLI.* fr. 15

In fol. di p. 14, autografo.

203. IL CHOLERA IN NAPOLI NEGLI ANNI 1836 E 1837 CENNO STORICO DI EMANUELE PALERMO. 1838. fr. 6

In fol. di pag. 36, autografo.

204. INDICE GENERALE DE' PAESI, DELLA CALABRIA ULTERIORE, DEL LORO STATO, DE' VIVENTI PRIMA DE' TERREMOTI DI FEBBRAIO, E MARZO 1783, E DE' MORTI PER CAGION DELLE ROVINE. fr. 12

In fol. di pag. 34 in buon carattere del tempo. Di questa interessante statistica ecco la *Collettiva Generale* che leggesi all' ultima pagina.

	Prima de' terremoti	Morti per le rovine	Viventi rimasti
Uomini		10041	
Donne	436524	10829	407389
Ragazzi		8265	
Monaci	2384	204	2180
Monache	868	112	756
Totale	439776	2945	410325

205. DANNI CAGIONATI IN ALCUNI PAESI DELLA CALABRIA CITERIORE DA I TERREMOTI NE' MESI DI FEBBRAIO, E MARZO 1783. fr. 10

In fol. di pag. 14 di carattere del tempo.

206. INFORMAZIONE *intorno ai ribelli della rivoluzione dell' anno 1647 presa nel governo del Signor Conte di Pegnaranda. Voltata dalla lingua spagnuola nell' italiana.* fr. 8

In fol. di pag. 8 di buon carattere moderno. In questo documento governativo si fa un breve cenno di tutti quelli che fecero parte della rivoluzione e che sono notati nella presente Informazione.

207. DISSERTAZIONE STORICO-CRITICA *concernente le ragioni contro la pretesa ipotesi del Garruba: che S. Mauro fu primo Vescovo di Bari.* fr. 6

In fol. di p. 10 di bel carattere moderno. Autografo.

208. D' UN NUOVO ORDINAMENTO NE' GIUDIZI PENALI DEL REAME.

In fol. di pag. 46. Autografo. L' autore si firma in fine così *Il Procurator Generale del Re—P. E. Ulloa.*

209. RELAZIONE A FERDINANDO 2° DI BORBONE RE DELLE DUE SICILIE INTORNO AI DIRITTI DEL DEMANIO SU I BENI DELL' ORDINE DI MALTA. fr. 10

In fol. di p. 40 autografo del luglio 1852. Il presente lavoro è diviso in 12 capitoli, de' quali il 5° tratta la *Storia politico-militare dell' Ordine di Malta, e sua caduta.*

210. MEMORIA PER LA NUOVA STRADA MARSICANA. fr. 8

In fol. di p. 14 autografo dell' anno 1815.

211. REGOLAMENTO PEL REGIME ECONOMICO DELLE CARCERI E LORO OSPEDALI. fr. 8

In fol. di p. 26 autografo del primo decennio del corrente secolo.

212. CONSIDERAZIONI DI RIFORMA AL PIANO ATTUALE DELL' AMMINISTRAZIONE DE' DAZII INDIRETTI. fr. 10

In fol. di p. 22. Con lettera autografa dell' autore, Andreati-

ni, che dirige al Ministro delle finanze Luigi Medici in data di Campobasso il 16 settembre 1815.

213. Rappresentanza *di tre visitatori ecclesiastici da S. M. delegati alle visite de' Monasterj de' Benedettini.* fr. 8

In fol. di p. 12 di buon carattere del giugno 1800. I tre visitatori furono Gennaro arcivescovo di Bari, Annibale Arcivescovo di Brindisi e Romualdo M. abate della Trappa, i quali firmarono la rappresentanza il 22 giugno 1800.

214. Memoria *per servire a preservare da fulmini la cupola dell' insigne cappella di S. Gennaro detta del Tesoro.* fr. 8

In fol. di p. 16 di carattere del primo decennio del corrente secolo.

215. Rappresentanza di Orazio da Feltro *sul preteso dominio de' Venezian sul Mare Adriatico.* fr. 10

In fol. di p. 20 di carattere moderno. Il Da Feltro firmò questa sua scrittura in data di *Napoli 22 d' aprile 1618.*

219. Descrizione *dello scheletro del cetaceo denominato Fisitere Macrocefalo gittato dalle onde nella marina di Scilla, di Giovanni Zageri.* fr. 6

In fol. di p. 8. di carattere moderno. Questo animale fu dalle onde gittato morto sul lido di Scilla nella notte precedente al 30 gennaio 1850. La sua lunghezza era di 65 palmi e del diametro di 45, e del peso tra cinque a sei cantaia.

217. Miscellaneo. fr. 100

In fol. di p. 448. Contiene: 1. *Jura passuum, seu passagia, quae latini pedagia, a nullo imponi posse, praeter Principem,* di pag. 40; autografo del regio consigliere Francesco d'Andrea insigne giureconsulto napoletano, il quale si firma in fine in data del 14 di ottobre del 1690. — 2. *Della restitutione pretesa dal Principe di Monaco de' feudi de' suoi un tempo posseduti nel Reame di Napoli,* di pag. 26; autografo del regio consigliere Serafino Biscardi celebre giureconsulto napoletano, che si firma in fine — 3. *Notitia a favor del nostro Augusto Monarca Re delle Spagne. Per la successione del Ducato di Milano,* di p. 42; è lavoro dello stesso Biscardi—4. *Breve ristretto delle ragioni di Sua Catt.ca Maestà intorno alla renovazione dell' investitura del Regno di Napoli contro le pretensioni della Ces.a Maestà dell' Imperatore;* di p. 104, è pure scrittura del Biscardi—5. *Cantata sacra in lode del glorioso apostolo ed evangelista S. Matteo inclito protettore dell' Ecc.ma Città di Salerno,* di p. 14 autografo. Fu messa in musica dal maestro di cappella della basilica

Salernitana Vincenzo Gabellone. — 6. *Elogio funebre di Maria Clementina arciduchessa d' Austria, moglie di Francesco di Borbone principe ereditario del reame di Napoli*, di p. 10 autografo. — 7. *Elogio funebre di Maria Luisa Caracciolo principessa di Santobuono*, di p. 22, l' autore è il canonico Gennaro Scherillo.—8. *Volgarizzamento della orazione ebrea secondo gl' idiotismi proprii, in morte del Duca Gaetano Argento composta in idioma Ebraico da Pasquale Garofalo;* di p. 4.— 9. *Istruzioni per l' Ingegnieri assistenti ad invigilare sullo eseguimento de' lavori per la riduzione de' lagni della Campagna Felice Meridionale*, di p. 4, autografo dell' insigne ingegniere napoletano Carlo Pollio, che si firma in fine in data del 15 di gennaio del 1802 — 10. *Relazione dell' armamento che fece in Calabria il principe di Scilla per passare in Napoli in soccorso del vicerè conte di Arcos contro Masaniello*, di p. 4.—11. *Cerimoniale della Reale Corte di Napoli, da osservarsi nelle funzioni della Settimana Santa, e nella Pasqua di Resurrezione dal dì 22 ai 26 marzo 1837*, di p. 14, copia uffiziale su carta intestata della Real Maggiordomia Maggiore della Real Casa, ed in fine con la firma autografa del principe di Bisignano Maggiordomo e Sopraintendente generale della Real Casa—12. *Informationi e Relationi attinenti a Francia*, di p. 16, autografo del secolo XVI. — 13. *Rappresentanza circa gli Esposiii di Reggio*, di p. 6, autografo del 17 di agosto 1791 con indirizzo al Direttore delle Reali Finanze Ferdinando Corradini. — 14. *Soggetto del quadro da dipingersi sulla volta della Scala Reale di Caserta, che è la Regia d' Apollo*, di p. 4, autografo.—15. *Elogio funebre di S. M. Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie per l' Abate Ottavio di Tarsia* di p. 18.—16. *Elogio di Maria Cristina di Savoia Regina delle due Sicilie pronunziato in Palme capoluogo di distretto nella 1.ª Cal. Ult. nelle solenni esequie della stessa defunta sovrana dal Consigliere Provinciale ff. da Sotto Intendente R. Zerbi*, di p. 14—17. *In morte dell' Altezza Reale D. Leopoldo Borbone Principe di Salerno, ossia il padre de' poveri. Canzone del Cav.r Carlo Catalani*, di p. 6, autografo—18. *Iscrizioni del dottor Gennaro Andretta in occasione del fausto ritorno di S. M. il Re, e di S. M. la Regina per le Macchine erette sotto l' ispezione del Ministro delle Reali Finanze*, di p. 14 autografo. — *Collectio omnium gratiarum et privilegiorum concessorum patribus Missionis sub titulo S. Vincentii Ferrerii fratrum praedicatorum S. Dominici Maioris de Neapoli—Die p. decembris 1803*,

di p. 30—20. *Legenda de adventu corporis B. Mattei Apostoli et Evangelistae in civitatem Salerni*, di p. 10 di carattere del secolo XVII, manca della prima carta. In fine dice *Haec legenda extracta est a libro quodam antiquo ex cartis de pergameno, scriptis litteris nortmandorum temporibus usitatis ubi etiam scriptae videntur multae SS. vitae quorum corpora requiescunt in Maiori ecclesia Salernitana, et in provincia eiusdem Archiepiscopii*—21. *Ad Macrinum regium chemiae professorem hendecasyllabi vatis a Paniscocolo in Runcium*, di p. 8, autografo in data di *Paniscocolo III Kal. Decemb. 1789*—22. *Lettera* autografa di Emmanuele Mola del 31 maggio 1811 da Bari ad un suo amico per nome Giulio; in essa si lamenta della avversa fortuna e de' torti ricevuti non essendo per nulla ricompensate le sue fatiche letterarie. Oltre della sua *Apula Peregrinazione*, *del Cangiamento del lido Apulo*, e *della Serie delle iscrizioni pugliesi*, parla della sua *Memoria sulla Grande Grecia* presentata alla Reale Società di Napoli giusta il programma da questa proposto; e dei *Saggi di antichità dell'Apulia*, di p. 4.—23. *Contro i Carbonari epigramma di M. de Schlemer della Loggia di Hannu*, di p. 1, autografo dell'anno 1820—24. *Testamento di Gioacchino Murat* di p. 1, autografo—25. *Breve cenno storico della rivoluzione di Masaniello scritto da persona che fu presente agli avvenimenti;* di p. 2 autografo—26. *Copia della lettera scritta dal re di Francia al re di Spagna dimandando la Infanta per moglie*, di p. 4. La lettera è firmata dal re Luigi da Bordeaux il 21 di settembre del 1659—27. *Serie delli Sig.ri Sindici per l'ingressi, festini, matrimonii, pace e lugubre del tempo del Duca d'Arcos sino al Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona* di p. 4. Autografo del XVII secolo.—28. *Discendenza della famiglia Costantino di Pozzuoli*, di p. 4, autografo del secolo XVII. — 29. *Per la solenne dedicazione della Chiesa eretta per il voto di Ferdinando IV. Monarca delle Sicilie alla Beatissima Vergine delle Grazie Inno del Cav.r Angelo M.a Ricci*, di p. 2 autografo—30. *Copia de carta del Rey a S. A. Don Juan de Austria en 27 de Xbre 1676.* di p. 4—31. *Copia di lettera del re Filippo di Spagna del 22 di aprile 1664 scritta in ispagnuolo al cardinale Colonna, destinandolo ad accompagnare la principessa reale sua figliuola in Alemagna sposa all'imperadore*, di p. 1—32. *Copia della lettera della regina di Spagna a D. Gio. d'Austria per la sua andata in Italia in data del 17 giugno 1675, in ispagnolo*, di p. 2—33. *Lettera del Car-*

dinale Lambruschini in data di Roma il 6 marzo 1838 al Cardinale Arcivescovo di Napoli, con firma autografa del Lambruschini, di p. 1 — 34. *Quartiere de' Sig.ri Caraccioli Rosso* di p. 4; e questo un notamento di molte famiglie patrizie napoletane — 35. *Memoria de' feudatarii morti senza maschi, li feudi de' quali passarono ad altri rami della stessa famiglia* di p. 1— 36. *Memoria di famiglie di feudatarii estinte e per linea feminile passate ad altre case*, di p. 1—37. *Brevi notizie sulle famiglie Caprera, e Centrelles*, di p. 2.—38. *Memoria de' feudatarii morti nel corrente secolo* (XVII) *senza successori in grado, onde li feudi sono devoluti al Fisco* di p. 1—39. *Notizie della famiglia Cirino*, di p. 4 — 40. *La Grotta di Pozzuolo Sonetto*, autografo di poeta anonimo dello scorso secolo, p. 1— 41. *Sulle presenti calamità del Regno di Napoli Sonetto di Licofonte Trezzenio*, cioè Antonio di Gennaro, autografo di p. 1— 42. *Varie iscrizioni rinvenute nei sotterranei della Torre Aragonese in occasione di una stufa per la nuova fonderia di cannoni di ferro*, di p. 4, le quali iscrizioni sono le seguenti:

» Allo entrare del sotterraneo sulla parte sinistra, si è tro» vata una Immagine della Vergine del Carmine, ed al di sotto » il seguente scritto, fatto col carbone.

Io Vincenzo Gallo chiuso in questa oscura fossa nel 1664. a cui ebbi . . . . . senza ristoro alcuno . . . . . Nella prigione superiore trovasi dei miei fratelli al pari di mr sventurato, per non essere stato . . . . . a tempo. Oggi corre la Festa della Vergine del Carmine in . . . . . spero che posso essere dichiarato innocente. Gloriosa Vergine Madre degli sventurati abbii compassione di Noi Esseri infelici.

Antonio Copeto con Luigi de Lazia, e Margherita de Lazia, questi Esseri sventurati nel 1660 uscirono da questa orribile fossa e furono condannati a morte.

Io Antonio Clota venuto dalle . . . . . nel 1662 infelicemente ed innocente fui menato in questa fossa . . . . . sarò fra giorni condannato a perdere la vita, questo giorno viene da me desiderato per togliermi da tanti stragi e patimenti.

Nel 1698. Io Raffaele . . . . . andiedi ad incontrare il Cardinale Principe di Savoja . . . . . per essere . . . . . preso di notte fui posto in questa fossa . . . . . vi . . . . . giorni 27. e 28 notti, domani sara' la mia condanna, di essere posto in liberta', o perdere la vita.

NEN 1699. Io LUDOVICO BENTIVOGLIO DELLA FAMIGLIA DE' PRINCIPI DI . . . . . PER SOSPETTI . . . . . CONDANNATO ALLA PENA CAPITALE PER ESSERE DI FAMIGLIA INFELICE.....

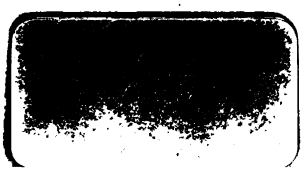
Io LUIGI RENATO VENUTO DALLA SPAGNA NEL 1712 CON ALTRI ESSERI AL PARI DI ME INFELICI PER INFAMI CALUNNIE SIAMO STATI MENATI IN QUESTA FOSSA PER NON USCIRNE MAI PIÙ . . . . . LA MORTE PER NOI . . . . . NON PIÙ . . . . . ESSERE DEL . . . . . SOFFRIRE, E COSÌ USCIRNE DA TERRIBILI TORMENTI E STRAZII, CHE FANNO DI NOI INFELICI VITTIME . . . . . BARBARI CUSTODI PIÙ CRUDELI DI . . . . . PIÙ CHE MAI SAREBBE DI SOLLIEVO AI NOSTRI SPITITI ABATTUTI DA.....

» Nella parte destra del sotterraneo vi esiste una scaletta, che » porta sulla parte superiore della Torre, a cui si rilevano mol- » tissime iscrizioni Spagnuole, Tedesche, ed altre ancora Italia- » ne, ma tutte rose dal tempo e dal forte umido: la comunica- » zione della scala si è trovata fabbricata nella parte sinistra; » vi è un Cristo inciso nello intonaco con un chiodo, e con una » orazione al disotto, con varii nomi di ritenuti, a cui non si so- » no potuto copiare per essere mancanti di lettere.

» Nel fondo del detto sotterraneo nella parte sinistra si è tro- » vata un' altra scaletta a lumaca che conduce alla parte supe- » riore del detto sotterraneo, a cui abbiamo trovate varie ossa » umane con teschio mezzo infrante; la distanza che prendeva » dal teschio all' ultimo osso da noi trovato, ci diede piena co- » noscenza essere una vittima infelice distesa a terra a cui finì » di soffrire, mentre il nostro sospetto venne quasi ad una cer- » tezza, per aver poco discosto trovato al muro la seguente » iscrizione:

Io DIODATO JAFELLI SONO STATO POSTO A PERDERE LA VITA NELLA FOSSA SUPERIORE PRIVO DI LUCE, DI QUELLA LUCE CHE L' ENTE SUPREMO DA' ALL' UOMO, E L' UOMO CRUDELE LA TOGLIE AL SUO SIMILE..... I MIEI PARENTI PER SALVARSI HANNO FATTO PERDER ME, CHE IDDIO GLI PUNISCA..... LA MIA INNOCENZA NON SARA' MAI RESA . . . . . E LA MIA CONDANNA POSSA ESSERE DI ETERNA RIMEMBRANZA AI MIEI CALUNNIATORI.....,. PRIVO DI QUALUNQUE UMANO SOLLIEVO..... CERCO DI PERDERE LA VITA PER FINIRE DI PENARE..... TUTTO NUDO IN QUESTA FOSSA..... NON.....

» La detta iscrizione era molto lunga che scendeva quasi al » suolo, ma non si è potuta finire di copiare per la muffa, e » mancanza di respiro; più le lettere non si distinguevano bene, » ed erano mancanti in più parti.

218. RACCOLTA DI ALBERI GENEALOGICI DI NOBILI FAMIGLIE DEL REGNO DI NAPOLI E STRANIERE STABILITE IN NAPOLI. fr. 60

In fol. di pag. 231 sono delle famiglie Tufo, Arvilla Orsino, Ruffo, Tour y Castiglia, Jovar, della Marra, Di Capua, Soria Morales y Torres, Caracciolo, Dalla Lionessa, Agliata e Moncada, Benavides, Di Gennaro, de' Duchi di Medina Sidonia, Ventimiglia, Centelles, Benavides de Alarcon, Cirino, Spinelli, Branciforte, Cambiano, Gallio Trivulzio, Tocco, Frangipane della Tolfa, Pignatelli, Imperiale, Mila poi detta Milano, Dragonetti, Chiurlia, Pisano, Spinola, e Carafa.